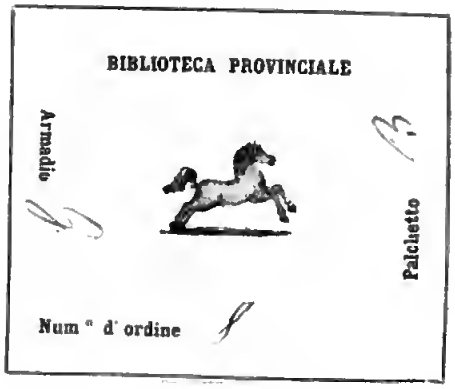
Digitized by Google

NAZIONALE
B. Prov.
XVII
324
NAPOLI
VITT. EM. III



130 / 10

Digitized by Google

111
9
18

B. Gov.
XVII
324

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA MILITARE

DEGLI

ITALIANI IN ISPAGNA.

Digitized by Google

La gloire nationale est vraiment
la propriété d'un peuple.

SISMONDI.

Digitized by Google

642013

STORIA

DELLE

CAMPAGNE E DEGLI ASSEDJ

DEGL' ITALIANI IN ISPAGNA

DAL MDCCCVIII AL MDCCCXIII

CORREDATA DI PIANI E CARTE TOPOGRAFICHE

DEDICATA

BIBLIOTECA PROVINCIALE DI NAPOLI

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

L'ARCIDUCA GIOVANNI D'AUSTRIA

DA CAMILLO VACANI

MAGGIORE NELL' IMPERIALE REGIO CORPO DEL GENIO

CAVALIERE DELLA CORONA FERREA

E DELLA LEGION D' ONORE.

BIBLIOTECA PROVINCIALE NAPOLI

VOLUME SECONDO.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

MILANO

DALL' IMPERIALE REGIA STAMPERIA

MDCCCXXIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

S. A. I. IL PRINCIPE IMPERIALE

ARCIDUCA

GIOVANNI D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

ECC. ECC.

CAVALIERE DEL TOSON D' ORO

GRAN CROCE DELL' ORDINE MILITARE DI MARIA TERESA

E DELL' ORDINE IMPERIALE AUSTRIACO DI LEOPOLDO

GENERALE DI CAVALLERIA

PROPRIETARIO DI REGGIMENTO

DIRETTORE GENERALE DEL GENIO E DELLE FORTIFICAZIONI

DELL' ACCADEMIA DEL GENIO E DELLA MILITARE IN NEUSTADT

ECC. ECC.

ILLUSTRE MECENATE DELL' ARTI E DELLE SCIENZE

QUEST' OPERA

DIRETTA A CONSERVARE LA MEMORIA DELLE IMPRESE MILITARI

DEGL' ITALIANI IN ISPAGNA

IL CAVALIERE VACANI

MAGGIORE NELL' I. R. CORPO DEL GENIO

OSSEQUIOSAMENTE

DEDICA E CONSACRA.

Digitized by Google

Digitized by Google

SECONDA E TERZA CAMPAGNA.

ITALIANI

IN

CATALOGNA.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELLE PARTI

IN CHE DIVIDESI QUESTO SECONDO VOLUME.

CAMPAGNA DEL M DCCC IX.

PARTE PRIMA. I. Cose della guerra in Catalogna . . . . . pagina 1
II. Avvenimenti militari nel resto della Penisola. . . . . » 6
III. Assedio di Zaragoza . . . . . » 11
IV. Movimenti offensivi in Catalogna. . . . . » 31
V. Conseguenze della battaglia di Valls. . . . . » 39

PARTE SECONDA. I. Guerra in Castiglia, Portogallo e Galizia . . . . . » 49
II. Cose avvenute in Arragona e Catalogna . . . . . » 56
III. Concentrazione delle truppe nell'alta Catalogna . . . . . » 63
IV. Campi e vicende intorno a Gerona . . . . . » 74
V. Guerra sull'Ebro e sul Tago dipendente da quella d'Alemagna . . » 84

PARTE TERZA. I. Aprimento dell'assedio di Gerona . . . . . » 87
II. Operazioni simultanee lungo il mare . . . . . » 103
III. Guerra in Castiglia. Battaglia di Talavera. . . . . » 115
IV. Gerona è soccorsa. L'armata si concentra . . . . . » 126
V. Assedio ravvivato. Assalto respinto . . . . . » 134

PARTE QUARTA. I. Assedio di Gerona convertito in blocco. Soccorso fallito . . . . . » 143
II. Guerra attiva intorno a Gerona. Assalto di Hostalrich . . . . . » 149
III. Estremità cui Gerona è ridotta. Sua resa. . . . . » 163
IV. Cose di guerra nel resto della Penisola. Battaglia di Ocaña . . . . » 174
V. Ultime operazioni della campagna in Catalogna . . . . . » 180

CAMPAGNA DEL M DCCC X.

PARTE PRIMA. I. Aprimento della campagna in Catalogna. . . . . » 187
II. Blocco di Hostalrich. Battaglia di Vique. . . . . » 194
III. Movimento generale verso l'Ebro . . . . . » 207
IV. Spedizioni simultanee contro Cadice e Valenza. . . . . » 218
V. Concentrazione delle armate d'Arragona e Catalogna . . . . . » 228

PARTE SECONDA. I. Blocco di Lerida. Battaglia di Margalef . . . . . » 241
II. Occupazione di Hostalrich . . . . . » 245
III. Assalto e presa di Lerida. . . . . » 258
IV. Casi avversi alla Spagna. Blocco di Cadice. Perdita di Mequinenza » 265
V. Nuovo piano di guerra in Catalogna . . . . . » 273

PARTE TERZA. I. Nuova spedizione nel Portogallo . . . . . » 283
II. Guerra di Catalogna. Diversione dall'assedio di Tortosa . . . . . » 290
III. Spedizione di Cardona. Marce e contromarce in Catalogna. . . . . » 300
IV. Ravvicinamento di due armate all'Ebro per l'assedio di Tortosa . » 310

PARTE QUARTA. I. Stato delle cose in tutta la Penisola. . . . . » 317
II. Armate sull'Ebro. Investimento di Tortosa . . . . . » 322
III. Assedio e presa della piazza. . . . . » 331
IV. Avvenimenti simultanei in altri punti di Catalogna . . . . . » 340

TAVOLE citate in questo volume, I, II, III, IV, V, VI, VIII, IX, X, XI, XII, XVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCIX.

PARTE PRIMA.

I.

Da che scorremmo rapidamente sulle cose che riguardano i primi popoli che abitavano le Spagne, e scendemmo all' esame di quelle che accaddero allo scoppio di quest' ultima guerra nazionale, noi abbiamo trovato ragione per andar convinti che un gran popolo, qual è lo spagnuolo, può essersi bensì piegato a nuove leggi d' interna disciplina col variato giro de' secoli e delle rivoluzioni, ma non cangiato mai nel suo carattere d' orgoglio, di fermezza e di coraggio, quando animoso nell' armi, costante ne' perigli e di sè medesimo superbo egli fu sempre nelle età più remote. Debbono forse gli abitatori della Penisola alla natura del suolo variato da cui traggono alimento ed all' elasticità dell' aria che in questa somma parte dell' Europa spezzata da monti e circondata da mari si respira, l' essenza che concorre a render agile il loro corpo, vivo e robusto il loro spirito; ond' è che nè il lunghissimo periodo di tempo trascorso dai Celtiberi sino a noi, nè il frammischiarsi di straniere genti nelle spagnuole generazioni non poterono alterare la somiglianza del carattere antico col moderno, della maniera usata di combattere nelle antiche guerre con quella praticata oggidì. E per non dire di tante altre campagne ugualmente sostenute, che non fecero i Portoghesi e gli Spagnuoli a' tempi di Viriato e della celebre difesa di *Numanzia?* Il nostro Livio, allorchè parla di Scipione all' assedio di questa piazza, ci narra, come avendo spedito più volte Sesto Junio Bruto ne' monti che circondano *Numanzia* per attaccarvi e disperdervi que' corpi spagnuoli che tanto il molestavano, mai non gli abbia potuti sorprendere, nè mai con un sicuro vantaggio assalire, perchè lesti altrettanto nella fuga, quanto pronti nel darsi la mano e ricongiugnersi altrove all' uopo di tribolare il loro nemico su più punti, gli guizzavano da un lato, mentre quello da un altro gli attendeva, e prolungavano per tal guisa senza fine la guerra accrescendo enormemente i danni dell' esercito romano e di que' popoli che gli si erano alleati; quando finalmente lo stesso Junio Bruto volle tutto devastare, nella lusinga che per tema o per bisogno tutto avesse a sottoporsi al suo dominio, allora, oltre i fanciulli e i vecchi, le donne stesse si armarono, e non contente di vegliare alla sicurezza delle loro abitazioni di concerto coi figli, cogli sposi, coi fratelli e coi genitori, uscivano esse pure in campo aperto ad' incontrare l' inimico, nè rivedevano i loro focolari che dopo di averlo combattuto ed essersi acquistato un legittimo diritto alla pubblica riconoscenza. Nè in altra guisa si è combattuto e vinto dagli Spagnuoli in questa guerra nazionale ch' io descrivo. Che se talvolta si è voluto deviarvi

Le antiche tracce del carattere dei Celtiberi sono ravvisate ne' moderni Spagnuoli in tutta questa guerra nazionale.

Digitized by Google

onde meglio approssimare i costumi d' altre nazioni incivilite, ordinate in grossi eserciti, in falangi regolari e a grave disciplina sottoposte, ciò non avvenne che per poco, poichè tutto ben presto dopo i primi scontri rientrò nell' antica naturale sua foggia di combattere. I corpi di battaglia disordinati ricomponevansi di buon grado in drappelli per combattere più liberi quà e là alla leggiere, senza che mai alcuna vittoria potesse assicurare all' inimico il possedimento pacifico d' una città o d' una provincia, nè che qualsivoglia disastro riducesse lo Spagnuolo a disperare della patria e a ricevere in pace il nuovo giogo della Francia per non più tentare di scuoterlo.

Soprattutto in Catalogna, ove combattono le truppe italiane.

Quello fra gli eserciti stranieri che più d' ogni altro ebbe a sostenere tutto il peso di questa foggia nazionale di guerra, favorita tanto dal mare e dalle piazze, fu certamente il VII Corpo che per metà francese ed italiano militava sotto gli ordini di S. Cyr in CATALOGNA. O fosse tutto per amore di patria e religione, o fossero efficaci più che altrove gli altri stimoli alla guerra adoperati soprattutto dagl' inglesi lord Cochrane, Doyle, Green e Fane, o fosse finalmente il popolo più crasso nell' ignoranza, come il dissero coloro che agitando i motivi dell' ostinatezza spagnuola in questa guerra, ascrivevanlo al primo fra gli esempi nella storia quello di un popolo armato per serbarsi in servitù, la CATALOGNA fu tra le altre provincie quella che più prontamente dopo i primi disastri e più costantemente di poi armò drappelli, battaglioni, reggimenti, armate alla leggiere, e rese quasi nulli in tutto il corso della guerra gli acquisti del nemico o perchè comperati con molto sangue, o perchè sì tosto che conseguiti, venivane turbato il godimento in mille modi e talvolta da sorpresa o dalla forza ricuperati. Ed è appunto contro questo popolo attivo nella pace, feroce nella guerra che le diverse divisioni italiane spedite nelle Spagne ebbero il più lungamente a lottare. Ma se vi fu campagna nella quale il valor loro abbia dovuto dimostrarsi apertamente in qualsivoglia fazione di guerra, questa fu certamente del 1809, sendo che in essa gli sforzi degli Spagnuoli, assecondati dalla grande ed efficace diversione della guerra d' Alemagna, furon maggiori e meglio guidati a un solo scopo, e più vivacemente sostenuti da un reciproco accordo fra le popolazioni di diverse limitrofe provincie, le quali appunto per l' impotenza del nemico e per le operate diversioni in PORTOGALLO, nelle Fiandre, in Italia e in Alemagna non erano state per anco assalite e conquistate.

Forza e posizione degl' Italiani al 7.° Corpo d' armata intorno a Barcellona.

Eran gl' Italiani in numero di presso a cinque mila sotto gli ordini del generale Lecchi o di presidio in BARCELONA con più corpi di Dueshme, o ripartiti sulla strada principale che conduce al *Llobregat*. Altri dieci mila sotto il comando del generale Pino guardavano dintorno a Villafranca (ov' era il quartier generale dell' armata di S. Cyr) le alture di *Granata*, *Fontrubi* e *Torrella* sulla destra, *Arbos*, *Canellas*, Villanova e *Sitjas* sulla sinistra, *Ordal* e *Vallirana* sulle comunicazioni di BARCELONA, mentre il generale Souahm accampava co' Francesi intorno a *Vendrell* di fronte a TARRAGONA, e che con truppe napoletane il generale Chabot guardava *S. Sadurni* e Martorell, appoggiando la destra al generale Chabran che colla sua divisione proteggeva le alture e il bacino di BARCELONA. In tale stato dell' armata provvedevasi di viveri la piazza di BARCELONA, raccogliendoli intorno all' ubertoso paese di Villanova e Villafranca, e facendone assicurare l' invio da drappelli italiani per la strada principale di *Molinos de Rey* o dal capitano Bavastro con corsari francesi rasente la costa di Villanova, *Sitjas* e *Garraf* sopra piccole barche

TAV. II.

Digitized by Google

cannoniere. Egli è vero che questa interessante operazione assorbiva i momenti più preziosi per l'armata che altrimenti avrebbe meglio potuto rendere attiva la campagna sul *Francoli* o sull' *Ebro*, mentre altri eserciti francesi operando attivamente in ARRAGONA stringevano d' assedio ZARAGOZA; ma da che BARCELONA si trovava isolata interamente dalla Francia per le interrotte comunicazioni di terra e di mare, eransi esauriti i suoi magazzini, nè altra speranza vi aveva di poterli riempire che sotto la protezione dell' esercito che avevala sbloccata. Che se questo si fosse di più marce allontanato, sì tosto che giunto per soccorrerla, la guarnigione si sarebbe veduta come per lo innanzi rinserrata nelle mura o negl' immediati contorni e nuovamente in estrema penuria dei viveri. Parimente siccome ogni mezzo e di sussistenza e di trasporto scarseggiava nell' armata, era da deporsi la lusinga d' intraprendere con successo l' assedio di una piazza sì importante, qual fu sempre per la natura del suo sito e per le opere che la coprono la città di TARRAGONA; e tanto più in quanto gli Spagnuoli conservando GERONA e Hostalrich sulla linea d' operazione e ravvivando la guerra intorno a Rosas e a Figueras, come pure sul *Besos* e sul *Llobregat* in ischiena e nel fianco dell' armata, le impedivano di allontanarsi maggiormente da BARCELONA e avventurarsi in ispedizioni gravi e intempestive. Quindi è che la disposizione del VII Corpo ne' dintorni di Villafranca, tuttochè apparisse viziosa per la sua immobilità e per l' estensione del terreno che copriva, pure era tale, come può vedersi dalla Carta, da proteggere ad un tempo il versamento di provvigioni in BARCELONA, da adescare col finto suo riposo gl' inimici a radunarsi nuovamente in corpo di battaglia, per quindi con maggiore speranza di riuscita assalirli e combatterli, finalmente tale da contenere Reding sempre intorno a TARRAGONA, nè mai permettergli di staccare alcun corpo del suo esercito per accorrere in ARRAGONA, dove l' assediata capitale domandava soccorsi alle limitrofe provincie. TAV. II.

Più volte si lusingò il generale S. Cyr di potere stabilire un corpo del suo esercito sul fiume *Gaya* ad *Altafulla* o a *Villarodoña* per premere maggiormente gli Spagnuoli verso il *Francoli* e dividere in due parti la loro linea che passando pei colli di *S. Cristina* s' appoggiava per un lato a TARRAGONA, per l' altro al *MONSERRAT;* ma le altre tante volte essi pervennero a rannodare sulle rive di quel fiume le disgiunte porzioni della linea, respingendone con perdita le truppe destinate ad interromperla. Fino dal dì 29 di dicembre il comandante Sausse col 1.° battaglione del 7.° reggimento di linea italiano erasi stabilito d' ordine del generale Pino di là dal colle di *S. Cristina* nell' azzardosa posizione di *Rodoña*, che è paese sul rialto di un monte, avviluppato da burroni e da boschi insidiosi a due miglia soltanto dalla *Gaya* sopra l' una delle strade traversali che menano a Valls. Al 31 ebbe l' ordine quel battaglione di progredire innanzi, di scendere al ponte di *Villarodoña* e stabilirvisi, mentre il 6.° reggimento di linea comandato dal colonnello Eugenio seconderebbe la sua marcia avanzando da *Arbos* alla *Bisbal*, che è paese sul pendio orientale delle alture di *S. Cristina*; ma questo attacco ebbe la sorte che sarebbesi dovuta attendere, dappoichè eseguito da forze troppo deboli, in paese scabroso e sconosciuto, importante pel nemico e da lui ben difeso. Sausse fu costretto a ripiegarsi sopra il colle, e là soltanto stabilirsi in posizione ad affrontare l' inimico che lo inseguiva. Quindi attaccato nuovamente si ripiegò a *Bañeras* il dì 2 di gennajo sostenuto dal generale Fontane nella sua posizione di *Gornal*. Questo successo degli

Attacchi diversi avvenuti tutt' intorno alla linea. Difesa degl' Italiani in Sitjes.

29 Dicembre.

31 Dicembre.

2 Gennajo.

Spagnuoli sulla fronte dell' esercito gl' inorgogli di modo che divennero molesti alle truppe
TAV. II. che difendevano non solo i varj punti sul fianco della linea tra *S. Sadurni* e *Molinos de Rey*, ma ben anco i colli di *Ordal*, *Candesans* e *Sitjas* nell' interno dello spazio ricoperto dall' armata. Essi assalirono e dispersero il battaglione che copriva il gran ponte di *Molinos de Rey*. Ond' è che a fine di ricuperarlo e di riconoscere le loro forze e allontanarle
3 Gennajo. dai confluenti del *Llobregat* fu ordinata da S. Cyr una spedizione simultanea dei generali Chabot e Chabran sopra *Igualada* e il *Bruch* di concerto col movimento del generale
4 Gennajo. Mazzucchelli sopra *Pontons*, *S. Quinti* e *Llacuna*. Questi in fatti si volse il giorno 4 a *S. Quinti*, si scontrò cogli Spagnuoli, gli obbligò a ritirarsi, e agevolò a Chabot l' occupazione d' *Igualada*. Ma non sì felice fu l' esito dell' attacco di Chabran; esso non potè snidare dai dirupi del MONSERRAT il nemico, e quindi si dovette dopo pochi giorni abbandonare nuovamente *Igualada* dal generale Chabot, come già lo era stato il paese di *Llacuna* dal generale Mazzucchelli in forza degli attacchi ripetuti diretti contro lui dai monti di *S. Magi* e *Mirallas*, e nei quali sì il valore italiano che lo spagnuolo discesero a sanguinosissime prove sostenute sopra tutti eroicamente dal valoroso capobattaglione S. Andrea. L' apparato delle forze nemiche diveniva ognora più imponente. Il generale Chabran, il generale Chabot costretti finalmente ad uscire da *Igualada*, a mala pena sostenevansi nella valle della *Noya*; il generale Mazzucchelli aveva ogni giorno a combattere per tenersi in possesso del suo campo di *Torrella*; il generale Fontane non giungeva più che a *Bañeras* sulla strada di *Bisbal* e Valls; il generale Souahm erasi ridotto a non più occupare che *Oliva* e le colline che fronteggiano *Vendrell*; il generale Pino aveva dovuto accrescere le forze lungo il mare e sulla strada di *Molinos de Rey*; il generale Lecchi non perveniva a stabilirsi di là dal *Besos* a *Mongat* e Matarò;
11 Gennajo. un ardimentoso tentativo del colonnello Devaux aveva bensì conseguito un pieno successo contro il ricco santuario del MONSERRAT assalendolo pel *Bruch*, ma la sua truppa, che senza ordine e senz' appoggio vi si era recata, eravi stata assalita, battuta ed obbligata con perdita ad uscire da quel sito per natura pressochè impraticabile. Dappertutto gli Spagnuoli si andavano mostrando come prima della battaglia di *Llinas* in grosso numero
9, 10, 12 e 13 Gennajo. e audaci negli attacchi, pertinaci nelle difese. Diversi fatti d' armi furono sostenuti con istantanei vantaggi, ma con perdite continue dal 4.° reggimento di linea italiano accampato sul pendio de' colli fra *Torrella* e *Pontons*; il 7.° italiano prese il dì 13 il campo degli Spagnuoli alla *Bisbal*, ma fu costretto tosto ad abbandonarlo. Il 2.° leggiere salvò con grandissimo stento un convoglio diretto da Villafranca a BARCELONA, sulla cui strada erano discesi a stormo più drappelli di Spagnuoli o derivati dalla costa od introdottisi frammezzo agl' intervalli compresi fra le divisioni di Chabot e di Chabran a *S. Sadurni* e a Martorell. Il 1.° leggiere aveva a superare egli pure molti ostacoli per contenere le popolazioni tranquille in Villanova e *Cubellas*, guardare la costa sino al *Llobregat* con iscorrerie giornaliere, e mantenere aperta per *Canellas* la comunicazione con Villafranca.
20 Gennajo. Il dì 20 una turba di 300 micheletti guidati da due intrepidi lavoratori di *Ribas* si unì ad un tratto all' insaputa degl' Italiani intorno a *Sitjas*, e quando meno il presidio di questo punto marittimo importante sel pensava, fu investito e attaccato impetuosamente; già già il villaggio era quasi conquistato; delle due batterie una sola era rimasta in potere delle due compagnie italiane; la vicinanza di alcune barche cannoniere inglesi

Digitized by Google

animava gli Spagnuoli, quando dopo ferma resistenza in una parte estrema del villaggio il capitano Cauvin, uomo di cuore e invecchiato nella guerra, sciolse il freno a' suoi soldati impazienti di uscire dal mal passo in cui la sorpresa avevali ridotti, e sbucò in un istante decisivo tra la linea degli assalitori, li pose in fuga, gl' inseguì sulle alture di *Ribas* e salvò da maggiori disastri la sua propria posizione usando a un tempo e di saviezza e di ardimento. TAV. II.

Questi attacchi sui fianchi ed alla schiena dell' armata ben provarono gli ostacoli che sarebbersi incontrati da S. Cyr, ove aderendo ai voti de' più arditi fra' suoi capitani si fosse posto al duro cimento di assediare senza mezzi e senza truppe sufficienti TARRAGONA. Essi il costrinsero a desistere per poco ancora dallo stabilirsi sulla *Gaya*; richiamò il battaglione del 7.° reggimento italiano da *Bañeras* a *Ribas* in appoggio al 1.° leggiere incaricato di coprire il cabottaggio e la sinistra dell' armata; rinforzò le truppe sopra il colle di *Ordal*, e non pensò più che a concentrare le sue forze, adescare il nemico a radunarsi, per poi piombargli sopra il fianco ed obbligarlo a una battaglia. Intanto il generale Reding, sempre attivo in raccogliere armati, in molestare il suo nemico e in conservarsi nel possesso del maggior terreno, rinforzava i suoi corpi nelle montagne di *S. Magi*, e giovandosi delle diversioni operate dai micheletti contro la sinistra di S. Cyr, attaccavalo egli stesso di fronte, e sopra tutto sulla destra, là dov' era collocata la brigata Mazzucchelli a *Fontrubi* e *Torrella*. Erta è la punta dell' altura su cui giace, coperto da un antico castello, ora diroccato, il piccolo paese di *Fontrubi*. Vi stava con due sole compagnie del 4.° reggimento italiano il capitano Benedettini, quando il dì 30 scesero dai monti che la investono e la dominano da un lato da 600 assalitori spagnuoli con animo deciso a conquistarla; ardito fu l' attacco, lunga e ostinata fu la pugna; non vedevano scampo gl' Italiani nella resa o nella fuga; nè si smarrirono punto nella difesa, e parve che quanto più il nemico temerario si mostrava, più calda in essi si spiegasse l' energia della resistenza. Colla voce e coll' esempio tutto dirigeva il capitano Benedettini a trionfare del nemico. In fatti ritiraronsi gli Spagnuoli, come videro impossibile lo snidarvi i difensori od il ridurli a patteggiare per la resa. Nè più tentarono di poi attacchi sì violenti e micidiali, anzi allontanarono sui monti di *Llacuna* i loro proprj accampamenti, da poichè il 4.° reggimento italiano animato dall' esito di questa sua brillante difesa ebbe ardire di spingersi ben oltre ed apportare giornalmente ne' campi del nemico quelle stesse molestie che nel suo si solevano arrecare per lo innanzi.

Contegno dei due generali in capo S. Cyr e Reding. Attacchi varj. Difesa di Fontrubi.

30 Gennajo

E fu sopra tutto dopo questi fatti d' armi che gli Spagnuoli, disperando di altrimenti superare coll' armi gl' Italiani, tentarono sedurli in varj modi ad abbandonare le bandiere sotto cui militavano. Molte e generose erano le offerte, nè quella erasi omessa di ricondurli per la via di mare nella patria loro, ove ciò fosse stato di loro scelta. « Ascoltate, Italiani, così diceva la Suprema Giunta di governo, ascoltate la voce di una » nazione con cui voi foste già un tempo intimamente uniti; richiamate alla memoria quei » bei giorni ne' quali le nostre bandiere insieme confuse ed i guerrieri delle due nazioni » insieme uniti abbassaron l'orgoglio della Francia sulle rive del Garigliano e nelle pianure » di Pavia. Costituitevi come è d' uopo onde farvi rispettare. L' unione vostra con noi può » procacciarvi la vostra libertà ed erigervi ad antemurale de' progressi ambiziosi del » tiranno d' Europa. La Spagna allora, assecondando con ogni suo potere i generosi vostri

Gli Spagnuoli vezzeggiano gl' Italiani e gli stimolano alla diserzione. Come questi rispondono all' invito.

Digitized by Google

» sforzi, benedirà alla fine il giorno in cui le sarà dato di salutarvi qual nazione grande, » indipendente e valorosa. » Ma a queste voci d' un incanto ingannatore, atto ad illudere sulle giuste speranze del presente e sopra un solido appoggio pel futuro, non v' ebbero Italiani che allargassero l' orecchio: anzi i soldati stessi allorchè vedevano tali sorte di stampe affisse agli alberi, alle case abbandonate e intorno ai proprj accampamenti, solevano mostrarsi impazienti di venire alle mani con coloro, che così supponevanli od accecati o spergiuri o vili, quindi immeritevoli della fama che già si erano acquistata, e della stima della patria, cui sopra ogni altro premio si aspirava, e che per le anime gentili ogni compenso avanza.

II.

Situazione dei varj eserciti nella Penisola. Laccio teso da Napoleone all' esercito inglese. Questo si ritira in Galizia.

Ma acciò non troppo si disgiungano le cose di CATALOGNA da quelle operate dalle armate francesi sotto il proprio comando dell' imperatore Napoleone nelle altre parti della Penisola, vagliami il dire che poco dopo che questi ebbe occupata la capitale del regno, apparvero gl' Inglesi nella valle del *Duero*, essendovi venuto il generale Moore da LISBONA e il generale Baird dalla CORUÑA, e avendo operata la loro unione col corpo spagnuolo del marchese della Romana alla metà di dicembre intorno a Toro e Benavente. Era mente del generale Moore, che comandava allora quegli eserciti d' Inghilterra, di trasferirsi a VALLADOLID, minacciare la linea d'operazione de' Francesi a MADRID, o se non più, impedir loro di discendere nelle valli del *Tago* e di *Guadiana* e di portar più lungi le loro aquile vincitrici. Stava il maresciallo Bessières sul cammino di VALENZA osservando verso Cuenca gli avanzi riordinati dell' armata di Castaños comandati dal duca dell' Infantado. Il maresciallo Victor erasi stabilito a TOLEDO ed estendeva il suo corpo d' armata ad Aranjuez, a Talavera e ad Ocaña. Il maresciallo Léfebvre era giunto a mala pena a MADRID e vi stanziava in riserva in un col corpo di Ney per le nuove operazioni sopra il *Tago* inferiore. Il generale Lahoussaye si era impadronito dell' importante sito dell' *Escurial*, non ha guari occupato dagl' Inglesi, e teneva custodito un passaggio sui colli del *GUADARAMA*, mentre Soult stabilito intorno a BURGOS guerniva il passo di *Somosierra* e aveva collocata non lungi da VALLADOLID la divisione del generale Franceschi, stendendo in ugual tempo la diritta verso il mare e dando mano al corpo di Junot che ritornava per la Francia nelle Spagne. Tale era la disposizione degli eserciti in questa parte della Penisola, allorchè Napoleone, lusingandosi di trarre l' inimico dentro a un laccio inestricabile, non volle che venisse occupata la città di VALLADOLID, anzi permise che gl' Inglesi vi si avessero senza stento ad introdurre e ad avanzare verso BURGOS, acciocchè il momento opportuno essendo giunto, si potesse dal maresciallo Soult per la via di Saldaña a LEONE e da lui stesso coi corpi rimasti sopra il *Tago* intercettare qualunque ritirata a Moore marciando rapidamente da MADRID a SALAMANCA ed a ZAMORA. Ciò fu sul punto di strascinare l' esercito inglese all' ultima sua rovina, nè fu salvato che per la precipitosa ritirata operata non più sul PORTOGALLO, ma di là dall' *Esla* verso la GALIZIA sopra i monti di Benavente e di Astorga da Baird e da Moore, sì tosto ch' essi ebbero cognizione dell' arrivo di Ney e di Bessières a SEGOVIA, precedendo di due giorni la partenza dello stesso Napoleone da MADRID alla testa delle armate da lui medesimo condotte a *Tordesillas*. La rapidità di questa marcia retrograda, che fu eseguita con infinito guasto del paese e col quasi

TAV. I.

19 Dicembre.

Digitized by Google

totale disordinamento dell' esercito, fece mancare lo scopo principale dei movimenti di Napoleone, giacchè in luogo di trovarsi in ischiena o sui fianchi degl' Inglesi i varj corpi francesi si congiunsero tra *Valderas* e *Mansilla* a quelli dirimpetto, nè più fu dato di sperare di troncar loro la ritirata sul FEAROL o sopra la CORUÑA. Lord Paget, che al 29 al passaggio dell' *Esla* aveva preso un corpo di cacciatori della guardia comandato dal generale Léfebvre-Desnouettes, sosteneva il retroguardo degl' Inglesi, quando Napoleone si avanzò il dì 31 di dicembre contro di essi a Benavente e ad Astorga, e fece inseguire dal generale Franceschi sui confini delle ASTURIE e di GALIZIA l' indebolito esercito del marchese della Romana. Erano gli uni e gli altri questi corpi in una piena ritirata sopra Lugo o sopra OVIEDO, nè più restava a' Francesi che ad accelerare l'imbarco dei primi e compiere la dispersione dei secondi. Napoleone adunque passò a rassegna ad Astorga le divisioni di Laborde e di Loison che avevano appartenuto al corpo di Junot in PORTOGALLO, le animò a inseguire e battere quegli stessi Inglesi che dianzi si gloriavano di averle vinte sulla spiaggia di *Vimeiro*, diede al maresciallo Ney il comando di quel corpo che doveva guardare il regno di LEONE e occupare la GALIZIA, e conferì l'incarico speciale al maresciallo Soult di tener dietro colla spada ne' fianchi al generale Moore finchè o venuto fosse a battaglia o si fosse di nuovo rimbarcato; indi lasciò le armate e si recò colla sola guardia imperiale a VALLADOLID, ove tutto dispose per abbandonare il proseguimento della guerra a' suoi luogotenenti, recarsi in Francia e volgere le sue mire sul Danubio.

29 Dicembre.

TAV. I

Com'ebbe assunto il maresciallo Soult il comando delle armate che dovevano costringere gl' Inglesi a rimbarcarsi, si portò sopra *Lugo*, da dove il generale Moore dopo varie dimostrazioni per accettare battaglia, e alle quali i Francesi, non preparati allora per venirne alle mani, non risposero, si ritirò nella notte dell' 8 al 9 di gennajo. Soult vi sarebbe penetrato ben prima se il maresciallo Ney, cui era grave l' obbedire e il dividere con altri la gloria delle imprese, non si fosse di soverchio trattenuto in Astorga, ma lo avesse di buon grado assecondato. La ritirata di Moore ancorchè si operasse senza interruzione e con perdite sensibili in uomini ed attrezzi da guerra, era però sostenuta con ordine e lentezza, nè mai la cavalleria di Soult incalzò troppo vivamente la retroguardia inglese, che questa non abbia sospesa la sua marcia e agevolato colla fermezza del suo contegno l' arrivo dell' armata co' bagagli e coi cannoni alla CORUÑA. Soult, operando di fronte e talvolta colla cavalleria anche di fianco degl' Inglesi, arrivò a Betanzos il dì 10 ed obbligò il generale Moore a collocarsi furtemente intorno alla CORUÑA per aspettarvi o l' esito di una battaglia o i mezzi per l' imbarco dell' armata sotto la protezione della flotta anglo-ispana e delle batterie della città. Il maresciallo Ney intanto copriva col suo esercito le comunicazioni di Soult con VALLADOLID, ove tuttavia si trovava lo stesso Napoleone, e toglieva al marchese della Romana la possibilità di congiungersi con Moore o d'impedirne la disfatta ove, ricusandosi al partito precipitoso dell'imbarco, avesse giudicato conveniente di venire a decisa giornata per aprirsi il cammino di SANTIAGO ad OPORTO ed a LISBONA. Le navi da trasporto erano a *Vigo*, e il loro arrivo alla CORUÑA non fu sì pronto che gl' Inglesi avrebberlo voluto; i soldati feriti e gli altri men capaci di sostenere le fatiche della guerra furono lestamente imbarcati sopra alcuni legni radunati nei porti di quella baja. Intanto il maresciallo Soult raccoglieva tutti i corpi del suo esercito di là di Betanzos e l' artiglieria che con grande stento procedeva da Lugo, e alla mattina del

Il maresciallo Soult insegue l' esercito inglese in ritirata sopra la Coruña.

8 e 9 Gennajo.

10 Gennajo.

Digitized by Google

15 Gennajo. dì 15 fu in istato di presentare battaglia al suo nemico; questi però abbandonò le alture di *S. Margarita*, devastò il paese dintorno e si concentrò a mezza lega dalle mura della TAV. I. CORUÑA in fortissima posizione, appoggiandosi al mare e al forte *S. Filippo*, il cui presidio spagnuolo di tutto il soccorreva, benchè si ricusasse di ricevere gl' Inglesi dentro del forte. Erano gli eserciti in presenza, eppur nessuno dei due si azzardava di uscire dalla propria posizione per affrontarsi coll' altro, benchè i Francesi vedessero pur giunto il momento tanto bramato da Napoleone di assalire e sconfiggere gl' Inglesi sul continente. « Non » è poco il vantaggio, così dicevano i Ministri, di poter finalmente incontrare in un » campo di battaglia questi eterni nemici della Francia, e far loro esperimentare quei » mali della guerra che essi ignorandoli pur sogliono agli altri procacciare. Essi saranno » rotti, distrutti e dispersi, se pure non si affrettano a fuggire come fecero a Tolone, » all' Helder, a Dunquerque e in Danimarca, ovunque in somma i nostri eserciti han » potuto avvicinarli. Ma o la loro disfatta o l' espulsione loro sarà causa della totale » rovina del loro partito nella Penisola; i loro mezzi si saranno per lo stesso rovescio » esauriti, e le loro speranze annichilate faranno sorgere più certa la speranza della pace, » intorno a cui l' Europa manda voti favorevoli alla Francia. »

Difesa degli Inglesi alla Coruña. Loro imbarco. Morte del loro gen. Moore.

Per altro la speranza di un sì grande trionfo non potè illudere il maresciallo Soult, nè determinarlo ad irrompere contro l' esercito di Moore addossato alla spiaggia e protetto da alture trincerate, se non che sul cadere del dì 16 allorchè il vide indebolire la linea di difesa, accostarsi alle navi da trasporto testè giunte nel numero di presso a 200, e tutto disporre per l' imbarco da eseguirsi in quella notte. Avvertito della marcia del nemico all' attacco della sua destra, il generale Moore depose ogni altra cura che quella non fosse di salvare le sue posizioni dalle quali soltanto trar poteva protezione per l' imbarco; 16 Gennajo. rinforzò tosto il generale Hope in *Elvina*, ove il generale Mermet era penetrato, e colla voce e coll' esempio rese ardita quell' ala dell' armata ad affrontare tutto l' urto dei Francesi, che vi si erano su diverse colonne indirizzati senza curarsi di attaccare in ugual tempo l' ala sinistra ed il centro degl' Inglesi, il che avrebbe operata un' utile diversione all' attacco principale. Nell' accanita mischia ch' ebbe luogo verso *Elvina* dalle ore tre della sera a giorno chiuso il generale sir David Baird fu ferito gravemente, lord Paget ebbe un braccio reso inutile, il generale in capo Moore venne ucciso; però l' imbarco di ben venti mila Inglesi dei trenta mila, quali erano a VALLADOLID, si è potuto compiutamente eseguire in quella notte stessa sotto gli ordini del generale Hope, da che il maresciallo Soult non giovandosi della vittoria e schivando di combattere nel bujo sotto il fuoco del forte, delle mura, dell' armata e della flotta, erasi ridotto nuovamente nelle sue posizioni della giornata.

I Francesi occupano la Coruña ed il Ferrol, e si propongono di entrare in Portogallo.

Governava la città e il forte della CORUÑA il generale spagnuolo Alzedo, allorquando presentandosi il maresciallo Soult al domani dell' uscita degl' Inglesi intimò la resa ed entrò a condizioni pacifiche nella piazza. Egli spedì subitamente il generale Mermet ad occupare l' importante porto del FERROL, nel quale gli Spagnuoli troppo memori di quanto era avvenuto al porto di Tolone eransi ricusati in più occasioni di accettare guarnigione inglese. Ardeva in quella città tuttavia la brama di affrontare un assedio, il generale 24 Gennajo. Mermet ebbe ad aprirvi la trincea nella notte del 24. Ma come i mezzi rinvenuti alla CORUÑA dopo l' imbarco degl' Inglesi permettevangli di condurre vivamente un attacco

Digitized by Google

regolare sul corpo di piazza, sopra tutto dopo l'occupazione dei forti della *Palma* e *S. Martino*, così si cedette dal popolo alla forza superiore del nemico, e mediante una convenzione favorevole i Francesi furono introdotti il 27 nel porto e presero possesso in nome di Giuseppe Bonaparte, qual re di Spagna, della piazza, degli arsenali di costruzione e delle otto grosse navi da guerra, delle tre fregate e altri legni minori, non che dei mille cinquecento pezzi d'artiglieria che vi si trovavano. In egual tempo il generale Franceschi fu spedito dalla CORUÑA a SANTIAGO, donde accorse sopra *Vigo* per forzare il marchese della Romana a disciogliere i suoi attruppamenti o ad uscire dalla GALIZIA, la qual ricca e popolata provincia dovevasi e osservare e interamente sottomettere dal maresciallo Ney, mentre il maresciallo Soult, proseguendo la guerra contro le superstiti truppe inglesi nella Penisola, proseguirebbe il suo cammino lungo il mare sino ad OPORTO, e correrebbe di là sopra Peniche e LISBONA assecondato da Victor per l'alta ESTREMADURA sulle rive del *Tago* superiore.

27 Gennajo.

TAV. I.

Erano adunque scompigliate e disperse le diverse armate spagnuole già raccolte d'intorno ai *PIRENEI*. Erasi sciolto o rifuggito in disordine a SEVIGLIA il governo centrale delle Spagne, senza più un capo che il dirigesse, dopo la morte naturale testè avvenuta del venerando vecchio il conte di Florida Blanca. Divise od annullate eran più Giunte di provincia. Era uscito dal continente della Spagna il principale esercito inglese disceso per combattervi ed ajutare la causa nazionale, e, malmenato in tutto, era stato costretto a ripararsi dentro i porti d'Inghilterra. Poche truppe rimanevano tuttavia nelle piazze del PORTOGALLO, e queste poche erano minacciate d'un uguale destino dal movimento offensivo di due armate francesi, quella di Soult ad OPORTO, di Victor a BADAJOZ. Eran finalmente o combattuti sul *Tago* tra Almaraz e Cuenca dai generali Sebastiani, Valence e Victor gli avanzi degli eserciti spagnuoli comandati da Venegas, da Cuesta e dal duca dell'Infantado, o assediati sull'*Ebro* a ZARAGOZA dai generali Junot, Suchet, Mortier e Lannes i corpi regolari o raunaticci comandati dal generale Palafox, o contenuti in CATALOGNA quei di Reding e di Alvarez nei dintorni di TARRAGONA e GERONA dai generali Gouvion S. Cyr e Reille, quando Napoleone lasciò le Spagne e fece ritorno in Francia. Egli aveva poco prima compensati i suoi eserciti per la rapidità delle loro vittorie, e nei suoi atti pubblici applauditi i soldati italiani, come quelli cui eran dovute principalmente e la presa di Rosas e la salvezza di BARCELONA, asserendo di loro e sopra tutto dei veliti aver essi combattuto con coraggio ed essersi mostrati in ogni caso di guerra ugualmente disciplinati che prodi; avere in somma gl'Italiani non avuta mai nessun'epoca dopo i Romani più di questa gloriosa della guerra di Spagna. Egli aveva dati diversi provvedimenti per armare le guardie nazionali di CASTIGLIA, lusingandosi già di conseguire cogli stessi Spagnuoli la sommissione dei ribelli a' suoi voleri e la tranquillità delle provincie o non per anco invase o in parte appena possedute. Egli erasi fatto condurre innanzi i deputati di MADRID preseduti dal primo magistrato di quella capitale D. Pedro di Mora e Lemos, e aveva loro spiegata la sua adesione alla domanda a lui diretta in nome degli Spagnuoli di restituire ai loro voti e alla sua residenza suo fratello il re Giuseppe (tuttavia rimasto in VITORIA ai confini di Francia), con che però gli si avesse a giurare fedeltà ed obbedienza senz'alcuna mentale disonorante restrizione, aggiungendo loro con voce imperiosa la minaccia di altrimenti esser pronto a dividere il regno in più sezioni militari, governandole

Stato delle cose in Spagna alla partenza di Napoleone per la Francia. Sua lode agl'Italiani. Suoi detti agli Spagnuoli.

20 Gennajo.

tutte nel nome della Francia che le inonderebbe delle sue armate; terminava finalmente il suo dire agli Spagnuoli col mostrarsi risoluto ad impedire che mai più la casa dei Borboni avesse ad occupare un qualche trono nell' Europa, e di volersi vendicare di chicchessia cui piacesse coll' armi assecondare gl' Inglesi sul continente in questa lotta colla Francia; vivendo convinto che la Spagna il chiamerebbe suo liberatore, allorchè le passioni suscitate si andassero calmando e fosse dato a' figli dei viventi di godere dei frutti delle sue istituzioni.

La Nazione spagnuola sta ferma col partito della guerra. Suo trattato coll'Inghilterra. Voci e preparativi di una guerra europea contro la Francia.

In mezzo però al disordine universale prodotto dai disastri succedutisi l' un l' altro in un brevissimo periodo di tempo la più gran parte degli Spagnuoli si rimase inconcussa nel partito abbracciato contro la Francia e contro qualsivoglia straniera dominazione. Essa si tenne per sè sola capace di migliorare le cose del governo e guidare la nazione, ancor che priva del suo principe e di un solido centro del potere, a sagge istituzioni e ad indipendenza, in mezzo ai molti rischi e ai molti guai che già le sovrastavano. Essa mise a prezzo la salvezza della patria animando con premj i cittadini a raccogliersi, ad esercitare qualsivoglia maniera di ostilità all' inimico, a munire di viveri le piazze d'armi e di polveri i magazzini, ad usare in somma quella foggia di assalire o di difendere che più a genio tornasse alle provincie, e tutti i mezzi di distruggere il nemico comunque orribili e inuditi, pure tenuti autorizzati dalla giustizia e dal dovere di vendetta. Onde è che, interprete dei sentimenti della maggioranza della nazione, il Supremo Governo di SEVIGLIA dichiarò con un nuovo manifesto di guerra che si avesse l'usurpatore a disingannare, perchè qualunque si fossero le sue insidie tramate contro il popolo libero di Spagna, qualunque si fossero i suoi trionfi, mai non toglierebbero l' odio concepito al suo dominio, nè farebbero venir meno la costanza infaticabile degli Spagnuoli nel riparare i danni derivati dai capricci della fortuna. Esso lasciò travedere che una grande potenza continentale affaccendavasi alla guerra per concorrere a sottrarre all' estrema rovina un popolo deciso di soccombere, anzi che di piegare sotto ad un giogo non richiesto e imperiosamente imposto per le vie meno usate con nazioni potenti dalla Francia. Un solenne trattato di pace fu parimente da lui conchiuso col re della Gran Brettagna, e ratificato intorno a quest' epoca; esso diceva « Che vi sarebbe fra i due Stati di Spagna e d' Inghilterra una pace durevole e cristiana, un' amicizia sincera ed eterna e la più stretta unione » in tutto il corso di questa guerra. Ogni bastimento o proprietà che in qualsivoglia parte » del mondo si fosse presa dall' una all' altra delle parti contraenti dopo il 4 di luglio » del 1808 si sarebbe fedelmente restituita. I bastimenti inglesi fornirebbero agli Spagnuoli » ogni soccorso, sia per riguadagnare i porti della Spagna invasi dal nemico, sia per » di là sottrarsi per mare al suo dominio. Il re d'Inghilterra ajuterebbe gli Spagnuoli di » tutte le forze nella loro resistenza alla Francia e nel non far riconoscere dovunque » altro re delle Spagne fuorchè il re Ferdinando VII. Gli Spagnuoli impiegherebbero » ogni mezzo per raggiungere questo scopo, non cederebbero in nessun caso alcuna » porzione della loro monarchia; nè alcuna delle parti contraenti conchiuderebbe la pace » colla Francia se non di comune accordo. » Così disponevansi gli animi e le cose nelle Spagne, mentre tutto annunziava il nuovo scoppio di una guerra in Alemagna. Nè dissimile al grido alzato dal ministro Montazet alla corte di Maria Teresa in nome della Francia contro Federico II, alzavasi una voce in Europa contro Napoleone: « E questi (dicevasi)

14 Gennajo.

Digitized by Google

» un re superbo che vuolsi umiliato, è un principe alla testa delle prime truppe d' Europa » di cui voglionsi abbattere le forze, è un tale che si è reso potente meno per la » costituzione del suo regno che pel modo con cui dirige la guerra e pe' pochi riguardi » ch' egli usa alle leggi ed ai patti sociali. Egli toglie da per tutto ciò che gli torna » vantaggioso o necessario; la sciagura dei popoli non ha alcun diritto sul suo cuore. » Tutti i luoghi sono uguali per lui. Egli ama altrettanto la sua che le altrui capitali. » Il suo trono finalmente sta assiso nel mezzo della sua armata, e colà appunto l' alleanza » europea deve i suoi colpi sicuri indirizzare. » Quanto più adunque le cose de' Francesi sembravano andar prospere in Ispagna, tanto e più minacciose al contrario divenivano pei nuovi armamenti che con grande attività si facevano non solo nella Spagna stessa e in PORTOGALLO, ma in Inghilterra, in Sicilia, in Isvezia, in una parte del continente d' Italia, nell' Illiria e in tutto il vasto impero dell' Austria per ridurli ai moderati principj dell' equilibrio, e costringere l' imperatore Napoleone a desistere dal fare una guerra micidiale, rovinosa ed ingiusta ad una nazione saggia ed indipendente. TAV. I.

La speranza di un appoggio sì grande, qual era quello dell' impero d' Austria in unione coll' Inghilterra, valse a rianimare il coraggio di tutta la nazione spagnuola e a dar motivo soprattutto ai difensori di ZARAGOZA e di GERONA di offrire quei prodigi di valore e di costanza nei più duri patimenti che ben si meritano di andare accanto ai tanto celebrati degli eroi di *Sagunto* e di *Numanzia*. I fasti più gloriosi della Spagna parleranno di fatto dei sacrificj sostenuti da tutta la Penisola con tanto maggior lena quanto più certa si faceva la rottura d' una guerra in Alemagna; che se v' ebbero provincie in cui più vivamente e lungamente si sentisse che nelle altre questo amore di guerra e questa voglia di combattere la Francia per un lato, mentre per l' altro la attaccherebbe la casa imperiale di Germania, cui da gran tempo conservavansi affettuosi sentimenti, furon a vero dire certamente l' ARRAGONA e la CATALOGNA, in cui se ognuno sel rammenti, dirà che non è ancora spenta la memoria dell' antico affetto ai discendenti dell' imperatore Carlo V, e calda è ancora la rimembranza di quanto venne operato in favor loro nella rovinosa guerra di successione. Anzi che accogliere il sovrano che la Francia imponeva alla nazione, ivi proclamato si sarebbe con unanime consenso un principe che fosse disceso dalla casa di Hahsbourg; e v' ebbe un tempo, allorchè disperavasi di ricuperare la famiglia regnante prigioniera in Francia, che fu pure indicato per le antiche corone d' ARRAGONA e di CASTIGLIA l' arciduca e campione dell' Austria, il principe Carlo. Ma l' imperatore regnante Francesco I, cui non animavano mire di conquista, ma sibbene i voti più puri e più sinceri pel riposo e per la libertà delle varie monarchie in cui l' Europa era divisa, non tenne volte le sue cure che a raggiugnere una meta sì gloriosa, e assecondò di buona fede una nazione altre volte devota alla sua casa, ora assalita, oppressa e tutta in armi per difendere i suoi diritti e la sua lesa indipendenza. Qual molta abbia maggiormente giovato a rialzare il coraggio degli Spagnuoli.

III.

Mentre gl' Italiani sostenevano coll' armata di S. Cyr gli attacchi giornalieri degli Spagnuoli nel variato paese che è compreso fra BARCELONA e TARRAGONA, i Francesi avanzavano l' assedio di ZARAGOZA sull' *Ebro*, di questa nuova *Sagunto* che invano si è I Francesi investono Zaragoza. Gl' Italiani sostenevano la guerra in Catalogna.

Digitized by Google

TAV. I. pascinta lungamente di speranza degli stranieri soccorsi o di trarre appoggio dall' armata di Reding, troppo vivamente combattuta e minacciata in CATALOGNA. Il maresciallo Moncey poco dopo la battaglia di Tudela aveva riuniti da 15000 uomini ad *Alagon* allo scopo d' investire la città di ZARAGOZA; ma la debolezza numerica del suo esercito non gli permise d' avanzare contro i numerosi difensori, che, salendo a circa 50000 uomini di truppe regolari ed anche di paesani e cittadini armati sotto gli ordini di Palafox, propriamente costituivano (ben altrimenti che il suo debole recinto) la forza vera e ragguardevole della piazza. Intanto che aspettavansi rinforzi i generali La-Coste e Dedon raccoglievano ad *Alagon* per la via di PAMPLONA e Tudela 20000 utensili, 10000 sacchi di terra, più migliaja di gabbioni e fascine e un equipaggio completo di 60 bocche da fuoco. Tutto, e magazzini e depositi e ospitali, erasi raccolto in *Alagon*, come paese a sole 12 miglia italiane da ZARAGOZA e coperto da due lati dall' *Ebro* e dal *Xalon*. Nè fu che al 19 di dicembre che, essendo stato raggiunto il maresciallo Moncey dal maresciallo Mortier, la marcia fu decisa alla volta di ZARAGOZA. Il generale Suchet s' andò il primo a stabilire sulle alture di *S. Lambert* non lungi dal convento de' *Trinitarj* sulla destra dell' *Ebro*, il maresciallo Moncey si stabilì sul *Monte Torrero*, e il maresciallo Mortier passò l' *Huerba* e s' accampò appoggiando l' ala destra all' *Ebro* inferiore, mentre il generale Gazan procedendo da *Tauste*, *Castejon* e *Zuera* sulla sinistra di quel fiume compiva per quel lato senza ostacolo l' investimento del sobborgo e della piazza. E tale è l' importanza di questo assedio, che sebbene divisioni italiane ivi non fossero, ma indirettamente vi abbiano giovato agendo attivamente in molte e dure azioni nella bassa CATALOGNA onde impedire a Reding di recarsi in ARRAGONA, io stimo esser cosa lodevole il seguirne le tracce sulle memorie avute, e le più autentiche e le più istruttive; imperocchè lo intertenerci in cosa di tanto momento eleva lo spirito e lo muove ad ammirare ciò che può l' amore di religione e di patria in un popolo soldato, e ciò che possono amor di gloria e disciplina in un esercito agguerrito.

Cenno di storia antica e moderna intorno a Zaragoza.

ZARAGOZA, che debbe la sua origine ai Fenicj, la sua grandezza più che ai Cartaginesi, ai Romani, i quali la chiamarono *Cesarea Augusta*, assai sofferse e quanto le altre più cospicue città della Penisola nelle invasioni tumultuose dei popoli del nord e del mezzogiorno dell' Europa. Un assedio memorabile fu da lei sostenuto sotto il comando di Zimael-Muza nell' 882. Fu soggetta di poi a varie guerre che facevansi ne' suoi dintorni dagli Arabi e dai Goti. Fu scopo degli attacchi di Carlo Magno diretti contro le provincie dell' *Ebro*. Divenne capitale dell' ARRAGONA cattolica, il cui re Ferdinando, sposo d' Isabella di CASTIGLIA, fu l' ultimo che vi avesse la sede. Oppressa dai partiti nella guerra di successione ora piegò a Filippo V, ora riconobbe Carlo III, e nel 1710 ella fu testimonio di una fiera battaglia, in cui le truppe imperiali d' Austria trionfarono pienamente sotto il comando del generale Starhemberg di quelle gallo-ispane comandate dal marchese di Bay. Finalmente richiesta a grandi sagrifizj per la causa nazionale in questa guerra provocata contro l' imperatore de' Francesi, essa sviluppò nella difesa quell' amore di patria per cui facevano prodigi i Greci ed i Romani, quello spirito stesso di pietà e di orgoglio ne' combattimenti onde s' illustrarono gli erranti alle crociate, quell' odio alla tirannia che rese a libertà gli Svizzeri, i Batavi, gli Americani, quel fanatismo in somma di religione e quello spirito di fazione di che diedero gran prova nelle guerre civili fra le genti della terra, e in epoche diverse i popoli di Francia e d' Alemagna.

Digitized by Google

La presidiava il generale Palafox con 35000 uomini di truppa regolare, di cui 8000 invecchiati nell' armata, e 2000 di cavalleria; a questi univansi 15000 paesani, e tutti o cittadini o magistrati concorrevano con essi alla difesa con tanto più di ardore in quanto ricordavano l' esito felice della prima resistenza opposta al principiare della guerra alle armate francesi. I lavori eseguiti tutt' intorno alla circonferenza della piazza, non che quelli nell' interno delle contrade, ancor che con più d' opera che d' arte, ben indicavano che le mille e mille braccia vi si erano di buon grado impiegate per ridurne in brevissimo spazio di tempo e con 150 pezzi d' artiglieria difficile l' approccio, micidiale l' ingresso, quasi impossibile l' acquisto. Fu innanzi tutto riparato il vecchio castello detto dell' *Inquisizione*, che già serviva di palazzo ai re d' ARRAGONA, ed erasi ridotto a cittadella dal re Filippo V; le quattro torri bastionate che si elevano agli angoli del quadrato furono armate d' artiglieria, e la sua comunicazione scoperta colla città venne riparata da una doppia caponiera; fu restaurato il muro di cinta che da questo lato copriva la città stessa, vi si praticarono troniere, elevarono batterie od altri spallamenti sì per coprire la parte che s' appoggia al fiume, che per guarentire maggiormente le porte di *Sancio* e del *Portillo*, altra volta assalite dai Francesi. E poichè sopra il resto del recinto che questa parte collega a quella che fa fronte al fiume *Huerba* e si dilunga a 1000 metri non vi ha saliente che il fianchegg i, si ridussero a forti e si armarono di grosse artiglierie i due conventi de' *Cappuccini* che signoreggiano ugualmente per questo lato la campagna. Si fece quindi scorrere lungo l' *Huerba* un doppio trinceramento sino al convento di *S. Engrazia*, e di là sino all' *Ebro* si ridusse un antico muro di cinta a tale da poter essere praticabile dovunque dalla fanteria, e in più punti dall' artiglieria. Il convento di *S. Engrazia* presso che sopra il mezzo dell' arco onde si forma il circuito della città, e contro cui erano stati diretti i primi attacchi de' Francesi e i più violenti e i più dannosi nell' assedio anteriore, erasi con gran cura trincerato ed armato di più pezzi d' artiglieria. Oltre il convento di *S. Agostino*, altre case non lungi dallo sbocco dell' *Huerba* nell' *Ebro* collocate oltre il recinto o nel recinto stesso della piazza erano state del pari a modo di fianchi o di bastioni trincerate. Due teste di ponte eransi costrutte onde coprire i due soli passaggi che solevansi praticare sull' *Huerba*; la prima, detta del *Pilar* dal nome del santuario che adorasi in ZARAGOZA, consisteva in una semplice lunetta a quattro facce avviluppata da fosso e da una controscarpa con gallerie di mina; consisteva la seconda nel convento di *S. Giuseppe*, fortificato bensì con grandissimo lavoro e armato di più pezzi, ma di forma quadrilunga, senza fianchi ed infelice alla difesa. Sulla destra dell' *Huerba* e a circa 1000 tese dalla piazza elevavasi pure sopra il *Monte Torrero*, ch' è collina che vede ogni dintorno e su cui passa il celebre canale di Tudela, una grand' opera campale dal canale medesimo che incurvasi in quel punto ricoperta. Finalmente l' elevata sponda destra dell' *Ebro* copriva a sufficienza quella parte della città che a guisa di corda congiunge i due estremi dell' arco già descritto. Le case, gli alberi ed ogni ingombro in somma che sorgeva da prima tutt' intorno al di fuori della piazza era stato abbattuto. E quel che più debbe far ammirare il sangue freddo e la virtù de' cittadini si è lo aver essi trincerate nell' interno della piazza tutte le contrade, sbarrate le porte e le finestre delle case, aperti tutti i muri con troniere, praticati passaggi difensivi dall' un punto all' altro, e trasformata in somma ogni casa in

Presidio e stato difensivo di questa capitale dell' Arragona.

TAV. VIII.

Digitized by Google

TAV. VIII. ridotto, ogni convento in cittadella o piazza d'arme od arsenale, e fatto per tal modo dell'intiera città una rete di forti inestricabile, essendo sodamente stabilito nella mente dei difensori di non rendersi nè alla perdita del primo recinto, nè a quelle del primo o second' ordine di ostacoli interiori, nè ancora che ristretti in poca parte della città, ma di farsi agli estremi buon riparo di questa per passare sull'altra riva dell'*Ebro* nel sobborgo parimente trincerato, ed ove prolungar non vi si potesse la difesa, uscire al campo per quel lato men coperto da' nemici, evadersi e raccogliersi ne' monti a nuova guerra.

Prime operazioni offensive contro di essa. Piano generale d'attacco. Apertura della trincea.

Tale era lo stato straordinario di difesa in cui erasi ridotta questa città già aperta e capitale di una grande provincia l'ARRAGONA, quando i Francesi in numero di 32000 uomini le si mossero contro, la investirono e le posero assedio, avendo tratto seco da Tudela un equipaggio di 60 bocche da fuoco ed ogni attrezzo indispensabile allo scavamento delle terre ed alla guerra delle mine. Al loro arrivo sulle alture di *Monte Torrero* sentirono la necessità di togliere al nemico, innanzi tutto, il forte isolato ivi costruito. Vi eressero contro di fatto una batteria, e lo assalirono di fronte ed alla gola con felice successo nella seconda giornata di fuoco, allorchè appunto dall'altro lato dell'*Ebro* dovevasi dal generale Gazan circondare, assalire e prendere il sobborgo, il cui acquisto avrebbe grandi perdite risparmiate all'esercito, e di molto abbreviato il termine dell'assedio. Ma quest' ultima operazione eseguita con poca energia da una sola brigata e da un sol lato, quando già la guarnigione spagnuola vi era stata rinforzata, andò a quell' epoca perduta, e fu cagione del ritardo nell'acquisto della piazza. La divisione Gazan allora si ridusse a bloccare quel sobborgo, ricoprendosi contro le sortite con diverse inondazioni od altri ostacoli artificiali, e corrispondendo per la sua sinistra colla destra della divisione Grand-Jean stabilita sull'altra riva dell'*Ebro* fra questo fiume e l'*Huerba*. La divisione Meusnier erasi accampata sul *Monte Torrero*, la divisione Morlot sull'*Huerba*, la divisione Suchet fra l'*Huerba* e l'*Ebro* superiore, coprendo il ponte di barche che il generale d'artiglieria Dedon vi dovette far costruire onde corrispondere liberamente sulle due rive. Intanto il generale La-Coste, comandante del genio a quest'assedio, uomo attivo, valente e addottrinato nell'arte della guerra, vide attentamente i varj punti della piazza, e stabilì di muovere due grandi attacchi regolari e simultanei contro le due teste di ponte sull'*Huerba*, mentre opererebbesi un falso attacco sul castello dell'*Inquisizione* e disporrebbesi l'attacco regolare del sobborgo. I quaranta ufficiali del genio, le tre compagnie di minatori e le otto compagnie dei zappatori che trovavansi all'armata ebbero tosto a ripartirsi il carico di questi attacchi, e fu nella notte del 29 al 30 di dicembre che mila e duecento lavoratori presi ne'reggimenti dell'armata aprirono a sole 160 tese dal forte di *S. Giuseppe* la prima parallela all'attacco di destra sotto il comando del capobattaglione Haxo, ottocento lavoratori l'aprirono all'attacco del centro a sole 140 tese dalla testa di ponte del *Pilar* sotto il comando del colonnello Rogniat, due compagnie finalmente cominciarono in ugual tempo il falso attacco del castello, praticando a più svolte le comunicazioni sul di dietro di queste linee, onde giugnervi al sicuro da' punti più lontani.

29 al 30 Dicembre 1808.

Esito delle sortite degli Spagnuoli sui lavori d'approccio.

Al domani dell'apertura della trincea le parallele dei due attacchi principali furono quasi portate a compimento, ed erano la mattina del 31 ben guernite, quando l'inimico uscì per manomettere il lavoro su tre punti; ma da per tutto fu respinto, fuori

Digitized by Google

che alla sinistra del falso attacco del castello, là dove il terreno inferiore e scoperto era guardato da' posti da natura o dall' arte non difesi. L' illustre generale Rogniat, che è il nostro miglior duce in questo racconto, osserva che il generale Palafox, attento sempre a trar partito da' più piccoli vantaggi onde animare le sue truppe, abbia così in questa che in molte altre circostanze avuto l' arte di esagerare il buon successo delle sue sortite agli occhi de' suoi soldati, ed abbia a tutti quelli che presero parte a quest' ultima distribuite solenni ricompense. Che che ne fosse, i lavori non vennero distrutti, nè sospesi, ancorchè gli Spagnuoli vi dirigessero sopra il fuoco più nudrito. Cinquecento lavoratori all' attacco di destra e trecento a quello del centro sbucarono il dì 1.° di gennajo dalle parallele, ond' avvicinare con oblique direzioni e frequenti svolte il rispettivo scopo degli attacchi separati, o il sito di aprir nuove parallele. Di fatto un tal rigagnolo, che scorreva non lungi dal forte di *S. Giuseppe*, servì di traccia e agevolò il lavoro di una seconda parallela all' attacco di destra, che fu intrapreso il giorno 2. Gli Spagnuoli sortirono bensì subitamente per rovesciarvi le guardie e distruggere il lavoro incominciato, ma ne furono respinti, come pure lo furono dall' altro lato dell' *Ebro* nella grande sortita ch' eseguirono contro la linea di controvallazione del generale Gazan, all' uopo di scoprire e scomporre i suoi lavori, e aprirsi per quel lato le interrotte comunicazioni col generale Reding sulla strada di CATALOGNA.

TAV. VIII.

1.° Gennajo.

2 Gennajo.

La marcia degli attacchi progrediva con esito felice, quando le cose della guerra in CASTIGLIA e i movimenti contro Moore nel regno di LEONE e nell' estrema punta di GALIZIA richiamarono altrove il corpo di Mortier, e indebolirono altresì dei 9000 uomini, onde componevasi la divisione Suchet, l' esercito assediante. Il generale Morlot dovette occupare egli solo colla sua debole divisione alla partenza di Suchet per CALATAYUD tutto il terreno fra l' *Huerba* e l' *Ebro* superiore, coprendosi d' alcuni ridotti eretti nella pianura a 700 in 800 tese dalla piazza. Quindi il maresciallo Moncey o in vece sua il generale Junot con soli 20000 uomini ebbero a proseguire i grandi attacchi che si erano intrapresi con quasi un terzo più di forza, e, ciò che più difficile riusciva, ebbero a conservare nell' armata quel coraggio che solo dal numero si aumenta, perchè nel numero anche il debole si affranca. Malgrado però un tale spoglio impreveduto dell' esercito assediante e non ostante che il nemico di ciò avvedutosi raddoppiasse di brio nelle sortite e di vigore nel suo fuoco e ne' lavori di difesa, il giorno 6 di gennajo la seconda parallela a 40 tese dal forte di *S. Giuseppe* fu compiuta e con essa le due comunicazioni defilate onde giugnervi al coperto dalla prima parallela, essendosi talvolta o nell' una o nelle altre travagliato dai soli zappatori alla zappa volante, cioè con gabbioni riposti su d'una linea e prestamente ricolmati, indi al di fuori da tre piedi di terra internamente scavata rinforzati. Erasi del pari avanzata una mezza parallela all' attacco del centro e si erano appoggiate alcune comunicazioni al destro fianco dell' *Huerba* per impedire al bravo reggimento secondo de' volontarj d' ARRAGONA che difendeva la testa di ponte del *Pilar* di proseguire i suoi lavori d' infilata sulla sinistra del torrente. L' artiglieria della piazza ravvivava intanto il suo fuoco, nè quello degli assedianti potè incominciarsi contro amendue le teste di ponte se non che il dì 10 gennajo dalle quattro batterie costrutte intorno alla prima parallela di destra, cioè dalle numerate I, II e III di 8 cannoni od obusieri e 4 mortai e dalla batteria n.° IV di 4 cannoni da ventiquattro eretta nella seconda parallela parimente

Uno dei Corpi assedianti è spedito ai confini di Castiglia. Proseguimento dell' assedio. Seconda parallela. Batterie. Presa del ponte di San Giuseppe.

TAV. I. VIII.

6 Gennajo.

10 Gennajo.

Digitized by Google

TAV. VIII. di destra, come pure da quelle n.° V, VI, VII e VIII di 14 bocche da fuoco, mortai, obusieri e cannoni di grosso calibro erette più a sinistra contro la piccola testa di ponte del *Pilar*. Il fuoco aggiustato e non interrotto di questi 30 pezzi d'artiglieria, contro cui non ebbe vigore che per poco quello dei punti presi di mira, squarciò le difese, rovinò i parapetti, incendiò alcuni punti della città e fece finalmente tacere innanzi al cadere del giorno l'artiglieria di amendue le teste di ponte. Una sortita fu audacemente eseguita sino a toccare la batteria n.° I nella notte inoltrata, nè si dovette che alla vivezza del fuoco di mitraglia l'averla respinta nuovamente nel forte di *S. Giuseppe*, dond'era venuta.

11 Gennajo. Il dì seguente avendo le batterie proseguito il loro fuoco, misero interamente in breccia il parapetto ed il convento di *S. Giuseppe*, e autorizzarono Junot ad ordinarne l'assalto. Era questo forte presidiato dalle migliori truppe della piazza sotto gli ordini del prode colonnello D. Mariano di Renovalles; la sua importanza era troppo sentita, perchè Palafox non vi avesse a prodigare sino agli estremi tutti i mezzi di difesa. Il fosso che il circondava, anzi il cammino coperto che tutt'intorno si estendeva con palizzate sullo spalto e la gola ricoperta sia dalla riva scoscesa del torrente, sia da palanche, erano ostacoli tenuti sufficienti per rompere la forza del nemico e trionfare nella difesa. Di fatto ancorchè il capobattaglione Haxo abbia conseguito di porre lo scompiglio ne' difensori lanciando contro di essi nel momento dell'assalto inaspettati colpi in fianco ed in ischiena con due pezzi appostati allo sbocco dell'*Huerba*, pure il capobattaglione Stahl che sortendo dalla seconda parallela con diverse compagnie de' volteggiatori assalì di fronte il lato men difeso del forte, non potè sulle prime superare sotto il fuoco nemico la profondità del fosso e l'altezza della scarpa onde raggiungere la parte diroccata, nè vi pervenne se non dopo che l'ardito capitano del genio Daguenet accorrendo alla gola dell'opera si ritrovò ad un ponte non rotto e non difeso, e per esso condusse i suoi seguaci ad impossessarsi dell'interno, mettendo in fuga o passando a fil di spada i difensori più ostinati in rimanervi, fin che l'acquisto del forte fu deciso.

Costruzione di una seconda parallela e di nuove batterie. Presa della testa di ponte del Pilar.

Tosto si assicurò la presa importante di questa testa di ponte di *S. Giuseppe* mediante coronamento alla gola e apertura d'una terza parallela lungo l'*Huerba* sino all'*Ebro*, praticandosi in seguito mano mano le varie comunicazioni a più svolte onde giugnervi coperti dagli sbocchi della seconda. Le due batterie n.° IX e XI di 8 pezzi e obusieri furon tosto tracciate e messe in punto di rovinare le difese e le mura del primo recinto della città, credute il solo ostacolo all'ingresso nella piazza. Sostenevansi intanto gli Spagnuoli sulla destra dell'*Huerba* nella testa di ponte del *Pilar*, nessuna breccia vi si era resa praticabile, e le opere della piazza essendo a lei più immediate che non al forte di *S. Giuseppe*, essa ne traeva una migliore protezione. Si costruì la batteria n.° X per offendere le sue comunicazioni sull'*Huerba* colla piazza, si tentò di procedere innanzi con la semplice o la doppia gabbionata onde accostare la controscarpa dell'opera, ma poco frutto si

15 Gennajo. traeva da lavori sì ardui e micidiali. Finalmente il dì 15 dopo un vivo fuoco d'artiglieria, soprattutto della batteria d'obusieri n.° X, quaranta volteggiatori polacchi unitamente ad alcuni minatori e zappatori vi si lanciarono al passo di corsa dalle estreme trincee, superarono il fosso dal lato non fiancheggiato, e col mezzo di scale ond'erano muniti salirono sulla berma del parapetto, impegnarono il fuoco coi difensori dell'opera, i quali non giudicandosi più in istato di sostenerla, passarono l'*Huerba*, abbruciarono il ponte

Digitized by Google

ed intrapresero dalle opere della piazza il fuoco più nudrito contro quelli, che dopo perdite non leggieri eransi stabiliti nella testa del ponte. Onde assicurare pertanto questo acquisto che compiva il chiudimento del nemico nella piazza, il generale La-Coste fece e rivolgere il parapetto dell' opera stessa contro la città e aprire una terza parallela lungo l' *Huerba* sino a congiungersi con quella dell' attacco della destra, per quindi scendere dalla riva del torrente ed attaccare su più punti e a un tempo solo il principale recinto della piazza con quegli stessi mezzi che avevano servito alla costruzione e all' armamento delle prime e più lontane batterie ora rese inutili. Si costruirono inoltre colla più grande attività più batterie nella terza parallela, armando di 4 mortai da 12 quella n.° XII alla destra del forte di *S. Giuseppe*, e di 4 grossi pezzi per battere in breccia il convento di *S. Agostino* la batteria n.° XIII. Si armò di altri 4 pezzi di grosso calibro e di due obusieri da 8 pollici la batteria n.° XIV, destinata ad offendere in ischiena la testa di ponte sulla sinistra dell' *Ebro* e a battere le rive ugualmente che il ponte di quel fiume. Così a sinistra del forte di *S. Giuseppe* si munirono le batterie n.° XV, XVI e XVII, la prima di 4 pezzi di grosso calibro, le altre di due obusieri ciascuna, sia per far breccia nel recinto di fronte, sia per incagliare le interne comunicazioni della piazza, o smontare le sue batterie fendendole nel fianco. Destinata particolarmente a combattere i pezzi che gli Spagnuoli avevano collocati in *S. Engrazia*, è stata eretta nella terza parallela dell' attacco del centro la batteria n.° XVIII di due cannoni da 16 e due obusieri; e finalmente ad aprire una larga breccia nel recinto stesso di *S. Engrazia*, si costrusse, 20 tese più innanzi della parallela, la batteria n.° XIX di 6 pezzi da 24. Con questo apparato terribile sulla prima linea degli approcci stavasi disputando per un lato e per l' altro il passaggio dell' *Huerba*, quando il maresciallo Lannes vincitore degli Spagnuoli a Tudela avendo avuto dall' imperatore Napoleone al suo passaggio da BURGOS per Parigi il supremo comando della NAVARRA, dell' ARRAGONA e delle armate assedianti ZARAGOZA, giunse al campo e diè alle forze francesi già disunite sotto varj comandi un solo impulso, onde contenere il nemico ch' era fuori e combattere sino alla più pronta resa della piazza l' ostinato nemico che era dentro e trastullavasi di chi con poco accordo e gravi perdite lo aveva sino ad ora assediato.

TAV. VIII.

18 Gennajo.

TAV. I.

21 Gennajo.

Palafox intanto assecondato sopra tutto dai membri del clero regolare animava il presidio in varie guise, e non solo lasciavagli ignorare la resa di MADRID, la disfatta del marchese della Romana e la ritirata precipitosa degl' Inglesi verso il Capo Finisterre, ma prodigava le contrarie notizie, esagerava o rivolgeva tutti a pro della causa nazionale i casi di guerra avvenuti in lontane provincie, assordava il popolo con gridi di gioja e di vittoria, con musicali concerti militari e con voci oltraggianti per l' esercito nemico. Esso animava a rendere, qual debbesi, più attiva una difesa colle sortite, e vi ebbero di fatto più uffiziali e soldati tanto arditi da oltrepassare ad un suo cenno l' *Huerba* nuovamente, e giugnere attraverso a mille ostacoli di là della seconda nella prima parallela all' uopo d' inchiodare que' mortai che più di nocumento arrecavano alla piazza: altri rimontando l' *Ebro* entro a battelli tentarono di fare sgombrare le linee del falso attacco; ma sì questi che quelli dovettero soccombere al tentativo o desistere dall' impresa dopo inutili sforzi del più gran valore. Palafox finalmente assicurava esser non lungi i soccorsi, e sopra tutto da che i suoi fratelli marchese di Lazan e Francesco Palafox avevano raccolto

Attività di Palafox nel muover gli animi Spagnuoli a sviluppare un' energia generale.

TAV. I. in ARRAGONA o ne' paesi di VALENZA e CATALOGNA alcune truppe regolari e avevanle formate in un coi villici e volontarj d' ARRAGONA in corpo d' esercito sulla riva sinistra dell' *Ebro*, quasi per dar mano al generale Reding cui volevasi addossare l' impresa della liberazione della piazza. Lo secondavano in più modi i magistrati, i nobili ed il clero con quella maggior attività che più il bisogno consigliava sì per rendere arditi i coraggiosi, che coraggiosi i deboli, forti e pazienti tutti, e fare in somma d' una massa informe di popolo e soldati un corpo solo di difesa e di ostinata non più udita difesa non tanto intorno all' esteriore recinto della città, quanto nelle case della città stessa di cui quello era solo riguardato come un' opera avanzata.

Il maresciallo Lannes giunto al comando dell' armata assediante vede e ripara i viaj dell' impresa incominciata.

Il maresciallo Lannes ritrovò che l' assedio lentamente progrediva perchè poche erano le forze destinate a condurlo attivamente, e che il generale Gazan quasi assediato dagli Spagnuoli ne' suoi campi della sinistra dell' *Ebro* non era in istato di dirigere un attacco regolare sopra la testa di ponte, come pure il buon esito dell' assedio imperiosamente esigeva. Ritrovò in penuria di viveri l' armata perchè tutti i vicini villaggi erano deserti, ed i lontani non piegavano che alla forza nel fornire le carni e le granaglie domandate. Vide in pericolo Tudela e *Alagon*, ov' erano i depositi dell' armata; incerte e minacciate su più punti o sulla destra o sulla sinistra dell' *Ebro* le comunicazioni con PAMPLONA, donde traevansi le cose indispensabili alla marcia dell' assedio; coronate finalmente egli vide di nemici tutt' intorno dei campi a variate distanze le alture che servon di confine alla vasta pianura di ZARAGOZA; e in mezzo a tanti incagli per raggiugnere lo scopo glorioso dell' impresa già inoltrata trovò l' esercito senza capo errare incerto sotto varj comandi o del maresciallo Mortier che stavasi a CALATAYUD nell' inazione, o del maresciallo Moncey che privo di vigore abbandonava al generale Junot la direzione degli attacchi. Prese egli adunque a riparare a tutto, raccogliendo intorno a sè quelle maggiori forze che trovavansi in NAVARRA e in ARRAGONA; spedì Mortier con tutta la divisione Suchet sulla sinistra dell' *Ebro*, e conseguì di sciogliere o di battere in tal modo gli attruppamenti numerosi ivi raccolti sulle strade di LERIDA, di Huesca, di Jaca e di PAMPLONA; talchè il marchese di Lazan inealzato da Suchet, nè più trovando speranze di riaversi in ARRAGONA, si riavvicinò all' esercito di Reding in CATALOGNA, ove poi fu battuto in varj scontri dalle truppe italiane; rinforzò il generale Vathier accampato fra *Caspe* ed *Alcañiz* onde osservare per quel lato interessante la strada di VALENZA; fornì nuovi mezzi al generale Pujet onde guarentire la salvezza di Tudela e delle comunicazioni con PAMPLONA; stabilì più colonne di truppe ambulanti al solo scopo di provvedere di viveri l' armata; accrebbe al generale Gazan i mezzi onde incominciare l' assedio della testa di ponte, e spinse colla maggior possibile energia di là dell' *Huerba* sul recinto della città e nell' interno i due grandi attacchi principali.

TAV. VIII.

Continuazione dei lavori di assedio a Zaragoza. Assalto delle brecce.

Il generale La-Coste, cui a buon diritto il maresciallo Lannes interamente si affidava per la marcia degli approcci, fece praticare due discese nell' *Huerba*, stabilire due ponti su cavalletti con ispallamento di fascine e prendere possesso d' una casa e alcuni muri sull' opposta riva dirimpetto al forte di *S. Giuseppe*; ciò fu pure eseguito all' attacco del centro: ma gli Spagnuoli uscirono in grandi masse, rovesciarono il nemico, attraversarono il torrente, manomisero i lavori e le batterie, nè si ridussero di nuovo nella piazza che dopo d' essersi le guardie di trincea riavute dal subito spavento e rinforzate. Nè fu che

25 Gennajo.

il 25 dopo molto stento che vennero accampati nuovamente alcuni posti di là dell' *Huerba* in modo che impossibile è riuscito agli Spagnuoli di scacciarli. E fu efficace all' andamento degli attacchi principali la diversione operata dal generale Morlot contro il castello della *Inquisizione*, avendo egli spinti innanzi gli approcci, ed aperta su quel lato una seconda parallela. Al 26 le batterie compiute ed armate di 50 bocche da fuoco lungo il coronamento dell' *Huerba*, aprirono il loro fuoco e misero in silenzio l' artiglieria della piazza. Quindi alla sera il comandante Haxo pervenne a stabilirsi nel caseggiato fortificato del *Torchio dell' Olio* che sta quasi addossato alle mura, se ne assicurò di poi maggiormente il possesso praticandovi una comunicazione coperta dalla terza parallela, mentre il colonnello Roguiat arrivava del pari con approcci ardimentosi e solidi al piede delle brecce aperte nei recinti di *S. Engrazia*. Nel giorno 27 le brecce in faccia a *S. Giuseppe* e al *Torchio dell' Olio*, e quelle di *S. Engrazia* essendosi tenute praticabili, furono assalite da diverse colonne di granatieri alla presenza di tutta l' armata in sulle armi. Quella di destra era difesa da un forte trinceramento alla gola, e tanta fu la pertinacia dei difensori che, malgrado tutti gli sforzi degli assalitori, non fu possibile discendere di là nell' interno, ma soltanto di coronarla sulla cima. Quella di mezzo però, in faccia a *S. Giuseppe*, cadde tutta in potere degli attaccanti unitamente a varj gruppi di case laterali sino alle barriere poco innanzi costrutte dagli Spagnuoli in quell' intricato labirinto di contrade. La breccia di *S. Engrazia* fu pure con vigore assalita e presa da 60 zappatori e dal 1.° reggimento della Vistola, avendo essi passato sopra il ponte costrutto in quel risvolto dell' *Huerba*, di là poi proseguito lungo il muro del recinto e assaltato senza perdere un istante e l' apertura e il convento e le contigue case sino al chiostro delle *Scalze*, entro cui s' introdussero le scelte compagnie de' Polacchi, otturandone i passi agli Spagnuoli che tentavano riaverlo, e fortemente stabilendosi a soggiorno. Tale fu l' esito dei tre assalti dati alle brecce: che se i soldati che guardavano la terza parallela del centro non si fossero in quel mentre lanciati da sè soli, senza guida e senz' ordine oltre l' *Huerba* alla porta del *Carmine*, e di là al convento de' *Cappuccini*, donde furono costretti a ritirarsi alla rinfusa dopo perdite assai gravi cagionate dal fuoco uscito dalle case che hanno vista sul recinto, questo giorno di vittoria per gli assedianti non avrebbe costato che un piccolo numero di uomini, abbenchè gli Spagnuoli non abbiano ceduto le brecce che soverchiati dalla forza, e dopo di avere impiegati tutti i mezzi, non escluso quello delle fogate per iscompigliarvi il nemico e difenderle.

25 Gennajo.

TAV. VIII.

26 Gennajo.

27 Gennajo.

Lo stesso generale Morlot poco dopo questi attacchi erasi impadronito del convento medesimo de' *Cappuccini* con due battaglioni, e collegavasi quindi per di là più immediato all' attacco del centro, quando il generale La-Coste fece abbandonare il falso attacco del castello e spingere vivamente i lavori difensivi alle due teste degli attacchi principali, sbarrando le porte e le finestre delle case verso il nemico, aprendo comunicazioni e troniere, atte a circolare liberamente od a difendersi di dentro a questi informi nodi di conquista. Avrebbe pur voluto il maresciallo Lannes operare un assalto generale di là delle prime barricate, e togliere in un colpo all' inimico e molto spazio di terreno e la speranza di resistere più a lungo in quello che sarebbegli rimasto; ma ne dimise il pensiero nel vedere la città preparata di lunga mano alla più ostinata difesa interna, forati tutti i muri delle case, murate le finestre e le porte, stabilite batterie d' infilata nelle contrade

Progetto del maresciallo Lannes. Piano d' attacco della città. Sua esecuzione. Pertinacia degli Spagnuoli nella difesa delle case.

Digitized by Google

TAV VIII. più diritte, eretti spallamenti ad ogni sbocco principale, e il tutto interiormente ben più che le opere di fuori con arte e pertinacia audacemente sostenuto. A risparmio adunque di molto sangue, e perchè l'esito degli attacchi ancora che ritardato non andasse incerto o perduto, ei ne lasciò la cura tutta intiera alla direzione degl' ingegneri militari, i quali negli attacchi preliminari avevano già dato molte prove d'esperienza e di valore.

28 Gennajo. Si foravano adunque le case da' minatori, vi s' introducevano i zappatori e i granatieri, e colla scorta d' ufficiali intelligenti si studiava di tracciare fra le ruine dei muri diroccati collo scoppio delle mine o col fuoco di cannone un' altra via meno scoperta ai tiri

29 Gennajo. del nemico per penetrare ogni volta più addentro nella città. Così si giunse il 29 accanto alla così nominata strada *Quemada* sulla sinistra dell' attacco di destra, nell' intento di congiugnerla alla destra dell' attacco del centro. Si vollero scacciare gl' inimici dai due conventi di *S. Monica* e di *S. Agostino* battuti in breccia, ma non riuscì fatto di raggiugnere questo scopo cui miravasi da lungo di toccare con attacchi micidiali. Anche la casa isolata eretta fra la città e la foce dell' *Huerba* oppose la più viva resistenza, nè fu dato agli assedianti di occuparla. I zappatori stabilironsi bensì negli ammassi di case laterali a *S. Engrazia*, ma pochi passi si facevano verso il mezzo della città, e questi pochi eran segnati col sangue dei più prodi, giacchè (e appena il crederebbesi) ostinati gli Spagnuoli difendevansi nel piano superiore delle case, quando già il piano terreno era occupato dal nemico, o lesti dalle case limitrofe tornavano all' assalto e alla ripresa delle case e dei piani abbandonati, se più sollecito non era l' attaccante ad assicurarsene con barriere od altri ostacoli l' acquisto. Era quindi necessario il più delle volte di minare la casa per isnidarne l' inimico e possederne le ruine, onde almeno per esse praticarsi più libera la strada a nuovi attacchi ed a nuovi acquisti nell' interno.

Come e con quali perdite si progredisse dai Francesi nella marcia degli attacchi.

Molto incomodava agli Spagnuoli la prescuza di un corpo nemico nel convento dei *Cappuccini*, come quel punto fra la porta del *Carmine* e il *Portillo*, da cui uscendo per l' attacco della città avrebbelo introdotto in un vastissimo campo discoperto e forse il meno preparato alla difesa. Fu quindi mente loro di scacciarnelo innanzi che vi avesse terminate le sue fortificazioni e preparati contro la città nuovi mezzi di offesa. Sortirono di fatto dalle case limitrofe e con un impeto indicibile slanciaronsi al recinto trincerato del convento; ma il generale Rostoland e il capitano Bartelemy con più sforzi di coraggio si sostennero, pagando questi colla vita la vittoria, quegli rimanendo ferito nel comando supremo della difesa. Quindi quest' opera importante, malgrado tale e un nuovo attacco

30 Gennajo. non men vivo, non fu perduta dall' esercito francese. Esso acquistò inoltre il giorno 30 di gennajo il convento di *S. Monica*, meno per la breccia che vi fu aperta dalle batterie dell' attacco di destra che per la felice riuscita dello scoppio di un petardo, onde si aprì una porta mal difesa e si agevolò l' ingresso a una colonna assalitrice che moveva, non

31 Gennajo. veduta dal convento di *S. Agostino*, pel fianco a quella volta. Da quest' ultimo convento gli Spagnuoli tentarono per vie sotterranee di avvicinare l' altro di *S. Monica* testè acquistato dai Francesi e demolirlo, caricando un fornello sotto il muro principale; ma i minatori assedianti se ne avvidero, prevennero il nemico ed isventarono il suo lavoro già sul punto di produrre l' effetto divisato. Così, ma assai più lentamente che nol sarebbesi creduto, avanzavan gli attacchi oltre il recinto nella città; l' entusiasmo non mai veniva meno nei difensori, e se vuolsi dar fede a chi aveva maneggio in quell' azione, sembrava

Digitized by Google

tanto più alimentarsi e riaccendersi, quanto più avvicinavasi all' istante di spegnersi sotto il peso dell' arte e della forza del nemico. Non paventavano essi più l' effetto delle ruine, persistevano a starsi nelle case finchè il tremito di quella parte che crollava non facesse trapiombare e scoscendere ancor quella che abitavasi tuttora. Ogni muro, ogni piccolo rialto costruito da' rottami serviva loro di ricovero per porvisi in difesa e offendere con tiri vivacissimi e aggiustati l' aggressore; nè vi era passo che questi facesse fra le case dove non trovasse seppelliti sotto le ruine alcuni de' più fermi e generosi difensori; nel numero de' quali pochi trovarono ancor vita dalla mano pietosa del nemico, che fra l' orrore di que' rottami aprivasi il cammino a nuovi acquisti. Non erano già più le case intere lo scopo di un attacco e l' argomento di difesa, ma un solo piano di una casa e talvolta il solo possesso di una camera era l' oggetto di lunga zuffa, di scoppio di mina e di massacro. Pascevasi l' immaginazione dei difensori di tutti que' principj che il più tenace amore de' patrj costumi e della religione suole profondamente radicare, imprimere ed esaltare in quegli esseri sopra tutto non usi a dedicarsi di buon grado ad altre meno astratte concezioni della mente. I loro sacrifizj erano fatti lietamente perchè con essi la patria e il cielo ad un tempo stesso andavan certi di soddisfare. Nè le dame stesse accostumate agli agi della vita sdegnavano di aggregare i loro uffici più miti e più pietosi a quelli più vivaci della difesa. Esse accordavano all' eroismo sventurato il soccorso delle loro mani nel cicatrizzare le ferite di chi alla patria tutto tutto apparteneva. V' ebbero quindi all' uopo sotto il comando della contessa di Burita alcune compagnie di donne e nobili e plebee destinate a raccogliere i feriti ed averne cura, a munire di provvigioni da bocca e da guerra i soldati e le guardie ai posti più avanzati, ed a concorrere in somma coll' armata in altre non men gravi operazioni indirizzate alla difesa; e la gara che in esse s' introdusse nell' esercizio di queste loro funzioni fu tanta, che molte armaronsi ben anco e tutti corsero que' pericoli che agli uomini soltanto erano stati fino ad allora riservati; quindi stabilendo un' efficace emulazione nel coraggio, esse tentarono non solo di uguagliarli, ma di superarli in quel difficile aringo della gloria militare.

Nuovi edifizj presi dagli assedianti. Morte del generale La-Coste. Modo di attacco seguito dal colonnello Rogniat.

Progredendo gli assedianti vivamente nell' attacco di destra, avevano aperta una breccia nel convento di *S. Agostino* col mezzo delle batterie della terza parallela; ma gli Spagnuoli avevano saputo difenderla e trincerarlesi in ischiena; finalmente riuscì vantaggiosissimo all' assalto lo scoppio d' una mina preparata sotto un muro di divisione fra quello ed il convento di *S. Monica*, e solamente da questo istante l' attacco riuscì decisivo. Il 1.° febbrajo tutte le opere di difesa furon prese a rovescio, e i difensori disordinati non più si seppero sostenere, nè più ristabilire nel possesso di un sì grande ed importante edifizio. Gli Spagnuoli ebbero del pari ad uscire in quel giorno da più case erette intorno all' angolo formato dalla strada *Quemada* e dal *Corso*; i Francesi con impeto ve gli avevano assaliti e posti in fuga nello scopo di occupare lo stabilimento delle *Scuole pie*, ma innanzi che vi si fossero trincerati e avessero praticate delle comunicazioni coperte nella parte posseduta, gli Spagnuoli tornarono al riacquisto di quelle case, e in molte nuovamente stabilironsi. Così di passo non men vario, ora avvivato, or lento, progredivasi all' attacco del centro. Ivi il generale La-Coste guidava egli stesso l' occupazione di più case ne' dintorni di *S. Engrazia* il giorno 1.° di febbrajo, quando un colpo mortale

1.° Febbrajo

TAV. VIII.

Digitized by Google

cogliendolo nella sede della vita il tolse subitamente all' esercito che lo ammirava e alla brillante carriera che con planso universale correva. Il colonnello Rogniat, che assunse dopo l' amara perdita di lui il comando del genio all' assedio, riconobbe essere ostacolo alla rapida marcia degli attacchi l' uso delle mine di soverchio caricate, e non offerire alcun ricovero sicuro e ben coperto quelle case che venivano interamente diroccate; fece quindi stabilire diminuzione nella carica de' fornelli di maniera a ottenere bensì delle brecce, senza però fare scoscendere tutti i muri, e delle brecce tanto più larghe quanto erano più vasti e ben difesi gli edifizj. Il capobattaglione Haxo applicò felicemente all' attacco di destra questo nuovo artifizio di progredire innanzi verso il mezzo della città. Il capitano Prost e il capitano Henry ebbero pure all' attacco del centro buon esito dal metodo seguito onde impadronirsi a un tempo solo di tutti i piani di una casa, solendo essi il più delle volte collocare nel bel mezzo di una stanza del ripiano inferiore uno o più bardi di polvere addossati l' uno all' altro, e senz' altro apparato che di chiudere con travi o con fascine o sacchi di terra le porte e le finestre, appiccare il fuoco per un lontano condotto artifiziale, e mediante l' ottenuto scoppio rendere la casa impraticabile nei piani superiori, quindi impossibile al nemico di prolungarvi la difesa. Così nei primi giorni di febbrajo varie case furono prese tutt' intorno al collegio delle *Scuole pie* e al convento delle *Figlie di Gerusalemme*, amendue occupati tuttavia dagli Spagnuoli.

TAV. VIII.

Guerra sotterranea. Fermezza degli Spagnuoli. Arte de' Francesi nell' attacco. Progressi loro sulla destra e sul centro. Assedio e presa del sobborgo.

Del pari procedevano innanzi varj attacchi sotterranei dei minatori onde raggiugnere il disotto de' conventi, e per più punti in ugual tempo e sotto e sopra terra penetrarvi. Questi attacchi ancorchè contrastati talvolta dagli Spagnuoli colle contromine, pur conseguivano quasi sempre il loro intento: si attraversavan le strade sotterra se impossibile riusciva il comunicare dietro appositi spallamenti nelle aperte contrade; quindi si passava da una casa nell' altra o abbattendo le porte con petardi, o aprendo breccia colla zappa e col piccone dagli stessi zappatori nella parte più debole del muro. Ed erano le cose a tale addomesticate fra questi benemeriti soldati dell' armata, che sarebbesi per essi in questa guisa a poco a poco acquistata tutta la città senza il concorso dell' artiglieria e coll' impiego soltanto di que' mezzi che dagl' ingegneri militari soglionsi agli assedj maneggiare. Gli Spagnuoli però imperturbabili sempre e risoluti di non cedere alcun palmo di terreno che alla forza, nell' intento di arrestare la marcia del nemico che minacciava di divenire più rapida quanto esso più spandevasi su i fianchi con attacchi simultanei di più gruppi di case, si appigliarono al partito d' incendiare essi medesimi quelle case nelle quali più non sarebbe loro riuscito di prolungare la resistenza; e di fatto pervennero così a ritardare talvolta di più giorni l'acquisto di talune, che consumandosi lentamente per l'ordinaria scarsità dei legni onde erano formate e scoscendendo a grado a grado, non potevano dall' assediante essere occupate senza le perdite più gravi sotto il fuoco vivissimo di moschetto e di granate che usciva dalle case limitrofe, ove avevan cura i difensori di raccogliersi al sicuro. Per altro all' attacco di destra dalla divisione Gramljean si raggiunse al 6 febbrajo la contrada principale detta il *Corso*; al 7 si occupò l' importante stabilimento delle *Scuole pie* abbandonato e incendiato soltanto all' estremo momento dell' assalto dagli stessi difensori, che si andarono a porre dall' altro lato della contrada. Così all' attacco del centro fu occupato dalla divisione Meusnier il convento delle *Figlie*

6 e 7 febbrajo.

Digitized by Google

di Gerusalemme, e dopo più lavori sotterranei, sollecitamente condotti al piè dei muri di *S. Francesco* e dell' *Ospedale*, si diè fuoco a nuove mine, si aprirono brecce e si assalì con felice successo quest' ultimo edifizio sodamente trincerato; conservaronsi però gli Spagnuoli nella parte dell' *Ospedale* attigua al *Corso*, e protessero di là efficacemente la difesa ostinata che prolungavasi ne' luoghi sotterranei, nella chiesa e nel chiostro del convento di *S. Francesco*; l' importanza del quale stabilimento era ugualmente sentita e dagli Spagnuoli e da' Francesi, cosicchè la gara per difenderlo e attaccarlo fu terribile, gli assalti succedendosi ugualmente e sotto e sopra terra con non dissimile danno dell' attaccante e del difensore. Occupava frattanto il generale Morlot più a sinistra il convento de' *Cappuccini* e la porta del *Carmine*, dai quali punti non è già ch' egli dovesse trovare insuperabili ostacoli a procedere innanzi onde isolare gli Spagnuoli che guernivano tuttavia i conventi di *S. Giuseppe*, dei *Carmi* e dell' *Incarnazione*, e assecondare i progressi dell' attacco del centro, ma la debolezza dell' esercito fu motivo che non si avesse a dar di mano ad altro nuovo attacco alla diritta dell' *Ebro*; bensì fu conchiuso di condurre una volta attivamente l' assedio incominciato di là del fiume, la quale impresa decisiva alla sorte dell' assedio era stata malgrado il parere di tutti gl' ingegneri ritardata dal generale Gazan sino ai primi di febbrajo. La trincea appoggiandosi da un lato all' *Ebro* inferiore, dall' altro a un sito di palude sulla strada di CATALOGNA, eravi stata aperta per le cure dell' abilissimo colonnello del genio Dode nella notte precedente al 1.° di febbrajo. La parallela e le sue comunicazioni defilate e dalla città e dalle opere della testa di ponte medesima erano di già avanzate il giorno 7 sin presso il convento fortificato del *Gesù*, quando diverse batterie armate in tutto di 20 pezzi vennero messe in istato d' intraprendere un vivissimo fuoco contro il sobborgo e contro le case della città, che stanno lungo la riva dell' *Ebro*. Esse aprirono breccia nel convento del *Gesù*, e la resero in breve sì praticabile che fu sì tosto assalita che presa, e tutto quel vastissimo stabilimento si rimase in potere de' Francesi. Allora premendo per quel lato l' inimico nei conventi di *S. Lazzaro* e di *S. Elisabetta*, benchè con perdite assai gravi si pervenne a stabilire un maggior numero di batterie atte non solo a rendere inabitabile il sobborgo e impraticabile il passaggio sul ponte, ma a molestare vivamente il presidio della città ed impedire alla popolazione di recarsi come prima liberamente ad attignere acqua nell' *Ebro*. E fu il 18 che 50 bocche da fuoco in batteria sulla riva sinistra del fiume presero di mira non solo le opere di fronte a quell' attacco, ma tutto il fianco della città che guarda la chiesa del *Pilar*, e che sì tosto che una breccia fu aperta nel convento di *S. Lazzaro*, senz' altro indugio vi si lanciarono dal maresciallo Lannes i granatieri della divisione Gazan. La guarnigione spagnuola di questa testa di ponte estenuata dalle lunghe fatiche dell' assedio, nè più in istato di difendersi senza una libera comunicazione colla città, prese il disperato partito di formarsi in massa, abbandonare il sobborgo e rimontare la sinistra del fiume sino a raggiugnere que' corpi che dovevano discendere in soccorso della piazza. Però il generale Gazan, com' ebbe assicurato il possesso del ponte e gettato molto presidio nei conventi e nelle case attigue all' *Ebro*, si pose sulle tracce degli Spagnuoli ch' erano fuggiti, e incalzandoli vivamente li costrinse quasi in numero di 3000 a deporre le armi. Ed ecco come quest' impresa, che se si fosse molto prima tentata con ugual vigore, avrebbe risparmiato molto sangue, ebbe fine felice in

TAV. VIII.

7 Febbrajo.

18 Febbrajo.

Digitized by Google

breve tempo, tribolò la guarnigione della città e la pose in dovere di consultare finalmente tutti i pericoli della sua posizione, indi d' arrendersi malgrado la pertinacia del volgo e del clero, che non ne ravvisando la misura avrebbero pur voluto affrontarli ed esporsi all' ultimo disastro.

Vantaggi conseguiti dagli assedianti. Quali speranze sostennero il coraggio degli Spagnuoli.

Già all' attacco di destra erasi eseguito il difficile passaggio della strada principale sotto più fuochi di moschetto, di cannoni e di mortai. Il capitano Joffrenot del genio era rimasto ucciso in quella micidiale operazione di stabilirsi nelle case di là del *Corso*. Volevasi del pari da Rogniat avanzare più a dritta con quest' attacco, guadagnare terreno verso il ponte per potersi congiugnere più efficacemente all' attacco del sobborgo, ed acquistare un dominio immediato tutto il lungo di entrambe quelle rive del fiume; ciò che il lasciava in lusinga d' isolare il nemico e serrarlo più facilmente in uno spazio angusto, ed entrare nel possesso di tutto quel terreno che comprendesi a sinistra della strada di *S. Gil* fra il ponte ed il convento di *S. Francesco*, senza che fosse più bisogno di attaccare passo passo le case che vi si trovavano racchiuse e tuttavia presidiate. Ma gli Spagnuoli erano fermi al sito, e non solo non avrebbero sgombrato sì vilmente, ancorchè da tre lati assaliti, tanto tratto di terreno, ma era tale l' ostinatezza di parecchi uffiziali nel non abbandonare la difesa di una casa ad essi confidata, che il più delle volte altro mezzo non vi aveva, a confessione de' Francesi, per avanzare e vincerli che quello estremo di ammazzarli. Il convento di *S. Francesco* era stato diroccato dallo scoppio di più mine dirette tutte, siccome le altre dell' assedio, dall' instancabile maggiore Breuille. Un fornello fra gli altri caricato di tre migliaja di libbre di polvere operò sì fortemente, che non solo una parte dell' edifizio andò a soqquadro, ma nell' aprirvisi più brecce una gran parte del presidio ebbe a soccombere di sotto alle ruine. Il capobattaglione del genio Vallazé condusse il 115.° reggimento, formato quasi tutto d' Italiani sotto gli ordini del prode colonnello il cavaliere Duperoux, alla presa del convento; questo fu ben tosto sgombrato dai superstiti Spagnuoli, i quali tuttochè abbiano tentato d' introdurvisi di nuovo nel corso della notte, e siansi impadroniti del campanile (donde pei fori che hanno vista nella chiesa bersagliandovi il nemico, pervennero, se non ad occuparla, a vederla nuovamente sgombrata), pure al domani oltre il convento, la chiesa stessa di *S. Francesco* fu occupata, e tutto si rimase in potere soltanto de' Francesi. Essi occuparono tutti i suoi più immediati dintorni, e fecero di un tanto edifizio quasi il punto d'appoggio dell'armata assediante nel centro di ZARAGOZA, donde formaronsi due attacchi di gallerie per attraversare il *Corso* e giugnere sotterra, di là di quella amplissima contrada, nell' estremo gruppo di case, in cui molestati dalle bombe, dalle mine, dal fuoco di cannone e di moschetteria, rinserrati, affollati ed oppressi da fame e da altri morbi perniciosi, giacevansi indivisi dagl' infetti o dai feriti i già gagliardi cittadini. Il capo battaglione Haxo erasi del pari avanzato sino alla *Porta del Sole* all' attacco di destra, e per correggere il difetto d' una mina fallita sotto le pareti dell' *Università* preparava con l' attività e l' ingegno che gli sono proprj un nuovo attacco decisivo contro quel vasto stabilimento trincerato e ben difeso, e contro i contigui edifizj della *Trinità* e del *Sepolcro*. Tutto in somma indicava essere vicino il fine dell'assedio, eppure gli Spagnuoli non volevano per anco degl' interni loro mezzi e degli esterni sussidj disperare. Essi sapevano nascondere o ignorare le proprie gravi perdite e quelle sole porsi innanzi che l' inimico aveva

TAV. VIII.

10 Febbrajo.

10 al 18 Febbrajo.

Digitized by Google

sofferte. Essi riconoscevansi bensì snervati dalle fatiche e dalle privazioni, ma si tenevano ancora più numerosi e meno esausti del nemico, il quale se non assediato egli pure, trovavasi però investito ne' suoi campi per ogni lato dagli Spagnuoli. Le speranze di ricevere soccorsi andavano per essi scemando, ma portavano opinione che gli assedianti stessi, non che aumentarsi, diminuirsi dovevano ogni giorno, e forse, se lo scoppio di guerra in Alemagna si fosse maggiormente accelerato, potevasi pur credere che l' assedio si sarebbe levato per disporre di un' armata che da lungo languiva inutilmente e si squagliava pel tentativo di ridurre una indomita nazione ad acconsentire all' operato cangiamento di dinastia. Molti degli Spagnuoli traevano conforto nei pericoli dal coraggio personale, altri dal pensiero della gloria che verrebbe ai più costanti in sostenerli, tutti finalmente riposavano sulla giustizia della causa nazionale, e innanzi ogni altra cosa sulla protezione che dovevasi ripetere dal venerato santuario del *Pilar;* e dall'accordo di sì fatti principj avvenne appunto che la difesa fu davvero sì ostinata che non è troppo se si uguagli alle difese di *Sagunto* o di *Numanzia*, ove pure, siccome è qui avvenuto, gli eserciti assedianti furono in gran parte distrutti o furono sul punto di disperare della vittoria e abbandonar l' impresa allora che sembravan più vicini a conseguirne il compimento.

Ultimi acquisti de' Francesi contrastati dagli Spagnuoli. Estremità a cui questi si trovano ridotti.

Molto costò la presa delle case che son vicine alla così nominata porta del *Sole;* le mine o non produssero l' effetto desiderato o tutto demolendo non lasciarono alcuna comunicazione coperta favorevole ai progressi ulteriori; i pezzi che si vollero porre in batteria accrebbero le rovine e gli ostacoli, anzi che rendere praticabili i passaggi. Il camminare coll' attacco di zappa era lento e micidiale. Alcune traverse abbandonate dagli Spagnuoli servirono bensì all' assediante, agevolandogli il mezzo di evitare il fuoco di mitraglia, con che s' infilavano le strade più diritte da apposite batterie costrutte a molti sbocchi di contrade nell' interno della città al principiare dell' assedio; ma quel soccorso era di poco momento e non molto abbreviava la durata degli attacchi. La guerra si maneggiava con uguale furore per un lato e per l' altro sul finire dell' assedio: i Francesi occupavano di forza una casa, gli Spagnuoli, se di già non le avevano messo fuoco, ritornavano a riprenderla e a snidarne l' inimico. I Francesi si aprivano gallerie sotto strada e insieme coi bravi Polacchi impadronivansi dei luoghi sotterranei ed oscuri per di là dilatarsi in mezzo ad un vivo fuoco di granate, di cui facevasi grand'uso dagli Spagnuoli, nell' interno delle case ed assodare i nuovi acquisti. Gli Spagnuoli essi pure travagliando sotto terra andavano ad incontrare il minatore nemico, e se non isventavano il suo lavoro, riconoscevano la direzione da lui presa ed isolavano con nuovi trinceramenti laterali il punto preso di mira, sicchè quello solo e non gli attigui avessero a cadere in poter suo. Due fornelli, caricato di 1500 libbre di polvere ciascuno, pervennero con gravissimo danno de' difensori ad aprire un' ampia breccia nell' *Università*, che il dì 18 è caduta perciò in potere de' Francesi, ma le case che a quella son limitrofe rimasero occupate dagli Spagnuoli, nè ci aveva speranza di snidarveli che progredendo di ugual passo lentamente colle mine da una casa nell' altra, anzi da un piano nell' altro d' una stessa casa. Tanto costante era tuttavia l' infiacchita popolazione nei più penosi uffizj della difesa! Non fu di fatto che dopo aver aperta collo scoppio d' un petardo una breccia nella chiesa della *Trinità* che gli assedianti ingagliarditi pe' successi ottenuti dopo molto dispendio d' uomini e di mezzi a *S. Francesco*, all' *Università* e alla testa di ponte del sobborgo si

TAV. VIII.

18 Febbrajo.

19 e 20 Febbrajo.

lanciarono con più di vigore il 19 e il 20 agli assalti successivi. Essi stabilironsi a destra nel convento della *Trinità* e in una parte dell'isola abitata del *Sepolcro*, come pure all'attacco del centro nella casa minata delle due *Torri*, e in quelle dirimpetto a *S. Francesco* di là del *Corso*, ove si fece con sei diverse gallerie un formidabile apparato per l'esplosione istantanea di 18000 libbre di polvere ripartite in sei fornelli. Questa avrebbe dovuto rovesciare molte case a un tempo solo nella parte abitata e centrale della città, su cui piovevano di già molte bombe degli assedianti, e con istrepito orrendo fracassavano le palle da cannone delle molte batterie avanzate da Gazan sul labbro dell'opposta riva dell' *Ebro*.

PAV. VIII.

Esame dello stato delle cose a Zaragoza. La Giunta di governo nominata da Palafox viene a patti col nemico e si arrende.

Fin qui il generale Palafox aveva conservato il supremo potere, ed operando come interprete del voto di tutti erasi segnalato colla difesa più ostinata e aveva con disprezzo rigettata ogni proposta del nemico per la resa; ma come andarousi i suoi mezzi esaurendo, i danni dell'assedio e dell'epidemia dilatando, e tra il fetore dei cadaveri insepolti e le tante privazioni più di 16000 uomini giacevano cadenti presso a morte nelle case e negli spedali, come finalmente altri pochi indeboliti dai disagi a mala pena prolungavano uno sforzo di difesa che dall'animo partiva, e cui il corpo estenuato ripugnava, a tale che nessuna speranza più rimanevagli di sottrarre la piazza a sommissione, udì que' molti e probi e valorosi cittadini che di tutto disperavano se agli accordi col nemico prontamente non iscendevasi, e oppresso egli medesimo da grave malattia, di che alcuni altri e da non molto il generale O-Neilly erano morti, depose l'autorità sinora esercitata eleggendo nella notte del dì 19 al 20 di febbrajo in nome del re una Giunta suprema di governo sotto la presidenza di D. Pietro Maria Rie, uomo di mente e di cuore, cui fu dato l'incarico o di vegliare all'ulteriore difesa o di trattare per la pace colla Francia, alla quale egli sempre si ricusava. Lo scoraggiamento divenne allora generale, da che si seppe che colui che fino ad ora avea guidata l'unità della difesa, rinunziava al partito di contendere più oltre al nemico. La Giunta stessa non vide salvezza che nella resa, quando a questa venire si potesse a patti dignitosi. Tutti erano stati chiamati a consiglio i principali comandanti, e ognuno aveva esposto un quadro troppo squallido dello stato del presidio e di quei pronti tuttavia a portar le armi, perchè prendere si potesse una diversa decisione. Più non aveva l'infanteria che 3000 uomini in buono stato; più non rimanevano che 60 cavalli alla cavalleria; l'artiglieria aveva ormai consunta ogni munizione, e benchè sempre se ne fabbricasse nel castello dell' *Inquisizione*, poteva talvolta non bastare ai bisogni più urgenti in caso d'un attacco generale, e tanto più che le ultime opere di fortificazione o rovinate o a mala pena tracciate non potevansi per mancanza di materiali e di braccia restaurare od ultimare. Il generale D. Filippo S. Marco, membro della Giunta, fu trascelto ad esporre il vero stato delle cose; quindi il suo voto, che da tutti era tenuto in sommo conto, è stato legge pel popolo e pel governo. Egli disse che se i Francesi proseguivano con ugual metodo la guerra delle mine, la piazza resisterebbe tutt'al più quattro giorni, ove si accrescesse però il numero dei difensori ai punti principali; che se, come appariva, essi tentato avessero un assalto generale, la città soccomberebbe per l'insufficienza delle opere e l'estrema debolezza di chi difenderle doveva, e soggiacerebbe ad ogni sorta di disastri, cui le città assalite e prese di viva forza sono per leggi di guerra sottoposte. Altra speranza adunque più non v'era che nel sollecito

19 al 20 Febbrajo.

Digitized by Google

arrivo dei soccorsi; ma consultati gli scritti che lasciavano di questi una lusinga, si riconobbe che il conte di Montijo, D. Francesco Palafox e il duca dell' Infantado, tutto che bramosi di segnalarsi collo sblocco di ZARAGOZA, non avevano potuto indirizzarvisi dai confini di CASTIGLIA e di VALENZA perchè mancanti tuttavia dei necessarj mezzi di riuscita, e che il generale Reding designato dal Supremo Governo di Spagna a trasportarsi dalla CATALOGNA in ARRAGONA a togliere d' assedio la capitale non lo poteva, poichè trovavasi ogni giorno più alle prese col VII Corpo comandato da S. Cyr, e, come narrerò fra breve, era stato assalito, battuto ed inseguito verso il *Francoli* nei dintorni d'*Igualada* e *S. Magi* dalle truppe italiane combattenti con quel corpo d' armata in CATALOGNA. Fu quindi abbracciato il partito di discendere agli accordi per una maggiorità di ventisei voti sopra trentasei, al cui numero salivano i membri della Giunta. Ma siccome volevasi pur esaurire interamente ogni mezzo d' indugio alla resa, la Giunta domandò nella sera del dì 19 al maresciallo Lannes la sospensione delle ostilità per tre giorni, nel qual periodo potesse la città assicurarsi dello stato delle armate nazionali, e quindi ove le nuove che sarebbero arrecate avessero convinto dell' impossibilità di conseguire soccorsi, si potesse convenientemente trattare della resa d' una città che avevasi acquistata coi generosi sagrifizj della difesa il rispetto de' nemici e l' estimazione universale. Il maresciallo però che aveva egli stesso al suo arrivo all' armata proposto questo espediente al generale Palafox non volle nello stato attuale delle cose acconsentire ad alcuna dilazione per la resa, fece con violenza proseguire il suo fuoco da tutte le batterie e vi unì non poche dimostrazioni d' assalto. Allora il presidente della Giunta non trascurando i mezzi di calmare l' inimico, provvide a quelli di evitare alla città il disastro della presa di viva forza, diede molto grido ad alcuni piccoli vantaggi conseguiti intorno alla porta del *Sole*, sostenne l' animo de' men fòrti, esaltò quello dei più fermi nel combattere nei siti più perigliosi e accrebbe inoltre il numero dei difensori assecondato dalle cure indefesse ed efficaci del generale S. Março, di D. Mariano Cerezzo e di più ecclesiastici, fra i quali Laborde, D. Santiago Sass, il padre Basilio di Santiago e D. Michele Marraco, i quali col resto del clero esercitavano grandissimo potere sopra il popolo. Eran però questi mezzi gli estremi e capaci a mala pena di prolungare di poche ore la difesa, cui tutto, munizioni e viveri, mancava. Quei che trovavansi nei posti più scabrosi già si lagnavano non solo della privazione di vittovaglie e della scarsezza assoluta di munizioni, ma della debolezza delle barriere e più d' ogni altra cosa della pochezza delle forze per difenderle, dovuta alle perdite sofferte e a quelle che si andavano tuttodì accrescendo senza speranza di sortire in tanta lotta vittoriosi. Il momento fu quindi creduto da tutti arrivato, in cui la difesa già portata oltre i termini ordinarj si potesse sospendere senza perdere di gloria e senza acquistar taccia d' infedeli al giuramento verso il principe e la patria. Si spiegò adunque alle ore 4 della sera del dì 20 nuovamente la bandiera di parlamento, domandando 24 ore soltanto per trattare della resa e consultare il popolo intorno all' accettazione. Un uffiziale francese fu accolto nella piazza, e in nome del maresciallo Lannes fu invitata la Giunta a presentarsi entro due ore al suo quartiere generale. Di fatto il presidente accompagnato da altri membri della Giunta stessa vi si recò in quella notte, ed ebbe a sostenere tutto il peso di mordaci parole con severo trattamento dal maresciallo, estremamente irritato per la pertinacia della difesa e per l'orgoglio

TAV. I.

19 Febbraio.

TAV. VIII.

20 Febbraio.

Digitized by Google

delle proposte. Ben egli seppe per altro disarmare la collera di lui col dire che la Giunta aveva appena incominciate le sue funzioni e che voleva saviezza di procedere, che ella non iscendesse alla resa prima di aver consultato e il voto del popolo ch' essa era stata chiamata a governare e il vero stato delle cose che per lei in gran parte s' ignorava: che in somma essa si sarebbe demeritata la stima dello stesso maresciallo ove avesse proceduto alla spensierata per la resa sì tosto che i poteri civili e militari erano stati in lei dal generale Palafox deposti. Promise allora il maresciallo di far rispettare i vecchi, le donne ed i fanciulli, nel che tutta consistere doveva la verbale capitolazione; ma a questo dire fu risposto che ZARAGOZA ripugnava all' idea di arrendersi a discrezione e che prima di sottomettersi a una legge sì obbrobriosa essa esaurirebbe tutti i mezzi di difesa sino al pugnale. Non senza amareggiare allora i dibattimenti, il generale francese dettò alcuni articoli che furon quindi dopo brevi colloquj dagli Spagnuoli sanzionati. Il maresciallo volle « che il presidio uscisse all' indomani a mezzogiorno per la porta del *Portillo* e che » deponesse le armi per essere o condotto prigioniero in Francia, od anche trasfuso » nelle truppe del re Giuseppe, se, pronto a prestare a lui giuramento, avesse questa sorte » trascelto all' altra di abbandonare il suolo natio. Promise il rispetto al culto divino, » alle vite ed alle proprietà dei cittadini. Stabilì che tutti gli attrezzi da guerra dovessero » rimanere all' esercito francese, e che tutte le armi possedute dai cittadini si avessero » a deporre alle porte delle case ed a riunire in luoghi appositi dalle autorità costituite » pel buon ordine del paese. E permise finalmente ai contadini di poter raggiungere i » loro casolari a patto di non prender più le armi contro la Francia. »

TAV. VIII.

Quadro infelice della città di Zaragoza all' atto della sua resa.

Non fu possibile ai magistrati spagnuoli di conseguire patti più onorevoli e decisi a pro dei valorosi che avevano di tanto prolungata la difesa. Alle nuove domande che furono fatte innanzi di venirne all' accettazione di questi patti sembrò che il maresciallo acconsentisse nel fatto soltanto a che le truppe regolari uscissero con tutti gli onori militari, e sì gli uffiziali che i soldati conservassero i loro bagagli. Volevasi patteggiare per la libertà di Palafox, ma intorno a ciò non venne ammesso se non a voce che gli si lascerebbe scegliere quel sito di riposo che più gli fosse convenuto, nè solo a lui, ma a tutti quelli cui tornasse a grado il non prolungare maggiormente il proprio soggiorno in ZARAGOZA. Avrebbe in oltre la Giunta preteso di ottenere nello stesso patto di resa la restituzione degli antichi privilegi tolti al regno di ARRAGONA nella guerra di successione da Filippo V di Borbone, ma il generale francese non volle in ciò menomamente vincolare la volontà del re Giuseppe, nè con un atto pubblico attaccare egli il primo lo statuto spagnuolo sanzionato in BAJONA, nel quale ogni provincia era assimilata nei diritti alla più favorita, e tutte erano tenute a un punto uguale di distanza in faccia delle leggi e della nazionale rappresentanza. Era chiesto in ultimo a pro del clero il pagamento esatto di quelle dotazioni che dal Governo gli venivano accordate anteriormente; ma nulla a questo si rispose, e in parte il clero di ZARAGOZA ebbe di poi a soggiacere quasi all' indigenza per tacito castigo dello zelo spiegato nella difesa della piazza. Alle ulteriori richieste finalmente il maresciallo Lannes non si contenne, sall furioso e domandò che senza più la piazza avesse a cedersi all' esercito assediante, se pure non volevasi che avesse effetto l' esplosione di 40000 libbre di polvere già disposta nel centro della città, ed avesse a ricominciare il fuoco simultaneo di 30 mortai e di 60 pezzi preparati

Digitized by Google

nel sobborgo contro la parte tuttavia non occupata della città. Alle quali minacce, che per altra sicura via si sapevano vicine ad avverarsi, i magistrati incaricati di trattare della resa non risposero, recarono alla città la stabilita convenzione, nè si elevò più ostacolo di sorte ad eseguirla. Tosto la guarnigione composta di 14000 uomini estremamente indeboliti dagli stenti e dalle malattie depose le armi poco fuori della piazza lo stesso dì 21 di febbrajo, e venne inviata per Tudela in Francia. Quei pochi laceri abitanti della campagna usciti salvi dal disastro e resi liberi si ritirarono alle loro terre. Vuolsi che l'armata spagnuola abbia perduto da 20000 uomini, di cui 500 uffiziali in sì ostinata difesa che si prolungò di 52 giorni dopo l'apertura della trincea, e che un maggior numero di persone non militari siavi stato ucciso o posto fuori d'attitudine di combattere, mentre non si ascrive agli assedianti, per quanto grandi sieno stati gli ostacoli da essi superati, che la perdita di 3000 uomini in uccisi e feriti gravemente, fra i quali 27 uffiziali del genio e 300 zappatori, come quelli a cui erano appoggiati i lavori dell'assedio più micidiali. Le armi che si raccolsero salirono a 163 bocche da fuoco d'artiglieria e a ben 60000 fucili. Si rinvennero pochi projettili, poche polveri e molte biade che per mancanza di molini erano rimaste ad arricchire i magazzini in mezzo alla penuria universale. Allo spettacolo orrendo che presentava questa città la sera del 21, uscita appena dallo stato di guerra più violento, s'accrebbe lo scompiglio dell'ingresso tumultuoso dell'armata vincitrice, cui poche leggi frenavano, e nessuna severa disciplina allora conteneva dall'esercitare in qualche parte lo sperato e non concesso diritto del saccheggio. Più case furono messe a soqquadro, più cittadini malmenati, vessati ed oppressi i magistrati. Era quindi lagrimevole a vedersi in mezzo a tanta calamità una gran parte della città dalle mine capovolta, quà e là sporgenti fra le rovine le membra mutilate di cadaveri insepolti, tutto dare indizio di strage e di peste o nelle case o nelle contrade o nei tempj; e là dove i muri diroccati o le pareti vacillanti ed i ripiani delle case frantumati dalle bombe od anneriti dall'incendio non ponevano il colmo al quadro orribile di questa città assediata e resa in molti punti di cadaveri affollata e affatto deserta di viventi, ivi languire per le strade o in umili abituri silenziosi e accumulati nascondersi gli avanzi del valore cittadino e presentare con lo squallore e la miseria che li circondava il tristo aspetto d'uomini non vinti, ma estenuati, infermi e unicamente dalla fortuna delle armi abbandonati.

21 Febbrajo.

Così finiva questo assedio clamoroso che ha agguagliato fra i più celebri dell'antichità quello pure sostenuto con tanta pertinacia da Alessandria d'Egitto intorno all'anno 260 contro Gallio imperatore; assedio che distrasse le forze dell'imperatore Napoleone dal proseguire arditamente il suo piano di guerra in PORTOGALLO ed in ANDALUSIA, e per la cui sola durata furono salvate queste regioni importanti della Penisola dall'invasione ond'erano minacciate dopo la presa di MADRID e la disfatta dei corpi di Blake, della Romana, di Castaños e di Vives, non che dopo l'imbarco precipitoso degl'Inglesi alla COBUÑA. E non è dunque del tutto immeritata quella lode che la Spagna tutta intiera ha quindi attribuito alla città di ZARAGOZA. « Nome, vi si diceva, divenuto di terrore, di » vergogna e di rimprovero per colui che si credeva onnipossente; nome rispettabile » e dolce per ogni uomo virtuoso di qualsivoglia nazione; nome fatto per offerire un esem» pio a tutte le città di Spagna. In mezzo alle tue ceneri, alle rovine tue, o Zaragoza;

Quanto colla sua difesa abbia recato di vantaggio al resto della Spagna l'eroica Zaragoza, e quanto la Nazione gliene sapesse buon grado.

Digitized by Google

TAV. VIII. » in mezzo ai maestosi tuoi edifizj colpiti dalle esplosioni di mine e dalle bombe; in mezzo » alle tue contrade rosseggiaoti del sangoe de' tuoi nemici; in mezzo alle tue tombe ove » racchiudonsi tanti de' tuoi eroi quanti furon gli estinti che d'ora innanzi meglio che » ne' fasti degli antichi, e forse esagerati, di Sparta, di Atene e di Roma cercar si dovrà » il fuoco sacro della libertà, potrà alimentarsi il patriotismo, e dal mondo potran » togliersi leziooi di sagrifizj, di fedeltà e di grandezza nazionale. » Tali voci sonavano in tutto il resto della Spagna, e già già emulare si voleva da tutti nella difesa la città più costante in sostenersi, nelle battaglie l'esercito più fermo ad affrontare l'inimico in campo aperto, in ogni azione di guerra in somma i più pertinaci nel resistere, i più ardimentosi negli attacchi, i più sobrj e i più infaticabili nelle privazioni e nelle marce. Quindi è che interprete del voto nazioonale il Supremo Governo del regno, che in nome del re assente Ferdinando amministrava la cosa pubblica, dispose in onore de' prodi che avevano sì a lungo difesa ZARAGOZA « che ognun di essi dovesse essere tenuto come » benemerito della patria in grado eminente ed eroico; che sì tosto che il degno e prode » capitano generale d'Arragona D. Giuseppe Palafox fosse reso libero (al cui fine non » lascerebbesi alcun mezzo trascurato), la Giunta gli darebbe in nome della nazione quel » compenso che giudicasse più degno dell'invincibile sua costanza e del suo veemeote » patriotismo; che ogni uffiziale dovesse essere elevato ad un grado maggiore, e ogni » soldato al grado di sergeute; che tutti i cittadini goder dovessero della nobiltà per- » sonale, e che alle vedove ed agli orfani di quelli che erano periti nella difesa si avesse » ad accordare dallo Stato una pensione proporzionata alla classe ed alle circostanze; » che solo l'essersi trovato alla difesa dovesse riguardarsi come un merito per conseguire » impieghi pubblici; che per dieci anni dal giorno della pace ZARAGOZA dovesse essere » libera interamente da ogni tributo; che da quell'epoca lo Stato prenderebbesi l'incarico » di farvi rialzare con tutta la magnificenza pubblici edifizj; che nella sua piazza si erige- » rebbe un monumento onde perpetuare la memoria d'una così eroica difesa; e che » ugualmente in tutte le capitali del regno si porrebbero iscrizioni atte ad istruire la » più tarda posterità sopra i casi più gloriosi dei due assedj sostenuti da ZARAGOZA; » che verrebbe coniata una medaglia in onor suo, e verrebbero stimolati con premj » gli oratori ed i poeti a trattare le sue lodi come testimonio della nazionale ricono- » scenza per uo servigio sì eminente reso a tutta la Penisola; che finalmente uguali onori » e uguali privilegi verrebbero accordati a quella città che colla stessa costanza resistesse
TAV. I. » ad un assedio ugualmente tenace e violento. » Così premiavasi la gagliardia di ZARAGOZA, e in questo modo si eccitava la nazione a sostenere di buon grado sempre nuovi sagrifizj: nè tali stimoli andarono perduti soprattutto in CATALOGNA, ove fra poco noi vedremo gl'Italiani contendere essi pure or da un lato, or dall'altro per favorire l'assedio di GERONA; eppure questa piazza, giudicata già prima incapace di resistere, sostenersi sette mesi, esaurire tutti i mezzi del nemico, distruggere in gran parte i suoi corpi, nè finalmente arrendersi alla forza se non che con dignità e con patti decorosi allorchè vinta dalla fame, oppressa dalle perdite ed avviluppata nei pericoli più gravi avrebbe corso l'ultima sventura.

Digitized by Google

IV.

Prima che si compiesse l'assedio di ZARAGOZA, il generale Reding uscito di TARRAGONA erasi proposto di allontanare il corpo di S. Cyr da Villafranca e BARCELONA onde incamminarsi poi più francamente sopra l' *Ebro* al soccorso di quella capitale dell' ARRAGONA. A tal fine raccoltosi nei monti di *S. Creu* e di *S. Coloma de Queralt*, copriva ad un tempo i movimenti verso il *Segre* e proteggeva quelli verso il *Llobregat*; attaccava nelle loro posizioni i corpi della destra dell' armata di S. Cyr comandati da Mazzucchelli e da Chabot, e non indarno lusingavasi con ciò di obbligare S. Cyr a concentrarsi, e innanzi tutto a ripiegare l' ala sinistra del suo esercito comandata dal generale Souham ed estesa oltre alle alture di *Vendrell* sulla strada immediata a TARRAGONA. I corpi adunque della divisione Pino agli avamposti della destra furono i primi attaccati in più riprese, e si dovette alla fermezza del 4.° reggimento di linea italiano e dei dragoni Napoleone stabiliti nella linea di *Pontons*, *Fontrubi* e *Granata* l' aver sostenuta la destra della linea e impedito agli Spagnuoli d' introdursi alle spalle dell' armata a Villafranca. Il dì 9 di febbrajo il generale Pino attaccò di fronte verso *S. Fè* un corpo spagnuolo che dal generale Chabot doveva essere assalito sul fianco; ma questo movimento non fu sì rapido che attenderlo dovevasi, ed il nemico potè sottrarsi all' inseguimento di amendue. Come però que' corpi incaricati di assalirlo non dovevano mai avventurarsi troppo oltre nelle montagne (ov' egli avrebbe pur voluto attirarli per combatterli più vantaggiosamente) ma ripiegarsi essi pure nelle loro anteriori posizioni dopo averlo costretto a ritirata; così non appena gl' Italiani avevano cessato d' inseguirlo, esso ritornava sulle loro tracce nei siti minacciosi ai loro campi, e non cessava colà di molestarli nuovamente.

Operazioni di Reding e S. Cyr, sopra tutto tra Spagnuoli e Italiani in Catalogna durante l'assedio di Zaragoza.

TAV. II.

9 Febbrajo.

Stanco di ciò alla fine il generale S. Cyr e desideroso di costringere il nemico a non combattere più a stormo, ma a radunarsi e ad accettare in campo aperto una battaglia, dalla cui sorte egli promettevasi di annichilare le speranze di ZARAGOZA sui soccorsi di Reding ed entrare in un paese non ancora danneggiato, se non pur anche d' investire o d' occupare TARRAGONA e porsi in comunicazione coi corpi francesi collocati sopra l' *Ebro*, stabilì di attaccare egli stesso colla destra del suo esercito la sinistra di Reding nelle valli della *Noya*, quindi di lanciarsi pe' monti nelle valli della *Gaya* e del *Francoli*, e nell' una o nell' altra obbligarlo a venire contro tutto il suo esercito a giornata. Ardimentosa e bella era quest' impresa, ma assai penosa e micidiale esser dovevane l' esecuzione. Non secondo ad alcuno era il generale Reding in ardimento ed in valore personale; i suoi corpi erano a numero; essi e gli abitanti eran tutti animati del suo spirito. Ignoto ed aspro era il terreno da percorrersi dai corpi assalitori; ma dove coraggio e disciplina apronano alla gloria delle imprese militari, quali ostacoli non vinconsi che dapprima si sarebbero creduti insuperabili? A un tanto esperimento furon particolarmente destinati i corpi italiani della divisione Pino. Essi rilevati nelle estese posizioni che occupavano da Villafranca al mare da quelli parimente italiani della divisione Lecchi già acquartierati in BARCELONA e Matarò, si raccolsero sotto gli ordini immediati del generale S. Cyr il dì 15 febbrajo alla destra dell' armata per operare di concerto colle truppe napoletane e francesi comandate dai generali Chabot e Chabran nella parte superiore della valle

Piano strategico di offensiva di S. Cyr contro Reding. L' esecuzione n' è affidata principalmente agl' Italiani.

15 Febbrajo.

Digitized by Google

16 Febbrajo. della *Noya*. Sorgeva appena il giorno 16 febbrajo, quando per quattro punti, Martorell, *S. Sadurni*, *Granata* e *Pontons*, sbucarono quattro corpi sulla linea del nemico, quelli di
TAV. II. destra comandati dai generali Cabran e Chabot, quello del centro dal generale Pino, quello di sinistra dal generale Mazzucchelli, dovendo tutti con attacchi simultanei sorprendere l'inimico, rovesciarlo e congiugnersi insieme al punto stesso d'*Igualada*, per poi di là sotto il comando immediato di S. Cyr cangiar di fronte sobitamente e volgersi a sinistra sui monti che conducono nella *Gaya*, e ricongiunti a *Villarodoña* con l'artiglieria e con il resto dell'armata (rimasta sotto gli ordini di Sonahm fra la *Bisbal* e *Vendrell*) tagliare a Reding la ritirata su TARAGONA, o astringerlo a battaglia per aprirsene il passaggio. Terribile fu l'urto e grandi furono le perdite ch' ebbero a sostenere al piè del' MONSERRAT i corpi della destra; oltre più altri, il colonnello Carascosa rimase ferito in potere degli Spagnuoli; nè fu meno difficile il modo con cui la divisione Pino diretta per sentieri scabrosissimi in parte per *S. Fè* a *S. Quinti*, in parte per *Torellas* a *Llacuna* pervenne contro i varj ostacoli del terreno e dei battaglioni spagnuoli che ne difendevano l'accesso a toccare in quella stessa sera i ponti ad essa designati.

Combattimenti della divisione Pino per la presa d'Igualada. Imboscata teso dagli Spagnuoli a Pobla.

Giace il paese di *S. Quinti* nel fondo d'una valle avvolta da colline, in fra le quali scorrono le strade a più risvolti dominate, in mezzo di boschi e di terreni facili a coprire gli agguati d'un nemico intraprendente. Ivi erano sotto gli ordini del generale De Castro da 4000 Spagnuoli collocati a scacchiere sopra i punti più sporgenti delle
17 Febbrajo. alture, quando al 17 il generale Pino mosse da *S. Quinti* alla volta d'*Igualada*. La marcia fu di poco ritardata; imperocchè opportunamente un battaglione del 1.° reggimento leggiere comandato dal maggiore Peraldi ed un battaglione del 4.° reggimento di linea comandato dal maggiore Wetter furono staccati dalla colonna principale che scorreva sulla strada di mezzo, e fiancheggiando il movimento dalle alture laterali guadagnavan terreno coll' arditezza degli attacchi e coll'agilità impiegata nel percorrere gli aspri dorsi di que' monti. Evvi però non molto lungi da *Igualada* in bella posizione coperto da burroni a ripe quasi verticali il villaggio di *Pobla*, al cui dorso è un antico castello detto di *Claramunt*, e là il generale De Castro ordinò in buona linea le sue colonne in ritirata e si propose di affrontare l'inimico che per tre varie direzioni, *Castellada* cioè, *S. Quinti* e *Llacuna*, vivamente lo incalzava. Eran appiattati di quà del torrente alcuni posti avanzati degli Spagnuoli, quando il generale in capo S. Cyr, il generale Pino e tutti gli uffiziali del loro stato maggiore, precedendo di poco la vanguardia per conoscere la nuova posizione del nemico ed i sentieri da seguirsi onde attaccarlo, caddero tutti in imboscata, nè si sottrassero a perdita sicura sotto vivissimo fuoco, da cui venne colpito il capitano Visconti, che col raggiungere di nuovo a gran carriera la testa delle truppe che seguivano, e le quali accelerando il movimento fecero prigionieri quegli Spagnuoli e quegli Svizzeri che posti in agguato vollero esser gli ultimi a discendere nel burrone ed a ritirarsi. S. Cyr sottrattosi al disastro non pose intervallo fra l'arrivo dei primi battaglioni italiani e l'attacco della linea nemica; e mentre già giugneva Mazzucchelli ad *Orpi* sul fianco destro del nemico, il 1.° battaglione del 1.° reggimento leggiere ed un battaglione del 4.° reggimento di linea scesero alla sinistra del centro dentro al fondo della valle, e salendo per quel lato sulla posizione nemica sotto la protezione de' fucilieri disseminati in un vicino bosco resero vacillante il corpo di battaglia del generale De Castro;

il resto dell' armata mosse allora per la strada principale nel paese di *Pobla*, vi respinse i difensori, fece varj prigionieri, fra i quali un colonnello, e per la valle sottoposta andò a raccogliersi col corpo di Chabot, venuto da *Valbona* e *Cappelladas*, sulle traccie nemiche a *Villanova* e ad *Igualada*, ricuperando nel disordine della fuga degli Spagnuoli i prigionieri poco prima caduti in poter loro. TAV. II.

Quando si consideri il pericolo che corse in questo giorno alla ricognizione di *Pobla* in un con altri principali uffiziali dell' esercito lo stesso generale S. Cyr, la cui perdita non sarebbesi potuta in alcun modo riparare (tant' era l' arte in lui di comandare i grandi avvenimenti contenziosi di questa guerra con soldati e generali di nazioni differenti), ci si ricordano i precetti di Polibio ed i rimproveri scagliati da Tito Livio contro il contegno ardimentoso di Marcello, allorchè andato presso il campo d' Annibale a Bantia a riconoscere i Numidi, questi gli tolsero la vita per la poca cautela onde egli si era premunito contro i loro agguati. « Il generale vegga (consiglian essi) ed esattamente riconosca il » sito ove combattere si deve, ma non avventuri colla propria incautamente la sorte » dell' esercito affidato alle sue cure; faccia egli prima esplorare tutt' intorno il terreno » e compia quindi per tal modo con più calma e sicurezza il vasto piano delle sue opera- » zioni! » Aveva Reding avanzato frattanto da TARRAGONA sopra *Pla* e *S. Coloma* altri corpi, quando S. Cyr, lasciate ad *Igualada* e al piè del *MONSERRAT* le piccole divisioni di Chabot e Chabran onde osservare non solo il corpo di De Castro che si era ripiegato a *Monmancu* sul cammino di LERIDA, ma altresì gli attruppamenti di Manresa e Vique condotti da Milans e da Claros, si volse da *Igualada* coll' intiera divisione italiana a *S. Magi*; ove accampavan sulle alture, che han dominio sul villaggio e nelle valli della *Noya* e della *Gaya*, varj battaglioni spagnuoli con alcuni drappelli di truppe leggiere e due pezzi d' artiglieria comandati dal brigadiere Yrans. Apriva la marcia della divisione Pino il 4.° reggimento di linea italiano. Il capobattaglione S. Andrea, di rara serenità nelle più gravi fazioni di guerra, condusse i suoi di passo franco all' attacco; erta e ben difesa era la salita, pure non per anco l' intiera divisione erasi radunata in quel contorno che già la cresta dell' altura era raggiunta ed i primi corpi degli Spagnuoli eran gettati sui secondi. Il colonnello Renard che comandava il 4.° reggimento avendo visto dalla sommità del monte l' inimico rinforzarsi e starsi fermo in posizioni più lontane e non men belle delle prime, giudicò più opportuno di frenare l' ardore de' suoi di quello che trarne un partito immediato e dubbiamente vantaggioso; domandò egli pure rinforzi e non si pose a riattaccare l' inimico che dopo che il 1.° leggiere ed il 6.° reggimento, a lui a tal uopo spediti dal generale Pino, l' ebbero appoggiato sopra i fianchi. Allora ebbe luogo un attacco risoluto e decisivo. Il disordine negli Spagnuoli dopo breve difesa divenne generale, ed i vantaggi conseguiti nel tardare la marcia del loro nemico non valsero a compenso delle perdite sofferte. Sebbene fosse l' uso degli Spagnuoli di sottrarre dai campi di battaglia con gran cura i loro feriti, anzi il più delle volte tutti i loro estinti o per venirne al pietoso ufficio di seppellirli o per toglierli alla vista ed al disprezzo del nemico, acciocchè non si rinnovasse il costume degli antichi Galli di recare in trionfo i teschi degli uccisi nemici, e far dei loro eranj insultanti tazze per inebriarsi; pure questa volta furono lasciati più morti nello scompiglio della ritirata sopra questo campo di battaglia, il cui possedimento aveva costato parimente agli Italiani la perdita di molti soldati e la vita del bravo capitano La-Mothe del 4.° reggimento.

Cautele consigliate nelle ricognizioni. Marcia obbliqua di S. Cyr. Posizioni sue e di Reding. Fatto d'arme di S. Magi.

18 Febbraio.

Difesa di S. Creus sulla Gaya. Piano di contro-attacchi di Reding.

All' indomani del combattimento di *S. Magi* il generale S. Cyr diresse la divisione Pino a *S. Creus*, che è ricchissimo convento sulla sponda sinistra della *Gaya*, sulla strada di Valls e TARRAGONA. Ivi erasi ricoverato con 1200 uomini salvati agli anteriori fatti d'arme il già menzionato D. Michele de Yrans. Egli aveva approfittato non solo del recinto che racchiude il solidissimo edifizio della chiesa e del convento per usarne alla difesa, ma dell' edifizio stesso e della torre propria della chiesa. Ed in fatti allorquando sul cadere del giorno 19, dopo lungo ed asprissimo cammino fra deserti andirivieni che conducono da *S. Magi* a *Montagut* ed a *S. Creus*, i primi corpi di vanguardia si presentarono dinanzi a quel recinto dominato dalle alture di *Alva*, gli Spagnuoli non solo persistettero in difendersi malgrado ogni proposta ed ogni minaccia che venne loro fatta, ma quel giorno e l'altro coprirono la marcia ardimentosa di Reding per *Plà* a *S. Coloma*, eseguita nel doppio intento e di congiugnersi colla divisione di De Castro e di volgere di nuovo su *Igualada* per forzare S. Cyr a ricondurre i suoi a Villafranca e lasciar liberi i dintorni di TARRAGONA.

TAV. II.

19 Febbrajo.

Stato delle cose. Partito preso da S. Cyr di progredire verso Tarragona tagliando la ritirata all' inimico.

Era rimasta la divisione italiana accampata quella notte intorno ad *Alva* ed in faccia a *S. Creus*. L' investimento, l' attacco e la presa di questo punto ben coperto e ben guarnito com' era avrebbero richiesto l' impiego di tutta la divisione italiana e forse di tre giorni (essa non avendo artiglieria); ma in un tale periodo di tempo sarebbesi perduta l' occasione di costringere il nemico ad una battaglia. L' andare in traccia di Reding dentro ai monti di *S. Coloma* senza prima occupare *S. Creus* era un esporsi tra due fuochi al disastro d'una sconfitta, oppure, per l' allontanamento dal paese più fertile, un esporsi a mancare di viveri, come pure di munizioni da guerra in caso d' un attacco prolungato. Il ritornare sulle tracce già battute sarebbe stato un dar motivo di trionfo all' inimico, ed il non proseguire vivamente nel piano stabilito di offensiva avrebbe indicato o poca antiveggenza o irresoluzione o timore in chi guidava l' esercito; mentre nessuno di tai vizj sì funesti in chi presiede alla sorte di un' armata entrava certo nel procedere elevato e sempre franco di S. Cyr. Esso si decise adunque, malgrado la resistenza inaspettata degli Spagnuoli in *S. Creus* e l' eseguita marcia di Reding a *S. Coloma*, di scendere cogli Italiani a *Villarodoña*, farvisi raggiugnere dal generale Souahm con tutta la cavalleria e la fanteria francese, e, munito di buona artiglieria proveniente dal colle di *S. Cristina*, spandersi nella pianura di Valls ed oltre il *Francoli* nel così detto *Campo di* TARRAGONA, onde decidere il generale Reding ad abbandonare *S. Coloma* per mettersi di nuovo in immediata relazione con quella piazza. Questo piano ebbe esatto adempimento. Il giorno 20 il 7.° italiano andò a raggiugnere Souahm per la più breve strada di *Rodoña* a *Vendrell*, ed a far ch' ei movesse verso la divisione Pino ripartita fra *S. Creus* e *Villarodoña*, non potendosi altrimenti corrispondere con lui, ancorchè soltanto d' una marcia si trovasse diviso dalla vanguardia italiana. Fu questa in fatti a mala pena raggiunta che passò la *Gaya* e pel vasto piano d' *Aliò* si recò in parte a Valls, in parte a *Pla*, nel qual ultimo sito però si raccolse tutta quanta, sì tosto che la divisione Souahm si fu ella stessa impadronita di Valls e dei due ponti che le si trovan dirimpetto sopra il *Francoli*.

20 Febbrajo.

21 Febbrajo.

Comunicazioni dell' esercito. Blocco di S. Creus. Fatto d' arme di Sarreal. Triste posizione di Reding.

In questa nuova ed azzardosa posizione premeva al generale S. Cyr di aver notizie dell' esercito di Reding, come premevagli ugualmente di costringere Yrans ad evacuare *S. Creus* troppo minacevole al suo fianco ed alle sue comunicazioni, stabilite per *Rodoña*, *S. Cristina*, la *Bisbal*, *Arbos* e Villafranca o con Chabot ad *Igualada*, o con Chabrau

Digitized by Google

a Martorell, o con Dueshme a BARCELONA, o con Milossewitz a Villanova sulla costa. TAV. II.
Quindi allo scopo di conseguire l'uno e l'altro intento spedì il generale Mazzucchelli pel colle di *Cabra* a *Sarreal* e *Momblanch*, e diè l'incarico al colonnello Eugenio di bloccare strettamente col 6.° reggimento *S. Creus*. Ma già avvertito della marcia di S. Cyr a Valls il generale Reding, udito il parere di altri capi dell'armata e sopra tutto del rappresentante della Suprema Giunta di governo del regno D. Tommaso De Veri, depose il pensiero di rioccupare *Igualada*, ed affrettò la sua ritirata da *S. Coloma* a *Momblanch* e TARRAGONA, prescrivendo a tutti i corpi staccati, come pure a quello rinchiuso in *S. Creus* di raggiugnerlo, ond'essere in istato di forare la linea nemica, ove questa fosse tesa di maniera ad opporsi alla sua marcia. Riuscì ad Yrans nella notte
del 22 di eludere l'attenzione dei campi che debolmente lo investivano in *S. Creus*: uscì 22 Febbrajo.
con tutto il presidio; nè sofferse alcuna perdita, poichè sì poca fu la cura impiegata in quella importante operazione d'investirvelo e forzarnelo alla resa, che non ebbesi tampoco notizia della fuga di questo corpo (che pur sembrava dover essere non dubbia preda dell'armata) se non nel domani allo spuntare del giorno. All'opposto fu tanta la diligenza con cui si fece cammino dalla brigata Mazzucchelli sopra *Sarreal*, che sebbene molestata da' paesani armati sopra i due monti, nel cui intervallo scorre lo stretto passo di *Cabra*, e sebbene più lungi siasi avvenuta nel bivio di *Barberà*, ed abbia dovuto quindi dividersi per occupare in ugual tempo e in forza quasi uguale questo punto e quello di *Sarreal*;
pure essendosi il 1.° leggiere scontrato colla retroguardia di Reding diretta a *Momblanch*, 23 Febbrajo.
l'assalì, la pose in disordine colla cavalleria leggiere del colonnello Vilatta, preceduta dall'ardito Zuccoli con pochi cacciatori, le tolse 22 carri carichi di grani e di bagagli ed una trentina di soldati, le rese men tranquilla la ritirata, e fece quasi inevitabile la battaglia a cui le mire di S. Cyr eran rivolte. Molto difficile era di fatto divenuto al generale Reding il poter uscire da quel fondo di valle di *Momblanch*, il quale pei monti che il racchiudono è detto *Conca* di *Barberà*, essendo che non gli era dato di tentarlo per raggiugnere TARRAGONA, che o pel passo di *Prades* troppo lungo e reso impraticabile a un'armata, o per lo stretto di *Ribas* già osservato al suo sbocco verso Valls dalla divisione Souahm, o finalmente pe' colli di *Foncaldas* e di *Cabra* più spaziosi, ma guerniti e ben difesi dall'intiera divisione italiana.

Deliberando Reding sulla convenienza del partito da scegliersi in tanta estremità di tempo, come si suole, volle credere ciò che meglio per lui bramare potevasi, cioè che l'inimico il quale aveva attaccato la sua retroguardia a *Sarreal* per la via di *Cabra* e gli si era mostrato in quella sera sull'eminente villaggio di *Barberà*, gli si fosse portato in ischiena, e non si trovasse quindi forte a sufficienza a Valls per impedirgli di passare lo stretto di *Riba* e raggiugnere la piazza di TARRAGONA. Quindi con più di sicurezza si decise di gettarsi in quel fondo, ove incassata è la strada fra altissimi monti, e guadagnar cammino verso il ponte di *Goy* onde prevenirvi l'inimico, e, mentre ancora fosse debole, assalirlo e superarlo. Intraprese in silenzio e con grand'ordine la marcia
da *Momblanch* a *Picamoxons* nella notte del 24, facendosi precedere dal corpo del generale 24 Febbrajo.
De Castro e sostenere in ritirata dal generale De Martì. Nessun evento la interruppe; sibbene le asprezze e l'angustia del terreno furono motivi di ritardo al suo compimento, tal che non prima fu spuntato il giorno 25 che già i posti avanzati della divisione 25 Febbrajo.

Egli si decide a forare la linea che gli chiude la ritirata su Tarragona. Suo scontro colla divisione Souahm.

Digitized by Google

TAV. II e IV. Souahm, collocata da S. Cyr allo sbocco dello stretto, avvedutisi di questa marcia tentarono interromperla di fronte bersagliando dai colli di *Picamoxons* l' antiguardia spagnuola, e dando l' allarme a tutti i corpi dell' armata, che si posero perciò su tutti i punti in atto di accettare la battaglia. Eravi immediata allo sbocco di quello stretto questa sola divisione francese forte di 6000 uomini con lo Stato maggiore generale a Valls; la divisione italiana trovavasi tuttora disseminata tra *Foncaldas*, *Figarola*, *Cabra*, *S. Creus*, *Villarodoña*, *S. Cristina* e *Aliò*, sia intorno al quartier generale del general Pino stabilito a *Pla*, sia sulla strada di Villafranca, ov' era il generale Chabran, mentre Chabot si conservava in *Igualada*. Avrebbe voluto S. Cyr andar sicuro che questa prima apparizione degli Spagnuoli a *Picamoxons* non fosse una semplice ricognizione o dimostrazione simulata di attacco per indurlo in errore, e far sì ch' egli spogliasse di truppe i colli più accessibili guardati dagl' Italiani, donde essi scender potessero nel piano di Valls sull' un dei lati del suo esercito. Ma sì fatta cognizione non potevasi acquistare se non affrontando l' nimico che sbucava dallo stretto, ed operando simultanei movimenti di scoperta giù dai monti di *Foncaldas* e di *Cabra*; il che esponeva l' una o l' altra delle due divisioni a dover sostenere da sola tutto l' impeto nemico, qualora Reding risoluto di raggiunger TARRAGONA avesse preso a battere o lo stretto di *Ribas* o qualcuno dei colli testè menzionati di *Cabra* o di *Foncaldas*. Il generale Souahm fece occupare da tutta la sua divisione le alture che avvicinano il *Francoli* e sommesse discendono dai ruvidi dirupi di *Picamoxons* a Valls; e benchè dall' attitudine imponente che prendevasi dagli Spagnuoli, quanto più si andava per essi guadagnando l' apertura dello stretto, rilevare egli potesse la presenza dell' esercito intiero di Reding; pure o fosse lusinga di combatterlo e di vincerlo da solo in quella rinserrata posizione, o fosse tuttavia egli stesso sospettoso di un attacco simulato, lasciò trascorrere tal periodo di tempo innanzi di avvertire di non poter egli solo far barriera a quel passaggio, che tutto l' urto principale cadde sopra la sua divisione, la quale ancor che siasi battuta con molto coraggio e con assai di pertinacia contro forze alquanto superiori, non potè impedire però all' imperturbabile generale Reding di forare quel passo e collocarsi di là del ponte di *Goy* sulla destra riva del *Francoli*, prima che S. Cyr avesse radunati dai limitrofi paesi i varj corpi componenti la divisione Pino, coi quali soltanto avrebbe potuto giustamente lusingarsi di bilanciare le forze del nemico, porre ostacolo al passaggio, e rendere più certa la vittoria e decisiva la battaglia.

25 Febbrajo.

Caso per cui viene ritardato l' arrivo degli Italiani sopra il campo di battaglia.

Ma *più che altrove alla guerra*, diceva Federico, *il capitolo degli accidenti è esteso*, ed è appunto il caso che il più delle volte decide della sorte istantanea delle battaglie, tutto che con grand' arte un saggio capitano seppia volerle od evitarle, condurle o ritardarle a maturanza. E qui pure, dove ben potevasi dire di S. Cyr ciò che del principe Eugenio erasi detto alla battaglia di Oudenarde dal duca di Vendôme al duca di Bourgogne: *Io pur vel prediceva che ogni volta che voi avreste mostrato di voler evitare una battaglia, egli vi avrebbe obbligato vostro malgrado ad accettarla*, anch' egli per un accidente non preveduto fu sul punto di veder annullati gli effetti maturati de' suoi bei calcoli strategici, coi quali aveva costretto Reding a venire a giornata per ricuperare la sua linea d'operazione con TARRAGONA. Non solo il generale Souahm tardò a far noto il gran pericolo che gli sovrastava di tutto il peso dell' armata spagnuola, per cui si accrebbero a dismisura le sue perdite, lo scoraggiamento de' suoi corpi ed il consumo delle munizioni da guerra

Digitized by Google

funestissimo, irreparabile in tanta lontananza da BARCELONA; ma vi ebbe pur ritardo nell' arrivo sopra il campo di battaglia di uno dei corpi principali della divisione italiana per trascuranza di colui cui era l' obbligo di trasmettere alle brigate ne' modi meno equivoci i comandi del generale in capo, e d'indicare in ciascheduno esattamente l' ora e non il giorno solamente in cui venivano spediti. S. Cyr aveva prescritto al generale Pino di conservarsi nella giornata del 25 nelle stesse posizioni del dì innanzi, ma sì tosto che si convinse egli medesimo che Reding aveva scelto per cammino di ritirata lo stretto di *Ribas*, mandò l' ordine a quel generale italiano di radunare a *Pla* la propria divisione, e quindi di raggiugnerlo a Valls nel minore possibile periodo di tempo, per dar mano al generale Souahm ad assicurare la più completa vittoria contro un nemico ch' era chiuso a piè di monti in fondo di una valle e da tre lati minacciato. Il generale Mazzucchelli trovavasi a tre miglia da *Pla* sul colle di *Cabra* coll' intiera sua brigata reduce da *Sarreal* e da *Barberà*, quando un' ordinanza di cavalleria sollecitamente giunta per la via più breve di *Pla* gli apportò l'ordine di levare il suo campo e frettolosamente accorrere co' suoi verso il restante della divisione. Quindi con quanta più sollecitudine gli fu possibile di raccogliersi, uscì Mazzucchelli dai campi di *Cabra* avviandosi alla volta di *Pla*; ma non appena la sua marcia fu intrapresa, che quell' ordine ch' era stato emanato anteriormente di doversi tutti i corpi rimanere nelle loro posizioni gli fu recato pel secondo, senza che conoscer si potesse esser questo anteriore a quello che prescriveva una sollecita ritirata. Seguendo egli adunque in ragione di un ordine posteriormente ricevuto il partito di rimanersi, fece ritornare nei campi e sulle alture non ha guari abbandonate i proprj battaglioni, aspettando impaziente e inoperoso sopra quelle posizioni l' istante fortunato di poter essere giovevole all' armata. Ignorando l' avvenuto accidente di questi ordini trasmessi, e di cui il primo giunse per ultimo, in vano differiva frattanto il generale Pino a *Pla* il movimento della rimanente divisione, nella speranza di essere fra breve raggiunto dalla prima sua brigata; ma questa riposavasi nei campi, giacchè l'ordine testè avuto il prescriveva. E in vano pure il generale Souahm erasi lusingato di un sollecito soccorso: quella dilazione fu fatale alla salute della sua divisione e contribuì a permettere che il nemico pigliando lena la rovesciasse sino presso a Valls, salvasse i suoi carri, le sue artiglierie, i suoi corpi e il retroguardo di là dal *Francoli* fra *Alcover* ed il ponte di *Goy*. Il generale Pino spedì però alla volta di Valls il reggimento dei dragoni, si pose quindi egli medesimo colla brigata Fontane in movimento e rinnovò col più sicuro mezzo di un uffiziale dello Stato maggiore al generale Mazzucchelli (trovato tuttavia a *Cabra*) l'ordine più pressante di raggiugnere l'armata. Ben tosto allora molte cose si ricomposero: i dragoni Napoleone si unirono ai dragoni del 24.° reggimento e frenarono l' ardire del nemico intorno alla pianura di Valls; la seconda brigata italiana precedendo di due ore la prima, giunse ancora opportunamente per rilevare il coraggio abbattuto dei Francesi a Valls e per impedire al nemico di occupare questo punto centrale dell' armata, portatosi Fontane a sinistra di Souahm, mentre Pino gli si portava sulla destra. Così pure la brigata Mazzucchelli raddoppiò di celerità nella marcia da *Cabra*, ed al suo arrivo a Valls attaccò l' inimico con grand' impeto, guazzando il fiume e scompigliando le doppie linee dei difensori. Ma gli è vero ciò che dice ne' preziosi suoi scritti strategici un illustre principe e guerriero: *si ponno bensì alla guerra riaccomodare molti errori, riparare più rovesci, ma il tempo perduto è irreparabile.*

TAV. II.

25 Febbraio.

TAV. IV.

Digitized by Google

Posizione di Reding. Arrivo degl' Italiani a Valls. Loro attacchi. Disfatta dell'esercito spagnuolo.

Di fatto allor che furono raccolti tutti i corpi italiani sopra il campo di battaglia, alle 4 ore della sera il fronte di Souahm erasi cangiato. L' inimico aveva forzato il passaggio dello stretto e si era collocato di là dal *Francoli* in superba posizione dominante, appoggiando la sinistra a scosceso monte coronato da' paesani e miebeletti armati alla leggiere, il centro alle erte ripe del fiume ivi sporgente e sinuoso, e schivando la destra, dachè per questo lato anche la cresta dell' altura si allontana dal *Francoli* e si smarrisce dentro ai boschi sino al piano. Non era adunque il corpo di Reding già più attaccabile in iscbiena o sopra un fianco, ma soltanto di fronte; e dopo di aver egli fatto lungo cammino e sostenuto un duro combattimento dal mattino ad ora tarda della sera, dovette pure ristarsi e prender lena in questa nuova e più sicura posizione, la quale, abbenchè nol ponesse sulla più corta strada di TARRAGONA, gli lasciava più libera la scelta di combattere o ritirarsi. Come però il generale S. Cyr fu raggiunto dai corpi della divisione Pino, non volle lasciare più in arbitrio di Reding di ripiegarsi tranquillamente o sopra TARRAGONA o sopra REUS, senza che prima misurato si fosse colle sue forze, divenute in quel punto anche per numero superiori. La divisione Souahm, che in tutta la giornata aveva da sè sola sostenuto il combattimento sulle alture fra *Picamoxons* e Valls, ebbe l' ordine di portarsi nella parte inferiore del *Francoli*, quasi per assalire l'ala destra di Reding, non lasciando che un piccolo corpo a destra per guardare e assalire la sinistra di là del fiume in concorso delle truppe italiane. La divisione Pino, come truppa più fresca e più ordinata, fu diretta verso il ponte di *Goy* all' uopo di operare lo sforzo principale sopra il centro e la sinistra dello stesso Reding. Niuna riserva vi aveva; ma la vittoria presagivasi dai volti più sereni de' Francesi all' arrivo de' soldati italiani, e si leggeva non più dubbia nell' aspetto di questi ultimi, che vogliosi di riparare l' errore di un ritardo involontario palesavano la brama di essere i soli incaricati di assaltare la posizione nemica e decidervi sicura la vittoria. La marcia rapida e forzata di Mazzucchelli a Valls ravvivò tutti gli spiriti. Il superbo 1.° reggimento leggiere attraversò quella città al passo di corsa in cadenza, sulle norme tanto raccomandate da Silva e dal conte di Bellegarde, al suono di musica guerriera che il soldato rallegra e rinvigora, e che ad esempio dei Romani è dai moderni praticato; quindi si portò sulla destra, e sotto un fuoco vivissimo di mitraglia, di obizzi e moschetteria precedendo tutti gli altri reggimenti, serratosi in colonna sotto gli ordini del colonnello Rougieri nel fondo di un burrone, protetto, ancor che debolmente, dall'artiglieria che era stata collocata su elevato promontorio, passò a guado il fiume ch'era gonfio di due piedi d'acqua e si compose sull' altra riva dietro le ineguaglianze del terreno per venire all' assalto immediato del centro nemico. Quivi S. Cyr applicando quel principio di Gribeauval, che *l'inimico appena debbasi inquietare con alcuni colpi di cannone lontani, ma che abbiansi a decidere le azioni fra la bajonetta e duecento tese*, fece agire mollemente l' artiglieria e spingere con altrettanto più di vigore all' assalto le masse d' infanteria. Al 1.° reggimento leggiere in colonna teneva dietro il 4.° reggimento di linea, e ad uguale altezza, ma a molte tese più a sinistra attraversava il fiume e componevasi all' attacco dietro i rialti della sponda il 6.° reggimento, e in mezzo a questi corpi comandati dai generali Mazzucchelli e Fontane si appoggiava la cavalleria italiana sotto gli ordini dell' ajutante generale Balabio: il 2.° reggimento leggiere rimasto coll' artiglieria sulla sinistra riva del *Francoli* assecondava col fuoco de' suoi bersaglieri il

TAV. IV.

25 Febbrajo.

passaggio del fiume alla restante divisione italiana e alla divisione francese, la quale, sì tosto che l'attacco fu intrapreso dal generale Pino con felice ardimento sopra il centro nemico, assalì essa pure le due ali e le decise (al pari di quanto era avvenuto in tutto il resto della linea spagnuola) a decomporsi e sbaragliarsi. TAV. IV. 25 Febbrajo.

Invano aveva tentato il generale Reding di operare un raddoppiamento di linea nella parte centrale della sua posizione, al momento che la vide dalle masse principali del nemico seriamente minacciata; ciò non produsse che maggiore squilibrio, e i primi suoi corpi, che diradavansi quanto più l'assalitore gli avvicinava, si diedero finalmente tutt'a un tratto alla fuga, e preceduti dalla stessa cavalleria rovesciaronsi su quelli che venivan loro dappresso, disordinando in breve spazio di tempo ogni formazione di battaglia, abbandonando artiglieria, munizioni e tutto ciò che ingombra un movimento, per togliersi a non dubbia prigionia. I dragoni italiani e francesi e i cacciatori reali, opportunamente lanciati da S. Cyr su due diverse direzioni sì tosto che fu visto l'inimico dissodare la sua linea, caricarono allora con furore sulle masse disordinate, radunarono da 1800 prigionieri, ferirono altri molti, e fra questi due volte gravemente coll'arma bianca lo stesso generale in capo Reding, che con grande stento, ma senza però disperare della patria si salvò in quella notte con porzione de' suoi in TARRAGONA, mentre gli altri avanzi del suo esercito n'andarono dispersi pe' monti di *Alcover* e di *Selva*. Fra gli uffiziali prigionieri, che si vollero saliti a 115, vi ebbero il marchese di Castelldosrius grande di Spagna e maggior generale della cavalleria spagnuola, il colonnello Dumont comandante delle guardie vallone, il tenente colonnello Antuñez comandante delle guardie spagnuole, e gli ajutanti di campo del generale Reding, Osorno, Reid e Chirchey. L'armata di S. Cyr ebbe da 600 soldati tra uccisi e feriti, la maggior parte spettante alla divisione del generale Souahm: l'energia con cui gl'Italiani assalirono e presero la posizione nemica risparmiò loro molte perdite. Ecco qual fu il risultamento di un'operazione che è fra le più distinte della guerra di CATALOGNA, ed alla quale le truppe italiane hanno dato un impulso sì deciso; e questo fu pure uno dei casi nei quali è concesso ai soli esperti generali di guadagnare colla tattica una battaglia che la strategia aveva ordinato; e siccome gli è raro che là dove il momento ed il luogo della zuffa sono stati il prodotto di un calcolo strategico, non ne risultino vantaggi estesi a chi li seppe provocare, così quì pure, abbenchè contrastati da accidenti impreveduti, si conseguirono vantaggi segnalati, e in una guerra più di popolo che di armate difficilmente attendibili. Perdite dei due eserciti alla battaglia di Valls.

V.

La notte essendo sopraggiunta poco dopo la disfatta degli Spagnuoli ad *Alcover*, nè conoscendosi il terreno che avrebbesi dovuto percorrere fra le tenebre per prevenirli od incalzarli a TARRAGONA, S. Cyr fece raccogliere e pernottare i varj corpi del suo esercito di là dal campo di battaglia fra quel villaggio abbandonato ed il *Francoli*, indi li diresse allo spuntare del domani sopra REUS, ed a prender posizione in varj borghi ne' dintorni di Valls e TARRAGONA. Il generale Souahm ebbe l'incarico di occupare con tutta la sua divisione la città di REUS. È questa popolata di 20000 persone dedicate all'industria ed al commercio, e, siccome doviziosa ed allora non abbandonata dal più gran numero Posizioni prese dopo la battaglia. Ragionamento sopra i progetti d'attacco di Tarragona. 26 Febbrajo.

Digitized by Google

TAV. IV. de' suoi abitatori, offrì all' esercito più mezzi di sussistenza, di vestimenti e calzatura, che in vano sarebbersi in altra città della provincia, tranne BARCELONA, ricercati. Essa fu parimente aggravata di un tenue tributo a favore di tutto l' esercito, che, isolato come
26 Febbrajo. era da tre mesi dalla Francia, di tutto penuriava. Il generale Pino stabilì il suo quartier generale e la cavalleria a Valls, facendo occupare da Mazzucchelli *Alcover* e *Selva*, borghi anticamente fortificati a piè dei monti che coronan l' ubertosa spianata di TARRAGONA, e facendo coprire dal generale Fontane le tre strade che conducono da Valls a questa piazza, a LERIDA o a BARCELONA mediante alcuni corpi a *Valmoll*, *Brafim*, *Aliò*, *Picamoxons*, *Figarola*, *Pla*, *S. Creus*, *Villarodoña* e *S. Cristina*. Qui pure s' alzò un grido nell' armata perchè non si avesse da S. Cyr a lasciare sfuggire per la seconda volta la favorevole occasione di sorprendere nel disordine di una difesa tumultuaria la città di TARRAGONA. Ma quell' uomo che aveva sì bene apprezzato il carattere spagnuolo, che nei disastri si eleva e non si abbatte mai, giudicò che non solo una piazza sì forte qual era allora TARRAGONA, ma un qualsivoglia debole recinto bastato avrebbe per racchiudere gli avanzi dell' armata di Reding e renderli invincibili. Egli solo era in grado di stimare il vero abbattimento del nemico, le sue forze numeriche e l' attitudine che sarebbesi assunta al suo avvicinarsi a quella piazza, la quale era imprendibile di scalata od altrimenti di viva forza, e non avrebbe se non dopo un assedio regolare aperto l' adito a trattati per la resa. Or questo assedio non potevasi intraprendere se non dopo aver raccolti tutti i mezzi indispensabili ad una impresa di tanto momento, e questi mezzi
TAV. II. non potevansi raccogliere che col concorso di molte forze, dalla Francia, da Figueras, da BARCELONA, se non pur anche dall' ARRAGONA. Ma lo spedire molte forze a tale uopo alla volta de' *PIRENEI*, quando ancora Hostalrich e GERONA erano in potere degli Spagnuoli, o lo spedirle solamente a BARCELONA per proteggere l' arrivo de' convogli di viveri, di projettili, di polveri e di pezzi di grosso calibro al campo di TARRAGONA avrebbe di soverchio indebolito il corpo incaricato d' investire la piazza e preparare le prime opere di attacco; quindi lo avrebbe esposto a que' disastri che in paese rivoltuoso e fra abitanti pieni di livore eran pur troppo da aspettarsi. Nè avrebbero tardato gli Spagnuoli delle altre provincie col concorso dei presidj di LERIDA, TORTOSA e Mequinenza di accorrere oltre l' *Ebro* per salvare TARRAGONA; anzi gl' Inglesi stessi avrebbero impiegati tutti i mezzi in poter loro onde impedire che quella seconda città marittima di CATALOGNA cadesse nelle mani de' Francesi, e avrebbero perciò esaltato innanzi tutto il coraggio de' cittadini a sostenere i proprj diritti e la vantata indipendenza della patria col sacrifizio delle loro vite, se quello bastato non fosse dei loro averi; quindi accrescendo il numero delle navi da guerra su quella spiaggia avrebbero o col fuoco o cogli sbarchi prestata più efficace protezione alla difesa. Se dunque nè d' assalto, nè d' assedio conseguir non potevasi dall' esercito vincitore la città di TARRAGONA, a qual fine accostato si sarebbe e avviluppata strettamente l' avrebbe il generale S. Cyr? E qual onta non ne sarebbe a lui venuta col doverla di lì a poco abbandonare, perchè mancante egli stesso di viveri e in bisogno di procacciarseli colle armi, perchè privo di macchine da guerra e provvigioni sufficienti per dar mano ad un attacco regolare che non avrebbe domandato meno dell' impiego di due mesi, perchè finalmente il nemico ingrossandosi alle spalle e minacciando d' isolarlo anche dai posti collocati a Villanova, a Villafranca

Digitized by Google

e alla *Bisbal* sulle varie strade di BARCELONA avrebbe insultato la debolezza delle sue forze, e dimostrato con attacchi ripetuti e decisivi l'imprudenza dell'impresa? Quindi è che per non essere ridotto all'umiliante partito di desistere, ei non volle tampoco porvi mano, avvalorato in questo suo divisamento dalle anzidette solidissime ragioni, che non valsero a far convinta la turba volgare degl'inquieti parlatori, onde l'esercito abbondava, se non di lì a poche settimane, allorchè gli attacchi di Claros e di Milans sulla linea del *Llobregat* ebbero reso infruttuoso il tentativo di comunicare con BARCELONA, allorchè la marcia all'*Ebro* venne resa impossibile dalla presenza di più corpi sulle alture di *Prades* e di *Balaguer*, e quando l'assedio di GERONA imperiosamente domandava l'assistenza dell'esercito; finalmente dappoichè la guerra imminente coll'Alemagna togliendo ogni speranza di sussidj dalla Francia, esigeva che non si avessero ad intraprendere altre azioni di prim'ordine nei punti più lontani, ma consigliava agli eserciti di starsi in osservanza degli eventi, a fin di cogliere buon frutto dagli errori del nemico, senza però rendere imprudente la loro propria posizione ed allontanarla maggiormente dai confini della Francia. TAV. II.

Per soddisfare però all'opinione pubblica, che vuolsi da tutti rispettata, ancor che lo si debba con quella dignità e saggia sollecitudine che si addicano al sublime magistero di un supremo generale, S. Cyr diè l'ordine all'ajutante generale Dembouscki di recarsi in qualità di parlamentario a TARRAGONA onde rimettere nelle proprie mani del generale Reding una lettera sua propria, trattar con lui del cambio de' prigionieri, e nel tempo stesso scandagliare, sulla possibilità della resa della piazza, sia l'attitudine del popolo che quella dell'armata. Un assunto sì grave e periglioso non esigeva meno di un uomo cui non fossero stranieri il coraggio, l'ardimento e l'arte di guidare al proprio intento per occulti mezzi anche un nemico. Dembouscki si annunziò alle porte di TARRAGONA quale inviato dall'esercito francese; e non fu divieto, ma consiglio quello cui egli si arrese di buon grado e che in nome del generale Reding gli fu dato, di non entrare cioè nella città per evitarvi gl'insulti popolari, i cui confini non potevansi conoscere o determinare: tanto gli si dipinse grande l'irritamento universale, e tanto in fatti in quella piazza si nudriva di avversione a chiunque osasse palesarsi favorevole agli scambj od alla resa. « La speranza del riscatto, vi si diceva, rende vili coloro che combattere dovrebbero » sino a morte. Perciò appunto il Senato di Roma non volle accettare dopo la disfatta » di Canne la proposta di Annibale di restituire i prigionieri a patto di danaro; anzi il » dittatore nominato in quell'estremità della cosa, Marco Junio Pera, non solo non volle » abboccarsi coll'inviato cartaginese Cartalone, ma gli ordinò di uscire senz'indugio dagli » Stati della Repubblica. » E quì pure come a Roma tutti i cittadini di ciò appunto penetrati non facevano che un solo voto, quello cioè di abilitarsi non meno alla più ostinata difesa della piazza in caso d'un attacco intempestivo, che ad assalire nuovamente l'inimico al di fuori nelle dilatate sue conquiste, tribolarlo, estenuarlo e costringerlo finalmente o per gli attacchi o per le privazioni a concentrarsi e abbandonarle.

Attitudine del popolo in Tarragona. Si declina dal ricevere nella piazza un parlamentario francese.

27 Febbrajo.

S. Cyr però non si sorprese punto dell'accoglimento che fu fatto al suo inviato, calmò con caso i più vogliosi d'intraprendere l'assedio di TARRAGONA, e soddisfatto di aver vinto l'esercito di Reding, su cui la CATALOGNA non solo, ma l'ARRAGONA e ZARAGOZA soprattutto avevano fondate le loro speranze, acquartierò in estesi accampamenti la sua

Intento conseguito da S. Cyr colla vittoria di Valls. Nuovi incarichi addossati alla divisione italiana.

armata, la tenne attiva contro gli attruppamenti che si andavano formandole dintorno dagl' indomiti abitanti delle montagne, favorì da queste nuove posizioni l'unione ad un corpo dell' esercito francese che dall' ARRAGONA erasi avanzato sino al *Segre* e quindi al *Francoli*, compì con calma il provvigionamento di BARCELONA coi mezzi ritrovati soprattutto sulla costa di Villanova, e colle sue minacce e co' suoi successi in questa parte della CATALOGNA fece un' utile diversione alle operazioni di que' corpi ch' essendo nel possesso della parte superiore di questa provincia vi si disponevano all' assedio di GERONA, e ravvivavano coi prodotti di Francia le due piazze di Rosas e Figueras. Il secondavano in queste sue mire e in ogni loro miglior modo specialmente le due scelte divisioni del suo esercito, la divisione Souahm intorno a REUS, la divisione Pino intorno a Valls, ov' era stabilito il quartier generale. A questa erasi dato il difficile incarico di mantenere attraverso ai colli di *S. Cristina* le comunicazioni con Villafranca, e, se possibile fosse, stabilire quelle verso il *Segre* coll' armata di ARRAGONA per la *Conca di Barberà*, al qual uopo il generale Mazzucchelli colla prima brigata italiana lasciò *Alcover* il 27 per dirigersi a *Momblanch*, mentre il generale Fontane colla seconda brigata sbarazzava di nemici le alture della *Gaya* e rinfrancava i posti, ivi stabiliti e assiduamente tribolati, per proteggere il passaggio dei diversi drappelli che procedevano da Valls ed erano diretti a Villafranca, o viceversa.

TAV. II.

27 Febbrajo.

Descrizione dello stretto di Ribas superato dal generale Mazzucchelli nella sua marcia per Momblanch.

La strada ch' ebbesi a percorrere dal generale Mazzucchelli onde impossessarsi di *Momblanch* fu la stessa già battuta dall' armata di Rediug nella sua ritirata il dì della battaglia. Essa è intagliata per la lunghezza di sei miglia italiane or sull' una, or sull' altra delle rive del *Francoli* in pareti di roccia che verticali discendono nel fondo della valle. La dominan dall' uno e dall' altro lato questi monti bizzarramente segati quasi a picco dal torrente, e che perciò si rendono del tutto inaccessibili dal lato dello stretto. Essa serpeggia in oltre al piede dei dirupi di maniera ch' è impossibile lo scoprirne lungo tratto di lontano, sfuggendo appunto dietro a massi colossali di sporgente roccia, quando sembra che chiudasi la valle per non più aprirsi che all' origine del fiume. Nessuna cognizione avevasi di un passaggio sì serrato, sì profondo, sì facile a difendersi e sì lungo da percorrersi, quando il generale Mazzucchelli francamente pel primo vi s' introdusse co' suoi due reggimenti italiani, e senza guide e senza prender lena il traversò sino a raggiungere *Momblanch*, non però senza aver superati molti ostacoli e aver messo a nuova prova l' imperturbabile coraggio del 4.° reggimento di linea, soprattutto dei granatieri comandati dal capitano Bonfanti. Questi di vanguardia soffermati intorno a *Ribas*, vi si aprirono il passo, benchè con qualche perdita, mediante il fuoco aggiustato di moschetteria e coll' arrampicarsi su d'una punta più accessibile affrontando il nemico all' arma bianca. Così rovesciato questi dalle sue posizioni, la colonna proseguì giù nel fondo della valle arditamente il suo cammino sino a *Momblanch*. Ma non meno severo del maresciallo di Villars, il quale non cessava di rimproverarsi l' esito anche felice di una marcia temeraria da lui stesso eseguita nelle strette della montagna Nera, ove nè la forza del nemico, nè la qualità degli ostacoli naturali erano da lui prima conosciute, il generale Mazzucchelli confessò l' ardimento della sua marcia, e dichiarò comune il caso suo con quello di coloro che per virtù di disciplina s' inoltrano in terreno sconosciuto e incautamente espongono ad un' ultima rovina sè stessi e i corpi ad essi confidati.

Digitized by Google

Giace *Momblanch* (o Montalbano, come dice Asseverino nelle sue Rivoluzioni di CATALOGNA) in ubertoso piano in riva al *Francoli* propriamente a piè di monti e circolando tutt' intorno ad un sommesso e angusto promontorio che le sporge nel mezzo, e che è di quelli l' estremo contrafforte. Essa è città popolata di 5000 abitanti, ed era altra volta capitale di un ducato, che con quello di Cardona costituiva il principato detto di TARRAGONA; è nel centro del grand' arco di montagne che racchiude la valle fertilissima nominata *Conca di Barberà*, le cui acque si radunano tutte in un sol letto e s' aprono il passaggio al mare pel descritto stretto di *Ribas*. Non lungi da *Momblanch* in deliziosa posizione è il rinomato e dovizioso convento di *Poblet*, donde si passa a fine di salire la montagna di *Prades* che divide dal versante dell' *Ebro* quello del *Francoli*. Il generale Mazzucchelli com' ebbe occupata militarmente la città di *Momblanch*, il cui recinto con mura e torri per trascorrer de' secoli rovinate e rese inabitabili, fu guernito di semplici guardie ai punti principali, fece uscire un grosso drappello de' suoi alla volta di *Prades*, ove i difensori dello stretto di *Ribas* eransi ritirati, e volle con ciò agevolare, per quanto era in lui, da quelle alture che dominano la vastissima spianata del *Segre* l' arrivo di qualche corpo francese dell' armata d' ARRAGONA verso quella di CATALOGNA. Lo spazio però che divideva le due armate era troppo esteso, troppo rotto da boschi e da montagne, e minacciato troppo dal presidio spagnuolo di LERIDA e dal gran numero di Catalani armati, nuovamente raccolti nella *SIERRA DELLA LLENA* e sulle alture che han dominio nella *Conca di Barberà*. Fu quindi deposto per allora il pensiero di comunicare col III Corpo d' esercito sull' *Ebro*, e tanto più in quanto che questo, tribolato egli stesso da' paesani armati e sostenuti dalle guarnigioni di LERIDA e Mequinenza, non trovava opportuno di avventurare allora i suoi reggimenti alla sinistra del *Segre* per ire in traccia del VII Corpo nella bassa CATALOGNA. Tanta di fatto era l' attività de' Catalani in questa guerra, che non che abbattersi o smarrirsi di coraggio ne' disastri, sembravan pullulare da per tutto dopo una disfatta, avvalorandoli l' idea del comune pericolo, a tale che già più non sapevasi se bramarla si dovesse, od impedire quando esser piena non poteva la vittoria!

Cenni sopra la città di Momblanch. Spedizioni italiane nella valle superiore del Francoli.

TAV. II.

26 Febbrajo.

In quest' intervallo la divisione Souahm intorno a AEUS erasi estesa sino al mare, occupando i paesi di *Cambrils* e *Vilaseca*, quello in faccia a TORTOSA, questo a TARRAGONA. Ma la sua ala destra avventurata verso i monti sentiva l' allontananza della prima brigata italiana che dianzi l' appoggiava dalle alture di *Alcover*. Gli Spagnuoli scendevano dai monti di *Alforja* e di *Albiol*, e con violente e brevi spedizioni la tribolavano e ne rendevano difficili le sue comunicazioni con Valls. Ciò avendo preveduto il generale S. Cyr, pose in movimento fino dal 1.° di marzo la divisione Chabot da *Igualada* a *Momblanch*, e richiamò da quest' ultimo punto il generale Mazzucchelli nelle sue prime posizioni fra Valls e AEUS. Esso di fatto coperto nella sua marcia dal generale Chabot ripassò senza ostacolo lo stretto di *Ribas* il dì 2, ed occupò colla sua fanteria *Alcover*, *Selva* e *Albiol*, colla sua cavalleria *Milà* e *Villalunga*. In ugual tempo il generale Pino facevasi raggiugnere a Valls dall' artiglieria rimasta a Villafranca sotto il comando del capo di squadrone Clement, che per passare il colle di *S. Cristina* ebbe a sostenere a forze disuguali un minaccioso fatto d' arme; essendo che i Catalani informati che da Villafranca dovevano partire su più carri e diverse munizioni d' artiglieria e 300000

Souahm è interesto. Mazzucchelli ritorna ad appoggiarlo. Fatto d' arme di S. Cristina onorevole all' artiglieria italiana.

2 Marzo.

Digitized by Google

cartocci d' infanteria, si affollarono nel passo più difficile del monte ed assalirono con
9 Marzo. grand' impeto le guardie incaricate di difendere il convoglio. E qui dove il coraggio facilmente si smarrisce, si è al contrario ravvivato negli arditi cannonieri italiani. Troppo pungevali l' idea di abbandonare preda all' inimico, ciò che tanto importava all' armata ed era alle loro premure confidato; quindi rannodatisi il più strettamente che per essi
TAV. II. si è potuto in quella lunga, angusta ed erta strada che dalla *Bisbal* ascende costeggiata da un monte per un lato, e da un burrone per l' altro sino al sommo del colle di *S. Cristina*, esercitarono ad un tempo e l' uffizio dei fanti e quello de' cavalleggieri bersagliando col fuoco di moschetto, assalendo con masse, o disperdendo con cariche opportune l' inimico nelle parti diversamente ondeggiate di quel terreno, e aprendosi così la strada sino al fiume *Gaya*. Il pericolo però che venne corso da questo prezioso convoglio rese avvertito il generale S. Cyr del bisogno di raddoppiare le forze che guernire dovevano quel passaggio importante sulla linea d' operazione della sua armata. Questa fu la ragione per cui un battaglione del 6.° reggimento italiano occupò il vicino ripiano di *Rodoña*, mentre l'altro col generale Fontane stabilivasi a *Villarodoña*, ed il 7.° italiano si accampava immediatamente di là dal colle alla *Bisbal*. Quindi coi tre battaglioni s' intraprese da Fontane a perseguitare e sciogliere i diversi attruppamenti catalani che si andavano formando in questi monti a grande pregiudizio dell' armata, e si pervenne coll' attività dei loro movimenti a porre in salvo artiglierie, feriti, prigionieri, vittovaglie e tutto ciò che dal quartier generale dell' esercito spedivasi alla volta di BARCELONA o che da Villafranca dirigevasi su Valls.

Gli Spagnuoli scampati sul fronte e sui fianchi dell' armata le si vengono alle spalle. Belcontegno d'un battaglione italiano a Molinos de Rey.

Gli Spagnuoli scacciati da questi punti si adunarono in maniera minacciosa, ancora più di lontano, alle spalle dell' esercito sopra il colle di *Ordal* e sopra il *Llobregat*; anzi ne' dintorni immediati di BARCELONA, animandovi sempre più il coraggio di quei molti ed effervescenti cittadini e magistrati, i quali con accordo degl' Inglesi e dei generali spagnuoli comandanti l' esercito e la provincia di CATALOGNA da gran tempo meditavano ed ormai speravano di trarre a giusto fine una congiura nella piazza contro il presidio della città e dei forti, deludendo la vigilanza dei generali Lecchi e Duesbme. Questo presidio era composto in gran parte di Francesi, e nella minor parte d'Italiani, giacchè con truppe italiane soprattutto occupavansi tuttavia al di fuori Villafranca, Villanova e *Sitjas* dai generali Milossewitz e Chabran. Favorivansi intanto da tutte le autorità sì dei maggiori che dei piccoli villaggi e borghi della provincia con grande sollecitudine (meno per suprema prescrizione che per ispontaneo voto) e l' armamento e il nudrimento ed i trasporti delle truppe regolari, micheletti o paesani che avevano a combattere o per corpi o per drappelli ad esecuzione di un piano generale, ove più il bisogno lo esigeva, o meno l' inimico gli aspettava. Il brigadiere Wimpfen, i colonnelli Claros e Milans furono fra gli altri i più operosi in tribolare nelle sue comunicazioni con BARCELONA l' esercito di S. Cyr. E in quella guisa ch' essi sostenevano la riva destra del *Llobregat*, quando non vi aveva che Duesbme nella pianura di BARCELONA; ora che la destra di quel fiume era guernita dall' esercito di S. Cyr, essi si collocarono sulla sinistra tra la piazza e lui, e in più di un fatto d' arme tentarono di togliergli il possesso di *Molinos de Rey* e di sbarrargli per quel ponte il cammino
10 Marzo. che da Villafranca conduce a BARCELONA. Eran essi pervenuti il 10 di marzo ad

occupare il villaggio ed il ponte di *Molinos de Rey* con un corpo di 1500 michelettì, mentre per altri si teneva a bada la guarnigione di quella città, quando il capitano Mascheroni che comandava il 4.° battaglione del 5.° reggimento italiano, superato avendo il passo del colle di *Ordal*, giugneva da Villafranca al *Llobregat*. Appena egli vide il nemico, non pensò che ad assalirlo. Compose in forti masse il battaglione sostenendolo con un pezzo d'artiglieria e colla poca cavalleria che facevangli seguito, quindi non curandosi del numero di quelli che gli stavano di fronte, nè degli ostacoli ond' essi avevano coperto il ponte e ogni passaggio sulla riva sinistra, corse impetuosamente all' attacco. Questo riuscì oltre ogni aspettazione fortunato alle armi italiane: il ponte si rimase in poter loro; ma poco dopo arrivarono su quel campo di battaglia dai vicini punti di *S. Just*, di *S. Creu* e di *Papiol* altri corpi spagnuoli in grosso numero comandati da Claros, da Milans e dallo stesso Wimpfen, e quasi non osando di assalire di fronte il battaglione nemico fecero intorno a lui ampj giri per avvolgerlo ed obbligarlo ad arrendersi, al qual fine l' un di essi guadava il fiume superiormente, mentre altri il passava inferiormente al ponte, tutti in somma concorrendo per opprimerlo di forza, e ad un solo determinato istante per entrambe le rive di quel fiume. E poichè quel battaglione italiano non disperava di forare il nemico per raggiugner BARCELONA, e credeva che col tornare a Villafranca si sarebbe esposto a grosse perdite, si mantenne il più a lungo che potè nel centro di tante forze in possesso del ponte, nell' intento di dirigersi tosto alla capitale; ma come si vide del tutto avviluppato, trovò miglior partito, quello di ridursi nuovamente al colle di *Ordal*; si formò come le più serrate falangi macedoni in quadrato, e camminando vivamente o combattendo, o in atto sempre di combattere, risoluto di vincere o perire, sbucò per la linea nemica, ebbe feriti 82 soldati ed i tenenti Ghilini e Ledue, ebbe 42 morti e 28 prigionieri, perdette il pezzo di cannone e i 30 prigionieri spagnuoli raccolti nell' attacco del mattino, ma si aprì strada e raggiunse da tutti inaspettato la sommità del colle di *Ordal* in quel momento appunto in cui da Villafranca vi giugneva in suo soccorso il secondo battaglione dello stesso reggimento. Testimonj di un' azione sì vivace gli uffiziali Noailles e Gouvion venuti dianzi dal quartier generale dell' imperatore, elevarono a cielo la disciplina e la bravura di quel corpo italiano, l' avvedutezza e l' imperturbabile costanza dei capitani Mascheroni, Piccioli e Provana, i quali hanno guidata quella truppa all' inimico, l' hanno a lungo tenuta vincitrice, indi condotta a prodigioso salvamento.

TAV. II.

10 Marzo.

Allora il generale Chabran, ma troppo tardi e vivamente pressato dal generale in capo, si pose egli stesso in cammino da Villafranca per aprire la comunicazione di BARCELONA, essendosi però da prima fatto raggiugnere dal generale Milossewitz, rimasto nel possesso della costa di *Sitjas* e Villanova sino a quell' epoca. Esso salì il colle di *Ordal* ed affrontò il nemico sulle rive del *Llobregat*, mettendo all' antiguardo de' suoi que' medesimi Italiani che tre giorni innanzi eransi con tanta bravura misurati contro forze superiori. Il sergente Ruffini nell' impegnare il combattimento, e i capitani Chiatti e Manerba nell' assalire l' inimico si meritarono l' onorata menzione di prodi. Questi fu costretto a separarsi; il ponte ritornò in potere dell' armata; *Molinos de Rey* fu rioccupato dalla divisione di Chabran; e i contorni di BARCELONA vennero di nuovo sgombrati dagli Spagnuoli abbastanza soddisfatti di aver forzato l'inimico

Il generale Chabran si concentra intorno a Villafranca, riprende Molinos de Rey, e ristabilisce le comunicazioni con Barcelona.

13 Marzo

TAV. II. colla loro apparizione in que' dintorni a desistere dal pensiero di restringere l'investimento di TARRAGONA, e dal conservare più a lungo tutto quel terreno fra *Momblanch*, RAUS ed il mare che da S. Cyr si teneva dopo la vittoria decisiva di Valls.

Attacchi sopra il fronte dell'armata. Sicognizione e fatto d'arme di Albiol.

Mentre accadevano questi scontri fra gli Spagnuoli e le truppe destinate a conservare la linea d'operazione di S. Cyr con BARCELONA, altri corpi di micheletti radunati sulle alture di *Prades* e di *Alforja* eransi proposto di piombare sopra il fianco diritto della divisione Souahm, e scendere sopra *Selva*, ov'era a presidio il 1.° reggimento leggiere

TAV. IV. italiano. Già molte dimostrazioni notturne e alcuni attacchi di giorno avevano provato al generale Mazzucchelli, che governava la difesa di que' dintorni, esser pernicioso il lasciar che il nemico si rinforzasse tranquillamente su quei monti che han dominio nella pianura di TARRAGONA, e il lasciarlo soprattutto trincerare in *Albiol*, che è piccol mucchio di case in erta punta di montagna presso che inaccessibile e che proteggere poteva eminentemente un attacco di fianco sopra *Selva*, mentre questa piccola e mal murata città antica verrebbe attaccata di fronte dalle alture di *Moster* e *S. Pietro*. Non volendo però accorrere all'attacco di queste posizioni prima di averne una precisa cognizione,

30 Marzo. non che del sito, della forza nemica, spedì un drappello di quasi 200 fucilieri del 1.° leggiere su per la roccia che ivi, tagliata a mo' d'informe scalinata, conduce al sommo del monte su cui giace *Albiol*, e ciò allo scopo non di attaccare, ma d'informarsi soltanto della natura degli ostacoli da superarsi in caso di un attacco ch'egli stesso avesse dovuto dirigere per isnidare i varj attruppamenti nemici da quei punti dominanti. Ma questo drappello così lanciato alla ventura non si arrestò agli ostacoli del terreno, e fino a tanto che non si avvenne nel nemico non sospese la perigliosa sua marcia. Era bello il vedere ciascuno de' soldati farsi forte e sgabello per salire ove più scabrosa era la roccia; ed impossibile quasi sarebbe stato il superarla se appena la presenza di uomo armato avesse costretto a deviare la mente dall'attenzione del cammino per dar retta a lui pure. Nessuno Spagnuolo si è mostrato per opporsi alla salita; un corpo numeroso però era non lungi sotto gli ordini di Chaparro e Palliser, a cui serviva di vanguardia su quel monte D. Mariano Parnies con 300 risoluti micheletti, ma avvedutamente eransi tutti appiattati dentro ai boschi foltissimi ond'è sparsa la parte superiore del monte che ha dominio sulla stessa punta di *Albiol*. Quest'ultima adunque fu raggiunta dall'intero drappello italiano, senza che il nemico, di cui tanto si temevano gli attacchi sulla pianura, si fosse in qualche parte di quei monti ravvisato. Si raccolsero i soldati in *Albiol*, e dopo breve respiro, in cui gli Spagnuoli ebbero campo di ordinarsi al combattimento e di conoscere la forza colla quale dovevano contendere, furon dal loro coraggioso, ma imprudente capitano guidati a piè del bosco di là di *Albiol* sopra un umile sentiero che serpeggia tutt'intorno all'orlo superiore di profonda vallata, e che è dalle tre parti dominato, perchè nel concavo di un bacino, in cui giacevasi imboscata la vanguardia. Quando i soldati italiani ebbero occupato il mezzo della curva seguendosi l'un l'altro in quella trista posizione, furono ad un tempo e da tre parti bersagliati e assaliti dagli Spagnuoli, i quali ormai persuasi di avere in essi una sicura preda, come frutto di mentita allontananza, uscirono tutti con alte grida dalla parte più folta dei boschi e discesero dall'erta sopra il labbro del burrone, che occupavasi dall'allungata e troppo debole linea nemica. Quivi appunto la sorte sarebbesi decisa interamente

Digitized by Google

contro di questa se ogni soldato non si fosse investito della gravezza del pericolo a cui era avventurato, e se a sostegno dell' onore delle armi italiane non si fosse deciso ad assalire disperatamente all'arma bianca, non ravvisandone il numero, i suoi proprj assalitori, sia per costringerli a rappiattarsi dentro al folto della boscaglia, sia per aprirsi strada alla più alta cresta del monte, sia finalmente per poter più sicuri guadagnare di nuovo in ritirata la posizione di *Albiol*, incautamente abbandonata, e le strade di *Alcover* o di *Selva*. Confuso per l'evento inaspettato il comandante italiano, volle pure sulle prime palesarsi contento di aver rinvenuto l'inimico. Egli ebbe però appena il tempo di ordinare al drappello di vanguardia di arrestare la sua marcia e di volgere indietro su quel sentiero di *Prades*, di mandare subitameote il drappello di retroguardia su pel monte all'attacco del bosco e d' internarsi egli stesso arditamente col centro nel rientrante dell'arco ove più fitti e più sicuri di vittoria erano gli Spagnuoli. Ma il terreno ad anfiteatro era sì proprio alla difesa che gli Spagnuoli senza porsi in movimento atterravano coi loro colpi sicuri, tirati a venti tese di distanza, tutti quelli che più andaci gli assalivano, e che arrampicandosi su terra per le piogge cadute sdrucciolevole al di sotto, non altrimenti sostenersi potevano diritti che o abbandonando l'uso del fucile, o puntellandosi agli alberi ed afferrando gli arbusti di che folta e senza fine seminata era quella falda. Da ogni lato cadevano soldati; gli uffiziali non erano più ascoltati; i tamburi sonavano incessantemente all'attacco; gli Spagnuoli avevano bensì desistito dall' avventurarsi di persona sul nemico, ma i colpi loro non andavano vuoti; finalmente a poco a poco e salvandosi con pena que' feriti che da soli strascinare si potevano in salvo, si operò la ritirata sopra *Albiol*. Ma in questo punto confusi dalla furia esercitata dal nemico mancarono gli Spagnuoli di quella risoluzione che farli doveva pieni vincitori, ed al contrario i vinti diedero novella prova di valore nella calma colla quale eseguirono la ritirata, non cessando di rispondere ai fuochi del nemico e di esclamare ad alta voce, ond' esso gl' intendesse « gl' Italiani si ritirano, non fuggono. » Testimonio di questa lotta impreveduta e micidiale, io la descrissi in quel modo che mi seppi più minuto, acciocchè vaglia a dimostrare il bisogno di congiugnere saviezza ad ardimento in coloro soprattutto cui è l' obbligo soltanto di riconoscere, non di attaccare una posizione nemica: vada egli cauto fra gli ostacoli, non avventuri alcun attacco in sito sconosciuto, contro forze non ancora numerate, e ponga giù il pensiero di acquistare egli solo la gloria di combattere l' inimico e rovesciarlo.

10 Marzo.

TAV. II. e IV.

Gli Spagnuoli desistono dagli attacchi. Piano di ritirata di S. Cyr. Un corpo francese li raggiunge dall'Aragona.

Sì tosto che il generale Mazzucchelli s' avvide da' suoi campi della *Selva* del vivo attacco in cui quel suo drappello mandato ad *Albiol* in ricognizione erasi sventuratamente impegnato, spedì alla volta di lui un rinforzo ragguardevole, ma quel cammino pei tanti risvolti e per l' angustia di più passi resi dalle piogge quasi inaccessibili era sì luogo da percorrersi, che allorchè giunse sopra *Albiol*, coloro che avevano sostenuto il combattimento se n' erano di già allontanati in istretta ordinanza, operando la loro ritirata sopra *Selva* per tutt' altra strada che per quella percorsa da prima e reputata di troppo vantaggiosa all' inimico. Questi allora si ristette non solo dall' incalzare vivamente coloro che si ritiravano a *Selva* pel colle nominato *Della battaglia*, ma di attaccare quei pore che per la dritta via ne venivano, e si ridusse ne' suoi campi di *Alforja* e di *Prades* senza più mostrarsi bramoso di discendere in pianura; tanto l' ardimento di

Digitized by Google

quel branco di soldati avevalo avvertito del danno che a lui ne verrebbe se contro forze a quello superiori e collocate in buona posizione avesse osato di avventurarsi!

TAV. II. Ma di già convinto lo stesso generale Gouvion S. Cyr della necessità di ricondurre il suo esercito sulla sua linea d'operazione colla Francia, donde trovavasi interamente isolato, sia che tentasse di farvi giugnere per mare, sia di dirigervi per terra il quadro sincero e lamentevole della sua difficile posizione, meditava di sciogliere la linea occupata dintorno a TARRAGONA e stabilirsi nuovamente di là dal *Llobregat* col centro del suo esercito in BARCELONA, e tanto più era a ciò determinato, in quanto che ravvisava imminente il principio della guerra in Alemagna, e assecondare dovevasi da lui il nuovo

14 Marzo. tentativo d'assedio contro la piazza di GERONA. A tale uopo raccolse nella città di REUS quasi tutta la divisione Souahm, e diede ad essa l'incarico di guernire la città di *Selva* sì tosto che il generale Mazzucchelli se ne sarebbe allontanato, riducendosi in *Alcover* per meglio avvicinarsi a Valls, ove il restante dell'esercito si doveva raccogliere dai vicini contorni di *Pla*, *Cabra* e *Barberà* occupati soprattutto dagl'Italiani della divisione Pino e dai Napoletani della divisione Chabot. Già questa marcia retrograda verso BARCELONA era non solo decisa, ma incominciata, quando per la valle del *Segre* salendo audacemente i colli di *Vinaxa*, e giù scendendo nella *Conca di Barberà* il 10.° reggimento di ussari francesi con poca fanteria sotto il comando del colonnello Briche appartenente al III Corpo d'armata acquartierato ai confini dell'ARRAGONA, raggiunse in vicinanza di *Momblanch* il generale Chabot, recando notizie al VII Corpo delle altre armate imperiali che militavano sull'*Ebro*, e di quelle pur anche che movevano guerra attiva sul *Tago* e sulla costa dell'Oceano. Si sospese allora per due giorni la marcia, si udirono con grande interesse i racconti delle imprese avvenute e fino a quel punto ignorate, e dopo il brevissimo intervallo in cui col mezzo di diverse ricognizioni eseguite sopra più direzioni e dal lato dei monti e da quello di TARRAGONA si acquistò certezza della impossibilità di far tornare sul *Segre* il colonnello Briche, e di stabilire una facile corrispondenza col III Corpo d'armata in ARRAGONA, si proseguì con ordine, con calma, e dopo averne prevenuto lo stesso generale Reding in causa dei malati che lasciavansi affidati alle sue cure, la ritirata di ogni corpo al *Llobregat*, e la marcia spontanea di tutto l'esercito di S. Cyr verso l'alta CATALOGNA.

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

I.

Intersecata com' è la Spagna da larghi fiumi e da elevate catene di monti che si allungano sino ai mari; sparsa com' è di vasti piani inabitati ed incolti; divise in somma le provincie da abitudini, da leggi e da carattere diverso, non è meraviglia se le armate straniere che in essa militavano hanno tanti ostacoli ritrovato al buon concerto delle loro operazioni, che dir si potrebbe aver esse le spesse volte senza accordo combattuto, anzi essere stata la guerra delle Spagne un informe tessuto di più guerre, dappoichè esercitate sotto capi diversi, l' un dall' altro indipendenti, ed in provincie separate per naturali e per politici confini. Tale fu sempre nelle prime campagne l' isolamento dell' armata di CATALOGNA da quella ad essa men lontana in ARRAGONA. Tale fu sempre la separazione di questa dagli eserciti in CASTIGLIA, siccome non altrimenti sconnesse tra loro erano le armate nelle ASTURIE, in GALIZIA, PORTOGALLO, ESTREMADURA ed ANDALUSIA. Che se tutte nulladimeno si diressero ad uno scopo, quello cioè di togliere al contatto degl' Inglesi i varj possedimenti spagnuoli sulla costa, rompere e disperdere ogni minaccioso adunamento nazionale nell' interno, sì che talvolta ancorchè ciecamente operandosi dai Capi delle armate, pure le loro operazioni hanno avuto l' aspetto di accordati movimenti di offensiva e di difesa, ciò avvenne unicamente dall' avere l' imperatore Napoleone stabilito un solo piano di operazione per tutte, e conservato mai sempre, o egli fosse in Parigi od oltre il Reno, il supremo comando delle azioni generali in questa parte dell' Europa.

Considerazioni sull' attuale guerra della Francia in Spagna.

TAV. I.

Quando egli uscì dalle Spagne elesse egli bensì a suo luogotenente in tal comando suo fratello il re Giuseppe, accordandogli al fianco come capo dello Stato generale delle armate l' invecchiato nei campi maresciallo Jourdan; ma nè l' autorità di lui era sì possente nelle cose della guerra onde i diversi Condottieri delle armate avessero ogni volta a' suoi pareri a declinare, nè lo stato d' insurrezione generale della Penisola permetteva di sapersi in MADRID ciò che accadeva nelle varie provincie occupate dalle armate, o a queste di ricevere a termine preciso le emanate prescrizioni di simultanei movimenti; ond' è che al caso o alla provata perspicacia d' isolati generali ebbesi spesso a credere dovuto il fortunato fine di un' impresa che dal concerto dell' azione di più armate unicamente ripetersi doveva. Gli eventi dell' armata di ARRAGONA avrebbero dovuto collegarsi a quelli che accadevano in NAVARRA, in CASTIGLIA e in CATALOGNA perchè non avessero gli eserciti stanziati in queste provincie ad agire in senso opposto, ma dovessero scambievolmente assecondarsi or da un lato, or dall' altro del fiume *Ebro*. Ma tante erano le difficoltà nel comunicarsi il processo dei casi avvenuti od avvenibili, che fu forza l' interrompere ogni pratica d' accordo ed operare come meglio

Disordinamento di legami fra le armate straniere belligeranti nella Penisola.

da ciascuno degli eserciti giudicavasi, a fine di non porre a pericolo la salvezza loro propria per l'azzardoso tentativo di concorrere al buon esito di lontane spedizioni.

TAV. I. Quindi è che vedemmo S. Cyr scostarsi dalla bassa CATALOGNA per ricondursi sulla naturale sua linea di comunicazione colla Francia, abbenchè la presenza del generale Gazan fra LERIDA e Mequinenza (alle cui piazze inutilmente aveva intimata la resa) sembrasse invitarlo a soffermavisi, onde operare di concerto contro di esse, e aprir così più facili le vie di corrispondere col centro della Spagna. Quindi è pure che il generale comandante il III Corpo d'armata in ARRAGONA s'isolò dal VII Corpo e dalla

22 Marzo. NAVARRA e stabilì più diretta la sua linea d'operazione colla Francia per la via di *Ayerbe* e Jaca, ond'essere del tutto indipendente nelle sue mosse e dall'aspra natura della guerra in CATALOGNA e dalle difficoltà nascenti nella NAVARRA. Così a quest'epoca le armate di CASTIGLIA non si curavano ormai più di ciò che avveniva in CATALOGNA e nell'ARRAGONA, ma unicamente di conservare intatta per SEGOVIA, VALLADOLID e BURGOS la loro linea d'operazione colla Francia, giacchè non solo difficili, ma impossibili riuscivano senza l'impiego di grossi corpi le comunicazioni fra i differenti eserciti giacenti sulle sponde dell'Oceano o su quelle del Mediterraneo.

In qual epoca siasi rinnovata da' Francesi la spedizione in Portogallo e con qual piano.

Pertanto è in tale stato di cose che, sì tosto che l'armata britannica di Moore si fu rimbarcata alla CORUÑA ed ebbe preso la direzione verso l'Inghilterra onde ripararsi dai sofferti danni della ritirata, il maresciallo Soult si tolse dalla GALIZIA (sostituito in essa il maresciallo Ney) e, camminando al lungo della costa, entrar dovette in PORTOGALLO nel difficile intento di occupare quel regno e LISBONA prima dello scoppio della guerra in Alemagna, prima che gl'Inglesi vi avessero portati dei soccorsi, e prima che gl'insorti nella Spagna e in PORTOGALLO contro l'impero di Francia si fossero riavuti dal terrore che dovevano aver loro prodotto i rapidi successi conseguiti dallo stesso imperatore Napoleone. Una tanta impresa esser doveva condotta ad eseguimento d'accordo col maresciallo Victor, il quale si sarebbe affrettato d'impossessarsi dell'ESTREMADURA per quindi penetrare nell'*ALENTEJO* e scendere su quella riva del *Tago* verso LISBONA, ripetendo egli stesso protezione nelle sue comunicazioni con MADRID dal corpo di Sebastiani che governava i dintorni di Aranjuez e di TOLEDO. Ma e l'attività degli Spagnuoli, e la prontezza de' Portoghesi in ordinarsi alla difesa, e la fermezza degl'Inglesi comandati dal generale Craddock in LISBONA ruppero i concerti de' nemici e fecero mancare interamente il divisato scopo delle loro operazioni.

Stato delle cose dopo il ritorno di Giuseppe in Madrid. Difficoltà di unire le opinioni nelle Spagne a pro della Francia.

Non era guari che il re Giuseppe aveva ristabilita la sua corte nella capitale delle Spagne aderendo all'invito di alcuni deputati della città che a questo fine avevanlo raggiunto a VITORIA, ov'egli si era trasferito dopo il disastro di *Baylen* ed erasi mantenuto in tutto il tempo delle operazioni militari. Al suo arrivo in MADRID diè ordinamento a varie cose dello Stato, e lusingato dall'idea di raccogliere soldati nazionali in difesa del suo trono formò di prigionieri spagnuoli, di esteri e di svizzeri già al servizio della Spagna un corpo di riserva spagnuolo, ponendolo sotto le cure particolari del suo ministro per la guerra il generale O-faril. Questi si affannò di fatto, ma invano per porlo a numero e farlo concorrere alle gravi operazioni delle armate francesi, dal cui esito felice soltanto egli aveva lusinga di veder meglio assicurata la prosperità delle Spagne sotto gli auspicj della casa che regnava in Francia. Egli quindi procurava di

Digitized by Google

giugnere allo scopo divisato dirigendo ai soldati spagnuoli quelle austere parole che nell' eminente suo posto ripetava efficaci: « Questa nostra scossa politica ci ha strascinati » in un mare di sciagure per quella fatalità ch' è inevitabile nelle cose umane e soprattutto » inevitabile nel grande avvenimento che ci guida ad obbedire a una nascente e già » robusta dinastia sotto l' impero di avvivate nazionali istituzioni. Pur troppo il soverchio » amore dell' indipendenza, il quale trionfa sempre presso un popolo impetuoso sul » sentimento de' suoi proprj vantaggi, ha fatto ingrossare il torrente che di già si andava » formando dalle tante passioni incompatibili col vero patriotismo e rese attive dalla » ignoranza e dalla perfidia. Certamente le truppe non hanno fatto che seguire questo » torrente quando già era formato, ma ad esse e a voi, miei antichi compagni d' arme, » più che ad altri ora spetta lo arrestarlo per guidare la patria alla quiete e a salvamento. » Così tentavasi la fede de' soldati nazionali, perchè le armi innanzi tutto si volgessero a favore d' un partito che l' intiera nazione aveva preso a combattere, e che non puntellavasi contro il voto generale se non pel vigore, per l' arte e per la disciplina di più eserciti stranieri. Ma nè a questa voce del rinomato generale O-faril le truppe desistevano dal combattere a seconda dello spirito pubblico in Ispagna, nè i popoli alla voce del re Giuseppe deponevano il loro odio contro la Francia, tutto ch' egli avesse loro più volte solennemente ripetute quelle parole « Che non per altro egli aveva ricevuta » la corona che per formare la loro felicità, ove occorresse ancora a prezzo della sua; » che l' unità della religione, l' indipendenza della monarchia, l' integrità del suo territorio e la libertà dei cittadini eran le sole condizioni sotto le quali egli accettava di » regnare; che in fine sul suo capo la corona illustre di CASTIGLIA e di ARRAGONA » non verrebbe certamente avvilita; giacchè non dubitava punto che i desiderj della nazione non avessero a secondare prontamente i suoi proprj per far tutti felici nel godimento della pace e di que' doni onde natura e industria avevano largamente arricchiti » questi regni. » Non discendevan però sull' animo di alcuno queste parole incautatrici, ed anzi che fissarsi l' attenzione popolare sopra di esse, non facevano che sempre più riuscire odioso l' inganno, col quale era stata la Penisola vezzeggiata al momento della sua occupazione e quindi sfrontatamente spogliata all' improvviso del suo governo e de' suoi principi. « Nulla evvi di più facile, così dagli Spagnuoli si ripeteva, di quello » che il giustificare l' attuale stato di guerra della Spagna contro la Francia, poichè gli » è questo come il caso di un tranquillo viaggiatore che si vegga il suo compagno di » viaggio divenirgli ad un tratto assalitore ed attaccarlo a tradimento; di pochi cenni ha » egli bisogno per giustificare la sua difesa, da che il diritto naturale a lui la prescrive, » l' istinto la consiglia, il furore e la vendetta gli forniscono i mezzi più opportuni ad » esercitarla. »

Grandi armamenti in tutti i punti della Penisola. Gli Spagnuoli perdono la battaglia di Medellin.

Tale di fatto era l' accanito furor nazionale che a nessuno dei disastri in un sì breve periodo di tempo avvenuti si diè retta, e solo si ebbe cura coll' armi, colle insidie e coi più grandi sacrificj personali di evitarne dei nuovi, d' impedire al nemico il tranquillo possedimento delle città e provincie conquistate, od il portare innanzi verso il PORTOGALLO e le provincie meridionali della Spagna le sue armate desolatrici. Più che altri potente il duca dell' Infantado vegliava coi corpi di Venegas, di Senra, di Freire e di Alburquerque intorno all' alto nodo di *ALBARRACIN* o sulla *SIERRA DI CUENCA*

TAV. I.

Digitized by Google

TAV. I. o su quella di Molina a rendere attiva la guerra in quella parte superiore del *Tago* per deviare le imprese del nemico nella bassa CASTIGLIA e nell' ESTREMADURA; gli accampava di fronte il generale Sebastiani che a mala pena poteva coprire la capitale dal lato di Taraneon e di Aranjuez, scorrendo alternamente i monti di Huete e di TOLEDO sui confini della *MANCIA*, sì che nessun rinforzo apprestare poteva o per *Brihuega* all' ARRAGONA, o pel *Tago* inferiore all' ESTREMADURA, in cui intendeva di muovere con passo lento, ma sicuro il maresciallo Victor alla volta di MERIDA e di BADAJOZ, per poi concorrere con Soult alla ripresa di LISBONA. I risoluti abitatori della *MANCIA* soccorrevano ugualmente le due armate spagnuole che alla loro destra o alla loro sinistra tribolavano sì vivamente l' inimico, e gl' impedivano di dar mano sollecita a lontane operazioni. Il generale Cuesta, sfortunato bensì, ma saggio e valoroso capitano, guardava con un esercito di quasi 20000 Spagnuoli i passaggi del *Tago* e del fiume *Guadiana*, da prima intorno a Truxillo, poi intorno a *Medellin*, ch' è piccola città dell' ESTREMADURA, a sole sette miglia italiane da MERIDA. Il maresciallo Victor si mosse alla sua volta da MADRID con un' armata non meno numerosa, ed all' uopo di secondare finalmente l' intrapresa spedizione del maresciallo Soult in PORTOGALLO
18 Marzo. attraversò il *Tago* a Talavera e al ponte dell'*Arzobispo* il dì 18 di marzo, e giunse per Truxillo a MERIDA, quindi sulle tracce del generale Cuesta a pochi passi di là di *Medellin*. Questi, com' ebbe collocati in posizione scelta di lunga mano i suoi corpi, la destra sotto gli ordini di Eguia e del marchese di Portago, il centro sotto gli ordini del generale Frias, la sinistra al comando del duca del Parque e la vanguardia col generale Henestrosa, impegnò la battaglia che gli offriva il maresciallo Victor. Si fece però appoggiare a destra pel caso di disastro dal corpo del duca di Alburquerque, staccandolo dall' armata del duca dell' Infantado, allora comandata dal conte di Cartajoal, il quale teneva a bada Sebastiani nella *MANCIA* e scorreva i dintorni di TOLEDO. La
28 Marzo. battaglia avvenne il dì 28. I Francesi attaccarono furiosamente, ma invano, sulle prime l' ala destra degli Spagnuoli. La zuffa andò lunga, e la vittoria ondeggiò incerta gran tempo nelle file dei due eserciti nemici, i quali ugualmente impegnati ad uscire dalle triste posizioni in cui eransi scontrati a cavallo alla *Guadiana*, e tagliandosi l' un l' altro la linea d' operazione esercitavano con uguale furore i più atroci diritti della guerra, non ammettendo prigionieri; sinchè Cuesta dopo lunga resistenza e dopo aver in parte allontanata la sinistra del nemico, vedutosi però soverchiato dalla destra e abbandonato da una parte della sua propria cavalleria che seco strascinò l' infanteria del centro e di sinistra, fu costretto di lasciare egli pure il campo di battaglia, evadere in disordine ed internarsi nelle gole della *SIERRA MORENA* per raccogliervi i fuggitivi, abbandonando all' inimico più migliaja di malconci combattenti, fra i quali da 150 uffiziali. In quello stesso giorno il generale Sebastiani (già da prima attaccato più volte da Cartajoal nella *MANCIA*) raccolse il maggior numero de' suoi, e condottosi dintorno a CIUDAD REAL sbaragliò l' inimico innanzi ancora ch' ei si fosse radunato per resistere all' urto impetuoso della cavalleria polacca, gli tolse un numero considerevole di combattenti e si aprì la strada per congiungersi a Victor sulla *Guadiana* ed assecondarlo nella marcia all'*ALENTEJO*, o scendere con lui nell' ANDALUSIA.

Digitized by Google

La vittoria di *Medellin* che si volle da' Francesi agguagliare a quella di *Villaviziosa* guadagnata dal duca di Vendôme nella guerra di successione, e che assicurò lo scettro delle Spagne nelle mani del principe francese Filippo V di Borbone, non fu però da tanto da ridurre a disperare menomamente della salute della patria. Il Governo spagnuolo commendò i generali che l'avevano sì lungamente disputata ad un esercito sì agguerrito qual era quello di Victor; punì quei corpi di cavalleria che presi da timore avevano sgombrato il campo di battaglia e tratti seco nella fuga tutt' i corpi dell' esercito; non si diè cura del riscatto de' prigionieri; e come il Senato di Roma, dopo il disastro di Canne, si tenne saldo ad ogni evento, lodò il generale Cuesta perchè non disperò di ristorare la fortuna delle armi nazionali, e raddoppiò di zelo e vigilanza onde provvedere al rinnovamento delle forze atte a riordinare la difesa delle provincie meridionali. Di fatto questa vittoria non ebbe pe' Francesi alcun' altra conseguenza, fuorchè quella di aver assicurato la capitale dagli attacchi frequenti cui era esposta. Il maresciallo Victor o non potè o non seppe cogliere dal conseguito trionfo tutti que' vantaggi che a lui la presa di BADAJOZ, o a Soult la presa di LISBONA avrebbero potuto se non altro agevolare. Egli si stette per alcun tempo immobile, quasi dubbioso se presterebbe la mano a Soult nella sua impresa in PORTOGALLO, o se, scostandosi interamente dal *Tago*, opererebbe tosto, di concerto col solo generale Sebastiani nella *MANCIA*, l'intempestiva spedizione in ANDALUSIA. Questa titubanza e questo ritardato concorso di operazioni fecero pure gran danno alle cose dell' armata che, costeggiando l'Oceano, erasi inoltrata sino ad OPORTO. Soult, lasciando il maresciallo Ney in GALIZIA, aveva raccolti alla metà di febbrajo tutt' i suoi corpi dai dintorni di SANTIAGO e di *Vigo* presso a Tuy sul fiume *Minho*, aveva passato il 6 di marzo questo fiume ad Orense, aveva sconfitto il corpo del marchese della Romana sopra i colli che si debbono di là attraversare per raggiungere Chaves, piccola città fortificata de' Portoghesi, che gli si arrese a patti liberi dopo tre giorni soli di difesa, ed aveva finalmente assalita e presa la città di Braga il 19; quindi era giunto per le strette di *Carvalho* in faccia ad OPORTO il 24, e non ostante che notizia nessuna egli si avesse dell' appoggio di Ney e dell' entrata di Victor nell'*ALENTEJO*, e quindi ignorasse esser quest' ultimo tuttavia presso MERIDA a fronte dell' esercito spagnuolo del generale Cuesta, volle pure procedere innanzi ed attaccare il campo trincerato e la città di OPORTO, tutto che questi punti importanti alla salvezza di LISBONA fossero difesi da un numeroso corpo portoghese e da 200 pezzi di artiglieria. L'attacco fu preciso e violento: egli si mise nel possesso divisato, quindi attraversò il *Duero* e portò innanzi verso Aveiro un grosso corpo di vanguardia, onde incalzare i fuggitivi sulla *Vouga*, sparger l'allarme nella città di COIMBRA ed indurre gl' Inglesi, troppo deboli per resistergli in LISBONA, a togliersi da quella capitale e dividersi a presidio nei forti o sulle navi che giacevano nel *Tago* o lungo il lido.

Non disperano della patria. Soult in Portogallo non è appoggiato da Ney e da Victor, distratti altrove dagli Spagnuoli.

TAV. I.

6 Marzo

19 e 24 Marzo.

A tanto era giunto il maresciallo Soult in PORTOGALLO, ma nessuno degli altri Capi francesi nelle Spagne il secondava, o perchè eglino stessi da fazioni diverse frastornati, o perchè gelosia li rodesse internamente e consigliasse a non concorrere al buon esito di un' impresa riputata da molti intempestiva e di cui la gloria non sarebbesi voluta divisa dal maresciallo Soult, quand' anche lo si fosse o da Ney verso il *Minho* o da Victor lungo il *Tago* con aggiustati movimenti agevolato. Quindi è che la vittoria stessa,

Mal partito cui è ridotto. Situazione di Ney in Galizia. Sua spedizione nelle Asturie.

Digitized by Google

onde i primi passi dell' esercito di Soult erano stati coronati, parve esser laccio ad esso teso per avvolgerlo ne' guai medesimi donde nella scorsa campagna usciti non erano
TAV. I. se non trattando di resa e sgombramento di regno e di provincie, Dupont a *Baylen*, Junot a *Vimeiro*. I Portoghesi avevano pure, come asserivano gli Spagnuoli, molti affronti a vendicare contro la Francia e per la prima volta comuni gl' interessi loro con quelli del popolo di Spagna. Di fatto la medesima causa con vigore abbracciando, tutti allestironsi in breve alla difesa, circondarono l' armata che trovavasi in OPORTO, e poco mancò non le togliessero ogni speranza di ritirata. Il generale barone di Eben (sostituito al generale Frere d' Andrade ucciso dalle truppe portoghesi ammutinate per sentore di sua connivenza col nemico) prese nuova attitudine, e non solo si oppose di fronte a Soult presso Aveiro d' accordo col generale inglese Craddock accampato a Leiria, ma unitamente al generale Silveira impossessatosi d' Amarante, indi di Chaves sul fianco di Soult gli tolse la via di corrispondere con Ney nella GALIZIA, anzi coi corpi da lui stesso lasciati sulla linea percorsa di Braga e Orense; sollevò tutte quante le provincie di *BEIRA*, *TRA DUERO-Y-MINHO* e *TRAS-LOS-MONTES*; si rinforzò a *Cominha* ed a Tuy;
30 Marzo. prese *Vigo* di concerto colle truppe del generale spagnuolo Morillo, ed obbligò il suo nemico a sospendere la divisata marcia su COIMBRA e su LISBONA, tenendolo in OPORTO rinserrato senza più mezzi di dar notizie del suo stato a chi avrebbe pur potuto, benchè con istento, dall' interno dell' ESTREMADURA sollevarnelo. Il marchese della Romana assecondava in ogni miglior guisa questi sforzi de' Portoghesi dalle sue posizioni di *Puebla di Sanabria* intorno al colle, donde versano le acque nel *Duero* e nel *Minho*, rendeva
7 Aprile attiva la guerra in GALIZIA, occupava *Ponferrada* e *Villafranca*, facendone prigioniere le guarnigioni, e mirava al doppio scopo di rendere sempre più critica la posizione di Soult in PORTOGALLO separandolo da Ney, e di ridurre questo pure ad ugual partito alla CORUÑA. Ney si vide perciò costretto a non lasciare che poche guarnigioni al FERROL ed a SANTIAGO e a ripiegarsi col suo esercito a Lugo, a fine di ristabilire di là, se non le comunicazioni con Soult, almeno quelle col generale Bonnet nelle ASTURIE o col generale Lapisse a SALAMANCA. La Romana volle prevenirlo in OVIEDO; vi si trasportò rapidamente attraversando i monti ove ha sorgente il *Sil*, vi nominò una nuova Giunta che unisse a patriotismo attività nei casi della guerra, e con sagaci movimenti domandò sopra di sè tutta l' attenzione di Ney, il quale di fatto dopo di aver emesse sanguinarie disposizioni per contenere la GALIZIA, talchè si attirò l' odio di tutta quella numerosa popolazione, lasciò Lugo ad un debole presidio, perdette di vista la cooperazione dell' impresa in PORTOGALLO, non si curò di agevolare la ritirata a Soult, e si recò non senza taccia d' imprudente o d' invidioso di là dell' Alpe principale sulla costa dell' Oceano e ad OVIEDO, incalzando in tanta lontananza la Romana, che già abbastanza soddisfatto di averlo distolto dalle cure maggiori verso il *Duero*, mettevasi ora in salvo sopra navi inglesi nel porto di GIJON.

Bella ritirata di Soult dal Portogallo. Egli rientra in Galizia e salva Lugo.

Dopo lungo ed inutile soggiorno intorno ad OPORTO senza che i soccorsi di Ney o di Victor gli giugnessero, il maresciallo Soult, vedutosi deluso in ogni sua lusinga di procedere innanzi, si decise di rivolgere l' armata verso i punti della Spagna donde si era diviso; e tanto più in quanto che il generale inglese Wellesley sbarcato recentemente a LISBONA con rinforzi venuti dall' Inghilterra aveva avanzato il suo esercito per

Digitized by Google

COIMBRA e per Aveiro contro OPORTO, aveva spedito il maresciallo Beresford per Viseu e Lamego ad unirsi al generale Silveira in Amarante alle sue spalle nell' intento di troncargli del tutto la ritirata con forze regolari e numerose, ed aveva oltre di ciò rinforzato quel corpo portoghese che nei dintorni di Abrantes osservar doveva le mosse di Victor, la cui presenza in ALCANTARA dopo la vittoria di *Medellin* poteva divenire, ove quelle si fossero avverate, estremamente minacciosa per l' ulteriore sicurezza di LISBONA. Soult avendo conosciuta ormai sin dal finire di aprile quanto azzardosa si fosse la sua posizione, già aveva staccato il generale Loison, perchè dovesse ad ogni costo impadronirsi di Amarante, come in fatti è avvenuto. Quindi aveva ritirato, nello stesso tempo in cui gl' Inglesi si avanzavano, ogni mezzo di passaggio dal *Duero* sulla sua sponda, ed aspettava l' attacco di fronte innanzi di decidersi ad una piena ritirata. Wellesley però risoluto di non dargli più tempo di operare tranquillamente, l' assalì di fronte in OPORTO coi corpi di Murray, Hill, Paget e Stewart forti di circa 15000 uomini, mentre Beresford giugneva sulla destra con altri 6000 uomini ad Amarante e congiugnersi doveva alle sue spalle con Silveira. Fu breve e tumultuaria la difesa de' Francesi ad OPORTO, dappoichè in un sol punto soverchiati e quasi avviluppati. La ritirata loro fu sollecita sì, ma regolare. Essa si volse sopra Braga, ma poi si dovette piegare per Guimaraens, sui quali monti fu preso il partito imperioso di abbandonare carri e artiglierie per più velocemente raggiugnere fra ostacoli di più guise i passaggi difesi e presso che impraticabili di *Ruivaens* e *Montalegre*; da che la parte accessibile del vallone del *Tamega* già era tutta in potere degli Anglo-Portoghesi, e la strada principale di Braga e Tuy era o battuta dal nerbo dell' armata comandata dallo stesso Wellesley, o difesa di fronte dai generali Silveira e Pedro di Barrios. Così deludendo la vigilanza di un attivo nemico e raddoppiando egli stesso di attività il maresciallo Soult dopo otto giorni di cammino, di penuria di viveri, di perdite e di stenti fra dirupi e nemici, sotto pioggia continua e attraverso ad ingrossati torrenti trasse in salvo ad Orense lo spossato suo esercito ammontante tuttavia a 16000 uomini, di 23000 ch' egli era al suo ingresso in PORTOGALLO; nè dopo aver toccate le frontiere della Spagna gli lasciò prender lena, che anzi affrettandosi verso la valle superiore del *Minho* giunse a Lugo e sì opportunamente che Camillo al Campidoglio sottrasse a servitù l' esausta guarnigione del generale Fournier che stava in quel momento patteggiando della resa coi corpi spagnuoli di Morillo e di Carrera, i quali da più giorni sotto gli ordini del generale Mahi eranvisi adunati d' intorno, approfittando dell' allontanamento del corpo di lui e di quello di Ney dalla GALIZIA nello scopo di rioccupare quel punto strategico importante, posto nel centro delle strade del FERROL, di SANTIAGO, di Tuy, di Astorga, di OVIEDO e *Rivadeo*.

TAV. I.

29 Aprile.

12 Maggio.

13 Maggio.

22 Maggio

Questa ritirata, ch' è certamente da porsi fra le operazioni più scabrose avvenute in questa guerra, fu guidata con grande accorgimento ed energia, e fu pure da taluni paragonata alle più celebri delle età antica e moderna, ond' è ch' io mi trattenni di buon grado ad indicarne l' andamento principale, non ch' io m' intenda di agguagliarla com' essi fecero alla marcia dei dieci mila per l' Armenia e la Paflagonia dopo la morte di Ciro alla battaglia di Cunaxa, nè alle altre di Annibale, di Fabio, di Sertorio nelle Spagne, od a quella di Cesare da Durazzo alla Tessaglia; poichè in tal caso io temerei

Cenni intorno a questa difficile ritirata, e considerazioni che ne derivano sul modo di guerra nelle Spagne.

Digitized by Google

di essere tacciato con essi di parziale verso un uomo che alti meriti certo han posto al primo rango fra i viventi capitani; ma poichè giudico con molti che male non istarebbe al pari di quelle fra le più celebri moderne di Carlo VIII e di Macdonald da Napoli, di Turena a Mariendal, di Schulembourg a Punitz, di Bellisle in Boemia, di Gages nell' alta Italia, e soprattutto di Federico da Praga e di Moreau da Ratisbona, ancorchè questi siansi sempre conservata una comunicazione coi paesi loro proprj alle spalle, non avendo quasi mai avuto a lottare che con corpi regolari. Da un tale risultamento però di una spedizione intrapresa con grande ardimento, simultaneamente a molte altre nella Penisola, poco dopo che gl' Inglesi erano stati forzati ad imbarcarsi alla CORUÑA e che gli Spagnuoli erano stati su più punti in varie guise malmenati, potrà ognuno dedurre agevolmente qual fosse il vero carattere di questa lotta nazionale. In essa le armate non erano propriamente che un nócciolo di guerra, intorno a cui tutto il popolo affollavasi per nudrirla; quindi non era già distrutto ogni elemento militare colla loro dispersione o distruzione, ma n' era soltanto sconcertata l' azione, rotto il primo accordo e ritardata di poco sino al nuovo ed agevole riempimento delle file dei battaglioni l' armonia principale fra l' attacco sul nemico e la difesa generale. È dunque evidentissima cosa che il combattere e vincere le sole armate ivi era impresa insufficiente pel fine che si aveva divisato di raggiugnere, e che più malagevole, ma più indispensabile, anzi il solo partito cui doveva lo straniero appigliarsi era quello di soggiogare il popolo; senza di che nè alcun acquisto era possibile, nè alcun possesso era sicuro, nè alcuna marcia libera, nè mai speranza di vittoria dir potevasi basata sopra sodi fondamenti. Quelli che più fra i condottieri delle armate riconobbero un bisogno sì preciso di calmare le passioni e forzare alla quiete coll' impiego simultaneo della dolcezza e del vigore le diverse popolazioni nel tempo stesso che dovevasi esercitare sopra il nerbo delle armate spagnuole il tristo impero della tattica del forte per annichilarle o disperderle, furon fra gli altri, benchè non sempre con uguale fortuna, il generale Suchet in ARRAGONA, il generale Gouvion S. Cyr in CATALOGNA. E ben si avvidero i capi dell' insurrezione dell' effetto morale al loro fine funestissimo che doveva produrre sopra gli animi de' loro cittadini quel contegno severo e ad un tempo moderato di amendue; quando per impedirne i progressi obbligarono duramente e con formale decreto le intere popolazioni ad allontanarsi dalle case, dai villaggi, dalle città medesime all' approssimarsi del nemico, acciò cessando ogni bisogno, ogni occasione di contatto con lui, ogni pericolo pure svanisse che meno odioso dovesse loro sembrare il suo dominio, da che congiugnere ei sapeva alla forza delle armi ed ai diritti men severi della guerra il sacrosanto culto delle leggi e il dolce impero dell' onesto.

TAV. I.

II.

Stato dell' Arragona sotto il governo militare di Suchet.

Non molto dopo la presa di ZARAGOZA ebbe il comando dell' armata in ARRAGONA il generale Suchet, uom di calma ne' consigli e capitano energico sui campi di battaglia. Questi, com' ebbe invano tentato di stabilire con S. Cyr in CATALOGNA le sue libere comunicazioni, di che lo impedivano soprattutto le guarnigioni di LERIDA e di Mequinenza, non pose mente più che in rassodare la tranquillità nascente in ARRAGONA, unendo

Digitized by Google

ai mezzi più efficaci di guerra contro i popoli inobbedienti a' suoi voleri tutto l'esercizio di quell' arte onde si ammansano i nemici più crudeli, e rendesi soave alle nazioni il giogo meno bramato. Stabilì il suo centro di azione in ZARAGOZA, aprì la nuova linea d'operazione per Jaca sopra *Oleron* di Francia, tenne aperta la strada di Tudela, fece occupare e trincerare CALATAYUD, Daroca e *Alcañiz* verso le frontiere di CASTIGLIA e di VALENZA, fece battere in più sensi le vallate del *Cinca*, del *Gallego* e dell' *Arragon*, e si dispose ad affrontare qualunque armata nemica che osato avesse di penetrare nuovamente nella provincia alle sue cure confidata. I molti mezzi lasciati in suo potere e i pochi eh' erano rimasti agli Arragonesi dopo le perdite gravose cui soggiacquero all' assedio della loro capitale, fecero sì che l'ARRAGONA senza alcuna piazza di difesa e senza molta lusinga di efficace soccorso dalle vicine provincie, in breve giro di tempo si piegasse quasi tutta alla quiete, e in essa ritornassero i men fermi alla coltura delle terre ed all' usato esercizio delle arti e dei mestieri; nè più si rimanessero a turbarlo gl' infocati difensori della causa nazionale, ma esposti all' abbandono de' loro proprj concittadini ed agl' insulti operosi di un attivo nemico, sceglierai dovessero un più sicuro ricovero nell' alta *SIERRA DI ALBARRACIN* o meglio ancora nelle piazze e fra i dirupi dell' attigua CATALOGNA. Così questa parte della Penisola, ubertosa di grani, in contatto colla Francia e col centro della Spagna, importante per tutte le ulteriori operazioni della guerra nella valle dell' *Ebro*, in ambedue le CASTIGLIE ed anche sulla costa dei due mari, era per cadere interamente sotto il giogo della nuova dinastia, quando avvertita la nazione di qual danno le sarebbe riuscita una perdita sì grave unì un esercito nel regno di VALENZA, e il pose sotto gli ordini del generale Blake, addossandogli il difficile incarico di sottrarre nuovamente a' Francesi l'ARRAGONA e se possibil fosse la città di ZARAGOZA; mentre nella NAVARRA, nelle CASTIGLIE e in CATALOGNA con nuovi mezzi procedenti dall' Inghilterra e dall' America impresso si sarebbe nuovo vigore alla resistenza, con gran lode sinora esercitata. TAV. I.

Erano a quest' epoca sgombrate dalle truppe francesi ed italiane le vicinanze di TARRAGONA. S. Cyr animato da giusti sentimenti di moderazione aveva dianzi ben accolte le proposte del generale Reding intorno ai modi più umani coi quali trattare si dovevano in avvenire i prigionieri non solo, ma i feriti ed i malati, cui la gravezza delle infermità costringeva di restarsi in potere del nemico dentro ai pubblici spedali, e ne aveva con aureo candore sanzionate le pie condizioni. Egli voleva del pari rispettate dal suo esercito le città, tenuti a cuore tutti i luoghi abitati, possibilmente risparmiati i disordini e le fiamme alle case disabitate, ancor che poco dopo il loro acquisto si dovessero nuovamente per lui abbandonare. Tutto avevagli consigliato di muovere verso l'alta CATALOGNA onde a mano a mano impadronirvisi dei forti e delle piazze tuttavia possedute dagli Spagnuoli, e quindi scendere con ordine e certezza di più stabile vittoria nuovamente nei versanti del *Francoli* e dell' *Ebro*. Nè erano stati di poco peso per deciderlo a ritirata le stesse gravi perdite sofferte in più vivaci combattimenti parziali da alcuni corpi della divisione Lecchi intorno a *Sabadell*, a *Granollers* e Matarò nel solo scopo di raccogliere viveri per l'esausta BARCELONA. Il suo movimento di ritirata verso il *Llobregat* aveva avuto principio il 18 di marzo. In quel giorno il generale Souahm uscito da AEUS erasi ripiegato a Valls, donde il generale Pino era partito, recandosi a *Pla*

Stato delle cose in Catalogna. Accordi fra S. Cyr e Reding. Ritirata dell' esercito da Reus.

TAV. II.

18 Marzo.

TAV. II. per conservare il colle di *Cabra*, ove un battaglione de' suoi durava fatica a sostenersi contro un corpo numeroso di Spagnuoli. Finalmente come tutto l' esercito si fu posto sulla riva sinistra della *Gaya*, quel colle fu pure abbandonato. Gl' Italiani tutti sotto
20 Marzo. gli ordini dello stesso generale Pino attraversarono la *Gaya* a *Villarodoña* il giorno 20, e si recarono la sera alla *Bisbal* di là dal colle di *S. Cristina*. Indi senza ostacolo alcuno e seguiti ad una marcia di distanza dalle truppe di Souahm e di Chabot, senza che più venissero frastornati giunsero il 21 a Villafranca (la vanguardia a *S. Cugat* e
23 Marzo. al colle di *Ordal*), e il 22 a *Molinos de Rey*. Ma il 23 volgendosi a *Tarrasa*, allor che S. Cyr accampava la divisione Souahm nel bacino di BARCELONA, scontraronsi con gli Svizzeri e gli Spagnuoli comandati da Wimpffen sulle alture di *Rubi*, gli assalirono di là dal *Riu de las Arenas* entro cui scorre la strada, e li dispersero in parte sopra *S. Julia*, in parte sopra *Ulastrell* e *Olesa*, mediante alcune cariche dei cacciatori di Vilatta, sostenute dal 1.° reggimento leggiere e dal 4.° e 6.° di linea italiani, diretti l' un dopo l' altro in quell' azione dallo stesso generale Mazzucchelli, come più il caso lo esigeva, e più pronta si voleva la ritirata del nemico dai fianchi della divisione.

Collocazione dell' armata di S. Cyr. Fatti d' arme degl' Italiani a Tarrasa.

Così tutto l' esercito di S. Cyr era trasferito alla sinistra del *Llobregat* col finire di marzo, ed allargandosi nelle valli del *Besos* verso *Granollers* e sui colli di *Tarrasa* copriva la pianura di BARCELONA, raccoglieva in questo suo centro di azione i mezzi benchè scarsi di sussistenza, provvedevasi di ciò che abbisognavagli in polveri, projettili e trasporti per alimentare la guerra ed aprire una comunicazione colla Francia; finalmente avvalorava colla sua presenza la speranza concepita di conseguire da tutti i magistrati e facoltosi di questa capitale della provincia il pronto soddisfacimento degli onerosi tributi e il compimento dell' incarico già dianzi addossato indistintamente agli Spagnuoli dopo il ritorno del re Giuseppe a MADRID di prestargli il giuramento solenne d' obbedienza e fedeltà; al che ognuno ritroso, anche in mezzo al presidio della piazza, erasi fino ad ora apertamente dimostrato. A questo e agli altri non men gravi motivi di soggiorno debbe attribuirsi l' apparente inazione di S. Cyr a BARCELONA, mentre le cose procedevano attive in ARRAGONA e nel restante della Spagna. Gl' Italiani pertanto incaricati di formare l' antiguardo dell' armata in questa parte della CATALOGNA sostenevansi divisi sotto gli ordini di Lecchi a *Granollers* e sotto gli ordini di Pino contro attacchi giornalieri e micidiali sulle alture di *Tarrasa* che conducono al *MONSERRAT*, a Manresa o a Vique, ciascuno dei quali tre punti era nido principale dei più caldi sostenitori
24 Marzo. del partito nazionale in CATALOGNA. Al 24 tutti i corpi della divisione Pino raccolti nella spianata di *Tarrasa* respinsero più drappelli spagnuoli che sopra di lei per varie direzioni giù scendevano dal colle di *Davi*. E questo fatto d' arme si rinnovò con molta
26, 27 e 28 Marzo. bravura da ambo i lati il 26, 27 e 28, ma non fu dato agli attaccanti di costringere gl' Italiani a ritirarsi; anzi allorquando quelli ricevettero rinforzi e ritornarono tre volte, il 30 e 31 marzo e il 1.° aprile, a rinnovare gli assalti con furore raddoppiato, questi
1 Aprile. si unirono e incalzaronli di modo, soprattutto in quest' ultimo giorno, oltre *Villa de Cavals*, che non fecero più altri tentativi in quelle alture. Ivi però la penuria dei viveri era estrema, le perdite sofferte dalla divisione italiana erano già gravi, e si aveva fra le altre a grande rammarico quella del capobattaglione Ghillion; nè mai la guerra difensiva era stata sostenuta prima d' ora con maggiore ostinazione dalle truppe italiane, facendosi una

Digitized by Google

saggia applicazione di quel principio che prescrive di doversi la difesa colle offese sostenere; giacchè colui che spera di difendersi senza uscire egli stesso sul nemico e negli attacchi attivamente frastornarlo, inutilmente a lungo lo spera.

Movimento di Mazzucchelli verso Vique. Combattimento di Caldas. Ritirata notturna.

Ma penetrato il generale S. Cyr dell' importanza di far cangiar posizione soprattutto a quella parte del suo esercito che più priva trovavasi di mezzi di sussistere, perchè accampata in luoghi aridi o guastati dalle truppe nazionali, e perchè stava a fronte di un nemico attivo che opponevasi di forza alle ricerche ed ai trasporti di granaglie e di foraggi, ordinò ch' ella avesse ad occupare sulla strada di Vique i paesi tuttavia intatti di *Semmanat* e di *Caldas*. Fu quindi a quella volta spedito da *Tarrasa* pel primo colla sua brigata italiana il generale Mazzucchelli. Uscito egli il 3 di aprile da' suoi campi della pianura, sfilò per istrade auguste e di sovente dominate sino a *Caldas*, attraversando i casolari abbandonati e miseri di *S. Julia* e di *Semmanat*. Giace la città di *Caldas* addossata ad appianato piè di monte sulla riva sinistra di un torrente, che traendo la sua origine dall' alta cresta di *S. Llorens*, scorre veloce al piano, e quindi in mezzo a rive alzate sopra dolce declivio procedendo va a confondersi col *Besos*: un resto di antiche mura la cinge; le sono ammucchiate le case nel mezzo, donde sorge un ricco fonte di acque calde; un ponte attraversa il torrente; un' umile strada nel fondo della valle ed un sentiere serpeggiante sui colli di *Monbuy* conducono a *S. Feliu* e sui monti di *S. Fructuos* e *Centellas* che a quell' epoca trovavansi ugualmente guarniti da più corpi spagnuoli, radunati dalle valli di Manresa e di Vique, perchè ugualmente importanti alla difesa di amendue. Or come furono gl' Italiani arrivati nella città, e vi si furono collocati sull' altura più immediata accanto al piccolo eremitaggio di *S. Salvadore*, ecco gli Spagnuoli comandati da D. Francesco di Deu abitante di que' contorni discendere in grosse masse dalle alture di *S. Feliu* e di *Monbuy* ed attaccare con grand' impeto gli avamposti che quivi allo scoperto si trovavano. Mazzucchelli senza indugio li soccorse coll' intero reggimento comandato dal colonnello Rougieri: la zuffa si fe' stretta; corto era il campo di battaglia; gli Spagnuoli dopo breve intervallo fuggirono, ma fino dove soltanto la collina offriva loro buon agio per combattere di nuovo; gl' Italiani gl' inseguirono, e molti furon vittime del troppo loro ardore, che non fece loro ravvisare ove si avesser a ristare per cangiare direzione agli attacchi: andavan essi salendo sul pendio sempre più difficile del monte, e non mai altrimenti che di fronte ivan rompendo e fugando l' inimico dalle forti posizioni donde li bersagliava. Questi in fatti confidando nel terreno più che temendo della foga di chi lo assaliva, si soffermava di quando in quando sulle alture più elevate alla schiena di quelle che abbandonava, per cui vendeva a caro prezzo l' un dopo l' altro i moltiplicati ciglioni di quell' aspro contrafforte che servivagli ad un tempo e di strada di ritirata e di posizione difensiva. Per tal modo gli Spagnuoli scacciati, ma non vinti, tornarono all' ingiù sì tosto che l' inimico affaticato d' inseguirli, senza poterli di proposito raggiunger mai, dopo più perdite fermò la corsa, si tenne fisso in posizione, oppure si ridusse nei campi non lontani dal paese ov' era il centro della truppa e dove stava ogni suo mezzo di soccorso. Erasi quindi fino a notte chiusa prolungata la scaramuccia e sopra il colle e dentro al fondo della valle; tutto era indizio in que' dintorni che gli Spagnuoli intendevano con rinforzi di rinnovare nella notte od il più tardi allo spuntare del domani i loro attacchi: già gl' Italiani

TAV. II.

3 Aprile.

3 al 4 Aprile.

Digitized by Google

annoveravano oltre a più morti, più feriti nei loro smunti battaglioni; e duro era il pensiero di doverli fra spinosi andirivieni di un' angusta strada dominata da colli posseduti dal nemico avventurare con poca scorta sino a *Semmanat* e a *Tarrasa*. Quindi è che il generale Mazzucchelli saviamente giudicando di doversi egli medesimo adoperare ad un tanto ufficio di condurli in salvo di là dei primi ostacoli del cammino, ed esser cosa imprudente il sostenere un nuovo fatto d' arme a tal distanza da *Tarrasa* in quella falsa posizione militare di *Caldas* con un torrente e più burroni in ischiena derivanti dalle alture del nemico, checchè gliene costasse al cuore, s' appigliò al partito di dar vinta agli Spagnuoli la giornata e sgombrare quel campo e la città un' ora innanzi l' apparire dell' alba. Raccolse quindi con gran silenzio la sua truppa, e fattosi precedere dai feriti e da ogni sorta d' impedimenti, uscì egli pure in ritirata sopra *Semmanat*, quando appena i primi albori diradavano il bujo della notte. Ed è qui in questo mentre che il rovinoso incendio della città di *Caldas* è avvenuto. Quasi fosse stato loro ordinato, i soldati inferociti dal disastro del dì innanzi disposero cataste combustibili nel mezzo delle case ed in onta di qualsivoglia divieto anteriore appiccarono ad esse il fuoco all' atto di abbandonarle, sì che in breve le fiamme divorando le materie resinose estesero dovunque i loro effetti distruttori. E tragica invero mi s' affacciò in tal punto la vista di quella città, abbandonata interamente da' suoi abitatori, flagellata dal sacco che le truppe per bisogno e per isfogo delle perdite sofferte le hanno dato, finalmente divorata dal fuoco che in mezzo al bujo a grossi globi di luce aprendosi carriera illuminava tristamente ogni dintorno.

TAV. II.

3 al 4 Aprile.

L' incendio della città favorisce la ritirata degl' Italiani. Ferocia usata tra nemici. Disastri della guerra.

Gli Spagnuoli che stavano accampati sulle alture, come alla vista dell' incendio si accertarono della ritirata del nemico dalla città, rapidissimamente discesero ed anzi che inseguirlo od in alcun modo tribolarlo in questo movimento, tutti si adoperarono in estinguere il fuoco che già tutta guadagnava da cima a fondo quella città. Così ancor che non voluto questo incendio salvò il generale Mazzucchelli nella sua ritirata, conseguendo egli pure quell' intento che da Giulio Cesare sappiamo aver Correo generale dei Galli conseguito con elevare un grande incendio allo scopo unicamente di distrarre l' inimico e di arrestare la sua marcia, sin che guadagnato cammino si fosse egli medesimo sottratto al suo inseguimento; ma fuoco egli era questo di fascine e di pagliai di che i Galli solevano fornire i loro campi e farsi letto di riposo sino all' atto di impegnare la battaglia: quì se uguale fu l' intento conseguito dalle truppe italiane, assai più grande ed incalcolabile fu in quella vece il danno che al nemico è derivato. Tanto era grande però il furore che gli ostacoli e le perdite, cui ogni dì si andava soggiacendo, promovevano nelle irate soldatesche, che a gran fatica si riusciva a far che illese rimanesser le case abbandonate, rispettati fossero i tempj, risparmiata la morte ai prigionieri. Così questa guerra, che da Reding e S. Cyr speravasi condurre verso nobili principj, si è trasformata nuovamente assecondando l' andamento primitivo in guerra di rapina, d' incendio e di assassinio; giacchè così parevano volerlo i feroci ed induriti Catalani col loro emigrare dai paesi, coll' esportare o col nascondere ogni mezzo di sussistenza, col sonare a martello e combatter dalle case od abbandonarle solo per combatter da luoghi più sicuri, in somma coll' inquietare sempre e non far tregua mai, col portar l' arme senza veste militare e coll' usare eglino stessi verso i presi maniere che la milizia non usa e la legge di guerra non accorda; talchè gli

Digitized by Google

stranieri si tennero in diritto di rappresaglia e quindi d'esercitare per odio e per vendetta i più crudeli ed inesorabili uffici della guerra verso i paesi abbandonati ed i dispersi cittadini. Il primo bisogno di natura, ch' è quello di procacciarsi l'alimento, aveva reso ogni soldato ardimentoso ad andare in traccia egli medesimo di commestibili, da che non era dato il più delle volte di altrimenti conseguirli a versamento regolare; e siccome sovente gli accadeva di non rinvenirne, s'inaspriva, e in questo stato di estenuatezza e di violenza ei si accecava, nè più le sole case eran da lui talvolta depredate, manomesse in istrana guisa ed incendiate, ma i tempj e quanto in essi custodivasi di sacro e in più remoto asilo si predavano; scoprivansi i sepolcri, e colà pure svolgendo avidamente il nudo cenere altre volte venerato, ora vilipeso, frugavasi dintorno per saziare la vorace ingordigia di vitto e di tesori. Che se a tanto giunse l'animo inasprito del soldato ogni qual volta s'è trovato nello stato di penuria e patimenti per la guerra continuata che in più guise dall'armi e dalla fame gli si moveva da un nemico incrudelito, debbo io asserire a lode del vero, che all'opposto un'austera disciplina ed una ordinanza saggia e protettrice degli averi altrui servivangli di guida nel condursi verso quelle parti della provincia dalle quali l'astuto abitatore non fuggiva, ma deferendo ai primi desiderj del nemico quanto meglio ei sapeva, assecondavalo.

Difficoltà di trovar viveri agli eserciti in Ispagna. La disciplina è loro dal bisogno di rintracciarli alla rinfusa.

Cosa sommamente malagevole fu sempre nelle guerre della Spagna il procacciare viveri alle armate; poichè o le valli non producono che basti per nudrirle, o vi hanno strade anguste e facilissime a difendersi, per le quali i trasporti di derrate sopra i punti più infecondi dovrebbero aver luogo, o finalmente perchè l'accorto contadino sa nasconderli sotterra, o fra pareti immurate o dentro a scavi naturali dei monti, e li sa pur talvolta far trascorrere ove più che il luero privato, il profitto generale e i bisogni della patria lo consigliano. E queste difficoltà, che fecero dire ad un re di Francia sollecitato da' suoi a portar le armi nelle Spagne, ch' *ei nol voleva perchè le poche truppe vi sarebbero perite pel ferro*, e *le molte per la fame*, rinacquero in questa guerra, e forse più che altrove con maggiore violenza in CATALOGNA, poichè in essa è avvenuto il più delle volte che per cercare di che vivere si dovette andare in cerca di abitanti per combatterli e per togliere loro di forza ciò che in pace accordato non avrebbero giammai. E siccome d'ordinario, ben altrimenti degli antichi Romani, i quali dall'uso induriti alle fatiche, oltre le armi ed i bagagli, solevano indossarsi il grano per quindici giornate di frugale sussistenza, i soldati moderni non usi a parco vivere si debbono sovente e largamente provvedere; così gli ostacoli riuscivano maggiori per tante e sì frequenti provvigioni in terre o abbandonate o per sè stesse sterili od incolte; nè vi avendo agevolezza di trasporti per la penuria dei soccorsi del paese e delle strade carreggiabili, nessun sicuro e ben provvisto magazzino potevasi formare, o colle armate poteva tener dietro addentro i monti e nell'interno delle valli più elevate, ove la guerra d'ordinario era più calda e continuata. Dal che seguiva l'imperiosa necessità di lasciar libero a' soldati il provvedersi, quando esausti del tutto erano i mezzi atti ad impedire questo torto di un'armata, che ogni legame sbriglia e il santo freno a disciplina allarga, con immenso pregiudizio della causa per la quale ella combatte.

Digitized by Google

Attitudine degli Spagnuoli alle privazioni. Magazzini. La Francia li trascura. S. Cyr si pone a campo nel fertile piano di Vique.

Sobrio com' è, al contrario, il soldato spagnuolo più di quello di qualsivoglia nazione, poichè si pasce il più delle volte unicamente di focaccia o di aglio, e si soddisfa a lungo del solo tabacco di cui fuma e fa grand' uso; soccorso inoltre di buon grado in ogni punto da' suoi proprj concittadini e avente soprattutto in CATALOGNA nelle piazze e castella da lui possedute altrettanti magazzini sicuri dagl' insulti del nemico, procedeva più allegro e ardimentoso nelle parti più nude del terreno; ivi attraeva l' inimico, lo estenuava di privazioni, lo spossava con attacchi, e se non riuscivagli ogni volta di forzarlo per un modo o per l' altro a ritirata, gli rendeva oneroso il soggiorno, micidiale il raccogliere onde vivere, e di quasi nessun avanzamento nell' acquisto delle Spagne i sagrifizj d' ogni sorta cui per amor di gloria e disciplina si esponeva. Così pure gl' Inglesi divenuti in questa guerra gli alleati più attivi della Nazione spagnuola rinvenivano in essa ogni sussidio, o non movevano dal centro delle loro operazioni
TAV. I. verso le frontiere del PORTOGALLO, e da quest' ultime più addentro nelle Spagne, se non dopo aver riempiuti i magazzini di LISBONA, e quelli pure assicurati delle piazze di confine, onde fare scala ai punti più lontani di conquista. Per lo contrario le armate della Francia avventuravansi a conquiste senza punto provvedere ai mezzi di sussistere. E certamente il solo urgentissimo bisogno di seguire il grande impulso, che fu dato al suo venire nelle Spagne dall' imperatore Napoleone, potè indurre al principio della sua campagna il troppo cauto generale S. Cyr a progredire innanzi al pari di altri eserciti francesi già spinti sull' *Ebro*, anzi sul *Tago* e sulla costa occidentale della Penisola, senza che prima fossero soggiogati e provveduti di magazzini i punti principali di frontiera. Esso però riconosciuto avendo il difettoso principio di accelerare l' offensiva nella bassa CATALOGNA prima di aver dato compimento alla conquista della parte superiore della provincia ch' è in contatto colla Francia, sì tosto che il credette necessario pel bene dell' esercito, si è a questa nuovamente avvicinato, innanzi ancora che i suoi piani d' operazione per collegarsi colle frontiere, trarne viveri e dar la mano agli assedianti di GERONA fossero accettati dal ministero di Parigi, da cui non ben conoscendosi tuttora la natura di questa guerra volevansi più cose a un tempo solo intraprendere, e tutto si pensava invadere, sperando
TAV. II. con tal mezzo di tutto prontamente sottomettere ed acquistare. Ma affinchè l' armata avesse ad essere il meno possibile di peso alla Francia e potesse meglio riempire il doppio intento di agevolare le comunicazioni tra questa e BARCELONA, e le operazioni d' assedio contro GERONA, ebbe mente nel ravvicinargliela di porla, anzi che a *Granollers* o nell' *AMPOURDAN*, nella pianura di Vique, come quella che trovandosi feconda di granaglie, attraversata dal fiume *Ter*, in mezzo quasi alla distanza che divide i *PIRENEI* da BARCELONA, e sporgente verso i rami delle strade principali che conducono a Figueras, a GERONA, a Hostalrich, a *Granollers*, a Manresa, a *Berga* ed a *Ripoll*, era a tutte le altre vallate e posizioni preferibile in questa parte settentrionale della provincia. Molte forze bensì difendevano gli accessi a quella valle, e soprattutto intorno a *Caldas*, ove vedemmo lottare da lei sola la brigata Mazzucchelli, pur nulladimeno con un saggio concerto di movimenti, a cui presero una parte assai distinta gl' Italiani all' antiguardo dell' armata, egli pervenne ad aprirvisi passaggio ed a sodamente stabilirvisi.

Digitized by Google

III.

Erano gli animi spagnuoli dappertutto contro il nuovo dominio esacerbati. I Francesi dopo il semplice primitivo bisogno di occupare BARCELONA avevano congiunti tutti i diritti di conquista con l'operata difesa e l'eseguito sbloccо del 1808; quindi pesavano su quella grande città di maniera che quanto più mezzi traevano per nudrire la guerra, altrettanto e più odioso rendevano il loro proprio dominio. Era succeduto in settembre al capitano generale spagnuolo conte di Ezpeleta il capitano generale D. Galceran di Vilalba nel Governo supremo rappresentante gli Spagnuoli in BARCELONA. Ma questi, ugualmente del primo, invecchiato al servizio della casa de' Borboni che regnava sulla sua patria, fu del pari perseverante in sostenere il decoro nazionale, e, nell'assumere l'incarico di amministrare quella ricca capitale sotto il governo militare della Francia, egli intese di proteggere la causa degli oppressi suoi concittadini, ed a quella pur giovare al tempo stesso che con tanto ardore la nazione legittimamente coll'armi sosteneva. Quindi sorpassando i confini dell'onesto, anzi che soffocare, promoveva o alimentava le pratiche di quelli che in un coi corpi nazionali militanti al di fuori nudrivano pensiero di sorprendere ora l'uno, ora l'altro dei forti di BARCELONA, far di questa il teatro di un'azione sanguinosa e impossessarsi della piazza; e da poi che un caso sì difficile ad avverarsi non s'è potuto guidare al suo termine sia per la vigilanza del presidio che per l'energico contegno del generale Lecchi e di molti suoi agenti, e più per l'operato avvicinamento dell'armata di S. Cyr al *Llobregat*, egli fu primo ad ogni altro nel ricusarsi di prestare il domandato giuramento di fedeltà al re Giuseppe, allorchè di quest'atto solenne furono richiesti tutti i magistrati sedenti in BARCELONA. S. Cyr assecondando gli ordini del suo governo aveva disposto che quest'atto pubblico di riconoscimento e obbedienza alla nuova dinastia, già di soverchio ritardato, dovesse aver luogo solennemente il dì 9 d'aprile alla presenza del rappresentante imperiale il generale conte Duchâtel, mentre tuttavia il VII Corpo d'armata, ricondotto vincitore dai contorni di TARRAGONA, occupava tutti i punti limitrofi a BARCELONA e vi spiegava tutte quelle forze che eransi da lui felicemente esercitate in varj scontri e sulla *Fluvia* e sopra il *Besos* e sul *Llobregat* e sul *Francoli* contro Alvarez, contro Vives e contro Reding, e avevanlo innalzato al più alto sentimento della propria superiorità a fronte del nemico. Tutta susurrante era in quel giorno la città: già già al mattino ciascuno bisbigliava che soltanto da pochi e mal istrutti cittadini scenderebbesi ad un atto che l'intera nazione per onore e dovere condannava. Di fatto come furono raccolte tutte quante le autorità in grande pompa nella sala del consiglio, Alvarez di Mendieta e dopo di lui presso che tutti i magistrati, non abbagliati dallo splendore che circondava il generale francese, nè paventando le sue minacce, nè temendo gli effetti della pronunciata loro deposizione, la quale riduceva taluni ad andar mendichi, si rifiutarono al richiesto giuramento di fedeltà ad un principe che a senso universale i diritti legittimi usurpava a Ferdinando; ad un principe che il Supremo Governo della Spagna ricusava di riconoscergli a successore malgrado le estorte cessioni di BAJONA; ad un principe in somma la cui scelta le Potenze europee non avrebbero in alcun tempo con un libero voto sanzionata, acciò il capo

Fermezza dei magistrati di Barcelona. Giuramento di fedeltà ricusato al re Giuseppe.

TAV. II.

9 Aprile.

Digitized by Google

divenisse di una nuova dinastia nelle Spagne, ove già quelle avevano regnato di Carlo V e di Luigi XIV senza averne perduti gli anteriori legittimi diritti.

S. Cyr si toglie dai dintorni di Barcelona e volge verso Vique. Incendio di Semmanat.

Dopo questo caso inatteso, che sempre più ha provato quanta opposizione troverebbero a compirsi le intenzioni del monarca francese, ed ha quindi reso il carattere della nazione sempre più meritevole dell' ammirazione dello straniero, non pensò più il generale S. Cyr che a porre ad esecuzione lo stabilito suo piano di condurre l' armata intorno a Vique e alle frontiere di Francia; ancorchè un sì fatto movimento retrogrado potesse accrescere negli Spagnuoli ostinatezza nel resistere, e lasciasse per un lato scoperta la città di BARCELONA, nella quale di concerto colle truppe di fuori sapevasi ronzare sottomano una congiura che non si tardò per altro a discoprire ed a capovolgere. Stava l' intiera divisione italiana del generale Pino ripartita fra *Tarrasa* e *Semmanat* dopo il fatto d' arme e l' incendio di *Caldas* avvenuto il 3 di aprile. Il giorno 4 il generale Mazzucchelli accampato a *Semmanat* era stato raggiunto da' rinforzi a lui spediti da *Tarrasa*. Egli si era occupato in tutto il corso della giornata a radunare viveri dai vicini paesi abbandonati, a porre un limite ai saccheggi del villaggio in cui giaceva, e farvi estinguere gl' incendj che la sfrenata voglia di danneggiare aveva suscitati. Ivi nel riconoscere il paese era avvenuto a me pure di veder fra gli orrori dell' incendio e della distruzione passeggiar sulle ceneri e barcollare tutta sola fra le rovine di più gruppi di case diroccate una donna cadente, per età, per miseria resa cieca e argomento di vera commiserazione. Ella maledicendo lo straniero che toglievala così all' umile suo asilo, divenuto alimento delle fiamme, ricusava ogni soccorso di chi pietosamente avvicinavasi per sottrarla a nuovi danni e sussidiarla, e avvedutasi d' essere da' suoi abbandonata al punto di soggiacere all' ultima sua sorte, romoreggiando preci e framescolando imprecazioni contro i nemici della quiete della sua patria, seguiva come meglio poteva il suo cammino fra i rottami, toglievasi alla loro vista, ed anzi che accogliere i loro sussidj, abbandonavasi al fatale suo destino tra le brage che quivi divampavano.

TAV. II.

4 Aprile.

Marcia di Mazzucchelli a Caldas e S. Feliu. Campi delle truppe italiane in questi punti.

Sonavasi intanto dappertutto a raccolta, poichè il nemico avvicinavasi e le truppe dovevansi comporre per la marcia. Mazzucchelli le guidò nuovamente attraverso ai primi ostacoli a *Caldas*, nello scopo d' occupare *S. Feliu di Codinas*, ove sapevansi trovarsi, sotto le cure d' un buon corpo di truppe spagnuole, abbondanti magazzini di granaglie riempiuti per nudrire la guerra su que' monti dai quali esse speravano di opporsi con felice successo al movimento dell' armata sopra Vique. La marcia sino a *Caldas* andò felicemente; nè quella sino a *S. Feliu* trovò contrasti che nei dintorni di *Monbuy*, ma il vigore dell' attacco rese nulla ivi pure la pertinacia della difesa. *S. Feliu* abbandonato interamente da' suoi abitatori fu occupato dagl' Italiani, fu miseramente depredato ed in molta parte ancora dopo breve giro di giorni e molti attacchi ivi avvenuti presso che intieramente devastato. Non appena gl' Italiani vi si furono stabiliti, i diversi adunamenti spagnuoli dei dintorni di Vique e di Manresa vennero ad accamparsi sopra il gruppo di montagne su cui giacciono i villaggi di *S. Fructuos*, *S. Quirce*, *S. Llorens* e *Uxol*; quindi presentaronsi di fronte a *S. Feliu* e portaronsi alle spalle verso i corpi collocati a varie distanze sino a *Caldas*, nella quale città col restante delle truppe italiane erasi testè recato ad accampamento lo stesso generale Pino. Con ciò studiavansi gli Spagnuoli di costringere senza attacchi diretti il loro nemico a ritirata; il che però non

5 Aprile.

Digitized by Google

conseguirono giammai, che che costasse agl' Italiani, come dirò fra breve, il duro incarico di sostenervisi. Giace il paese di *S. Feliu* sopra uno stretto e prolungato contrafforte, che annodato ad un colle a più speroni che lo domina da un lato, discende dolcemente dall' altro fra burroni sino al piano accanto al piccolo torrente che s' ingrossa al suo piede e passa quindi presso *Caldas*. Alquanto lungo è pure il villaggio; alcune case stan di là dei burroni, e sarebbe impossibile il congiugnerle a difesa; tanto il sito è in declivio, frastagliato, accessibile dovunque e da per tutto dominato. Quindi è che per difendere il paese altro mezzo non offresi che quello di coprirlo a cento e più tese di distanza verso il nord, occupando quel colmo dell' altura, che è desso pure dominato su due lati da montagne boschereccie e si presenta a modo di semicerchio in mezzo ad esse, tenendo in fronte il piccolo torrente di *Uxol*, e avendo dietro di sè nella parte concava dell' arco gli scavi naturali, onde producono i burroni che scoscendono da un canto del villaggio. Su questa arcuata posizione stabilì di fatto il generale Mazzucchelli i primi due battaglioni italiani della sua brigata di vanguardia, ed appunto sovr' essa gli attacchi principali degli Spagnuoli furono più volte e con furore non più visto indirizzati. TAV. II.

Con quanto più di attività fu a lui possibile adoperarsi, il colonnello Osorio, che allora governava le cose degli Spagnuoli intorno a Vique, raccolse armati e micheletti e contadini e veterani per condurli a combattere il debole suo nemico nell' azzardosa ed infelice posizione di *S. Feliu*. A lui si unì del pari ad uguale intento il barone di Eroles, capitano distinto fra quanti altri hanno condotto questa guerra in CATALOGNA, ed amendue si rinforzarono di modo in que' colmi di montagna donde scendono le acque nei tre opposti versanti del *Ter*, del *Besos* e del *Llobregat*, che fu ben dura e sanguinosa impresa agl' Italiani il mantenersi in quel dintorno e il superarli. A fine pertanto di riconoscere le forze e posizioni del nemico, volle il generale S. Cyr che un corpo italiano si recasse da *S. Feliu* sul cammino di Vique e riferisse sulla natura delle strade, degli ostacoli e degli abitanti ciò che meglio consigliare il poteva, onde operare, senza più indugio e senza timore di mala riuscita, con simultanei movimenti d' ogni corpo dell' esercito la divisata occupazione di Vique. Partì a tale uopo innanzi al sorgere del dì 9 di aprile dal suo campo di *S. Feliu* il 1.° reggimento leggiere comandato dal colonnello Rongieri, e giunse all' impensata degli Spagnuoli allo spuntare del mattino in mezzo alle indicate loro posizioni: non gli fu quindi malagevole lo scomporli e il passar oltre alla volta di *Centellas*. Il nemico raccogliendosi sull' alto del monte, avrebbe voluto colà attirarci e impegnare nuova mischia, ma in quella vece noi scorremmo rapidamente in sul sentiero che serpeggia oltre i burroni di *Uxol* e *S. Quirce* e giungemmo fra breve, costeggiando la montagna, sino all' umile abituro detto *S. Martin* ad un miglio da *Centellas*, eretto sopra il labbro superiore dell' altura che signoreggia tutto il piano di Vique. La sveltezza del movimento sorprese l' inimico e gli fece credere che questa truppa fosse l' antiguardo dell' intiera divisione di Pino che da non lungi la seguisse; quindi è ch' egli si astenne dal tenerle dietro con molte forze, e solo si attentò di molestarla sopra un fianco e bersagliarla con tiri malsicuri dall' alto del monte. Scorre in fatti il sentiero a piè di un' erta ed elevata falda di roccia, sulle cui punte superiori eransi sparsi gli Spagnuoli per offendere quella truppa che, giacendo per di sotto,

Gli Spagnuoli raddoppiano di zelo per opporsi ai progressi del nemico. Ardita ricognizione eseguita dal colonnello Rongieri.

9 Aprile.

TAV. II. lesta lesta e senza darsi gran pena del nemico che lasciavasi da un lato ed alle spalle, indirizzavasi a *Centellas*. Giovò fortuna al temerario ardire della marcia: si riconobbe senza perdite il terreno e la possibilità di guidare per questa parte un corpo nella pianura di Vique, purchè seco non traesse artiglierie: si vide l'opportunità di far seguire questo cammino onde proteggere la strada principale che scorre a destra giù nel fondo del torrente *Congost*; e si ebbe motivo di provare in ugual tempo l'assoluta necessità di trasportare un corpo più a sinistra sulle alture direttamente a *Collsespina*, a fine di prendere a rovescio le posizioni più elevate del nemico e togliergli facoltà di nuocere alle colonne laterali, indirizzate per questa via più corta e per quella più praticabile di *Aiquafreda*, su *Centellas* e Vique. Quindi questa ricognizione militare conseguì
9 Aprile. il suo intento; e gl'Italiani che furono i primi a ravvisare così in questa guerra l'ubertosissima valle di Vique ed indicare le strade per invaderla, furono fra non molto anche i primi ad occuparla ed a rinnovarvi col resto dell'armata di S. Cyr avvenimenti ch'eclissarono i tanto clamorosi ivi succeduti nella guerra di successione tra le truppe di Carlo III e Filippo V.

Cenno fisico-statistico intorno alla valle di Vique. Essa è sgombrata dai suoi abitanti all'approssimarsi dell'armata di S Cyr.

È questa valle meritevole fra le altre di attenzione per la bizzarra forma delle alture che si elevano quasi a picco dal suo fondo, ed a modo di grandi muraglioni in molte parti inaccessibili su d'un largo giro irregolare di ben ventotto miglia la racchiudono. Ivi convien dire che le acque stesse anticamente alzate in un sussulto universale, lungamente sconvolte, sbattute nelle rupi ed impinguate delle parti più ammollite del terreno abbiano operato, innanzi di riprendere l'attuale corso naturale nel bacino del *Ter*, per lasciarvi snudati questi strati di roccia che racchiudono lo spazio di quaranta e più miglia quadrate, e lasciarvi altresì sparse quà e là, come si veggono isolate nel fondo a modo di scogli, alcune punte piramidali calcaree, finalmente lasciarvi coperto il fondo della valle da un limo forte ed ubertoso, atto alle grandi colture e sopra tutto del frumento, di cui, più che ogni altra parte di CATALOGNA e della spezie più apprezzata, è una siffatta pianura abbondevole. Or questa appunto fra le tante proprietà d'un suolo la più importante ha fatto sì che molti e ragguardevoli vi siano i luoghi abitati. Oltre la città di Vique, popolata di presso a 15000 abitanti, che sta a sinistra del torrente in cui radunansi tutte le acque dei colli circonvicini e le tributa al *Ter*, ed oltre un vario numero di più piccoli villaggi o casolari, vi hanno *Roda*, *Manleu* e *Voltrega*, *S. Eularia*, *Tona*, *Malla*, *S. Eugenia* e *S. Julia*, tutti capiluoghi di valloni principali. Quindi evvi pure *Centellas*, il qual borgo di 3000 abitanti abbenchè non si trovi nel versante del *Ter*, ma in quello del *Besos*, perchè di là dal colle di *Tona*, che dolcemente congiugne i due alti monti laterali di *Gavadons* e *Monsegne*, pure vuol essere compreso nella stessa pianura di Vique; giacchè esso è dentro dell'arco circoscritto dai monti; ed il colle di *Tona* che il divide da Vique è sì sommesso che direbbesi nel piano col fondo della valle. Si annoveravano intorno a quest'epoca da cento mila abitanti disseminati in tutta la pianura e ne' suoi più immediati contorni; ma questi appunto non affatto degeneri da quegli antichi loro padri gli Ausetani, sì celebrati per amore ad indipendenza, per industria, per coraggio, per santo affetto al culto, al principe, alle leggi, non ismentirono la fama di tante doti trasmesse loro dalle età più rimote. Erano stati i primi a dichiararsi in questa guerra, come già in quella di successione a pro dei nazionali

Digitized by Google

diritti contro la Francia; ed ora coloro che fra di essi trovavansi atti a portar le armi si erano congiunti ad Osorio ed al barone di Eroles verso *Centellas* e *S. Quirce*, o si erano recati a piacimento con Milans, Claros, Barcelò ed il marchese Rosaly in altri punti minacciati dell' opposto contorno della loro pianura; mentre tutti gl' incapaci di servire in simile modo alla salvezza del loro suolo natio, vecchi, infermi, fanciulli, donne, o delle classi ricche o delle povere eglino fossero, tutti colla più grande meraviglia dell' esercito nemico, abbandonarono la valle all' avvicinarsi di lui, non lasciando più in essa che le biade immature ne' campi e le poche masserizie o rese inutili o tenute nocive alla rapidità dell' istantanea generale emigrazione verso le alte vallate di *Campredon*, di *Ribas* e di *Berga*. TAV. II.

Vivi combattimenti avvenuti a S. Feliu. Lode dovuta alle truppe di Mazzucchelli.

Non meno celere e non meno minacciata dell' andata su *Centellas* era stata la marcia di ritorno del colonnello Rougieri al campo di *S. Feliu* dall' alto punto di scoprimento della valle di Vique. Egli aveva attraversate le stesse valli ed erasi forato il passaggio al campo con ardimento uguale a quello già impiegato poco prima nell' uscirne. Il generale in capo prese quindi le mosse verso Vique per le tre strade che venivangli indicate non solo dalle varie informazioni da lui medesimo assunte con grande cura, come sempre soleva da' contadini o passeggieri, ma altresì dall' eseguita ricognizione del terreno, ond' egli saggiamente accostumava far precedere, ogni volta il potevasi, i movimenti del suo esercito. Però nell' intervallo di sette giorni che si frappose al compimento dell' invasione pei penosi trasporti di feriti e prigionieri da BARCELONA a *Granollers* e alla *Garriga*, pei ritardi cagionati dall' organizzamento d' un nuovo governo in quella capitale a nome del re Giuseppe, come pure pel bisogno di regolare in modo la marcia di tutti i corpi dell' armata dalle rive del *Llobregat* che senza incrociarsi sopra strade e ville abbandonate potessero essere forniti di bastevoli munizioni da bocca e da guerra, la vanguardia italiana collocata a *S. Feliu di Quixols* sotto gli ordini del generale Mazzucchelli ebbe a sostenere l' urto di tutti i corpi spagnuoli accumulati in massa sui limitrofi monti, e ingagliarditi non meno dalla lentezza del nemico, che dalla stessa spedizione del dì 9 sopra *Centellas*; da che credevano d' aver battuta in quella giornata la testa dell' esercito nemico e d' averla essi soli forzata a ritirarsi. Il giorno 10 d' aprile eglino si disposero tutt' all' intorno delle alture di *S. Feliu* e allo spuntare del domani le attaccarono con impeto insolito; ma i battaglioni del 1.° leggiere e del 4.° di linea comandati dai maggiori Peraldi e S. Andrea, amendue per fermezza e valore a nessun altro secondi, si lasciaron confondere nelle file del nemico, e colà rinnovando nella più risoluta maniera il vero combattere degli antichi, decisero all' arma bianca il vantaggio della giornata, conservandosi liberi nel loro campo che di già l' inimico aveva occupato, senza che mai per essi fosse stato un istante abbandonato. E questo attacco che costò più soldati agl' Italiani ed agli Spagnuoli, senza che gli uni o gli altri avanzassero d' un passo nelle loro posizioni rispettive, fu rinnovato con non minor vigore il dì seguente. Anche i corpi di Wimpffen, che si erano raccolti a *Moya* in numero di sei mila uomini, parteciparono a questo nuovo tentativo di rovesciare quello del generale Mazzucchelli di soli due mila e cinquecento dall' infelice posizione di *S. Feliu*. Ma sebbene fossero varj gli attacchi, perchè nell' atto in cui alcuni Spagnuoli dirigevansi sul fronte dell' altura, altri eran diretti alle spalle dei

11 Aprile

12 Aprile.

Digitized by Google

TAV. II. difensori sulla strada di *Caldas* allo sbocco del paese; e sebbene per mancanza di tempo, d' utensili e d' uomini o formati all' esperienza dei lavori o non ispossati dagli attacchi, la linea difensiva non si fosse per mezzo mio potuta costituire che di ciottoli, di rottami e grosse pietre a poca terra e bronchi affastellate sottilmente ed a poca altezza sopra il suolo naturale; pure fu tanta la fermezza con cui que' corpi italiani ricevettero il nemico in tutto questo giorno, che l' averli questo soverchiati un istante e costretti a ripiegare una delle ali del campo sopra l' altra non fece che più luminosa poco dopo la vittoria; imperocchè uscito Mazzucchelli a combattere colle riserve ed egregiamente assecondato dal colonnello Rougieri nel ravvivare l' attacco, mise il nemico tra due fuochi;
12 Aprile. ricompose, come meglio si potè in quello scontro improvviso, la sconnessa, ma non vinta sua truppa già in battaglia; serrò le masse; fece fronte da ogni lato e da tutti emise fuoco; irruppe finalmente sul nemico all' arma corta, e il pose nuovamente in piena ritirata sulle alture vicine di *Uxol* e *S. Quirce*.

Loro perdite. Morte onorata del capitano Visconti.

Così in questi attacchi, nei quali i soldati spagnuoli hanno spiegata la maggiore gagliardia disgiunta però dall' arte di ben condurre concertati movimenti, si rinnovò dagl' Italiani quell' antico giuramento che i soldati romani solevano prestare nell' età più famosa della loro milizia, coll' impegnarsi essi pure a non mai fuggire, nè abbandonare il proprio rango, a meno che ciò non fosse per prendere o chiedere armi, battere l' inimico o salvare nella mischia un loro proprio cittadino. Di fatto, ancorchè soverchiati dal numero e dall' impeto de' nemici, non cedettero mai, non iscostaronsi taluni dalle file che per salvare gli uomini mortalmente feriti o per andare in traccia di cartocci da moschetto, di cui si fece l' enorme consumo di presso a trecento mila; non ruppero i ranghi che per mischiarsi all' arma bianca coi loro assalitori, e non cessarono dal combattere che dopo conseguita la vittoria colla perdita di quasi quattrocento uomini fra soldati ed uffiziali. Tra questi era caduto a terra gravemente ferito nel più caldo della mischia frammezzo ai nemici l' onorato capitano Visconti milanese che comandava una compagnia nel battaglione del 1.° reggimento leggiere. Amato com' egli era e stimato da tutti, appena colto da colpo mortale, fu circondato da' suoi ed a grande stento levato di mezzo alla zuffa e posto in salvo dal furore nemico. Di lì a non molto nel silenzio del dolore e fra gl' inutili sussidj ei si moriva, ma tuttochè ammutolito dalla grave ferita, egli disse però abbastanza al cuore dei soldati che facevangli corona perchè tutti lo avessero a comprendere, e sull' armi gli sapessero promettere ciò che in fatti eseguirono, di voler cioè anzi tutti morire che abbandonar quel campo di battaglia, bagnato dal suo sangue, e lasciar isfuggire una vittoria da lui pure già quasi assicurata.

Perdite degli Spagnuoli. Opere di reciproca difesa intorno a S. Felin. Casi di confronto nella guerra.

Non gran fatto minore a quella degl' Italiani fu la perdita degli Spagnuoli, abbenchè questi dalle loro posizioni dominanti il campo nemico ritraessero vantaggio, sia ne' tiri non interrotti di moschetteria sopra di esso, sia per l' impulso di discesa e il buon sostegno ricevuto nell' attacco. Non rinnovarono dunque essi più i loro attacchi, ma si rinforzarono ne' campi e dentro i boschi laterali, aspettando essi medesimi in quelle loro formidabili posizioni l' attacco del nemico. Si studiarono di distorre l' attenzione su quel punto,
12 Aprile. portando attacchi laterali sopra *Caldas* e *Tarrasa*, ove accampavano altri corpi italiani sotto il comando di Pino e di Chabot, e, tagliando strade, ponti od elevando terrapieni sugli accessi principali, si ponevano in pensiero di fare tutt' intorno a quel campo, tante

Digitized by Google

volte assalito inutilmente, uno stretto investimento, come già fecero del campo di Q. Cicerone in una uguale circostanza i Galli Nervj poco innanzi all' arrivo di Cesare per combatterli e respingerli. Migliorarono in pari tempo gl' Italiani l' informe loro spalleggiamento, e siccome sprovvisti di utensili adoprarono essi pure, come gli stessi Galli solevano, le spade per tagliare le zolle e le vesti per portare le terre. Così si stettero in presenza, ed affaccendati nei lavori quel dì e l' altro i due corpi nemici sulle alture di *S. Feliu*, l' uno per porsi in uno stato forte di difesa, l' altro per chiudere gli accessi alle sortite; quando alla fine il generale S. Cyr avendo tutto raccolto il suo esercito da BARCELONA a *Granollers*, fece precedersi nella valle del *Congost* dalla divisione Lecchi, mandò il restante della divisione Pino in soccorso del campo di Mazzucchelli a *S. Feliu*, ed il generale Chabot ad occupare la posizione di *Caldas* sgombrata dal generale Pino, onde questi corpi italiani collegandosi l' uno all' altro aprissero con uno sforzo simultaneo sui tre punti di *Collsespina*, *Centellas* e *Aiquafreda* la marcia dell' esercito a Vique.

TAV. II.

14 Aprile.

Marcia offensiva della divisione Pino. L' armata entra per più punti nella valle di Vique.

Sì tosto che il generale Pino giunse co' suoi a *S. Feliu* ed ebbe esaminata la posizione de' nemici, non si curando del loro numero, nè degli ostacoli contro cui era d' uopo di combattere, ordinò che venissero assaliti di fronte dal generale Mazzucchelli, e sul fianco sinistro dal generale Fontane. Questo improvviso assalto avvenuto in sul cadere del giorno non sortì infruttuoso. Il 6.° reggimento di linea comandato dal colonnello Eugenio salì audacemente all' attacco del monte, e si aprì strada fra selve e fra burroni al sommo dell' altura, su cui stavasi immobile e bersagliandolo il nemico. Il generale Fontane, ferito leggermente, dovette abbandonare la direzione di quest' attacco di sinistra, che alla fine favorito da quello di destra riuscì felicemente, perchè il nemico minacciato nel centro della sua linea erasi posto colà pure in ritirata. Più tranquillo allora il corpo di vanguardia perchè più propriamente collocato sopra monti dominanti, pernottò nel campo degli Spagnuoli; quindi allo spuntare del domani tutta la divisione tenne dietro alle loro tracce sopra *S. Quirce*. In quella notte stessa gli Spagnuoli, non giudicandosi capaci di resistere a chi con tanto ardire avevali affrontati e respinti, eransi ritirati per quel punto sopra *Moya*, ond' essere a portata di vegliare ugualmente sulle due strade principali che in quei monti si dividono per Vique o per Manresa. La marcia regolare di tutta la divisione italiana verso *Casteltersol* fece sgombrare agli Spagnuoli tutti i punti più importanti di difesa. *Casteltersol*, ch' è villaggio ragguardevole sull' alto di un colle dominato all' occidente dalle alture che versano nel *Llobregat*, fu preso senza ostacolo, e assegnato a ricovero di una piccola parte della truppa; mentre tutta l' altra, fra i rigori di un clima che tuttavia lasciava coperti dalla neve i monti ed il piano, accampava allo scoperto nelle immediate vicinanze di *S. Quirce* e *Moya*. Il generale Chabot avanzando di pari passo da *Caldas* aveva occupato egli stesso *S. Feliu* colle truppe napoletane, mentre altri corpi della sua divisione rimanevano ancora alla custodia di *Caldas* e della comunicazione col quartier generale dell' armata a *Granollers*. Ivi erano S. Cyr e Souahm; e già la vanguardia loro composta dell' intiera divisione italiana del generale Lecchi erasi internata nello stretto del *Congost*, indirizzandosi a Vique per quella strada carreggiabile che scorre dentro il letto del torrente. Ma sino a tanto che le truppe del generale Pino non ebbero occupato *Moya*, e rese

15 Aprile.

Digitized by Google

TAV. II. 18 Aprile. libere da' nemici le alture di *S. Martin* e *Collsespina* (il che avvenne non prima del 16 di aprile), S. Cyr non avanzò per quello stretto col restante dell' esercito e col convoglio. Esso volle saviamente che il suo movimento fosse quindi operato dapprima a punto fisso in *Granollers* colla sinistra in avanti verso *Moya*, sin che questa pervenuta sopra i punti principali di *Collsespina* a rovescio dei corpi che si fossero trovati alla difesa dello stretto di *Aiquafreda*, l' ala destra uscisse ella pure dal suo perno e andasse poi senza altro indugio a stabilirsi a Vique.

Movimenti delle due divisioni italiane alla vanguardia. Ingresso della divisione Lecchi in Vique.

Entrò il generale Lecchi il 17 di aprile co' suoi 3000 Italiani, di cui 250 a cavallo alla testa dell' armata nel paese di *Centellas*, e il trovò del tutto abbandonato; proseguì cammino sino a *Tona*, e fece l' ingresso in Vique senza trovare nella pianura chi più si opponesse alla sua marcia, e senza rinvenire abitatori nei villaggi e nella stessa città, se non si eccettui il vescovo D. Francesco di Veyau colà rimasto con un corto numero di sacerdoti per vegliare alla custodia dei sacri arredi e dei tempj, che per tutt' altrove essendo stati interamente abbandonati, erano stati orribilmente messi a ruba ed a soqquadro. Alla divisione di Lecchi tenne dietro la 18 Aprile. divisione francese del generale Souahm, la quale entrò col generale in capo in Vique fra lo squallore che presentar doveva una tale città, resa muta e deserta per la fuga simultanea de' suoi numerosi abitatori avvenuta all' avvicinarsi della vanguardia, il nome del cui generale tanto temuto in BARCELONA aveva accresciuto lo spavento universale. Gl' Italiani però sì tosto ch' ebbero occupata Vique, furono spediti a *Roda* ed a *Manleu* a 5 miglia dalla città sulle strade di *Olot* e di Francia per prendere possesso di quei punti importanti sopra il *Ter*. Colà si trattennero alcuni giorni, indi seguiti dal numeroso convoglio di feriti e prigionieri indirizzati a PERPIGNANO si 24 Aprile. avviarono per l' alto colle del *Grau* e *S. Feliu* alla piazza di Figueras, affrontando le masse raunaticce degli Spagnuoli accampate sotto gli ordini di Rovira e di Llobera in varj punti militari della strada. Stavano a quest' epoca raccogliendosi intorno a Figueras varj corpi dalla Francia e dagli Stati federati del Reno, all' intento di porre l' assedio a GERONA. Vivaci combattimenti avevano luogo ogni giorno in quello spazio che GERONA divide dai *PIRENEI*. I possidenti D. Giovanni Claros, D. Francesco Rovira, D. Pedro Barril e D. Stefano Llobera assecondando il generale Alvarez governatore di GERONA, tanto più mantenevano attiva la guerra in que' dintorni o al piè de' *PIRENEI* tra la *Junquera*, Rosas e Figueras, quanto più il pericolo dell' investimento di GERONA avvicinavasi. Essi adunque come seppero la marcia di Lecchi esser diretta attraverso la *Fluvia* su Figueras, si portarono sui colli di *S. Feliu di Pallerols*, e con ogni loro mezzo si sforzarono di porre impedimento al suo passaggio e di salvare quegl' infelici prigionieri spagnuoli che traevansi in Francia, tra i quali il conte di Ezpeleta, altri 5 generali e 120 uffiziali d' ogni grado. Incontratasi a *Rupit* la vanguardia napoletana con un corpo di 1000 uomini di fanteria e di 100 ussari dello squadrone sacro a S. Narciso, protettore di GERONA, fu costretta a ristarsi, e dopo un breve tentativo d' attacco chi non si mise in fuga, si appoggiò sul restante della colonna che seguiva; ma pervenuti appunto in presenza del nemico i veliti, i cacciatori a cavallo del colonnello Banco ed il 5.° reggimento italiano comandato dal colonnello Foresti, assunse tosto nuova piega il combattimento, e un miglior ordine la marcia. Gli Spagnuoli quand' anche in

Digitized by Google

quella sera sieno giunti ad impedire al generale Lecchi l'occupazione di *S. Feliu*, sicchè egli ebbe ad accamparsi a cielo aperto sullo sterile monte di *N.ª S.ª della Salud*, perdettero però speranza di resistergli il dì appresso, e dopo breve scaramuccia, in cui mostrarono fiacchezza per pietà dei prigionieri, si disciolsero ed eseguirono la ritirata in più drappelli verso *Olot*. Così il generale Lecchi si aprì più facile il cammino il 26 frammezzo a case abbandonate ed ai passi più scabrosi sino a *Besalu* per la via di *S. Aniol* e *Mieras*, e quindi il giorno 27 per *Crespia* e *Navata* sino al forte di Figueras, ponendovi in salvo un convoglio numeroso e da due mila prigionieri.

TAV. II.

25 Aprile.

26 e 27 Aprile.

In questo mentre il restante dell'armata di S. Cyr erasi collocato in posizione arcuata intorno a Vique, facendo fronte su tutte le direzioni, com'è da me indicato sulla carta di CATALOGNA. E poichè l'accamparsi per ogni lato sopra il sommo delle alture dominanti la vallata sarebbe stato un estendere di soverchio la linea difensiva, e quindi avrebbe abbisognato lasciare più intervalli indifesi fra l'un corpo e l'altro, fu preferito da S. Cyr il collocare i corpi delle varie divisioni a tal distanza fra loro a piè dei monti o a mezzo del pendio, che fosse dato a ciascheduno di agevolmente soccorrere il vicino e sè medesimo difendere, premunendosi tutti alle sorprese, mediante alcuni posti avanzati sopra qualche forte ed elevata posizione. Così il generale Souahm collocò le sue truppe verso il *Ter* sì da una parte che dall'altra del torrente di Vique fra *S. Juan*, *Manlleu*, *Roda*, *S. Julia* e *Tarradell*, collegandosi per *Miramberch* coi corpi di Chabot, che dirimpetto a *Ceva* ed a *S. Antoni* coprivano il paese di *Centellas*, alla cui destra vennero ad appoggiarsi gl'Italiani della divisione Pino, dopo che il 23 di aprile ebbero lasciato *Moya* e *Casteltersol* per accamparsi a *Tona*, *Munter* e *S. Eularia* cogli avamposti a *Collsespina*, *Gavadons* e *Montañola*, unendosi per *Gurp* alla sinistra del generale Souahm. La parte guernita dalla divisione Pino fu quella intorno a cui gli Spagnuoli, siccome più favorevole ai loro disegni e meno minacciante la loro ritirata, hanno quindi diretti più frequentemente che non altrove i loro attacchi. Eransi lasciati a campo i due primi battaglioni del 4.° reggimento di linea italiano comandati dal colonnello Renard sopra il colle ch'è detto *Collsespina* dal nome delle poche e malcostrutte abitazioni ivi aggruppate. Essi estendevano di poco la sinistra sopra le alture di *Centellas*, che scoscendono diritte per un lato nel piano, e inclinano dall'altro sommesse e scannellate da modeste origini di torrenti verso il *Llobregat*; tenevano il centro nel villaggio, e assicuravano la destra all'isolata ed erta punta di *Gavadons*, dove trovasi un semplice casolare da eremita, proprio a mala pena a contenere un picciol numero di difensori. Così pure appoggiavasi alla stessa punta di *Gavadons* il battaglione del 7.° di linea, da' suoi campi collocati in selvosa posizione a *Montañola* sotto gli ordini del capobattaglione Sausse, che serviva di riserva al 4.° di linea e di vanguardia al 1.° leggiere sì per guardare gli sbocchi di *Moya*, che quelli di *Prats di Llusanes*. Le comunicazioni di fianco ed in ischiena alla destra della divisione italiana erano affidate al 1.° reggimento leggiere ed ai cacciatori a cavallo della brigata Mazzucchelli collocata giù nel fondo della valle a *S. Eularia* all'ingresso della pianura di Vique.

Collocazione dell'armata intorno a Vique. Punti assegnati alle divisioni italiane.

23 Aprile.

Era squallida la vista di questi paesi e di questi monti interamente abbandonati da tutti i loro abitatori. Le case divenute deserte erano da' soldati senza alcun ritegno messe a sacco e a soqquadro. I campi verdeggianti di granaglia erano spogliati innanzi

Quadro di squallore presentato dalla valle di Vique.

Digitized by Google

TAV. II. tempo di una messe che largamente offrivasi alle speranze dell' industre e ramingo agricoltore. I boschi diradati dalla scure de' soldati o percorsi in più sensi cessavano di esser nido di meschini, in essi dal timore o dall' odio poco prima rintanati. Il più profondo silenzio dappertutto dominava; nè si udiva altro suono, altro strepito oltre quello dei fuochi di moschetteria, delle trombe e dei tamburi che o chiamavano alle veglie, ai pascoli, alle marce, agli esercizj militari le truppe ne' quartieri, o sostenevan negli attacchi l' ordinanza e il coraggio de' combattenti, od invitavano alla pugna su d' un tal punto minacciato i più lontani corpi di riserva. Lo spoglio di quei pochi casolari, ove si rinvennero granaglie od altri generi per vivere, andò quanto più è credibile sollecito, e tanto più, mentre la non immediata custodia loro permise che venissero da chicchessia sulle prime visitati e manomessi. Eransi ascose bensì accuratamente dagli Spagnuoli o fra' muri, o nei pozzi, o sotterra, ed anche sotto ai letamai le dosi più importanti di frumento, carni salate e vino, il cui trasporto sarebbe stato impossibile ad eseguirsi nella brevità del tempo accordato all' emigrazione generale. Ma quando la penuria d' ogni cosa grado grado giunse al colmo, i soldati si occuparono da ogni parte ad aprire scandagli, e soprattutto ove appariva più recente una frattura nel terreno o nei muri; quindi a seconda degl' infausti oppur felici risultamenti delle loro minuziose e non mai sazie ricerche lasciavano dappertutto effetti più o men grandi e tutti inevitabili di devastazione e di sdegno.

Attacchi respinti dagl' Italiani a Collsespina. Imboscate evitate dagli Spagnuoli.

Per altro gli Spagnuoli, che avevano combattuto con tanto di vigore a *S. Feliu*, eransi di già radunati nuovamente intorno a *Moya*, talchè al 26 si giudicarono in istato di rovesciare giù dai monti i battaglioni del 4.° reggimento italiano accampati a *Collsespina*. Gli avamposti ebbero appena tempo di ripiegarsi sopra il campo principale, da cui

26 Aprile.

uscendo le riserve rimisero equilibrio alla difesa, e giunsero pur anche a ripigliare l' offensiva ed a respingere ben lungi i coraggiosi, ma inesperti assalitori; i quali nella fuga, credendosi inseguiti, si bersagliarono eglino stessi in mezzo al bujo della nebbia, che copriva in quell' ora l' orizzonte. Quivi combattendo gl' Italiani soffersero perdite sensibili, e trassero ferite anche i capitani Marenesi e Rocedil di quello stesso reggimento di linea, al cui contegno sempre solido nei casi più difficili di questa guerra non poteva

28 Aprile.

essere meglio affidata la conservazione di quel punto importante. Il dì 28 si seppe che un attacco doveva rinnovarsi dagli Spagnuoli: un movimento sopra i punti elevati delle alture circostanti indicava il loro avvicinamento a *Collsespina*. Di ciò adunque prevenuto il generale Pino ordinò egli stesso i suoi battaglioni sul ridosso dei campi in maniera d' attirare il nemico nell' agguato, avvilupparlo e astringerlo alla resa o ad una fuga rovinosa. Ma o meno ardito o più avveduto di quello che si pensava, l' inimico non entrò nella rete che gli si tendeva, e desistette quel giorno dall' attacco. Ed è cosa in vero meravigliosa che nessuna trama di tal sorta sia stata in alcun tempo o luogo coronata da felice successo in questa guerra veramente nazionale; dacchè in essa ogni cittadino era nemico dell' esercito straniero, ogni abitatore di monte era e soldato e esploratore, ogni Spagnuolo in somma era strumento o tacito o palese atto a vegliare alla salvezza delle armi nazionali ed alla maggiore depressione del nemico. Quindi non appena questi in qualche punto si avanzava, si appiattava o ritiravasi, vi aveva prontamente chi sapeva d' ogni suo passo dare esatto riferimento o con segnali sopra l' erta dei

Digitized by Google

monti, o con veloci corridori unicamente a quest' uopo destinati; talchè i generali spagnuoli, le autorità civili e tutti i comandanti militari potevano essi soli operare gli agguati pel nemico, sempre evitando per sè stessi ogni grave pericolo d' inciampo o prigionia, o di un attacco contro forze superiori e troppo fortemente collocate e trincerate.

Nuovi fatti d' arme intorno a Vique. Aspetto sotto cui si poteva considerare la posizione dell' armata.

Un nuovo fatto d' arme tumultuoso avvenne sulle alture di *Collsespina* e *Montañola* l' ultimo dì d' aprile. Tutta una massa di 6000 Catalani comandati da Rocafort, da Montaña e da molti altri capi di milizie paesane si sparse fra quei due punti della linea, facendo fuoco da tutti i lati; e si ebbe molta pena ad affrontare e molto sangue a spargere per indurla di nuovo a ritirarsi, quando di già era giunta in posizioni vantaggiose e di un immediato comando sulla pianura. Il 4.° reggimento ed il 7.° di linea sostennero quasi soli tutto l' urto dell' attacco; giacchè allorquando furono raggiunti dai rinforzi ad essi guidati per le strade di *Tona* e *S. Eularia* dai generali Fontane e Mazzucchelli, già la difesa aveva in molta parte trionfato sull' attacco. Si meritaron lode in ispecial modo i corpi che difesero *Montañola* e *Gavadons*; ma la loro vittoria venne amareggiata dalla perdita di più valenti soldati e di quella soprattutto del capitano Ponti e del tenente Bernard, l' uno e l' altro estimati uffiziali del 4.° reggimento di linea. E tanta era negli Spagnuoli la smania di combattere, che sebbene la perdita loro non sia stata inferiore a quella de' loro nemici ed abbiano senza esito felice per ben tre volte combattute le posizioni italiane, pure non cessarono di rinnovarne quel giorno e l' altro gli attacchi, applicando ben più che dal loro nemico non si è fatto quel principio della guerra di montagna che statuisce: « Non doversi mai una truppa ridurre » ad un semplice sistema passivo di difesa, ma doversi bensì moltiplicare i movimenti » e le aggressioni; inquietare, sconcertare i progetti del nemico o sia con prosperi » od anche con infausti, ma sempre vivi assalimenti. » Se in fatti agli Spagnuoli non fruttarono trionfi decisivi queste zuffe continuate intorno ai campi dell' armata di S. Cyr, di modo che non la ridussero a ristringersi, la costrinsero però di lì a non molto a uscirne per l' assoluta privazione dei viveri, e frattanto a rimanervisi unicamente sulle difese. Che se poi ad essa si presentò il bisogno di corrispondere con BARCELONA o con Figueras, eglino la costrinsero così o a dimetterne il pensiero, od a far muovere tutta intiera una divisione, indebolire i punti minacciati, per di poi con più speranza di successo incamminarvisi contro ed assaltarli.

30 Aprile.

TAV. II.

1.° Maggio.

Strettezza cui si trovò ridotta. Frequenza dei combattimenti.

Tale fu il destino dei corpi della divisione Souahm, quando la divisione Lecchi essendosi tolta da *Roda* per recarsi alla volta di Figueras, ebbero essi soli ad occupare anche i campi italiani sulle due rive del *Ter*. L' inimico li tribolò e tenne sempre in allarme e in privazioni; e tale fu pure il destino dei corpi della divisione Pino, di essere cioè assaliti e travagliati su punti disparati, quando il dì 7 di maggio, poco dopo il ritorno di Lecchi da Figueras, ebbero ad occupare i posti del generale Chabot spedito allora da *Centellas* a BARCELONA con tutti i corpi ch' egli aveva accampati sulle strade di *Caldas* e *Granollers*. Ma già gli attacchi eransi resi tanto frequenti, e tanto era sicura la maniera di respingerli, comunque gravi e violenti essi fossero, che ormai i soldati vi si erano in guisa addomesticati, che se il loro campo non era molestato, poca briga prendevansi dell' altrui; siccome tutti andavano convinti che ciascun reggimento sosterrebbe a dovere il proprio onore nel modo in cui sarebbesi sostenuto dal loro proprio,

7 Maggio.

Digitized by Google

ove questo e non alcun altro fosse stato da' nemici ancorchè vivamente attaccato. A ciò movevali ancora più il sapersi per prova che il nemico era da tutti i lati, e che quando intraprendeva sopra un punto un forte attacco, ciò, anzichè escludere, ammetteva il caso di un attacco combinato sopra un altro punto anche lontano; sicchè ciascuno, o battaglione o reggimento, dovendo ad ogni istante o venire alle mani o starsi pronto nel suo campo per ricevere e respingere egli stesso l'inimico, più non movevasi dal posto ch'eragli affidato, quand' anche il suo vicino s'impegnasse nel combattere; onde ne nascevano per tutta la linea altrettanti campi di difesa quanti erano i battaglioni isolati sopra tutto il perimetro del piano. Che se avveniva di doverli per le altrui spedizioni maggiormente dilatare, allora essi cadevano più in presa all' inimico; e questo abbenchè non sempre abbia saputo usare di forza e disciplina in attaccarli e vincerli, ha però sempre cagionato ai corpi che erano usciti in ispedizione una pronta ritirata.

IV.

Marcia del generale Chabot a Barcelona. Piani di congiura per sottrarre questa capitale al dominio francese.

Quando la divisione del generale Chabot, poco dopo l'arrivo di una flotta francese a BARCELONA con diverse provvigioni, ebbe comunicato per la via di *Granollers* con questa piazza, già vi traluceva una parte di ciò che eravisi coordinato a danno del presidio francese nel segreto di case sconosciute o di tempj e di chiostri, non più asilo di pace; sicchè dal subitaneo svolgimento d' una estesa e sanguinosa congiura, pronta ad iscoppiare su più punti a un solo istante il dì dell' Ascensione, sì la città che i forti ritornare dovevano in potere degli Spagnuoli. Vuolsi che vegliassero alla testa di sì oscuro e difficile maneggio sin dal principio della sua più semplice orditura, oltre molti altri, i generali Vives e Reding, cui si volle far supporre possibilità di sorprendere nell' *Attrasanas* e nel forte *Monjouj* la vigilanza e l'onoratezza de' soldati italiani. L' allontanamento però del primo avvenuto dopo la battaglia di *Molinos de Rey*, e l' immatura morte naturale del secondo avvenuta fra il pianto degli Spagnuoli in TARRAGONA non molto dopo la battaglia di Valls avendo rapito l' uno e l' altro alle speranze di tutta la provincia, andò cotal piano ineseguito. Vi operarono quindi dintorno con non minore zelo e confidenza, o fosse per riprendere la piazza, o fosse per tenervi i cittadini in lena di speranza, il successore di Reding tenente generale marchese di Coupigny e il rappresentante della Giunta centrale di Spagna D. Tommaso di Veri. Già più non era che ad avverarsi ciò che il dottore Pou parroco della cittadella, il chierico regolare Gallifa, D. Giovanni Massana ed il giovine D. Salvatore Aulet avevan preparato d' accordo con Navarro, sergente prigioniero, col commesso di guerra Mornau, col medico Salvà, coll' assessore Ferrer ed altri molti o magistrati o cittadini, punti dallo spregio ricevuto all' atto della prima proditoria occupazione di BARCELONA, ed avidi oltremisura di vendetta, come impavidi della morte. Questi sperarono di aver condotto nella trama il capitano Provana, comandante di *Attrasanas*, ed il capitano Dottori, ajutante del forte *Monjouj*; sicchè i congiurati in BARCELONA già di concerto con essi e coi corpi esteriori comandati da Arnauda, da Milans e da Claros, non avrebbero avuto ostacoli da vincere per impadronirsi di quei due punti importanti, il cui possesso avrebbe pur deciso prontamente della riduzione della piazza e del presidio francese

11 Maggio.

TAV. III.

21 Aprile.

Digitized by Google

agli Spagnuoli. La porta di *S. Antonio* doveva da un drappello di afforzati cittadini aprirsi per l'ingresso delle truppe spagnuole nella piazza, e perciò dovevan eglino appiattarsi nel limitrofo spedale e sbucare di là improvvisamente sulla guardia destinata in difesa della porta. I malati e prigionieri spagnuoli comandati da O-farril e Navarro dovevano parimente prendere le armi già nascoste e ripartite in varj punti della città, frammischiarsi col popolo sollevato egli pure al convenuto suono della maggior campana, interrompere le comunicazioni colla cittadella, opporsi ai movimenti del presidio straniero e sopra tutto render nulla l'azione dei generali Dueshme e Chabran. Il brigadiere Arnauda, che con più corpi regolari s'accampava sulle strade di *Ospitaletto* a *S. Feliu*, doveva pel primo penetrare a seconda degli accordi nel forte *Monjouj*, e di là con più fuochi di gioja segnalarne l'occupazione e dare impulso alla rivolta della città; giacchè in quel punto sarebbesi sonato a stormo da Vigil, che star doveva sulle veglie con 100 uomini nella torre della piazza, e si sarebbero in un sol tempo avvicinate le fregate inglesi possibilmente al porto ed al forte di *S. Carlo*, e lanciate le masse militari spagnuole per più punti di dentro e di fuori nella cittadella. TAV. III.

La venuta di Chabot a BARCELONA, cagionata soltanto dal bisogno di deporvi più carri, più feriti e artiglierie, d'impedimento alle mosse dell'esercito, traendone in quella vece provvigioni di moschetteria, di cui l'armata a Vique pe' tanti fatti d'armi avvenuti penuriava, ha forse sconcertati i calcoli di Arnauda e di Claros, che dalle rive del *Llobregat* e del *Besos* raccoglievano in que' giorni le truppe destinate alla ripresa di quella capitale; poichè sebbene egli siane uscito di nuovo, il giorno innanzi a quello stabilito per l'esecuzione dell'ordita tela, restituendosi da BARCELONA a *Granollers* ed a *Centellas*; pure come giunse il momento determinato, la notte dell'11 al 12 maggio, per l'introduzione delle truppe nel forte *Monjouj*, essendo tutto disposto nel silenzio e con grand'ordine ed ardimento in varj punti della città per assecondare al primo avviso il movimento stabilito, nessuna mossa fu fatta dagli Spagnuoli al di fuori per accostarsi alle mura, e tutte ad un tempo andarono svanite le fatiche e le speranze di sì audaci cittadini. Molti di questi uscirono quindi all'indomani dalla città per non più rimanere in balìa del nemico o d'inesperti ed irresoluti cospiratori. Alcuni furono presi ed incarcerati; altri sotto veli diversi si appiattarono, e si sottrassero lungamente ai disagi della fuga ed ai pericoli della prigionia. Andarono taluni con fierezza alla pena capitale, e tutti convinti di aver fatto ciò che da un vero cittadino doveasi per la patria, pel culto e pel principe, si offriron vittime giulive in tanta causa nazionale.

Chabot ritorna a Vique. Gli Spagnuoli non eseguiscono la congiura. Alcuni soggiacciono con eroismo alla pena capitale.

10 Maggio.

TAV. II.

Non ebbe molti ostacoli a superare il generale Chabot per ricondursi da BARCELONA al campo di *Centellas*, donde gl'Italiani davangli la mano. Esso vi arrivò il dì 12, allora appunto che credendo più debole che altra volta la linea di *Collsespina*, gli Spagnuoli l'attaccavano furiosamente sotto gli ordini di Wimpffen dai monti di *Moya*. Con la solita sua calma però l'imperturbabile 4.° reggimento di linea italiano ricevette quell'urto del nemico e sostenne l'alto di quel colle, in fronte a cui sta la spianata che va a *Moya*, e dietro cui sta giù nel fondo la vallata di Vique; ma soverchiato dal numero e soggiacente a perdite scoraggianti s'andava riunendo intorno a un punto solo per rendere più solida la difesa principale. Intanto l'inimico guadagnava terreno verso l'orlo del monte sopra i fianchi e nelle spalle dei difensori, e l'attacco di *Gavadons*

Combattimenti degl'Italiani a Collsespina ed a S. Eularia. Posizione degli Spagnuoli a S. Bartolomeo del Gran.

12 Maggio.

Digitized by Google

TAV. II. procedeva esso pure vivamente, quando sì da *Tona* che da *Montañola* arrivarono benchè tardi, tuttavia opportunamente, in soccorso del 4.° reggimento il 2.° leggiere ed il 7.° di linea. Allora l'inimico sopraffatto egli stesso nei fianchi e impegnato nel centro, fu costretto a ritirarsi ed a rinunziare al pensiero di vincere per quel punto il
18 Maggio. passaggio alla pianura. Fu per altro da quell'epoca rinforzata la linea dei campi di *Collsespina* dalla più gran parte del 6.° reggimento italiano; e quivi raddoppiandosi le cure del generale Pino, fu resa vana ogni speranza degl'inquieti assalitori. Meglio adunque che sovr'essa furono allora dagli Spagnuoli indirizzati gli attacchi sopra altri punti
19 Maggio. della linea dell'armata. Il 19 il generale Mazzucchelli vide assalito il suo campo di *S. Eularia* da un tal corpo di truppa, che col favore della nebbia e coll'esatta cognizione dei siti seppe raggiungere i suoi avamposti all'improvviso: dato di piglio subitamente all'armi tutto il 1.° reggimento leggiere, non fu sì tosto ordinato che condotto dal colonnello Rougieri all'inimico sull'altura; ma questi temendo per sè stesso gli effetti del pallore della luce, onde non cadere in imboscata, evitò lo scontro, ripiegandosi sul monte di *S. Bartolomeo del Grau*, ove da non molto avea stabilito il suo campo in guisa di dominare la pianura di Vique, fra i posti di diritta della divisione Pino, e quelli di sinistra della divisione Souahm. Conobbe S. Cyr il bisogno di sni-
20 Maggio. darnelo, come da un sito minaccioso alla quiete della sua posizione, ed ordinò che il generale Mazzucchelli uscisse dal campo di *S. Eularia*, e per la via diretta di *S. Julia* s'incamminasse per le alture a quella forte posizione, e ciò nel tempo stesso in cui dal generale Souahm si occuperebbe *Voltrega*, e per quel lato meno ripido attaccherebbesi a rovescio la stessa posizione; questi però si tenne in tutto il giorno a *Voltrega*, sicchè il nemico non vedendosi assalito che di fronte, si ristette dal partito già preso di ritirarsi. Di rado avvenne in questa guerra che gli Spagnuoli siensi schierati in altura che non fosse in più punti inaccessibile: quella in fatti di *S. Bartolomeo* era posizione forte ed elevata per due lati quasi a picco sopra valli profondissime, e l'attaccarla da un canto senza operare in egual tempo una vivace dimostrazione dall'altro sarebbe stata imprudente e sanguinosissima impresa. Avrebbe dovuto Mazzucchelli salire sopra il colle ch'egli aveva alla sinistra, scostarsi dal sito di *Vespella*, che per lui era l'unico punto di contatto con Souahm; quindi lasciando in ischiena la cresta principale dei monti, avrebbe dovuto avventurarsi a dubbio attacco sopra il solo fianco diritto degli Spagnuoli senza potere in ugual tempo per la natura del terreno molestare o attaccare il loro fronte e la sinistra, collocati l'uno e l'altra in terreno per esso inaccessibile o lontano. Vinto perciò da tante ed avverate considerazioni dimise il pensiero d'intraprendere egli solo quell'attacco intempestivo, lasciò il nemico in posizione dopo di averlo a sinistra con alcune compagnie di fucilieri inutilmente bersagliato, scandagliato ed invitato ad uscire egli stesso per l'attacco; indi cogliendo un sentiero trasversale a diritta calò fra angusti andirivieni al fondo della valle, e s'accampò al di fuori di *Vespella*. Ivi pernottò senza essere
21 Maggio. menomamente molestato; e quando fu per sorgere il mattino, non avendo contezza dei corpi francesi che avrebbero dovuto il giorno innanzi assecondarlo nell'attacco, nè sapendo se ancora fosse pensiero di eseguirlo, coperto dalle tenebre raccolse nel silenzio la sua truppa, e, senza che il nemico se ne avvedesse, ritornò fra la nebbia che offuscava la giornata a *S. Eularia* per la strada del piano che passa per *Gurp* e *S. Juan*.

Digitized by Google

Da questo campo di *S. Bartolomeo* gli Spagnuoli, temendo d' un aguato, non uscirono in quel giorno: ma in parte opposta verso i campi di *Centellas* altri corpi spagnuoli derivati da *S. Feliu* e da *Moya* assalirono con grande vivacità la divisione napoletana del generale Chabot. Questa sull' esempio del suo generale spiegò valore, e colla morte d' alcuni più valenti difensori, colla ferita grave di lui è giunta a mantenersi nel possesso del campo, a porre in ritirata il nemico e salvare pienamente l' onore della giornata. Anche il 24 ed il 26 gli Spagnuoli rinnovarono gli attacchi a *Collsespina* ed a *S. Eularia*, ma dappertutto respinti dalla divisione Pino, si avvidero essere partito da seguirsi quello di bloccare l'armata, e di non più tentare di sì tosto rimuovere colla forza i varj corpi che con tanto accorgimento erano stati da S. Cyr quà e là isolati e sotto varj comandi superiori ripartiti. Essi si studiarono adunque, ed a questa meta giunsero, di rendere in quella estesa e deserta pianura sì penoso il soggiorno del lor nemico, che S. Cyr dovesse finalmente per mancanza di viveri eseguirne l' abbandono. Di fatto già da quaranta giorni vivevasi soltanto di granaglia che il soldato mieteva ancorchè immatura, triturava egli stesso e cuoceva o a modo di pane o di focaccia. Non più carne, non più pesci salati nè legumi, e non più vino rendevano migliore la frugale sua mensa; sicchè molti, spossati di sì lunga privazione e di tanto combattere, o mandavano lamenti inusitati, o domandavano di uscire ad una battaglia decisiva o di cangiare posizione, o finalmente abbandonavano vilmente le loro file. Appena alcune pecore poterono raccogliersi pei malati ed i feriti: uccidevansi i cavalli della cavalleria per la truppa, nè le mense dei grandi erano gran fatto migliori di quelle de' soldati; di modo che questa armata sembrava come chiusa in un gran campo trincerato, investito da forze numerose atte ad imporle quella legge che a presidio estenuato in piazza forte si suole da un' armata assediante: e certamente fu proprio del carattere di questa guerra il vedere un esercito di quasi 20000 uomini rinserrarsi in una valle per sussistere, uscir talvolta a provvigioni, e come tutto ebbe esaurito, persino l' ultimo tentativo di andare in traccia di nuovi viveri, esser costretto a radunarsi tutt' insieme, e frammezzo a pertinaci assalitori farsi strada ad una nuova posizione malgrado il buon volere di conservare quella donde uscivasi.

Fatto d'arme di Centellas. Inutilità degli attacchi degli Spagnuoli. Efficacia del loro piano d' investimento.

TAV. II.

21 Maggio.

24 e 26 Maggio.

Volendosi esaurire ogni mezzo di rintracciare vettovaglie intorno a Vique prima di collocarsi tutt' intorno di GERONA, come già S. Cyr sel proponeva, furon da lui assecondati i voti del generale Pino di tentare una rapida spedizione nei monti fino ad ora non percorsi sopra il fronte della divisione italiana. Posto Mazzucchelli al governo di questa spedizione, fu tratta da più corpi una forza di 1200 uomini, colla quale egli partì a notte chiusa del 26 di maggio dal suo campo di *S. Eularia*, salì il monte che conduce nel versante del *Llobregat*, fece scorrere il paese abbandonato di *S. Feliu di Terrasola*, serpeggiò sull' opposto pendìo sino ad *Orista*, passò il fiume dirigendosi a *Torre*, ove non trovando abitatori ed essendo disseminati e pochi i mezzi per ravvivare l' armata, si trattenne per breve ora, sinchè non furono ritornati i drappelli spediti sopra varie direzioni di *Prats di Llusanes*, *S. Feliu di Saserras* e *S. Eugenia*. Indi nell' intento d' evitare sorprese e di raggiunguere sollecitamente i suoi campi con quel poco che aveva tratto seco, fece battere a raccolta, e senza più aspettare tutti quelli, ed erano molti, che isolati e dispersi gavazzando nel vino s' eran resi fuor di stato di progredire nella

Spedizione di corpi italiani nei monti in traccia di viveri per l' esercito.

26 al 29 Maggio.

27 Maggio.

Digitized by Google

TAV. II. marcia, si ricondusse di là dal torrente per non più battuti scotieri in buona militare posizione sulle dominanti alture di *S. Salvador*. Già lo spavento aveva messo sull' armi i contadini dei dintorni: il presidio stesso del castello di *Berga*, ancorchè lontano di
27 Maggio. sedici miglia, temendo l' avvicinarsi del nemico, avvertiva collo strepito dell' artiglieria essere le campagne, i paesi, le famiglie in pericolo, e doversi ad ogni costo dar di piglio alle difese ed impedire gli ulteriori progressi di quella truppa. A questo segno d' allarme si rispose con grida confuse: avreste udito da non lungi frammischiarsi alle voci lamentevoli di donne e di fanciulli fuggenti il suonar delle trombe o di cornetti, lo squillo delle lugubri campane, lo schiamazzare de' paesani già bagnati del sangue de' più audaci esploratori nemici e di coloro sopra tutto che giacenti miseramente al suolo e avvolti nel sonno generato dall' intemperanza inusitata, erano immolati vilmente e così inermi al livore ed alla vendetta nazionale. Molte furono le vittime, molti i danni di questa troppo celere spedizione. Da 200 soldati andarono smarriti, molti casseggiati isolati e più paesi furon messi a soqquadro per l' imperiosa legge di rinvenire vettovaglie. I pochi armenti raccolti andaron quasi tutti dalla lunga e notturna marcia smarriti nuovamente. Grandi fuochi furono accesi all' entrar della notte sul colle di *S. Salvador*, onde indicare di lontano a quelli, che erano rimasti a retroguardia per raccogliere i dispersi, quale fosse il punto di riunione della truppa. Oltre di ciò il capitano Olini dello Stato maggiore lasciato in tutto il corso di quella notte colla retroguardia a *S. Salvador*, si diè molta cura nell' invitare gli smarriti a raggiugnerlo, sia col battere frequente di tutti i tamburi a raccolta, sia col suono usato delle trombe;
28 Maggio. fintantochè a giorno alzato a mala pena raggiunto da pochi e insiem uniti combattenti di più corpi, abbandonò egli stesso quel colle per raggiungere i campi di *S. Eularia*, ove alcune ore innanzi a chiarore di luna, senza guide e per mal ferme direzioni era giunto il generale Mazzucchelli colla più gran parte dei suoi dopo ventiquattr' ore di non interrotto clittico viaggio, in quel terreno abbandonato, da me pure con lui riconosciuto e dalla truppa inutilmente scandagliato.

Marcia della divisione Lecchi a Gerona. Radunamento d' una armata per l' assedio di quella piazza.

Così la guerra procedeva in questa parte della provincia o nel difendere le ardite posizioni sulle alture, o nel procacciarsi viveri al di fuori per le truppe accampate internamente, o finalmente nell' accorrere fra le orde innumerevoli di audaci, ma inesperti combattenti ad aprire o dal lato di BARCELONA o da quello di Francia le interrotte comunicazioni coi corpi di Duchesne e di Verdier, l' uno incaricato di difendere la capitale della provincia, l' altro d' intraprendere l' assedio regolare di GERONA. Già stava in fatti tutto unito nell' *AMPOURDAN* un corpo ragguardevole di truppe raunaticce di Francia, d' Italia e d' Alemagna onde venirne al grave assunto di sottomettere questa piazza di confine, contro la quale inutilmente si avevan da due volte indirizzati attacchi
13 Maggio. impetuosi. Gl' Italiani comandati dal generale Lecchi erano usciti di nuovo dai campi intorno a Vique, e si erano recati a *Salt* non lungi di GERONA per la via deserta di *S. Hilario* e *las Esposas*; quindi si eran diretti a *Medina* per dar la mano agli assedianti che solo per quel lato stavansi avanzando onde operare l' investimento della piazza. Rinvennero un corpo westfaliano dell' armata di Verdier a *S. Medir* non lungi di *Medina*, stabilironvi gli accordi per concorrere essi pure in quell' impresa che S. Cyr proponevasi di proteggere più da vicino e ritornarono di poi per l' uguale strada lunga

Digitized by Google

e faticosa a Vique, scontrando a mezzo del cammino un corpo francese che all' uopo d' agevolare loro il ritorno era stato spedito dal generale Souahm. Il generale Lecchi raccolse intorno a Vique i varj corpi della sua divisione, come pure le compagnie separate dei zappatori e cannonieri della divisione Pino; lasciò le antiche posizioni di *Roda* e per la stessa via di *S. Hilario* si recò con 3500 Italiani a far parte dell' armata di Verdier propriamente destinata all' assedio di GERONA. Ma innanzi di parlare dell' aprimento di sì grande operazione, terrem dietro alle cose che seguirono a Vique e nei dintorni sino al totale sgombramento della pianura.

TAV. II.

23 Maggio.

Il bisogno di dilatare le truppe verso *S. Hilario* e *las Esposas* per corrispondere coi nuovi accampamenti di GERONA rese debole la linea di S. Cyr nella parte che si accostava maggiormente all' inimico stabilito sulle alture di *Moya*. Questi adunque si avanzò sopra *Centellas* e attaccò nuovamente il dì 2 di giugno la divisione Chabot, quasi nell' ora stessa in cui uscendo il generale Pino da' suoi campi di *Tona* e *Collsespina* alla volta di *Moya* colla più gran parte della sua divisione arrivava improvvisamente in quel paese, vi faceva prigionieri 3 uffiziali e 27 soldati, fugando il restante del corpo di Wimpffen sulle strade di Manresa e di *S. Fructuos*, e raccogliendo alcuni viveri per l' armata. Questa diversione giovò alla difesa di *Centellas*: il nemico vi si ritirò, e la linea si rimase qual era innanzi dell' attacco. Il generale Pino, dopo di aver fatto battere il terreno circostante, si ridusse nuovamente a *Collsespina*. Quivi le truppe rimanendosi in pace per più giorni, stante la dispersione operata a *Moya*, si fece pensiero d' indebolirle. Il 2.° leggiere italiano fu trasportato sopra i monti di *Ceva*, di dove partiva un reggimento francese alla volta di *S. Hilario* per così sodamente conservare le comunicazioni fra i campi di S. Cyr e di Verdier. Ma appena l' inimico fu reso consapevole dell' indebolimento del campo italiano di *Collsespina*, che mostrandosi unito e non battuto, di nuovo vi si portò in gran forza il dì 11 di giugno; prevenuto però in quell' attacco dal generale Palombini potè a stento sottrarsi colla fuga sopra i monti limitrofi. Colà si rinforzò, e come ebbe sicurezza d' un nuovo isolamento delle truppe italiane e che, non vi avendo più riserve a *Tona*, il 4.° reggimento trovavasi solo a *Collsespina*, il 2.° leggiere era a *Ceva*, il 1.° leggiere a *S. Eularia*, il 7.° a *Montañola*, il 6.° a *Centellas* dopo l' avvenuta nuova spedizione della divisione Chabot a BARCELONA, si animò a rinnovare l' attacco, cui avverò nel mattino del 14 estendendo alcune false dimostrazioni a *Montañola* e a *S. Eularia*, onde divertirvi l' attenzione del generale Mazzucchelli. La bravura però del capobattaglione S. Andrea, che con serenità esprimendosi nelle più gravi fazioni della guerra infondeva valore nei men forti, salvò quel campo dal cadere nelle mani nemiche. Quindi il generale Pino accorrendo là dove più il bisogno lo invitava, e parlando e premiando i combattenti e soprattutto largamente ogni ferito, non solo sostenne tutte le sue antiche posizioni e quelle ancora di recente per motivi imperiosi abbandonate dai corpi di Souahm e di Chabot, ma unì pur anche un forte drappello de' suoi a piedi ed a cavallo, e sotto il comando del generale Fontane lo indirizzò su *Granollers* per prontamente agevolare il ritorno di Du Moulin a Vique per quell' angusto stretto della *Garriga*.

Nuovi attacchi sostenuti dagl' Italiani. Presa di Moya. Rapida spedizione a Barcelona.

2 Giugno

11 Giugno.

14 Giugno.

15 Giugno.

Ritornava così il generale Du Moulin dalla rapida sua spedizione di BARCELONA alleggerito dai feriti, dai malati e da altri molti impedimenti dell' armata, avendo lasciato d' essi la cura al generale Dueshme, che con un solo battaglione italiano e con tutta la

Concentrazione dell' armata e sua ritirata da Vique.

Digitized by Google

TAV. II. divisione francese del generale Chabran rimaneva alla custodia di BARCELONA, sempre da vicino minacciata dagli Spagnuoli e dagl' Inglesi, quando S. Cyr risoluto finalmente ad uscire dalla pianura di Vique per accostarsi a GERONA e battere terreno non ancora manomesso, raccoglieva i suoi corpi in guisa d' attraversare in un sol giorno l' alta *Sierra di S. Hilario*, e calare il dì appresso a *S. Coloma* e nel piano della *CELUA*. Furono
16 Giugno. provveduti i soldati di farine per sei giorni e di bastanti munizioni da guerra: tutti i reggimenti francesi si adunarono a Vique abbandonando ogni campo sul *Ter* e piegando sulla strada di *S. Julia* e *S. Hilario*; mentre tutti i reggimenti italiani, quelli
17 Giugno. pure di *S. Eularia* e *Montañola* raccoglievansi a *Tona*, e nella sera del 17 si facevano precedere sul cammino di *Ceva* da tutti i bagagli della divisione, acciò riuscisse più sgombrato il cammino la mattina seguente, in cui dovevasi avverare il movimento generale a *Viladrau* e *S. Hilario*. Così i Napoletani si unirono a *Centellas* e si posero in attitudine di seguire il restante dell' esercito nel suo totale sgombramento di quella pianura. Per togliere sentore però agli Spagnuoli di una marcia retrograda sì subita e generale si ebbe cura di lasciare alcuni posti di là dai campi fino alla sera del dì 17, e d' illuminarne nella notte i contorni con più fuochi secondo l'usato. In fatti ciò li
18 Giugno. trasse in errore; e la ritirata non venne menomamente molestata, se non vogliansi ascrivere a molestia alcuni tiri perduti che da inaspriti contadini, diretti dal comandante Palou, dall' alto dei colli fiancheggianti la strada spinosissima di *Viladrau* ficcavansi all' ingiù sulla colonna allungata e lentamente strascinantesi innanzi fra un incolto terreno a *S. Hilario*. Giace questo paese in mezzo a monti che non offrono pascolo che agli armenti: umile è la sua figura, com' è poca la sua popolazione, ed è tetro il suo sito a piè di varj contrafforti che si perdono in un piano poco men che infecondo. Vi si arriva per le strade di *Ceva* e *S. Julia*, le quali con diversi andirivieni a saliscendi scorrono angustamente fra burroni atti a difesa sino a quel centro militare. Quivi appunto l' armata di S. Cyr s' accampò tutta unita a cielo scoperto nella notte del 18 di giugno
19 Giugno. al suo avviarsi nella *CELUA* di GERONA. Quindi il dì appresso aprendosi la marcia dalla divisione Souahm, si scese per lungo tratto di cammino un erto e prolungato contrafforte, alla cui estremità cadesi in un fondo di burrone che serve a un tempo di sentiero e di letto al torrente di *S. Coloma*. Gl' Italiani erano nel centro ed a retroguardia dell' armata. Gli Spagnuoli collocati su punte inaccessibili di roccia li bersagliarono senza interruzione. La lentezza della vanguardia francese produsse molto ritardo nella truppa italiana, sicchè non pervenne che a sera allo sbocco di quello stretto, senza aver potuto snidare l' inimico dai fianchi, e senza che gli si fosse potuto in quei difficili risvolti dominati arrecare
20 Giugno. il più piccolo nocumento. Si pernottò in quella valle, e all' indomani giorno 20 si arrivò dove s' apre la pianura di *CELUA*, che è una parte distinta dei dintorni di GERONA, importante non solo pei pascoli e pei grani che fornisce, ma ancora sotto viste militari, perchè ivi scorrono due strade a BARCELONA ed altrettante in dritta linea sino al mare. La divisione Souahm si mise a campo a *S. Coloma*, estese la sua destra verso *Castañet* e *Bruñola*, la sua sinistra a *Riu de Arenas* e *Mallorquina*, appoggiando questo lato agl' Italiani della divisione Pino che doveva formare la sinistra dell' armata, e che in quel giorno s' andò a porre ne' dintorni di *Sils* e di *Vidrera*, e appoggiando l' altro lato ai Napoletani della divisione Chabot che sotto gli ordini di Du Moulin si trasferirono a

Digitized by Google

Bruñola e *las Esposas*, dando mano per quel punto al generale Lecchi già accampato intorno a *Bascanò* ed a *Salt* presso GERONA, in contatto coll'esercito di Verdier a *Sarria* e *Campdura*. TAV. II.

In alcuna parte del terreno percorso non si rinvenne mai abitatore che mansueto indicasse alle colonne dell'armata le loro giuste direzioni; quindi è che senza guide si andò quel primo giorno lungamente errando in pianura e fra selve ove più che l'arte fortuna indirizzava. Di poca o niuna scorta ci furono le carte, delle quali nessuna indicava la vera ondulazione del terreno, o se pure un sentiero designava, altri e tanti ve ne avevano che lasciavano gran pezzo indecisi a qual di tutti appigliare ci dovessimo per raggiungere la meta stabilita. E quivi gl'Italiani, che dovevano percorrere un terreno sconosciuto tra due piazze nemiche sino al mare, in tanto bivio andavan lenti, rammentando il fatto celebre di Asdrubale, che venuto dalle Spagne in Italia, e già sul punto di raggiungere Annibale sulla costa occidentale dell'Adriatico, fu abbandonato dalle guide, fu costretto ad andare errante lungo tempo in una marcia notturna sulle rive del Metauro, e cadde nell'equivoco cammino in mezzo ai campi dei consoli Livio e Claudio Nerone, i quali compiutamente il ruppero e gli fecero perdere per sempre la speranza di raggiungere la meta di già quasi toccata del suo lungo viaggio. Ond'è che desistendo dalla marcia sull'entrare della notte, il generale Pino stimò saggio partito l'accampare accanto ad un bosco lungo un rio allo scoperto, finchè il nuovo giorno sopraggiugnesse a rischiarare il terreno, per cui dovevasi guidare a *Llagostera* e a *S. Feliu di Quixols*, ove s'ignorava propriamente se nemici vi fossero e in qual numero. All'indomane proseguimmo cammino su d'un sentiero principale di ancor dubbia direzione, e all'ingresso di un bosco ci avvenimmo in una vecchia donna scapigliata e fuggente, la quale tratta dall'inganno verso noi che credeva di nazione spagnuoli, confortò il generale Pino che la tenne nell'errore, gli asserì esser quello appunto il cammino di *Llagostera* da lui ricercato, e che se guida ancora si voleva ai nostri passi verso quel paese da lei creduto appunto allora occupato dai Francesi, di buon grado correrebbe coi primi, onde mostrare ad essi la miglior direzione e prender parte ancora ove uopo si fosse con la vita al santo scopo di combattere ed esterminare quegl'increduli stranieri, venuti a conturbare il riposo della sua patria e saccheggiare i tempj del suo Dio. Esaltata così da religiosi e patrj sentimenti, e tutta assorta da delirio ci fu scorta spontanea fra quelle onde di cammino in selva ombrosa fino al piano, donde scopresi sull'alto in isolato colle *Llagostera*; quindi come il velo dell'errore le fu tolto e cadde in pianto, fu abbandonata in pace al suo destino, non senza aver richiamato alla memoria ciò che delle antiche Spagnuole nelle guerre di Roma ci si narra, aver esse talvolta combattuto con maggior energia dei mariti, aver mai sempre la morte alla prigionia preferito, aver tolta esse stesse con feroce animo la vita ai loro figli ancor bambini, stimando questo tratto assai più umano di quello di farli crescere a schiavitù, aver in somma alimentato sempre coll'esempio o col consiglio il livor nazionale a danno dello straniero.

Passi desertti. Smarrimento di direzioni. Casi avvenuti nella marcia. Carattere di donna spagnuola in questa guerra.

20 al 21 Giugno.

21 Giugno.

Entrava nel mattino del 21 in *Llagostera*, preceduto da pochi cacciatori a cavallo, il generale Pino collo Stato maggiore italiano, seguito dal 4.° reggimento di linea, dai cannonieri e da tutte le amministrazioni, ambulanze e trasporti che seguire sogliono il quartier generale di una divisione. Il nemico aveva sgombrata interamente la pianura, sicchè l'occupazione di questa parte di paese venne operata senza il menomo scontro.

Il generale Pino entra co' suoi corpi italiani in Llagostera. Delirio di un vecchio spagnuolo lvi rimasto solo.

TAV. II. Tutti gli abitanti erano fuggiti. Solo però ed acceso da non saprebbesi qual altro spirito che da quello di religione un uom cadente per età si tenne nel paese, si pose di piè fermo sul limitare della porta della propria casa, e in quell' istante medesimo in cui i primi dello Stato maggiore gli passavan dinanzi diè di piglio al suo fucile e fece fuoco sulla massa, senza però che il colpo sortisse l' effetto da lui bramato. Non iscomponendosi della persona, si lasciò quindi prendere da' soldati, che non ebbero perciò alcuna fatica in arrestarlo, e domandato del motivo per cui si era scagliato contro un gruppo di persone che niun male avevaogli fatto, e perchè sè medesimo avesse esposto così incautamente alla pena capitale, rispose franocamente ch' egli sentivasi da forza superiore stimolato a danneggiare in qualsivoglia modo a lui possibile, a costo anche della vita, i nemici del riposo della sua patria, i nemici del suo principe e soprattutto del culto professato dalla Spagna; e che per arrivare a un tanto scopo, nessuna idea, tampoco quella della morte più crudele avrebbelo rattenuto; giacchè coll' atto stesso le sue colpe gli venivano rimesse, e la strada al soggiorno de' beati gli era aperta. Egli subì in fatti la morte colla calma di colui che sa di essere vissuto innocente, di aver compiuta la sua carriera pagando ogni suo debito alla religione, al principe, alla patria, di camminare in somma a miglior vita in premio di virtù esercitate. Che non potevasi attendere in tanta lotta, se qual si fosse molla atta ad eccitare le passioni ed a porre l' uomo nell' obblio di sè stesso era stata con tant' arte e sì efficacemente messa in azione da quelli che immensamente possono sul cuore de' popoli? Per non andar più lungi di questo secolo, innanzi a cui si avverarono tante calamità da malinteso entusiasmo di religione, che non fece in Egitto a danno dell' illustre generale Kleber quella strana dottrina ivi propagata, che l' attentare alla vita di un infedele era un mezzo sicoro onde ottenere i favori del Profeta? Souleyman-el-Api bebbe a fonte sì fallace, e la vita di Kleber fu troncata!

Posizione della divisione Pino nella nuova linea dell' armata. Combattimento e presa di S. Felio di Quixols.

Il generale Pino com' ebbe sfuggito il colpo che sembravagli diretto e accampate le truppe tutt' intorno a *Llagostera*, diede diversi provvedimenti per quelle nuove posizioni della sua divisione. Il 1.° reggimento leggiere, il 7.° di linea e due squadroni di cacciatori vennero ripartiti sulle strade di BARCELONA agli avamposti dell' armata sotto gli ordini del generale Mazzucchelli a *Vidreras*, *Sils* e *Mallorquina*; il 4.° reggimento di linea, uno squadrone de' cacciatori reali, l' artiglieria ed il treno sotto gli ordini del generale Palombini rimasero a *Llagostera*, ove venne stabilito il quartier generale italiano, come in paese aperto, vasto, dominante e posto quasi al centro della linea coperta dall' intera divisione; finalmente il 2.° reggimento leggiere, il 6.° di linea ed i dragoni Napoleone unitamente ad un drappello di artiglieria furono spediti sotto gli ordini del generale Fontane a *S. Feliu di Quixols*, ove gli Spagnuoli protetti da alcuni navigli inglesi
TAV. XI. proponevansi di opporre resistenza. È posta la città di *S. Feliu* in riva al mare fra tre punte che sporgono nelle acque e danno origine ad un porto naturale, bastevolmente profondo e sicuro pei piccoli legni mercantili. Le stanno al dorso varie falde di colline che ne rendono difficile od esteso di soverchio il suo sistema di difesa. La migliore e più eminente posizione è quella che s' appoggia al piccolo fortino di *S. Elmo* ed estendesi per rupi frastagliate e scoscese sino ai colli di *S. Grau*; ma è ella pure difettosa perchè lascia discoperta la città ed ha alle spalle una costa inaccessibile. Gli Spagnuoli

Digitized by Google

nondimeno assecondati da più navi che giacevano all' ingresso del porto la trascelsero per linea di battaglia e vi aspettarono l' arrivo delle truppe italiane. Queste come furono discese dal piano della *CELUA* nella valle di *Aro*, ordinando nel miglior modo la marcia, attraversarono quell' umile torrente, ascesero sul colle donde scopresi il mare, vi si raccolsero innanzi di procedere più oltre, piantarono i cannoni in batteria per combattere quelli del forte di *S. Elmo*, riconobbero il nemico e si disposero all' attacco immediato della città e del forte. Era cosa lagrimevole a vedersi biancheggiare nel porto e dentro mare un grosso numero di piccole scialuppe tutte cariche di genti che cercavan colla fuga di sottrarsi dal paese al nostro arrivo. La calma più languida regnava su quella vasta superficie di mare; nessun vento spirava; le grosse navi o non potevano o non osavano avvicinare la spiaggia, tutta rotta dagli scogli; ed i quattro battaglioni che guernivano le alture erano insufficienti a tanto uopo, a quello di difendere sè stessi, la città, il porto, le batterie. Quindi è che sì tosto che il generale Fontane ebbe guidato il 2.° reggimento leggiere in colonna serrata dall' altura di *S. Amans* contro la massa del nemico, e che per me si accese con alcuni cacciatori e cannonieri alle inferiori batterie del porto, dopo pochi tiri di moschetto e di cannone da *S. Elmo*, la linea spagnuola si ruppe e si diè in fuga disordinata sul cammino di *Tosa*, abbandonando, oltre molte provvigioni da guerra, quattro pezzi di cannone di grosso calibro in *S. Elmo* e tre nelle altre batterie, i quali pezzi vennero tosto schiodati per cura dei capitani dell' artiglieria italiana Henry e Neri, e adoperati utilmente per allontanare gl' Inglesi e tutte quelle piccole feluche che a grande stento, dal peso e dalla bonaccia contrariate, s' andavano lentamente scostando dalla spiaggia e o dirigendo a *Palamos*, o a *Bagur*, o a *Tosa*. Il generale Fontane introdusse allora senza indugio il restante della sua brigata nella città, resa interamente deserta di abitanti, e non si sgomentando de' tiri che le navi inglesi da non lungi indirizzavano contro di essa, vi diè riposo alle sue truppe, ricoverandole in gran parte nelle case che di tutto largamente abbondavano.

TAV. XI.

21 Giugno.

Compiuto così il movimento, la divisione Pino s' appoggiava fortemente colla sinistra al mare in luoghi fertili ed abbondanti d'ogni cosa, tuttochè dagli Spagnuoli interamente abbandonati, e copriva con tutto il suo fronte un largo spazio di ben quindici miglia italiane da *S. Feliu* a *Mallorquina*, suddivisa in due brigate, e queste in drappelli e battaglioni; intanto che il restante dell' armata ripartito ugualmente per drappelli, reggimenti e brigate copriva alla sua destra in linea arcuata da *Mallorquina*, *S. Coloma* ed *Esposas* sino al *Ter* tutto il terreno della *CELUA* verso Viqne, e collegavasi ai varj corpi incaricati dell' assedio di CERONA. Quivi molte provvigioni si rinvennero in granaglie; e molto o grosso o minuto bestiame erasi pure raccolto nella marcia da Viqne a *S. Hilario*, *S. Coloma* e *Vidreras*, tutte terre lasciate dagli Spagnuoli in abbandono, e sulle quali non sarebbesi pensato che un esercito sì numeroso si avesse ad accampare. Costituito quindi l' esercito di S. Cyr ad osservazione dell' assedio in questa nuova posizione più immediata a CERONA ed alla Francia, e meglio che non prima, anzi in gran copia di più cose provveduto per due mesi (nel qual termine speravasi di entrare nel possesso di CERONA) si fece a survegliare attentamente lungo il mare sulle strade principali e sui monti l' inimico di fuori, onde impedirgli di frastornare l' operazione dell' assedio, da non molto intrapresa dall' armata di Verdier.

Scopo dell' attuale posizione dell' armata di S. Cyr.

TAV. II.

Digitized by Google

V.

Stato delle cose in Alemagna. Diversioni sul Danubio. Concentrazione dei corpi francesi belligeranti nella Spagna.

Le cose in questo tempo eran turbate in Alemagna ed in Italia. Minacciavano gli Inglesi l' offensiva nelle Fiandre, e tutto faceva credere al bisogno di sospendere le gravi operazioni delle armate nelle Spagne, e starsi unicamente in sulle difese ai confini de' *PIRENEI*. Il maresciallo Soult aveva in fatti abbandonato e il PORTOGALLO e la GALIZIA, ed erasi recato da Lugo a *Puebla di Sanabria*, indi a ZAMORA per seguire le mosse degl' Inglesi od assecondare più da vicino i movimenti di Jourdan e di Victor sul *Tago*, e quelli di Bessières nella CASTIGLIA superiore. Ney era uscito dalle ASTURIE, s' era posto sulle tracce di Noronha, generale spagnuolo in GALIZIA, e del marchese della Romana, aveva combattuto Ballesteros, Morillo e Carrera, e vessato per ogni dove si era quindi egli pure avvicinato a LEONE e a VALLADOLID sulla linea immediata d' operazione colla Francia, sgombrando nuovamente il FERROL e la CORUÑA e collegandosi strettamente ai corpi di Bonnet e di Mortier nei monti che conducono in BISCAGLIA. Così Victor, dopo di aver guadagnata la battaglia di *Medellin*, aver occupata ALCANTARA, averne scacciato il colonnello Mayne inglese e avere spedito un corpo alla volta di Castel Branco onde riconoscervi gl' Inglesi ed agevolare in qualche modo la ritirata di Soult da OPORTO, erasi ripiegato fra la *Guadiana* e il *Tago* a Truxillo, aveva attraversato quest' ultimo fiume ad Almaraz e sul ponte dell' *Arzobispo*, e si era concentrato a Talavera per prestare di là un immediato soccorso alla capitale e ai pochi corpi accampati sotto gli ordini di Sebastiani a *Consuegra* e intorno ad Aranjuez e TOLEDO. La sospensione di ogni marcia offensiva nelle parti non battute della Penisola e una sì grande concentrazione delle forze francesi erano dovute non meno alla pertinacia con cui la guerra si faceva dagli Spagnuoli e dagl' Inglesi nella Penisola, che al modo minaccioso per la Francia onde la guerra d' Alemagna era guidata. E sebbene con la forza colossale e il buon accordo degli eserciti francesi guidati da un sovrano e generale impetuoso si fosse tolto a chi la somma delle cose pur con maestra mano dirigeva nelle interne provincie dell' impero il possesso di piazze importanti sul Danubio e Ratisbona e Vienna; i disastri però, cui essi pure andarono soggetti o nell' Italia o nel Tirolo, e soprattutto alla battaglia di Esling, ove Napoleone si vide fermato il corso alla vittoria, sicchè n' andarono dispersi o separati o inoperosi molti de' suoi corpi principali, lasciarono lungamente in forse da qual parte penderebbe la fortuna di una guerra che fra due imperi potenti con vicende diverse si moveva, e la più grande influenza sui destini ulteriori della Spagna dispiegava.

TAV. I.

23 Aprile.

Attitudine assunta dagli Spagnuoli. Fanno diretto a ravvivare la guerra in Castiglia e alla frontiera della Francia.

Animati pertanto gli Spagnuoli da questa sì efficace diversione delle forze della Francia, ricordarono l' epoca famosa in cui uniti sotto un solo dominio coll' impero d' Aragona contennero d' accordo un nemico vicino ed operoso, promossero negli alleati quell' ardore per la guerra ed eccitarono a quell' energia, che propriamente ad altri non appartengono che ad un popolo e minacciato ed offeso ne' suoi diritti e nel suo orgoglio; quindi si proposero di ravvivare eglino stessi la guerra in ARRAGONA, mentre la piazza di GERONA sosterrebbe ostinatamente la guerra ai confini di CATALOGNA, e mentre gl' Inglesi congiunti ai Portoghesi di concerto con un grosso corpo nazionale

Digitized by Google

correrebbero a MADRID e forzerebbero il nemico ad evacuare nuovamente le CASTIGLIE. TAV I.
A questo fine fu dalla Giunta Suprema conferito il comando superiore delle forze e delle provincie di VALENZA, ARRAGONA e CATALOGNA al generale Blake, perchè dovesse senza indugio trasferire il teatro della guerra a ZARAGOZA, e spedire o per terra o per mare quanti più mezzi venivano in suo potere in soccorso di GERONA; e fu in ugual tempo messo a numero l'esercito del generale Cnesta nell' ESTREMADURA, affinchè potesse unitamente al generale Wellesley, non ostante il sofferto disastro di *Medellin*, ripigliare con isperanza di buon successo l'offensiva ai confini della *MANCIA*. E tanta attività si è posta dagli Spagnuoli onde raggiugnere la meta divisata, che a mala pena si è potuto dal generale Suchet sostenere il primo sforzo dell' esercito nemico penetrato in ARRAGONA, dai generali S. Cyr e Verdier progredire nell' impresa incominciata di GERONA, dai marescialli Victor, Jourdan e Soult salvare MADRID e allontanare il caso già imminente di una nuova generale ritirata dalle CASTIGLIE.

Campagna attiva fra i corpi di Suchet e di Blake nell'Arragona. Battaglia di Belchite.

Suchet già pronto ad affrontare l'inimico, quando questi avanzavasi dai confini di VALENZA sopra *Alcañiz*, rinforzò sino a 7000 uomini il presidio di quel punto militare importante confidato al generale Laval. Questi si sostenne di fatto lungamente contro il marchese di Lazan ed il generale Roca; ma quando fu raggiunto da Blake, e videsi da forze superiori pressochè avviluppato, uscì non senza grossa perdita dall' indicato luogo aperto di *Alcañiz* ed eseguì in grand' ordine la ritirata sopra *Ixar* nel cammino di ZARAGOZA. Colà unitosi ai rinforzi che lo stesso Suchet conduceva da quella capitale, si ritentò la presa di *Alcañiz* con ostinata insistenza, ma sempre inutilmente; se non che Blake non potendo egli stesso seguire il suo cammino primitivo, operò più a sinistra, e dopo alcuni giorni si accampò coll' esercito a *Belchite*, ch' è paese a 18 miglia da ZARAGOZA, e giace sul pendio di colline che il circondano e dolcemente declinano verso l'*Ebro*, o giù discendono più ripide nel piccolo torrente di *Almonacid*. Situata in questo punto l'armata spagnuola, di già gli abitanti di più villaggi di ARRAGONA sollevavansi a speranze immature, e o pigliavano l'armi contro i piccoli presidj stranieri in essi collocati, o tutto disponevano per uno scoppio generale, ove la battaglia che volevasi presentare dal generale Blake avesse avuto un esito felice per la causa nazionale. In questo stato di cose non si tenne dubbioso il generale Suchet sopra il partito da scegliersi, radunò quante truppe fu a lui possibile condurre alla battaglia, e non meno voglioso di segnalarsi in quel comando, che spinto dal bisogno di risolvere di un colpo decisivo la sorte del momento in ARRAGONA, le guidò senza indugio allo scontro del nemico, inspirando loro viva fede nella vittoria e fondata lusinga di compensi generosi. Le due armate si trovarono a fronte la sera del 17 di giugno: quella di Blake, ch' era forte di presso a 20000 uomini, si stette sulle difese, appoggiando la destra a *Belchite*, ed estendendo la sinistra nella direzione di *Cariñena*; quella di Suchet, non più numerosa di 12000 uomini, assunse l'offensiva, fece varie dimostrazioni contro la destra degli Spagnuoli la sera precedente al dì della battaglia, indi nel mattino del 18 calò con impeto sopra l'ala sinistra e interamente la disperse. Il centro dell' esercito di Blake raccolse e contenne alquanto i fuggitivi, ma sorpreso esso pure da panico terrore, provocato non meno dall' essergli il nemico sopra i fianchi che dallo scoppio di più obizzi in mezzo ad un battaglione che fu il primo a scomporsi e a trarsi seco

21 Maggio.

17 Giugno.

18 Giugno.

Digitized by Google

18 Giugno. il restante dell' attigua infanteria, tutta quanta l' armata si disciolse, abbandonando preda all' inimico nel disordine di una sì pronta ritirata, gli equipaggi, le provvigioni e persino i cannoni e le bandiere. Il generale Blake, dopo di aver inutilmente tentato di riordinare i corpi che sconnessi fuggivano inseguiti dalla cavalleria nemica, abbandonò egli pure

TAV. I. il campo di battaglia e si rivolse con pochi sul cammino di Molina. Ivi ricevette più segni di fiducia dal Governo e usò di molte facoltà contro gli autori del disastro, richiamando, per quanto era in lui, alle antiche ordinanze i corpi regolari e condannando all' infamia tutti quelli che sedotti dalle attrattive della pace o dalle promesse del nemico non si fossero prontamente presentati a riordinarsi, ad armarsi nuovamente, per poi cancellare con azioni clamorose il torto della fuga anteriore.

I disastri non abbattono il coraggio della Nazione spagnuola.

Uscita per tal modo dal pericolo che tanto le sovrastava, l' armata d' ARRAGONA fu in istato di ricondurre l' apparente quiete in tutta la provincia e prepararsi a nuovi e gloriosi eventi sui confini di CATALOGNA. Ma neppure un disastro sì improvviso e inaspettato ha potuto sull' animo degli Spagnuoli far sì che piegassero al nuovo dominio, o desistessero dall' operare grossi radunamenti, ancorchè sempre vani al cospetto delle armate regolari e antieamente disciplinate del nemico. Essi, come avrò motivo di narrare fra poco, non ne acquistarono che uno zelo più ardente in sostenere la loro causa, e se non giunsero da soli a farla trionfare, si acquistarono però colla loro fermezza ne' sacrifizj e nell' impiego qual che si fosse delle loro forze il diritto più sacro alla comune ammirazione.

Digitized by Google

PARTE TERZA.

I.

In tanto calore di avvenimenti militari, onde l'Europa dal Danubio al *Tago* e dall'Adriatico al mar Nero ed all'Oceano era turbata, varj corpi federati del Reno o spediti dall'Italia si erano formati in uno solo con quelli di Reille sulla *Fluvia* sotto gli ordini del generale Verdier, all'uopo d'intraprendere l'assedio di GERONA, divenuta la sede principale dei difensori della causa nazionale in CATALOGNA e prima piazza di frontiera della Spagna ai *PIRENEI* orientali. La fortezza di Figneras, che già stava nelle mani de' Francesi, era per essi divenuta il centro delle operazioni offensive contro quella piazza. Ivi raccoglievansi le abbondanti provvigioni da bocca e da guerra che la Francia a larga mano era costretta di versare pe' bisogni dell'esercito nell'*AMPOURDAN*. Ivi ogni mezzo per l'assedio si allestiva, ed un gran numero di projettili, di cannoni e mortai opportunamente radunavasi, per quindi coll'impiego simultaneo e non più interrotto delle truppe e delle artiglierie assalire su più punti la città e costringerla ad una pronta sommissione. Componevasi l'esercito assediante, al principio di maggio, di due battaglioni di Wirzbourg, di due battaglioni di Berg, d'un battaglione di altri Stati minori del Reno, di cinque battaglioni e due compagnie d'artiglieri di Westfalia riuniti in divisione sotto gli ordini del generale Moriò, di alcuni battaglioni del 2.°, 6.°, 56.° e 113.° reggimenti di linea francesi, come pure del 32.° leggiere, d'un battaglione svizzero, d'un battaglione di guardie rossiglionesi, del 28.° reggimento di cacciatori a cavallo, del 2.° reggimento cavalleggieri napoletani e di diverse compagnie di cannonieri e zappatori costituenti nel tutto una forza di presso a 15000 uomini, cui si aggiunsero dal generale S. Cyr altri 3500 Italiani comandati dal generale Lecchi. Con questi corpi Verdier passò la *Fluvia*, occupò Medina, gettò due ponti sul *Ter*, l'uno a *Campdura*, l'altro a *Salt*, mandò a sinistra il generale Guillot a impossessarsi delle alture di *S. Michele* e degli *Angeli* al nord-est di GERONA, il generale Moriò alla destra ad occupare le alture di *S. Medir* e *Domeny* e impadronirsi del ponte di *Sarrià* e delle opposte case di *Pontmayor*, mentre il generale Lecchi venuto pel ruvido cammino di *S. Julia* a *S. Hilario* fra scabrosi burroni da Viqne giù nel piano di *Bruñola* ad *Acquaviva*, estendevasi nella pianura di *Bascanà* e di *Salt* formata anticamente a piè dei colli di GERONA dalle irruzioni dell'*Onya* e del *Ter*, e fortemente si accampava in contatto dei due fiumi.

Corpo d'armata all'assedio di Gerona. Primo investimento della piazza.

TAV. II.

Dal 7 al 31 Maggio.

TAV. IX.

Tali erano le forze e tali le posizioni da cui la piazza di GERONA videsi minacciata poco innanzi che S. Cyr trasportasse egli pure, come dissi anteriormente, la sua armata di osservazione nella parte meridionale della piazza e verso il mare. La presidiavano quattro mila soldati spagnuoli e alcune poche compagnie di micheletti e volontarj di CATALOGNA, tutti sotto gli ordini supremi di D. Mariano Alvarez, di quello stesso e forte capitano e saldo cittadino di cui noi ebbimo motivo di ammirare la fermezza

Presidio di Gerona. Fermo proponimento di tutti gli abitanti di concorrere alla difesa.

Digitized by Google

TAV. IX. e raccogliere espressioni di vendetta nell' eloquente silenzio osservato in quella notte che gli fu forza rinunziare allo straniero il castello *Monjouj* di BARCELONA. Gli venivano a lato il brigadiere Fournas ed il colonnello O-Donell, amendue per valore e per militare esperienza, quanti altri mai, distinti capitani. Vi si contavano da 14000 abitanti, ciascuno de' quali, non che sortirne per evader ai pericoli dell' attacco, si approvvigionò ai bisogni della difesa, e accrebbe colla fatta risoluzione di perire anzi che arrendersi la pertinacia del presidio, ed oltre ogni confine la durata dell' assedio. Ognuno ricordava gli attacchi anteriori, resi vani da pochi ed inesperti combattenti; nè vi aveva possidente o artigiano che nello stato attuale di compiuto armamento e migliore attitudine a difesa della piazza non si sentisse punto dalla voglia di emularli, e non traesse nello stesso suo voto le donne, i vecchi, i sacerdoti e tutti in somma cui l' alta causa nazionale o l' interesse proprio unicamente ad assecondare questa impresa in ogni miglior guisa stimolava. Il colonnello O-Donell propose che si avessero a formare in una compagnia di riserva civica tutti quelli che fossero atti a portar l'armi e si sentissero animati dalla spontaneità di accorrere in aumento delle truppe regolari in qual si fosse punto minacciato. Il suo piano ebbe tosto accoglimento, anzi ebbe tale protezione anche dal clero e dal suo vescovo D. Giovanni Ramirez, che questo corpo si è ben presto formato e messo a numero, prosperamente crescendo sotto il nome di *Crociata geronese*. Tutti vennero distinti colla croce, e fu stabilito che soltanto sarebbero riguardati benemeriti alla patria coloro che vi fossero inscritti, e tenuti meritevoli di maggiori riguardi quelli fra gli ecclesiastici che di buon grado ne avessero accresciuto il numero a favore di una causa tenuta egualmente e nazionale e religiosa. Così le donne animate di spirito di patria aderirono giulive all' invito di unirsi in compagnia intitolata a *S. Barbara* sotto il comando immediato di D.ª Lucia Fitz-Gerard e delle illustri Artigas, Vivern e Custì, destinandosi spontanee al trasporto dei feriti, a recar provvigioni da bocca e da guerra in qualsivoglia punto della città e dei forti comunque egli fosse o in preda ai fuochi del nemico, o minacciato da un assalto; prestando in fine que' più nobili soccorsi che a soldato combattente in posti perigliosi riuscir potessero più pronti ed efficaci alla difesa; risparmiando a lui medesimo il bisogno di abbandonare il campo dell' azione, nell' istante talvolta il più veemente dell' attacco, sia per soccorrere il ferito, sia per andare in traccia di munizioni. E che tutti compiessero fedelmente gli uffici che si erano proposti ed indossati, farà fede l' assedio che, come più minutamente mi sarà possibile di dire, è d' uopo ch' io qui esponga, qual più celebre fra le imprese che maggiormente esercitarono il valore, ancor che molte volte infruttuoso, delle truppe italiane.

Cenni di storia antica relativi a Gerona.

L' appianarsi dei monti dell' alta CATALOGNA al sito dove l' *Onya* congiugnesi col *Ter* ha reso fin dai tempi più remoti importante per le interne comunicazioni dell' *Hiberia* questa parte di valle, non più lontana di trenta miglia dal colmo dei *PIRENEI* e di
TAV. II. venti dal mare. I Fenicj, i Cartaginesi ed i Romani alternamente vi ebbero soggiorno, avendo erette abitazioni sopra i colli sui quali stanno attualmente i forti che han dominio su GERONA. I tesori che gli antichi schiudevano dalle viscere de' *PIRENEI* trovavano in GERONA un sicuro e vicino deposito, ed è fama che allora questa città, benchè piccola, avanzasse molte altre e per forza e per ricchezza nella Spagna tarragonese. Ella si pose sotto il dominio dei Goti nell' anno 672 per opera di Amatore suo vescovo, il quale fece

Digitized by Google

aprire le porte della città al re Wamba. I Mori venuti da GIBILTERRA ai *PIRENEI* orientali la occuparono di forza nel 715, e ne furono espulsi nel 787, o assassinati con accordo dei Cristiani ivi abitanti, dall' armata del figlio e luogotenente di Carlo Magno Luigi re dell' Aquitania. Da quell' epoca GERONA s' ingrandì e divenne retaggio dei principi sovrani di CATALOGNA, discesi dai governatori nominati dagli stessi Carlovingi in questa provincia spagnuola del loro Impero d' occidente. E tanta fu sempre la gratitudine di GERONA a Carlo Magno per averla ritornata all' antico suo lustro, e tanta la venerazione ch' essa gli professò come al liberatore de' Cattolici ivi giacenti sotto il dominio dei Maomettani, che il suo nome vi fu santificato, e v' ebbe d' uopo di divieto pontificio perchè avessero a cessarvi i sacri uffici che fino al secolo ora scorso si erano celebrati in onore di lui che avevala affrancata dal barbaro giogo. Quando poi coll' andare dei secoli i sovrani di CATALOGNA il divennero pure di ARRAGONA e VALENZA, formando di queste tre provincie una corona potente e separata dalle altre di NAVARRA e di CASTIGLIA, gli eredi al trono ebbero il titolo e la signoria di GERONA. Nè l' importanza di questa città, nè l' orgoglio de' suoi abitatori vennero meno in nessun' epoca di guerre più famose. Essa sostenne molti assedj con pertinacia, ancorchè la sua forma irregolare non sia per ogni lato ugualmente appropriata alla difesa. È celebre fra gli altri l' assedio sostenuto contro centomila uomini comandati da Filippo III re di Francia nella guerra provocata dai vespri siciliani. Questo principe, volendo vendicarsi di un torto sì palese, attaccò il suo rivale Pietro III d' ARRAGONA sotto le mura di GERONA nel 1285; e tanta vi ebbe mortalità nel suo esercito (causata forse dallo stagnarsi sin d' allora delle acque dei due piccoli fiumi al loro incontro e dal produrre quindi innalzamento pernicioso di vapori e d' insetti, il che si osserva oggi pure) che la fama corse d' intorno, e avvalorata da più storici spagnuoli è sino a noi venuta, che quell' armata francese sì numerosa e sì fiera essendosi ravvolta in nere profanazioni, sia stata quasi interamente distrutta dalle febbri e da punture micidiali d' insetti che a sciami sorsero a liberare GERONA dall' assedio per opera di S. Narciso. Questo santo di fatto, che da gran tempo è tenuto a protettore della città, si è del pari a' dì nostri divotamente invocato non solo ad ajuto nell' impresa di resistere al nemico, ma venne eletto egli stesso a supremo difensore e con gran pompa rivestito del grado di generale, sendo da tutti per un soverchio zelo religioso solennemente dichiarato il primo capitano delle truppe nazionali ivi assediate. Dopo quell' assedio, che costò la vita ugualmente ai due sovrani e la quasi intiera rovina dei loro eserciti, GERONA ancor che circondata da deboli mura si sostenne tuttavia lungamente anche nel 1470 nella guerra dichiarata all' infelice principe Viana, erede ripudiato da Giovanni II di ARRAGONA. Essa servì pure di asilo inespugnabile alla regina Giovanna seconda sposa di quest' ultimo e al suo figlio Ferdinando, quello stesso che fu sposo d' Isabella di CASTIGLIA, e sovrano d' ARRAGONA e di una parte ragguardevole dell' Italia, che scacciò i Mori dalle Spagne, ingrandì la Monarchia spagnuola e la trasmise pe' diritti di sua figlia a Carlo V. Dopo due secoli di pace sotto ai principi austriaci questa città non men delle altre in CATALOGNA risentendosi ai modi ingiuriosi ed oppressivi del ministro Olivarez si sollevò contro il suo re Filippo IV nel 1640, e si diede a Luigi XIII di Francia; ma un tale stato non essendole naturale, fu men difficile impresa al re Filippo IV il

TAV. I.

TAV. II.

TAV. IX.

TAV. II. ridurla a nuova sommissione, al tosto che le fece porre assedio da D. Giovanni d'Austria nel 1652. Il maresciallo d'Hocquincourt vi fu spedito nuovamente con più corpi francesi nel 1653; il duca di S. Germano ne riassicurò il possesso al re Filippo IV nel 1656, sin che la pace de' *PIRENEI* del 1659 la rese e confermò per sempre alla Monarchia spagnuola, da cui la Francia ha, e prima e dopo, tentato più volte inutilmente di levarla onde avervi un punto di conquista in CATALOGNA.

Assalj per essa sostenuti nei tempi di Luigi XIV.

Siccome colla pace de' *PIRENEI* Filippo IV cedette il Rossiglione alla Francia, così da quell' epoca CERONA acquistò più importanza militare alle frontiere della Spagna. Vi si accrebbero in fatti i mezzi di difesa, ma all' insorgere della nuova guerra colla Francia nel 1689 non per anco si era tutta occupata di forti quella cresta su cui ora si elevano il *Contestabile* ed i *Cappuccini*: quest' ultimo sito era occupato da un umile convento, e fu per questo punto che partendo dall' altura del *Montelivio* il maresciallo di Noailles nel 1694 dopo la presa di *Palamos* e dopo d' aver tratto l' inimico nell' inganno sul vero scopo della sua spedizione, improvvisamente attaccò il forte *Contestabile* e scese di là cogli approcci sulla parte più debole del recinto dominato della città, fra il bastione della *Mercede* e l' alta torre *Gironella*. L' inaspettata direzione dell' attacco e il vigore delle truppe assedianti fecero venir meno il coraggio dei difensori, cosicchè allora l' acquisto di una piazza sì importante si avverò molto prima che conseguito nol sarebbesi altrimenti. Fu bensì restituita CERONA a Carlo II di Spagna in virtù del trattato di Riswick, ma poichè la successione di lui diede nuovo motivo di guerra al suo regno e all' Europa, CERONA fu sottoposta più d' ogni altra città nel lungo periodo di tempo, in cui la lotta si è agitata, ai frequenti disagi cui le piazze di frontiera d'ordinario soggiacciono. Essa abbracciò il partito di Carlo III contro Filippo V di Francia, ributtò molti attacchi e tutte quelle insinuazioni di resa che le si dirigevano dalle armate di Luigi XIV, e allorquando il duca di Noailles le mise assedio con 19000 uomini nel 1710, prendendo prima il forte *Monjouj*, indi la torre *S. Giovanni*, poi il bastione di *S. Maria*; la città, benchè aperta in breccia nella parte che sporge verso la Francia sulla destra del *Galligan*, non si arrese che a principio del 1711 dopo duri patimenti, dopo più assalti respinti, in somma dopo una tale difesa che fece sì che in Francia si rendessero solenni grazie a Dio, si celebrassero feste e cantassero lodi all' esercito assediante, quando seppesi raggiunta finalmente l' ardua meta di un assedio sì oneroso.

TAV. IX.

Forza accresciuta alla piazza. Suo decadimento dopo la metà del secolo XVIII.

Fin dall' origine di quella guerra gl' Inglesi alleati di Carlo III avevano concorso in un col presidio imperiale, comandato dal conte di Tattenbach, nell' accrescere le fortificazioni di CERONA. Il forte della *Regina Anna* era stato allora costrutto, onde legare gli altri due principali, il *Contestabile* ed i *Cappuccini*, che difendono dal monte la parte meridionale della città; e siccome il prendere CERONA per questo lato non sarebbe stato più possibile, fu tenuto savio il partito preso dal duca di attaccarla, anzichè per esso o pel *Mercadal*, pel lato del forte *Monjouj*, giacchè questo non per anco era messo in istato di opporre ad un assedio regolare una efficace resistenza. Filippo V rimasto al possesso di CERONA, malgrado i nuovi sforzi di Wetzel e di Starhemberg per riprenderla nel 1712, fece in seguito munire di mezzelune il forte *Monjouj*, elevare paradorsi per difenderne l' interno al dominio delle limitrofe alture, e circondare di nuovo da un cammino coperto e da torri atte ad allontanare gli approcci dal piede delle mura; quindi

Digitized by Google

rialzò la parte del recinto della città stata offesa, e con tal cura che difficilmente si avessero un' altra volta a dirigere gli attacchi sopra il fronte di Francia. Ferdinando VI suo figlio avendo però alla metà del secolo trascorso fatta erigere la piazza di San Fernando di Figueras a maggiore prossimità dei confini colla Francia, fece cadere d' importanza la piazza di GERONA; sicchè a torto ella fu derelitta, nè quasi più riguardata di poi come piazza di guerra nè a' tempi di Carlo III, nè tampoco a quelli di Carlo IV. Ma nella guerra della rivoluzione francese, dopo il disastro delle armate spagnuole ai *PIRENEI* e l' improvvisa cessione di Figueras al nemico, ella fu rimessa in onore, e rese inestimabili servigi al riordinamento delle truppe nazionali, perchè col suo appoggio si preparò la difesa ulteriore della provincia sino all' avvenuta pace di Basilea. Ella tornò di nuovo in abbandono, dacchè tutto prodigavasi al compimento del castello di Figueras: quindi è nato il gravissimo errore, da noi riconosciuto, di averla i Francesi disprezzata al loro ingresso nelle Spagne nel 1808. Noi vedemmo per altro come resistesse a due attacchi all' aprimento della guerra; ed ora svolgeremo quell' epoca per essa luminosa in cui i suoi belligeri abitanti, animati da quello spirito per cui gli antenati loro si resero sì chiari, e ugualmente dalla Francia che dal resto della Spagna sì apprezzati, hanno più che mai rialzato il depresso onore delle antiche sue mura, sostenendo col coraggio ch' è proprio unicamente di esaltati cittadini una difesa, quanto altre mai, gloriosa ed ostinata. TAV. II.

Largo e ondulato è lo spazio di terreno che è racchiuso dal sistema difensivo di questa piazza; le alture che si avvallano nel piccolo torrente detto *Galligan* costituiscono un grand' arco, ai cui estremi punti il burrone si fa strada al *Ter*, e sopra i quali elevansi pel lato sinistro la città ed i forti, pel lato destro il castello *Monjouj*. Passa la riviera dell' *Onya* fra le mura, ma il caseggiato antico, che giace a piè del monte sulla sua destra, è quello che propriamente ha il nome di città, ed è difeso da un muro di 25 piedi di altezza, fiancheggiato da torri senza terrapieno, e quindi improprio all' uso dell' artiglieria; il bastione basso detto *della Mercede*, stato eretto nell' ultimo secolo, ha esso solo un' azione diretta sul pendio delle alture dominanti. A meglio proteggere però questa troppo debole parte della città, assalita già felicemente dal maresciallo di Noailles, vi hanno ora i forti *Contestabile*, *Regina Anna* ed i *Cappuccini* sopra il gruppo di monte che quasi isolato le si eleva sul dorso, legandosi al restante dell' arco principale dell' altura, la quale discende dal punto più eminente degli *Angeli*, pel sommesso ed angusto colle, su cui fu eretto da non molto un vasto magazzino da polvere. Il restante del recinto si compone di mura bastionate senza fossa e senza alcun cammino coperto: tale è nella pianura quello del *Mercadal*, che può dirsi la testa di ponte della città di là del fiume *Onya*, e tale è pure la piccola porzione di recinto che ha l' aspetto verso il forte *Monjouj*, e che da un lato tocca il *Ter*, dall' altro sale il monte, rientra e scorre sulle rive del *Galligan* per roccia poco men che inaccessibile sino alla torre *Gironella*. Fra questa solidissima torre e il forte *Contestabile* vi hanno poi a semicerchio tre staccati ridotti di diversa forma, eretti sugli estremi di altrettanti contrafforti che legandosi col gruppo principale hanno il piano di fronte ed una scarpa a gran declivio agli altri lati. Essi servono a scoprire quella parte della valle che i forti non vedono, ed a congiungerli alla città di modo che ove quelli sien caduti in potere del nemico,

Ragguaglio del contorni di Gerona, e dell' attuale suo sistema di difesa.

TAV. IX.

Digitized by Google

LAV. IX.

essi ancora sien valevoli a prolungare alcun tempo la difesa e ad allontanare l'inimico dalla parte più debole del corpo della piazza. Evvi finalmente il forte *Monjouj*, che è castello principale fra le opere esteriori, e sta eretto alla distanza di duecento tese dalla piazza. Esso ha tre torri circolari avanzate a duecento e più tese dal cammino coperto, che tutt' intorno ravviluppa il suo fosso e lo difende.

Difficoltà di operarne un investimento esatto. Partito preso dal generale Verdier.

Egli è appunto un sì grande sviluppo di opere, ristorate dalle sofferte ingiurie del tempo, ben munite di artiglierie e guarnite di scelti difensori, che ha reso difficile l'investimento, e che non ha concesso di poterlo compiere del tutto al principiare dell'assedio. Avrebbesi dovuto sulle prime collocare un corpo ragguardevole su quel colmo di altura a doppio versante che collegasi agli *Angell* e donde nasce la valle del *Galligan*. Di là esso avrebbe potuto osservare ad un tempo e il presidio di GERONA e le truppe di fuori nella parte più accessibile ai soccorsi; quindi si avrebbero dovuti ripartire sopra entrambe le rive dell' *Onya* a giusta distanza dal forte de' *Cappuccini* sul rovescio delle alture altri campi coperti, atti a difendere il passaggio della valle ed a congiungere la linea di montagna a quella di pianura. In questa poi era pur d'uopo stabilire tali accampamenti, i quali fossero capaci se non di proteggere gli approcci alla città, almeno di resistere agli attacchi del nemico esteriore ed alle facili sortite, come pure di rendere sicure in egual tempo le comunicazioni di là dell' *Onya* e di quà del *Ter*, stabilendo dei ponti e fortemente trincerandoli. Finalmente sarebbe convenuto che un corpo rispettabile si fosse fortificato in buona posizione dirimpetto al forte *Monjouj*, sopra sì l'una che l'altra delle rive del *Ter*, in guisa di collegare quì pure i campi del piano con quelli del monte, e stringere fra loro sodamente tutte le parti dell'investimento, e questo colla linea d'operazione della Francia. Ma per sì fatta maniera indispensabile al perfetto chiudimento del nemico nella piazza ben altra forza abbisognava che quella non era di Verdier. Esso a mala pena potè stabilire un piccolo corpo agli *Angeli* ed a *S. Michele* sopra il grand' arco menzionato delle alture al sud-est della piazza; lasciò quindi scoperto il restante dei monti e una gran parte della valle dell' *Onya*, accampò allo scoperto gl' Italiani nella pianura di *Salt* col grave incarico di prender cura delle lontane colline di *Palau* e di *Montelivio* alla destra, di *Perellò* e *Bascanò* alle spalle, e del ponte di cavalletti immediato alla loro sinistra sul *Ter*; e si pose col restante dell'esercito tutt'intorno di *Sarrià*, di *Pontmayor* e *Campdura*, nell'intento di proteggere così più facilmente l'arrivo contrastato de' convogli da Figueras, e di dirigere il suo attacco principale sopra lo stesso fronte attaccato nella guerra di successione, come quello solo che gli permetteva di non iscostarsi dalla sua linea naturale di comunicazione colla Francia.

Punto d'attacco di Gerona. Campi dell'armata assediante. Approcci degl'Italiani nella pianura.

Chiunque volga lo sguardo sopra il piano di GERONA, si avvedrà di leggieri che la parte che si offre men difficile ai progressi di un assedio è quella del *Mercadal*, che è compresa fra la destra del *Ter* e la sinistra dell' *Onya*. Ivi il terreno è piano e coltivato, le mura si presentano scoperte di lontano: nè avendovi fossa o cammino coperto, dovrebbesi tenere malagevole l'assalto delle brecce. Egli è però vero che una volta impossessato l'attaccante di questa minor parte della città, gli rimane il torrente ad attraversare per entrar nella parte principale, e che sebbene le interne rive dell' *Onya* non vi sieno fiancheggiate che da case, per vetustà diremmo quasi cadenti, pure

Digitized by Google

sarebbe d'uopo di nuove brecce e nuovi assalti per superarle; mentre il presidio animerebbesi a difesa, sapendo di aver sicura la ritirata verso la parte superiore della città e verso i forti non attaccati, la cui azione non cesserebbe mai di estendersi sul piano dal nemico percorso ed acquistato. Nonostante tali ostacoli, la parte del *Mercadal* è la più facile a vincersi da un esercito assediante, la cui forza sia tale da poter e contenere in ugual tempo con falsi attacchi e con campi trincerati il presidio di tutti i forti segnatamente del *Monjouj*, e assicurare l'arrivo delle provvigioni d'assedio dalla Francia o da BARCELONA sino ai campi sulla destra del *Ter*, e guarentirsi dagli attacchi di fianco e di rovescio in posizione di pianura, tra due fiumi e a piè di colli svantaggiosa. Ma non era a sì bella condizione l'armata di Verdier, avendo ella sopra tutto intrapreso l'investimento e l'assedio molto innanzi l'arrivo dell'armata di S. Cyr nella nuova sua linea d'osservazione della CELUA. Le truppe alemanne che in gran parte la costituivano, allontanate di tanto dalle patrie loro terre, non erano animate da quel genio militare che dà impulso alle imprese più onerose e micidiali, e ne fa vincere la meta. Erano pochi i soldati veterani dai quali Verdier aspettare si potesse un giusto slancio negli attacchi e una costanza irremovibile nella difesa. Gli sembrò adunque conveniente l'agevolare ad essi innanzi tutto la facoltà di difendersi in posizioni da natura trincerate e prepararli colla presa men difficile del forte *Monjouj* al grande acquisto della città. Tale era pure l'opinione del generale Sanson che comandava il genio a quell'armata, e che indebolito dal tempo e dalle lunghe guerre, pure spedito dal Governo, di buon grado strascinavasi ad un'impresa di tanto momento. Tutte le truppe confederate del Reno, che ben presto soggiacendo agli effetti di un clima pernicioso e di fatiche inusitate s'andavano scemando a dismisura, furono accampate sopra punti dominanti, ai due lati della strada di Francia a 1500 tese dalla piazza. Il colonnello Mouff coi soldati di Berg occupò l'altura degli *Angeli*. I Wirzburghesi e i Westfaliani occuparono le alture di *Campdura* e *Medir*. I Francesi furono tenuti in riserbo pei lavori d'assedio a *Pontmayor* e *Campdura*, e gl'Italiani, come dissi, avventurati in campo aperto nella pianura ebbero non solo a guarentirsi dagli attacchi esteriori, ma a conservare eziandio le comunicazioni per *Esposas* a Vique, quindi per *Palau* a *Caldas* con S. Cyr, ed a proteggere essi pure l'arrivo dei convogli da Figueras a *Sarrià*, finalmente ad intraprendere un falso attacco sopra il *Mercadal*. Di già a quest'ultimo fine era stato per essi occupato di viva forza nella notte del 29 al 30 di maggio il villaggio di *S. Eugenia*, il cui possesso fu tosto assicurato con lavori dai zappatori italiani del capitano Ronzelli. Un battaglione del reggimento Foresti si era pure stabilito sull'altura di *Palau*. La guarnigione in fatti suppose che il vero attacco dirigerebbesi per questa parte sulla piazza, soprattutto dopo che il capitano del genio Vincenzi ebbe avanzati di molto i posti italiani verso le mura, lungo i rivi e nelle case isolate e semidistrutte; quindi ella fece più sortite, che furono però tutte respinte col massimo vigore. Nell'atto poi che aprivansi i lavori verso il forte *Monjouj* e si ultimavano le batterie di mortai contro la piazza intorno a *Domeny*, avverandosi l'arrivo simultaneo e fortemente assicurato delle provvigioni d'assedio da Figueras, si apriva dal capitano Grassi del genio italiano il falso attacco di *S. Eugenia*, e nella viva convinzione che questo fosse veramente il fronte debole della città, tutti operavano con zelo per prontamente

TAV. IX.

29 al 30 Maggio.

12 al 14 Giugno.

TAV. IX. raggiungere il piede delle mura; nessuno curavasi dei fuochi della piazza, nè dei tiri pendenti che venivano dai forti lontani, e procedevasi fra più risvolti verso la piazza sì arditamente che l'inimico ebbe a dolersene; nè fu levato dall'inganno in cui lo pose l'andamento di quegli approcci se non quando il bisogno, giudicato più urgente, d'impiegare in altri punti la truppa e i lavoratori non gli ebbe fatti di lì a poco sospendere, anzi del tutto abbandonare.

Forza della divisione Lecchi al principio dell'assedio. Fatalità che la divise e assottigliò.

Componevasi a quest'epoca la divisione italiana del generale Lecchi dei seguenti corpi: del battaglione dei veliti reali di 460 uomini, di due soli battaglioni del 5.° reggimento di linea di 820 uomini (essendo rimasto l'altro sotto gli ordini del capobattaglione Rossi a BARCELONA), di due battaglioni del 1.° reggimento napoletano di 765 uomini, di due battaglioni del 2.° reggimento parimente napoletano di 1120 uomini, di una compagnia di zappatori ed una di cannonieri, costituenti 150 uomini; di due squadroni del reggimento principe reale di 294 cacciatori a cavallo e di due squadroni di cavalleria napoletana di 328 uomini. Il che diviso in due brigate sotto il comando dei generali Milossewitz e Zanardi costituiva una forza poco minore di 4000 uomini e 600 cavalli con alcuni pezzi d'artiglieria: la qual forza sarebbe stata propria a condurre a buon fine per sè sola l'impresa di attaccare il basso *Mercadal*, qualora nè distratta da nemici esteriori, nè chiamata a difendere altri punti più lontani, nè afflitta, come è stata, da febbri perniciose che in breve la ridussero ad un numero assai piccolo, essa, senza alcuna gelosia degli altri corpi destinati al vero attacco anzi da questi assecondata, vi si fosse potuta interamente dedicare.

Combattimenti esterni a Corona. Bombardamento sulla piazza.

Ma dappoichè gli attivi Catalani turbarono i trasporti nell'*AMPOURDAN*, attaccarono e presero alcuni convogli sulla strada di *Bellegarde* e minacciarono ugual sorte a quelli sul cammino di *Bascara* e Figueras, si ebbe ricorso dal generale Verdier ad alcuni battaglioni italiani, i quali sotto gli ordini del capobattaglione Bonfili dovettero recarsi il giorno 10 di giugno sulle alture fra *Bascara* e *Medina*. Ivi in fatti aprirono la strada intercettata, e col respingere un attacco il 14 in cui rimasero uccisi più soldati, come pure il tenente Lotti, e feriti molti altri, tra i quali il tenente Floris, diedero la facoltà alle truppe francesi che scortavano le molte provvigioni d'assedio di pervenire con esse da Figueras al campo dell'armata a *Pontmayor*, malgrado la tanta attività del colonnello Rovira per contrastarlo. Quivi in gran fretta s'adunarono grosse provvigioni di gabbioni e fascine che i soldati medesimi dai vicini boschi tagliavano e costruivano.

8 al 9 Giugno. E già erasi posta mano all'erezione di più batterie, principalmente alla 1.ª di 8 pezzi da ventiquattro, e 2 obusieri da otto pollici sopra il labbro dell'altura di *Campdura* destinata ad offendere a seicento tese di distanza le torri avanzate sul ripiano del forte *Monjouj*, a quella n.° VI di 4 mortai da dodici pollici, 6 mortai da dieci e 2 mortai da otto a ridosso del *Monteverde* destinata all'immediato bombardamento della città, ed all'altra n.° XI di 4 pezzi da sedici, e 2 obusieri da otto pollici sopra la parte più elevata di quel colle. Col fuoco di queste batterie Verdier si lusingava di produrre nella città scompiglio, abbattimento e inclinazione alla resa, o se non più spianarsi la strada al sollecito acquisto di quel forte, il quale una volta ottenuto avrebbegli dato a sperare di ultimar egli solo col suo piccolo esercito in brevissimo tempo l'assedio incominciato, il tutto innanzi che S. Cyr gli si fosse da Vique avvicinato, e coll'impiego

di altri corpi della sua armata vi avesse potuto prendere una parte attiva e dividere con lui l'onore della riuscita. Queste batterie prontamente ultimate dai cannonieri francesi e italiani furono, mercè delle cure degl' ingegneri che resero praticabili le strade, compiutamente armate per la notte del 13 al 14 di giugno, nella quale si è pure incominciato il fuoco con una successione spaventevole di tiri che pose tutta in allarme ed in qualche momentaneo fermento la città. E fu appunto tra questo strepito inusato che dagl' Italiani si è prima aperto il falso attacco nella pianura, quindi nella notte seguente si è operato da' Francesi un vivo attacco contro il borgo di *Pedret*, che è quella serie di case addossate alla falda del *Monjouj* poco fuori di GERONA sulla strada di Francia. Gli Spagnuoli furono in fatti bruscamente di là scacciati: gl' ingegneri prontamente vi sbarrarono la strada a duecento tese dal bastione *S. Maria* con arnesi buttati dalle case alla rinfusa e con gabbioni o sacchi di terra, acciocchè fosse dato di compiere lo spalleggiamento innanzi giorno. Il fuoco degli assedianti fu sul principio vivissimo, sicchè i difensori non ebbero per più giorni riposo. Essi o furono intesi a spegnere incendj od a praticare travate lungo i muri principali per coprirvisi agli effetti delle bombe che piovevano a più centinaja per giorno nella piazza, senza che però vi si udisse alcun motto contrario al prestato giuramento. Si presero cura altresì di levare da un sito i magazzini e gli spedali per trasferirli in un altro più sicuro; di coprire con blinde alcune batterie e formare spalleggiamenti ad ogni imbocco di contrada verso il fronte minacciato; siccome ancora di togliere il selciato alle contrade onde render men dannosa la caduta delle bombe e fornire di projettili i petrieri, pei quali raccoglievansi inoltre i rottami delle bombe per rimandarli all' inimico; finalmente paventandosi gli effetti del soverchio suo avvicinamento ai bastioni di *S. Maria* e *S. Clara*, preparavansi ad eseguire una sortita generale, onde distruggere la sbarrata di *Pedret*, ricuperarne il borgo, riempire le trincee e rovesciare i lavori di *S. Eugenia*, e se possibil fosse raggiungere di là del *Ter* e manomettere la grande batteria de' mortai.

TAV. IX.

14 al 15 Giugno.

Per eseguire quest' importante sortita il generale Alvarez ordinò nella piazza al mattino del 17 di giugno un buon corpo di fanteria e un drappello di cavalleria alla porta di Francia, un altro ne raccolse alla porta di *S. Pietro*, quindi stabilì che i forti avessero a proteggere con tutta la loro artiglieria l' uscita e la ritirata della truppa, e che dal castello *Monjouj* dovessero discendere sulla strada di *Pontmayor* da 400 combattenti, a fine di costringere gli assedianti a sgombrare più prontamente lo spalleggiamento eretto a *Pedret*, riconoscere e distruggere tutte le opere su quel punto, tenute troppo minacciose, perchè nel luogo stesso in cui Noailles avea costrutta la sua principale e decisiva batteria di breccia nella guerra di successione; finalmente per agevolare il passaggio del *Ter* alla cavalleria, all' uopo di attaccare il *Monteverde* e porvi in iscompiglio le guardie francesi, aprendo così la strada alla fanteria ad impadronirsi della batteria dei mortai e capovolgerla. Furono i primi ad esser attaccati per sola diversione i corpi italiani nella pianura; le guardie avanzate si ridussero a ritirata. Il capo di squadrone Rossi però, non ostante il fuoco di mitraglia della piazza, guidò sul campo combattuto i cavalleggieri napoletani per soccorrerle. Esse in fatti ripresero le loro posizioni, rinforzate d' altronde da altri corpi di fanteria, all' uopo messi in movimento dal generale Lecchi. Terminata così sollecitamente l' azione per questo lato, incominciò l' attacco nel

Sortita generale operata dagli Spagnuoli sopra i campi italiani e francesi

17 Giugno.

TAV. IX. sobborgo di *Pedret*; i Francesi assaliti di fronte ed accerchiati ai due fianchi cedettero terreno e unironsi alle truppe che dai campi di *Pontmayor* erano spedite da Verdier in loro ajuto. Intanto la traversa di *Pedret* fu distrutta; i gabbioni vennero abbruciati; ma fu tentato invano dagli Spagnuoli lo stabilirvisi di nuovo, e molto meno il tragittare il fiume e volgersi contro la ben guernita batteria de' mortai. Un battaglione del 16.° reggimento e più d'ogni altro il battaglione ligure del 32.° reggimento leggiere mandarono a vuoto il tentativo col loro temerario procedere innanzi da *Pontmayor* sulla strada che guida al borgo di *Pedret*. La zuffa divenne generale a quella stretta falda del *Monjouj*, mentre il fuoco più rumoroso usciva in ugual tempo da tutte le batterie del difensore e dell'assediante. È già una parte principale della lor meta era raggiunta dagli Spagnuoli colla distruzione delle opere nel borgo di *Pedret*; ma le loro perdite oltrepassavano i duecento soldati o feriti od uccisi o prigionieri, e più non restava loro speranza di riuscita nell' attacco ideato di là del *Ter* (dacchè Verdier aveva messo in armi tutti i corpi dell'armata, e avvicinati ne aveva soprattutto a quel punto più minacciato), quando il generale Alvarez richiamò le sue truppe, ed in buon ordine le accolse nuovamente nella piazza fra il plauso della popolazione, la quale sino a quel punto rimasta spettatrice impaziente dell'evento o sopra il colmo delle case, o sulle torri, o sui bastioni, o sul pendìo dell'altura, si è poscia brutalmente concitata contro i pochi prigionieri fatti all'inimico.

Nuovo incarico dato agl' Italiani. Sospensione dell' attacco della pianura. Proseguimento di quello al Monjouj. Presa delle torri.

Tale fu l'esito della sortita, e tanta fu la meraviglia che n'ebbe l'assediante, la cui perdita salì a cento ottanta combattenti, che tosto rinforzò i campi di *Sarrià*, ove stavano tutte le provvigioni dell'assedio, nel giusto timore di vedervi rinnovato un attacco sì violento. Furono estesi sulle alture che stanno alle spalle del *Monteverde* alcuni corpi italiani della divisione Lecchi, benchè già troppo debole per coprire tutto lo spazio fra *Salt* e il *Montelivio*. Il generale Guillot accampato su quest' ultimo punto
TAV. II. aveva dovuto recarsi di là del *Ter* nella nuova posizione di *Bañolas* per contenere Rovira da' suoi attacchi continui sulla strada di Figueras. I corpi westfaliani vennero raccolti intorno a *Sarrià* allorchè gl' Italiani si furono estesi nelle loro posizioni. L'attacco di *S. Eugenia* fu di subito sospeso, e si è soltanto progredito nell' assedio del forte *Monjouj* con quel più di attività che fu possibile per un' armata indebolita già da malattie e dalle perdite cagionate dal fuoco della piazza, e che per molti uffici o di vegliare ai lontani trasporti, o di raccogliere viveri, o di formare batterie, comunicazioni, scavamenti di trincee, riempimenti di sacchi di terra e gabbioni soverchiamente era divisa ed occupata. Vennero dapprima avvicinate le batterie II.ª e III.ª contro le torri *S. Narciso* e *S. Luigi*, impiegando per esse unicamente sacchi di terra, siccome costrutte su d'un terreno tutto nudo e tutto roccia. Esse furono armate di 4 pezzi da ventiquattro ciascuna appena compinte nella medesima notte del 18 al 19, e allo
19 Giugno. spuntare del giorno intrapresero a grande stupore del nemico il vivissimo loro fuoco, che sebbene venuto di lontano produsse l'effetto desiderato, scrostò la sommità del parapetto della torre *S. Luigi*, vi fracassò le artiglierie, ferì una parte del presidio e tutti gli uffiziali, cui costrinse all'atto dell'assalto eseguito dal 16.° reggimento a ritirarsi nel forte *Monjouj*. Così avvenne di lì a poco del presidio della torre *S. Narciso*, che fu quindi occupata da una parte del reggimento wirzburghese. Ma non appena

Digitized by Google

gli Spagnuoli ebbero sgombrate quelle due torri, non senza taccia ancorchè immeritata di uomini avviliti, le batterie del forte *Monjouj* si scagliarono con tali colpi e di mitraglia e di obizzi sulle masse nemiche incantamente radunate al loro piede, che gravi danni hanno loro cagionato, quali appunto gl'imprudenti capitani ben avrebbero potuto evitare, assottigliando la forza a seconda soltanto del bisogno ne' luoghi più esposti, e coprendo il restante dietro le vicine ineguaglianze del monte. Rimaneva tuttavia la torre *S. Daniele*: contro di essa venne nella notte del 19 al 20 elevata la batteria n.° IV di 4 pezzi da ventiquattro accanto alla torre *S. Luigi*, la quale serviva di spalleggiamento verso il forte *Monjouj*. Il fuoco andò vivamente in tutta la giornata del 21, e quella torre già resa inabitabile fu sgombrata innanzi sera dagli Spagnuoli, dopo di avervi ogni cosa distrutto o danneggiato.

TAV. IX.

19 al 20 Giugno.

21 Giugno.

Privato così il *Monjouj* di quei punti avanzati, fu tenuta più facile l'impresa di ridurre quel forte, e si è quindi sempre più avvalorato in Verdier il principio (che il fatto ha pur provato esser fallace) cioè che in breve impadronito si sarebbe del *Monjouj*, e che una volta occupato questo punto dominante, la città stessa cederebbe tosto alle sue intimazioni o si esporrebbe ai danni più gravi, col tenersi un nemico sì vicino, in sito che le strade più interne, i bastioni, le torri, ogni batteria perfettamente dall'alto discopriva, e donde avrebbe potuto agevolmente aprir più brecce e scendere per facile declivio al tentativo simultaneo di più assalti. E pare che gli stessi Spagnuoli amassero tenerlo in questa fede, acciocchè GERONA attaccata così nel lato più forte del suo recinto opporre potesse una più lunga esterna resistenza, onde evitare possibilmente di venire a quell'estremo e fatale bisogno di guidar la difesa nell'interno della città fra la rete di barriere preparate tra le case, come già esempio luminoso erasi offerto dalla città di ZARAGOZA. Il governatore Alvarez simulò di spedire al generale in capo Blake l'annunzio dello stato d'angustia che gli cagionava il punto d'attacco scelto dai Francesi, e vi andava ripetendo che se il forte *Monjouj* cadesse, come era da temersi di troppo prontamente per la grande energia e i molti mezzi d'attacco del nemico, la città non soccorsa dovrebbe pure prontamente soccombere. Si lasciò intercettare facilmente questo avviso, ancorchè molte essendo le vie tuttora aperte ai difensori per comunicare col di fuori soprattutto verso i monti di *Castellar*, fosse facile parimente il farlo pervenire all'indirizzo. Così quell'annunzio venuto nelle mani nemiche ottenne l'intento divisato. S. Cyr per altro era già giunto nella nuova posizione della *CELUA*, e guardava tutto quanto quel terreno che è fra l'*Onya* ed il *Ter*, sicchè partito assai migliore sarebbe stato quello di rinunziare all'attacco sul fronte di Francia, contenere gli Spagnuoli nel forte *Monjouj* mediante il possesso delle tre torri ed una semplice linea di controvallazione che le abbracciasse, quindi portare il vero attacco decisivo contro il *Mercadal* nella pianura, siccome il proponevano e S. Cyr e il generale Kirgener del genio, capacissimi amendue di volgere a fortuna quest'impresa. Ma che non può la gelosia d'indipendenza nei comandi e quanto non sacrifica ella mai il ben essere delle armate ed i successi delle imprese più onerose? Verdier non volle accedere al consiglio di ravvicinare il suo esercito a quello di S. Cyr e variare il suo piano d'attacco, ancorchè il potesse avventurosamente, essendosi quest'ultimo malgrado le opposte disposizioni del Governo francese presentato per proteggere davvicino l'operazione di lui, e fosse quindi

Pertinacia di Verdier nel primo piano d'attacco non ostante l'avvicinamento di S. Cyr alla pianura.

20 Giugno.

TAV. II. cangiata interamente la condizione dell' esercito assediante. Il felice successo dei primi attacchi contro le torri, ed il facile ristabilimento del posto trincerato nel borgo di *Pedret* furono motivi bastevoli di speranza pel generale Verdier di conseguire in breve la resa della piazza, operando da solo e sulla propria linea immediata di comunicazione colla Francia, indipendentemente dall' armata d' osservazione collocata di là di GERONA o sulla costa o sulle strade di Vique e BARCELONA. Quindi da quel punto è nato fra i due generali quel tepore, donde sogliono emergere contese e danni nella guida di tali operazioni, che tutto esigerebbero l' accordo onde condursi a compimento. I due eserciti rimasero alquanto sconnessi, e vi fu forza di disastri per ridurre il più debole a ricorrere ai sussidj del più forte, e per fare scendere di nuovo quest' ultimo al partito già dianzi proposto e ricusato di dividersi col primo i pericoli e l' onore dell' assedio.

Intimazioni di resa respinte. Risoluzione del governatore e dei cittadini di non discendere ad accordi col nemico.

L' un dall' altro indipendenti questi Capi d' armata avevano fatte, ignorando l' un dell' altro, intimazioni di resa all' inimico; ma il generale Alvarez sordo alle istanze minacciose di amendue non solo avvertì di desistere dallo spedirgli parlamentarj, perchè essendosi deciso di non comunicare con essi avrebbeli respinti col fuoco; ma imitando i più caldi sostenitori di città o per amor di patria o per zelo di religione ostinatamente difese (quali ad esempio Anversa e La Rochelle, di cui gl' illustri governatori Saint-Aldegonda e Guiton minacciarono della morte nel modo più violento chiunque avesse osato nella piazza di parlare di accordi col nemico) pubblicò egli pure in GERONA quel severo decreto, in cui dicevasi che *qualunque persona* e *di qualunque classe* o *condizione, da cui si fosse proferita la parola* Capitolazione *od altra equivalente, verrebbe immediatamente moschettata.* Al qual caso però non è dubbio che venire si potesse, giacchè appunto in questa città come in quelle quì menzionate l' amor di patria e lo zelo pel culto ogni altro sentimento superavano; quindi l' espressione di quella pena emanava non meno dalla voce di chi vi aveva il supremo governo, di quello che dal voto unanime e spontaneo di tutti i cittadini. In fatti venne accolto quel decreto con giubilo da tutti gli abitanti di GERONA, e non ostante l' incendio di più case, cagionato dalle palle infocate e dalle bombe, la cui pioggia e notte e giorno senza posa continuava, e non ostanti i progressi dell' assedio contro il forte *Monjouj* e l' avvicinamento di una nuova armata nemica, che non solo rendeva più difficili le uscite dalla piazza, ma vi allontanava le speranze dei soccorsi, tutti esultarono all' idea di giovare colla loro ostinata resistenza alla causa universale, e si proposero per meta d' ogni loro sacrificio o la liberazione o la morte.

TAV. IX.

Armamento di batterie contro il forte Monjouj. Rapida costruzione di quella di breccia.

Confidando Verdier nel solo effetto delle sue artiglierie per guadagnare il forte *Monjouj*, siccome da queste soltanto aveva conseguita l' immediata occupazione delle torri, non si valse di approcci, non aprì trincee, non istabilì parallele onde proteggere al bisogno i corpi assalitori, ed ogni sua cura impiegò nel far erigere sopra punti diversi più batterie o d' infilata, o di rovescio, o di mortai, o di breccia contro i bastioni del fronte *S. Luigi*. A queste posero mano nella notte del 22 di giugno e cannonieri e zappatori e fanteria; quindi s' incominciò nel mattino del 25 il bombardamento sulle opere del forte dalla batteria n.° IX di 4 mortai da dodici pollici, e nel mattino del 27 si fece fuoco dalla batteria n.° V di 2 pezzi da ventiquattro stabilita nella torre *S. Luigi*, e da quelle n.° VII e VIII di 4 pezzi da sedici e di 2 pezzi da ventiquattro, ripartite a scaglioni

25 Giugno.

27 Giugno.

Digitized by Google

sul dosso dell' altura fra le torri *S. Narciso* e *S. Daniele*. Questo fuoco ben nudrito produsse il bramato risultamento; la grossa artiglieria collocata sulle facce dei bastioni del *Monjouj*, presi di mira per l' attacco, fu smontata innanzi sera, e l' inimico vi dovette elevare traverse, o si vide costretto a porre al coperto i pochi pezzi rimasti illesi giù alla gola dei bastioni, perchè ivi almeno potessero portar giovamento alla difesa in caso dell' assalto della breccia. Ad accelerare pertanto l' apertura di questa in mezzo alle frequenti uscite del nemico colla perversità del tempo che scaricando grosse piogge rendeva men facile il passare i torrenti e sdrucciolevole il terreno, i generali Sanson e Tawiel comandanti il genio e l' artiglieria stabilirono d' impiegare ogni loro mezzo promiscuamente per costruire una batteria di venti pezzi sul ripiano della destra della torre *S. Luigi*; e perchè il nemico non ne avesse egli pure col fuoco o con attacchi a ritardare l' esecuzione, stabilirono ancora che si dovesse e tracciarla e costruirla e armarla nel breve giro di una notte. Impresa grande ed ardimentosa che ben si meritava un esito conforme al fine ch' essi proponevansi raggiungere. Verdier impiegò la sua fanteria a riempire centomila sacchi di terra ove di questa si abbondava, e a portarli al coperto in vicinanza di quel suolo di roccia che servir doveva di base alla batteria e di nuda piattaforma ai cannoni; questi pure vi furono trasportati in notti brune, impagliati e in gran silenzio a braccia d' uomini, e vennero disposti sul ridosso del monte, e montati di nuovo sopra i loro carretti; finchè tutto essendo ben ordinato, fu tracciata e compiuta quella batteria nella notte oscura e piovosa del 2 al 3 di luglio, a duecento dieci tese dal forte per la lunghezza di sessanta tese, della grossezza di diciotto piedi e dell' altezza di sette, sì che armata innanzi giorno di 8 pezzi da sedici e 12 pezzi da ventiquattro, e provveduta di projettili e polveri in abbondanza col mezzo di una lunga catena d' uomini che si passavano l' un all' altro i materiali che dal fondo della valle dovevansi accumulare sul monte, il tutto senza che il nemico si fosse di tanta impresa avveduto, potè incominciarsi il fuoco ai primi albori del mattino e rovinare dalle venti bocche prontamente le facce dei bastioni del fronte d' attacco e la parte superiore del nascosto rivellino, acquistando immediata ed efficace superiorità sopra i fuochi del nemico. Ma se questi non fu cauto bastantemente per vegliare, come pure il doveva, o con sortite o con fuochi artifiziali di chiarore sul terreno degli attacchi; lo stupore però ch' egli n' ebbe al primo fuoco violento della batteria non fu sì grande da produrgli spavento e da illanguidire in qualche guisa il suo coraggio; chè anzi elevando, come meglio egli seppe in tanta angustia di fuochi e strettezza di tempo, alcuni parapetti a gabbioni nell' interno di quei vuoti bastioni, vi si pose in istato di respingere gli assalti che si fossero tentati sulle brecce, ancorchè tuttavia il terreno al di fuori fosse esposto a' suoi tiri, il cammin coperto difeso, la controscarpa illesa, il rivellino quasi intatto, e ben coperto fosse un obusiere alla piccola porta del forte per battere il sito della discesa nel fosso e della salita ai due bastioni.

TAV. IX.

2 al 3 Luglio.

3 Luglio.

Quel giorno e l' altro venne proseguito il fuoco da tutte le batterie dell' assediante contro il forte *Monjouj*, la cui artiglieria ritirata dalle facce de' bastioni o smontata o nascosta si taceva. Uscivano soltanto di frammezzo alla testa superiore de' parapetti, tutta guasta e rozzamente coronata di pietre, di gabbioni e sacchi a terra, frequentissimi tiri di moschetto sopra gli assedianti, cui molestavano del pari l' obusiere della

Breccia aperta nel forte Monjouj. Sua ricognizione.

Digitized by Google

TAV. IX. poterna ed il mortajo collocato in sito basso verso il mezzo della cortina col non interrotto sibilare di obizzi e cadere di bombe nella grande batteria. E siccome alla guerra non aggiugne lo scopo chi ad esso con vigore e prontamente non corre, così Verdier avrebbe dovuto tutto preparare per l' assalto sì tosto che la grande batteria avesse operato, e innanzi che l' inimico compiuto avesse quei lavori di cui sapevasi occupato internamente. Egli andò più lentamente che nol doveva, nè volendo slanciare le sue truppe sulle brecce senza prima raccogliere certezza della possibilità di salirle, ancorchè da tutti fosse tenuta praticabile quella del bastione di sinistra, ordinò che esse fossero riconosciute qualche giorno innanzi dell' assalto da un uffiziale intelligente. Preposto agli altri in una tanto perigliosa ed importante operazione il capobattaglione del genio Fleury, da cui erano diretti i lavori del genio su quel forte, non andò solo, o da pochi e valenti accompagnato, a riconoscere di notte e il cammino degli attacchi e la facoltà di discendere nel fosso, e quella di salire per le brecce dentro il forte, come erasi di tutto e di buon grado assunto il difficile incarico, ma prese con sè due scelte compagnie di zappatori, e con esse arditamente anzi corse all' attacco che alla ricognizione del forte. Imperciocchè seguito da questi 150 arditi ed esperti zappatori (di che non havvi mai bastevole ricchezza negli assedj) uscì di notte oscura dalla grande batteria e in silenzio si recò sullo spalto del forte, ove non visto divise la sua truppa in due porzioni, e mentre l' una scendeva nel cammino coperto del fronte d' attacco, l' altra più a destra si avviava con meno ostacoli al labbro della controscarpa e s' internava nel fosso sino all' angolo del bastione sinistro, e di là sino al piede anzi sullo scosceso pendio della breccia. O fosse non curanza, o fosse timore di una sorpresa al cammino coperto, questo non era occupato dagli Spagnuoli nella notte: eglino si tenevano chiusi nelle opere; ed appunto di là sì tosto che si furono accorti della temeraria presenza del nemico entro alla fossa, scagliarono fuochi per tutti i lati, e mandarono un sì gran numero di granate, obizzi e pietre contro gli assalitori, che questi sorpresi da una così improvvisa crudelissima tempesta si sbandarono, perdendosi 40 combattenti prima di raggiungere il sito dond' erano partiti. Tale fu l' esito di questa ricognizione d' assalto, per la quale era debole la truppa se la vista era quella di sorprendere il castello, ed era troppa nella vista soltanto di riconoscere la breccia. Quindi gli Spagnuoli che si avvisarono di aver respinto un grande assalto, non un solo drappello venuto in ricognizione del terreno da assalirsi, esclamarono alla vittoria, e presero grandissimo coraggio e nuova lena a ben resistere contro un nuovo tentativo; non altrimenti accadendo di ciò che avvenne nel celebre assedio di Schweidnitz, ove se la bravura del tenente inglese Le-Gatte ha potuto tanto spiegarsi nell' assalto della freccia di Striegau, l' imprudenza del suo tentativo ha svegliato le cure del nemico, la non riuscita ne ha raddoppiato il coraggio, ed ha quindi oltremodo prolungata la difesa generale.

4 al 5 Luglio.

Disposizioni per l'assalto del forte Monjouy. Errori di guerra accaduti.

Giudicata quindi dallo stesso Verdier impraticabile la breccia, solo perchè respinta la piccola colonna che tentato avea di salirla, proseguì per tre giorni il vivo fuoco della sua artiglieria prima di venirne ad assalto decisivo, sì che il nemico trovò tempo di disporsi maggiormente alla difesa, e soprattutto di condurre a compimento i trinceramenti innalzati internamente di dietro delle brecce. In questo intervallo, tranne una trincea aperta alle spalle della grande batteria, non si fece più in là alcuna strada coperta

Digitized by Google

per avvicinare al sicuro le truppe destinate all' assalto, o per proteggervi col fuoco di moschetteria quell' azione o la ritirata, il che suole esser fatto in ogni ben guidata operazione d' assedio. L' altro caso, onde nacque debolezza di esecuzione nell' assalto e quindi un esito rovinoso, si fu quello di aver men propriamente di quanto si doveva accumulati gli assalitori sopra il sito donde avrebbesi dovuto incominciare l' attacco almeno la sera del dì 7, e d' averli lasciati nella notte sdrajati a terra, imbrividire sotto l' umido di un cielo nebuloso, fra le angustie di un silenzio troppo lungo, interrotto soltanto dai tiri del nemico, e in una fredda immobilità troppo efficace ne' soldati per dar luogo a pensamenti contrarj allo sviluppo tutt' intiero di quel coraggio di che abbisognasi in azioni di vigore. Due mila erano i soldati così disposti molte ore prima dell' assalto dintorno alla grande batteria. Dovevano essi comporsi in due colonne, l' una e l' altra precedute da due compagnie di volteggiatori e da una di zappatori, questi ultimi armati essi pure di fucili a bajonetta e muniti o di scuri, o di picche, o di uncini, o di scale onde aprire fra gli ostacoli impreveduti il primo cammino al restante della massa assalitrice; questa poi volevasi congiunta ad altri 150 uomini caricati di travi e di fascine, onde disporre dei ponti o riempire quei fossi che sarebbonsi incontrati in sulla via oltre il ciglione dello spalto. La prima colonna doveva dirigersi alla breccia principale nel bastione di sinistra del fronte attaccato, quindi penetrata nel cammino coperto superare un muro di controscarpa alzato di dieci piedi sul terrapieno e di venti sul fondo del fosso, prima di raggiungere la scarpa rovesciata del bastione. La seconda colonna, che doveva seguire la prima sino nell' interno della piazza d' arme rientrante, doveva volgersi a sinistra e scalare il rivellino al sito ove l' altezza della scarpa era minore, là dove cioè una larga troniera si apriva nel parapetto alla bocca di un cannone che batteva il terreno degli attacchi. Alle truppe che stavano in pianura o sopra i punti opposti della piazza non fu dato alcun comando di divertire l' attenzione del nemico con vigorosi attacchi simulati; e nulla si dispose perchè l' assalto del forte dovesse operarsi simultaneamente e di fronte e per la gola, lo che avrebbe fors' anco (come avvenne in altri casi memorabili di questa guerra) agevolato disordine nella difesa, esito avventuroso nell' attacco. Solo si volle che da alcuni s' intentasse un simulato attacco per la torre *S. Daniele*; ma ciò fu poco, e mal riuscì non meno per l' accortezza dei difensori, che per la fiacchezza dello sforzo ivi impiegato: poche tese di trincea si apersero in quella notte confusa sopra il fianco sinistro della grande batteria per riceverví i fucilieri sostenitori dell' assalto; ma neppur queste eran valevoli a proteggerlo od a distrarne l' attenzione del nemico sopra il punto principale: vi avrebbe abbisognato un lavoro eseguito di lunga mano e per molti combattenti; esso avrebbe, è d' uopo il crederlo, risparmiato gravi perdite all' armata assediante e a chi presedeva agli attacchi il dolore della trista riuscita.

TAV. IX.

7 al 8 Luglio.

Non anco il giorno aveva pienamente rischiarato l' orizzonte, quando il segnale di dieci colpi di cannone fu dato: le truppe da molte ore freddamente giacenti per l' assalto, si dovettero tosto sollevare a tanta impresa, e sotto il fuoco di moschetteria e di obizzi del forte, di bombe e di mitraglia delle mura più lontane della piazza scuotersi, animarsi e senza un primo movimento, che le molle del coraggio svolge e il sentimento del timore estingue, indirizzarsi sopra un terreno scoperto di duecento tese al ciglio

Assalto dato e respinto.

8 Luglio.

TAV. IX. dello spalto. Correvano alla testa di tutti i veliti italiani, e ben mostrarono col loro non interrotto procedere innanzi, discendere nel fosso, percorrerlo, salire fra i rottami sul pendio della breccia e anco guadagnarne la cima, essere ben fondata la speranza
8 Luglio. che in essi aveasi riposta. Ma il loro numero era piccolo; alcuni furono feriti all' arma bianca, tra i quali il sergente Laugier; pochi eran pure i zappatori che poterono loro tener dietro, e di questi pochi alcuni si diressero infruttuosamente all' attacco della mezzaluna; tutti gli altri assalitori o confusi, o dispersi, od avviliti sotto il fuoco micidiale che li giungeva in quell' ora di giorno dai bastioni più bassi e più lontani della città, come dai forti più vicini e dalle opere stesse del *Monjouj*, o non seguirono le medesime tracce e si rivolsero ove meno credettero di essere bersaglio ai colpi del nemico, o si schierarono sullo spalto allo scoperto per rispondere senza ordine ed accordo al fuoco del forte con interrotte salve di moschetteria, che solo accrebbero il rumore dell' azione, ne allargarono i danni ed arrestarono lo slancio che negli assalti è l' unico presagio di vittoria. Ben fu tentato dal colonnello Mouff di raccogliere e guidare all' assalto alcune compagnie de' Westfaliani, assottigliate già da perdite che lentamente accadute avevano del pari a poco a poco indebolito il coraggio ai superstiti, ma ciò non valse che ad accrescere il danno di un' impresa per tante cause già fallita; lo stesso Monff fu ferito, e con lui la più gran parte degli uffiziali: il generale Amet, che aveva il governo principale di quest' azione, non si confuse nè fra la sua massa di attaccanti, nè favellò parole insinuanti, come con tanta efficacia accostumavasi dai grandi capitani antichi e si suole tuttavia da chi conosce ben addentro l' umano sentire, e sa colle parole e coll' esempio farsi strada ai successi, inspirare fiducia, rianimare gli spiriti abbattuti e far a ciascheduno scorgere fra i pericoli l' onore, senza di cui non vi han compensi, nè diritti alla gloria militare. Questo silenzio fu pure osservato da Verdier, il quale, non che porsi alla vista de' suoi, come avrebbe potuto, onde animarli di presenza, dacchè volle con men saggio divisamento anteporre il chiarore del giorno alle tenebre della notte per l' assalto, si pose in quella vece in qualche allontananza e in sito dominante coi generali Sanson e Tawiel per essere con essi unicamente spettatore dell'evento; e come vide sbandarsi la colonna principale, disordinarsi il tutto e raddoppiarsi i fuochi di difesa del nemico, fece battere a raccolta per rinnovare di poi con ordine migliore il tentativo. Intanto fra quei pochi Italiani che avevano raggiunto l' alto della breccia, alcuni erano rimasti o prigionieri o uccisi in quella meta gloriosa dell' assalto; gli altri non vedendosi seguiti, ma divenuti scopo dei colpi nemici, discesero nuovamente nel fosso, si restituirono al cammino coperto, di dove andati se n' erano tutti i combattenti alla dispersa, e si mantennero tuttavia sullo spalto, sinchè non si venne da tutti a nuovo assalto: ma ben più prontamente di prima il disordine s'introdusse questa seconda volta nelle truppe. Gli uffiziali, cui pungeva l' onore ben più che non intimorissero i pericoli e la morte, si tennero alcun poco allo scoperto eccitando i soldati colla voce e coll' esempio a disprezzare il fragoroso mitragliare del nemico: alcuni obbedirono al cenno, ma sì languidamente e con sì poca unione e forza, che fu piuttosto argomento di disastro che di speranza della riuscita. Verdier irritato non meno dal disordine dell' attacco che dalla pertinacia della difesa, volle pur tuttavia ritentare un terzo assalto, e mandò l' ordine ad Amet d' incamminarsi al forte con tutta la riserva, raccogliendo

nel tempo stesso tutti quelli che vagavano irresoluti sullo spalto tra la smania dell' attacco ed il bisogno della fuga. Ma dove manca un primo assalto, ivi è già resa per sè stessa, direi quasi, impossibile la riuscita; giacchè il nemico si fa forte alla difesa, e chi l' assalta, illanguidisce di coraggio sin che perde ogni vigore; e qui di fatto non ad altro ha giovato questo terzo tentativo che a mostrare l' incapacità delle truppe di superare tanti ostacoli quanti ancora ve ne avevano onde pervenire in forza oltre la breccia, e ad aumentare le vittime di un' azione fallita non meno pel modo di disporla e di guidarla, che per la grave ed imperturbabile fermezza del nemico nel difendersi. TAV. IX. 8 Luglio.

Si fecero salire le perdite dei difensori a 200 uomini, quelle degli attaccanti a 1500, nel cui numero molti uffiziali; il capobattaglione Fleury e il capitano Grassi del genio furono feriti tra le opere del forte. Il capitano Vincenzi che guidava l' attacco della mezzaluna era già pervenuto coi zappatori italiani comandati dal capitano Ronzelli a far applicare le scale ed a salirvi co' suoi; quando il ritardo della massa principale, le perdite sue proprie e lo scompiglio generale hanno tutto disordinato, anche ciò che toccava alla vittoria, e trassero i più arditi ad irregolare ritirata. Che se lo spazio da percorrersi allo scoperto non fosse stato sì grande, e si fosse avvertito l' assediante di praticarvi spalleggiamenti o parallele, onde coprirvisi in caso di disastro, è da credersi che l'assalto avrebbe, se non più, assicurato il possesso del cammino coperto, e le perdite sarebbero riuscite meno gravi. Ma a questo modo regolare di assedio, il solo capace di ridurre quel presidio ad uscire di mezzo alle ruine del *Monjouj*, entro alle quali difendevasi sì pertinacemente sotto gli ordini del generale Fournas, non ebbesi ricorso da Verdier che dopo l' esito sfortunato dell'assalto, e con tanto maggiore prudenza e bravura furono allora condotti i nuovi attacchi regolari dagl' ingegneri comandati dal capobattaglione Chevalier, con quanta meno aino ad ora erasi quell' impresa dell' attacco violento governata. Il generale Verdier, non che desistere dall' assedio del *Monjouj* e rimuoversi dal partito di prendere CERONA per questo lato, vi si trovò impegnato maggiormente dal mal esito dell' assalto, da lui attribuito alla sola fiacchezza delle truppe di già troppo estenuate dalla moltiplicità degli uffici di guerra ad esse sole indossati. Egli diede tosto tutte quelle ordinazioni che meglio assecondare potevano lo zelo degli ingegneri nel ricondurre la marcia dell' assedio a' suoi veri principj, e fare dell' artiglieria non già l' unico mezzo d' attacco, ma, come debbesi riguardarlo negli assedj, soltanto il più valevole cogli altri per aprire la strada ad una solida conquista. Perdite sofferte. Attacco regolare del forte stabilito.

II.

L' armata di S. Cyr in questo mentre non si stava riposando inoperosa nella nuova sua linea d' osservazione; i generali Du Moulin e Souahm erano spesso alle prese col nemico nei dintorni di *Bruñola* e *S. Coloma*; ma ivi gli Spagnuoli eran tuttavia sì deboli, che non vi ebbe propriamente timore giammai di veder la linea superata. Lo stesso generale in capo spagnuolo Coupigny, abbenchè vivamente sollecitato di accorrere in soccorso di CERONA, non si credette in istato di tentarlo, anzi dolente di veder conferito il suo comando al generale Blake non si partì da TARAGONA, e permise soltanto che alcuni pochi drappelli guerreggiassero soli ed isolati ora sull' uno, ora sull' altro Operazioni di S. Cyr nella nuova linea d'osservazione dell' assedio. Descrizione dei porti di Tosa e Palamos. TAV. II.

Digitized by Google

TAV. II. punto della linea di circonvallazione nemica, senza però volerla di proposito assalita e traforata. Questo procedere coprivasi del manto della sicurezza pubblica, la quale non ammetteva che si avesse ad arrischiare la sorte di un debole esercito per liberare dalle angustie, in cui due armate l'avvolgevano, una piazza di frontiera. I micheletti ed i paesani armati non cessavano di molestare essi soli di fronte ed in ischiena la linea che appoggiavasi al mare e che dagl' Italiani si copriva. La prossimità di alcuni porti per natura o per arte fortificati dava molto agio a queste imprese del nemico nella parte vicina al paese di *S. Feliu di Quixols* occupato da una intiera brigata italiana. Gli Spagnuoli valevansi fra gli altri dei tre punti, altre volte già forti, *Tosa*,
TAV. XI. *Palamos* e *Bagur*. Giace il primo di questi al confine di una lunga e scoscesa costiera che fa unione coi monti della *CELVA* e di *S. Feliu*: esso è un porto capace di piccoli legni mercantili, nè si ripara contro i venti che per l'alto e quasi isolato colle che protende in mare e sopra il quale tuttavia s'innalzano le mura abbandonate di un antico castello. Da questo punto gli Spagnuoli traevano sussidj e mezzi dagl' Inglesi onde assalire e molestare o sopra il fronte di *S. Feliu*, o sopra il fianco di *Vidreras* i varj posti italiani dei generali Fontane e Mazzucchelli, collocati in que' due estremi della linea occupata dalla divisione Pino; ma sebbene il toglierlo al nemico sarebbe stata cosa sommamente vantaggiosa, pure la difficoltà conosciuta di rimanervi, essendo *Tosa* in basso fondo, isolato fra monti e di tre ore di cammino discosto dalla linea dell'armata, fu causa che ne fosse tardato il tentativo. L'attacco in quella vece fu diretto primieramente sopra *Palamos*, siccome un punto non men del primo importante all' inimico e più del primo vicino alla linea dell' armata. Giace il paese su d'una lingua di terra che si avanza più acuta di quasi trecento tese nel mare, e che congingnesi a una spiaggia dolcissima di arena che termina a una piccola, ma ben coltivata pianura. Un molo artifiziale difende maggiormente il porto che è nella parte occidentale della città, ed è fra quanti annovera la spiaggia di CATALOGNA il migliore pei legni mercantili. Un antico castello bastionato ed eretto sopra il punto più eminente del promontorio ne difendeva l'approccio anticamente e formava il ridotto di un più ampio contorno di fortificazione che tutta comprendeva in sè stesso la città e la lingua di terra. Ma dacchè le armate di Luigi XIV comandate da Noailles per terra e da Tourville per mare vi ebbero costretto nel 1694 il presidio comandato dal generale Pignatelli dopo corta difesa ad arrendersi, e dacchè un nuovo attacco sostenuto l'anno appresso dal presidio francese del signore di Nanclas contro l'ammiraglio inglese Roussel ed il generale spagnuolo di Gastanaga venne sospeso per lo sbloeco artificioso operato dal duca di Vendôme, si eseguì lo smantellamento e l'abbandono dei forti; quindi *Palamos* si rimase un sito aperto e non d'altro più difeso che dalla vigilanza de' cittadini e da due o tre batterie isolate sulla costa e guardate da pochi fra i più anziani cannonieri dell' armata. Tal era tuttavia lo stato di questo punto militare quando la guerra scoppiò nel 1808, e il generale Reille entrò nell'*AMPOURDAN* collo scopo di occupare i varj punti della costa che già tanto avevano giovato agli eserciti francesi in CATALOGNA nelle guerre anteriori. Ma per frenare allora un primo slancio del nemico sopra questa città e agevolare agli abitanti i mezzi di difesa risolvette il colonnello spagnuolo Cabrera di trasportare qui pure alcuni combattenti dal porto di *Bagur*, fortificarvisi con opere di terra, e se non più

rimetter si potevano le cose allo stato antico, per lo meno rivolgere le batterie verso terra contro i varj promontorj che a circa un tiro di fucile elevansi al nord-est a dominare la città. Diede quindi compimento all' assuntosi incarico di chiudere ogni accesso di contrada, e mediante una semplice linea di parapetto preceduto da un fosso appoggiata pei due estremi al mare e contenente artiglierie pensò a correggere il difetto di forza nel contorno della città e supplire a ciò che le mancava di truppa e dell' antica sua consistenza militare. All' epoca della presa di *S. Felin* molti abitanti di quella città vi si ricoverarono, e certi di potervisi difendere avevano essi pure risoluto di non discendere agli accordi col nemico. Varie barche cannoniere e due brick inglesi scorrevano lungo quella costa nell' intento di proteggere la navigazione spagnuola e lo sbarco de' soccorsi, molestare il nemico nella marcia sopra *Palamos* ed appoggiare i difensori di questa città nel caso di un attacco, o finalmente raccoglierli nel caso di forzata ritirata verso il lido. Quindi fu mente di S. Cyr di togliere ai nemici tutti questi vantaggi, allorchè per esso coprivasi l' assedio di GERONA; ne diede al generale Pino l' incarico, e questi lo trasmise al generale di brigata Fontane. Fu per me eseguita il 26 di giugno a partire da *S. Felin* la ricognizione del luogo e degli ostacoli da vincersi, e venne quindi guidata dallo stesso generale l' operazione dell' attacco.

TAV. II.

TAV. XI.

Le truppe italiane prendono d'assalto la città di Palamos.

Era la mattina del dì 5 di luglio, quando la colonna italiana, composta del 2.° reggimento leggiere comandato dal colonnello Cotti, di una gran parte del reggimento dragoni Napoleone comandato dal colonnello Schiazzetti, e di un drappello di cannonieri con una batteria di campagna sotto il comando del maggiore Clement, uscì da *S. Felin*, e costeggiando il mare sempre sotto il fuoco delle barche cannoniere arrivò di là della *Torre Valenti* a *S. Antonio*, donde si schierò sulle immediate colline che hanno vista sopra il piano di *Palamos*. Di là il generale Fontane assecondato dalla sagacità del cavaliere Ceccopieri suo primo ajutante di campo dispose tutto saviamente per l' attacco in modo che non si avesse a temere disastro; spedì col 2.° leggiere il colonnello Cotti ad impadronirsi del villaggio di *S. Juan*, e per quel punto ad impossessarsi delle alture che han dominio sulla città, per quindi scendere al passo di corsa sulla destra delle opere e introdursi per quella nella città, mentre Balabio approfittando dell' istante in cui vedrebbe oscillazione nella linea nemica, lancerebbe i dragoni allo scoperto sulla nuda spiaggia, e percorrendo il cammino più corto rasente al mare arriverebbe per la sinistra delle opere nel mezzo della piazza, occuperebbe il molo e inseguirebbe l' inimico fuggitivo sino all' estrema punta di quella lingua di terra. In fatti incominciavasi a mala pena quell' azione col fuoco d' artiglieria, cui rispondevasi furiosamente dalle barche cannoniere e dalle batterie di posizione degli Spagnuoli in *Palamos*, che già, evitando con larghissimo giro ogni sinistro incontro, il colonnello Cotti perveniva nelle case di *S. Juan* e sul limitrofo colle, ove s' eleva un molino a vento; vi dominava tutte le opere nemiche; vi ravvisava l' attitudine dei difensori; vi raccoglieva al coperto le sue masse, e per cammino trasversale scendeva col battaglione Ferriroli serrato in colonna e preceduto dai granatieri del capitano Trolli a passo accelerato e al suono fragoroso de' tamburi, all' assalto del punto più saliente della linea di difesa. Non istette immobile a tanto urto quell' informe presidio di paesani male avvezzi a portar le armi ed animati da un ardore malguidato e quindi nullo contro un nemico esperto, risoluto,

5 Luglio.

TAV. II. ardimentoso e saggiamente governato. Esso dopo breve resistenza lasciò libero quel passo e solo si tentò di prolungare la difesa nell' interno delle contrade: ma ciò fu invano, perchè nell' atto che alla destra il soverchiava l' infanteria dell' attaccante, a sinistra il giugneva la cavalleria di grosso galoppo preceduta dal drappello di granatieri a cavallo del giovane Morondi, e l' una all' altra giovamlosi nel romper l' inimico per sentieri presso che impraticabili nell' interno, il ponevano in fuga precipitosa verso le scoscese fenditure che si ascondono nel mare. Inseguiti e bersagliati così gli Spagnuoli, atterrati dal ferro, o buttati a nuoto nelle acque burrascose del mare, mentre gl' Inglesi andavansi allontanando, in brevissimo giro di minuti tutti furono vittima della loro inesperienza ed ostinazione. Più di 400 furono gli uccisi, fra i quali lo stesso Cabrera; parecchi i feriti; 92 i prigionieri, nel cui numero un solo uffiziale. Furono presi da sedici pezzi d' artiglieria e raccolti da ottocento fucili. Gli attaccanti non ebbero più di 20 feriti, ma il furor loro non ebbe allo sfogo misura. La città si rimase quasi vuota interamente di abitanti e messa a sacco. Ridotta per tal modo *Palamos* in potere delle truppe italiane, queste ne ripararono le batterie di mare, compirono le opere di terra, vi richiamarono i lontani abitatori, vi stabilirono il centro di altre operazioni offensive lungo la costa, e per le cure del generale Balabio diedero al suo porto ed all' interno suo commercio, quanto più possibile egli era, nuova vita.

Una colonna spagnuola diretta a Gerona si introduce fra le linee; è incalzata e presa dal generale Pino.

Non vi aveva guari di tempo che le truppe italiane indebolite sulla linea di *Vidreras* a *S. Feliu* si erano recate lungo il mare sino a *Palamos*, quando un soccorso di 1500 uomini destinato dal marchese di Coupigny a rinforzare il presidio di GERONA si mosse dalla valle di Hostalrich, e guidato dal colonnello irlandese Marshall, addetto al reggimento spagnuolo di Ultonia, s' introdusse arditamente per *Solius* in mezzo a quella linea, salì sui monti di *Romañà* e si propose di raggiungere per essi il sito di *Castellar*, le alture degli *Angeli* ed i forti di GERONA; ma il generale Pino prevenuto a caso nella sera del dì 9 da due smarriti soldati spagnuoli del passaggio di un tal corpo, si levò senza il menomo ritardo dal paese di *S. Feliu* (ov' erasi testè trasferito per provvedere alla maggior sicurezza della sua linea), e mentre il generale S. Cyr spediva sopra i monti più in contatto di GERONA un corpo di truppa da *Caldas*, egli lo inseguì sopra i monti di *Romañà* col 6.° italiano comandato dal colonnello Eugenio e con uno squadrone di cacciatori sotto gli ordini del maggiore Serron, facendogli in pari tempo tener dietro sulla destra per la via di *Calonya* dalle truppe acquartierate a *Palamos*, e tagliare il cammino per la via più corta di *S. Pelaya* dalle truppe del 4.° di linea accampate sotto gli ordini del colonnello Renard a *Llagostera*. La rapidità e l' accordo con cui fu eseguito dagl' Italiani l' inseguimento del nemico fra le asprezze di un terreno sì deserto, fecero troppo contrasto con la lentezza e l' irresoluzione con cui esso per quei monti si innoltrava, perchè non si avesse dai primi a conseguire un buon intento e altrettanto sollecito che decisivo sul secondo. Di fatto il colonnello Marshall fu appena raggiunto nelle sue posizioni sulla sommità del monte di *Romañà*, che più non seppe da qual canto volgersi. La resa gli venne quindi per comando del generale Pino immediatamente intimata dal colonnello Eugenio. Egli rispose però che nulla il farebbe rendere, se prima misurato non si fosse colle armi, e costretto non vi si vedesse dalla forza; al che il generale italiano non replicò che coll' assumere un' attitudine offensiva e seriamente

TAV. II.

9 Luglio.

10 Luglio.

Digitized by Google

per più lati minacciosa. Casella ed Eugenio lo attaccarono di fronte sostenuti dai cavalleggieri di Serron; Renard e Olini gli si mostrarono sul fianco destro; Delfanti e De-Asarta sul sinistro. E in questo stato di cose l'intimazione fu rinnovata, ma invano: l'inimico aveva preso egli pure un'attitudine difensiva; quindi la zuffa ebbe principio, e già oscillava la fermezza del fianco sinistro degli Spagnuoli, quando il colonnello Marshall senza più aspettare o la disfatta o la vittoria, ancorchè tuttavia l'una e l'altra ugualmente indecisa, domandò di venire a condizioni, e a questo fine espresse le seguenti domande: « Che la colonna spagnuola dovesse bensì considerarsi prigioniera » di guerra, ma rinviarsi su parola nell'interno della Spagna; che non dovesse depor » le armi; che potesse conservare gli equipaggi; che finalmente ogni articolo si dovesse » interpretare a favore degli Spagnuoli. » Ma il colonnello Eugenio a ciò eccitato dal suo generale di subito rispose: « Che la colonna spagnuola avviluppata com'era o verrebbe » interamente distrutta, o dovrebbe assoggettarsi alle seguenti condizioni: di essere » condotta in Francia prigioniera di guerra equipaggiata bensì, ma senz'armi, tranne » la spada agli uffiziali. Non esservi del resto alcun motivo di falsa interpretazione, ma » doversi in qualsivoglia caso di discordia rimettere a quanto pronunzierebbe il gene- » rale Pino conformemente ai diritti della guerra. » Frattanto le ostilità stavan sospese; parevan già disposti gli Spagnuoli, tutto che dal nemico non investiti interamente, a subire la legge che questi gl'imponeva; vedevansi lontani tuttavia dal raggiungere la meta del loro viaggio, nè questa meta era da tutti ugualmente desiderata, dovendosi ridurre alle strettezze di una piazza assediata. Pochi in somma opinavano a riprendere il combattimento per aprirsi o da un lato o dall'altro il passaggio a GERONA, a Hostalrich od al mare. In mezzo però al conflitto delle opinioni, quella prevalse di eseguire il trattato, qualunque si fosse, che si stava stipulando in quel momento dal loro comandante il colonnello Marshall; ma questi avvilitosi alla vista di una calma inaspettata negli Spagnuoli e dell'audacia del nemico, rimise il patto che gli era offerto ad un uffiziale che il seguiva, acciò il rendesse noto alla sua truppa; quindi non volendo assoggettarsi al loro destino diè di sprone al cavallo, e accompagnato da quattro cavalieri rapidissimamente si ascose all'altrui vista fra quei monti e giunse a salvamento. Gli Spagnuoli rimasti così senza un capo che li guidasse, troppo irresoluti nella marcia, non disposti per l'attacco e disordinati per la difesa, piegaronsi ai voleri del nemico, tutto che non venuti per anco a tal estremo da dovervi soggiacere. Quindi è che senza perdita alcuna, e solo colla celerità nella marcia, intelligenza nell'attacco ed arditezza nelle proposte, il generale Pino pervenne a far sì che questo corpo spagnuolo di scelte truppe regolari, forte di 878 soldati e 40 uffiziali, si sottoponesse a depor le armi in campo aperto e andar prigione in Francia, passando pei campi di GERONA alla vista del presidio che poc'anzi a rinforzo lo aspettava. Tanto di ciò si è rallegrato il generale S. Cyr, quanto all'opposto le perdite sofferte al forte *Monjouj* hanno pesato sul suo cuore. Egli accordò accoglimento generoso agli uffiziali prigionieri, e questi biasimando il procedere di colui che proposto dallo stesso generale Alvarez per guidarli a GERONA, avevali lasciati in loro balìa alla presenza del nemico, quando più grande in essi era il bisogno di consiglio, studiarono scaricarsi sulla falsa direzione sua e sopra il dover loro di obbedirvi ciecamente del grave torto che la pubblica opinione poteva loro imputare di una resa

TAV. II.

10 Luglio

12 Luglio.

Digitized by Google

intempestiva in campo aperto; addussero la celerità e le savie disposizioni del generale italiano contro la lentezza e l'incapacità del colonnello inglese, e a quelle dando il vanto sperarono coprire del velo della disciplina la macchia, onde ogni truppa regolare sè stessa offende, coll' arrendersi in campo aperto senza combattere e alle sole intimazioni di un nemico ardimentoso.

Nuovi incarichi dati alle truppe italiane. Assalto e presa di Tosa.

Dopo questo caso che fece perdere agli Spagnuoli la speranza di soccorrere la piazza, se non se presentandosi in gran forza per combattere l'armata d'osservazione, e che sebbene rovinoso non abbattè il coraggio dei difensori di GERONA, dinanzi a cui fu fatta scorrere la numerosa colonna de' prigionieri, un battaglione del 6.° reggimento italiano fu accampato assai opportunamente a *Casa della Selva*, in contatto di due compagnie collocate sui monti di *Castellar*, pel qual punto era d'uopo che passassero quei corpi i quali avessero voluto rinnovare il tentativo di penetrare per le vie di *Romañà* sino ai forti di GERONA; quindi coll' incrociare più drappelli sullo spazio montuoso compreso fra *Vidreras*, *S. Feliu* e *Llagostera* si rese assai difficile, se non del tutto impossibile, il passaggio per quei monti a qual si fosse nuovo corpo nemico cui fosse indicata una ugual meta del primo. E poichè seppesi occupato dagli Spagnuoli il porto di *Tosa* e si ebbero motivi di temere un secondo tentativo da quel punto, ne fu deciso l'attacco, e a questo fine fu staccato da *Vidreras* il colonnello Rougieri col 1.° reggimento leggiere italiano. Egli trovò di fatto una linea nemica sulle alture che coprono la strada di *Blanes* lungo il mare; vide difeso l'ingresso delle case, collocati alcuni pezzi di costa in batteria, appoggiarsi gli Spagnuoli alle mura del vecchio castello e ripetere protezione da alcuni legni inglesi avvicinati all' uopo a quella spiaggia; e da quell' uomo ardito ch' ei fu sempre non frappose intervallo fra l'arrivo in quel fondo della valle di *Tosa* e l'attacco delle opposte posizioni: una colonna fu diretta sopra il fianco sinistro degli Spagnuoli appoggiato ad un colle di molta elevazione e quasi isolato; il restante della truppa fu lanciato poco dopo sul paese, non tenendosi che pochi in riserva sulla strada di *Vidreras*. La marcia franca e senza rompere ordinanza con cui procedettero le due colonne d'attacco impose tanto che gli Spagnuoli dopo poche scariche di moschetteria si sbandarono, nè vollero venirne col nemico all' arma bianca. Il capitano Guidetti fu ferito, e con lui altri pochi Italiani: alcuni Spagnuoli rimasero feriti, altri prigionieri con un solo uffiziale: il porto fu sgombrato dalle barche cannoniere, le case furono prese e messe a sacco, i pezzi tolti all' inimico furono inchiodati e rovesciati dall' alto della rocca nel mare. Indi, allorchè ogni modo di difesa fu distrutto, si raccolsero i corpi per una pronta ritirata. Così di fatto si finì in brevi ore quest' ardita spedizione, che fu più volte rinnovata, dacchè Rougieri richiamato in difesa di *Vidreras*, dovette suo malgrado abbandonare l'acquisto e permettere al nemico di ricuperarlo, riavervisi ed estendersi ben anco sino a *S. Grau* in modo da molestare gli accampamenti stabiliti lungo il mare. Il generale Mazzucchelli aveva pure respinto da *Vidreras* sopra Hostalrich un corpo spagnuolo che tentava introdursi fra i suoi campi e quelli di Sonabm, e tribolare per quel lato l'armata d'osservazione onde distrarla dai punti sulla costa e dalla linea d'operazione colla Francia, su cui gli attacchi principali erano diretti; non avrebbe adunque potuto tenersi lungamente isolato dal suo primo reggimento senza rimanere in pericolo di sorpresa e senza esporre ad ugual pericolo quel corpo

TAV II.

TAV. XI.

28 Luglio.

a *Tosa*, lontano dieci miglia da' suoi campi in bassa valle accanto al mare. Fu quindi imperiosa la necessità di abbandonare un acquisto che quanto era riuscito facile, poteva pure costare in conservarlo la salute di tutto un reggimento. Tanto gli Spagnuoli erano lesti a riordinarsi dopo una sconfitta e a ritornare, ancorchè vinti, al sito stesso già poc' anzi perduto o per la troppa vicinanza de' nemici abbandonato. TAV. II.

Nè meno attiva agitavasi la guerra alle spalle dell' armata di Verdier. Colà gl' infaticabili Rovira e Porta comandanti i micheletti ed i corpi irregolari o volontarj dell' *AMPOURDAN* si opponevano al passaggio de' convogli di prigionieri e di feriti che dai campi di *Sarrià* spedivansi in Francia, ed a quello de' convogli che venendo di Francia e di Figueras apportavano ai campi di GERONA le diverse provvigioni onde facevasi oneroso dispendio a quell' assedio. Essi avevan attaccati, presi e malconci da 100 feriti italiani nel 19 di giugno non lontano da *Bascara*, ed avevano fatta subire l' ugual sorte alla scorta di Napoletani abbruciando i carriaggi, accordando il bottino ai loro soldati, accresciuto in somma in varj modi il terrore nell' armata assediante. Poco dopo il generale Guillot si stabilì colla sua brigata a *Bañolas*; essi però lo assalirono in gran forza e gli cagionarono nella veemenza dell' attacco una perdita di quasi 400 combattenti, fra i quali molti dei più intrepidi cavalleggieri napoletani. Ben è vero che allora ei non perdette affatto il suo campo di battaglia, ma la vittoria non è stata neppure sì completa da toglierlo al timore di un successivo men infelice combattimento, o da permettergli di staccare alcuno benchè piccolo corpo di truppe per assecondare le inchieste di Verdier, già per sè stesso di soverchio suddiviso intorno a GERONA, e troppo affaccendato nei lavori dell' assedio e nel respingere gli attacchi esterni e le sortite. Ivi un attacco eseguito contro i campi di *Tayala* di concerto fra gli Spagnuoli di fuori e quelli della piazza fu respinto dai veliti italiani e da pochi cacciatori a cavallo. I Westfaliani avevano da pochi istanti abbandonati quei campi, allorquando gli Spagnuoli gli occuparono e li misero in fiamme, proponendosi di passar oltre, se, come avvenne, i veliti non gli avessero rattenuti. Un altro attacco fu diretto dagli Spagnuoli nel giorno 10 di luglio sulla strada di Figueras, propriamente sulle alture di *Bascara* difese da un battaglione italiano comandato dal capitano Manerba. Esso e Magistrelli lo respinsero e guadagnarono un tempo sufficiente per indebolire una parte, e accrescere di forza quella che più trovavasi molestata dalla cavalleria, quindi per uscire illesi contro forze grandemente superiori. Ma già non bastava il sostenersi in posizioni centrali e vantaggiose sulla strada di Francia; era tanta l' audacia del nemico nell' assaltare le truppe che scortavano i convogli o sull' una o sull' altra delle rive della *Fluvia*, che più non conoscevasi per essi alcun luogo di sicurezza, sopra tutto dopo che il dì 11 ed il 14 di luglio furon presi altri due convogli presso *Bascara*; perciò le speranze di Verdier ormai si andavano perdendo di poter da sè solo bastare a tanta impresa, di raccogliere cioè e impiegare i moltiplici mezzi necessarj per la presa di GERONA.

Attacchi avvenuti alle spalle dell' armata assediante.

19 Giugno

25 Giugno

27 Giugno.

10 Luglio.

11 e 14 Luglio.

Abbenchè il generale S. Cyr si vedesse trattato in istrana guisa dal Capo del Governo francese, il quale conoscendolo men docile d' ogni altro agli assoluti suoi voleri, quindi men proprio a secondare i suoi disegni nella Penisola, non solo avevagli posto accanto nella stessa CATALOGNA il corpo pressochè indipendente di Verdier, ma aveva nominato al comando superiore dell' armata il maresciallo Augereau; pure animato sempre

S. Cyr ravvicina il suo esercito a Gerona all' uopo di assecondare Verdier nell' assedio.

Digitized by Google

TAV. II. da veri sentimenti generosi, nè smentendo giammai la fama degnamente acquistata a Biberach e ad Ulma, ove per soccorrere altri corpi d'armata sè medesimo espose a più pericoli, e fra diversi ostacoli condusse il proprio esercito alla vittoria, S. Cyr operò in questo assedio di GERONA in modo di favorirne, come meglio potevasi, il buon successo. Egli però, cui l'idea ripugnava che l'uno dei corpi dell'armata potesse dirsi inferiore all'altro in coraggio, assecondò bensì, ma non prese alcuna parte ai lavori di Verdier, e avrebbe creduto, ponendovi mano, di attaccare egli stesso il suo principio e usurpare altrui una gloria ch'esser sua non doveva: cotant'oltre egli spinse per altro l'applicazione di questo delicato principio, che alcuni vi trovarono la causa della lunga durata dell'assedio. Pertanto Mazzucchelli, da lui stabilito all'avamposto dell'armata d'osservazione sulla strada principale di BARCELONA, mantenevasi fermo con frequenti fatti d'arme in tutta la pianura che forma i contorni di *Vidreras*: gli altri generali vegliavano più da vicino ai campi di Verdier contro le imprese del nemico dirette a soccorrere la piazza assediata sia attraverso ai monti di Vique, sia su quelli della *Bisbal*. A quest'uopo Souahm serrò la linea d'osservazione su GERONA, approssimando le sue truppe alle alture di *S. Dalmay*. Pino aumentò le forze italiane sulle alture di *Palau* e della *Selva*. Il quartier generale era a *Caldas*, e segnatamente intorno ad esso e verso il mare avvenne che dopo il disastro del *Monjouj* le forze di S. Cyr si concentrassero ad oggetto di meglio assecondare Verdier ne' suoi lavori d'assedio. E poichè seppesi che O-Donell uscito da GERONA teneva aperte attraverso alla larga catena dei monti degli *Angeli* e di *S. Agata* le comunicazioni per *Bagur* col mare, donde ricevevansi dagl'Inglesi armi e munizioni per la piazza, fu ordinato al generale Pino di operare una spedizione per interromperle. Il colonnello Cotti partì di fatto da *Palamos* con alcuni battaglioni italiani, andò a stabilirsi a *Palafurgell* e battè con felice successo tutti i contorni, mentre il capobattaglione S. Andrea partito da *Llagostera* scorreva i monti di *Romañà*, ed il capobattaglione Casella con una parte del 6.° reggimento toglievasi da *Casa della Selva* e batteva terreno intorno alla *Bisbal*. Quelle comunicazioni vennero quindi interrotte; ma ciò non fu di lunga durata, perchè per altri attacchi avvenuti sul fronte dell'armata rendutasi su questo necessaria la presenza di rinforzi, que' battaglioni che dianzi erano stati sì utili ad impedire le scorrerie degli Spagnuoli fra GERONA e il mare, dovettero tornare di nuovo ai loro antichi accampamenti. Instabilità nociva ai rapidi progressi dell'assedio, e che ugualmente si dovette all'attivo molestare che faceva il nemico ora l'uno, ora l'altro dei punti della linea d'osservazione, e alla pochezza delle forze ripartite su d'un grande spazio di terreno, onde trovare maggiore agevolezza a provvigioni per la truppa e pei cavalli!

26 Luglio.

Lentezza nell'attacco regolare contro il forte Monjouj.

Dacchè Verdier aveva rinunciato alla pretesa di ridurre il *Monjouj* di viva forza, e si era indotto a procedere con un attacco regolare, ben giudicando dalle perdite sofferte che il voler precipitare un'azione di tal natura contro genti valorose era un volerla del pari mandare a vuoto, il capobattaglione Chevalier, abilissimo ingegnere francese, prese le mosse regolari verso il forte dalla torre *S. Luigi* per la lunga caponiera che gli Spagnuoli avevano anticamente praticata per comunicare dal forte al coperto. Essa è larga e profonda; più traverse in gabbioni, pietre a secco, fascine e sacchi di terra vi furono costrutte per entro a scacchiere, onde raggiungere prontamente al sicuro

TAV. IX.

Digitized by Google

il piede dello spalto; ma siccome il suolo è nudo, così il lavoro fu difficile e micidiale. Si giunse però al suo termine sotto la protezione del fuoco delle batterie laterali collocate fra le torri *S. Daniele* e *S. Narciso*, le quali battevano le facce de' bastioni del fronte d'attacco, la cui azione era più nociva sugli approcci. Nella notte seguente fu tracciata e costrutta, ancorchè in molte parti imperfettamente, una prima parallela sullo spalto fra il cammino coperto del forte e l'estremità della caponiera, nell'intento di eseguirvi e proteggervi gli sbocchi al coronamento, come pure lo stabilimento di nuove batterie al ciglio dello spalto, la presa delle piazze d'armi rientranti, la discesa nel fosso e l'assalto regolare delle brecce. Per accelerare la fine di questo importantissimo lavoro s'impiegarono que' gabbioni e sacchi di terra con cui erasi costruita la grande batteria n.° x detta *imperiale* ora resa inutile. Esso però non potè compiersi che nel giro di più notti fra il contrasto di alcune sortite e di un fuoco micidiale di mortai e petrieri, di che il forte tuttavia faceva il miglior uso, onde prolungare la difesa. Intanto il generale Tawiel aveva sospeso il fuoco della sua artiglieria ad oggetto di meglio avvicinarla e più copiosamente provvederla, onde gli effetti dovessero riuscire simultanei e decisivi. Sì tosto però che la batteria n.° XIII di 8 pezzi da ventiquattro fu costrutta verso la metà della caponiera, il fuoco ricominciò perchè venisse agevolato il coronamento del cammino coperto, che si è in fatti eseguito nella notte del 17 al 18 fra le due piazze d'armi rientranti, non senza gravi perdite cagionate sì dal fuoco ben nudrito di moschetteria del rivellino che dalla moltitudine di sassi e di granate lanciata dal petriere e dall'obusiere nascosti o dietro le traverse del bastione sinistro, o dietro il parapetto che copriva la poterna. Fu penosa e micidiale una tanta operazione, come lo è sempre un coronamento di cammino coperto, che vuol essere condotto con vigore e calma perchè stia, anzi che fatto con bruschezza partendo da una troppa allontananza, come da taluni si consiglia, e talvolta si è fatto felicemente. Quivi per altro andò la cosa sicura, e tanto riuscì più solido il coronamento, in quanto che fu eseguito camminando per mezzo di trincee sino al punto dove si ebbe da tracciarlo. Nella notte successiva si costruirono del pari più traverse, onde rendere abitabile questo stabilimento che trovavasi a sole dieci tese dai fuochi nemici: quindi nella notte del 21 si prese a costruire alla sua sinistra la batteria n.° XIV di 2 pezzi da sedici, e 2 obusieri da dieci all'uopo di far breccia nel saliente della mezzaluna e togliervi un nemico che tanto più incomodava quanto era più nascosto ai varj fuochi dei dintorni, perchè la sommità del parapetto ivi è depressa quanto il ciglio dello spalto. Due petrieri furono altresì collocati intorno al saliente del cammino coperto nel mezzo di detto coronamento, come pure 4 mortai da otto ripartiti nelle batterie n.° XV e XVI alla sua destra immediate al bastione di sinistra. Ma queste batterie non furono ultimate che alla sera del 27; il loro armamento fu fatto in quella stessa notte, ed il fuoco potè incominciarsi soltanto alla mattina del 28. Tanto cagionava di danni e di ritardi la presenza del nemico nei ridotti delle due piazze d'armi rientranti, i quali essendo quivi costrutti a forma chiusa e non veduti al di fuori giovarono sommamente alla difesa! Più non eseguivano sortite gli Spagnuoli dalle opere avanzate del forte sui lavori d'assedio, ma impiegavano per turbarli tutti i modi di fuoco, ond'erano tuttavia capaci quei punti difensivi, resi ammasso di pietre e ormai del tutto inabitabili. Grand'uso si è fatto e con vantaggio

TAV. IX.
10 Luglio.
10 all' 11 Luglio.
17 al 18 Luglio.
18 al 19 Luglio.
21 al 22 Luglio.
27 e 28 Luglio.

Digitized by Google

in questo assedio soprattutto de' petrieri, invenzione di Cohörn efficacissima per tribolare l' inimico che sta da vicino. Si è fatto parimente molt' uso di materie incendiarie, come lo si fece in questo stesso secolo con tanto successo al clamoroso assedio di S. Jeau d'Acre per impedire la marcia dei lavori colà pure in gran parte dallo stesso Vèrdier comandati. Molte volte i gabbioni vennero in fuoco, e sempre con grande stento o questo venne estinto, o quelli furono rimessi. Ond' è che tanta ostinazione dell' attacco e tanta pertinacia di difesa costarono un gran numero di combattenti ai due partiti, e meritaronsi ugual vanto nella storia degli assedj avvenuti in questa guerra.

Attacchi sotterranei. Scoppio di mine contro le piazze d'armi. Passaggio regolare del fosso. Occupazione della mezzaluna.

Ancorchè il fuoco incominciato dagli assedianti in tanta vicinanza all' assediato gli avesse cagionato molti danni, pure non v' ebbe altro mezzo per isnidarlo dalle piazze d' armi rientranti e dal rivellino che quello delle mine, del passaggio regolare del fosso e del coronamento della breccia. Nella sera del 28 una galleria di cinque piedi e mezzo di altezza sopra tre piedi e mezzo di larghezza fu aperta a diritta per raggiungere la piazza d' arme di sinistra del fronte attaccato, ed una simile galleria venne aperta la sera del 29 a sinistra per raggiungere il ridotto della piazza d' arme di diritta e scendere nel fosso della mezzaluna. Due impreveduti accidenti ritardarono la marcia in questo modo d' attacco sotto terra, che tanto onora l' ingegno umano e che tutta ricorda la maniera degli antichi di avanzare contro mura di piazze altrimenti inespugnabili. Un vecchio muro si oppose di fronte all' andamento diretto della sotterranea galleria di sinistra, e fu forza il deviarvi per poter toccare la controscarpa del rivellino. E quando già si stava per raggiungere la meta, una bomba sì tosto scoppiata che caduta all' origine della galleria ne fracassò le travi e chiuse per allora l' ingresso, che fu di poi non senza molto stento riaperto e riparato. Come finalmente nella notte dell' 1 al 2 di agosto il lavoro fu ultimato, e si ebbero disposti i fornelli all' estremità della galleria, onde ricevere la quantità di polvere voluta per rovesciare in ugual tempo le due controscarpe e danneggiare i ridotti delle due piazze d' armi, il giorno 3 furono caricati i fornelli, si eseguirono gl' intasamenti e venne tosto applicato il fuoco in amendue. Il ridotto della piazza d' armi di destra si rimase tuttavia abitabile, mercè di un muro che servivagli di traversa o controguardia dell' investimento; ma essendosi rovesciata la controscarpa della mezzaluna, fu dato di eseguire nella notte del 3 al 4 il passaggio del fosso tutto che l' inimico occupasse tuttavia la piazza d' arme. Di già il saliente era battuto in breccia dalle batterie ravvicinate al ciglio dello spalto: un vigoroso tentativo di sortita fatto dagli Spagnuoli il giorno 4 sulle opere nemiche eseguite nel cammino coperto e nel fosso era stato mandato nullo dalle forze raccolte nel coronamento. Quindi si potè salire e coronare la breccia della mezzaluna nella notte del 4 al 5. Quest' assalto preparato già dal mattino ebbe luogo a notte entrata; il passo era sì corto che gli Spagnuoli non si avvidero del momento in cui il nemico si pose in movimento per salire dal fosso, in cui giaceva, alla sommità della breccia. Alcuni di essi furono presi e trucidati; altri fuggirono sul ponte verso la poterna; alcuni finalmente per la gola dell' opera rovesciaronsi nel fosso; i loro pezzi vi si trovarono smontati; tutto era ondato quel terreno di fenditure, di buche, di traverse o di rottami ammucchiati, e a mala pena potevasi credere che la difesa vi si fosse di tanto prolungata. I pochi Spagnuoli pervenuti nell' opera a tamburo, che copriva la poterna del forte, persistettero lungamente in quel

TAV. IX.

23 Luglio.

1 al 2 Agosto.

3 Agosto.

3 al 4 Agosto.

4 Agosto.

4 al 5 Agosto.

5 Agosto.

Digitized by Google

sito sì angusto a fare un fuoco vivissimo sugli assedianti, a farè scorrerie sulla gola della mezzaluna, penetrarvi, ripiegarsi e tornare all' assalto poco dopo di aver quelli ripigliati i loro lavori, non potendo in piccolo spazio, come avviene nelle opere più estese, raccogliersi operai e difensori, ma dovendo i medesimi soldati far l' uno e l' altro ufficio in egual tempo. Quì il capitano del genio italiano Vincenzi assicurò fra le molte molestie del nemico un acquisto sì importante col mezzo di un parapetto circolare di gabbioni, fascine e sacchi di terra, costrutto tutt' intorno del sommo della breccia. TAV. 13.

Gli assedianti si stabiliscono fra le rovine della torre S. Giovanni ed in S. Daniele. Stato del presidio al Monjouj.

Sin dal giorno 8 di luglio, in cui gli Spagnuoli respinsero l' assalto del *Monjouj*, un evento sfortunato aveva loro tolta la torre *S. Giovanni*, ch' è posta fra la città ed il forte, e che trovandosi così sopra il pendìo del monte nel solo cammino proprio e alla ritirata del presidio del forte e ad agevolare le sortite della piazza sulla strada di Francia, ha negli assedj anteriori, soprattutto in quello di Noailles nel 1711, giovato eminentemente alla difesa, come occupata degnamente l' attenzione degli attaccanti. Verdier vi aveva eretta contro una batteria dall' altro lato del *Ter*, ma ciò non impediva agli Spagnuoli di conservarvisi saldamente. È voce pertanto che un soldato essendosi avvicinato al sito delle polveri con un zigarro acceso, e avendo questo emesso una scintilla, siasi quindi prodotto subitaneo incendio. Certo è che la torre ad un tratto si è rovesciata quasi tutta e trasse seco nel danno la guarnigione, rendendosi quindi presso che inabitabili le sue ruine. I Francesi avrebbero voluto tosto stabilirvisi, ma non fu dato loro di farlo che dopo l' occupazione di tutto il borgo di *Pedret* e dopo la tanto contrastata costruzione di un più avanzato spalleggiamento su quella strada, il che non prima avvenne della notte del 2 al 3 di agosto, essendosi allora praticato un sentiero sul rovescio del monte e di dietro delle case di *Pedret*, per cui il battaglione ligure potè guadagnare l' altura e stabilirsi fra i rottami di quella torre, il cui acquisto aveva tanto costato nella guerra di successione, ed ora nè punto, nè poco agli assedianti. Fin da quel giorno medesimo Verdier fece occupare il convento *S. Daniele*, che è nel fondo della valle del *Galligan*, e si trova frammezzo a molti fuochi, appoggiato soprattutto dal *Monjouj*, dal ridotto del *Calvario* e dalla torre *Gironella*. Un attacco di trincea vi era stato diretto alcuni giorni innanzi: si eran parimente stabilite le batterie n.° XII e XIX, l'una dentro, l' altra accanto alla torre *S. Daniele*, entrambe di 2 pezzi da ventiquattro, per controbattere l' artiglieria del *Calvario*, se non quella pur anche del *Contestabile*. Quel convento adunque era in presa agli assalti per più lati, quando gli Spagnuoli lo abbandonarono spontaneamente, poco curandosi di vedere il loro presidio al *Monjouj* avventurato così fra tanti nemici che gli stavano o di fronte, o di fianco, o quasi in ischiena, e che pareva non dovessero più permettergli ritirata sulla piazza; da che il fosso e la mezzaluna eran occupati dai Francesi ed Italiani, il convento *S. Daniele* era guernito di Wirtzburghesi, e la torre *S. Giovanni* dal battaglione del 32.° leggiere. Alvarez operò bensì il tentativo di scacciare gli uni e gli altri da questi ultimi due punti nel mattino del dì 5 colle guarnigioni della città e del forte *Contestabile*, di concerto pure collo stesso presidio del *Monjouj*, già fortemente tenuto in allarmi dall' attacco di fronte; ma non fu possibile, e solo si potè ravvivare questo forte con un rinforzo di truppe e con diverse provvigioni indispensabili alla difesa.

2 al 3 Agosto.

2 Agosto.

5 Agosto.

Ultime operazioni intorno al forte. Suo stato deplorabile. Gli Spagnuoli lo sgombrano, nel rendono.

Per altro faceva ostacolo tuttavia all' apertura della breccia nel bastione di diritta quella muraglia in forma di traversa che elevavasi nella piazza d' armi a sinistra degli assedianti. Ella era stata difesa con non minore tenacità di quella con cui sappiamo essersi meravigliosamente sostenute opere sì semplici e interrate nel cammino coperto a Berg-Op-Zoom nel 1747 e a Danzica nel 1807, poichè per isloggiarvi i difensori si dovette attaccare il minatore col mezzo di una nuova galleria al piede del ridotto, praticarvi un fornello di mina e sopraccaricarlo di polvere, onde produrre un globo di compressione, atto a rovesciare nella più grande sfera d' azione quel muro e la controscarpa. L' effetto della mina corrispose pienamente all' intento: gli Spagnuoli erano stati scacciati da tutti i punti del cammino coperto; quella traversa che coprivali nella piazza d' armi erasi appianata, e nel suo crollo aveva riempinta la fossa e agevolato il passaggio sino al bastione, la cui faccia essendo allora tutta quanta scoperta, fu quindi rovinata interamente nei giorni 9 e 10 dalla batteria n.° XIII che stava a sinistra della caponiera *S. Luigi*, talchè alla sera del 10 l' interno del forte scoprivasi dai fucilieri sullo spalto, nè più speranza fondata rimaneva di difenderne, non che le brecce, gli spalleggiamenti della gola, ruinati essi pure dalle bombe e dai tiri spessissimi di cannone di fianco, di fronte e di rovescio. E mentre conseguivasi tanto vantaggio sulla difesa dei bastioni, procedevasi innanzi verso la cortina, elevando alla gola della mezzaluna un nuovo e più vasto parapetto circolare con gabbioni e sacchi di terra, pel fine non meno di contenere quelli che stavano alla poterna dal rinnovare con tanta frequenza i loro attacchi pel ponte nella stessa mezzaluna, quanto per battere in breccia la cortina, ove ciò pur anche alla presa del forte fosse abbisognato. Però le cose inclinando in tal guisa alla fine dell' assedio di quel forte, tutti i cittadini essendosi convinti del valore esercitato dal presidio nel protrarne la difesa, mescevano alle lodi amarissimi lamenti di vederlo fra poco costretto ad abbandonarsi nelle mani del nemico; innalzavano voti al Cielo e offrivansi ad uscire per lo scopo non più attendibile di conservarlo. Infiammava nei loro petti così nobili sentimenti il generale Alvarez; egli non volendo lasciare intentato quest' ultimo mezzo di una sortita, anzi in tanta prossimità del nemico lusingandosi di trarne un partito assai vantaggioso, si decise di operarla generale sulle opere d' assedio all' intento di distruggerle, allontanare dallo spalto l' inimico, e sottrarre così ad una perdita imminente quel forte, su cui la difesa della piazza e le speranze di tutti principalmente riposavano. Era quell' ora poco dopo il meriggio, in cui il soldato stanco si abbandona al riposo sotto ai cocenti raggi del sole dopo di aver ristorate le sue forze con cibo frugale, quando tre colonne spagnuole uscirono simultaneamente dalla città, dal forte *Contestabile* e dal forte *Monjouj* contro i diversi posti ripartiti nel sobborgo di *Pedret* e nella torre *S. Giovanni*, nel convento *S. Daniele* e negli approcci dell' attacco di fronte. All' improvviso sbucare della prima colonna dalla porta di Francia e all' impeto del suo attacco non ressero le truppe a *Pedret* e a *S. Giovanni*. Esse ritiraronsi sulla strada di *Pontmayor* o sul monte, intanto che qui pure sbandavasi la truppa assalita di fronte nella fossa del forte e nel cammino coperto dal generale Fournas. Del pari fu vivo il tentativo degli Spagnuoli di riprendere il convento *S. Daniele*; ma come questo andò nullo, furono ben anche prontamente disordinate e respinte le colonne che sulle prime avevano ottenuto un buon successo sotto gli ordini di Miranda

TAV. IX.

9 e 10 Agosto.

10 Agosto.

e di Fournas contro il sobborgo e le opere del coronamento, manomettendovi batterie, spalleggiamenti, gallerie, e minacciando un ugual danno alla batteria di breccia al primo nascere dello scompiglio generale. Come il terrore fu calmato, e le guardie furono rinforzate da Verdier a passo di corsa colle riserve, tutto si riebbe, e i guasti furono dovunque ristaurati. Laonde questa sortita, che ha costato da 150 combattenti agli Spagnuoli ed altrettanti ai Francesi, servì solo a provare l'impossibilità di conservare più oltre il forte, a meno di non volervi perdere eziandio fra brevi istanti la guarnigione. Quindi gli Spagnuoli trasportarono alla città nella notte del 10 all'11 tutto ciò che potevasi sottrarre da quel forte, e si disposero a lasciarlo sì tosto che il pericolo di un assalto inevitabile e di un esito non più dubbio fosse stato imminente. Sanson fece riparare nella notte tutte le opere che il nemico aveva dinanzi col ferro e col fuoco manomesse, distrutte o capovolte. Tawiel fornì di nuove provvigioni le batterie, e fece aprire all'indomani della sortita un vivissimo fuoco da tutti i suoi pezzi in batteria contro il forte e contro la città. Verdier finalmente avendo ricevuto da S. Cyr il rinforzo del 6.° reggimento di linea italiano, tenne pronte le colonne per l'assalto. Quindi in uno stato di cose sì angusto, con due larghissime brecce praticabili nei due bastioni, col nemico nelle fosse e nella mezzaluna, non che in gran forza a *S. Daniele* e alla torre *S. Giovanni* il forte *Monjouj* reso un mucchio di ruine nella parte attaccata, e sparso ovunque di cadaveri insepolti e di membra mutilate, fu lasciato nel mezzogiorno del dì 11 in piena balía del nemico. Il presidio spagnuolo forte tuttavia di 900 uomini comandato dall'intrepido generale Fournas si ripiegò nella città dopo di aver distrutti o inchiodati i suoi pezzi e dopo di aver trasportate in essa o incendiate le polveri e rovesciata collo scoppio loro una parte ragguardevole della cortina del fronte attaccato, avendo così ceduto soltanto dopo ottanta giorni di trincea aperta, dopo due assalti respinti e sotto il fuoco più vivo di quarantaquattro pezzi di grosso calibro che nel giro di due mesi avevano reso il forte un vero informe ammasso di ruine. Il capitano Vincenzi, che al momento della ritirata del presidio trovavasi alla direzione dei lavori della mezzaluna, com'ebbe visto saltare una parte della cortina e ritirarsi dall'interno de' bastioni la truppa, vi si avviò egli stesso per le brecce cogli zappatori, e seguito dalle guardie di trincea, non vi trovando che tracce di squallore, vi si stabilì sotto i fuochi della città e dei forti più lontani accampandosi alla gola.

TAV. IX

10 all'11 Agosto.

11 Agosto.

III.

Molti e clamorosi fatti d'arme erano frattanto succeduti nel resto della Spagna, anzi dell'Europa. Le armate inglesi eransi ingrossate in PORTOGALLO, e dopo di essere state lungamente inoperose ad Abrantes e a PLASENCIA, avevano trasferito il teatro della guerra nel cuore della nuova CASTIGLIA, quando già la lotta che agitavasi vivamente tra la Francia e l'Alemagna sulle sponde del Danubio era sul punto di compiersi dopo le sanguinose giornate di Wagram, e con uguale buon accordo terminarsi nella pace de' popoli e nell'alleanza de' monarchi. Lord Wellesley, che aveva il comando supremo delle armate anglo-portoghesi in Ispagna, stabilì di concerto coi generali spagnuoli Cuesta e Venegas un movimento offensivo su MADRID, da operarsi

Lontani eventi simultanei all'assedio di Gerona.

TAV. I.

Digitized by Google

TAV. I. sul finire di luglio all' intento non solo di liberare quella capitale dalle mani del nemico e isolare i corpi di CASTIGLIA da quelli di Soult sul *Duero*, e di Suchet e S. Cyr sulle due rive dell' *Ebro*, ma ancora di spanderne il grido in Europa, e risnimare con questo fatto e gli alleati e gli amici della Gran Bretagna nella guerra guerreggiata contro la Francia. Non
17 Luglio. fu però che al 17 di luglio, ben lungo tempo dopo la ritirata di Soult dal PORTOGALLO, che per le due rive del *Tago* gl'Inglesi avviaronsi ai confini dell'ESTREMADURA, e che passando ad Oropesa si unirono nei dintorni di Talavera all'esercito spagnuolo del generale Cuesta. Come accennai più sopra, era guardata da Victor la *Sierra di Alcanizo*, che difende Talavera e copre MADRID. Ma egli si ritirò sulla sinistra riva dell'*Alberche* sì tosto che si vide minacciato da forze superiori, le quali non solo gli si presentavano di fronte, ma sotto gli ordini di Wilson il dovevano molestare a destra per *Escalona* e *Navalcarnero*, e sotto il comando di Venegas il dovevano sopravanzare al sinistro fianco sull' altra riva del *Tago*, dirigendosi per *Consuegra* e *Madridejos* a TOLEDO e ad Aranjuez, nei quali punti concentravansi i corpi del generale Sebastiani disseminati nella *MANCIA*. Cuesta appoggiato dagl' Inglesi tenne dietro ai Francesi sull' *Alberche* e li forzò a ritirarsi sopra il rio *Guadarama*, il cui sbocco nel *Tago* non va lungi da TOLEDO. Egli lusingavasi di operare di là per dar battaglia intorno alle mura di
26 Luglio. MADRID con accordo di Venegas e di Wellesley, ma il 26 si vide riattaccato a *Torrijos* da Victor e rigettato di nuovo a Talavera, senza che alcuno di que' due si avanzasse a sostenerlo; giacchè gl' Inglesi non volevano venire a giornata col nemico se non in buona posizione sulla destra dell' *Alberche* accanto al *Tago*, e l' armata della *MANCIA* comandata da Venegas non voleva di troppo avventurarsi in quella pianura contro i corpi di Sebastiani già uniti e rinforzati da una parte del presidio di MADRID se non se dopo di avere acquistata la certezza di vederli impegnati fortemente nella schiena. Raccoglievansi intanto dal re Giuseppe, e per esso dal suo Maggior generale il maresciallo Jourdan, tutti i corpi disseminati nella nuova CASTIGLIA e dirigevansi ad ingrossare il corpo di Victor incaricato di coprire la parte minacciata dai due eserciti nemici sulla destra del *Tago*, mentre pochi corpi lasciati da Sebastiani a TOLEDO ne sosterrebbero la sinistra. Il re Giuseppe vedendosi in procinto di abbandonare nuovamente la capitale, se la fortuna delle armi non arrideva a' suoi voti, avvertì il maresciallo Soult del pericolo che alla sua corte sovrastava, onde avesse a minacciare prontamente con un saggio movimento da ZAMORA l' inimico che accampava orgoglioso e sicuro di vittoria a Talavera. Quindi anzi che attendere l' effetto vantaggioso delle mosse di Soult nella valle superiore della *Tormes*, ed anzi che attirare i suoi nemici ancor più addentro fra l' *Alberche* e il *Manzanares*, per quindi con un più deciso successo dai due lati
27 Luglio. attaccarlo, fece avanzare contro di essi il maresciallo Victor il 27 a Talavera; fece retrocedere la vanguardia anglo-ispana comandata dal generale Mackensie, e stabilì di non tardare la battaglia co' suoi 45000 uomini e presentarla all' indomani. Il maresciallo Soult appena allora moveva da ZAMORA e SALAMANCA, e arditamente dirigevasi per *Bejar* a PLASENCIA, per di là accorrere sul *Tago* ad Almaraz alle spalle dei nemici; ma questi per loro buona ventura furono attaccati da Jourdan e da Victor cinque giorni più presto che non sarebbesi dovuto, e la vittoria andò fallita, solo per la smania di volerla di troppo accelerare e non volerne con altri dividere l' onore.

Digitized by Google

Era l'esercito di Cuesta numeroso di 36000 Spagnuoli e occupava Talavera e la destra della linea di battaglia appoggiandosi al *Tago*. L'esercito di Wellesley composto di 5000 Portoghesi e 20000 Inglesi occupava tutto il centro e la sinistra della stessa linea, che traeva la sua forza di fronte da un burrone pressochè inaccessibile, e sul fianco sinistro da un elevato e scosceso colle, che è divenuto lo scopo principale degli attacchi del nemico. Il generale Campbell colla cavalleria di sir Cotton copriva l'intervallo fra gl'Inglesi e gli Spagnuoli. Il generale Hill difendeva l'estremità sinistra della linea di battaglia formata a doppio ordine. I generali francesi come videro le posizioni nemiche stabilirono di contenere con falsi attacchi gli Spagnuoli sulla loro sinistra, e portare lo sforzo principale sul centro e soprattutto sulla destra contro la sinistra degli Inglesi. Il generale Lapisse nell'attacco violento indirizzato contro Hill, e da questo con fermezza sostenuto, fu ucciso. Il generale Sebastiani si lanciò bensì con assalti replicati sul centro, ma sempre invano, e dopo gravosissime perdite cagionate dalla resistenza dei generali Cuesta, Campbell, Sherbrooke e Cotton ebbe a desistere dall'impresa di forzare i due corpi nemici a separarsi. Fu con furore rinnovato l'attacco da Victor e da Latour-Maubourg sulla sinistra degl'Inglesi. Hill fu ferito; ma avvedutosi a tempo Wellesley dei disastri che ne sarebbero venuti al proprio esercito ed alle cose della Penisola se il nemico fosse giunto a forzare la linea su quel punto in un momento sì decisivo, vi portò celeremente tutte le riserve, sì che con questi corpi di rinforzo e mediante l'energica difesa fatta dai generali Stewart, Anson, Payne e Fane, assecondata dagli Spagnuoli comandati da Bassecourt e dal duca di Alburquerque e sostenuti sul cadere del giorno dalle truppe del generale Crawfurd, tutti gli sforzi dei Francesi per la vittoria andarono perduti. I generali Mackensie, Langworth e Beckett furono uccisi; altri furono feriti; e la perdita degl'Inglesi in questa battaglia, da cui non venne loro che il possesso del campo per cinque giorni, si fa ascendere a 5000 combattenti propriamente inglesi e 3000 o portoghesi o spagnuoli, che con essi erano impegnati nello stesso fatto d'armi. I Francesi ebbero di uccisi i generali Lapisse e Morlot, di feriti i generali Sebastiani e Boulet, oltre a quasi 10000 combattenti. Una perdita sì grave, che ridusse l'uno e l'altro dei partiti all'inazione, come già avvenne a Federico ed a Daun dopo la celebre giornata di Torgau, non fu certo all'uno dei due compensata col conseguimento dello scopo ch'essi si erano proposti in accettando battaglia; perchè in fatti gl'Inglesi non pervennero a scacciare da MADRID l'esercito francese e stabilirvisi, e questo, tuttochè sia vero che *la perdita del campo di battaglia non è sempre una catastrofe*, non essendone rimasto padrone, non potè togliere agl'Inglesi l'opportunità dell'unione cogli Spagnuoli e il libero dominio dei principali ponti sul *Tago*; quindi se è pervenuto ad allontanare per poco il pericolo che sovrastava a MADRID, non acquistò per altro la certezza tanto desiderata di far cessare la guerra nelle CASTIGLIE ed allontanare il teatro delle azioni da quel centro della Penisola.

Battaglia di Talavera.

TAV. I.

28 Luglio

Non era guari di tempo che la battaglia era finita, rimanendosi gli Anglo-Ispani in possesso di Talavera, ed i Francesi alla sinistra dell'*Alberche*, senza che gli uni o gli altri si ponessero in pensiero di venirne a nuovo scontro; quando il generale Venegas uscito finalmente dal paese di *Daymiel* di là dalla *Guadiana* si portò sopra Aranjuez, e di là, attraversando il *Tago*, a *Cienpozuelos* e *Valdemoro*, facendo assalire in ugual

Movimento di Soult alle spalle degli Anglo-ispani. Loro ritirata sulla sinistra del Tago. Battaglia di Almonacid.

TAV. I. tempo TOLEDO dai generali Lascy e Ximerich, e spargendo nuovo terrore in MADRID. Dovette quindi l'esercito francese separarsi nuovamente, e il corpo del generale Sebastiani accorrere a TOLEDO e sulla strada di Aranjuez a MADRID, mentre Victor tenendosi di fronte agli Anglo-Ispani si ripiegava esso pure tra *Maqueda* e il *Tago*. Il re stesso non lasciando in MADRID che il generale Belliard coll'ordine di restringersi, ove d'uopo vi fosse, alla sola difesa del *Ritiro* (l'antico palazzo dei re, ridotto a cittadella
1.° Agosto. e campo trincerato), si portò con tutta la riserva il 1.° di agosto a *Illescas* per di là più prontamente accorrere in sostegno di Victor o di Sebastiani, od esserne da quelli sostenuto. Ma già annunziavasi l'arrivo di Soult, di Ney e di Mortier alle spalle di Cuesta e di Wellesley per trarre dal mal partito l'armata di CASTIGLIA; e di fatto al loro giungere a PLASENCIA, che è a una marcia da Almaraz, l'esercito spagnuolo del generale Cuesta venne lasciato solo a Talavera, coll'appoggio di un corpo portoghese nei dintorni di *Escalona* comandato da Wilson; e gl'Inglesi discendendo lungo la destra del *Tago* prontamente raggiunsero il ponte dell'*Arzobispo*, attraversarono il fiume nella
4 Agosto. notte del 4 e si diressero di fretta per Truxillo nella valle della *Guadiana*, non lasciando che un corpo di ricognizione ad Oropesa per osservare le mosse del maresciallo Soult e rendere del tutto impraticabile il ponte di Almaraz. Ma Cuesta avventurato fra più armate incontro ad un fiume non era in meno trista posizione di quella tanto celebre in cui trovati si sono al cospetto di Cesare i tenenti di Pompeo sul *Segre*, ed è da credere che incalzato da tutti i lati, come questi lo furono, avrebbe subito egli pure la dura loro sorte. Quindi non ostante il contrario avviso di Wellesley, esso si mise in movimento sulle tracce degl'Inglesi all'indomani della loro partenza dal campo di Talavera e si pose celeremente egli pure con essi al sicuro sull'altra riva del fiume. Intanto
7 Agosto. Soult con un corpo di 30000 uomini giunse ad Oropesa fra Almaraz ed il ponte dell'*Arzobispo*; quindi si unì a Victor che di nuovo avanzava con 35000 uomini sulla destra del *Tago* e preparavasi a passare sulla sinistra al disotto di Talavera, e accelerò per tal modo con ardito movimento e con diverse dimostrazioni d'attacco la ritirata e la separazione dei corpi nemici poc'anzi vincitori a Talavera, dando con ciò origine a reciproci disgusti fra i due Capi di quelle armate, conseguendo in somma una parte dell'intento che forse pienamente sarebbesi ottenuto se si fosse di poco ritardata la battaglia. Cuesta avea proposto di lasciare contro Victor la metà delle forze unite che salivano tuttavia a 50000 uomini, e di accorrere con l'altra contro Soult; ma Wellesley, giudicando che così si sarebbe l'una e l'altra esposta al danno di una disfatta, vi si oppose ed affrettò la ritirata fra la *Guadiana* e il *Tago* alle frontiere del PORTOGALLO, non senza portare lamenti contro la fiacchezza dell'azione dei due eserciti spagnuoli di Venegas e di Cuesta il dì della battaglia, quando in quella vece i generali spagnuoli mandavano lagnanze, perchè egli precipitata avesse la sua ritirata senza più curarsi di quei corpi nazionali, col soccorso dei quali erasi inoltrato in CASTIGLIA e vi aveva potuto affrontare l'inimico in aperta battaglia a Talavera, e senza poi tentare quella saggia operazione, già con tanto successo eseguita dall'arciduca Carlo sul Danubio allorquando combattuto da Moreau sulla riva sinistra a Neresheim si sottrasse bensì al suo inseguimento sull'altra riva del fiume, ma per passarlo poco dopo nuovamente e battere Jourdan quando meno sel credeva sulla stessa riva sinistra.

Digitized by Google

Forse gli Spagnuoli avrebbero voluto che Wellesley ritirato sulla sinistra del *Tago* avesse seguito il fiume sino ad ALCANTARA e si fosse quindi indirizzato nuovamente sulla destra, onde attaccare Soult a Coria, a PLASENCIA e ad Oropesa; mentre essi attaccato lo avrebbero di fronte o per la via di TOLEDO. Ma non avvenne, e le sventure cui soggiacquero di poi queste armate spagnuole si dissero non meno cagionate dalla soverchia celerità con cui gl' Inglesi dopo la corta guerra di CASTIGLIA ritornarono ai confini del PORTOGALLO, di quello che dalla troppo cieca presunzione con cui osarono affrontare esse sole e in pianura gli eserciti imperiali accresciuti dei rinforzi venuti dalla valle del *Duero*. Venegas, sì per distrarre i corpi nemici che affollavansi sul *Tago* inferiore sulle tracce di Cuesta, che per isolarsi all' altrui comando, erasi trasferito nuovamente fra TOLEDO e Aranjuez ad *Almonacid*, ove stette pronto con 30000 uomini ad accettar battaglia. Il re si prese le riserve, le poche sue guardie reali e le truppe del gran ducato di Francfort, ed unitosi ai corpi del generale Sebastiani gli tenne dietro con 15000 uomini, lo scontrò intorno ad *Almonacid*, ruppe facilmente la sua ala sinistra colle cariche decise della propria cavalleria, gli fece 4000 prigionieri e lo sforzò di là pure a ritirata nella *MANCIA*.

TAV. I.

11 Agosto.

Il generale Eguia aveva assunto il comando dell' armata di ESTREMADURA, dacchè il generale Cuesta se n' era allontanato per l' esposto motivo di salute cagionevole. Esso aveva richiamati i soldati che si erano dispersi durante la ritirata, erasi posto sopra i monti di Truxillo che dividono le valli di *Guadiana* e del *Duero*, e impediva di là ai Francesi di proseguire cammino contro gl' Inglesi, o d' incalzare troppo vivamente verso la *SIERRA MORENA* il corpo battuto di Venegas. Gl' Inglesi coperti per tal modo dall' esercito di Eguia eransi da prima accampati fra BADAJOZ e MERIDA, indi trasportati in PORTOGALLO nella provincia di *ALENTEJO*. Solo il generale Beresford coi Portoghesi erasi posto sull' altra riva del *Tago* intorno a Castel Branco e ALMEIDA, onde far fronte per quel lato al corpo di Ney, che erasi stabilito nel regno di LEONE sulla *Tormes* sotto gli ordini del generale Marchand, dopo che Ney ebbe ottenuto di tornare in Francia. Le cose della guerra d'Alemagna, abbenchè sospese, tuttavia non potevano permettere ai Francesi in Ispagna di dilatare sì tosto i loro accampamenti, e molto meno di riprendere l' offensiva nelle più lontane provincie; così che facendosi eglino ad osservare tutta la metà meridionale della Penisola, mentre gran parte occupavano della metà settentrionale, presero per consiglio del generale Soult, testè nominato in luogo di Jourdan a Maggior generale degli eserciti francesi nelle Spagne, le seguenti posizioni: Il corpo di Marchand a SALAMANCA e *Bejar* univasi a PLASENCIA con quello di Laborde; questi coi corpi di Mortier ad Oropesa e Talavera, i quali congiungevansi con quello di Victor accampato sopra entrambe le rive del *Tago* a TOLEDO; alla sinistra poi di quest' ultimo il corpo del generale Sebastiani accampato esso pure sulle due rive del fiume ad Aranjuez, *Fuentidueña* e Alcala. I due primi per contenere Beresford ed Eguia; gli altri due contro i corpi di ANDALUSIA e della *MANCIA*; l' ultimo finalmente contro i minori drappelli, i quali battagliando da *Guerrillas* sotto a varj condottieri e soprattutto all' ardito castigliano D. Giovanni Martin, più noto col nome di *Empecinado*, discendevano dai monti di *CUENCA*, di Molina o di Siguenza, e tribolavano la quiete di tutta la parte superiore della provincia di MADRID. Le divisioni Bonnet e Kellermann ripartite

Collocazione di varj eserciti in Ispagna dopo la giornata di Talavera. Modo di legamento difensivo fra essi.

Digitized by Google

TAV. I. a SANTANDER, BILBAO, VALLADOLID, BURGOS, VITORIA e PAMPLONA tenevano a bada i corpi di Mendizabal e di Mina, che fra le altre più ardite guerrillas distinguevansi per forza e disciplina nel nord della Penisola, combattendo alle spalle dei Francesi sulla loro linea naturale d' operazione con BAJONA. Tenevansi inoltre gli uni agli altri appoggiati questi corpi francesi col mezzo di posti fortemente trincerati in qualche casa isolata di pianura o di monte, o su d' una strada, o accanto ad un fiume, od all' uscire di uno stretto, od all'aprirsi di più sbocchi, o finalmente anco in paesi e città aperte ed abitate; al che il debole presidio collocato nell' uno o nell' altro di questi punti potesse riposarvisi sicuro e rendere all' armata un utile servigio col proteggere i trasporti o col dar loro ricovero di giorno se attaccati, di notte se pericolo correvano di essere al di fuori da forze superiori soverchiati. In ARRAGONA il maresciallo Suchet fece egli pure e più d' ogni altro costante applicazione di un sistema difensivo, sì provido in paese esteso, deserto e montuoso, ove non vi abbia facoltà di altrimenti unire in breve tempo provvigioni, soccorsi e cognizioni esatte della forza ed attitudine nemica. Egli isolato, direm quasi, da ogni altro esercito di Spagna guidava con tal mezzo da solo le cose della guerra in quella provincia, e avendone fatto centro di operazioni ZARAGOZA, conteneva con pochi, ma difesi combattenti i paesi più lontani e agevolava a' suoi drappelli sicurezza nell' andar mobili dintorno alla provincia o corrispondere per Jaca colla Francia. Ma questo mezzo per la natura più feroce degli abitanti in CATALOGNA o non eravi bastevole, o essendo poco adoperato, ivi la guerra fu più lunga e si nudrì più spessa e più violenta.

Tutta la nazione spagnuola prende a cuore la sorte di Gerona. Attitudine dei difensori di quella piazza.

Dopo che Blake in ARRAGONA ebbe in vano tentato di sostenersi ad *Alcañiz* e riavere ZARAGOZA, e dopo che vide andar dispersa la sua armata alla battaglia di *Belchite*, uscì di quella provincia e pose ogni cura in riordinare i suoi corpi ai confini di VALENZA per condurli in CATALOGNA all'immediato soccorso di GERONA. A ciò il movevano le istanze reiterate di que' prodi cittadini che con tanto di fermezza sostenevano i pericoli ed i danni di quell' assedio pertinace e rovinoso. A ciò lo stimolavano del pari e la pubblica voce nazionale e con ordini precisi il Supremo Governo di SEVIGLIA, cui stava ugualmente a cuore di aderire ai voti di soccorso espressi ripetutamente dalla Giunta Suprema di CATALOGNA in nome di tutto il principato, e di sollevare dalle gravezze dell' assedio ond' era da gran tempo oppressa una città sì benemerita a tutta la Monarchia. Eransi a tale uopo spediti dall' interno delle Spagne nuovi corpi di truppe a sinistra dell' *Ebro*, più milioni di lire provenienti sopra tutto dalle colonie spagnuole d' America erano stati mandati al Governo di CATALOGNA e al capitano generale Blake perchè si avessero a raccogliere soldati, armi, bagagli, provvigioni per accorrere prontamente in soccorso di quella piazza, il cui lagrimevole stato tutti i cuori avea commosso, e metteva nell' assoluto bisogno di tutto prontamente tentare per salvarla. Il generale Alvarez nell' esporre il quadro affliggente della piazza circondata da' nemici
TAV. IX. e tenuta in pericolo d' assalto dopo la presa del *Monjouj* rassodava per altro con queste energiche parole le speranze giustamente concepite dalla Spagna sopra l' ostinata resistenza ch' egli sarebbe per opporre ad ogni sforzo del nemico: « Frammezzo a tanti » guai io non vidi un solo istante vacillare il prezioso entusiasmo di questi benemeriti » cittadini, e mille volte sarebbero essi usciti a ricercare una gloriosa morte sopra

» i campi dell' onore se il loro piccolo numero non mi avesse forzato a rattenerli. E » benchè sino ad ora i rinforzi domandati al generale Coupigny non abbiano avuto » luogo, sebbene a misura che le circostanze s' andavano stringendo la domanda siasi » fatta più viva, pure assicuro che questo importante baluardo di CATALOGNA si » batterà sino all' ultimo estremo e si sacrificherà pel suo re, rinnovando la memoria » di *Numanzia* e di *Sagunto*, anzi che sottoporre la cervice al giogo d' un tiranno. Io » alla testa di sì valorosi Spagnuoli lo promisi e di nuovo il prometto che dai nemici » non si potrà altrimenti che sopra il cadavere mio entrare nella città. »

Speranze concepite da Verdier dopo l' occupazione del Monjouj. Infermità desolatrici nella piazza e nei dintorni.

Sì tosto che Verdier si fu impossessato del forte *Monjouj*, si è del pari elevato alla speranza di piantare fra breve la bandiera di Francia sulle torri di GERONA, e malgrado la tenacità di quella difesa che ben avrebbegli dovuto dar la giusta misura della fermezza e dell' ostinazione che porrebbesi da tutti i cittadini e dal presidio, uniti sotto la protezione d' altri forti nella città, egli aveva concepito una speranza così estesa che non credette di errare asserendo che nel breve giro di dieci giorni la città dominata da' suoi fuochi cederebbe o non sortirebbe illesa dalla spaventosa di lui impresa dell' assalto. Per altro il suo esercito era afflitto da febbri perniciose, prodotte dai duri patimenti dell' assedio, dall' aere umido e maligno, dai raggi cocentissimi del sole, dalla scarsezza del vitto e dalla privazione del riposo, cui ad ora ad ora o per gli attacchi esterni o per motivo di sortite dalla piazza andava soggetto, talchè non solo i Westfaliani cadevano in gran numero ogni giorno per non più rilevarsi, ma e Wirzburghesi e Francesi ed Italiani, tutto che più induriti a questo clima ed alle fatiche della guerra. Egli sapeva però che del pari il presidio e gli abitanti di GERONA aggravati da morbi ed affievoliti da lavoro straordinario non erano più capaci di resistere da soli alla violenza del suo attacco, nè di sopportare con calma più lungamente i tristi effetti del suo bombardamento, che in piccolo spazio raccogliendosi, più intatta non aveva lasciata alcuna casa e tutto, ospitali, magazzini, batterie, messo in fiamme od altrimenti danneggiato; quindi affrettando quanto più gli fu possibile i suoi lavori contro il punto d' attacco, già da prima stabilito fra la torre *Gironella* ed il bastione di *S. Maria*, pose in vero la piazza a durissimo cimento, e l'avrebbe fors' anco occupata nello stato languente in cui trovavasi se egli fosse stato più sollecito e risoluto negli attacchi, e se i Catalani non si fossero tutti adoperati per soccorrerla, assecondando vivamente il saggio piano concepito a questo fine e felicemente eseguito dal generale Blake.

TAV. IX.

Lavori d' assedio contro la città. Ragionamento sul sito delle brecce. Costruzione delle ultime batterie.

Furon del tutto abbandonati i lavori della pianura contro il *Mercadal*, e quasi fosse di poco momento l'impresa cotanto necessaria di trincerarvisi al di fuori, si è quella pure trascurata per tutti indirizzare, lavoratori e mezzi, sopra il solo punto attaccato. Verdier, Sanson e Tawiel rivolsero ogni cura soltanto nell'aprire più brecce in quella parte della città, comunque essa si fosse scabrosa e difesa, che ha l' aspetto verso il *Monjouj*. Per quindi agevolare lo stabilimento delle ultime batterie che dovevasi fare sul pendio del monte entro una parallela al fronte d'attacco, fu questa innanzi tutto eseguita sopra una corta linea di gabbioni, appoggiandola da un lato alle ruine della torre *S. Giovanni*, dall' altro alla parete più scoscesa del monte, e tutta intorno all'orlo d'una roccia che discende a gran risalto nel burrone. Eransi già prima stabilite le batterie n.° XX, XXIII, XXIV e XXV nel fosso, nel bastione sinistro e nel cammino coperto del forte *Monjouj*, come pure la batteria n.° XXII su

dal 15 al 16 Agosto.

TAV. IX. alcuni risalti di roccia che hanno un dominio immediato sul sobborgo di *Pedret*. Eransi armate le quattro prime di 4 pezzi da sedici, 4 pezzi da ventiquattro e 2 mortai da dodici, l'ultima di 4 pezzi da sedici; e furono certamente vantaggiose per togliere o indebolire alquanto col loro fuoco le difese del fronte, che era scopo dell'attacco. Quindi
19 Agosto. è che gl'ingegneri poterono tracciare nella notte del 19 ed eseguire in quella e nelle seguenti a diversi andirivieni una strada coperta con gabbioni e sacchi di terra, onde arrivare non visti sul terreno della detta parallela destinato alle varie batterie di breccia. Ma il cannone nemico e le sortite o ritardarono o resero imperfetto quel difficile lavoro della zappa volante, che eseguire si doveva sopra un pendío di roccia che a modo di anfiteatro si presenta alla vista dei forti e della piazza. Come furon però il più prontamente possibile, ancorchè leggermente, ultimate le comunicazioni alla parallela e furono accresciute le guardie di trincea nel forte *Monjouj*, si venne alla costruzione ed all'armamento delle batterie di breccia. Acuta ed a doppia muraglia con un passaggio coperto nel mezzo è quella parte saliente del contorno della piazza che congiugnesi alla torre *Gironella*; appoggiasi ai due muri un alto caseggiato, dall'uso antico detto *Caserma d'Alemanni*. Ora questo punto si è voluto tor di mira sulle prime per aprirvi una breccia, come il più vicino al convento trincerato di *S. Daniele*, ov'erano le truppe assedianti e potevansi raccogliere le colonne numerose per l'assalto; in oltre come un sito ristretto e proprio ad impedire ai difensori di accumularvisi in forza all'atto dell'assalto; finalmente come il punto più elevato della città, sicchè portavasi lusinga che una volta conquistato, men difficile sarebbe riuscito il discendere verso la parte inferiore della città medesima, qualora vi si fosse voluto proseguire la difesa nelle case e rinnovare l'esempio di ZARAGOZA. A questa breccia aggiugnere dovevasi quell'altra nella parte del muro a mezzo diroccata, che di poche tese è lontana dalla *Caserma d'Alemanni* per un lato, e per l'altro dalla porta *S. Cristoforo*, che fu detta la breccia *delle Latrine*: quindi dovevano parimente battersi in breccia la porta ed il bastione *S. Cristoforo*. I parapetti di quel contorno dovevan essere rovesciati, ed esser doveva finalmente battuta di rovescio da un'apposita batteria n.° XVIII costrutta di là dal fiume per 2 pezzi da ventiquattro la semplice muraglia che attraversa la valle del *Galligan*, congiugne le mura sui due lati del torrente, e da cui fiancheggiar si potevano la lunga e scoscesa salita alle brecce e le brecce medesime. Oltre di tutto ciò dovevasi praticare un'apertura in quella piccola fronte di muraglia che passa dinanzi alla chiesa di *S. Lucia* e scende al bastione di *S. Maria*, detta impropriamente la *Cortina*, e per cui il duca di Noailles erasi aperto il passaggio nell'interno della piazza nel 1711. Finalmente lo stesso bastione di *S. Maria* doveva esser battuto di modo, se non ad aprirvi breccia, come già avvenne allora, almeno a danneggiarvi tutti i mezzi di difesa. A tanto uopo subito dopo l'apertura della
20 Agosto. parallela vennero celeremente costrutte con gabbioni e sacchi di terra, indi armate, non senza moltissima fatica e molte perdite, le tre batterie n.° XXVI, XXVII e XXVIII di 8 pezzi da ventiquattro, 4 pezzi da sedici e 4 pezzi da ventiquattro a circa cento tese dallo scopo rispettivo, nella vicinanza della torre *S. Giovanni*; e si posero 4 pezzi da sedici nella batteria n.° XXI accanto a quella de' mortai sul *Monteverde*. Quindi sì tosto che approvvigionate, se ne incominciò il fuoco colla maggiore violenza negli ultimi giorni d'agosto, allora appunto che già tutto era disposto dal lato dei Francesi e degl'Italiani per l'assalto,

e dal lato degli Spagnuoli per eseguire una sortita e dar la mano ai soccorsi che in gran forza giugnevano da Vique e da *Bañolas*. Ma innanzi di venire all'importante operazione di Blake che mandò nulle per alcun tempo le speranze dell'esercito assediante e ristorò le forze dell'esausta guarnigione, è d'uopo esaminare i varj punti che occupavano le truppe sì italiane che francesi sulla linea d'osservazione, quali forze si avessero e quali casi sieno occorsi, atti ad impedirne su molti e ad agevolarne sopra altri la riuscita. TAV. II.

Perdite degli Italiani all'assedio. Il generale Lecchi rimette il comando della indebolita divisione al generale Milossewitz.

Era sì grave il danno cagionato dalle fatiche dell'assedio e dalle malattie nei varj campi di GERONA, che oltre la quasi intiera distruzione delle truppe alemanne ed il grande indebolimento dei corpi francesi, la già debole divisione italiana comandata dal generale Lecchi era ridotta alla metà di agosto a soli 2297 combattenti; cioè il battaglione dei veliti a 7 uffiziali e 160 soldati, i due battaglioni del 5.° reggimento a 10 uffiziali e 451 soldati, il 1.° reggimento napoletano a 23 uffiziali e 547 soldati, il 2.° reggimento a 29 uffiziali e 571 soldati; finalmente i cacciatori a cavallo del reggimento italiano principe reale a 9 uffiziali e 233 soldati, e il reggimento cacciatori napoletani a 7 uffiziali e 250 soldati, componenti in tutto la forza di 85 uffiziali e 2212 soldati. E questi pure ogni giorno si andarono in uguale proporzione riducendo, sicchè in breve altri 700 malati dovettero condursi agli spedali di Figneras, nè più restava al principiare di settembre alla custodia dei campi intorno a *Salt* e *S. Eugenia* che un debolissimo scheletro di antica divisione, quasi senza uffiziali che il potessero con lode comandare, o con pochi i quali affiacchiti dalle febbri non potevano che a grande stento far che le lasse membra obbedissero agl'impulsi vigorosi del loro animo. Lo stesso generale Lecchi conturbato dalla falsa direzione impressa alle opere d'assedio non meno che da sì grande e irreparabile perdita, e in forse di potersi degnamente sostenere per lo stato cagionevole in cui trovavasi esso pure, aveva finalmente ottenuto di recarsi in Francia, per colà più prontamente ristabilire le perdute sue forze e porsi in istato di riprendere il comando dei superstiti soldati della sua divisione. Nel lasciare il suo campo così ai soldati favellava: « Fin a tanto che la mia salute, già » da gran tempo rovinata, m'ha in qualche modo concesso di proseguire un servizio » attivo, io non mancai una sola volta di esservi compagno nelle fatiche, nei disagi » e nei pericoli, indicandovi sempre il cammino della gloria. Ora però che affatto nol » potrei, necessitato come sono di prestarmi a una sollecita cura per non perire » miseramente, v'abbandono, sebbene per poco, nè posso bastantemente esprimervi » tutti i sentimenti ch' io provo nel lasciarvi. Assumerà il comando superiore della » divisione durante la mia assenza il generale Milossewitz, ed essendo voi guidati da » un sì benemerito ed esperto capitano, e dal generale Zanardi sì distinto per bravura, » io vo tranquillo, e son sicuro che in ogni caso di guerra voi vi saprete conservare » quel buon nome che vi siete meritati in questa difficile guerra di Spagna. Io sarò » tra voi nuovamente sì tosto che possibile mi sia; intanto non cessate di reputarmi » il vostro padre ed il migliore vostro amico. » Ma il generale Milossewitz, per sè stesso uom di calma e privo del vigore onde si allegrano i soldati nelle azioni, non fu da tanto da migliorare la sorte delle troppo deboli truppe affidate al suo comando. Il suo campo non difeso per nessun lato esigeva molte cure e più forze ond'essere convenientemente guardato in tutta l'estensione che il comprendeva dal *Montelivio* alla

Digitized by Google

TAV. IX. *Casa quadrata* e di là al *Ter*, ove il terreno è piano e vi ban confine i varj colli di *Bascanò* ed *Acquaviva*, come pure per guardare di là dal fiume i colli di *Domeny* e *S. Gregori*. Or questa parte tanto debole e falsamente abbandonata alle cure di pochi e quasi infermi combattenti fu quella appunto che il nemico ha preso di mira e (siccome dirò fra breve) fu coll' arte e colla forza superata per soccorrere GERONA.

Operazioni della divisione Pino poco innanzi il concentramento dell'armata d'osservazione.

Stavan frattanto le altre truppe italiane della divisione Pino, numerose di quasi 9000 combattenti, operando tutto il lungo della costa da *Palamos* a *Tosa*, e sulle strade che da *S. Feliu*, *Vidreras* e *Mallorquina* conducono a Hostalrich, come quei punti sopra i quali gli Spagnuoli, quasichè trascurasser tutti gli altri, parevano rivolgersi onde toccare il loro intento di corrispondere in qualche modo con GERONA, rendendo attenta l'armata d'osservazione nemica sopra il lato men attaccabile guernito a doppie linee di truppe ed il più difeso dalla stessa natura del terreno. Il giorno 3 di agosto era sbarcato nel porto di *Bagur* un drappello di 250 Spagnuoli con diverse munizioni, e facendo da quel punto scala per la *Bisbal* ed i monti di *Monegre* e *Castellar* studiavasi di mantenere aperta la comunicazione di GERONA col mare. Di ciò informato il generale S. Cyr ordinò agl' Italiani di nuovamente con ogni sforzo impedirla; e così avvenne, essendosi diretto un battaglione del 6.° reggimento di linea da *Casa della Selva* alla volta della *Bisbal*, e un battaglione del 7.° da *S. Cristina de Aro* alla volta di *Palaforgell*. Si fecero diversi prigionieri, ma poco dopo di quel primo successo il capobattaglione Casella corse grandi pericoli di rimanere avviluppato co' suoi da una turba di genti armate che gli si affollarono sopra i fianchi ed in ischiera intorno ai monti di *S. Pelaya*. Egli non ne uscì che a grande stento; quindi questa turba si volse per le alture di *Romañà* ad attaccare i campi del 2.° reggimento leggiere stabiliti ne' dintorni di *S. Cristina de Aro*, di là si diresse a *Calonja* e *Palamos*, e vi si fece attiva negli attacchi verso *Palaforgell* e intorno al porto di *Bagur*. Mentre gli Spagnuoli tribolavano così la sinistra della divisione Pino, il generale Mazzucchelli attaccato esso pure sul suo fronte nei colli non lontani da *Vidreras* respingeva il nemico sopra *Masanet* e *Tosa* col 1.° reggimento leggiere e coi cacciatori; quindi rinforzato da un battaglione del 6.° reggimento, reduce dai campi di *S. Daniele* dopo l' occupazione del forte *Monjouj*, dirigevasi il 14 su *Blanes*, ove la fama menzognera voleva che Blake avesse unito ogni mezzo per soccorrere GERONA. E sebbene il discendere dal monte sino a *Blanes* siagli stato contrastato da' nemici, e non abbia la saviezza di comando consigliato d' internarsi sino al porto che è vicino alla foce della *Tordera*, da che sul fianco nella parte superiore a Hostalrich ed a *Martorell* sapevausi raccolte molte truppe spagnuole, pure Mazzucchelli non tornò a *Vidreras* se non dopo di essersi accertato da' paesani e prigionieri che la voce di un radunamento di corpi regolari e di più mezzi di trasporto dentro *Blanes* era fallace e ingannatrice. Poco dopo fu sparsa dagli Spagnuoli la voce, non men di quella erronea, che la guarnigione di GERONA, non potendo sperare soccorsi, volevasi sottrarre per la parte di mare, e che all' uopo di raccoglierla molte barche venivano radunate alla foce del *Ter* ed a *Bagur*. Il generale Pino perciò commise al colonnello Cotti di portarsi su quei punti e distruggervi tutti i mezzi di trasporto marittimo, o condurli a *Palamos* ed a *S. Feliu* sotto la protezione delle batterie italiane; mentre un battaglione del 6.° reggimento guidato dal capitano Olini occuperebbe la *Bisbal*,

TAV. II.

3 Agosto.

14 Agosto.

Digitized by Google

e che altri battaglioni correrebbero sui monti di *Romañà* ed al porto di *Tosa* per frastornare colà pure il piano dei nemici. TAV. II.

Giace il paese di *Bagur* sopra un colle che si aggruppa per una lunga e variata catena di alti monti a quelle alture che han dominio su GERONA. Si sale ad esso dalla valle di *Palamos* per istrade anguste e tortuose, e per non meno ripide e sinuose si discende dall' alto sino al mare. Ivi la costa è rotta ne' suoi muri di roccia da due seni difesi dalle punte che sporgono in mare e da una torre armata che giganteggia sull' estremità del promontorio che li divide e fa confine allo scosceso contrafforte di *Bagur*. Dominato così da' monti, quindi collocato in posizione non militare, questo porto non fu mai ben difeso in questa guerra. Anticamente vi aveva un piccolo castello accanto al paese stesso sopra il sommo del monte, lontano di quasi seicento tese dal mare; ma ne' tempi in cui siamo trovasi questo interamente abbandonato. Siccome però il porto consideravasi dagli Spagnuoli bastantemente riparato contro gli attacchi del nemico per la estesa catena di alture che conviene superare onde arrivarvi, così, ancorchè il nemico non fosse che a *Palamos*, non raddoppiarono le veglie, e nella troppa sicurezza, come avviene di consueto, vennero sorpresi: caso che forse mai s' è rinnovato in questa guerra per le avvertenze che solevansi usare dagli Spagnuoli onde evitarlo. Incaricato dell' impresa il colonnello Cotti celò con molta prudenza a chicchessia il vero scopo del suo movimento intrapreso da *Palamos* alla volta di *Palaforgell* con tutto il suo reggimento ed un drappello del 6.° comandato dal capitano Ceroni nella notte del 25 agosto; quindi progredendo in quel calore della marcia rapidamente sul cammino di *Bagur* salì la montagna, arrivò innanzi giorno all' improvviso in quel villaggio, e senza prima prender lena giù discese in più piccole colonne ben serrate e per tre punti diversi a quella spiaggia che era meta della sua precipitosa spedizione. Ivi ognuna eseguì l' attacco di cui era incaricata; e rovesciati que' pochi combattenti che svegliatisi al rumore inaspettato vollero o da terra o dal mare opporre resistenza, tutti i legni mercantili, da trasporto o da corsari che giacevano senza vele o colle ancore nel porto furono assaliti e presi. Alcuni Italiani col fuoco di moschetteria, altri sotto gli ordini di Ceroni con l' assaltare a nuoto i primi legni e da questi farsi scala ai secondi riuscirono senza perdite a prendere, abbruciare oppur condurre a *Palamos* 28 legni, che più lenti ad allargarsi dentro il mare, e malgrado la difesa de' loro deboli equipaggi, non avevano potuto sciogliersi alla fuga o resistere alla violenza ed al buon ordine dell' assalto.

Sorpresa del porto di Bagur eseguita dal colonnello Cotti.

TAV. XI.

25 Agosto

Sì tosto che il colonnello Cotti ebbe raggiunto felicemente lo scopo della sua spedizione, e già ritornava senza alcuna molestia al suo campo a *Palamos*, alcuni corpi spagnuoli non lungi di là assalivano nuovamente il capobattaglione Casella, e cagionandogli grosse perdite il costringevano ad uscire dalla *Bisbal* e attraversare in tutta fretta il colle di *S. Pelaya*; altri sbarcavano d' intorno a *S. Feliu* e venivano alle prese col generale Fontane, il quale, ancorchè fosse giunto a porli in precipitosa ritirata, vedeva tuttavia il bisogno di accrescere le forze dell' armata d' osservazione sopra questo importante punto della linea, e molto adoperavasi onde ottenere rinforzi, giudicandolo il più minacciato d' ogni altro, in quella guisa che ognuno dubita del sito che propriamente gli è affidato, nè molto vede altrove o poco si cura dei punti più lontani, con decisa

Più attacchi non lasciano conoscere il vero punto divisato da Blake onde soccorrere Gerona. Armata di S. Cyr concentrata.

26 Agosto.

Digitized by Google

TAV. II. intenzione di attacco, minacciati dal nemico. In tale stato di cose non sapevasi da S. Cyr a chi fede prestare, se al generale Fontane che asseriva esser presenti grosse forze nemiche alle bocche del *Ter* ed alla *Bisbal* o lungo il mare verso *Tosa*; o al generale Mazzucchelli che coprendo le strade principali era sempre alle prese con drappelli spagnuoli provenienti da Hostalrich, ed i cui prigionieri asserivano esser ferma l'intenzione di Blake di forzare la linea per quel punto onde soccorrere GERONA; o se finalmente ai generali Souahm e Du Moulin, i quali collocati rimpetto a varj sbocchi della valle di Viqne fra *Riu de Arenas* e *Bruñola* sospettavano esser quelle le strade per le quali l'inimico verrebbe, e tutti avrebbero voluto ivi raccolti per combatterlo i varj corpi delle armate di Verdier e di S. Cyr. Ma quest' ultimo meglio inclinava a credere che gli Spagnuoli il volessero forzare sopra il centro, anzichè presso il mare o
28 Agosto. sulle strade poco men che impraticabili di Viqne. Quindi il 28 di agosto rinforzò la linea concentrandone i corpi disseminati; ritirò Mazzucchelli da *Vidreras* e gli fece occupare le alture di *Caldas*; raccolse i corpi di Souahm tutt' intorno al gran trivio di *Franciach* e sulle alture di *Vilovi*; mise a campo tutta la brigata Du Moulin sull' altura di *Bruñola*; fece occupare fortemente *Llagostera* e *Casa della Selva* dal generale Pino, e tenne la brigata di Fontane, lungo la costa di *S. Feliu*, preparata a partirne per quei punti della linea che verrebbero di proposito minacciati e assaliti dal nerbo dell' armata di soccorso.

IV.

Blake per soccorrere Gerona toglie ad esempio il modo seguito dal conte di Fiennes nella guerra di successione.

È celebre fra i casi avvenuti nella guerra di successione il modo con cui GERONA fu soccorsa dai Francesi, mentre le truppe di Carlo III tentavano riprenderla nel 1712 sotto il comando del generale Weisel. Non era guari più di un anno da che questa piazza era caduta in potere di Filippo V, e governavasi con 12 battaglioni dal generale di Brancas, quando il generale Starhemberg la fece di nuovo investire ed assediare da Weisel. Questi, onde impedire ai Francesi di soccorrerla, si trincerò con opere campali sulle alture di *Mediña* a cavallo della strada di Francia. Di fatto il conte di Fiennes disceso dei *PIRENEI* con un rinforzo di 15 battaglioni e più squadroni nell' *AMPOURDAN* all' intento di ravvivare la piazza, come vide di non poter forzare quel fronte del nemico, nè esser cosa convenevole il venirne con lui a decisa giornata, si studiò di trarlo in errore, e favorito dalla natura del terreno che circonda GERONA vi pervenne, attraendo tutte le forze sulla strada di Francia col simulare attacchi su *Bañolas* e *Mediña*, nel tempo stesso che faceva scorrere a sinistra il suo convoglio, attraversava il fiume nella parte inferiore di *Mediña*, e rovesciando i posti ivi lasciati da Weisel penetrava in GERONA per altro lato che per quello ove aspettavasi, e la poneva in istato di sostenere un lungo assedio. Ora imitando quell' astuta operazione che tanto felicemente era allora riuscita al generale francese, il generale Blake pervenne a deludere il nemico ed a raggiugnere uno scopo non dissimile, nè men di quello malagevole a toccarsi. Stavan le truppe spagnuole ripartite nella valle di Viqne ed in quella di Hostalrich, allorchè Blake si pose a radunare nella valle superiore del *Ter* i mezzi di approvvigionare la piazza, facendo spargere in ugual tempo più voci onde ingannare la vigilanza del

nemico e sopra il sito dell' unione dei soccorsi e sopra il vero punto della linea a superarsi. E siccòme il combattere di fronte ed il forare l'esercito di S. Cyr era tenuta impresa ardimentosa, anzi impossibile, essendo quello un esercito agguerrito, numeroso e guidato da un uomo cui erano del pari famigliari le strategiche e le tattiche combinazioni, così si rinunziò a tale partito, e quello si è seguito con finezza di condurlo in errore. Pertanto non si trascurò alcun mezzo per fargli credere di voler venire con lui ad aperta battaglia sopra la strada di Hostalrich, mentre in quella vece assalirebbesi lungo il *Ter* e introdurrebbersi i soccorsi attraverso alla parte più debole dell' armata assediante, con sorpresa ed alle spalle di quella d'osservazione, sempre tenuta a bada e non perduta di vista mai. A fine però di riuscire in un intento sì delicato non vi abbisognava meno di segretezza in tutta quella vasta estensione di provincia, ove raccogliere si dovevano tanti viveri e mezzi di trasporto, di quello che avvedutezza in simulare il vero punto dell'attacco, celerità nella marcia, valore ed energia nel primo scontro coi posti nemici. Ed appunto coll'esercizio di sì fatte doti, onde si vincono gli ostacoli più grandi nella guerra, si rese meravigliosa questa impresa, soprattutto perchè fra un sì gran numero di genti prezzolate od aggravate dal peso di fornire bestiami e vettovaglie non v'ebbe alcuno che tradisse il secreto sopra il sito dell' unione e sulla direzione della marcia del convoglio, la quale è quindi proceduta alacremente alla sua meta; il che fu in vero virtù tanta e quale amor di patria solamente può inspirare. TAV. II.

Per meglio indurre nell' errore l'armata d' osservazione furono adunque impegnati sul suo fronte diversi fatti d' arme. Molto ardita fra le altre fu la maniera con cui il colonnello D. Enrico O-Donell disceso dalle alture di *S. Hilario* attaccò nel dì 30 di agosto le posizioni di S. Cyr a *Bruñola*. Egli è vero però che il generale Blake presente egli stesso all' azione avevagli dato il comando delle truppe migliori, perchè dalla riuscita di quest' attacco e dal progresso delle dimostrazioni sopra il fronte guardato dai generali Du Moulin e Souahm dipendere doveva la sicurezza della marcia ulteriore del convoglio. Questo di fatto consistente in 2000 e più pecore o buoi, in 1800 muli carichi di mezzi di sussistenza sotto la scorta di 4000 uomini di fanteria e 500 di cavalleria comandati dal generale Garzia Conde erasi posto di già in cammino il giorno 30 da Vique per la via di *Roda* e *Rupit*, era disceso sulla sinistra del *Ter* sino ad *Amer* nella sera del 31 di agosto; quindi il dì 1.° di settembre ripassando sulla destra ad *Angles* incamminare si doveva a *Bascanò*, attraversare il campo di *Salt* e giugnere sempre radendo il fiume sino a GERONA. Nei giorni 30 e 31 di agosto vivi attacchi dal lato di mare vennero rinnovati dagli Spagnuoli sopra i corpi italiani accampati sulle alture di *S. Feliu*; ciò avvenne pure sopra i corpi di Mazzucchelli nei dintorni di *Caldas* e di *Vidreras*. Finalmente sul cammino di Figueras il colonnello Rovira ed il tenente-colonnello Claros avevano raccolti in quei giorni i loro corpi di micheletti e somatenes sulla destra della *Fluvia*, scacciate le truppe di Verdier da *Bañolas*, e si eran preso l'assunto d'obbligarle pur anche ad evacuare i campi di *S. Medir* e *Tayala*, immediati a *Sarrià* e GERONA, onde render così più libera la marcia del convoglio lungo il *Ter* e men difficile al generale Garzia Conde di attraversare il troppo debole e scoperto campo italiano a *Salt*. Per sempre più distrarre le forze di Verdier da quest' ultimo ponto, come già quelle ne erano distratte di S. Cyr, venne in oltre spedito da Blake

Fatti d' arme impegnati dagli Spagnuoli per favorire la marcia del convoglio e coprire il vero punto d'attacco.

30 Agosto.

30 e 31 Agosto.

TAV. IX. un buon corpo di micheletti comandato dal tenente Llauder sulle alture degli *Angeli* a rovescio di GERONA. La presenza di questa truppa in fatti ha talmente minacciato il campo di *S. Michele*, che Verdier lo dovette rinforzare ed ebbe seriamente a volgere attenzione da questo lato, onde per esso non si avessero a proteggere le sortite ed a renderle efficaci contro il campo di *S. Daniele*, contro il forte *Monjouj* e le batterie di breccia che da un debole battaglione custodivansi.

S. Cyr raccoglie l'armata per presentar battaglia. Abbandona S. Feliu e Palamos. Attacchi sulla linea d'osservazione.

Nell' estremo giorno frammezzo a tanti attacchi il generale S. Cyr s' appigliò, in quella guisa che gli veniva suggerito dalla franchezza del suo carattere, al generoso partito d' abbandonar terreno, raccogliere l' armata ed accettar battaglia; ben ponderando che, senza venirne a giornata, l' inimico non avrebbe arrischiato la sorte di quel ricco convoglio su cui sembrava riposarsi tuttavia la fiducia de' cittadini e la difesa della piazza, e non avrebbe potuto, ancorchè deludendo le sue veglie e introducendosi per qualche lato nella città, far levare l' assedio o togliere speranza agli attaccanti di proseguirlo e prontamente raggiungerne la fine. E siccome più voci asserivano ed i prigionieri con-
TAV. II. fermavano, essere a campo fra *Bruñola* e *S. Coloma* il nerbo principale dell' esercito spagnuolo forte di 15000 uomini in attenzione dell' artiglieria e di altri corpi che giugnere dovevano da Hostalrich, ed esservi il generale Blake, il generale Loygorri, il colonnello O-Donell, e con i prodi reggimenti di Savoja e Wimpffen i tenenti-colonnelli Alvarez e Saarsfield, tutti capitani distinti per bravura ed esperienza nella guerra, volle perciò S. Cyr contro di essi, meglio che altrove; trasportare in quella notte le forze
31 Agosto. del suo esercito insieme unite. Mandò quindi il comando al generale Pino di tutto subitamente abbandonare nella sera del 31 di agosto lungo la costa e di raccogliere celeremente l' intiera divisione italiana dai varj punti di *S. Feliu*, di *Palamos* e *Llagostera*,
1.° Settembre. e trasportarsi nel mattino del 1.° di settembre a *Riudellots* ed *Hostalnou* sulla grande strada di GERONA ad Hostalrich; mentre per lui osserverebbesi più a destra Blake a *Bruñola*, forzerebbesi a desistere dall' attacco su quel punto questo generale che pure sembrava aver per iscopo di coprire l' uscita d' un convoglio dallo stretto di *S. Hilario* nella pianura di *S. Coloma*, ed opporrebbesi alla sua marcia ulteriore su GERONA, allettandolo a venirne a battaglia decisiva contro tutto il suo esercito raccolto in posizione vantaggiosa. Mentre però la divisione Pino concentravasi e con essa le forze di S. Cyr si raccoglievano maggiori sulla strada di GERONA a BARCELONA, il colonnello O-Donell dopo molto combattere sui colli di *Bruñola* contro le truppe di Du Moulin finse di scendere nella spianata di *S. Coloma*, quasi che vi si avesse ad unire col resto degli Spagnuoli, col convoglio e colle artiglierie per poi dirigersi a GERONA attraverso al nemico per la strada principale di Hostalrich. I generali Du Moulin e Souahm, che avevano l'incarico di vegliare alle sue mosse, andarono persuasi dalla moltitudine di truppe ravvisate dinanzi al loro fronte e dalla vista di pochi carri e bagagli con molt' arte frammischiati alle truppe, esser quello il vero punto trascelto da Blake per avviarsi in soccorso di GERONA, siccome ivi sono in fatti più praticabili le strade e più vicino il forte di Hostalrich da cui potevansi estrarre munizioni e artiglierie, o conseguire una efficace protezione in caso di forzata ritirata. E benchè qui potesse dirsi da S. Cyr, come già disse Federico di sè stesso, *non potere* cioè *che sopra di sè solo contare*, pure si lasciò convincere dalle osservazioni ripetute di que' due generali all' avamposto dell' armata

Digitized by Google

sulle alture di *Bruñola*, *Vilovi* e *Franciach*, esservi l'inimico in atto di forzare su quel centro la sua linea e d'introdurvi il convoglio, che non veduto per la nebbia, volevasi per altro aver udito a tutta vicinanza; scelse un eccellente campo di battaglia dietro l'arco formato dal fiume *Onya*, ed appoggiando la destra comandata dal generale Souahm ai colli di *S. Dalmay*, il centro comandato da lui stesso ad *Hostalnou*, la vanguardia di Du Moulin a *Tiona*, e la sinistra comandata dal generale Pino alle foreste di *Riudellots* e *Campllonch*, vi attese inutilmente in tutto il giorno 1.° di settembre l'inimico. TAV. II. 1.° Settembre.

Verdier persuaso egli pure che quello dovesse essere il vero punto dell'attacco e che nulla più agevolerebbe la fine delle sue operazioni d'assedio, di quello che la presa o interdizione de' convogli ed una intiera disfatta de' soccorsi in ordinato giorno di battaglia, acconsentì a sospendere per poco i suoi lavori, concentrare i campi, levar le truppe da *Bascanò* e formare con alcuni de' suoi corpi una riserva all'esercito di S. Cyr in seconda linea tra *Fornells* e *Acquaviva*. Nell'atto però che si assumeva un'attitudine sì propria a render vuote le speranze degli Spagnuoli di forare la linea nemica sulla strada di Hostalrich (poichè quel campo di battaglia che erasi scelto da S. Cyr era atto ugualmente ai diversi spiegamenti della fanteria ed agli usi dell'artiglieria e della cavalleria, armi tutte in buon numero e saggiamente l'una all'altra intrecciate e in grosse masse od in doppio ordine di battaglia sviluppate) il generale Garzia Conde arrivava da Vique lungo il *Ter* al sito abbandonato di *Bascanò* e piombava all'improvviso colla forte sua colonna sopra il debole campo di Milossewitz a *Salt*. Già in quell'ora giugnevano del pari e Claros e Rovira sulla sinistra del *Ter* a *S. Medir* e *Tayala*, vi scompigliavano le truppe westfaliane e le forzavano a ridursi intorno a *Sarrià* ed al forte *Monjouj*, su cui pure eseguivansi in pari tempo sortite vigorose ed efficaci dalla piazza. Alla vista de' soccorsi intorno a *Salt* il brigadiere Fournas usciva dal *Mercadal* di GERONA per dar loro la mano ad entrare nella piazza, e volgendo a *S. Eugenia*, poneva in mezzo a tre nemici i pochi Italiani rimasti in quel fondo di pianura alla guardia del campo e del ponte. Ivi era il generale Milossewitz con non più di 1300 combattenti, e questi ripartiti su d'un terreno spazioso onde supplire a quelli che poc'anzi erano stati spediti sopra punti diversi nel contorno della piazza o a formar parte dell'esercito in battaglia ad *Hostalnou*. Vivevasi tranquilli nel suo campo, aspettando l'esito dello scontro dei due corpi principali comandati da Blake e da S. Cyr, quando si videro giugnere dai colli di *Bascanò* e *Monfullà* fra l'imperversare d'un estivo turbine ed il cadere di dirottissima pioggia tre colonne spagnuole, di cui due d'infanteria, una di cavalleria, questa di 375, quelle di 4070 uomini, proteggendo la marcia di un lentissimo convoglio di bestie da soma, di pecore e di buoi, serrati insieme in lunga fila e tra due ordini di armati alla leggiere; e mentre pigliavansi le armi per respingerle, e infuriavan le artiglierie della piazza sui campi, vedevasi uscire da questa un buon corpo di truppa sul fronte di *Salt*, e non solo i campi dei Westfaliani a sinistra cadere in mano del nemico, ma una sortita numerosa verso il forte *Monjouj* capovolgervi i pezzi ed i lavori di trincea. Come meglio allora si potea in tanto scontro di fronte, di fianco ed in ischiena, sostennero il primo urto i deboli avamposti italiani; ma prestamente soverchiati dal numero si raccolsero alla rinfusa intorno a *Salt*, ed ivi invano e con qualche perdita si attentarono di far fronte su

Più campi di controvallazione vengono forzati. Gli Spagnuoli introducono i soccorsi nella piazza.

TAV. IX

TAV. II e IX. 1.° Settembre. tre lati all' inimico che già già gli avviluppava. Ivi Milossewitz avrebbe pur voluto lungamente sostenersi senza soccorso altrui, benchè fosse inutile lo sperarlo con soldati indeboliti in ogni guisa; e non è già che altrimenti ei disponesse in tanta angustia di tempo o per la difesa o per l'attacco o per la ritirata: nè lo scuoterlo per farlo operare il rimoveva dalla profonda sua letargia più di quel che avvenisse all'intrepido generale Daun. *Convien riflettere innanzi di risolvere*, così per lui tranquillamente rispondevasi se taluno ravvisando i progressi del nemico il sollecitava di dar ordine alla somma delle cose. L'irresoluzione, che eragli compagna nei casi più pressanti della guerra, fu sul punto di tutto rovinare senza alcun vantaggio dello stato dell'armata; ma buon per esso che gli altri principali capi italiani, fra i quali Banco, Foresti e Zanardi, applicando sanamente quel consiglio che Plutarco ci ha lasciato nella vita di Crasso, che *tutti i membri principali di un' armata hanno a fare il dover loro quando il capo non vi pensi*, e *ad eseguire all' uopo essi medesimi nei casi rovinosi un' onorevole ritirata*, dopo lungo titubare sino a tanto che il pericolo non si fu fatto sopra ogni punto gravissimo e tale da doverne tutti soggiacere e andar presi entro GERONA, si eseguì la ritirata verso i colli di *Palau*. Protetto allora dalla cavalleria nella pianura e dalla fanteria schierata in doppia ordinanza a piè dei colli, non senza però qualche perdita, sfilò nella piazza il più rapidamente che fu possibile il convoglio spagnuolo fra le vive esultazioni d' un popolo è d' una guarnigione che ben si meritavano questo trionfo ed una sorte ulteriore più prospera di quella che non lo è stata. Così non meno fortunato il generale spagnuolo Garzia Conde nel guidare questa impresa di quello che il tanto celebre cavaliere di Luxembourg a Lilla, per dove si fece strada attraverso gli stretti accampamenti di Marlbourough e di Eugenio con 2500 cavalli carichi di provvigioni da guerra, raccolse come quegli gli applausi più sinceri della città e di tutta la provincia; ed il generale Blake per aver saputo presentemente a GERONA, come allora il duca di Borgogna a Lilla, attirare un gagliardo nemico nell' errore, s' acquistò fama in molta parte della Penisola d' uomo cui non altro che occasioni e buoni eserciti mancassero per arrivare al colmo della gloria e del poter militare. Noi gli vedremo in fatti conferito un più esteso comando ed accordati dalla Giunta Suprema di Governo nuovi mezzi onde riunovare questa impresa di soccorrere GERONA. Ma come il più delle volte nella guerra ha il caso molta parte nelle azioni, vedremo rovinarsi compiutamente la nuova impresa per la mano di altre truppe italiane allora appunto che già stavasi giugnendone la meta.

Blake schiva la battaglia presentatagli da S. Cyr, e si ritira. Questi ristringe la linea d' osservazione.

Sì tosto che S. Cyr ebbe l' avviso, soverchiamente ritardatogli da Milossewitz, della apparizione del convoglio nella pianura di *Salt*, staccò dai corpi italiani che trovavansi in battaglia a *Riudellots* il 6.° reggimento di linea, onde accorresse coi corpi di Verdier quanto più possibile rapidamente a quella volta. La distanza però che dividevali da quel punto esigeva due ore di cammino, e queste non ancora erano trascorse che già la coda del convoglio erasi messa in salvo entro a GERONA, e con gran pena si tentava dal corpo di Milossewitz di riprendere i suoi campi nella pianura, già dal nemico attraversati, messi a sacco e incendiati. Tosto però si rioccuparono *Salt* e *S. Eugenia*; poi da Verdier *Tayala* e *S. Medir*. Quindi il colonnello Eugenio col 6.° reggimento si accampò egli stesso sulle alture di *Palau*, appoggiando il suo lato sinistro alla destra di Milossewitz

TAV. II.

Digitized by Google

sulla strada principale, il suo lato destro alla valle dell' *Onya*, mentre S. Cyr si rimaneva tuttavia alla vista di Blake in posizione intorno ad *Hostalnou*, sperando ancora che superbi di questo primo successo gli Spagnuoli il venissero ad assalire in quel suo campo di battaglia. Ma invano egli fermossi tutto quel giorno e l' altro nel terreno ove combattere voleva. Troppo gli Spagnuoli il temevano per venirne con lui alle prese; si tennero soltanto alla sua vista finchè il convoglio non fu uscito di nuovo dalla piazza per le alture degli *Angeli* e messo in salvo a *Tosa*; e com' ebbero così felicemente raggiunto il principale scopo d' ogni loro movimento, gli si tolsero dinanzi e restituironsi nei monti di *S. Hilario* e di Hostalrich, lasciando in sua balía quella pianura. S. Cyr però non si valendo della calma ritornata in que' dintorni tenne più stretta che non prima la sua armata d' osservazione allo sciogliere che ei fece della linea di battaglia, e convinto sempre più del bisogno di tor parte nei lavori dell' assedio, o se non più nello stringere la piazza con una forte linea di controvallazione, dispose alcuni corpi del suo esercito ad un fine sì importante, onde mandar nulla ogni altra impresa del nemico esteriore, e ridurre ben presto nuovamente nelle angustie di viveri e nell' urgente bisogno de' soccorsi il presidio e la popolazione di CERONA. Il generale Mazzucchelli a questo fine col 1.° reggimento leggiere italiano, col 6.° di linea e coi cacciatori reali fu collocato nello spazio che racchiudesi fra il *Montelivio* e *Salt*, ove gli avanzi dell' antica divisione Lecchi erano uniti e non più numerosi di 1000 combattenti, tutti dalle assidue fatiche e dalle febbri resi deboli ed infermi; quindi non più proprj agli slanci di un attacco od agli sforzi di generosa difesa. Il generale Pino fu stabilito a *Casa della Selva* unitamente al 4.° reggimento italiano ed ai dragoni Napoleone, onde appoggiare verso il piano la brigata del generale Fontane inoltrata sino a *Caldas*, e meglio sostenere il 7.° di linea che doveva accamparsi sulle alture di *Castellar*. La divisione Souham e la brigata Du Moulin si tennero su tutto quel terreno dolcemente ondato da colline che è compreso fra *Riudellots* e *Bascanò*, appoggiando la destra al *Ter* e la sinistra al trivio presso *Tiona*. Il quartier generale dell' armata fu stabilito a *Fornells*, il qual villaggio di ottocento abitanti è sopra un piccolo ripiano accanto all' *Onya* sulla strada della marina presso quella di BARCELONA ed a sole tre miglia italiane da CERONA.

TAV. II e IX.

a Settembre.

Tale disposizione di S. Cyr non fu interamente eseguita che il dì 4, nel qual giorno appunto accadde che l' armata di Blake si è levata alla sua vista dai dintorni di *S. Coloma* ritirandosi nei monti di *S. Hilario*. Il generale Verdier non aveva tuttavia potuto riprendere le alture degli *Angeli* e riempire le lacune lasciate dietro ai forti alla sua linea di controvallazione, fu quindi permesso al generale Garzia Conde di uscire per quel lato lo stesso giorno 4 dalla piazza coll' intiero convoglio scaricato e 1400 soldati (essendone rimasti 2900 in aumento del presidio), guadagnare le alture di *Castellar* senza incontrare alcun ostacolo, e di là per sentieri serpeggianti negli alti monti di *Monegre* raggiungere il colmo di *S. Pelaya* e rapidissimamente indirizzarsi al mare. Il generale Pino che trovavasi allora a *Casa della Selva*, aspettandovi l' arrivo della brigata Fontane da *Caldas* per poi levare subitamente i suoi posti e dirigere in quello stesso istante sui colli di *Castellar* il 7.° di linea, facendolo assecondare in quella sì importante occupazione dalla brigata Palombini alla *Bisbal*, non ebbe appena veduta

Garzia Conde coglie l' istante favorevole onde uscire dalla piazza col convoglio, e si pone in salvo sulla costa di Tosa.

4 Settembre.

Digitized by Google

TAV. II. la colonna degli Spagnuoli uscita da GERONA incamminarsi per quei monti alla sua destra, che celeremente pose in movimento a quella volta un battaglione del 2.° reggimento leggiere comandato dal cavalier Ferriroli, ed unendo ad esso due squadroni di dragoni sotto gli ordini del colonnello Schiazzetti, diè di tutti il comando al capo del suo Stato
4 Settembre. maggiore Dembowschi. V' ebbe sulle prime incertezza nelle mosse, volendosi da alcuno porre in dubbio che quella fosse truppa nemica. Intanto però la sveltezza con cui dalla colonna spagnuola procedevasi nella marcia, e che tanto più diveniva agli occhi di tutti sensibile quanto essa più vedevasi in procinto di essere raggiunta, le fece guadagnare buon terreno e tolse la possibilità di frapporsi al suo movimento. Soltanto il retroguardo fu assalito; alcuni pochi furon presi, altri per diverse vie mandati in dispersione; il restante scorrendo sino a *S. Feliu di Quixols* fu a pernottare a *Tosa*, indi al domani per la via di *Blanes* e *Tordera* si pose in salvo dietro al forte di Hostalrich nelle valli di *Arbucias* e di Viqne.

La divisione Fino prende parte da quest'epoca all'investimento di Gerona. Suoi attacchi sulle alture che han dominio sui forti.

Il generale Palombini si è poi recato fra non pochi ostacoli per *S. Pelaya* alla *Bisbal*, ed il capobattaglione Sausse a *Castellar*; quindi il dì 5 il generale Mazzucchelli spedì il colonnello Eugenio da *Palau* a prender posizione sulle alture di là dell' *Onya* immediate al forte dei *Cappuccini*, dette il *Campo bruciato*; sicchè più tardi si potesse o colle sole minacce ridurre l' inimico che occupava in forza l'altura degli *Angeli* ad abbandonarla, o avviluppato assalirlo e togliergli d' assalto quel punto, giudicato sì importante
TAV. IX. nella linea d' investimento della piazza. Sollevasi la chiesa degli *Angeli* sopra il vertice d' un monte, donde scendono le acque a doppio versante o nel *Ter* o nell' *Onya*, e presso cui trascorrono le strade più dirette che da GERONA menano alla *Bisbal* e al mare. Ivi erano fortificati gli Spagnuoli in numero di ben 600, e non solo proteggevano dagl' insulti di deboli drappelli nemici tutti que' dintorni abitati da umili pastori o da pochi ed industri contadini, ma favorivano l' ingresso nella piazza d' ogni sorta di piccoli soccorsi che le venivano diretti per la valle fertilissima della *Bisbal* dalla costa di *Bagur*. Quindi è che Alvarez poneva il suo più grande interesse a mantenervisi, e avrebbe pur voluto che le truppe di Claros e di Rovira vi si fossero stabilite, onde render sempre più malagevole al nemico il piano di approssimarvisi, ed impossibile quello di stabilirvisi. Sentendone però egli pure l' importanza il generale S. Cyr volle che gl' Italiani ad ogni modo ne snidassero gli Spagnuoli e vi si ponessero stabilmente in vece loro. Mazzucchelli preposto a tanta impresa ordinò allora che si occupassero da prima i colli che congiungonsi ad arco coi forti di GERONA e col ridotto di *S. Michele* (il solo su quella cresta tuttavia guarnito delle truppe di Verdier), affinchè intercetta così la comunicazione della chiesa degli *Angeli* colla piazza, come esserlo doveva quella col mare per mezzo di Palombini testè diretto alla *Bisbal*, men difficile riuscisse l' indurre quel presidio alla resa o lo strapparlo da quel punto a viva forza. Eugenio compì
5 Settembre. felicemente l' occupazione delle alture limitrofe ai forti sul cadere del dì 5 malgrado la presenza di un buon corpo di Spagnuoli che sotto gli ordini del colonnello Fitz-Gerard guardava quella che ha legame col monte principale ed un comando immediato sopra i forti. Stavasi questo corpo immobile in battaglia, all' atto in cui il 6.° reggimento italiano ascendeva a passo tardo e serpeggiando per sentieri sinuosi di difficile salita sopra l' erta, quando il colonnello Eugenio trasportatosi meco innanzi a cavallo su d' una

Digitized by Google

punta conveniente a discoprirlo volle torsi d'errore se mai quello anzi che un corpo nemico fosse truppa alemanna o francese dell'armata di Verdier. Alla sua prima vivace domanda di *Chi fosse*, quella truppa non rispose, ma poco dopo con improvvisa scarica diretta contro di lui e contro i pochi soldati che il precedevano in avanguardia fu avvertito esser quella una truppa nemica che affrontare dovevasi. Allora egli diede nuova prova di essere, qual si vuole da Catone, un uomo di guerra, *non men aspro* cioè *nei colpi di mano*, *di quello che pel suono della voce* e *per lo sguardo terribile al nemico*. Chiamò a sè i suoi soldati che mano mano salivano, gli animò con parole e coll'esempio, e senza quasi dar loro un istante onde tor lena della lunga salita li guidò per sezioni serrate e per due strade alla presa di quel campo che è in contatto coi forti di CERONA, e che di fatto con poca perdita rimase in suo potere unitamente a venticinque prigionieri, fra i quali lo stesso Fitz-Gerard.

TAV. IX.

5 Settembre.

Mazzucchelli conduce l'assalto del ridotto degli Angeli. Bella resistenza e triste fine del presidio spagnuolo.

Come furono occupati questi colli, Mazzucchelli salì all'indomani all'attacco degli *Angeli* con otto compagnie del 6.° reggimento e tre compagnie del 1.° leggiere italiano, non più forti nel loro tutto di 800 uomini. La forza e l'attitudine di quel presidio erano tali da atterrire questo numero di assalitori e da far loro pagar caro il tentativo di un assalto a ridotto murato in alto monte, circondato da parapetti e da rocce pressochè inaccessibili, guernito in somma di un sì folto numero di prodi combattenti, che n'era stretto lo spazio alle voglie ch'essi avevano di segnalarsi nella difesa. Pur con tutto ciò sì tosto che arrivati i granatieri e volteggiatori del 6.° reggimento su quel colmo di monte che va diritto al sito più eminente dove elevasi la chiesa trincerata, si lanciarono all'attacco. Ma essendo stati ricevuti con vive salve di moschetteria che molti ferì, altri uccise ed in brevissimo istante diradò le loro file, in parte rallentarono la marcia, in parte si gettarono a ridosso del monte, ove que' valloni incominciano che scoscendono nel fondo verso l'*Onya* o verso il *Ter*, non per isfuggire a nuovo attacco, ma per ivi andar coperti dalle offese. Ciò scomponendo ogni ordinanza, mandò a vuoto del tutto questo primo tentativo; ma non turbato il colonnello Eugenio guidò ad essi altre due compagnie, e si attentò con ogni mezzo di raccogliere i dispersi e ricondurli sulla strada dell'assalto. E pareva che mossi dall'esempio e punti dall'onore disprezzassero oramai ogni pericolo; già giunti erano al piede della salita immediata a quel ridotto, quando lo schiamazzare dei difensori ed il ravvivare del loro fuoco pose nuovo scompiglio in chi assaliva e mandò nullo quel secondo tentativo. Allora Mazzucchelli, che tutto vide ed osservò, prese a meglio disporre con più forze un nuovo attacco, divertendo convenientemente quello di fronte operato dalla riserva con due forti dimostrazioni sui lati, le quali vennero eseguite felicemente dal capitano Bouchet e dal maggiore Favalelli colle prime compagnie del 4.° e 6.° reggimento, dirette dai suoi proprj ajutanti di campo Re e Lobert. Iuvano il capitano Bulguer e molti altri non men distinti uffiziali spagnuoli si adoperarono sino al sacrifizio di sè medesimi in resistere all'assalto. Gl'Italiani comandati dallo stesso Mazzucchelli accorrevano ad essi a passo franco in colonna serrata sulla schiena del monte, preceduti da quelli che marciando sui lati giugnevano protetti dalle sinuosità del terreno al piede della muraglia, ove coperti ne zappavano la scarpa e vi si aprivano in un foro mal murato un passaggio, ancorchè angusto, decisivo. Re, Lobert, De Lorenzi, Cottafava, Ceroni, uffiziali

6 Settembre

TAV. IX. animati dal vero coraggio, s' introdussero i primi coi soldati Cilloni, Gaspari, Garbagnati, Conti e Genafini in quel tempio trincerato ov' erano affollati i difensori, ed in un baleno seguiti dal restante del corpo assalitore divennero padroni del presidio e del ridotto. Già tre uffiziali italiani, il capitano Tirzoni ed i tenenti Battaglini e Montmouton, erano stati uccisi in quest' attacco; altri quattro, tra i quali il capitano Conti, erano stati feriti; 25 soldati erano morti, 43 feriti; e tanta perdita cagionata da tanta ostinazione nella difesa ha di maniera esacerbati gli animi de' soldati vincitori, che come furono confusi tra il nemico più non spirarono che voglia di vendetta e chiusero ogni strada alla clemenza, che pure è dolce a usarsi con chi senz' armi umiliasi a' tuoi piedi. Quanti erano difensori in quell' angusto recinto, donde ben pochi balzando per le mura poterono fuggire, tutti, se un solo se ne esclude, furono miseramente l' un sull' altro ravvolti e trucidati, ed in brevissimo tempo più potè la fatica che un umano sentimento per far cessare quella strage che ha ben mietuta la vita a quattrocento combattenti.

6 Settembre.

V.

Stato degli eserciti nelle nuove posizioni intorno a Gerona. Attitudine e speranze dei difensori.

Appena furono così stabilite le truppe della divisione Pino nel possesso di queste alture, togliendo alla guarnigione di GERONA ogni comunicazione con la parte che avvicina il mare, ed appoggiando fortemente l' ala sinistra di Verdier, venne levato il corpo italiano ch' era alla *Bisbal* sotto gli ordini di Palômbini e posto tra *S. Pelaya* e *Casa della Selva*; il generale Fontane fu staccato dal resto della divisione, e col 2.° reggimento leggiere e parte dei dragoni ebbe a occupare sulla sinistra del *Ter* fra *Tayala*, *S. Pons* e *S. Medir* i campi immediati a GERONA, poco innanzi sguerniti dalla quasi distrutta divisione westfaliana. Quindi è che alla metà di settembre gl' Italiani presso che accomunati coll' esercito assediante, senza cessare però di far parte dell' armata d' osservazione, si trovarono a campo su tre quarti dell' intiero contorno della piazza. Estensione però troppo vasta in ragione del loro numero per poter intraprendere lavori difensivi e ad ogni cosa vegliare in ugual tempo al di dentro ed al di fuori della linea d' investimento: estensione in fine che interrotta da fiumi e da aspri monti, tanto più trovavasi esposta a gravi pericoli d' attacco, in quanto nessun' opera vi aveva atta propriamente a collegarne e favorirne la difesa. Frattanto il generale Verdier, premuroso di raccogliere una volta il frutto delle sue veglie e trar partito da un ravvicinamento delle truppe italiane sì profittevole all' andamento de' suoi lavori, pose ogni cura in restaurare le batterie, in provvederle d' ogni cosa occorrevole al loro più efficace ricominciamento d' azione, ed in abilitare le trincee, le strade ed i sentieri che dal forte scendevano verso il vallone del *Galligan* al coprimento ed alla marcia più sollecita e sicura delle truppe destinate all' assalto delle brecce. Per lui sapevasi che quand' anche la piazza avesse ottenuto un rinforzo di truppe ed un soccorso di viveri importantissimi al bisogno della difesa, non erano di molto alleggeriti i guai de' cittadini, le cui speranze non si volgevano soltanto sul soccorso, ma sibbene sulla forzosa levata dell' assedio, che per altro più non poteva aver luogo dopo la concentrazione dell' armata di S. Cyr. Verdier adunque portando lusinga di combattere contro genti o ammollite nella

TAV. II.

Digitized by Google

prima vittoria, o spossate dalla lunga difesa, o perdute di speranza di migliore ventura, si fece forte nell' assunto di assaltare la città con un' azione generale, malgrado il disparere di coloro a cui aveva palesato il suo disegno. Certo è che gli Spagnuoli si trovavano ridotti a mal partito: il consumo dei viveri accresciuto pel maggior numero de' combattenti avevali posti poco dopo l' introduzione del convoglio in gran penuria ed in uno stato di non minore afflizione di quello in cui trovavansi da prima. « Quanto m' è grave » (così scriveva Alvarez alla Giunta di CATALOGNA al 9 di settembre) il vedersi succe- » dere le giornate correndo alla fine delle nostre provvigioni, stando la città già in » breccia e circondata più che innanzi non lo era da' nemici, e illanguidirsi le forze dei » difensori per la scarsezza dei viveri e la moltiplicità dei lavori senza più lusinga di » un vicino soccorso. Io debbo quindi apertamente palesare che se l' intiera provincia » o levando nuove truppe od accorrendo in massa, quando non bastino le forze del » capitano generale Blake, non viene a far levare l' assedio colla maggiore possibile » prontezza, questa piazza diverrà fra poco un ammasso di gloriosi cadaveri che sepolti » nelle ruine de' suoi edifizj e di una parte delle sue mura saranno di memoria lagri- » mevole alla posterità. » Per altro fra sì giusti lamenti e quelli indirizzati contro Blake per non avere egli pure al pari di Rovira, di Claros e di Garzia scompigliati i campi e messo in ritirata dai dintorni della piazza l' inimico nella giornata del 1.° settembre, si ponevano tuttavia in azione dal generale Alvarez, dalla Giunta e dal clero tutti quei mezzi che in caso sì difficile sono i soli efficaci a rinforzare gli spiriti abbattuti ed a deciderli ad affrontare ogni sorta di sacrifizj. Fra gli altri mezzi di eccitamento non fu il meno operoso quello della pubblicazione di ciò che il Supremo Governo delle Spagne rispose prontamente al generale Alvarez. « Il Governo in nome del re Ferdinando ha visto » con dolore i mali che gravitano su questa città ed i sacrifizj ch' ella soffre per essere » fedele al suo principe, alla patria e conservare il prezioso dono della libertà; ma » la sua costanza ed il suo valore lo riempiono di piacere, giacchè una sì gloriosa » resistenza si osserva qual prodigio di patriotismo e qual favore speciale del Cielo. » È duro il pensiero di vederci collocati fra l' alternativa di vivere avviliti o di morire » da Spagnuoli onorati: ma per un popolo generoso che vuole conservare il suo re, » la sua religione, le sue leggi, tutto è di meno della schiavitù. No, non saranno » abbandonati mai dal resto delle Spagne e dal Governo che le regge cittadini sì be- » nemeriti, che già tre volte coronaronsi di gloria, e la cui difesa sarà l' ammirazione » delle presenti e future generazioni. »

TAV. 13. — 9 Settembre. — 16 Settembre

Così parlavasi alla guarnigione ed al popolo di GERONA onde prolungassero la loro resistenza; intanto non giudicandosi capace il generale Blake di costringere di fronte l' inimico ad allontanarsi da GERONA, aveva spinto più truppe tra la *Fluvia* ed il *Ter* comandate dal colonnello O-Donell, affinchè, unendosi a quelle di Llovera, di Rovira e di Claros, fosse resa impossibile o fortemente molestata la comunicazione di Verdier con Figueras, e quindi obbligassero S. Cyr a trasportarsi egli pure verso quel confine di Francia, indebolendosi sui punti della *Selva* e *Castellar*, per dove volevansi introdurre nuovi soccorsi nella piazza. L' intraprendente O-Donell si trasferì di fatto da *Castellfollit* sulle alture di *Bañolas* il dì 13 settembre, e seguito dal battaglione di granatieri sotto gli ordini del colonnello Saarsfield e dai reggimenti di Savoja e di

Attacchi sulla linea d' operazione di Francia. Assedio proseguito. Assalto divisato da Verdier. Disparere di S. Cyr. — TAV. II. — 13 Settembre.

Digitized by Google

TAV. II e IX. Wimpffen, come pure da altri corpi regolari si fece strada sino a *Bascara*, ove entrò coo violenza facendo prigionieri, depredando i coovogli e strioge odo le piccole forze
14 Settembre. del nemico in un angusto castello inaccessibile con assalto di scalata. E sebbene siasi egli in seguito all' arrivo di rinforzi francesi ritirato, ed abbia avute gravi perdite anch' esso in uffiziali ed io soldati, pure quell' impresa sulla linea d' operazione fu tenuta sì audace e minacciosa, che poco mancò non determinasse a cangiare l'intera posizione delle armate. Il generale Souahm fu ravvicinato a *Rascanò* ed *Acquaviva*; Mazzucchelli e Zanardi furon meglio appoggiati dalle altre truppe di Pino intorno alla pianura di *Salt*; Fontane fu rinforzato intorno all' ala destra di Verdier sulla sinistra del *Ter*; finalmente l'esercito assediante sollevato così in parte mercè dell' armata d' osservazione dalle cure di vegliare ai trasporti da Figueras, non fu più d' altro propriamente incaricato che dei lavori intorno al forte *Monjouj* e di difendere la strada di *Bascara* a *Mediña*. E allorchè tutto presagiva doversi quell' assedio convertire in blocco o proseguire dall' armata di S. Cyr, nè potersi più oltre dai soli superstiti corpi di Verdier continuare con quel vigore che è il solo capace di guidare alla vittoria, e che la voce di questo generale inutilmente tentava d' inspirare negli avviliti od infermi o lassi suoi soldati, egli
16 Settembre. sdegnando finalmente di più a lungo differire la conquista, smascherò nuovamente le batterie, aprì un vivissimo fuoco di mortai, di cannoni e d' obusieri, ammigliorò le brecce, intimò di nuovo la resa all' inimico, ma sempre inutilmente; e benchè senza approcci e senza avere smontate le difese di fianco della piazza, volle tentare da solo coi pochi e mal sicuri suoi soldati la grave impresa dell' assalto. Vi si opponeva con voce autorevole sulle prime in consiglio di guerra ed a buon diritto il generale S. Cyr,
17 Settembre. informato di quanto io medesimo vidi ed affermai al generale Pino quel giorno stesso con relazione scritta, che dipoi fu in autentica forma sanzionata dal colonnello del genio Dianous e dal maggiore Tournadre « essere cioè intatti tuttavia i fuochi della » piazza e de' suoi forti; non aver potuto le batterie stabilite in troppa lontananza » smantellare i parapetti di maniera a renderli incapaci di coprire difensori ed arti- » glierie; esser le brecce bensì aperte, ma trovarsi lontane dalle trincee in terreno » difficile a salirsi, perchè oltre all' essere per natura ripido, vi si erano altresì accu- » mulati più rottami scorrevoli sul pendio e proprj allo sdrucciolare di chi si fosse » avventurato alla salita; esser queste brecce vedute da più fuochi di fianco e d' una » nuova batteria, che come in punto dominante si era eretta dagli Spagnuoli poco » prima sulla volta superiore dell' antica cattedrale di CERONA; esser fra le altre impos- » sibile affatto a soperarsi la breccia di *S. Lucia*, siccome aperta in un muro senza » terrapieno, più alto di dentro che di fuori, e che sebbene smantellato verso il piede » della scarpa esteriore aveva ancora da 18 piedi di profondo nell' interno della piazza, » cosicchè se l' arrivare all' orlo superiore di quella malagevole non era, rovinoso od » impossibile sarebbe riuscito agli assalitori l' eseguire coll' armi alla mano ed in pre- » senza di risoluti difensori il gran salto nell' interno; apparire finalmente intatta la » torre *Gironella*; seminato d' ostacoli quel labirinto di case a cui guidavano le » brecce; tutte trincerate le strade e le gole de' bastioni; e sommamente tranquilli » della futura loro sorte non che i soldati, le donne, il clero, i cittadini quasi » sparsi a diporto per le mura. » Pareva quindi che con più saggio consiglio si

volesse da S. Cyr attirare l'esercito di Blake a battaglia, estenuare intanto il presidio con attacchi diversi, impedirgli l'arrivo dell'aspettato secondo soccorso, e, con fermezza e vigilanza rinserrandolo e togliendogli ogni mezzo di trar viveri dal di fuori ed ogni speranza di più lontani sussidj, guidarlo in breve tempo ad un forzato arrendimento, ove possibile non fosse di presto rimediare a quanto abbisognava per l'attacco col rendere più facile e sicuro l'accesso delle brecce, col distruggere i mezzi immediati di difesa, col fare in somma in modo che per mezzo di un assalto se non tutta la città, una parte od anche unicamente l'alto delle brecce con la minore perdita occupare si potesse dai corpi appartenenti all'una o all'altra delle armate intorno a quella piazza radunate. TAV. IX.

Ma Verdier contrariando questi voti dettati da un cuor tranquillo e generoso, ed attenendosi piuttosto al parere deciso dei generali Sanson e Tawiel, asseriva « esser le » cose dell'assedio già di troppo inoltrate per poterle senza suo grave detrimento » allontanare ancora dalla meta cui sembravano per altro avvicinate oltre speranza; » essere i mezzi di difesa del nemico ancora numerosi, ma rimanergli tempo di » distruggerli innanzi d'intraprendere l'assalto; non essere sì lungo il tratto di ter- » reno da percorrersi allo scoperto per raggiungere le brecce da non potersi in breve » istante da animati assalitori lasciar dietro senza molte perdite; e neppure essere la » salita alle brecce sì difficile quanto all'occhio di lontano osservatore fosse apparso, » giacchè il declivio del monte non ha meno di pendenza di quello che vi avessero » i rottami delle brecce, e che sebbene più elevate per tal modo le cime e più lungo » il cammino onde raggiugnerle, il soldato non avrebbe posto misura al proprio slancio, » nell'idea di sortire una volta dalle pene sino ad ora sostenute, e avrebbe vinto » ostacoli capaci forse di ributtare qualunque milizia meno avvezza della sua alle » fatiche ed ai patimenti di un assedio sì lungo e sì penoso; che la breccia di *S. Lucia* » se non fosse stata propria, siccome si asseriva, ad un attacco vero, avrebbe però » giovato a diversione degli altri coll'indirizzarvi un vivo attacco simulato; che final- » mente si lasciasse pure che tranquilli si mostrassero i difensori coperti da barriere e » spalleggiamenti internamente, ma che si avvisassero che il suo fuoco sarebbe spa- » ventevole e di gran lunga superiore a quello della piazza il giorno dell'assalto; che » l'attacco sarebbesi condotto con tutte le sue forze e col massimo ardimento; che » l'esempio troppo recente e spaventoso della strage del presidio degli *Angeli* ben » sarebbesi potuto rinnovare con orrenda carnificina nella città, se il popolo, come » era da credersi, non avesse in tanto pericolo buttate le armi da un canto e persuaso » egli stesso il presidio ad arrendersi. » Ogni altro espediente per ridurre GERONA che non fosse l'assalto immediato fu adunque da Verdier riconosciuto improprio; anzi questa volta non dissimile da quelli che vengono a buon diritto reputati inabili alla guerra, perchè cantano il trionfo innanzi alla vittoria, egli si pose ad annunziare altamente all'inimico ed all'armata « la sua ferma volontà d'introdursi nella piazza, eseguendo » l'assalto colle sole sue proprie soldatesche »; da che S. Cyr non approvando se non con molta ripugnanza un'azione sì grave e giudicata da molti intempestiva, non gli volle a tale uopo accordare una parte delle sue che per sottentramento di quelle che sarebbero all'attacco destinate.

Motivi addotti da Verdier per non più differire l'assalto di Gerona.

Ultime disposizioni d'attacco e di difesa.

TAV. IX.

Era il 17 di settembre quando Verdier disposto ad intraprendere l'assalto volle prima ritentare la via degli accordi: fece sonare a chiamata onde offrire onorevoli patti all'inimico; ma questi non solo non ammise l'uffiziale di ciò incaricato, nè la lettera chiusa di cui era apportatore, ma alzando grida guerriere annunziatrici del vigore con cui sarebbesi difeso, lo allontanò col fuoco dei forti, e rinnovò con giubilo l'antico giuramento di non parlare di resa, ma di libertà o di morte. « Capi, uffiziali e soldati » (queste furono le parole che Alvarez pronunziò poco innanzi l'assalto), se ci ha qualcuno » fra voi cui la morte intimorisca, esca pure dalle file e dalla piazza abitata da valo- » rosi e degni sudditi di Ferdinando VII; giacchè quanti altri quì restano giuriamo » nuovamente di morire, anzichè renderci. Il giurate voi tutti? » Una voce fu unanime e durò lungamente nel silenzio universale che esclamava allegramente: « *Sì, il giuriamo* », e il giuramento fu sciolto. Il fuoco di tutte le batterie fu in quel giorno e nel domani spaventevole dal lato degli assedianti. Poco o nessun danno era stato ad esse recato dagli Spagnuoli nella furiosa sortita operata tre giorni innanzi per la porta *S. Pietro*. Il fuoco durò vivo e micidiale sino a notte; esso venne ancora per attività contro i muri e le difese del nemico raddoppiato nel dì dell'assalto, onde tutte quante le provvigioni d'assedio, ivi con grande stento raccolte da Figueras, andarono consunte. Il generale Verdier aveva precisamente stabilito il giorno e l'ora dell'assalto con un pubblico bando all'esercito, promettendogli il sacco di città sì ritrosa ai benefizj offerti della pace, forse nella lusinga di atterrirla e indurla ad un'immediata sommissione. Spuntava in fatti a mala pena questo giorno in cui i destini di una città tanto illustre e di un assedio sì penoso si dovevano decidere, che già dai campi di *Mediña*, di *Salt*, di *S. Michele* e *Campdura* si movevano alla volta di *Sarrià*, di *Podret*, del *Monjouj* e *S. Daniele* i Francesi, gl'Italiani della divisione Lecchi, i Wirzburghesi, i battaglioni di Berg e quelli di Westfalia, capaci in tutto di ordinare una forza combattente di poco più di 4000 uomini, essendo rimasto un ugual numero tra *Mediña*, *Bascara*, Figueras ed i *PIRENEI*, negli spedali od a guardia della linea d'operazione colla Francia. S. Cyr intanto faceva raccogliere la più gran parte della divisione Pino da *Casa della Selva* intorno ai campi del *Montelivio*, di *Palau*, di *S. Eugenia* e *Salt* nella pianura che guarda il *Mercadal*, ed autorizzava un battaglione italiano del 4.° reggimento a trasportarsi al forte *Monjouj* sotto gli ordini del cavaliere S. Andrea al solo scopo di porvisi a guardia di trincea e per riserva agl'Italiani incaricati dell'attacco alla breccia di *S. Lucia*. Dovevansi operare dal 1.° reggimento leggiere italiano alcune dimostrazioni verso il *Mercadal* e dal 6.° reggimento di linea sopra i monti verso il forte dei *Cappuccini* alcuni movimenti offensivi all'atto dell'assalto, proprj a divertire l'attenzione dalle colonne d'attacco, e doveva del pari tutto il restante dell'esercito starsi in armi ne' limitrofi campi preparato ad affrontare il nemico di fuori, od a respingere e far rendere il presidio, qualora assalito per le brecce ed inseguito da Verdier per entro la città, tentato avesse di uscirne e raggiugnere l'armata di Blake o pei monti o pel piano.

17 Settembre.

18 Settembre.

19 Settembre.

Assalto generale respinto.

Non isgomentato il presidio dallo strepito di tanta artiglieria ed alla vista di sì fatti offensivi movimenti, si pose in ordinanza di respingere l'assalto; ed in fatti batteva l'ora quarta dopo il meriggio, designata per l'assalto, quando ravvisandosi dalla torre della cattedrale e dai forti la marcia incominciata di lontano da tre colonne per l'attacco

Digitized by Google

delle brecce, fu sonata con picchio celere a martello la maggior campana, e ad essa rispondendo tutte le altre principali della città avvertirono esser giunto l'istante del pericolo comune e dell'urgente bisogno di accorrere tutti alle armi ed ai punti più essenziali per la difesa. Era lugubre e misto dalle grida confuse di popolo quel suono: esso assordava tutto l'aere d'intorno e si mesceva con un tristo accordo allo straordinario fragore delle artiglierie che più s'audava su tutti i punti e dell'attacco e della difesa accrescendo, quanto più questa era da quello soverchiata. Avresti visto in mezzo a ciò corouarsi come all'improvviso di raddoppiati ordini di difensori tutto intorno il recinto della piazza e soprattutto quelle parti in breccia che erano sotto la custodia dell'illustre difensore del *Monjouj* il brigadiere Fournas. Il prode reggimento d'Ultonia comandato dal colonnello Nasch ed il colonnello di Haro con una parte del reggimento di Baza s'andarono a stabilire all'alto della breccia nel *Quartiere degli Alemanni*, che ormai era reso del tutto inabitabile. Il colonnello Iglesia col reggimento Borbone tenevasi non lungi dalle brecce di sinistra intorno a *S. Cristoforo*, appoggiando del pari e i varj corpi volontarj d'*Illiberia*, GERONA, BARCELONA, Vique e *Talarn* posti in difesa di quelle, e le truppe collocate in difesa del *Quartiere degli Alemanni*. Una seconda riserva fu collocata alla porta murata di *S. Pietro* ed in difesa del canale *Galligan*, il cui ingresso nella città stava chiuso da ferrata saracinesca. Varj corpi distinti, tratti dai reggimenti d'Ultonia, di Baza e di Borbone, comandati dall'irlandese colonnello Marshall, erano posti in unione a più drappelli di soldati di GERONA, di Vique e BARCELONA o sulla torre o sulla volta della chiesa di *S. Lucia*, o sulla muraglia tuttavia intatta che le si eleva d'intorno, o giù nel fondo a piè del muro in parte diroccato, onde difendere colà di piede fermo e la salita e il sommo della breccia ed il salto di discesa nella città. Il rimanente del reggimento di Baza era schierato nel bastione di *S. Maria*, che benchè basso e più d'ogni altro punto dominato ed esposto ad un attacco, non fu per altro menomamente minacciato. Tutti gli altri bastioni e muri della città e dei forti furon guerniti d'artiglieri e d'alcuni pochi soldati di linea e di tutte le compagnie dei volontarj di GERONA aggregati nel corpo di milizia cittadina, conosciuto sotto il nome di *Crociata*; ma non ebbero questi ultimi propriamente alcun attacco deciso a sostenere, o se pure come ai forti del *Calvario* e del *Capitolo* s'indirizzarono colonne dai Francesi a diversione, fu questa così poco efficace ai veri assalitori della piazza, che non n'ebbero i presidj a soffrire il menomo disagio, e non ne venne detrimento alla difesa generale. Finalmente ed i crociati ecclesiastici e persino le donne raccolte in compagnia sotto il comando della Fitz-Gerard si recarono alle brecce o si tennero in luoghi convenienti onde compire in modo il più sollecito, ove il bisogno il richiedeva e col coraggio che in tutti traspirava, il generoso ufficio di raccogliere i feriti e recare soccorsi e provvigioni ai difensori. Pertanto le colonne d'assalto già spiccate all'azione sia dal convento *S. Daniele*, sia dal forte *Monjouj* così componevansi: le due di sinistra, incaricate di assalire le brecce del *Quartiere degli Alemanni*, delle *Latrine* e *S. Cristoforo*, di 2500 soldati o francesi o alemanni; quella di destra, incaricata non già di simulare, ma (siccome dicevalo lo scritto) di eseguire un attacco formale sulla breccia di *S. Lucia*, di 700 soldati italiani. Dovevan le due prime attraversare il *Galligan* alla vista di tutti i forti, e passando al piede della torre *Gironella* occupata dal nemico

TAV. IX.

19 Settembre.

Digitized by Google

TAV. IX. gettarsi in quel rientrante di fuochi sopra l'erta del monte per raggingnere l'alto di una muraglia malamente diroccata e ben difesa: quell'ultima colonna doveva sbucare dalle trincee costrutte in vicinanza alla torre *S. Giovanni* ed al passo di corsa indirizzarsi all'alto della breccia, donde s'apriva un precipizio verso la piazzuola di *S. Lucia*.

10 Settembre. Accompagnava la prima colonna alemanna del colonnello Mouff con alcuni zappatori italiani il valente capitano del genio Vincenzi, ed essere dovevano colle altre di Ruffini e di Foresti differenti uffiziali francesi, taluni bensì guidati in tanta impresa dall'onore, ma convinti tutti alla vista degli ostacoli essere cosa impossibile la riuscita contro ad un presidio sì animato alla difesa e contro un popolo tanto interessato ad assecondarla. Al primo slancio però queste colonne furono ben più audaci di quello che sperarlo si poteva da truppe affaticate e da più morbi e privazioni pressochè estenuate; ma quando bene i più intrepidi delle colonne di sinistra fra le grida tumultuose e ripetute di *avanti*, *avanti avanti* furono giunti di là della torre *Gironella*, e non per masse (chè l'angustia del terreno nol permetteva), ma ad uno ad uno pel sentiero lungo e scosceso che ascende a *S. Cristoforo* sul pendio della breccia, arditamente la salirono, già le prime guardie spagnuole in forse di dover abbandonare o difendere quella lingua di muraglia che si lega alla torre *Gironella*, e di sostenere o rinunziare il possesso di quelle rovine della *Caserma*, quasi staccata dal restante della città, si persuasero elleno stesse della possibilità di vincere, vedendo che il nemico nella lunga e penosa salita andava perdendo lena ed ordinanza; s'affacciarono quindi di nuovo all'orlo della breccia degli *Alemanni*, e opportunamente soccorsi dallo stesso brigadiere Fournas col reggimento Ultonia rioccuparono quella non solo, ma la torre *Gironella*, testè per la ferita del suo comandante abbandonata; uccisero quei primi che già si erano mostrati sopra l'alto della breccia; ferirono altri molti, e tra questi di un obizzo il capitano Vincenzi, che già stavano salendovi o si trovavano schierati al piede della torre; e vi si fecero sì forti nel difendere la salita con sassi, bombe, granate a mano, mitraglia, moschettate e siepe di armi corte, che non fu più possibile il superarla: anzi il disordine s'introdusse sì fattamente fra le truppe assalitrici, che in breve tutte vi si scomposero e si diedero a precipitosa fuga. Intanto gl'Italiani a destra erano scesi dalla torre *S. Giovanni* sino al piede della breccia di *S. Lucia*, e permettendolo l'ampiezza del terreno erano saliti in massa all'orlo superiore, ove sorpresi furono in ravvisando l'ostacolo della discesa. I veliti sempre primi nelle azioni di vigore eran seguiti dai granatieri del 5.° reggimento, questi dalle truppe napoletane; essi come furono sull'alto e s'affacciarono all'orlo della muraglia, si videro dinanzi un precipizio di 18 piedi, insuperabile per la sua profondità, per la mancanza dei mezzi ad agevolarne la discesa, e per la gagliardia ed il contegno imperturbabile di chi lo difendeva. Non fuggiron però, ma sibbene di pochi passi ripiegaronsi onde mettersi al coperto dai tiri che da quel fondo venivano a chi sull'alto presentavasi, o che venivano scagliati dalla torre e dal tetto della chiesa; e da questa loro posizione risposero a quel fuoco del nemico. Il colonnello Foresti, benchè lasso dalla febbre che da lungo nol lasciava e carico di angosce, pure stimolato dall'onore e dall'affetto a' suoi soldati erasi assunto di comandar loro in quell'assalto; si presentò egli stesso all'orlo superiore della breccia onde misurarne l'altezza dal fondo e ritentare, se possibile fosse, l'impresa di atterrirvi

l'inimico, allontanarlo e scender l'un di mano dell'altro nella piazza: ma quivi trovò ferita mortale che pose fine onorata a' suoi giorni. Come spirante, egli veniva altrove trasportato, si rivolse a' suoi per l'ultima volta, loro accennando con voce fioca e col dito di avanzare, ond' essi eseguissero per la vittoria della giornata ciò che per lui più non potevasi. Di fatto si raccolsero di nuovo tutti quelli che vagavano dispersi o al piede della breccia o sul pendio del monte, e ravvivando il loro fuoco, che riuscì sommamente micidiale ai difensori, e ferì a morte il colonnello Marshall che li comandava, si presentarono di nuovo in folla al labbro superiore della breccia, quasi decisi di scendere nel fondo. Ma li ritenne dal tentarlo e la gravezza dell'ostacolo e l'essere caduti uccisi più ostinati in affrontare quel pericolo, giacchè gli Spagnuoli che giacevano schierati giù nel fondo, animati dalla presenza dello stesso generale Alvarez, mandavan fuochi di battaglione all'insù contro quelli che osavano presentarsi, ed i loro colpi non andavano falliti. Allora si decisero alla ritirata, e questa si eseguiva nel punto che Verdier avendo visto dal forte *Monjouj* andar respinto il nuovo attacco alla *Caserma degli Alemanni*, e accrescersi oltremodo le sue perdite non solo pel fuoco di moschetteria, ma per quello dell'artiglieria non per anco estinto e sin quì dagli Spagnuoli con grand' arte mascherato, assecondava egli stesso col battere a raccolta la già intrapresa ritirata de' suoi corpi assalitori.

JAN. 1814

19 Settembre.

Grave fu la perdita sofferta dall'armata assediante, poichè da' calcoli imparziali si fa ascendere intorno a 700 combattenti, fra i quali 33 uffiziali, compresi i tre colonnelli Ruffini del 32.° reggimento francese, Foresti del 5.° italiano e Mouff del reggimento Berg, che furono colpiti mortalmente. Tutti gli uffiziali dei veliti furono feriti, oltre di che gl'Italiani soffrirono una perdita di 9 uffiziali e di 90 soldati degli zappatori e del 5.° reggimento. Ma molto grave fu pure quella degli Spagnuoli, essendo stati uccisi o feriti 25 uffiziali, fra i quali il colonnello Marshall ed il maggiore Macarty, e da 280 soldati o cittadini, soprattutto per l'incessante vivacità del fuoco delle batterie di fianco, di breccia e di mortai sulle masse dei difensori accorsi allo scoperto in tutti i punti minacciati dalla marcia delle varie colonne d'attacco. Fra una perdita sì grande la guarnigione nondimeno andò a buon diritto superba di aver salvata dall'ultimo disastro una città sì benemerita alla causa nazionale. Le voci di gioja ed i suoni di giubilo sì del popolo che de' soldati s'udirono succedere allo strepito della difesa in GERONA sin nei campi dell'esercito assediante, il quale per lo contrario da quella notte si ravvolse di nuovo nel lutto che mestamente sovr'esso spandeva l'idea di un assedio micidiale e interminabile. Già in fatti ogni provvigione, con sì gran pena raccolta da Verdier, era consunta; un generale abbattimento era succeduto a quell'estremo tentativo; i danni degli attacchi e delle febbri arrecati nel corso di più mesi di lavori e di stenti a tutti i corpi dell'armata avevanli o distrutti od infiacchiti, e resi in tanto bisogno di riposo che si dovette finalmente rinunziare per allora e per quel lato forte della piazza al progresso nelle opere d'assedio; si dovettero sguernire le batterie più esposte alle sortite, abbandonare le trincee e ridurre ogni cura alla sola difesa del forte *Monjouj* e del convento *S. Daniele*. E tale in fatti fu il partito preso dal generale Verdier all'indomani dell'assalto, poche ore prima di abbandonare l'armata per recarsi in Francia, onde raggiungervi il maresciallo Augereau. Così convertendosi in blocco quest'assedio, che

Perdite. L'assedio è convertito in blocco.

20 Settembre.

Digitized by Google

TAV. IX. già tanto aveva cagionato di danno all' armata di Francia, e che tutta occupava l' attenzione della Penisola, aprì lusinga agli Spagnuoli che ben presto si sarebbe potuto allontanare del tutto l' inimico dalla piazza, qualora il valore dell' esercito di Blake, il buon volere di tutta la provincia ed una saggia direzione delle forze contro l' armata di S. Cyr avessero saputo un' altra volta pienamente esercitarsi. Ma dal dì dell' assalto quest' armata si strinse maggiormente in contatto colle opere della piazza; e la divisione Pino collocata sulla linea immediata d' investimento fu specialmente di quello incaricata, e seppe in varj scontri o esterni o interni, di che verrà nel seguito parlato, render vane le speranze del popolo e dell' esercito spagnuolo, e dopo lungo penare e con non lievi perdite, mediante imprese ardimentose, condurre finalmente la città ed il presidio stesso a forzata sommissione.

Digitized by Google

PARTE QUARTA.

I.

Ella è cosa alquanto dolorosa per un grande esercito il ritrovarsi a stretto spazio confinato, ciò diceva lo stesso Federico all'assedio di Praga allorchè ridotto a starsi intorno a Kolin sull'Elba per trar viveri con più di sicurezza e sollecitudine dalla Slesia e raccoglier foraggi sulle due rive, doveva al tempo stesso studiarsi di non porre in pericolo l'esercito in faccia al maresciallo di Daun, che il molestava fortemente intorno alla piazza e nelle sue comunicazioni con Berlino e co' diversi stabilimenti alle frontiere del suo regno. E fu cosa parimente dolorosa per l'esercito di S. Cyr in CATALOGNA l'aver esso pure dovuto rinserrarsi in cortissimo spazio tutt'intorno di GERONA, dopo l'ingresso del convoglio il 1.° di settembre e dopo i molti disastri sofferti dall'armata assediante, per trar foraggi dalle rive della *Fluvia* e viveri dal Rossiglione senza arrischiarsi in faccia all'armata di Blake, che il minacciava fortemente intorno alla piazza e nelle sue comunicazioni con Figueras e cogli altri stabilimenti alle frontiere. Sì angusto e devastato era il terreno che coprivasi da questo esercito, che in breve la penuria de' viveri si fece estrema, e la mancanza pure de' foraggi si fece in modo sentire, che quegli stessi reggimenti dianzi usciti dalle linee più estese, i quali pur brillavano di vigore, caddero ben presto sfiniti, e si sarebbero quasi distrutti senza gli onerosi soccorsi della Francia. Più in fatti nel settembre non reggevasi l'armata senza i copiosi viveri che l'Italia e la Francia le spedivano. E acciò questi stessi sussidj non venissero assaliti e presi al loro entrare sul suolo nemico in CATALOGNA, fu d'uopo indebolire il fronte dell'armata e accrescere le forze che a difesa della linea d'operazione giacevano tra i campi di GERONA ed i *PIRENEI*. Quindi le truppe di Verdier si dilatarono sin oltre la *Junquera*, non lasciando che un debole presidio al forte *Monjouj* ed a *Pontmayor*; mentre gli avanzi delle truppe napoletane, ridotti a soli 400 combattenti sotto gli ordini del generale Zanardi, lasciarono i campi di *Salt* e vennero divisi fra le piazze di Rosas e Figueras. Così pure si tolsero dal fronte dell'armata i corpi della sciolta divisione Chabot, e si portarono in difesa del passaggio della Fluvia a *Bascara*. Finalmente levaronsi dai campi di *S. Eugenia* e *Salt* i pochi resti della divisione Lecchi ridotti a 24 veliti con un solo uffiziale, a 158 uomini del 5.° reggimento compresi 6 uffiziali soltanto, ed a 135 cacciatori del reggimento Principe reale con 5 uffiziali, e vennero trasferiti in migliore soggiorno nei campi della divisione Pino a *Casa della Selva*. Laonde dirsi potrebbe che le sole divisioni di Pino e di Souahm formassero alla fine di settembre intorno a GERONA la linea di blocco e quella ad un tempo d'osservazione, la divisione italiana coprendo tutto il terreno che dalle alture di *Sarrià*, *Domeny*, *Salt* e *Palau* estendesi per balzi di là dall'*Onya* sulla lunga catena di monti più o meno vicini alla piazza dal lato della *Bisbal* sino a *Castellar*, agli *Angeli* ed a *S. Michele*,

L'armata di S. Cyr ridotta ad occupare uno spazio angusto e devastato, blocca Gerona e copre le comunicazioni colla Francia.

TAV. II

20 Settembre.

TAV. II. mentre la divisione francese copriva dagli attacchi esteriori, attraverso ad un terreno deserto e devastato, la linea che è compresa tra *Fornells* e *Bascanò*.

Forza e posizioni delle truppe italiane a questa epoca del blocco di Gerona.

Era a quest'epoca la forza della divisione italiana del generale Pino tuttavia di 9765 uomini e 1184 cavalli; ma se deducansi 2290 uomini assenti ai depositi dell'armata, ai magazzini o agli ospedali militari, 59 prigionieri all'inimico e 382 combattenti rimasti a BARCELONA per prender parte alla difesa della piazza unitamente agli altri corpi di Dueshme sempre attivi sui fiumi e sulle alture circondanti quella capitale, si vedranno soltanto rimanere 7000 uomini capaci alle fazioni di guerra sopra una linea così estesa di campi qual era quella da essi occupata tutt'intorno di GERONA. Il 1.° reggimento leggiere componevasi tuttavia di 40 uffiziali e 1145 soldati e copriva propriamente l'altura
TAV. IX. del *Montelivio*, la *Casa quadrata* ed in parte la sottoposta pianura. Collocato così sopra il nòcciolo di mezzo, fra la spianata di GERONA e le più alte montagne esso doveva ugualmente prestare soccorsi all'una parte ed all'altra, se questa o quella fosse stata
30 Settembre. assalita o solamente minacciata. Perciò appunto il generale Mazzucchelli stabilì nel centro il suo proprio quartier generale, facendosi coprire con alcune lunette e batterie atte a contenere il presidio nella piazza o molestarlo ne' pascoli esteriori. Il 2.° reggimento leggiere aveva 29 uffiziali e 1544 soldati ed estendeva i suoi larghi accampamenti alla sinistra del 1.° leggiere di là dal *Ter* su pei colli di *Domeny* sino a *Sarrià*. Il reggimento cacciatori reali in numero di 28 uffiziali e 452 soldati teneva il mezzo fra questi due reggimenti propriamente nelle case della pianura tra *S. Eugenia* e *Salt*. Gli zappatori consistenti in 3 uffiziali e 60 soldati ed i cannonieri sì a piedi che a cavallo in numero di 7 uffiziali e 202 soldati erano ripartiti sul fronte di GERONA ed anche all'avamposto esterno a *Casa della Selva*. Il 6.° reggimento di linea, che era forte di 32 uffiziali e 1259 soldati, accampava sui monti degli *Angeli* a ridosso dei forti, e per oblique strade congiugnevasi imperfettamente lungo la cresta superiore del monte al posto trincerato di *S. Michele*, o per la valle dell'*Onya* all'ala destra del 1.° leggiere, o finalmente per burroni profondissimi al 7.° di linea a *Castellar*. Questo battaglione poi, non più numeroso di 407 combattenti compresi 15 uffiziali, tenevasi isolato sul monte di *Castellar*, e colà avventurato alle facili insidie di esterni nemici, favoriti dalle scabrosità del terreno, ripeteva più che da altri i suoi soccorsi dalle truppe rimaste a piè del monte col generale Pino nel villaggio di *Casa della Selva*. Ivi erano col quartier generale italiano il 4.° reggimento di linea forte di 45 uffiziali e 1455 soldati, il reggimento dragoni Napoleone composto di 22 uffiziali e 382 soldati, il reggimento cacciatori Principe reale, i veliti ed il 5.° appartenenti già alla divisione Lecchi, ridotta in tutto a soli 12 uffiziali e 310 soldati. E queste truppe di riserva, oltre al far fronte alla strada della marina, accorrere dovevano al bisogno sia a *Castellar*, sia a *Palau* ed a *Fornells* per sostenere o il 7.° di linea o la brigata Mazzucchelli od il quartier generale di S. Cyr, qualora le truppe esteriori od il presidio della piazza indirizzato avessero i loro attacchi sopra qualcuno di questi punti essenziali della linea.

Nuova impresa di Blake per introdurre un secondo convoglio nella piazza attraverso ai posti italiani.

Tale era la forza e tale la posizione dei varj corpi italiani intorno a GERONA quando corse al pensiero del generale Blake di forzare la loro linea pei monti ed introdurre nella piazza i suoi soccorsi per altra via che per quella praticata il 1.° di settembre. Tutto fu operato anteriormente al giorno destinato per la marcia del convoglio in

Digitized by Google

GERONA all' uopo di far credere a S. Cyr che la guarnigione estenuata dagli stenti dell' assedio, nè più in istato di respingere un secondo assalto si disponesse ad uscire dalla piazza e ad evadere dal lato della pianura. Offrivano motivo di credere a questo piano di Alvarez e l' ignorarsi se di nuovo in qualche sito si adunassero convogli di soccorso, e le asserzioni di taluni fra i disertori della piazza che concordavano nel supposto che il presidio non potendo più vivere anche dopo l' introduzione del primo convoglio non aspetterebbe i rinforzi di Francia per sostenere un nuovo assalto, ma arrischierebbe prima l'uscita dalla piazza; finalmente il sapersi che da Alvarez e dalla Giunta di GERONA erasi fatto un quadro lagrimevole dello stato della piazza per la penuria di viveri e di danaro, e per la total mancanza di rimedj ad uso degli spedali, in somma per la trista circostanza di trovarsi con più breccie minacciata, ed imminente il pericolo d' esser vittima o del ferro e del furore del nemico, o della fame ed indigenza d' ogni cosa. Quindi è che si credette facilmente da S. Cyr assai più l' evasione che il soccorso, e meglio che a questo si preparò ad opporre impedimenti alla sortita. Ma il generale Blake aveva nel più grande secreto, qual si serba soltanto da nazione che combatta per sè stessa, radunato intorno al forte di Hostalrich un ricco convoglio consistente in 1500 muli cariehi di commestibili ed in tre migliaja di buoi e di montoni; lo aveva posto sotto la scorta di 4000 scelti combattenti comandati da Wimpffen, e facendolo precedere da 2000 uomini comandati dall'ardito generale O-Donell l' avea diretto alla *Bisbal*, donde nella notte del 25 al 26 settembre coprendone egli stesso la marcia con altri 10000 uomini sopra i monti di *S. Pelaya* e di *Monegre* lo indirizzava all' improvviso per la via diritta di *Castellar* ai forti di GERONA. Questa sua marcia andò felicemente in tutto il corso di quella notte tenebrosa. O-Donell non raggiunse appena il 7.° di linea italiano, che lo assalì, e nel bujo il pose in fuga e lo disperse. Quindi passò oltre, attraversò un burrone e con uguale audacia assalendo gli avamposti del 6.° reggimento, prestamente gli scompose ed impedì loro di giugnere sino al campo principale; anzi mise questo in allarme, si portò sulla massa che faceva gli fuoco, menò seco feriti e prigionieri il capobattaglione Casella e diversi soldati ed uffiziali, quindi inseguì gli altri nella direzione di *S. Michele* e del fondo della valle che conduce a *S. Daniele* ed a *Pontmayor*. L'improvviso suo attacco; il suo correre innanzi, qualunque fosse l' attitudine nemica; l' esatta sua cognizione dei siti e la vicinanza della piazza, tutto contribuì a farlo vittorioso. La resistenza del 7.° di linea e quella del 6.° si protrassero breve ora innanzi giorno e solo di tanto che bastò a Mazzucchelli a raccogliere il 1.° reggimento leggiere al *Montelivio*, e con quella felice spontaneità che tanta parte ha avuto nel trionfo della giornata ad accorrere per la via più corta di *Crovetta* su pel monte contro O-Donell e separarlo dal convoglio che lentamente sotto scorta di Wimpffen il seguiva; mentre in ugual maniera il generale Pino, minacciato egli stesso a *Casa della Selva* e geloso dell' onore del nome italiano, nè potendo quindi permettere che impunemente dal nemico fossero stati rovesciati i suoi posti avanzati sulle alture, prevenendone il generale in capo, vi accorreva colla maggiore celerità con la sola brigata Palombini composta del 4.° di linea e dei dragoni, raccoglieva i dispersi ed affrontava audacemente il corpo principale comandato da Blake, già giunto in posizione intorno ai monti che han dominio sopra *Castellar* e collegansi coll' alto nodo degli *Angeli*.

TAV. II.

22 Settembre.

25 al 26 Settembre.

TAV. 12.

26 Settembre.

Battaglia di Gerona. La divisione Pino sconfiglia l'armata spagnuola e si prende il convoglio.

Era guarnito quest' ultimo punto da due sole compagnie del 6.° reggimento italiano sotto gli ordini del capitano Bolis, allorchè il generale Blake avendovi spedito da destra un corpo di truppe leggieri per minacciarle d' un attacco, quel capitano abbandonò subitamente co' suoi la posizione e precipitò la ritirata verso i campi di Verdier sotto la protezione del ridotto *S. Michele* e del forte *Monjouj*, mal apponendosi agli ordini anteriori.

26 Settembre.

Quindi com' ebbero gli Spagnuoli occupato quel punto importante, si tennero più sicuri nella marcia ulteriore verso la piazza, ed a quella volta indirizzarono il convoglio, facendogli attraversare i monti di *Castellar* ed i colli degli *Angeli* onde guidarlo nella valle del *Galligan* serrato in mezzo alle truppe di Wimpffen, le quali erano già precedute e protette sulle alture immediate al forte dei *Cappuccini* dalla colonna di vanguardia del generale O-Donell, ed erano sostenute in ischiena da doppie linee di battaglioni comandate dallo stesso generale Blake, schierate fra gli *Angeli* e le alture di *Monegre*. Già incominciava a scendere dal monte la testa del convoglio ed a presentarsi alla vista della piazza, donde il presidio attento il secondava nell'arrivo più che con sortite col fuoco delle sue batterie contro i posti nemici, quando Mazzucchelli salendo a passo, quanto più possibile accelerato, col 1.° reggimento leggiere incontro a O-Donell dalle alture di *Palau*, preceduto dai carabinieri guidati dal capitano Sala giunse sul colmo del monte occupato dagli Spagnuoli, fece formar le masse al colonnello Rougieri, e con esse disprezzando ogni ostacolo ed ogni perdita proruppe senza indugio nella linea nemica. Allora O-Donell dopo corta e viva, ma inutile resistenza si andò ad addossare ai forti della piazza, scostandosi dalle truppe di Wimpffen, che atterrite dall' improvviso attacco di fianco si scioglievano in drappelli ed o volgevansi sul grosso dell' armata comandata da Blake, o innanzi tempo andavano a cercare salvamento nella piazza; da che in questo stesso punto il 6.° di linea da *S. Michele* attaccavale nel mezzo esso pure per ricuperare i suoi campi, e che per altro lato giungeva da *Casa della Selva* a *Castellar* il generale Pino col 4.° reggimento, col 7.° e co' dragoni. Or siccome sembrava che quanto più salito si fosse da quest' ultima colonna, più rimanesse ancora di salita a superare per raggiungere il nemico schierato sulla destra in battaglia in alto monte, il generale Pino fece prima prender lena un istante al 4.° reggimento di linea e raccogliere i dragoni su d' un ripiano accanto a *Castellar*; indi lanciò a diritta tutto il battaglione del cavaliere S. Andrea, facendolo precedere dai granatieri del capitano Boufanti, ed avviò sul centro il capobattaglione Pelissier col capitano Benedettini alla vanguardia, sostenendo l' attacco dell' uno e dell' altro colle compagnie scelte del 7.° e col 1.° squadrone dei dragoni. Questa prudente disposizione d' attacco eseguita senza lentezza contro una forza di molto superiore, fu poi compiuta colla maggior energia dal generale Palombini, il quale avvezzo a comandare a' suoi intrepidi dragoni si pose alla loro testa, ed animato dallo spirito con che lo spronava lo stesso generale Pino, assecondato vivamente dal colonnello Schiazzetti, precedette su sassoso ed angustissimo terreno i corpi di fanteria, ed all' arma bianca affrontò le truppe di Blake che stavano schierate sopra l' erta del monte. Queste, dopo più scariche di moschetteria, al non più visto ardire del nemico più non serbarono ordinanza, s' isolarono del tutto dal convoglio, rimasto per tal modo in balìa delle truppe di Pino e Mazzucchelli, ed alcuni discendendo disordinatamente nella valle del *Galligan*, altri in quella dell' *Onya*, altri volgendo alla *Bisbal* cercarono

TAV. II e IX.

Digitized by Google

salvezza o in CERONA o frammezzo agl' intervalli del nemico, o con una pronta ritirata verso il mare. Molti però isolati e dispersi fra que' monti furono presi e soggiacquero in un col convoglio al disastro già reso inevitabile non già dal piccol numero, ma dalla stretta ordinanza e dalla furia degli assalitori. Furon 1000 a un dipresso i prigionieri e 32 gli uffiziali caduti in potere degl' Italiani, e vuolsi che altri 1000 sieno stati gli uccisi ed i feriti soprattutto dei reggimenti Iberia, Tarragona, Svizzeri e Savoja delle divisioni Wimpffen e Pino-Hermoso. Il generale O-Donell fu costretto a rinserrarsi nella piazza co' suoi battaglioni di vanguardia. Più di 1200 muli carichi di grano o di altro commestibile, e ben 2000 o buoi o montoni abbandonati dai loro condottieri sì tosto che si videro il pericolo vicino, passarono in potere o del 1.° reggimento leggiere che avevali pel primo arrestati nella marcia di fronte, o del 6.° reggimento che raccoltosi alla voce del colonnello Eugenio, ritornando da *S. Michele* a' proprj campi, avevali assaliti nel centro e sparpagliati, o finalmente del 4.° reggimento che aveva loro troncata la ritirata, e preceduto dalla cavalleria aveva rotta la riserva che in ischiera doveva sostenerli. Tutti questi successi conseguiti contro forze superiori non costarono alla divisione Pino che 200 uomini feriti od uccisi, nel qual numero diversi uffiziali. E questo è il modo in che il presidio alla vista di tutto l' esercito venne defraudato nelle sue speranze dai soli corpi italiani, quando già stavano per essere compiute, e fu privato questa volta del conforto di ricevere i sussidj domandati nella piazza.

TAV. IX.

26 Settembre.

Non eransi rimasti frattanto spettatori indifferenti dell' evento gli altri corpi dell' armata. S. Cyr al primo annunzio che gli fu dato dai generali italiani dell' attacco dei loro avamposti sulle alture di *Castellar* e del *Campo bruciato* erasi affrettato a raggiungere i campi di *Palau* dal suo quartier generale di *Fornells*, a spedire l' ajutante generale Devaux sulle tracce di Mazzucchelli (già partito per l' attacco di O-Donell prima di averne avuta prescrizione) e ad ordinare al generale Souahm, che colà pure erasi unito a lui, di avvicinare la sua propria divisione a *Palau* a fine di assecondare ove fosse uopo il movimento già intrapreso dagl' Italiani, occupare i loro campi ed osservare davvicino la piazza soprattutto in parte opposta al sito della zuffa che in quel momento seguiva sui monti a ridosso di CERONA, essendo ch' egli non cessava di credere che quell' attacco altro non fosse che un motivo immaginato dal nemico per divertirgli l' attenzione dal vero punto per cui il presidio evaderebbe. Che che di ciò si possa dire, io fui con altri testimonio a lato al generale in capo di quella molta sua tendenza ad impedire tale uscita del nemico dalla piazza quasi più che l' ingresso del convoglio. Il generale Fontane, che si trovava staccato di là dal *Ter* sulle alture di *Domeny* e di *Tayala* con il 2.° leggiere italiano ed uno squadrone di dragoni Napoleone, non venne tosto chiamato a sussidiare gli altri corpi della divisione Pino che trovavansi alle prese coll' esercito di Blake, ma fu a lui pure ordinato di starsi nella sua posizione, onde ricevervi e respingervi la guarnigione qualora avesse scelto quel punto per evadere, creduto il più proprio ad una lunga ritirata senza timore di un incalzante inseguimento. Osservato così davvicino ogni punto di uscita dalla piazza, non potè la guarnigione operare, come pure avrebbelo dovuto, efficaci sortite nello scopo di restaurare la fortuna del combattimento e dar la mano all' arrivo di quel sussidio che le si faceva ogni giorno più urgente. È però d' uopo il dire che malgrado l' infelice successo di questa operazione di Blake,

Attitudine del resto dell' armata di S. Cyr durante la battaglia sostenuta dagli Italiani.

TAV. 14

TAV. II. il cui vero intento era quello di ravvivare le forze quasi esauste del presidio, onde porlo in istato di dar prove novelle della sua fermezza in difendere una piazza contro cui da gran tempo inutilmente si lottava dalla Francia, non venne meno nè la costanza di Alvarez, nè il coraggio del presidio. L'amor di patria potè solo consolarli nel disastro, e la speranza che l'intiera nazione non lascerebbe intentati nuovi mezzi di soccorrerli soffocò ben presto le voci turbolente di que' pochi del popolo che volevan la resa o l'uscita immediata e generale, sostenne ancora lungamente il loro animo alle prove più dure, e li fece forti contro tutte le minacce e contro qualsivoglia invito o suggestione.

Blake si ritira dai dintorni di Gerona, perduta avendo la speranza di soccorrerla. Restringimento della linea di blocco.

Il generale Blake pertanto aveva sollecitamente eseguita la sua ritirata pei monti di *Romaña* a *S. Feliu*, e giustamente temendo d'essere inseguito dappresso o prevenuto in sul cammino, aveva fatto gran diligenza per porsi in salvo sulla costa di *Tosa*. Invano il generale Pino domandò di poter raccogliere dai campi di GERONA tutti i corpi della sua divisione ed indirizzarsi egli pure a quella volta: ebbe in quella vece comando di piuttosto restringere e rinforzare maggiormente la linea intorno alla piazza pel timore che scostandosi di troppo coll'andare in traccia d'un nemico che fuggiva e che già di molte miglia lo avanzava, il presidio non potesse o determinarsi veramente all'abbandono della piazza, o se non più assalire e manomettere i suoi campi. Venne soltanto inseguito, ed ancor per poco in là di *Casa della Selva*, quel corpo di Wimpffen, che trovandosi separato sul monte e dalle truppe di O-Donell e da quelle di Blake, frammezzo ai corpi nemici di Mazzucchelli e di Pino, anzi che arrendersi, era disceso fra amendue per
26 Settembre. *Palol* e per *Quart* nel vallone dell'*Onya*, ed attraversando il fiume per guadagnare la strada della *Selva* aveva messo lo scompiglio in chi trovavasi alla guardia dei parchi e de' bagagli dell'armata intorno a *Fornells*. Il colonnello Vilatta co' suoi cacciatori in battaglia sulle alture di *Palau* fu da S. Cyr spedito di carriera sui fuggitivi, e raccolse molti prigionieri; ma l'esercito di Blake potè tranquillamente giugnere alla costa, e di là ben difeso trasferirsi dietro ad Hostalrich e nei monti di *S. Coloma* e di Vique, scoraggiato bensì per la fine sventurata di un'impresa che nell'atto di toccare la difficile sua meta avea trovato irreparabile rovina per gli attacchi impetuosi ed inaspettati delle riserve italiane. Di fatto dopo di questo avvenimento, benchè più volte ancora siensi fatte da Blake le dimostrazioni d'attacco, soprattutto dai monti di *S. Coloma*, pel fine di soccorrere l'esausta guarnigione; pure tale era stato il danno sofferto, che più non si è avventurato alcun convoglio od impegnato alcun affare decisivo contro l'armata che investiva la piazza. Vi si opponevano del pari e la somma difficoltà di raccogliere viveri in una provincia di già tanto impoverita, e l'altra non minore di trovar mezzi di trasporto, dissipati o perduti in una guerra ove tutto era disordine e saccheggio. E sebbene dopo lunghi stenti siensi adunate alcune poche granaglie bastanti a ravvivare per alquanti giorni la piazza, non si è saputo rinnovare di proposito il tentativo di superare la linea nemica per introdurvele; giacchè questa per ordine di S. Cyr si è maggiormente ristretta nei punti più in contatto di GERONA al tosto che quest'ultimo convoglio fu caduto in poter suo, e s'ebbe poi gran cura di spedire su diverse direzioni e con frequenza alcuni corpi a riconoscere le mosse degli Spagnuoli di lontano. Che se queste assumevano un carattere minaccioso, si raggruppavano tutti i corpi assedianti fin quasi sotto il cannone della piazza, anzi che spedirli lontano all'incontro del nemico per combatterlo, quindi presentargli

Digitized by Google

un lato debole al passaggio. La divisione Pino fu meglio raccolta intorno a *Fornells* ed a GERONA, avendo ritirate le truppe dal punto più lontano di *Casa della Selva*. Il suo quartier generale fu posto a *Llambillas*, indi a *Fornells*; e poichè scende dall' altura degli *Angeli* a quest' ultimo paese un ampio contrafforte che presenta un' opportuna posizione militare contro l'esterno, così su quella, meglio che sovr' altra, venne concentrata una parte di essa divisione, facendole occupare *Quart*, *Palol*, *Villaroya*, *Castellar* e gli *Angeli*, onde coprire per questo lato la linea di controvallazione di *Palau* occupata da Mazzucchelli; mentre i generali Souahm, Fontane e Verdier abbracciando il restante del terreno tra *Fornells*, *S. Eugenia*, *Salt*, *Sarrià* e *S. Michele*, colle loro truppe o francesi o italiane od alemanne avrebbero osservato davvicino le altre parti del contorno della piazza.

TAV. II.

6 Ottobre.

II.

Già da tre mesi il comando supremo dell' armata francese in CATALOGNA era stato dall' imperatore Napoleone conferito al maresciallo Angereau, che nella guerra della rivoluzione aveva fatto in questa provincia le sue prime avventurose campagne sotto il comando dei generali Dugoumier e Perignon. Esso però si tenne sino ai primi di ottobre in amene campagne ne' dintorni di PERPIGNANO, e non ebbe poca influenza anco da quel sito di frontiera nel maneggio dell' assedio di GERONA per la parte che riguardava le operazioni di Verdier, che di buon grado deferiva a' voti suoi, anzi che a quelli di S. Cyr. E strana cosa fu invero, incomprensibile direi dal lato del Governo francese, l' essersi eletto alla direzione di guerra sì scabrosa un generale che mai non erasi trovato in estesi comandi a lui solo affidati, e soprattutto nelle guerre di montagna, che propriamente spettano alla parte sublime della scienza militare; di un generale che non sapeva concepire il vero carattere di tal guerra in CATALOGNA, come ben si è ravvisato nel corso di essa, anzi al suo primo arrivo in PERPIGNANO; donde il giorno 2 di luglio, tre mesi innanzi di raggiungere l' armata, aveva indirizzato ai Catalani, in un energico invito di deporre le armi, queste parole: *Spagnuoli, io vi conosco, e voi pure conoscer mi dovete ... Sottomettetevi ... valorosi Catalani*, o *tremate*. E che queste non fossero proprie ad ammansare una nazione fiera e coraggiosa, cui la dote principale è la fermezza ne' sacrifizj fatti per una causa sacra, per quella cioè d' indipendenza e religione, nessuno era nell' armata che nol vedesse; ma l' errore di un dissimile concetto guidò il Governo di Parigi nella scelta, e diresse parimente il nuovo generale nel maneggio della guerra; quindi noi vedremo bensì esaurirsi su d'un punto la difesa degli Spagnuoli, ma risorgere altrove più potente, e molte volte perigliare ed a molte perdite soggiacere l' esercito francese in azioni imprudenti o in posizioni ardimentose appunto per l' orgoglio sempre falso di aver tenuto troppo a vile l' inimico.

Il maresciallo Augereau succeduto al generale S. Cyr nel comando supremo delle armate in Catalogna.

Dopo la vittoria conseguita contro Blake, il generale S. Cyr lasciò l' armata e rasseguò il comando a PERPIGNANO al maresciallo Augereau. Questi allora si mosse alla volta di CATALOGNA e tra una folla di paesani combattenti sulle alture, sotto numerosa scorta si fece strada dalla *Junquera* sino ai campi di GERONA. Egli era a mala pena arrivato tra le festose accoglienze del suo esercito al quartier generale di *Fornells*, ove

Raggiunge i campi di Gerona: O-Donell con alcuni battaglioni esce dalla piazza.

13 Ottobre.

TAV. II e IX. era attratta la presenza o l'attenzione dei primi uffiziali delle varie divisioni, quando imbrunito il giorno, fu eseguita felicemente dal generale O-Donell l'uscita dalla piazza con l'avanguardia che dal dì della perdita del convoglio erasi divisa da Blake ed accampata sulle alture che scendono dai forti verso la città. Il momento per lui colto fu molto opportuno. Egli aveva bene esaminato nella sera del 13 come poco era guardata la pianura dalla cavalleria, da che in parte era stata levata a scorta del nuovo personaggio che alla vista della piazza per la via di *Sarrià* e *Salt* aveva preso il cammino di *Fornells* accompagnato in gran pompa da molti uffiziali dell'esercito. Quindi scegliendo di passare, anzi che su pei monti, attraverso alla pianura per ricondursi per la via di *S. Coloma* al corpo di Blake, si pose a notte chiusa alla testa de' suoi battaglioni, fra i quali erano miste alcune famiglie di GERONA, scese il monte, passò l'*Oñya*, lasciò *Palau* e la strada di BARCELONA a sinistra, *S. Eugenia* a destra, sorprese ed uccise le prime vedette italiane, rinserrò il loro posto principale nella casa trincerata che serviva loro di punto di riunione, e colla truppa ben racchiusa nelle file ed a passi rapidi attraversò le alture d'*Acquaviva* fra i campi del generale Souahm, cadde impensatamente sul suo quartier generale, ne menò prese le guardie e ne predò i bagagli, quindi volgendo ratto ratto a *S. Dalmay* accelerò il cammino, si unì alle truppe di Milans e fece posa in sicuro all'apparir del giorno sopra i monti tra *S. Coloma* e *Bruñola*. Fu grande l'allarme ch'egli mise nelle truppe francesi e soprattutto nel quartier generale del maresciallo. Tosto fu da questo ordinato l'inseguimento del nemico con cavalleria e fanteria. Il 24.° reggimento dei dragoni tenne dietro a quelle tracce non ancora smarrite e non fece che pochi prigionieri fra quelli rimasti per ispossatezza in coda della colonna, quindi arrivò a giorno alzato nei dintorni di *S. Coloma*. Ciò fu però inutilmente, poichè da solo senza fanteria non avrebbe potuto assalire le forti posizioni di Milans e di O-Donell, ed allorchè la fanteria ebbe raggiunta la cavalleria, di già il nemico aveva guadagnato nuovo spazio di terreno, ed il tempo più non era di assalirlo. Così dopo di essersi salvata la vanguardia di Blake in GERONA il giorno della battaglia, si sottrasse dalle mani nemiche evadendo dalla piazza per l'arditezza ed avvedimento di O-Donell, e per il raro coraggio e la severa disciplina de' soldati; e così avverrà sempre di poter deludere dintorno ad una piazza l'attenzione di coloro che la investono, se dal presidio si sapranno operare le sortite con ordine ed audacia dopo di avere esattamente scandagliata l'attitudine nemica, e se dagli assedianti non si vorrà por mente ad essere altrettanto ed anzi più vigilanti nella loro linea di controvallazione di quello che il debb'essere il presidio stesso, che è ristretto in minore spazio entro alle mura.

13 Ottobre.

13 al 14 Ottobre.

14 Ottobre.

Piano di guerra abbracciato da Augereau nel blocco di Gerona. Fermezza del presidio. Attitudine dell'esercito di Blake.

Sperò al suo primo arrivo il maresciallo Augereau di atterrire la guarnigione di GERONA col mezzo di notturni fatti d'arme, e, molestandone così le guardie con attacchi frequenti e simulati pel lato della pianura mentre si opererebbe co' mortai dal forte *Monjouj*, farle credere la possibilità di un assalto generale ed indurla ad una sollecita resa. Ma questo suo piano, che avrebbe forse giovato là dove il presidio non avesse formato col popolo una sola famiglia di difensori, non ebbe a GERONA alcun risultamento fortunato. Nella notte del 14 al 15 un drappello d'Italiani fu da lui spedito verso il *Mercadal* dalla *Casa quadrata*, intorno a cui da Mazzucchelli si ultimavan le prime batterie. Un posto spagnuolo tenuto esteriormente alla piazza fu assalito, preso o

14 al 15 Ottobre.

disperso. Ma la guardia militare e civica di quel lato minacciato salì le mura, e col suo fuoco respinse, non senza perdita, il falso attacco degl' Italiani. Questa molestia si rinnovò per più notti ad intervalli, senza che avesse forza di abbattere la costanza dei difensori: anzi potè dirsi degli abitanti di GERONA ciò che da Boyvin s' è detto di quelli di Dale, i quali fieramente resistettero a' Francesi nel 1636, cioè *che dalla troppa frequenza de' colpi e degli attacchi, e dal loro poco effetto n' era nato il poco di stima e la derisione verso gli assedianti. Il popolo schernivali tenendo dietro ed opponendosi ad ogni loro movimento, mentre i fanciulli correndo per le strade spiavano la portata dei colpi*, e *beffeggiando raccoglievano i projettili colà dove erano appena caduti.* Si doveva però desistere da questi attacchi simulati (resi vani d' altronde dal fuoco e dalla vigilanza del presidio) ogni volta che Blake spargendo la notizia dell' unione di un nuovo convoglio si accostava alla piazza. Egli comparse pel lato di *Bruñola* colle divisioni di O-Donell e Loygorri il 17, mentre faceva attaccare sodamente le alture degli *Angeli*, rioccupate e difese con vigore da' soldati del 6.° e del 7.° reggimento italiano. Augereau raccolse subito dai campi la divisione Souahm, ed avendola ordinata in grosse masse nella pianura di *S. Eugenia* in contatto della divisione Pino, quivi, benchè addossato ad una piazza non sua e tra due fiumi, volle offrire battaglia all' esercito nemico. Questi però credendolo riunito non per restarsi in posizione, ma per accorrere sovr' esso, come vide venirglisi incontro un corpo di ricognizione, sostenne un breve combattimento, indi s' allontanò da *Bruñola* nella notte medesima, e si divise in parte ne' contorni di *S. Coloma*, in parte in quelli di *S. Gregorio* sulla sinistra del *Ter* aspettando la migliore ventura per riadunarsi, e se non era concesso di cogliere il destro per rompere il nemico e soccorrere la piazza, almeno frastornarlo lungamente nei lavori dell' assedio.

TAV. IX. TAV. II. 17 Ottobre. 17 al 18 Ottobre.

A quest' epoca l' armata più che mai d' ogni cosa era mancante, perchè doleva alla Francia il dover deviare più a lungo da quel principio *che la guerra nudrir deve la guerra.* Le granaglie ed altri mezzi essenziali al ben essere di lei venivanle parcamente spediti attraverso al Rossiglione, da che sì la presenza di Blake, come la pertinacia dei difensori di GERONA ponevano impedimento a che per essa s' inviasse a diporto in quelle parti della CATALOGNA meno devastate, dalle quali sarebbesi potuto sovvenire agl' indispensabili suoi bisogni. Quindi impaziente il maresciallo Augereau di uscire con azioni di grido da uno stato sì oneroso alla Francia e sì penoso per le truppe, non lasciò intentate alcune rapide e forti operazioni per togliere viveri al nemico, devastare i contorni e dar perduta per sempre al generale Blake la speranza d' introdurre convogli nella piazza. Ad un sì difficile scopo venne impiegata fra l' altre la divisione Pino, senza però levarla interamente dall' assedio. Intanto le truppe di Souahm venivano rinserrate tra *Bascanò* e *Perello* più sotto alla piazza, all' intento di meglio contenerne le sortite e mandare a vôto gli attacchi di quei corpi esteriori che Blake spediva a tribolare i campi della pianura. Du Moulin richiamato dalla *Fluvia* sul *Ter* si poneva nei campi di *Domeny* e *Tayala*, da che Fontane colla sua brigata italiana trasferivasi tra *Palau* e *Fornells*; sicchè nel dì 21 d' ottobre tutti i corpi italiani della divisione Pino essendo riuniti, gli uni sotto gli ordini di Mazzucchelli alla *Casa quadrata*, al *Montelivio* o sulle alture degli *Angeli*, gli altri sotto gli ordini di Fontane a *Fornells* ed *Acquaviva*, o sotto quelli di Palombini a *Quart* e *Castellar*,

Gl' Italiani muovono guerra attiva tutt' intorno alla piazza. Loro spedizione alla Bisbal.

21 Ottobre.

TAV. II. furono più pronti ad intraprendere lontane spedizioni. E siccome l'annunzio di grossi adunamenti di viveri e di truppe spagnuole alla *Bisbal* fece supporre la marcia di un nuovo convoglio da quel punto per GERONA, così Augereau spedì subitamente a quella volta

21 al 22 Ottobre. nella notte del 21 al 22 quasi tutti quei corpi italiani che non avevano campi propriamente sulla linea di controvallazione. Il generale Palombini col 4.° reggimento e coi dragoni salì da *Quart* sull'alto monte di *S. Pelaya* passando a notte oscura per entro a *Casa della Selva*; intanto il colonnello Eugenio, non lasciando che pochi ad osservare la guarnigione dei forti sopra i monti, scendeva dalle alture degli *Angeli* con due battaglioni del 6.° reggimento e con un battaglione del 7.°, e passando pei piccoli

22 Ottobre. villaggi di *Millas* e *Madremaña* giugneva all'apparir del giorno a *Cruilles* quasi in egual tempo in cui giugnevano i generali Pino e Palombini alla *Bisbal*. Unite quindi le sue truppe senza ostacolo di sorta in questa città, lontana di sei ore dai campi e di altrettante dal mare, il generale Pino permise che venissero visitati e manomessi i magazzini militari, ivi da poco radunati per le truppe spagnuole, e che la preda ripartita giovar dovesse a beneficio dell'armata. Nè il giorno era caduto che avendo compiuta la spedizione, egli nuovamente radunava i suoi corpi accampati esteriormente tutt'intorno alla città, e tosto li guidava, ma per diversa strada, rapidissimamente ai campi di GERONA. Lo smarrimento del cammino per quei monti di *S. Agata* e *Monegre*, dovuto agli uffiziali di vanguardia che sdegnarono le guide ed i consigli, poco mancò non istrascinasse a gravi perdite la massa generale; poichè vagando questa sopra colli sconosciuti, il bujo

22 al 23 Ottobre. della notte la raggiunse, e quando meno avrebbelo pensato, essa si avvenne fra' nemici che appiattati nei boschi e sulle punte dominanti di quelle alture non altro indizio davano di sè che colle scariche di moschetteria aggiustate sulla folla che in disordine marciava senza troppo conoscere se errato ovvero giusto fosse il sentiero cui seguiva. Furono varj i feriti, alcuni i morti, altri i dispersi in quella marcia irregolare e troppo celere. Ma alla fine essendosi raggiunto il campo di *Castellar*, tutti i corpi ripresero in quella stessa notte le antiche posizioni innanzi che il presidio della piazza o che l'esercito di Blake, avvertiti dell'assenza di questi 3000 uomini dai campi, non ne cogliessero il destro per prestarsi reciproco sostegno onde decidere della liberazione o del soccorso della piazza.

Altre operazioni contro Blake. Arte di quest'ultimo nel distorre il nemico dalle opere d'assedio.

Poco dopo questa corta spedizione, altre ne accaddero in diverse direzioni. Al 26 d'ottobre fu spedita la brigata del generale Fontane a *S. Coloma*, ma il corpo principale di Blake essendovi riunito, non fu tenuto convenevole partito quello d'impegnare

26 Ottobre. combattimento. Però il 2.° reggimento leggiere aprì una corta scaramuccia coi posti avanzati, affinchè il nemico scoprisse le sue forze e desse misura di quelle che sarebbero necessarie per combatterlo; e com'ebbe conseguito il suo intento, operò una sollecita ritirata. Tornato appena il generale Fontane nei campi d'*Acquaviva* e *Fornells*,

28 al 29 Ottobre il generale Blake si presentò sul suo fronte minacciando per quel lato di forare la linea. Allora Augereau concentrò l'armata come prima nella pianura di GERONA, e quasi che non si avesse nulla a temere in caso di disastro da questa piazza lasciata alle spalle, si pose nuovamente in posizione di battaglia tra *Salt* e le colline di *Palau*, la destra al *Ter*, e la sinistra all'*Onya*. L'esercito spagnuolo però, o fosse veramente per propria debolezza o per poca energia del suo generale, ritiravasi nei monti quando il maresciallo offrivagli

battaglia sotto le mura di GERONA; quasi soddisfatto d'avere conseguito, se non più, l'utilissimo scopo di divertirgli l'attenzione dalla piazza e di avergli impedito d'intraprendere contro d'essa attacchi regolari e nuovi ragguardevoli lavori; come pure sembravano volerlo e la sua smania di segnalare il proprio ingresso in CATALOGNA collo strepitoso annunzio della presa di GERONA, ed i voti dell'armata, soprattutto dei corpi italiani di recente occupati dell'assedio ansiosi di sortirne prontamente, e le vivissime istanze del Governo francese, che lusingavasi di vedere col termine di questo assedio quello pure della guerra di CATALOGNA in tanta prossimità della Francia. Augereau, cadendo di fatto in questo laccio, distraeva le sue forze impiegandole al di fuori e pochi lavori ammetteva contro la piazza, prolungando così egli stesso la durata di un assedio che pur voleva prontamente conchiuso e di cui troppo sperava accelerare la fine, non la guarnigione assalendo, ma quelle truppe che movevano in soccorso di lei e tutto distruggendo ne' dintorni ciò che vi appariva raccolto in magazzini per ravvivarla. E che questo ultimo fosse un ottimo divisamento, quando quello di procedere vivamente nell'attacco formale della piazza non gli si fosse disgiunto, nessuno ci ha che non lo giudichi. La guarnigione non vedeva più in là delle sue mura: ogni disastro più lontano le riusciva spiacevole bensì, ma non l'avrebbe in nessun tempo determinata ad arrendersi; quindi fu errore, all'atto d'operare esteriormente, il non attaccarla che con assalti finti, il non molestarla che con fuochi di mortai, il non aprir con nuove brecce il suo recinto ed isolarla dai forti, giacchè ciò potevasi eseguire ben da prima, e si è di poi con un pieno successo dalle truppe italiane avverato al principiare di dicembre. TAV. II.

Il generale Souahm, invitato da alcuni riconoscimenti di truppe spagnuole venute da *Bruñola* ad uscire dai campi di *Perello*, lasciò al 29 d'ottobre i dintorni di GERONA, e per ordine di Augereau si allontanò dai campi trasferendo l'intiera divisione francese a *S. Coloma*. Colà arrivato sulle tracce nemiche, non volle il generale Blake seco lui azzuffarsi, ma invitandolo ad allontanarsi maggiormente da GERONA e cedendo passi per leggieri scaramucce, ritiravasi più addentro verso i monti di *S. Hilario*. Dovette quindi il generale francese ritornare ai campi di *Perello* dopo d'avere spossata la sua truppa ed inutilmente tentato di raggiugnere il nemico. La sua spedizione fu rinnovata il 1.° di novembre unitamente alla brigata italiana del generale Fontane. A quell'epoca Blake erasi trincerato in *S. Coloma*, e vi si era fatto raggiugnere da altri corpi nella lusinga di venirne con vantaggio, se non ad aperta battaglia, almeno ad un grosso combattimento. Souahm il raggiunse con 6000 agguerriti combattenti, il vide schierato per riceverlo con ben 8000 uomini di fanteria e 400 cavalli in buona linea di battaglia, nè differendo punto l'attacco, stabilì che gl'Italiani sostenessero quello del centro, spedì a sinistra il colonnello Espert per assalire la destra spagnuola sulle alture di *Farnes* e mosse il generale Du Moulin sulla metà del fronte che addossavasi al paese. La zuffa divenne accanita, fu lunga e micidiale; ma alla fine e Francesi ed Italiani penetrarono in *S. Coloma*: gli Spagnuoli rotti nel centro e minacciati nel fianco destro abbandonarono il campo di battaglia colla perdita di oltre a 1000 uomini tra feriti, uccisi e prigionieri, avendo cagionata ai loro nemici una perdita di oltre a 600 uomini. Blake si ritirò nei monti di *S. Hilario* per ristorarvisi dei danni del combattimento; e il generale Souahm, dopo d'aver pernottato

Attacco e presa di S. Coloma. Ritirata di Blake. Caso avvenuto a un parlamentario spedito a Gerona.

1.° Novembre.

TAV. II. in *S. Coloma* ed avervi messo a sacco tutto ciò che al nemico od agli abitanti fuggitivi apparteneva, rientrò al domani ne' suoi campi di GERONA. Augereau inorgoglito da questi effimeri successi delle sue armi contro il nemico esterno volle credere del pari l'abbattimento della guarnigione, e, senza renderne avvisati i suoi, le spedì l'ajutante generale Dembowschi con intimazioni di resa. Ma quì pure avvenne un di quei tanti casi i quali provano quanto il mal accordo delle azioni nella guerra sia valevole a prolungarne i danni e la durata. Forse la prima volta fu questa in cui la guarnigione ed il popolo spossati dalle perdite, estenuati dai guasti delle epidemie e quasi destituti di speranza de' soccorsi, non videro con occhio indifferente o come prima da' nemici inesorabili approssimarsi alle loro mura un parlamentario francese. Essi sospesero i tiri, s' affacciarono allo scoperto ed in gran folla ai parapetti, ed il silenzio inspirando confidenza da ogni lato, Dembowschi s' avanzava col corto seguito d' un cacciatore a cavallo, d' un trombetta e del capitano Deasarta, uffiziale che ai meriti distinti della persona univa esatta cognizione de' costumi e dell' idioma spagnuolo, e per

2 Novembre.

TAV. IX. la via di *S. Eugenia* giugneva non lungi dal piede delle mura del *Mercadal*; quando ad un tratto gli artiglieri francesi alle più lontane batterie del *Monjouj*, ignorando quale fosse la cagione che chiamava sui bastioni del *Mercadal* una sì grande affluenza di spettatori spagnuoli, diressero su quelle masse varie bombe che fecero di fatto in sull' istante sperdere la folla, ma irritò i cannonieri spagnuoli in modo che si fecero a rispondere con un subito fuoco di mitraglia sopra coloro che venivano con veste di parlamentarj ed erano creduti mentitori. Questi adunque costretti a ritirarsi per un caso sì inaspettato, ogni speranza di venire a composizione col nemico fu di nuovo perduta. In quel mentre appunto il governatore Alvarez ordinava egli stesso « che si avesse a chiudere » ogni accesso a proposta nemica, poichè sintanto che in GERONA rimanevano soldati e » cittadini, non dovevansi ascoltare proposizioni d' accordo con colui che il re e la patria » opprimeva e tutta avea svegliata l'indegnazione nazionale. » Tali parole furon meglio sentite dopo quel fatto del bombardamento, in cui alcuni furono i feriti, e tutti convinti che il nemico non rispettava alcuna legge della guerra. Le ostilità riprese non vennero più oltre interrotte dagli Spagnuoli, abbenchè, essendosi conosciuto da Augereau il suo fallo, avesse egli spedito subitamente un secondo parlamentario per la parte del forte *Monjouj*, dopo d'avere avvertiti tutti i posti della linea di sospendere il loro fuoco. Esso non venne ricevuto nella piazza, ed ancorchè siasi tentato poi per più versi ed in più giorni d' aprire pratiche col presidio della città o semplici trattazioni co' presidj dei forti *Contestabile* e *Cappuccini*, sempre fu tentato inutilmente.

Estremità cui è ridotta la piazza. Pertinacia nella difesa. Augereau combatte il nemico di fuori, sperando indurre il presidio alla resa.

Tanta renitenza si suppose causata dalla sola lusinga che tuttavia la piazza alimentasse di soccorsi esteriori. Quindi Augereau non tralasciò di deviare le sue truppe dalle opere d' assedio per rivolgerle contro all' inimico esterno, persuaso di potere in tal guisa assai più che in nessun' altra obbligare finalmente ad arrendersi quel presidio ostinato ed audace, che benchè esposto per più punti a nuovi attacchi decisivi, tribolato ogni giorno ed ogni notte da fuochi devastatori, ridotto a pascersi d' erbe, di cavalli e di sozzure, diminuito da morbi e da ferite, privato di soccorsi e ormai di qual si fosse avanzo di speranza, pure lottava con fermezza; e mentre i pochi non osavano alzar la voce contro il loro generale Alvarez, i più con forza in lui medesimo esaltavano

quell'eroismo onde sì chiaro è divenuto il nome suo per una tanta difesa. Fu adunque dal maresciallo proseguita la guerra di fuori, anzichè contro la piazza; e perciò fu nuovamente spedito a *S. Coloma* un corpo italiano sotto il comando del generale Fontane per discacciar que' pochi dell' esercito di Blake che colà non da molto erau discesi dalle alture di *S. Hilario*. Quindi il dì 4 furono mandati alcuni drappelli sopra i monti di *S. Pelaya* onde riconoscere l' attitudine spagnuola verso la *Bisbal* ed il mare; e siccome parve che da un lato e dall' altro della strada di BARCELONA le masse principali di Blake si fossero allontanate, e quindi permettessero di rimuovere dai campi di GERONA senza imminente pericolo tutta la divisione italiana, così fu dato a questa il grave incarico di trasferirsi a *Massanas*, combattere il corpo del generale Quadrado, entrar di assalto nella città di Holstalrich, distruggervi o predarvi tutto ciò che il nemico vi aveva radunato sotto la protezione del forte per soccorrere GERONA, e con eguale celerità restituirsi nelle prime posizioni intorno a questa piazza.

TAV. II.

3 Novembre.

4 Novembre.

6 Novembre.

La divisione Pino si raccoglie a Palau, accorre improvvisamente ad Hostalrich e prende la città d' assalto.

Uscì di fatto a tanta impresa il generale Pino dai campi di GERONA poco innanzi al mattino del dì 7 novembre con le tre brigate italiane di Mazzucchelli, Fontane e Palombini, seguito da un buon numero di pezzi da campagna governati dal capo di squadrone d' artiglieria Clement. Nè lasciando a guardia dei campi che due soli battaglioni e due squadroni sotto le cure dell' ajutante generale Balabio, si diresse sulla strada principale a *Mallorquina*. Quivi arrivato ebbe notizia che sul fianco a *S. Coloma* scendevano dai monti di *S. Hilario* alcuni piccoli corpi di Blake comandati da O-Donell, i quali avrebbero potuto frastornarlo nella sua operazione. Fu d' uopo in conseguenza che una parte della divisione Souahm, allora comandata dal generale Verdier, scostandosi essa pure dalle alture di *Fornells* e *Acquaviva* presso GERONA, si avviasse d'ordine di Augerean a quella volta, ed affrancasse per quel lato l' ala destra e le spalle delle truppe italiane, le quali senza indugio scendendo nella valle che mena alla città di Hostalrich proseguirono sì arditamente la loro marcia, che non ne fu arrestato il corso che allo spalto del castello. Siede quella città sopra uno stretto contrafforte che dalla roccia immediata ov' è piantato il forte, ripidamente di più tese discendendo, va quindi con più dolce declivio raggiugnendo la vicina pianura: son le sue case ripartite sopra tutta questa striscia di terra di trecentocinquanta tese di lunghezza e sole trenta a quaranta di larghezza, e si dividono in due parti; l' una è più vicina al forte, detta propriamente *Città*, perchè le si avvolge d' intorno un recinto murato di trenta e più piedi d' altezza con torri e porte ben difese; l' altra, che dicesi *Sobborgo*, non ha mura, ma ripeteva allora la sua difesa da un' altissima torre, detta *de los Frayles*, che le giace da un canto, e dominava dalla sua piattaforma superiore munita d' artiglieria tutti i contorni ed il principale ingresso alla città. Ora in entrambe queste parti di Hostalrich, sebbene difese dalla torre, dal vicino castello e da 2000 combattenti, si condussero appunto le truppe italiane con un impeto non più visto e con un tale accordo che avrebbe potuto scoraggiare la guarnigione stessa del forte se ivi Spagnuoli e molti e valorosi stati non fossero. Stava sulle alture di *Massanas* (già percorse dalle truppe italiane un anno addietro nella loro marcia con S. Cyr a BARCELONA) un corpo regolare spagnuolo di 2000 uomini comandato dal generale Quadrado, quando la vanguardia della divisione italiana, composta di due battaglioni del 1.° leggiere, di uno squadrone di cacciatori

7 Novembre.

TAV. X.

TAV. X. con un obusiere e un pezzo da quattro, comandata dal generale Mazzucchelli, arrivava al piede del monte ove dividonsi le due strade che condocono a Hostalrich e *Massanas*, sempre scacciando dinanzi a sè que' pochi Spagnuoli che collocati all' avamposto sul passaggio del fiume *S. Coloma* alla *Esparra* ricorrevano indietro onde appoggiarsi al corpo cui appartenevano. Mazzucchelli seguendo la loro direzione salì a diritta sull'altura e lasciò al restante della divisione la cura di procedere innanzi sulla strada principale.

7 Novembre. Vide, assalì e ruppe la colonna spagnuola in posizione trasversale sopra il colle di *Massanas*, intanto che il generale Pino, tranquillo per questo lato e non avendo motivi di timore alla sinistra (giacchè quivi il terreno è paludoso, aperto e intersecato da fiumi e da torrenti, nè facilmente accessibile agli attacchi), accelerava il passo del 6.° reggimento italiano, e senza punto deviarlo dal cammino principale, ma facendolo soltanto sostenere da riserve, lo lanciava diritto sul sobborgo ed all' attacco della città. Il fuoco di mitraglia e di moschetteria, le bombe e gli obizzi lanciati dalla torre, dalla città e dal forte non tennero quel corpo dall' accrescere di velocità nella marcia quanto maggiore diveniva la vicinanza della meta e più scoperto ai fuochi era il terreno da percorrersi. Seguiva le sue tracce al passo di corsa il battaglione del 7.° reggimento di linea, e più a sinistra un battaglione del 4.° reggimento, e fiancheggiavalo alla destra coll' intiero 2.° reggimento leggiere il colonnello Cotti, avanzando egli pure intrepidamente al piè delle colline, salendole e scendendo nella valle immediata alla città, quindi fuor di strada accorrendo a quella per terreno difficile, paludoso e da più fuochi bersagliato nel tempo stesso in cui il colonnello Eugenio toccava per la strada principale le prime case del sobborgo, e sdegnando le granate che venivano lanciate giù dalla torre guidava i suoi all' assalto della porta principale della città. L' audacia dell' impresa non atterrì sì tosto i difensori che molta perdita non dovesse costarne la riuscita agli attaccanti: invano alcuni fucilieri furon posti nelle case di fianco della torre per bersagliare quegli Spagnuoli che presentavansi sull' alto della piattaforma o per buttar granate a mano all' ingiù, o per difendere in ischiena col fuoco di moschetteria e di due piccoli pezzi da campagna l' ingresso nella città; invano il generale Pino fece avanzare la sua propria artiglieria onde controbattere quella della torre nemica, e, se possibil fosse, abbatterne le porte e aprire l'ingresso nella città e nel forte a ciascheduna delle sue colonne. Tutto fu inutile: l' attività, la pertinacia della difesa uguagliava l' ardore e la costanza dell' attacco: in brevissimo giro di minuti oltre a 34 soldati, il tenente Anelli del 6.° reggimento ed il capitano Moysan del 7.° caddero uccisi nel sobborgo; altri 50 combattenti furono feriti: nè la città piegavasi agli sforzi de' più audaci, che affollandosi intorno alla porta minacciavano di sfondarla e penetrare furibondi nella piazza. Durava troppo lunga ed irresoluta questa lotta terribile che doveva decidere del guasto di una città murata o di una ritirata micidiale per le colonne italiane lanciate arditamente all' assalto, quando lo stesso generale Mazzucchelli disceso col 1.° reggimento leggiere comandato dal colonnello Rougieri dalle alture di *Massanas*, dopo di aver messo in ritirata verso *Grions* il generale Quadrado, accorse in sostegno di quelli che assalivano la città, chiamò sopra di sè l' attenzione del forte, si provvide di scale e di scuri, e minacciando e assalendo la parte più elevata e men difesa del recinto agevolò la riuscita al grande assalto per l' ingresso principale. Ivi disperatamente arrampicandosi

Digitized by Google

sui muri alle ferriate di finestre superiori, fra gli altri i primi e più valenti il granatiere Bianchini e il capitano Roncaglia pervennero a farsi strada di dentro, atterrirvi i difensori e dar la mano a que' di fuori onde alla fine spalancare la gran porta e aprir per essa l'accesso agl'impazienti assalitori. Fu allora un punto solo il rovesciarla ed il penetrare in folla tutti insieme mescolati i battaglioni del 6.° reggimento, del 2.°, del 4.°, del 7.° e del 1.° leggiere; sicchè a tanto impeto non v'ebbe più soldato spagnuolo o cittadino che potesse resistere: in breve quell'infelice paese fu da tutti orribilmente manomesso e saccheggiato, mai non cessandosi dal forte, dalla torre e dagli stessi assalitori anche nella notte entrata il vivissimo fuoco di moschetteria ed artiglieria. Il generale Mazzucchelli onde evitare disastri in mezzo a tanta vittoria sonò a raccolta, perchè il 6.° reggimento si riadunasse dietro le case del sobborgo, il 2.° leggiere intorno alla gran piazza, il 1.° reggimento a piè del muraglione ove nè il forte, nè la torre hanno veduta, e si tenne così pronto a far fronte agli attacchi di Quadrado o alle sortite, come pure ad operare la ritirata, quando questa, già stabilita, gli fosse stata ordinata sull'entrare della notte. Frattanto diede il carico al capobattaglione S. Andrea, uom di calma e di coraggio in ogni esperimento di guerra, di guardare quegli Spagnuoli che si erano racchiusi nella cattedrale all'estremità superiore della città e contenere il presidio del forte non meno per coprire l'operazione di spogliare e distruggere i magazzini dell'esercito di Blake, che per raccogliere e ricondurre all'ordine la sviata soldatesca disseminata per le case, o briaca e lassa e furibonda per le strade.

TAV. X.

7 Novembre.

Si sperò che atterrito per quest'assalto, contro cui andò vana ogni resistenza, il presidio stesso del forte ascolterebbe intimazioni di resa onde evitarsi un simile disastro. Quindi il generale Pino, che dalle alture limitrofe accanto alla strada di GERONA col restante della divisione in riserva osservava l'evento ed aderendo ai voti del maresciallo Augereau regolava la somma delle cose, volle pure tentare la fermezza del governatore D. Giuliano di Estrada collo spedirgli avviso « di essergli tolta col resistere » ogni via di salvezza; esser GERONA resa, e Blake battuto; quindi stargli aperta soltanto » la via degli accordi per sottrarre il presidio all'esterminio cui tuttavia sotto gli occhi » suoi proprj era soggiacente la città. » Ma quegli non rispose che raddoppiando di attività col suo fuoco, e ben avevane motivo, poichè non solo il castello assai più forte che non era quando fu preso d'assalto dal maresciallo di Noailles nel 1694, dopo i lavori eseguiti durante il regno di Carlo III non è più proprio alle scalate, nè in quel suo sito angusto, dominante, isolato e ben difeso potrebbesi assalire in alcun altro modo di viva forza; ma e le truppe di Quadrado eranglisi avvicinate da *Grions* per sostenerlo, e conoscevasi falsa la notizia della resa di GERONA; e finalmente, come d'ordinario avviene, rilasciandosi e coraggio e disciplina, non era più in istato il vincitore di riprodursi ad un nuovo attacco, rendendosi tanto più difficile il successo, quanto più tardavasi in tentarne la fortuna. Fu adunque vana la lusinga di poter occupare in quel giorno anche il forte; anzi, siccome impossibile riusciva il mantenersi nella città in pieno giorno se non prima si fossero eseguiti dei lavori, e questi pure non sarebbersi potuti sostenere se non dopo la presa di GERONA e l'unione di più forze all'investimento del castello, così fu decisa per quella notte la ritirata; ed in fatti Mazzucchelli la eseguì fra le tenebre ed in silenzio indirizzando tutti i corpi o al campo del generale Pino a

Il forte resiste ad ogni minaccia. Ritorno delle truppe italiane ai loro campi di Gerona.

TAV. X. *Massanas*, o a quello del generale Palombini sulla sottoposta strada di GERONA, essendo l' ultimo a sgombrare la città poco innanzi l' apparire del giorno il capobattaglione S. Andrea, quando già immensi vortici di fiamme s' innalzavano da' tetti ad annunziare ai punti più lontani di quei monti che la serrano l' accaduta sua rovina. Il maresciallo Augereau appena informato al suo quartier generale di *Fornells* della non isperata occupazione della città spedì a quella volta il comandante degl' ingegneri dell' armata il dotto cavaliere Paris perchè dovesse accertarsi dell' impossibilità, da me pure nella città riconosciuta, di torre allora agli Spagnuoli il forte, ed indicare quindi la misura dei mezzi onde a miglior tempo astringerlo alla resa. Al suo arrivo le truppe avevano del tutto abbandonata la città: il giorno era già chiaro; tutti movevano nuovamente alla volta dei campi di GERONA; noi fummo i soli ad avvicinarci al forte onde trar convinzione dell' impossibilità della sua presa per assalto: e tanto era il terrore ne' paesani, tanta la diffidenza destata nel presidio dall' attacco del dì innanzi, che non si osò dai primi scendere dal monte, nè dal secondo uscire dal castello per seguir le tracce del nemico, che alla vista di tutti e bersagliato dal solo fuoco de' mortai si ritirava. Noi quindi raggiognemmo il sito di *Massanas*, esso pure incendiato, non sapendo avvenuta di là pure la ritirata delle truppe italiane; ma que' pochi Spagnuoli che vi si erano trasferiti onde spegnervi il fuoco, presi da panico timore, non posero intervallo fra il vederci ed il fuggire: tanto gli animi loro erano depressi! Ed in fatti per noi si raggiunse a piedi la colonna, che sebbene andasse alquanto lenta e si fosse a lungo fermata a *Mallorquina*, non fu punto alle spalle molestata, o se più tardi le comparvero dintorno alcuni piccoli drappelli di cavalleria, ciò non fu certo coll' ardire di tribolarla, ma di osservarne il movimento e rassicurarsi soltanto della sua ritirata. E veramente fu spaventevole esempio quest' assalto per le città murate della CATALOGNA, e quindi pure per GERONA, che sebbene ostinata alla difesa, pure come videsi in seguito da Blake sforzatamente abbandonata, indi minacciata ed assalita nelle opere esteriori da soldati sì audaci negli assalti, inesorabili ne' successi, ebbe a rimettere di quell' orgoglio con cui erasi sino ad ora sostenuta, e finalmente ad accettar la legge del vincitore. « Italiani, son contento di voi, così diceva loro il comandante in capo dell' esercito; » voi prendeste d' assalto una città murata, difesa da 2000 uomini, da un forte e da una » torre; voi quindi raggiugneste l' ardua meta ch' io vi aveva assegnato, distruggendo » gli adunamenti del nemico. Possa l' esempio di questa città ribelle avvertire tutte le » altre di questo principato che niun ostacolo può opporsi alla vostra marcia, e che » vendetta crudelissima da voi attende chiunque osa disputarvi il passaggio e persistere » nello stato di ribellione al potere della Francia! »

8 Novembre.

TAV. II.

Considerazioni su questa audace spedizione.

Così per questi nuovi sforzi vigorosi delle truppe italiane a Hostalrich fu adunque perduta per Blake la speranza di soccorrere GERONA, avendo elleno operato in quella guisa stessa con cui è fama che i Romani togliessero ad Annibale la possibilità di soccorrere Capua; da che come questi sotto gli ordini di Fulvio e dell' ardito Vibio Crispo scostatisi dalle linee di Capua, assalirono all' improvviso il forte campo d' Annone ed o gli tolsero o gli distrussero tutte le vettovaglie in esso radunate per ravvivare Capua, sicchè questa assediata e non soccorsa ebbe a cadere: in simile maniera esse pure levandosi improvvisamente dai campi di GERONA, e assaltando e distruggendo i grossi adunamenti di

Digitized by Google

viveri e di truppe intorno a Hostalrich agevolarono alla fine la caduta di GERONA assediata e non soccorsa. Cha se quest' impresa di soverchio ardimentosa non avesse avuto buon fine, come tutto moveva a dubitarlo e gli Spagnuoli stessi a buon diritto sel pensavano, non sono a dirsi le funeste conseguenze che sarebbero avvenute; poichè, oltre ad una perdita troppo grave cui le truppe italiane erano esposte in quel terreno scoperto a tutti i fuochi, l' effetto morale sugli Spagnuoli e soprattutto sul presidio di GERONA e sull' esercito di Blake sarebbe stato esso pure altrettanto funesto agl' interessi degli assedianti, quanto lo scoraggiamento di questi negli assalti avrebbe e illanguiditi i nuovi attacchi e ritardata la resa della piazza. Se adunque l'alternativa era sì dubbia, potrà taluno domandare a che tentarla, e non procedere in quella vece con ordine e costanza, senza nulla arrischiare, nei lavori immediati contro la piazza assediata? Ma quì pure convien dire che fossero, come già nell' esercito romano a Capua, altri Crispi, altri Valerii, altri Pedanii, i quali non che moderare gli slanci d' un nuovo Fulvio ed assecondarlo poi allorchè timido volevasi ritrarre dall' impresa arditamente incominciata, lo stimolavano ai più audaci tentativi, e certi del valore delle truppe le guidavano essi medesimi senza tema ad eseguirli. TAV. II.

Di fatto non appena fu rientrata la divisione italiana ne' suoi campi di GERONA ed ebbe vista la pertinacia estrema del presidio nel non accogliere parlamentarj, che tosto furono nel suo seno meditate nuove imprese ardimentose atte a ridurlo una volta di forza a sommissione. Il generale Pino proponeva o di fare scopo di un assalto l' un dei due forti, il *Contestabile* e i *Cappuccini*; o di scalare qualcuno dei bastioni della città bassa; o, imitando finalmente Federico nel temerario suo attacco di Praga fra le due rive della Moldava, introdursi all' assalto della città fra le due rive dell' *Onya*, le cui acque essendo magre avrebbergli permesso di percorrere il letto del torrente e col bujo della notte assalire l' una o l' altra delle porte di *Arens*, e d' *Anville*, e malgrado il fuoco dei forti superiori occupare, come ad Hostalrich, la città e far man bassa sugli armati cittadini. A tal fine egli spedì alcuni de' suoi, quai disertori, nella piazza e nel forte *Cappuccini*, lusingandosi forse colla loro cooperazione di un sì felice successo, quale erasi conseguito in ugual modo da Fabio contro Annibale nell' attacco di Taranto; ma questi ancorchè destri vennero dagli Spagnuoli imprigionati, e non avrebbero potuto in nessun modo menomamente giovare alle sue imprese: oltre di che il maresciallo Augereau tuttavia non istimava opportuno di dover aderire alle sue istanze ed a quelle degli altri generali dell' armata, perchè si rivolgesse ogni lor cura sulla piazza onde toglierci una volta questa lunga molestia d' intorno, innanzi di tentare altrimenti e su punti disparati la fortuna delle armi. Egli fece soltanto riparare i ponti guastati dalle piene, aprire nuove comunicazioni, ristringere i campi, e non permise di progredire contro Gerona se non cogli usati falsi attacchi notturni e col bombardamento; alle quali insufficienti operazioni, loro malgrado, vegliavano con pochi, Mazzucchelli dal lato di *Palau*, Verdier e Amey per quello del *Monjouj*. Quindi allontanò dai campi tutta la brigata Palombini, avventurandola a sei ore di distanza di là dai monti alla *Bisbal*, sul solo dubbio non fondato che per di là potessero venire altri soccorsi. Richiamata di lì a pochi giorni, fu dessa spedita nuovamente alla volta di Hostalrich per osservare su quel punto l' attitudine nemica, poi a *Casa della Selva* e di nuovo

Progetti del generale italiano per l' assalto di Gerona. Augereau va lento in operare contro di essa.

TAV. IX.

10 Novembre.

12 Novembre.

24 Novembre.

TAV. II. alla *Bisbal* sì per raccoglier viveri che per vegliare agli andamenti del nemico. Intanto altri
28 Novembre. corpi francesi movevano alla volta di *S. Coloma*, *Bruñola* e *S. Gregorio*, ove dianzi erano molte le truppe regolari spagnuole, svizzere o vallone dell' esercito di Blake, ed ora diminuite dai disagi e dalla molta diserzione eransi addentro ritirate intorno a Vique. Così non che guidare a sollecito termine l' assedio, lo stesso generale, al cui comando era l' armata, il dilungava e con azioni esterne o vane o tarde o intempestive, e, come fece più volte, coll' abbandonare l' armata e recarsi egli medesimo in Francia a Perpignano, ivi da splendido nuziale motivo domandato non meno che dal bisogno di rendere più attivo l' invio di provvigioni ai campi di GERONA. Pertanto il desiderio di combattere e d' uscire dallo stato penoso in cui da sì lungo tempo le truppe si trovavano andavasi ogni giorno più accrescendo, ed era divenuto sì grande che l' impazienza dei soldati ed uffiziali proruppe in lamenti, i quali provocarono alla fine gli attacchi decisivi, eseguiti poco dopo con esito felice verso il lato meridionale della piazza dalle truppe italiane, malgrado gli ultimi sforzi del presidio e l' allarme destato in tutta la provincia per frastornarli.

Disposizioni prese, onde rendere più attivo l'assedio. Gl' Italiani vi imprimono un impulso decisivo.

Eransi i corpi di Mazzucchelli a poco a poco impadroniti non solo delle case più vicine al *Mercadal*, ma avevano sorpreso il posto delle *Polveriere* che sta a rovescio dei forti, e si erano sodamente stabiliti in quel vasto magazzino onde ristringere sempre più i pascoli al nemico e minacciare per quel lato i forti. Intanto il capitano Rougieri avendo a stento raccolti alcuni utensili e 2 pezzi da ventiquattro colle loro munizioni (di
25 al 28 Novembre. che privare non volevasi per niun conto da Verdier il parco generale del suo corpo assediante) costruiva la batteria n.° XXIX a fianco al *Montelivio* per agevolare l' attacco del
TAV. IX. sobborgo della *Marina* e controbattere le difese dei bastioni laterali; mentre il caposquadrone Clement coi cannonieri italiani preparava esso pure materiali e costruiva le tanto vantaggiose batterie di rimbalzo n.° XXX e XXXI a poche tese dalla piazza contro le opere medesime. Tale era sul finire di novembre lo stato delle cose da questo lato di GERONA, nè andavan meno attive dall' altro per opera dello stesso Verdier, tutto intento ad impedire che l' onore della presa di GERONA fosse dovuto a chi da poco tempo a quell' assedio apparteneva e da cui attaccavasi la piazza per la pianura, quando ritornato Augereau dalla
28 Novembre. Francia ed avendo inutilmente ritentato col mezzo dell' ajutante generale Balabio di aprire accordi col governatore Alvarez, diede spinta ai lavori d' assedio in questa guisa, appigliandosi al parere del colonnello del genio Paris: il generale Verdier doveva ristabilire ed armare nuovamente senz' altra dilazione le sue antiche batterie di breccia verso il fronte di Francia ed accrescere d' alcuni pezzi quella n.° XXVII costrutta già imperfettamente contro la muraglia di *S. Lucia*, la cui breccia dovevasi abbassare, allargare e rendere praticabile coi rottami anche internamente, quindi infilare e prendere di rovescio coi 2 pezzi della batteria n.° XVIII collocati intorno alle case di *S. Pons* di là dal *Ter*; il generale Pino doveva in ugual tempo non già assaltare la città (come pure insisteva nel proporlo) fra le sponde del fiume colla scalata delle case laterali, ma contenersi doveva al solo attacco del sobborgo della *Marina*, e, se di là le circostanze del terreno il permettevano, occupare d' assalto quel piccolo ridotto quadrato per cui ascendesi dalla città al forte *Contestabile*, affinchè una volta posta in esso guarnigione, venisse agevolato al general Verdier l' assalto generale delle brecce sopra l' antico punto principale

Digitized by Google

degli attacchi. Ma sebbene assai si facesse da taluni, cui rodeva gelosia di gloria, onde frenare agl' Italiani la voglia di conseguire essi soli la resa della piazza, non fu dato ad alcuno d' arrestarli nel corso della vittoria, una volta che uniti e tutti lanciati furono dallo stesso comandante supremo dell' armata nell' impresa di condurre essi pure al bramato fine quell' assedio. TAV. IX.

Nella notte del 2 al 3 dicembre una colonna di 600 uomini, composta delle sei distinte compagnie del 1.° e del 2.° reggimento leggiere italiano, fu formata sotto gli ordini dell' ajutante generale Balabio sulle alture della *Casa quadrata*, ed avendo alla testa il capobattaglione Perceval fu diretta alla presa del sobborgo la *Marina*. Era questo tuttavia occupato dagli Spagnuoli, ma debolmente, dappoichè la molta fiacchezza loro impedivali oramai di guardare il nemico più in là delle sole mura: i forti ed i bastioni con le loro artiglierie il difendevano, ed il fiume stesso in tempo di acque più elevate il guarentiva del pari da un attacco; ma e la molta oscurità della notte e la soverchia depressione delle acque favorirono la marcia degli attaccanti. Questi scomposero la guardia rimasta nelle case e la posero interamente in fuga verso la piazza al primo slancio dell' assalto, che non costò gran fatto di fatica o di perdite, ma fu seguito da un sì terribile fuoco dei forti e dei limitrofi bastioni, che poco mancò che non si avesse ad abbandonare l' acquisto. Il tenente Curti e il capitano Dolder furono feriti e con essi altri 20 combattenti. Le truppe si rinchiusero nelle case, che furono ben tosto messe a sacco e devastate, indi dagli zappatori traforate onde servissero le une di strada alle altre, e tutte insieme di comunicazione coperta verso il punto più vicino alla città. All' indomani poi, appena il giorno fu comparso, i fuochi raddoppiarono di sicurezza e di frequenza, e si tentarono più sortite dalla piazza e dai forti, ma sempre invano, per isnidare il nemico da quel punto sì in contatto col bastione della *Mercede* e tanto minaccioso agl' ingressi principali nella piazza. Avvedendosi quindi il governatore e i magistrati di GRAONA della gravezza di questo nuovo pericolo verso la parte della città sino allora non offesa e men guardata, deviarono alquanto dall' attenzione antica verso il fronte di Francia (tuttochè per più brecce già accessibile), e rivolsero le loro istantanee cure ad impedire un disastro totale per quest' altro punto, ove gl' Italiani, inorgogliti dai successi testè ottenuti agli *Angeli*, a *Castellar* ed a Hostalrich, altro non bramavano che l' ordine di assalto per venirne ad un nuovo impetuoso esperimento. Vi si costrussero adunque barriere nelle strade, vi si rinforzarono le guardie, vi si accrebbero le artiglierie, vi si munirono di travi i parapetti onde rotolarle sulle scale e sulle masse assalitrici, e vi si tennero in somma i difensori così pronti a ricevere un attacco ed eseguire una saggia ritirata dietro ai più elevati muri del recinto od agl' interni spalleggiamenti, che avrebbesi fors' anche mandato nullo l' assalto, ove questo, giudicato possibile dagl' Italiani, fosse stato da Angereau ordinato.

Attaccano e prendono il sobborgo la Marina.

2 al 3 Dicembre.

3 Dicembre.

Fu per certo meravigliosa cosa quella che il presidio condotto a tale estremo non solo ponesse tuttavia in tanta attività i proprj mezzi di difesa e non movesse egli il primo a parlamento, ma ricusasse di discendere a qual si fosse accordo che offrivagli il nemico. Era esso però ridotto, non che il popolo, alla dura necessità d' un riparo immediato a quell' ultimo stato d' abbandono: il lavoro incessante, il modo di vita irregolare, quel poco sonno agitato, lo spirito abbattuto sempre e non sollevato mai,

Stato lagrimevole della piazza. Ostinazione del generale Alvarez in prolungarne la difesa sino all' arrivo de' soccorsi.

TAV. IX. la mancanza d'alimento, l'assoluta privazione di vini e di liquori, l'abitare in luoghi tristi o sotterranei o mezzo diroccati od in pericolo di divenirlo per le bombe che dal nemico si lanciavano di nuovo senza quasi interruzione, anzi che sui bastioni e sui forti, sulle case della città, il veder rimandati senza commiserazione dal nemico nella piazza quegl' infelici che osavano menar altrove i loro corpi smunti in cerca di esistenza e presentarsi inermi alla linea nemica chiedendo invano di attraversarla; tutto in somma rendeva affliggente oltre ogni credere lo stato di chi doveva propriamente vegliare alla difesa, sicchè tale appariva in tutti la debolezza, che troppo breve era il passo alle febbri, e da queste degenerate in gastriche nervose alla morte, onde si vide che per mancanza d'indispensabili sussidj e d'inservienti e di luoghi coperti agli effetti delle bombe, dei cento caduti infermi morivano i settantacinque; nè vi aveva speranza di altrimenti far cessare una strage sì violenta che col piegare il collo all' abborrito giogo dell' esercito assediante. Ma in tal contrasto appunto il generale Alvarez, ancorchè afflitto egli stesso da fierissime febbri, raccolse le possibili sue forze e parlò ai difen-
9 Dicembre. sori con nuove parole d'incoraggiamento. Egli disse loro ciò che avevasi operato dalla intiera provincia per venire in soccorso della piazza; annunziò che « riunitosi un Con-
» gresso in Manresa al 20 di novembre, avevano i rappresentanti di tutto il principato
» liberamente e ad una voce stabilito di levare senza indugio 50000 uomini fra l'età di
» 16 a 35 anni, onde ajutare nel più corto periodo di tempo l'operazione dell' esercito
» di Blake per l'imminente e stabilito sblocco di GERONA; che un prestito di 10 milioni
» di lire dovevasi esigere immediatamente tra i più potenti della provincia, affinchè i
» mezzi non avessero a mancare pel conseguimento dello scopo oneresissimo di una
» impresa sì importante, quale da tutti reputavasi quella di salvare GERONA; che il
» generale Blake avendo esso pure assistito al Congresso di Manresa co' suoi generali,
» vi aveva sanzionato il piano di guerra per l'immediata liberazione di GERONA; che
» a questo voto emesso con tanto di spontaneità e d'accordo da tutta la provincia,
» ed a cui terrebbe dietro l'immediata esecuzione degli attacchi sull' esteriore linea del
» nemico, univasi del pari il voto espresso il 26 di novembre dal Consiglio militare
» sedente a SEVIGLIA ed il preciso comando del Governo centrale delle Spagne al
» generale Blake di accorrere senza più ritardo, con tutti i mezzi possibili, al sollievo
» di GERONA, già dichiarata in nome del Re, non meno di ZARAGOZA, benemerita della
» patria in altissimo grado, e premiata cogli stessi riguardi usati verso i prodi difensori
» di quella capitale dell'ARRAGONA. *Il Re, ed in suo real nome la Suprema Giunta*
» *di Spagna*, così erasi scritto da Blake allo stesso governatore, *ha stabilito che tutto*
» *ciò che onora codesta piazza sia pubblicato con gran pompa a sua gloria perenne in*
» *tutto il regno, e si è spiegato pronto a spargere a mani piene le sue grazie sopra*
» *gl' immortali suoi difensori.* » Quindi pubblicavansi in quegli ultimi istanti della difesa, e non senza frutto, le energiche disposizioni prese dalla Giunta e dal Congresso di CATALOGNA all' uopo di liberare subitamente la piazza, e rendevasi palese l'eloquente invitazione fatta dal Congresso medesimo a tutti gli abitanti della provincia onde eccitarli ad accorrere in soccorso di lei: *Salvando l'immortale* GERONA, vi si diceva, *noi salveremo l'antemurale di tutto il principato, difenderemo i nostri averi, la nostra libertà, e ci porremo in grado di ricuperare ciò che la frode e l'armi ci hanno tolto: che*

Digitized by Google

se taluno ci fosse che preferisse i suoi agi alla liberazione di quella piazza ed al salvamento della patria, vada per sempre il suo nome cancellato dal novero dei veri Catalani, e sia egli posto sotto guardia speciale del Governo, acciò il suo egoismo non possa influire al danno de' suoi concittadini; poichè tutti i sentimenti degli Spagnuoli debbono concorrere ad allontanare la sorte terribile che ci minaccia, ove l' incomparabile GERONA *si lasci più lungamente abbandonata al suo destino.*

III.

Forza dell'esercito spagnuolo. Soccorsi mandati a Gerona.

L'esercito di Blake era forte tuttavia di oltre 13000 combattenti, dei quali 1200 di cavalleria: gli si dovevano aggiugnere sulle prime 30000 uomini di nuova leva, di cui una parte già radunavasi nella valle superiore del *Ter* intorno a Vique, ove trovavasi colle riserve il quartier generale spagnuolo. Se tutta o in parte questa forza si fosse avvicinata ai campi dell' armata di Augereau, che non aveva alcun trinceramento al di fuori, e se non superati, tribolati vi avesse in varie guise e su più punti i molti corpi staccati dell' esercito assediante, la cui forza di molto non saliva oltre i 16000 uomini, è da credersi che la pertinacia dei difensori avrebbe vinto; poichè si vide dalla loro successiva resistenza ai nuovi simultanei attacchi della destra e della sinistra che per poco che essi fossero stati assecondati dagli ajuti esteriori, avrebbero obbligato l'assediante a desistervi o ad allontanarsi da quei punti di nuovo acquisto più in contatto colla piazza, il cui possesso lo metteva in istato di stringerli oramai fra l'assoluto bisogno di arrendersi ed il disperato partito di soccombere all' atto di un assalto. Ma per la mala ventura loro nè furono sì pronti i domandati alle armi nell' accorrere ai loro posti, poichè molta fu sempre in CATALOGNA la ripugnanza, non al mestiere delle armi, ma alla stretta militare disciplina; nè furono sì lesti ed obbedienti i varj capi di partiti isolati ad indirizzarsi ai punti che loro si erano assegnati per concorrere sotto l' altrui comando alla liberazione della piazza; nè finalmente il generale Blake spiegò il vigore e l' ardimento di cui era d' uopo in caso sì pressante; nè nello stato cagionevole di sua salute ha egli tampoco ad altri voluto conferire l' incarico di dirigere le forze nazionali al soccorso della piazza; sicchè men malagevole è riuscito al maresciallo Augereau l' ottenere al principio di dicembre quel trionfo che da più mesi inutilmente si tentava di conseguire.

TAV. II.

Gl' Italiani procedono innanzi nell' assedio, prendono d' assalto il ridotto della città.

Da che gl' Italiani cransi impossessati del sobborgo la *Marina*, elevavano intorno alla pianura le batterie di rovescio e di fronte n.° XXX, XXXI e XXXII contro i bastioni la *Mercede*, *S. Francesco* e *S. Chiara*; nuocevano coi fuochi ai difensori e serravano dappresso le guarnigioni dei forti, tenendole in continuo timore di un assalto: quindi ponevano essi soli ad esecuzione l' audacissimo pensiero di rompere la comunicazione tra i forti e la piazza; per la qual cosa si assalì primieramente di viva forza il ridotto della *Città*, la cui distanza è di sole settanta tese dal forte *Contestabile* e centoquaranta dalle mura della città stessa. Questo ridotto, il cui circuito non oltrepassa le sessanta tese, giace sopra il dorso di appianato contrafforte che discende dal monte ove s' innalza il forte *Contestabile*. Lo circonda su tre lati un fosso di poca profondità tagliato nella roccia: le mura che ne formano il quadrato non sono più elevate di venti a ventiquattro

TAV. IX.

Digitized by Google

TAV. IX. piedi al disopra del suo fondo; ha una porta che guarda la città, e chiudesi di dentro a chiavistello senza ostacolo proprio ad impedire di poterlesi avvicinare per di fuori. Ciò che rende rispettabile questo sito è la moltitudine dei fuochi che il difendono, e l'asprezza del terreno per cui vi si giugne, salendovi dal fondo della valle. Avevano gl'Italiani, stabiliti nel borgo la *Marina* e destinati a toglierlo di scalata all'inimico, per arrivarvi a percorrere uno spazio scoperto di trecento tese tra i fuochi della città e de' forti. Fu dunque deciso: doversi eseguire l'assalto col bujo della notte, acciò il vagare dei fuochi nocesse meno al buon esito dell'impresa; doversi far precedere ai granatieri del 1.° reggimento leggiere ed a quelli del 6.° di linea, propriamente di ciò incaricati, alcuni zappatori e fucilieri fra i più addestrati nel maneggio delle scuri e delle lunghe scale da mano, perchè togliere potessero ogni ostacolo al cammino, al piede delle mura ed alla loro salita; quindi doversi un drappello di cannonieri guidato dal capitano Beffa dirigere alla porta, ed in quella parte di essa ove l'effetto esser poteva decisivo applicare petardi, affinchè collo scoppio rovesciarla si potesse e aprire l'ingresso principale alla colonna assalitrice. Questa poi sotto il superiore comando del generale Mazzucchelli doveva esser divisa in tre parti: la prima composta dei carabinieri del 2.° leggiere sotto gli ordini del capitano Trolli doveva volgersi a destra, quasi per minacciare il forte *Contestabile*; la seconda consistente nelle compagnie de' granatieri del 1.° reggimento leggiere e del 6.° di linea, guidata dal capitano dello Stato maggiore Olini, doveva andarne diritta sino al piede del ridotto e scalarlo; la terza composta dei granatieri del 4.° e 7.° sotto gli ordini del capobattaglione Sausse doveva pendere a sinistra verso la città e volgersi di poi sopra il ridotto dal lato della porta. Come fu entrata la notte del 6 al 7 di dicembre, queste truppe si unirono in silenzio e con bell'ordine agli sbocchi del borgo la *Marina*, animate da uno spirito che a tutti presagiva la vittoria. Quivi, ignorandolo il nemico, si tennero sin presso a mezzanotte in una calma profonda, foriera di rovinosi avvenimenti. Non più in quell'ora ferivano l'aria, avvertendo la presenza dei due eserciti nemici, se non che rarissimi colpi di mortai ed il grido usato e placidissimo di *All'erta* degli Spagnuoli a guardia sulle mura; quando ad un segnale cheti cheti si mossero dal sito di riunione gli attaccanti col fucile afferrato dalla destra e impugnato dalla sinistra mano in atto di ferire di punta, e, preceduti dai pochi e cannonieri e zappatori e fucilieri muniti di obizzi, di utensili e di scale, guidati tutti francamente dall'impavido Olini, avviaronsi su pel monte a quell'assalto. Salirono non visti oltre il burrone al piede del ridotto e rapidissimamente v'applicarono le scale. Fu un punto solo quello in cui gli Spagnuoli domandarono *Chi si fosse* e *di qual reggimento*, ed alla falsa risposta di Olini *España Reggimento Ultonia* spararono un colpo di allarme, si schierarono sulle mura e fecero inutile sforzo di difesa. Già le scale applicate eran salite, benchè a stento, dai carabinieri del capitano Ambrosio, e di già, se non pure col primo, col secondo obizzo conficcato a petardo nella porta dallo stesso capitano Beffa erasi conseguito il decisivo intento di squarciare il fermaglio delle imposte e spalancarle ai desiderj degl'impazienti accumulati assalitori. Allora alcuni pochi giunti per le scale sul parapetto misero scompiglio nei difensori, i quali sopraffatti per la parte dell'ingresso dalla colonna principale più non seppero resistere. I vincitori assicuraronsi il possesso del ridotto col far man bassa su que' pochi che più tenaci ai

6 al 7 Dicembre.

Digitized by Google

parapetti nel far fuoco di granate e di fucile non vollero o non seppero come altri ricercare lo scampo saltando ignominiosamente le mura verso i forti. TAV. IX.

Un generale allarme si destò a questo assalto inaspettato in tutta la città e nei forti. Dopo breve silenzio, in cui si venne ad avverare nella città il tristo evento della perdita di quel ridotto, incominciarono tutte le batterie a rivolgervi contro i loro fuochi e ad incrociarli con violenza sul sobborgo e sulle loro comunicazioni. Allora gl' Italiani, che giacevano nei punti bersagliati, risposero essi pure con un fuoco ben nudrito di moschetteria, mentre dalle truppe di Verdier si dirigevano drappelli all' attacco del sobborgo *Gironella* ed in più guise divertivasi l' attenzione nemica dal ridotto acquistato o con false dimostrazioni d' attacco verso il *Ter*, o col ravvivare il fuoco di moschetto e di mortai nella pianura; di modo che sì grande fu il fragore elevato su tutti i punti, che questa notte divenne tanto più tumultuosa quanto era stata incominciata colla calma più profonda. La strettezza dell' interno del ridotto tenendovi soverchiamente ammucchiati e sottoposti a perdite i soldati vincitori, indusse il generale Pino al savio consiglio di destinarvi a presidio due sole compagnie del 6.° reggimento, e richiamare tutte le altre innanzi giorno nel sobborgo della *Marina*. Quindi nel corto intervallo di quella notte il ridotto della *Città* fu preso, fu guarnito di un presidio bastevole a difenderlo, fu provveduto di viveri e munizioni per tre giorni, e per le cure dei capitani Beffa e Rougieri i suoi due pezzi furono rivolti verso i forti e la città pel caso di sortita, il suo muro alla gola fu forato di piccole troniere, e la sua porta o fu coperta come meglio si è potuto di rottami al di fuori, o fu con muro a secco fortemente assicurata per di dentro. Ma era di poco salito il mattino del dì 7, e di già sempre più imperversando le tanto vicine batterie del *Contestabile* contro quel piccolo bersaglio, ed acquistando giustezza i loro fuochi e quelli della piazza, ne fracassarono i carretti d' artiglieria, e forzarono i difensori ad appiattarsi nel mezzo ed a rimanervi inoperosi senza più potersi, a meno d' incontrare sicurissima morte, presentare ai parapetti. In tale stato di cose preparavasi in più punti della piazza una generale sortita sia per riavere quel posto importante, sia per favorire l' usata spedizione de' viveri ai forti, i quali non avevan magazzini, eran privi di tutto, e dovevan ogni giorno ritrarre le opportune provvigioni dalla città, perchè mai la difesa di questa andar dovesse disgiunta da quella de' suoi forti. Ad animare pertanto i soldati alla sortita e quindi al prolungamento della difesa non vi ebbe mezzo che dai primi magistrati o civili o militari non s' impiegasse. « Voi » non potete, dicevan essi, lasciare senza scorno all' inimico un punto sì importante. » Il Cielo asseconderà i nostri sforzi, come sinora il fece, per fiaccare l' orgoglio impo- » tente di un nemico che di tutto, di vita, di libertà, d'onore, si tenta di spogliarci. » Voi, o prodi soldati, che avete la gloria di difendere queste mura, e voi, o degni » cittadini, che con essi i pericoli ed il vanto dividete, siate fermi, e vedrete fra breve » presentarsi per ogni lato sui vicini monti le falangi di soccorso. Allora voi godrete » del piacevole spettacolo di un trionfo tanto più deciso, quanto più sembra la fortuna » dell' armi abbandonarci. I vostri fratelli si terranno lieti di prender parte alla vostra » gloria sottraendovi all' ultima rovina, e noi palesseremo ad essi gratitudine nella più » solenne maniera, riposandoci tutti sugli allori colti in comune, e traendo in giorni » di pace e prosperità permanente i frutti generosi della nostra costanza e de' nostri

Allarme destato nel presidio della piazza. Disposizioni di sortita. Eccitamento al coraggio.

7 Dicembre.

TAV. IX.

» soffrimenti, consacrati alla causa più giusta che indurre possa una nazione all'esercizio » delle armi e del potere. Ma intanto, deh, non si dica che una sì dolce speranza abbia » snervato il nostro coraggio: chè anzi ella ci serva più che mai di stimolo dolcissimo » ed efficace onde operare con valore ed eroismo. Ogni nostra inazione oscurerebbe » quella gloria che acquistammo con tanti sforzi, e ci torrebbe il diritto alle corone » ed agli allori che soltanto si dispensano a chi combatte sino all'estremo. Facciasi » innanzi l'inimico ed impegnisi pur tutto in rendere difficile la nostra posizione, noi » non cederemo perciò, nè deporremo mai di quella gagliardía che sino ad ora ha » reso inutile ogni suo più strepitoso tentativo. Poco or ci resta tuttavia da soffrire: » approfittiamoci adunque di sì preziosi istanti; e l'usata grandezza d'animo, l'imper- » turbabile serenità ci guidino in ogni ulteriore scontro col nemico, affinchè possa un » giorno esserci cara la memoria delle pene sostenute e del valore esercitato per una » causa così santa, e servir possa il nostro esempio di stupore ai secoli avvenire. »

Gl' Italiani difendono il ridotto della città contro la sortita, e s'impossessano in pari tempo del Calvario e del Capitolo.

Fu in fatti oltre ogni credere efficace quel discorso ed impetuosa la sortita. E tanto più di baldanza mostrarono gli Spagnuoli nel raggiugnere il piede delle mura di quel ridotto in quanto che coi loro fuochi d'artiglieria ne avevano costretta la guarnigione italiana a starsi, non veduta, nè vedente, agglomerata nel mezzo od a ridosso dei terrapieni e della gola dell'opera, sicchè le poche offese dando loro coraggio, pervennero alla porta: e già coi loro schiamazzi e col tentare di forzarla erano giunti ad incutere spavento ad alcuni del presidio che meno franchi nel pericolo, affacciandosi alla mente la sorte ivi subita poco innanzi da altra truppa, e giudicando più in là che nol dovevano, non potersi cioè quel ridotto altrimenti difendere se non dopo smontate le artiglierie del *Contestabile*, saltarono le mura e diedersi alla fuga verso il sobborgo, lasciando così un minor numero, ma il più solido a sostegno di un'opera che gli Spagnuoli disperatamente occupavansi a riavere. Ma sì tosto che le riserve collocate nel sobborgo la *Marina* videro attaccato quel ridotto, non titubarono un istante ad accorrervi in soccorso, e malgrado tutti i fuochi, al cui sicuro bersaglio si esponevano, vi si condussero sotto gli ordini dei capitani Ambrosio e Trolli, amendue valorosi fra quanti altri uffiziali dell'armata, ed impegnarono vivissima la zuffa cogli Spagnuoli all'arma bianca a piedi del ridotto tra la città ed il forte *Contestabile*. Ivi il tenente Pisner trovò una morte onorata; i capitani Giorgi e Testa rimasero feriti, come pure i tenenti Mazzucchelli e Spinola e da 150 granatieri del 1.° e 2.° reggimento leggiere italiano; ma gli Spagnuoli che facevano barriera a quel passaggio, onde impedire di arrivare sino alla porta, soffrendo eglino pure altrettanta perdita, allargarono finalmente l'intervallo e permisero al tenente Giustiniani di presentarsi il primo all'ingresso del ridotto, ove alla testa di tutti il granatiere Bianchini da lungo tempo combatteva per impedire al nemico d'introdursi. La lotta non andò tosto terminata: gli Spagnuoli essi pure si rinforzarono, togliendosi imprudentemente, all'uopo di combattere al di fuori, dai vicini ridotti del *Calvario* e del *Capitolo*, come quelli che più vicini al sito combattuto e più a sè stessi abbandonati ripetere dovevano la salvezza loro dal riacquisto del ridotto della *Città*. Ma in ciò appunto quei presidj s'ingannarono, poichè nell'atto in cui si stavano alle prese colle truppe italiane venute dal sobborgo in quel rientrante di fuochi, altre truppe italiane che stavano sotto gli ordini del colonnello Eugenio sopra i monti a ridosso dei forti,

7 Dicembre.

Digitized by Google

ed alle quali era già dato l'incarico di stabilirsi nella notte seguente nei ridotti del *Calvario* e del *Capitolo* per mezzo d'assalto onde troncare del tutto le comunicazioni fra la città ed i forti, prevennero l'istante ad efficace diversione di coloro che occupati della difesa del ridotto della *Città* attraevano tutta l'attenzione del nemico. Esse con altrettanto di accortezza che di zelo e di fortuna discesero rapidissimamente dal monte d'ordine del colonnello Eugenio; presentaronsi al piede dell'altura del *Calvario* sotto gli ordini del capobattaglione Favalelli; quasi non veduti la salirono, penetrando per la breccia in quel ridotto tra i primi il capitano Roncaglia; indi di là dirigendosi al *Capitolo* ed occupandolo esso pure senza ostacolo per la porta quando più calda era la mischia intorno al ridotto della *Città*. Così con una non più udita audacissima impresa gl'Italiani sotto gli occhi di tutto l'esercito e dello stesso maresciallo Augerean soccorrevan l'un ridotto da ambo i lati, prendevano gli altri due, toglievano speranza ai presidj di più oltre ricongiugnersi, e ponevano l'un e l'altro in piena ritirata o verso i forti o verso la città, stupefatti amendue da tanta pertinacia ed ardimento! TAV. IX

Dal campo del colonnello Eugenio, ove per caso io mi trovava, discesi tosto nel vallone del *Galligan* e salii al ridotto del *Calvario*, ove gl'Italiani stavano impegnando il fuoco d'artiglieria contro il forte *Contestabile*; ivi raggiunto dallo stesso comandante del genio Paris proseguimmo cammino al ridotto del *Capitolo*, e di là innanzi notte dietro le piegature del terreno al ridotto della *Città*, compiendo il giro in quello stesso giorno sino al sobborgo la *Marina*, per istabilire insieme le cose a render solido un acquisto sì importante. Allora pure il generale Verdier mandava il colonnello Gaiter dal convento *S. Daniele* colle truppe di Wirzbourg e di Berg a sollevare nei ridotti del *Calvario* e del *Capitolo* le truppe del 6.° reggimento italiano, che non contente di esservisi tanto opportunamente stabilite, esaurivano le provvigioni d'artiglieria in essi ritrovate, rispondendo audacemente ed allo scoperto ai fuochi ben aggiustati ed efficaci degli Spagnuoli; il capitano d'artiglieria Collet prese finalmente a meglio dirigere queste batterie, e conseguì l'intento già in parte dagli stessi Italiani assicurato, di proteggere le comunicazioni da un ridotto all'altro e impedire del tutto le sortite all'inimico. Testimonio dell'avvenuto lo stesso generale in capo fece tosto conoscere all'armata il suo contento per la bella condotta de' soldati italiani nell'azione decisiva, in che eglino soli conseguirono l'interruzione della comunicazione tra la città ed i forti malgrado i molti sforzi delle due guarnigioni per opporvisi. « I più grandi elogi (così scriveva in » nome dello stesso maresciallo il suo capo dello Stato maggiore Rey) siano resi ai » granatieri del 6.° reggimento di linea ed a quelli del 1.° e 2.° leggiere italiani che » difesero o soccorsero il ridotto della *Città* contro gli attacchi ripetuti del nemico, il » quale per alquanto tempo lo ha investito per ogni lato dopo di aver tentato di ester- » minarlo con molte ore di fuoco della sua artiglieria. Questo contegno è proprio di sì » prodi granatieri, ed il generale Pino è particolarmente incaricato di felicitarli e mostrar » loro, come pure al colonnello Eugenio, tutta la soddisfazione del generale comandante » in capo dell'esercito per la buona disposizione e pel vigore con che inoltre attacca- » rono e presero ad un tempo stesso gli altri due ridotti il *Calvario* ed il *Capitolo*. » Così fu detto all'armata; in fatti la gloria di questa impresa fu tutta degl'Italiani, nè v'ebbe alcuno, per quanto invidioso esso si fosse, che osasse mai di contestarla.

Elogio fatto dal maresciallo agli Italiani per aver eglino intercettata così la comunicazione tra la città ed i forti.

Digitized by Google

Scoraggiamento nato in Corona dopo il buon esito di questa operazione. Vi si inchina alla resa. Alvarez si oppone. Cede il comando.

TAV. IX.

Dopo di questa infruttuosa, anzi sventurata sortita gli Spagnuoli proseguirono bensì su tutti i punti il loro fuoco sì di moschetteria che d'artiglieria, ed assai vivacemente; ma provarono alla fine abbattimento e videro necessità di cedere alla forza, poichè nello stato attuale delle cose la piazza si trovava presso che riunire ad un tempo solo contro di sè stessa tutte quelle più funeste condizioni, per ognuna delle quali isolatamente ella aveva già dovuto soccombere negli assedj anteriori: epidemia, esaurimento, attacchi di fronte, di fianco ed in ischiena, separazione da' suoi forti, e quello che più monta, la speranza ormai perduta di un immediato soccorso. Fra tanti disastri e sotto il peso di minacce così gravi, il solo imperturbabile nella difesa e pertinace in non venirne a condizioni col nemico era il governatore Alvarez; ed egli solo, giustamente paragonato a Catone per la fermezza e ad Annibale per l'accanimento, avrebbe ancora voluto prolungare di molto la resistenza; quindi egli pure esprimeva ciò che in altri tempi il governatore della Rochelle a quelli che esponevangli, come la fame mieteva ogni giorno gli uomini atti alla difesa: *Convien bene che noi pure incappiamo in tale disastro, se non siamo soccorsi: per me basta che un solo di tutti noi sopravviva per chiudere le porte della città.* Per lui solo di fatto si sostenne sì a lungo con fermezza la vista dell'armata nemica tutt'intorno alle mura ancorchè aperte della città, e per lui solo l'artiglieria si adoperò ancora per tre giorni col maggior possibile vigore a controbattere quella del generale Verdier alle falde del *Monjouj*, o del generale Pino intorno alle opere del *Mercadal*, e finalmente ad aprir breccia negli stessi ridotti caduti in potere del nemico, nella lusinga ancora di ricuperarli rinnovandovi con più sicuro ardimento sortite ed assalti. Quelle di fatto si effettuarono soprattutto in gran forza il giorno 9 contro i due ridotti della *Città* e del *Capitolo*, onde, se non più, recare viveri nei forti che di tutto, persino dell'acqua, da tre giorni penuriavano: ma sebbene si fossero frattanto presi di mira i parapetti dei ridotti da varie batterie degli Spagnuoli, onde contenere i difensori ascosi nell'interno, e con ciò agevolare ai piccioli convogli il passaggio dalla città fra l'un ridotto e l'altro sino ai forti, ciò non si potè conseguire; e malgrado alcune perdite le truppe assedianti di presidio nei ridotti impedirono quella volta e sempre, o fosse notte o fosse giorno, di passare frammezzo e recare ai forti sussidio. Quindi è che il generale Pino si tentò di trattare separatamente della resa con ciascun comandante di quei punti così isolati: ma quegli che stava al *Contestabile* opponevasi schiettamente a qualsivoglia patto che non venisse dal suo generale e fosse dalla Giunta sanzionato; e così faceva pure il comandante del forte de' *Cappuccini*, sebbene più d'ogni altro prestasse l'orecchio alle proposte. Il maresciallo Augereau dopo un fuoco vivissimo di tutte le batterie collocate sui tre lati della città spedì alla fine in quello stesso giorno 9 ad offrire onorevoli condizioni di resa alla piazza, unendovi minacce ormai possibili ad avverarsi di altrimenti assaltarla per le spaziose brecce riaperte sul fronte *Monjouj*, mentre assalterebbesi con scale dalle truppe italiane per l'opposto fronte nei bastioni di *S. Francesco* e della *Mercede*. Non si volle però por mente tuttavia al parlamentario, e fu questo come gli altri precedenti rimandato per comando del generale Alvarez. Ma poichè estrema era la sorte cui i più saggi vedevano avventurata la città per tanta ostinatezza, venne preso consiglio sullo stato di salute dello stesso governatore dai dottissimi medici Viader e Samaniego, zelanti difensori della causa pubblica; e sapendolo sin dal 27 novembre da

9 Decembre.

Digitized by Google

febbre sempre più violenta aggravato e quindi fuor di stato di dedicarsi agli uffizj del comando, abborrendo però egli sempre il pensiero di abbassarsi agli accordi col nemico, il dissuasero facilmente dal conservare più oltre le redini supreme del Governo per tutto dedicare in quegli ultimi istanti il travagliato suo spirito ai sublimi affetti della religione. Quindi non appena fu da lui liberamente rinunziato il comando civile ai magistrati ed il militare al general Bolibar, essendosi tenuto congresso dalla Giunta e dai primi uffiziali del presidio in unione col vescovo, fu riconosciuta l'impossibilità sia di recare soccorso ai forti, sia di prolungare senza di essi la difesa della piazza, soprattutto nell'attuale stato delle brecce e per le posizioni minacciose del nemico nell'immediato contatto delle mura: perciò ad una voce si decise « essere giunto il momento in cui GERONA offrir » poteva la pace all'inimico a patti giusti e dignitosi, senza perdere di gloria in faccia alla » nazione ed alle età future. » Un tanto incarico fu addossato al generale Fournas, il quale come uom di cuore e di mente, già difensore delle brecce del *Monjouj* e della città, giustamente possedeva la stima del nemico, l'amore e la fiducia dei cittadini.

TAV. IX.

10 Dicembre.

Il generale Blake disperando egli pure della sorte dei prodi di GERONA e di poter mai più colle sole sue forze di 11500 fanti e 1200 cavalli, e poche migliaja di male armati contadini attraversare la linea nemica per venir in loro soccorso, non solo si ristette sino a quest'epoca intorno a Vique con tutte queste truppe che avrebbero pur potuto tribolare di molto l'inimico nei contorni immediati della piazza, ove non si fosse spiegata fra di esse una soverchia tendenza a diserzione, ma nel momento in cui la provincia ingrossava il suo esercito di corpi o volontarj o levati di forza in numero di 30000 uomini depose il comando nelle mani del marchese di Portago, e per ragione di salute cagionevole uscì dalla CATALOGNA e trasferissi a CADICE. Così GERONA abbandonata all'abborrito suo destino sospendeva il dì 10 di dicembre, non senza un forte contrasto di passioni, le ostilità coll'esercito nemico. Il generale Fournas uscito a parlamento attraversò la linea degl'Italiani, venne per essi condotto al generale Pino alla *Casa quadrata* e da questo spedito al quartier generale di Augerean a *Fornells*: quivi espose dignitosamente lo scopo della sua missione, ed esser pronta la città a venirne a condizioni di resa, purchè le si concedessero quattro giorni per disporvisi, qualora non giugnessero rinforzi: ma il maresciallo, non che acconsentire a tale domanda, rimandò il generale Fournas col più grande risentimento, e gli disse per ultime parole « che » se la piazza entro due ore non accettava le sue onorevoli proposte di resa, l'assalto » stabilito avrebbe luogo quella sera, e le sue truppe impazienti di vendetta non » guarderebbero confine onde ottenerla intiera e spaventosa. » Fournas volle prendersi l'assunto di provare la legittimità della difesa, la giustezza della proposta, ed in fine quanta fosse tuttavia nel presidio e nel popolo la volontà e la forza di protrarre la difesa; ma fu interrotto, ed ebbe a ritornare prontamente in GERONA e chiedervi poteri onde trattare in sull'istante per la resa. Al suo ritorno tutti parvero riprendere vigore, ed il popolo spiegare di quell'orgoglio ond'esso si accieca ne' pericoli, e quali che siano gli affronta. Ma erano del pari e questo vigore e quest'orgoglio destituti da sano fondamento; quindi (siccome esprime sublimemente quel sommo ingegno di Monti) come quella face che al mancare di alimento lambisce gli stami inariditi, e fra il pallore che la mena a spegnersi pare ad un tratto che risorga più viva, finchè convien che muoja; così,

Blake rinunzia egli pure al comando dell'armata di soccorso. Il generale Fournas agita la questione della resa col maresciallo Augerean.

9 Dicembre.

10 Dicembre.

TAV. IX. malgrado la ripugnanza di arrendersi e l'insano vigore dispiegato tuttavia nel protrarre la difesa, ravvivare i fuochi e riprodursi alle sortite da coloro che meno addentro ravvisavano le cose, si dovette alla fine da tutti soggiacere alla mancanza di speranze e di alimento, e concedere la resa della piazza ai patti offerti dal nemico. Il generale

10 Dicembre. Fournas ritornato al quartier generale francese fu accompagnato nella piazza dal capo dello Stato maggiore Rey per conseguire dalla Giunta militare la sanzione degli articoli segnati sulla base generosa di scordare le offese, ricondurre la tranquillità fra i cittadini, lasciar loro indistintamente il possesso delle case e dei beni, e rispettare la comune religione. Ma, non essendosi potuto stipulare per la libertà del presidio, insorsero nuovi lamenti fra gli uffiziali, molti dei quali avrebbero voluto tutto arrischiare, fuorchè subire la dura legge di andar prigionieri in Francia; deposero per altro i lamenti quando pervennero, se non più, ad ottenere che un di essi potesse recarsi al quartier generale dell' esercito spagnuolo onde sollecitarvi il generale in capo a prendere in considerazione il loro stato e quindi ad operare l'immediato cambio della guarnigione di GERONA con altrettanti prigionieri francesi tenuti alle ISOLE BALEARI; cambio cui di buon grado prontamente avrebbe acceduto il maresciallo. Così si volle anche dal vescovo D. Giovanni Ramirez di Arellano e dal supremo intendente Beramendi, innanzi di sancire la convenzione, in un' aggiunta apposita conseguir sicurezza e libertà per gli ecclesiastici e per ogni altro che non fosse propriamente persona militare; dopo di che la convenzione fu da quelli, in cui potere era l'opporsi, accettata ed eseguita.

Capitolazione della città di Gerona e dei forti corrispondenti, e note aggiunte il 10 dicembre.

« Capitolazione. Articolo 1.° La guarnigione uscirà cogli onori militari ed entrerà » in Francia come prigioniera di guerra. 2.° Tutti gli abitanti saranno rispettati. 3.° La » religione cattolica continuerà ad essere osservata dagli abitanti e sarà protetta. » 4.° Domani mattina 11 alle ore otto e mezzo la porta del *Soccorso* e quella di *Arenys* » saranno consegnate alle truppe francesi, non che quelle dei forti. 5.° Alla stessa ora di » domani mattina 11 uscirà dalla piazza la guarnigione per la porta di *Arenys*, ed i » soldati deporranno le loro armi sulla spianata. 6.° Un uffiziale d' artiglieria, uno del » genio ed un commissario di guerra nel momento che si pigli possesso delle porte » della città entreranno per ricevere la consegna dei magazzini, piani, carte, ecc. = » Fatto in GERONA alle ore sette della notte del 10 dicembre 1809. = Giuliano di » Bolibar, brigadiere de' reali eserciti, governatore provvisorio della piazza. Blas di » Fournas, brigadiere. Isidoro de la Mata, Giuseppe della Iglesia, Guglielmo Minali, » Guglielmo Nasch, colonnelli. Rey, capo dello Stato maggiore generale francese. » Approvato da noi maresciallo dell' impero, comandante in capo il VII Corpo dell' ar- » mata di Spagna, Augereau. »

« Note aggiunte e particolari approvate da S. E. il maresciallo dell' impero, co- » mandante in capo del VII Corpo, convenute tra il signor generale di brigata Rey, » capo dello Stato maggiore generale del detto esercito, ed il signor D. Blas di Fournas, » brigadiere, incaricato de' poteri dal governatore provvisorio e dalla Giunta militare. » 1.° Un tenente o sottotenente eletto tra gli uffiziali dell' esercito spagnuolo sarà auto- » rizzato con passaporti a trasferirsi all' esercito d' osservazione spagnuolo e recare al » suo generale comandante in capo la capitolazione della piazza e dei forti di GERONA, » sollecitando il pronto cambio degli uffiziali e soldati della guarnigione di GERONA e suoi

Digitized by Google

» forti contro un egual numero di uffiziali e soldati francesi detenuti nelle isole di *MAJORCA* TAV. IX.
» o altri punti. Il generale comandante in capo dell' esercito francese promette di veri-
» ficare questo cambio sì tosto che il generale comandante in capo dell' esercito spagnuolo
» gli avrà fatto conoscere il giorno in cui que' prigionieri saranno giunti ad uno dei porti
» della Francia pel cambio riferito. 2.° Ne' tre giorni che seguiranno la resa della piazza
» di GERONA l' illustrissimo signor vescovo di detta città rimarrà autorizzato a dare ai
» sacerdoti che stanno sotto a' suoi ordini i passaporti ch' essi chieggano per passare
» alle città nelle quali tenevano anteriore domicilio, per rimanervi e vivervi come il
» debbe ogni ministro di pace sotto la protezione delle leggi che reggono la Spagna.»

« Altre note aggiunte alla capitolazione. 1.° Gl' impiegati nel ramo politico ammini- 10 Dicembre.
» strativo di guerra son dichiarati liberi, come non combattenti, e possono chiedere
» passaporti per dove loro piaccia recarsi coi loro equipaggi. Questi sono l' intendente, i
» commissarj di guerra, gl' impiegati negli ospedali e magazzini, i medici ed i chirurghi
» dell' esercito. 2.° La guarnigione francese che starà nella piazza si porrà ne' quartieri,
» non nelle case; agli uffiziali verrà pagato ciò che si soleva alla guarnigione spagnuola
» onde si procurino alloggio con pagamento. 3.° Tutte le carte spettanti al Governo
» rimarranno depositate all' archivio della Giunta senza poter essere nè estratte, nè
» abbruciate. 4.° A quelli che saranno stati membri o impiegati della Giunta in tempo
» di questa guerra di opinione non ne potrà venire pregiudizio alcuno ne' gradi e car-
» riera loro, rimanendo ugualmente salve e rispettate le loro persone, proprietà ed
» averi. 5.° Agli stranieri che si trovano dentro la piazza per migrazione o altra causa,
» o sieno essi stati membri ed impiegati delle Giunte o nol siano stati, sarà permesso
» di restituirsi alle case loro con equipaggio ed averi di loro spettanza. 6.° Sarà con-
» cesso parimente a qualsivoglia abitante che bramasse uscire dalla città e trasferirsi
» in un' altra di recar seco i suoi equipaggi ed averi, rimanendo salve le proprietà,
» i beni e gli effetti di chicchessia in questa città. = Fatto in GERONA 10 dicembre 1809.
» D. Blas di Fournas certifica la verità della capitolazione e delle note aggiunte qui
» sopra enunciate. »

La guarnigione uscì dalla piazza, come era convenuto, la mattina dell' 11, sfilando Perdite sofferte dagli Spagnuoli e dall' esercito assediante.
in mezzo a tutto l' esercito assediante, che in molta pompa erasi posto in battaglia nella
pianura di *S. Eugenia*. Essa saliva al numero di soli 3200 uomini in istato di portar le
armi, altri 500 erano i convalescenti, e 1090 giacevano negli ospedali. Anco i primi 11 Dicembre.
però eran sì laceri, sì pallidi e sì deboli, che a fronte delle truppe assedianti in vero,
come dissero autori spagnuoli, *maggiormente brillavano di un onore meritato*; nè sarebbesi
in fatti potuto giudicare come eglino avessero saputo sì lungamente sostenere i disagi
dell' assedio e presentare a quelle truppe impavidi la fronte, mentre in sì gran numero
esse accampavano direm quasi in contatto alle loro mura, già in varj punti aperte ed
a mala pena proprie alla difesa: ma che non può l' orgoglio e la speranza là dove regna
unione, amor di patria e religione? Que' valorosi difensori soggiogati dalla forza, ma
non in tutto, dovettero finalmente partirsi sotto la scorta de' cacciatori e del 4.° reggi-
mento italiano comandata dal generale Palombini, e (malgrado l' affollata moltitudine di
armati accorsi sulle alture dell' *AMPOURDAN* per liberarli) andarne prigionieri in Francia.
Non tutti per altro racchiudevansi in quel numero i veri difensori di GERONA; molti

Digitized by Google

LAV. IX. cittadini eran raccolti tuttavia nella piazza ruminandovi i mezzi di sottrarla al nuovo dominio: intanto uniti insieme, chi per piangere il fratello, chi il figlio, chi il padre, chi l'amico, non ponevano più mente che a compiere il pietoso ufficio di rendere loro onorata sepoltura, invidiando taluni la sorte e dell'amico e del padre e del figlio e del fratello per aver eglino liberi incontrata una morte gloriosa per la patria, ora schiava ed in balìa di un potere nemico, assoluto ed anelante di vendetta. Molti altri abitatori delle vicine montagne, restituiti inermi a sè medesimi, uscirono di poi co' loro arnesi da' tranquilli agricoltori per raggiugnere le loro desolate famiglie, rivedere le loro case incendiate, i campi devastati, ogni speranza tolta di un sollecito soccorso; quindi per tutto nuovamente abbandonare e correre come prima il mestiere delle armi, tribolando dovunque l'inimico e molestandolo persino nel possesso della piazza allora appunto conquistata. Grave fu la perdita degli Spagnuoli nella difesa di GERONA: si afferma che il presidio abbia perduto esso solo da 5000 combattenti, tra' quali un gran numero di uffiziali soprattutto d'artiglieria, assegnandosi da questo una misura del vigore con cui i più distinti fra l'esercito adopraronsi in difesa della piazza: ma assai più grande fu il danno sofferto dalla popolazione, la quale abbandonata alle maggiori tristezze di un tanto assedio, che durò sette mesi e cinque giorni, periva languidamente sotto tutti i flagelli per essa inusitati, la guerra, la peste e la fame; sicchè ridotta dai ventimila a soli ottomila abitanti, e questi pure estremamente indeboliti, che che per tutti si tentasse, non fu più in istato di togliersi quel giogo che le veniva imposto, nonostante i molti sforzi eroicamente impiegati per iscuoterlo. Rimasero in potere del nemico duecento pezzi d'artiglieria, un piccolo numero di projettili, poca polvere, alcune migliaja di fucili e nove bandiere, le quali vennero consegnate per comando del generale in capo dell'esercito alle truppe italiane, il cui generale conte Pino ebbe l'incarico di recarle a' piedi del trono. Grave per altro fu la perdita pur anche dell'esercito assediante, poichè ella si giudica di 16000 uomini, cagionata assai più dalle febbri che dal fuoco, che qui pure dir potevasi, come da Moreau all'assedio dell'Eclise «esser fra tutti il minore dei mali.» Quivi si consumarono dai soli assedianti oltre a 12000 bombe, 8000 obizzi, 80000 palle da cannone e 15000000 di franchi in altre provvigioni da bocca o da guerra spedite dai punti più lontani dell'impero. E sì pochi furono i viveri trovati nella piazza il giorno della resa, che recò meraviglia come di tanto si fosse osato prolungare la difesa: i mulini erano distrutti, le sole macine da mano servivano per rompere quel resto di granaglia che veniva ai soldati ugualmente che ai cittadini ogni giorno parcamente distribuito unitamente a scarsa dose di carne da cavallo e di animali sucidi e schifosi: unico mezzo di nutrimento che da gran tempo si usava!

Aspetto lagrimevole della città all'atto dell'ingresso delle truppe straniere.

Fu veramente uno spettacolo ben tristo l'aspetto della piazza allorchè usciva il presidio spagnuolo e vi entrava il presidio straniero. Tutto era posto in abbandono; seminate quà e là alla rinfusa vedevansi per le contrade le armi spezzate dagli adirati combattenti; sconciate ed immonde le contrade; rotti i ponti levatoi; sconnesse le imposte delle porte; a soqquadro le batterie; sformati ovunque dai fuochi i parapetti; abbandonati e giù dai carri alcuni pezzi in cima alla scoperta terrazza della cattedrale; ogni casa, ogni chiesa divenuta l'asilo d'infermi e di feriti palesare le ruine non anco riparate delle bombe nemiche; crollati per lo strepito continuo delle artiglierie varj

Digitized by Google

gruppi di case lungo l'*Onya* ed il *Ter*, presentare su quel punto una nuova frattura nel recinto della piazza, e tutta quanta diroccata quella parte della città che guarda ai bastioni di Francia ed al forte *Monjouj* per l'effetto delle ultime batterie di breccia stabilite alle falde di quel monte o intorno a *Pons* di là dal *Ter*; starsi molti tetti di case pendenti per la ruina de' muri laterali; starsi appese per un canto grosse travi, penzoloni i pilastri, screpolate in più punti le volte de' magazzini e delle chiese; tutto in somma lasciar dubbio come possibile fosse il proseguire non la difesa, ma la dimora soltanto in mezzo a quelle ruine senza il pericolo imminente di soggiacervi; esser ridotta inabitabile del tutto quella parte che congiugnesi alla torre *Gironella* ed alla porta *S. Cristoforo*; rozzamente intersecate da moltiplici e deformi spalleggiamenti quelle anguste strade che vi guidano salendovi dal piano della città, onde pervenuto che fosse l'inimico fra i rottami, vi avesse ritrovato e asilo non sicuro e non preveduti ostacoli al progresso della marcia. Se a tutto ciò s'aggiungane e il fetore che usciva da ogni parte, e la vista lagrimevole di membra dilaniate, di corpi in varie guise lacerati ed abbandonati fra la polve delle case diroccate, o a mezzo seppelliti in terrapieni sparsi di squarci di bombe, di fucili rotti e carri da cannone frantumati, di sucidume e lembi di vestiti insanguinati, il dica pure ognuno che fu meco di tutto spettatore o parte, se non fu cosa meravigliosa lo aver gli Spagnuoli prolungata di tanto la difesa? Quivi ben si tolse misura di ciò che possono onore e disciplina in esercizio colle altre virtù cittadine; ed era pur bello l'udire tuttavia all'atto di cedere la piazza ed in mezzo a tanto squallore gli uffiziali spagnuoli chieder conto al nemico, se più il vinto o il vincitore gloriar si dovesse dell'evento. A tale inchiesta indirizzata a me pure io non risposi; ma egli è ben vero che qui ancora avrebbesi potuto da taluno ridire ciò che tanto generosamente il re de' Romani disse del presidio di Landau, comandato da Laubanie: *Noi dobbiam pure confessare che ci ha veramente molta gloria nel vincere di siffatti nemici.* TAV. IX.

Vantaggi arrecati da Gerona al resto della Spagna. E quanto questa le si mostrasse riconoscente.

La Spagna tutta riconoscente a tanti sacrifizj sostenuti da GERONA per la causa pubblica, non fu meno generosa verso di lei di quello che lo sia stato verso ZARAGOZA: e in vero se la pertinacia di questa nella difesa non fu vinta da quella di GERONA che in ragione della maggior forza dell'ultima al paragone di quella della prima e in ragione dell'impiego men felice dell'arte d'attaccare nell'ultima che non in ZARAGOZA, fu certo uguale il vanto e non dissimile l'utile recato al resto delle Spagne. Poichè come allora si rimasero salve tutte le provincie meridionali della Penisola, ora l'armata francese di CATALOGNA non solo si dovette allontanare da TARRAGONA ed isolare dagli eserciti posti sull'*Ebro* per recarsi ai confini della Francia ad appoggiarvi le truppe all'assedio di GERONA, ma ebbe a rinunziare in tutto il tempo della sua durata a qualsivoglia altra impresa men lontana nella stessa provincia, e s'indebolì talmente per venire all'acquisto della piazza, che non fu in istato se non all'arrivo de' soccorsi di dar mano di nuovo ad imprese clamorose e decisive; nè quegli eserciti trovandosi menomamente appoggiati da quello di CATALOGNA, furono essi pure in istato di assediare le piazze sull'*Ebro*, od intraprendere la tanto meditata spedizione di VALENZA. Ben con ogni diritto perciò versandosi espressioni di dolore da tutta la nazione nel render pubblica l'onorevole capitolazione di GERONA, innalzavansi a cielo ed il popolo ed il presidio di quella piazza che avevan reso alla Penisola servigi sì segnalati. « Sien lodi eterne, dicevasi, a questo popolo

» di eroi, capace da sè solo di dare alla nazione tutto il vigore che abbisogna onde » illustrarla e farla libera. E voi marciate, o soldati benemeriti, là in Francia, e rac- » cogliete l'ammirazione che ivi pure non dissimile alla nostra vi è dovuta dal popolo » francese, cui il rimbombo delle vostre artiglierie ha potuto avvertire pel corso di » tanti mesi come si resista ad una funesta usurpazione, ancorchè sostenuta dalle forze » colossali del suo impero. Ivi additandovi ciascuno compreso da pietà pel valore » sventurato, si dica rispettandovi: *È questi un difensore di Gerona.* Tutta la nazione » convinta del vostro eroismo, e non volendo separarvi un solo istante dalla sua me- » moria, decreta ad una voce, per mezzo della Giunta Suprema di Spagna, che si debba » elevare un monumento, coniare una medaglia e porre iscrizioni in tutte le capitali » del regno onde perpetuare la vostra gloria; che gli abitanti e la guarnigione sieno » ugualmente tenuti benemeriti della patria in grado eminente ed eroico; che al vostro » degno comandante D. Mariano Alvarez ed alla sua famiglia, se avvien ch'ei muoja » (ciò che pur troppo si teme pei duri trattamenti del nemico), si conferiscano in premio » dell'invitta sua costanza e dell'ardente suo amor patrio tutti quei favori onde si è » fatto ereditore verso la nazione co' suoi straordinarj servigi; che venga concesso un » grado a tutti gli uffiziali ed il posto di sergente a que' soldati che si sono trovati » nell'assedio; che tutti i difensori di GERONA, abitanti e discendenti debbano godere » della nobiltà personale; che lo Stato provveda alla sussistenza delle vedove e degli » orfani di coloro che rimasero estinti nella difesa; che l'essersi trovato nella piazza » durante l'assedio dia diritto a preferenza negl'impieghi; che GERONA finalmente sia » libera da ogni imposta per 10 anni dal giorno della pace, e debbansi in quell'epoca » rialzare a spese pubbliche con gran magnificenza i suoi edifizj. » Tale in fatti fu il decreto emanato dalla Giunta Suprema di Spagna, preseduta dall'arcivescovo di Laodicea; e tanto fu il calore degli elogi prodigati dal Governo ai difensori di GERONA, che più oltre procedendo fu pur anche raccomandata la loro sorte alle future unioni delle Cortes del regno. « Non son già frasi vane ed ostentate (conchiudevasi da quelli che » guidavano la somma delle cose nella Spagna) che per noi debbonsi a GERONA: sono » lagrime al suo infortunio, onori a' suoi martiri, consolazioni e ricompense a que' più » forti che sopravvissero; e soprattutto imitazione dell'esempio sublime che ci hanno » dato, mostrandoci noi pure, quanto essi il furono, costanti ed animosi. »

IV.

Vicende di guerra avvenute a danno degli Spagnuoli in altri punti della Penisola.

In altri punti della Penisola eran accaduti in questo intervallo di tempo avvenimenti disgustosi per la causa nazionale. Pochi giorni dopo la battaglia di Talavera, in cui uscirono padroni del campo di battaglia gli Anglo-Ispani, avean questi dovuto, tuttochè vincitori, separarsi e con gran fretta ritirarsi sull'altra riva del *Tago* per la venuta di Soult dalla GALIZIA attraverso al regno di LEONE sulla loro linea d'operazione a PLASENCIA. Dopo di che lord Wellington, acquartierando il suo esercito alle frontiere del PORTOGALLO intorno a BADAJOZ ed a CIUDAD RODRIGO, lasciato aveva propriamente la cura di condurre la guerra ai soli Spagnuoli. Questi in gran forze sui due lati della *SIERRA MORENA*, ed abbenchè addietro in esperienza e disciplina per lottare contro

TAV. I.

Digitized by Google

forze ragguardevoli ed agguerrite in campo aperto, spinti però da un amore smoderato di gloria e pieni di quell' orgoglio che tanto li distingue, e senza di cui non v' ha alcun popolo che tenti grande impresa, osarono più volte scendere nei piani della *MANCIA* e di TOLEDO, e misurarsi ancorchè soli e con gran perdita colle riunite e ben dirette armate francesi sul *Tago*. Noi vedemmo l' esercito di Venegas compiutamente battuto ad *Almonacid* dalle riserve di MADRID e dal generale Sebastiani. Ciò nullameno quegli avanzi si riordinarono, e dopo un breve intervallo, in cui la Giunta Suprema di Governo stabilita a SEVIGLIA agevolò l' unione di 50000 uomini nella *MANCIA*, questo esercito si avanzò nella pianura di Aranjuez nell' intento di dar battaglia alle armate francesi di CASTIGLIA, ov' esse non si fossero prima decise a ritirata al solo suo comparire sul *Tago*. Ma sì tosto che il maresciallo Soult, il quale allora guidava in luogo di Jourdan la somma delle cose militari nelle Spagne accanto al re Giuseppe, fu avvertito che al corpo battuto di Venegas eransi uniti e i rinforzi di MURCIA e d'ANDALUSIA, e l' esercito di Eguia (che dopo di aver combattuto sotto Cuesta a Talavera era rimasto inoperoso nell' ESTREMADURA), fece egli pure avvicinare i corpi di Mortier e Victor a quelli di Sebastiani per coprire più dappresso MADRID ed i passaggi principali del *Tago* fra TOLEDO ed Aranjuez. E quando poi si seppe che lord Wellington era tornato a BADAJOZ dopo il viaggio di CADICE e LISBONA, e si potè temere giustamente che per lui si assecondassero le mosse dell' esercito spagnuolo verso il *Tago*, si usarono artifizj da Soult per inspirare fiducia al nuovo generale Areyzaga, al cui comando era stato dalla Giunta affidato questo esercito, volendosi attirare egli solo a giornata e rendere vana del tutto la già troppo tardata cooperazione degl' Inglesi dalle frontiere dell' *ALENTEJO*. La presunzione di Areyzaga favorì il piano di Soult, e questi dovette riconoscere il felice successo della battaglia, poco dopo avvenuta, non meno dall' imprudenza del nemico che dall' esperienza propria e dal valore delle sue truppe. TAV. I.

Il giorno 17 di novembre il generale Sebastiani andò a riconoscere il nemico con un corpo di cavalleria nella vasta pianura di Ocaña, e ritiratosi prontamente gli diè a credere di non volersi dall' esercito francese impegnare una battaglia in falsa posizione su quella riva del *Tago*; quindi Areyzaga avanzò la sua armata sino ad Ocaña. Allora Soult fece occupare fortemente TOLEDO dalla divisione Gazan, ed intraprese il 18 coi corpi di Mortier e Sebastiani un movimento da MANRIN per attaccare il centro degli Spagnuoli di là dal *Tago*, mentre il corpo di Victor operare doveva di là da *Fuentiduena* sulla destra di Areyzaga. Questi si raccolse il 19 nella pianura dietro ad un piccolo torrente che da Ocaña scorre verso il *Tago*, e prese un formidabile ordine di battaglia con 52000 fanti, 7000 cavalli e molta artiglieria. Alla destra comandava il generale Zayas un corpo di 9000 uomini di vanguardia sostenuto dal generale Lascy con altri 7000 uomini; alla sinistra il generale Freyre, ed Areyzaga stesso il centro ad Ocaña. Ma quest' armata radunata ai primi sentori della pace della Francia coll'Austria parve a taluni, cui non è grave ogni pensiero, essere stata colà spedita dalla Giunta spagnuola meno per vincere che per essere vinta sotto gli ordini di un uomo incapace di condurla, e che per sè medesimo inutilmente avvertiva la sua propria insufficienza. Di fatto dopo di aver egli lungamente guidati quà e là nella *MANCIA* i suoi corpi, averli resi laceri e stanchi, averli avventurati in piccole e indecise operazioni dalla

Battaglia di Ocaña. Enormi perdite in essa sofferte dagli Spagnuoli.

18 Novembre.

19 Novembre.

Digitized by Google

LAV. I. fine di ottobre a questo giorno, ed accordato finalmente al suo nemico tutto il tempo per raccogliersi e venire con isperanza di buon successo a decisiva battaglia, si presentò in più linee non per offrirla, ma forzato ad accettarla, e non nei monti, ma in vastissima pianura, là dove meno era da attendersi dall' attitudine spagnuola nel combattere quella fermezza e tutto quello sviluppo di coraggio che la nazione suole spiegare oltremisura, ove le asprezze del terreno esigono agilità di movimento e coprono in gran parte la
19 Novembre. persona. Il maresciallo Soult lo fece attaccare per la sinistra dal generale Leval, affinchè questi entrando nel possesso dell' alto del ripiano su cui stava la diritta spagnuola, più facilmente scagliare si potesse il restante dell' armata sopra il centro, dividerlo dalle ali e compierne la rotta colle cariche aggiustate della grossa cavalleria. Già i corpi sì francesi che polacchi ed alemanni del generale Leval erano alle prese colla destra nemica, quando le divisioni Girard e Desolles si posero in movimento sopra Ocaña con tutto il corpo di Mortier; e questi era già a fronte del nemico quando il generale Sebastiani con tutta la cavalleria dell' armata s' avanzò sulla destra, onde penetrare nelle linee spagnuole, affrontandone la cavalleria sì tosto che un primo disordine nel centro si fosse palesato. Il generale spagnuolo avendo visto da principio attaccata l' ala destra, non si tenne minacciato per altra parte, spogliò il centro e la sinistra per rinforzare quell' ala, e per tal modo offrì egli stesso agli attacchi vivaci del nemico su questi ultimi punti il campo favorevole a riuscita. Allora la sinistra de' Francesi, soffrendo il peso di una parte principale dell' esercito spagnuolo, non solo dovette cessare di progredire innanzi, ma fu parimente forzata a ripiegarsi sul centro, soprattutto dopo la ferita del generale Leval e dopo che inutilmente ebbe sperato nell' arrivo di Victor, che o non potè o non volle prender parte, come pur il doveva, alla battaglia. Ma questo vantaggio conseguito dagli Spagnuoli contribuì esso pure a render più compiuta la vittoria de' Francesi; poichè non isgomentati per ciò i marescialli Soult e Mortier diedero pronto eseguimento al piano stabilito di attaccare i corpi del centro e della sinistra; lo che avvenne appunto quando questi movevansi alla destra, e la destra vittoriosa s' internava a sua perdita in terreno troppo aperto sulle tracce della sinistra nemica. Il paese di Ocaña fu preso, la linea nemica disordinata. La cavalleria fu la prima a porsi in fuga, e allora la vittoria non più disputata dalla fanteria fu sì pronta che decisiva. I dragoni di Milhaud ed i cavalleggieri di Beauregard e Paris la compirono scagliandosi su que' pochi battaglioni che a fine di sostenere sè stessi ed i fuggitivi tentavano quà e là di riordinarsi in massa quadrata. Nello scompiglio generale prodotto da questo attacco del centro, tanto meno aspettato, quanto più sembrava ad Areyzaga di aver afferrata la vittoria nel punto più importante della destra, perdettero gli Spagnuoli in uccisi o feriti oltre a 4000 combattenti, e caddero in potere de' Francesi 50 pezzi d' artiglieria, 15 bandiere ed oltre ai feriti 16000 uomini, fra i quali 3 generali, 7 colonnelli e 900 uffiziali, più migliaja di fucili, 500 carri, 2000 muli tutti carichi di viveri e bagagli, in fine tutto quanto era di seguito all' armata, la quale al dire degli stessi Spagnuoli « si è talmente » disfatta, che a mala pena nel giro di due mesi si poterono unire, di 50000 uomini che » ella era, 20000 ai confini dell' ANDALUSIA », e questi perchè i generali Vigodet e Freyre vi si adoperarono con zelo, sostenendo gli avanzi dell' armata colle loro divisioni all' atto della ritirata, e perchè Wellington, benchè troppo tardi, uscì ancora opportunamente

da BADAJOZ, e colla presenza di alcuni suoi corpi avanzati a Truxillo o sull' alta *Guadiana* ne protesse il riordinamento, contenendo il nemico nella *MANCIA* ed intorno al *Tago* dal più oltre inseguirli. TAV. I.

Ma ciò che onora la nazione spagnuola si è il vederla in questa guerra imperturbabile sempre in mezzo di qualsisia disastro. In fatti allorchè i Francesi esultavano per l' ottenuta straordinaria vittoria di Ocaña, che non aveva costato loro più di 2000 uomini, tra i quali alcuni uffiziali, la ferita di Leval e una leggiere ferita del maresciallo Mortier; ed allorchè lo stesso re Giuseppe, tenendola in conto di una battaglia atta al pari di quella di *Almansa* ad assicurare il trono di Spagna alla sua dinastia, emanava pel regno, non meno che per le Indie a lui soggette, nuove leggi distruttive delle antiche istituzioni, gradi e nobiltà, interdiceva al clero regolare di più riunirsi, nè esercitare certi uffizj del suo culto, ed al popolo di riconoscere alcun' altra autorità che dalla sua non emanasse, finalmente si circondava di una nuova famiglia di grandi, ministri, consiglieri, vescovi, economisti, letterati e militari usciti dalle linee medesime de' prigionieri, e che tutto pareva cospirare anco fra i membri della Giunta centrale (non ignari della pace di Vienna) all' assoggettamento del regno alla nuova dinastia, un alto grido nazionale di guerra alla Francia s' innalzava fortemente e non meno di prima in tutte le provincie del regno. Sicchè ben potevasi dire degli Spagnuoli ciò che l' illustre Kleber, poco dopo la battaglia da lui vinta al Gran Visir, diceva con tanto candore de' suoi nemici nell' Egitto: « Che cosa è mai una battaglia perduta per una » grande nazione, a cui sia stata tolta la più bella parte del suo impero, ed a cui la » religione, l' onore e l' interesse prescrivono ugualmente di vendicarsi e riacquistare ciò » che si è potuto toglierle? Qui i combattenti andarono dispersi, ma non furono distrutti; » se vengono abbandonati un istante, la loro truppa s' ingrosserà nuovamente, e senza » dubbio verrà di nuovo ad inquietarci nella capitale, che malgrado la più grande sor- » veglianza non ha cessato finora di procurarle de' soccorsi in danaro ed in armi. Benchè » il paese posseduto appaja tranquillo, è niente meno che sommesso; il popolo è inquieto » e non vede in noi, per quanto possa farsi a favor suo, che dei nemici della sua » prosperità, ed il suo cuore è sempre aperto alla speranza di un favorevole cambia- » mento. » Così appunto non solo SEVIGLIA, CADICE e le intiere provincie della Spagna corsero in appoggio dell' esercito battuto, ma la stessa MADRID, in cui molti erano gli impazienti di vittoria, non desistette dal soccorrere dopo l' esito infelice della battaglia le truppe nazionali, e dal mandar voti palesi per la liberazione del suo re Ferdinando e per lo sgombramento delle truppe straniere dal regno: l' inquietudine del popolo era grande, e dov' egli sembrava più tranquillo, ivi forse era meno sottomesso; poichè non l' ultima delle arti per lui impiegate in questa guerra onde nuocere al nemico fu la dissimulazione, ove la forza con fondata speranza di successo non potevasi impiegare. Esso ricevette con isdegno i benefizj, riconoscendosi da troppo per andarne debitore a chi meno aveva diritto d' impartirli. Solo i disastri del presente e la frode del passato stavan fitti nella sua mente, e che che siasi fatto per mostrargli i vantaggi dell' avvenire sotto ad una forte monarchia, esso non riguardava che come nemico della sua pace e della sua prosperità chiunque si mesceva nelle cose del suo Governo, quindi a non altro aspirava che all' esterminio di lui, e tutto volgevasi alla speranza di un vicino e felice cambiamento.

La nazione non si abbatte. Aspetti diversi sotto cui vien ravvisata la vittoria di Ocana.

Come i corpi spagnuoli procurino giovarsi l'un all'altro in regioni separate. Battaglia di Alba. Gl'Inglesi si accostano a Salamanca.

Del pari che in CASTIGLIA ed in CATALOGNA caldissima ferveva intanto la guerra nella parte settentrionale del regno. A mala pena potevano i corpi numerosi di Bonnet e di Kellermann contenere le milizie nazionali delle ASTURIE e della GALIZIA dal discendere nella valle del *Duero*, unirvisi al corpo del marchese della Romana, tenuto a bada da quello di Marchand, ed interrompere le comunicazioni di MADRID a BURGOS e VITORIA. Il duca del Parque, Mahy, Garzia, Mendizabal, Carrera ed il Marquesito con molti altri fra i più arditi condottieri vi facevano una guerra sì attiva, che non vi si ebbe sentore della rotta avvenuta in Ocaña; poichè tanto era ferma nell'animo di tutti la volontà di togliersi dal giogo che volevasi imporre alla nazione, che mentre l'una delle armate nazionali era vincente, le altre non si riposavano; e quando per lo contrario era taluna soggiacente alla fortuna del nemico, tutte le altre rendevansi più attive, onde la viltà non guadagnasse i deboli, e mai la speranza di compiuta vittoria entrare non potesse in cuore allo straniero. Il duca del Parque coll'armata medesima del marchese della Romana ravvivò quindi la guerra ne'contorni di SALAMANCA, si rinforzò del corpo di Ballesteros e di altri corpi venuti dalla GALIZIA e dall'ESTREMADURA, e dopo fatti diversi e sempre vivi, ma indecisi, offrì battaglia all'inimico ad *Alba di Tormes*. Il generale Kellermann venuto dai confini di CASTIGLIA ad attaccarlo non raccolse le diverse divisioni del suo comando per decidere l'azione in un sol punto, ma spedì all'attacco la prima del generale Lorcet sì tosto che fu giunta sul campo di battaglia, indi i dragoni di Millet per sostenerla, appena questi furono arrivati, e da che quella non poteva da sola far cangiar posizione all'inimico. Finalmente impegnò nell'azione i generali Carrié e Maucune venuti l'un dopo l'altro coi loro corpi di cavalleria e fanteria, e tenuti tutti indispensabili per costringere alla fine i generali Carrera e Mendizabal a sciogliere i quadrati sino allora impenetrabili e disordinarsi in ritirata sopra varie direzioni. Questo corpo spagnuolo in battaglia, che i Francesi non vollero sulle prime apprezzare, cagionò loro una perdita di oltre 1000 combattenti, e non cedette ad essi terreno che per la forza sempre fresca e finalmente superiore che loro era giunta in alimento dell'azione. Esso perdette i suoi 15 pezzi d'artiglieria, 6 bandiere, ed oltre alcune centinaja d'uccisi, da 1500 feriti e prigionieri. Gli avanzi di quest'armata, non inseguiti che al domani e sopra corte direzioni, andaron lenti nel riordinarsi alle frontiere del PORTOGALLO sotto la protezione di più corpi che ravvivarono la guerra in altri punti e sotto la protezione di CIUDAD RODRIGO, ne' cui dintorni le forze inglesi e portoghesi sotto gli ordini di Beresford venivansi a quest'epoca accrescendo, giacchè in essi più che a BADAJOZ riconoscevansi da Wellington necessarie all'apertura della vicina campagna per contrastare ai nuovi eserciti francesi, in cammino per le Spagne, il passo su LISBONA.

TAV. I.

18 Novembre.

19 Novembre.

Altri avvenimenti militari sfavorevoli agli Spagnuoli, soprattutto in Arragona.

A questi disastri, che pur furono sì grandi a Ocaña, ad *Alba* ed a GERONA, con cui terminavano gli Spagnuoli questa seconda loro laboriosa campagna, si accrebbero i disastri nelle ASTURIE, a SANTANDER e nelle BISCAGLIE dopo l'arrivo di rinforzi dalla Francia comandati dai generali Loison e Solignac; disastri pure nella RIOXA, in NAVARRA e soprattutto in ARRAGONA. Ivi il generale Suchet aveva condotte le cose della guerra a buon fine e ormai assoggettata la provincia al nuovo dominio dopo la compiuta vittoria di *Belchite*, e pareva che molti fra i Magistrati arragonesi, attratti

Digitized by Google

da' suoi modi, il secondassero di buon grado in ricondurre a qualsivoglia costo la pace in una sì importante parte del regno. Alcuni di essi spediti al re Giuseppe a Madrid avevangli quasi in questa sentenza espressi i sentimenti degli abitanti di ZARAGOZA: *Noi che in difenderci contro voi sorpassammo i confini stabiliti dalle leggi della guerra, abbiamo dato al mondo e a voi la più alta prova di quanto è in noi tenace la fedeltà al sovrano che ne regge; or vi prestiamo obbedienza e promettiamo di sostenere con ugual calore il vostro trono, perchè stia.* In mezzo però alla moltitudine de' pacifici abitatori della ARRAGONA, quà e là spuntavano sovente dai confini della NAVARRA, della CASTIGLIA e soprattutto della CATALOGNA molti corpi spagnuoli a molestarne la quiete dell'interno e tribolarvi l'esercito francese. Questo era dunque occupato su ciascuno de' punti di confine a tener salva dalle imprese nemiche la parte interna della provincia, combattendo o scacciando nelle provincie limitrofe coloro che presentavansi per molestarla. Il generale Meusnier teneva sgombre le comunicazioni dirette di ZARAGOZA colla Francia per la via di Jaca. Il colonnello Plique guidava con felice successo le operazioni verso il regno di NAVARRA, combattendo i nemici che di là venivano nelle *Cincovillas*. Il generale Clopiski, i colonnelli Henriot e Dupeiroux menavano non meno duramente che felicemente la difesa di CALATAYUD, Daroca e Teruel sulla destra dell' *Ebro* verso la CASTIGLIA e VALENZA. Il generale Habert, i colonnelli Rovelle e Robert militavano sulla *Noguera* e sul *Segre* contro le frequenti e vigorose scorrerie dei drappelli catalani, i quali sotto la protezione delle piazze di LERIDA e Mequinenza erano più degli altri molesti e ardimentosi sulle due rive del *Cinca* e dell' *Ebro*. Come però e Renovallea e Baget avviluppati ebbero a cedere alle forze francesi, l'ARRAGONA colla perdita di questi capi distinti si giacque quind' innanzi più tranquilla sotto il dominio di Suchet, e permise che da lui si raccogliessero tutti i mezzi onde intraprendere non solo la marcia sulla città di VALENZA, ma ben anco gli assedj delle piazze di confine in CATALOGNA. TAV. I.

In quest' ultima provincia però, meglio ancora che in tutto il restante della Spagna, lo spirito nazionale non venne mai menomamente abbattuto dai casi sventurati cui tutta la Penisola era soggiacente. E se è vero che un dei pregi migliori onde si ornino le nazioni bellicose sia la costanza nei disagi, questa provincia sopra le altre ha offerti saggi non dubbj di esserne dotata. Il grido d' allarmi era dato anche innanzi alla resa di GERONA, e dopo questo preveduto avvenimento la leva in massa non s' arrestò nel mezzo del cammino, che doveva o condurla alle frontiere a liberare i prigionieri che si stavano trasferendo in Francia, o guidarla sotto le mura di GERONA onde riaverla, o renderne mal sicura e gravosa all' inimico la conquista. « È giunto finalmente il fatale momento » (così diceva al popolo di CATALOGNA il Supremo Governo della provincia) in cui, » strariparido impetuosamente il torrente dei mali che stava minacciando l'infelice GERONA, » rotte da più parti le mura, aperti i suoi forti o in potere del nemico, esauste le » forze de' suoi difensori, deboli le loro mani per obbedire allo spirito, accresciuta la » mortalità per la penuria e la mancanza di rimedj, immolato ogni giorno sulle are » della patria un numero maggiore di queste vittime generose, cadde finalmente ren- » dendosi alla necessità con una onorevole capitolazione del 10 dell' attuale dicembre. » Catalani, ora che il corpo de' vostri rappresentanti, dopo di avervi reso conto delle

Disposizioni di guerra sempre vigorosamente vive in Catalogna.

10 Dicembre.

Digitized by Google

TAV. II. » cure principali che sin qui l'occuparono per la difesa della provincia, ha il rammarico » di dipingervi la trista immagine di GERONA perduta, avrà ella forse bisogno di aggiu- » gnervi che un sì fatto contrattempo non deve abbattere il vostro animo, nè farvi » abbandonare con obbrobrio ciò che con tanta gloria intraprendeste? Certo che no! » Esso conosce bastantemente la vostra naturale costanza, fondata da più secoli su » quella de' vostri maggiori, per credervi in bisogno di uno stimolo ad onore: e in fatti » perchè avreste voi a disperarvi? Non poteva la resa dell' immortale ZARAGOZA farvi » temere una prossima ruina minacciandovi cogli eserciti di entrambe le provincie? Anzi » non era più vicina a disperarsi la vostra costanza quando, essendo chiuso il nostro » esercito fra le mura di TARRAGONA dopo la giornata di Valls, l'inimico per ogni lato » ci circondava, penuriando il principato di altra forza armata? Eppure quali sforzi non » faceste di poi? Tutto adunque confidiamo nella vicissitudine dei tempi, nei nostri » sforzi ulteriori, e soprattutto nella nostra propria esperienza. La stessa GERONA, il » genio grande dell' immortale GERONA dal silenzio della sua tomba ci sta avvertendo » di quanto noi siamo capaci, sempre che vogliasi per noi tutti elevare il nostro patrio- » tismo ad uguagliare quello degl' illustri suoi figli. Contemplatela, quell' ombra augusta » che maestosamente si eleva dalle gloriose sue ruine: ella vi eccita alla difesa e alla » vendetta, e vi rammenta che per la natura del suolo che abitate, per le fortezze » che vi restano tuttora considerati voi siete da tutta la Spagna i degni difensori delle » sue Termopili! »

V.

Distribuzione dei corpi francesi, italiani e spagnuoli ai Pirenei orientali dopo la presa di Gerona.

Il maresciallo Augereau, innanzi di recarsi in Francia poco dopo la presa di GERONA, aveva ripartito il suo esercito ne' dintorni della piazza, alla *Bisbal*, a *Bascara* ed a Figueras: il generale Amey col corpo di Verdier era posto in difesa della città e dei forti: la divisione del generale Souahm era collocata tra *Bascanò* e *Bruñola*: la divisione Pino era accampata in parte a *Fornells*, in parte acquartierava alla *Bisbal* col generale Mazzucchelli, in parte sotto gli ordini del generale Palombini erasi diretta in Francia guarentendo la marcia dei prigionieri attraverso all' *AMPOURDAN*, in parte finalmente erasi mossa sotto gli ordini del generale Fontane a *Caldas* e alla volta di Hostalrich. Tutti però questi corpi o si scontrarono con truppe risolute di combattere, o si avvennero in paesi abbandonati oppure coperti di fieri ed accigliati abitatori, sempre pronti a trar partito dalla debolezza del nemico per nuocergli o distruggerlo. Il marchese di Portago, che nelle veci di Blake guidava allora a Vique la somma delle imprese militari in questa provincia, non cessava di spingere più corpi verso *Olot*, *Besalu* e Figueras onde rinforzarvi le truppe di Claros, Torrà, Milans e Rovira, e render malagevoli al pari di prima le comunicazioni di GERONA colla Francia, intanto che altri forti attruppamenti favoriti dai villaggi più lontani raccoglievansi intorno a *S. Feliu* ed a *Palamos*, minacciando ad un tempo stesso le truppe alla *Bisbal* e quelle che guarnivano GERONA
14 Dicembre. e i suoi contorni. Non si è trovato pieghevole alle intimazioni di resa tampoco il brigadiere Estrada, governatore di Hostalrich, come di tanto pur lusingavasi il maresciallo Augereau. Quegli lacerò lo scritto che il generale Fontane a lui trasmise, nè rispose che

Digitized by Google

con rabbia ad un nemico che osava in istrano modo tentare la sua fedeltà alla nazione, da cui eragli affidato quel secondo baluardo dell' alta CATALOGNA. Or se coll' appoggio di questo forte si fosse data una saggia direzione alla leva generale del principato, e non dissipata, ma raccolta si fosse intorno ad esso, avrebbe ella potuto prepararsi di là a più serie e decisive spedizioni, e non sarebbesi veduta avventurata, senza prima ordinarsi a disciplina, in fatti d' armi micidiali che decisero della sua dispersione. Ma il marchese di Portago con troppa audacia avrebbe voluto tutta abbracciare la linea difensiva che da CERONA scorre sino all' alto de' *PIRENEI*, e che da Rosas discende sino a *Tosa* sopra il mare; quindi su tutto questo spazio disseminò le sue forze, le indebolì, le compromise da per tutto, sicchè, come vedremo, battute in varj punti diradaronsi e lasciarono più siti discoperti all' invasione dell' esercito francese. TAV. II.

Fatto d'arme della Montagna nera sostenuto e vinto dagl' Italiani.

Animati da quello spirito che rende l'uomo superiore ad ogni disastro varj capi, e fra gli altri Rovira, Claros e Torrà, non desistettero dal condurre la guerra nel modo più attivo soprattutto alle frontiere del principato verso la Francia. Tornava al 18 dicembre da PERPIGNANO a Figneras il maresciallo Augereau sotto scorta del 4.° reggimento e di alcuni cavalleggieri italiani, quando il colonnello Rovira, essendone avvertito, si pose arditamente con 2000 micheletti o somatenes alla *Montagna nera* e sul ponte di *Campmany* onde sbarrarvi quel passaggio. Il generale Palombini, che presedeva al comando della colonna italiana, come fu giunto intorno a *Biure*, staccò le compagnie comandate dai capitani Falcon e Bonfanti, onde sgombrassero per quel fianco il passo della strada principale. Di fatto al loro approssimarsi l' inimico non tenne, e parve posto in decisa ritirata; ma ciò fu meglio inganno di quello che fosse timor vero dell' attacco. Avrebbe voluto Rovira chiamar lontana per quel punto la diritta di Palombini, avventurata così di là da due torrenti al piede di alto monte selvoso e posseduto dalle sue riserve, per poi discendere su di essa per più lati, isolarla dal restante delle truppe, prenderla e far nascere scompiglio sulla strada con attacchi simultanei di fianco, di fronte ed in ischiena, atti a sconcertare ogni piano di difesa. Ma il capitano Bonfanti, cui eran doti chiarissime bravura e intelligenza, avanzò sul nemico senza però perdere di vista la colonna principale, che saggiamente ella pure collo stesso Palombini a lui per sostenerlo si accostava. Bonfanti allora appoggiato dai capitani Falcon, Benedettini e Oletta piegò a sinistra e si frappose all' inimico ed alla strada su cui scorrevan colla sola cavalleria il maresciallo ed il convoglio: si avventò su quelle truppe che estendevansi sulla falda del monte in modo che il ponte di *Campmany* dovette essere subitamente dagli Spagnuoli abbandonato, e l' intiera colonna ebbe tempo di giugnere al ponte di *Molins*, a un' ora di cammino, innanzi ch' egli stesso, divenuto retroguardia, di vanguardia ch' egli era, si fosse interamente liberato dagli attacchi di Rovira, che non avendolo potuto arrestare di fronte o battere nel fianco, il tribolava vivamente alle spalle in ritirata. Questo combattimento al piede della *Montagna nera*, da cui a stento uscirono alla fine gl' Italiani vincitori contro una forza di molto alla loro superiore, costò ad essi 14 uccisi e 44 feriti, tra i quali alcuni uffiziali: nè ebbero minor perdita gli Spagnuoli nelle loro più forti posizioni, avendo eglino inoltre veduta, malgrado le sagge combinazioni di Rovira, andar fallita la meta cui eransi proposti di raggiugnere a danno e del convoglio e dello stesso capo dell' esercito francese. 18 Dicembre.

Digitized by Google

Nuove operazioni di Augereau. Inefficacia delle sue parole ai Catalani. Questi in masse si volgono contro le sue truppe.

TAV. II.

20 Dicembre.

Come questo fatto ebbe luogo, e il maresciallo Augereau, schivato il pericolo, ebbe raggiunta GERONA, infierì contro quelli che credette gli autori di un sì forsennato entusiasmo popolare, soprattutto contro Alvarez e contro il clero regolare rimasti tuttavia entro GERONA, e spedì bruscamente l' un cogli altri di là dai *PIRENEI*; inviò subitamente i generali Souahm e Verdier alla volta di *Olot*, *Campredon* e *Ripoll* per dissipare le masse ivi raccolte in grosso numero e distruggere tutto, arsenali, magazzini e le fucine d' armi dell' alta CATALOGNA; inviò nel tempo stesso Palombini contro i corpi che radunavansi di là da GERONA, ed espose il seguente indirizzo ai Catalani: « GERONA » capitolò, i Francesi l' occuparono, il presidio andò prigione in Francia. Questa città, » poc' anzi sì infelice, fu trattata con tutta la clemenza e l' umanità degne del cuore » generoso del vincitore. Io vel ripeto, Catalani, vi hanno uomini astuti che v' ingannano » e vi rendon le vittime della loro perfidia. Voi impugnaste di nuovo le armi contro » l' esercito francese: sarete puniti. Tutte le sventure cadranno sulle vostre teste: il » ferro colpirà il colpevole; il fuoco distruggerà le sue case, i suoi averi. I malevoli » che vi armarono ben conoscono che non potete resistere all' esercito francese vit- » torioso. Che cosa potete adunque attendervi, se non la morte? Però tranquillatevi: » per me vi è offerto un perdono generale, se deporrete le armi e rientrerete pacifici » alle vostre case, godendo della quiete delle vostre famiglie. Colà solo voi potrete » meritare le mie cure paterne, e procacciarmi la più grande soddisfazione in ren- » dervi felici. » Ma queste voci o non furono udite, o non fu data loro fede ed attenzione. La leva catalana in massa proseguì, non ostante ogni invito di pace ed ogni disastro di guerra, il suo cammino verso Vique, verso *Olot*, o dalla costa del mare su GERONA, disposta ad affrontar ogni pericolo per palesare all' inimico che la virtù dei Catalani non trovava in nessun caso abbattimento. Ponevasi da meno per essi al confronto di quella di GERONA l' importanza del sito e della difesa delle antiche piazze celebri di Siracusa, di Vejes, di Tiro, di Lilibeo, di *Sagunto*, di *Cartagine*, di *Numanzia*, di Spoleto, d' Aliso, di Marsiglia, di Gerusalemme e di Palmira che avevano sbarrato il cammino alle conquiste ed erano rimaste soggiacenti con gloria a forze superiori, e ponevansi da meno di quella di Alvarez a GERONA le difese della Giovanna d' Arco ad Orleans, del duca di Guise a Metz, di Bajard a Mezieres, di Chamilly a Grave, di Boufflers a Lilla, di Laubanie a Landau, di Calvo a Maestricht, di Starhemberg a Vienna, di Thaun a Torino, tutti illustri campioni fra quanti altri sostennero ne' tempi men remoti importanti barriere di regni ed imperi. E tanto era l' orgoglio che, malgrado ogni perdita, spingeva gli animosi Catalani a nuove imprese, che trascurarono del pari di porre in uso que' consigli che loro erano dati da uomini più tranquilli e più addestrati alle fazioni militari. Vedevan essi, non senza certa convinzione di vincere, isolata e per drappelli, battaglioni o reggimenti quà e là acquartierata su d' un terreno di soverchio spazioso l' armata nemica, e assimilandone lo stato a quello dell' armata di Federico nella Boemia allorchè poco dopo la presa di Praga nel 1744 sgombrar dovette per la sola assoluta penuria dei viveri il terreno conquistato, elevaronsi alla speranza di costringere lei pure, col toglierle i viveri e più col tribolarla da ogni lato, ad abbandonare la conquista e stringersi di nuovo ai *PIRENEI*. Ond' è che allettati da pensieri sì seduttori, incautamente esposero sè stessi e, colla ruina loro, la provincia a irremediabili sventure.

Digitized by Google

Era, come dissi, a quest' epoca sformata in più corpi separati la divisione italiana. Il suo generale conte Pino era partito alla volta di Parigi. Il generale Mazzucchelli, che ne assunse il comando, accampava colla prima brigata a *Fornells* e ne' piccoli villaggi circondanti. Un corpo sotto gli ordini del colonnello Vilatta rimaneva alla *Bisbal*. La brigata Palombini appena di ritorno dalla Francia erasi posta a guardia delle strade di Hostalrich e *S. Feliu* intorno a *Casa della Selva* in punti ugualmente di prima della presa di GERONA abbandonati dai loro abitatori, e stava preparata ad irrompere sulle masse catalane che accorrevano per quel lato su GERONA. La brigata del generale Fontane erasi recata a *Besalu* alle spalle di GERONA, e doveva concorrere sulla *Fluvia* colle divisioni Souahm e Verdier alla stabilita spedizione nell' alta CATALOGNA. In tale stato di cose e nella vana aspettativa di rinforzi, di viveri e di mezzi per condurre la guerra attivamente dall' un estremo all' altro della provincia il maresciallo Augereau avvertito delle forze sempre crescenti del nemico, e bramoso di combatterle principalmente sulla linea d' operazione colla Francia, mosse il generale Souahm sopra *Olot*, il generale Verdier sopra *Besalu*, i corpi italiani di Fontane sopra l' un punto e l' altro; facendo al tempo stesso riparare in gran fretta il recinto di GERONA, armare e custodire con gran cura il castello *Monjouj*, e demolire gli altri forti, riputando quello solo l'essenziale alla conservazione di GERONA anche nel caso che questa si fosse dovuta abbandonare alla custodia di pochi onde accorrere sulle truppe e sulle masse insorte che già già in grosso numero per ogni lato, ancorchè in qualche distanza, la investivano.

Corpi italiani divisi. Pino si reca in Francia. Augereau tenta di sperdere la lega catalana, fa demolire i forti di Gerona, tranne il Monjouj.

TAV. II.

Quando Verdier intraprese la sua marcia dai punti di *Aguillana* e *Darnuys* tutto intorno alla *Montagna nera*, il colonnello Rovira si allontanò da questa, donde sempre minacciava le comunicazioni di Figueras colla Francia, si fece indietro nei monti di *S. Llorens*, e come quivi pure fu inseguito, si volse nella *Sierra di Llorona*; mentre Claros, assalito egli pure vivamente intorno a *Besalu*, ripiegavasi nei monti di *Castelfollit*, sgombrava l' alta valle della *Fluvia*, dopo aver cagionato al nemico gravi perdite in più giorni di combattimento, e stabilivasi sul *Ter* per coprire contro a questi attacchi simultanei l' intiera pianura di Vique. La forza che assalivali entrambi era troppo imponente e ben guidata sulle due direzioni da Verdier e Souahm, perchè malgrado un lungo resistere nei passi più difficili non avessero alla fine a rimanerne soverchiati. I Francesi arrivarono ad *Olot* la sera del 24, e se non osarono di entrarvi colle tenebre della notte, sapendola occupata dagli Svizzeri e miqueletti di Claros che servivano ad agevolare la retroguardia delle milizie paesane rovesciate dai monti i giorni innanzi, vi entrarono però al domani, facendo alcuni prigionieri fra quelli ch' erano rimasti a salvaguardia del paese. Quivi arrivato poco dopo lo stesso generale Fontane co' suoi Italiani, fu spedito sul *Grau* nell' atto che la divisione Souahm proseguiva la sua marcia alla volta di *Ripoll* e di *Campredon*, inseguendo in ugual tempo sulle due direzioni i corpi di Claros e di Rovira. Mentre adunque ascendevansi dalle truppe francesi queste aspre valli e scorrevansi paesi abbandonati, Fontane assaliva colle truppe italiane le opposte posizioni del *Grau*, vi ritrovava ostacoli impreveduti e vi soffriva perdite sensibili, essendo che una gran parte della popolazione armata di Vique eravisi affollata per impedire a' nemici il passo alla pianura per quel punto scabroso ed importante.

Souahm e Verdier operano nell' alta Catalogna. Fatto d'arme degl' Italiani al Grau intorno ad Olot.

24 Dicembre.

25 Dicembre.

28 Dicembre.

TAV. II. Il capitano Vozard, il chirurgo Moretti vi perirono, ed oltre a molti soldati vi cadde gravemente ferito il capitano Fioroni; sì che tenuto vano finalmente ogni ulteriore tentativo di respingervi gli Spagnuoli, ancorchè non venisse meno la costanza del 2.° reggimento leggiere nell' assalirli, Fontane fece desistere dal combattimento e ricondusse
23 Dicembre. in buon ordine le sue truppe ad *Olot*. Souabm protetto così dagl' Italiani alle spalle, erasi pertanto innoltrato nelle alte valli del *Ter*, erasi impossessato di *Campredon* e della ricca città di *S. Juan de las Abadesas*, e malgrado che gli si fosse lungamente disputato
30 Dicembre. il passaggio, aveva occupato *Ripoll* e *Ribas* sperdendone le forze di Claros e Rovira; quindi minacciava di discendere per quell' alta riva destra del *Ter* sino a Vique, mentre sul lato sinistro attaccherebbesi di nuovo il *Grau* dagl' Italiani. Ma in mezzo a questi casi avvicendati di prospero o infelice successo non potè quel generale francese bastantemente lusingarsi di raggiugnere l' intento operando nella guisa meditata un suddiviso attacco sopra Vique. Egli aveva potuto togliere misura degli ostacoli avvenire da quelli sin quì incontrati sia nelle asprezze del terreno, sia nel valore dei difensori, ed ha quindi meglio giudicato che l' audacia di un movimento diviso da *Ripoll* sopra Vique non sarebbe lasciata dagli Spagnuoli impunita. Vi rinunziò egli adunque e rimise l' esecuzione di un tal piano d' attacco ad altr' epoca, soprattutto dopo che gli addomandati rinforzi lo avessero raggiunto da GERONA o da Figueras e quindi posto in lusinga di un successo non dubbio, nè comprato col sangue di un troppo numero di combattenti.

Il generale Mazzucchelli copre Gerona. Palombini sperde gli stoppamenti spagnuoli nella Celva.

Mentre così lottavasi sulle alte valli della *Fluvia* e del *Ter* fra la più gran parte dell' esercito di Augereau e le masse raunaticce spagnuole comandate da Rovira e da Claros, il generale Mazzucchelli osservava attentamente verso il piano della CELVA i movimenti di altri corpi vegnenti da Hostalrich e dal mare, minaccevoli alla quiete
24 Dicembre. di GERONA, rinforzava co' suoi Italiani i corpi che giacevano accampati su quel fronte, spediva ricognizioni sopra tutte le direzioni comprese fra la costa e *S. Coloma*, e fra quest' ultimo punto ed il *Ter*, e moveva del pari il generale Palombini alla volta di
26 Dicembre. *Llagostera* per affrontarvi e disperdervi i Catalani che audacemente dirigevansi per quel lato sopra GERONA. Pretendevasi di fatto che essi avessero da non molto giurato nelle mani dei loro Capi ciò che i Galli nelle mani di Vercingetorige « di non rientrare sotto » ai loro tetti, non più mostrarsi alle mogli, ai figli, ai parenti se prima ciascun di essi » attraversato non avesse due volte l' esercito nemico. » E a tale intento si dicevano posti in cammino verso i campi italiani, risoluti di combatterli ed aprirvisi il passo per riprendere GERONA, ove trovata si fosse, come si era dato loro a credere, abban-
28 Dicembre. donata ad un troppo debole presidio. Ma Palombini sollecitando i passi, quando meno essi il pensavano, li raggiunse; e non sì tosto li vide in posizione di là di *Llagostera* alla falda dei monti di *Solius*, che approfittando del disordine dei loro campi, nei quali in quell' istante stavansi ripartendo viveri, divise in tre colonne la sua truppa, e nell' intento di sorprendere e serrare nel mezzo, anzichè distruggere, tutta quella massa irregolare di 5000 paesani armati, rallentò la marcia di fronte, spedì alla destra il capitano Bonfanti coll' obbligo di percorrere un arco dilatato sulla sinistra degli Spagnuoli e giugnere alle loro spalle sulla vetta di *S. Llorens* pressochè nel momento in cui la diritta loro verrebbe essa pure sopravanzata dal corpo del capobattaglione

Digitized by Google

Favalelli, il quale aveva l'incarico di dirigersi a sinistra sulla stessa vetta di *S. Llorens*. Tutto ciò fu eseguito con calma e precisione. L'andar lento di Palombini di fronte fece credere agli Spagnuoli ch'egli temesse; nè s'avvidero della marcia delle due colonne sui fianchi, coperte dalle sinuosità del terreno e dai boschi, che allorquando non era più tempo di resistere. Si formarono però in battaglia, come meglio seppero, al piede del colle di *S. Llorens*; mandarono alcuni drappelli sui fianchi per appoggiarvisi contro la sorpresa: ma tutto fu invano, poichè bentosto e Bonfanti e Favalelli soverchiandoli in ischiena, additarono a Palombini esser giunto il momento di accelerare il passo di fronte col 4.° di linea e lanciare alla carica i dragoni Napoleone. Ciò di fatto avvenne colla maggiore rapidità e mise appunto quelle masse irregolari in precipitosissima fuga, nella quale molti non salvaronsi se non gettando le armi da un canto e guadagnando i burroni, saltandone le rive ed esercitando quella forza nel corso che tanto sopra gli altri abitatori della Penisola distingue quelli dell'alpestre CATALOGNA. Perdettero però nel disordine della fuga da 500 fra uccisi, feriti e prigionieri: un tenente-colonnello, una bandiera, alcuni carri, più bagagli ed un gran numero di armi caddero in potere dei dragoni, senza che questo fatto avventuroso per l'armata costasse un sol uomo alla truppa italiana. Tanto hanno potere l'esperienza e la disciplina nel guidare a buon fine contro masse inesperte ed irregolari azioni ardimentose e alla quiete pubblica rivolte!

TAV. II.

28 Dicembre.

Così adunque scioglievasi dagl'Italiani il principale attruppamento spagnuolo nella CELUA al tempo stesso che altre masse venivano disperse nelle valli superiori, sicchè si guarentiva non solo il possesso di GERONA, ma la libertà delle comunicazioni colla Francia, e si agevolava l'aprimento di nuove operazioni intorno al forte di Hostalrich ed ai punti più importanti della costa, soprattutto a BARCELONA, la qual città guarnita a quest'epoca di una sola divisione francese non più forte di 3000 uomini e di 800 Italiani, il tutto sotto gli ordini del generale Duesbme, si trovava parimente nel più grande bisogno di corrispondere per terra colla Francia, poichè per mare nol poteva. Un ricchissimo convoglio di navi cariche di polveri e granaglie partito già il 21 di ottobre da Tolone alla volta di questa piazza, con gravissimo dispendio, sotto scorta di cinque navi da guerra comandate dall'ammiraglio Baudin, era stato incontrato e disperso dalla flotta inglese di Collingwood intorno al Capo di Creus, quindi forzato a ripararsi in disordine a *Coulioure*, a Rosas, a Marsiglia, se non era pur anche caduto in potere degl'Inglesi con la perdita o l'incendio di due vascelli ed una fregata. Dopo un tale disastro l'urgenza dei viveri erasi adunque fatta ancor più grave in quella capitale: in essa lo spirito pubblico non si era punto nè poco migliorato a vantaggio della nuova dinastia, e da gran tempo senz'alcuna interruzione i suoi immediati contorni erano teatro di azioni corte bensì, ma vive e rovinose, nelle quali il colonnello Ordonneau ed il capobattaglione Rossi diressero più volte una parte del presidio francese e gl'Italiani a combattere con buon successo contro forze superiori. Il brigadiere Bejines de los Rios, che comandava le principali forze spagnuole al *Llobregat*, teneva animate con questi scontri frequenti le sue truppe e spingevale ora a destra, ora a sinistra della strada di Villafranca all'assalto degli accampamenti di Duesbme, che per quel lato occidentale della città non erano stabiliti più lungi di *Bordetta* o di *Esplugas*. E sebbene

Barcellona è in penuria di viveri. Disastro di un convoglio a lei diretto da Tolone. La guerra è viva ne' suoi contorni.

TAV. III.

TAV. II. i suoi attacchi siano stati il più delle volte respinti con vigore, contribuiron però tutti ad avvezzare quì pure i nuovi corpi spagnuoli all' offensiva, ad animare le leve ed i vicini villaggi a proseguire con ardore la guerra, nonostante i rovesci già sofferti, a distrarre Dueshme dall' avanzare nella valle del *Besos*, e ad impedirgli dal prestare una mano efficace per quel lato all' armata di Augereau, onde giugnesse facilmente sino a lui coi convogli della Francia, e dal concorrere alla presa del forte di Hostalrich, di cui le truppe italiane erano state testè incaricate; talmente che se questa intorno a BARCELONA dir non potevasi propriamente un' ordinata guerra, era però una caccia continuata e difficile, atta quanto l' altre esercitate altrove dall' esercito spagnuolo ad eccitare i popoli a difesa, a favorire l' adunamento dei dispersi combattenti, a rompere ogni piano del nemico e rendergli men bella la vittoria riportata in più punti dell' alta CATALOGNA.

FINE DELLA SECONDA CAMPAGNA.

Digitized by Google

CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCX.

PARTE PRIMA.

I.

La calma erasi di nuovo restituita all' impero vastissimo d'Alemagna, da che la pace di Vienna era stata da reciproci accordi fra le parti militanti con decoro stipulata, seguendosi dal primo quell' antico savissimo sistema di prudente rassegnazione ne' rovesci e costanza che cede con dignità e sa aspettare il soccorso del tempo: *principj tutti*, come osserva l'illustre generale Dumas, *conservatori*, e *massime salutari, la cui tradizione e pratica non s' incontrano che nelle rassodate monarchie*; quando dalla Francia e dall' Italia si spedirono rinforzi nelle Spagne per dilatarvi le conquiste, e s' intrapresero ad un tempo spedizioni clamorose e in PORTOGALLO e in ANDALUSIA. E siccome la linea più breve e meno difficile che dal cuore della Francia conduce a queste estreme parti della Penisola è quella di BAJONA, BURGOS e MADRID; così per essa si diressero le forze principali, tuttochè il bisogno di ultimare l' acquisto delle piazze lungo la frontiera e sottomettere la ferrea CATALOGNA sembrasse domandare una prima e particolare attenzione ai *PIRENEI* orientali. Ivi militando nella debole armata di Augereau le truppe italiane tuttavia si componevano bensì di una forza di 8622 fanti e 1055 cavalli, ma non sarebbesi potuto disporre per le azioni di guerra che di soli 6563 fanti, dei quali 231 uffiziali, e di 867 cavalli; dappoichè molti dei primi eran tenuti agli spedali, e questi ultimi soprattutto avevano alquanto sofferto per l' abuso che suol farsi della cavalleria in quegli eserciti in cui manchi infanteria, o dove questa non sia ferma abbastanza nel sentimento della propria forza, per non esigere in ogni più leggiero fatto d' arme cavalleria che la preceda, la fiancheggi, la sostenga sì nei monti che nel piano: *uso*, come avvertesi da un grande capitano, *per sè stesso pregiudizievole oltremodo, perchè smonta facilmente gli squadroni e fa perdere la forza morale nei battaglioni, che è pur quella che conduce, più che ogni altro stimolo od appoggio, alla vittoria.* Non ostante però e questa debolezza delle forze italiane e la diminuzione di tutto il VII Corpo d'armata, al quale appartenevano, tuttochè in somma le difficoltà della guerra in CATALOGNA, anzi che diminuirsi dopo la presa di GERONA, andassero accrescendosi non meno per la grande attività dei magistrati componenti il Governo particolare di questa provincia, quanto per la vera attitudine a combattere de' suoi abitanti e l' energia del nuovo loro capo il generale O-Donell; pure nè Italiani, nè Francesi non ebbero rinforzi proporzionati alla gravezza delle perdite sofferte ed alla natura delle imprese da tentarsi nel

Guerra attiva in Ispagna. Forze italiane in Catalogna.

TAV. I.

Digitized by Google

TAV. I. corso di questa nuova campagna: perchè nel tempo in cui da centomila agguerriti combattenti entravano per BAJONA in Ispagna, i Francesi in CATALOGNA non ricevevano che 3000 combattenti, e gl' Italiani che un sussidio di 2123 giovani soldati da addestrarsi dagli antichi battaglioni; essendo ferma in Parigi l' opinione che la sola occupazione delle provincie meridionali della Spagna ed il riacquisto del PORTOGALLO bastar dovessero a comporre le cose in questa parte d' Europa e far che i popoli della Penisola, isolati una volta dagl' Inglesi, subissero in pace la sorte ch' era loro serbata dalla Francia.

Parallelo tra lo stato di Federico in Boemia e quello di Napoleone in Ispagna. Attitudine sempre fiera dei Catalani.

Ma qui pure, abbagliato dal prestigio della vittoria, il monarca francese andava errato ne' fastosi suoi calcoli, abbenchè l' esperienza gli avesse dimostrato che la Spagna avrebbesi dovuta ravvisare da lui sotto quell' aspetto medesimo sotto il quale, senza palliarsene gli ostacoli, Federico ravvisava la Boemia all' atto di conquistarla. « È un » paese difficile (questo principe diceva) dove il popolo è superstizioso e attaccato » al suo Governo; cela o falsifica con arte e pertinacia i movimenti degli eserciti suoi » proprj; nasconde accortamente il grano e tutto ciò che giova ad un' armata; non » reca ai campi nemici sussistenze nè manco a prezzo; obbliga in somma il soldato ad » alimentarsi di quei viveri che con pena trae seco. I magistrati e il clero vi fanno » ancora di più, poichè servono con zelo i proprj eserciti: hanno essi tutti i modi per » sapere ciò che accade nell' esercito nemico ripartito nei loro villaggi; gl' informano » quindi prontamente dei cangiamenti di forze e di stazione, dei più piccoli movimenti » di drappelli e di armata; costringono finalmente a non mai spedire deboli distacca- » menti, ma corpi ragguardevoli sino a 10000 uomini, per non avventurarli nelle » comunicazioni e non esporli mal a proposito a qualche affronto. » Ora un tal popolo non si vince col vincere di una battaglia o col buon esito di un assedio. Esso al contrario raddoppia di attenzione ne' disastri, e punto da rancore si ravviva maggiormente nelle varie fazioni della guerra, ed anzi che dimettere di abitudini e di amore al suo Governo, tutto sacrifica, averi, pace e vita, per rassodare la corona al principe e restituire la sua patria ad indipendenza. Da tale spirito animata era appunto fra le altre la provincia di CATALOGNA. Ivi nè i disastri dell' armata di Reding, nè quelli sofferti da Blake, nè la caduta di GERONA, nè il flagello portato in molte valli da un' armata vincitrice, nè la dispersione delle masse nazionali operata in più tempi e in varj luoghi dagli eserciti agguerriti della Francia non avevano potuto far declinare il popolo a sentimenti di pace e divozione verso la nuova dinastia: i magistrati comandavano; il popolo, come il debbe, obbediva; gl' Inglesi il sussidiavano; le piazze il proteggevano; tutto era ignoto all' inimico ciò che più gli premeva di sapere, mentre tutto dal popolo si sapeva ciò che al nemico importava di celare. Le biade, i vini ed ogni altro mezzo di sussistenza eran tenuti per lui in gran serbo, nè mai fu dato agli stranieri di conseguirli se non che a prezzo della forza. Che se arridendo la fortuna delle armi sopra un punto, si volle sopra quello o sopra un altro rinunziare all' osservanza di que' modi più severi onde si assicurano i campi e le diverse comunicazioni dagl' insulti violenti di un nemico ancor che vinto, ardimentoso e temerario sempre, ivi appunto occadevano sventure che palesavano il bisogno e di non mai avventurare anche poco dopo la vittoria piccoli drappelli o battaglioni sulle strade a gran distanza dall' armata o in

Digitized by Google

campi deboli e scoperti, e di racchiuder questi in siti forti, e di porre alla scorta dei convogli intieri reggimenti, brigate e divisioni.

Piano di offensiva troppo vasto abbracciato da Augereau in Catalogna.

Il maresciallo Augereau, dopo la presa di GERONA e dopo il conseguito scopo di sciogliere le masse principali della leva catalana, si propose non solo d'investire, assediare e prendere il forte di Hostalrich, ma di occupare la costa e tutta l'alta CATALOGNA, aprire e mantenere libera la strada di Francia a BARCELONA. Tutto il suo esercito fu a tal uopo diviso in tante parti quante per lui si tennero bastevoli a conseguire il fine simultaneo di tutte queste gravi operazioni; ma deboli da per tutto, o mancarono l'intento o furon tarde nel raggiugnerlo, od anche esposero la sorte di sè stesse e dell'armata ad irreparabile disastro. I varj corpi spagnuoli inseguiti da Souahm e da Fontane intorno ad *Olot* si erano bensì disciolti sopra il fianco più forte del nemico, ma per unirsi sul più debole, attaccarlo se ritiravasi, affrontarlo se tentava di passar oltre verso Vique sulla posizione quasi inespugnabile del *Grau*. A Vique, a *Moya* e tutto il lungo della strada di Manresa stavano a soggiorno gli avanzi dell'esercito regolare di Blake, allora, in assenza di lui e del marchese di Portago, comandati dai generali O-Donell e Porta. Questi si raccolsero al *Grau* e a *Collsespina*, ed attesero colà a contrastare i progressi del nemico, che con forze superiori pareva indirizzarsi a Vique ed a Manresa. A fine adunque di superare ogni ostacolo e portare il grosso del suo esercito a Vique il maresciallo Augereau, tornato appena dal suo nuovo viaggio di PERPIGNANO al quartier generale di GERONA, ordinò «che i generali Souahm e Fontane dovessero da *Olot* coi loro corpi » francesi e italiani recarsi direttamente a Vique attaccando il *Grau* di fronte, mentre » Palombini attaccherebbelo in ischiena, risalendo il *Ter* dai campi di *Bascanò* su per » la riva destra sino a *Roda* »; inoltre egli intendeva che tali movimenti sopra Vique dovessero essere simultanei a quelli di Mazzucchelli a Hostalrich, di Verdier a *Blanes*, di Duesbme a *Granollers*, e alla marcia sua propria con un convoglio di viveri a BARCELONA. Come però avvenissero questi casi di guerra, è d'uopo il dirlo in modo separato, onde si vegga ne' diversi movimenti ciò che ha potuto contribuire all'esito infelice od avventuroso, o tardo od incompleto di ciascuna delle parti del piano generale.

TAV II.

7 Gennajo.

10 Gennajo.

Spedizione operata da' Francesi ed Italiani sopra Olot e Vique. Errori e attacchi avvenuti nella marcia.

Moveva Palombini al 10 di gennajo con 3000 Italiani del 4.° e 6.° reggimento di linea e uno squadrone di dragoni Napoleone dagli accampamenti di *Fornells* e *Bascanò* alla volta di *las Esposas* e *Angles*, mentre Fontane con altri 2000 Italiani del 2.° reggimento leggiere e del reggimento dragoni disponevasi in *Olot* a formare la vanguardia della divisione Souahm nella marcia pel *Grau* sopra Vique. Era mente di chi aveva stabilito il piano generale, che Palombini salisse la riva destra del *Ter*, e minacciando alle spalle l'inimico accampato intorno al *Grau*, rendesse più facile a Souahm l'attacco di fronte. Ma come avviene ogni qual volta i luoghi e il vero scopo di una marcia non sono ben distinti, che si lascino dubbiezze perniciose alla precisa sua esecuzione, così qui accadde l'incertezza sulla strada che dovevasi seguire dal generale Palombini per condursi da GERONA sino a *Roda*. L'ordine diceva gli di salire la riva destra; eppure niuna strada vi aveva accanto al fiume, ma un sentiero soltanto, presso che impraticabile anche alla sola infanteria, il quale serpeggia dominato da' monti fra *Sellera* e *Caserras*. Delle altre strade sino a Vique l'una e migliore e più sicura era quella sulla riva sinistra per *Amer*, *Planes* e *Rupit*, l'altra e più lunga di questa e non meno scabrosa per *S. Hilario*

Digitized by Google

TAV. II. sulla riva destra. Il seguire il primo di questi sentieri avrebbe strascinato alla lunga, in terreno non mai praticato da truppa, la colonna italiana; e le guide spagnuole o non osavano di avventurarsi in sentiero sconosciuto, o astutamente miravano a non condurvi l'inimico per timore di porre i loro proprj tra due fuochi ed esser elleno medesime strumenti della loro distruzione. Il seguire il secondo cammino guidava sulla riva sinistra del *Ter* e non compiva lo scopo di attaccare il nemico in ischiena onde agevolare a Souahm l'attacco di fronte, ma conduceva l'una truppa ad unirsi coll'altra, per poi tutte insieme assalire quasi su d'un medesimo punto e di fronte la posizione del *Grau*. L'ultima poi delle anzidette strade deviava soverchiamente dal fiume, accanto a cui era ben fatto di scorrere, giacchè, non conoscendosi la forza degli Spagnuoli, era imprudente cosa avventurarsi da soli entro quei monti di *S. Hilario* e lo scostarsi troppo dalle truppe di Souahm, colle quali e per le quali soltanto, ancorchè su diverse direzioni, affrontare dovevasi il nemico. Interpretando adunque Palombini l'ordine ricevuto nella maniera che più gli parve conveniente, e (malgrado subalterni dispareri, del cui numero fu il mio) definendo alla sua foggia con alcuni antichi geografi la diritta di un fiume quella che sta alla destra di chi guarda la sorgente, e non la foce, siccome è da' moderni ricevuto, trovò giusto e nell'ordine, anzi che altre strade, quella seguire per recarsi a *Roda* che conduce per
10 Gennajo. *Angles* ad *Amer*: passò a guado il fiume fra *Sellera* ed *Angles*, e giunse nella sera a *Planes* presso *S. Feliu*, dopo di aver salito lo stretto difficilissimo di *S. Clement* e *Lloret* senz'altri ostacoli che quelli moltiplicati dalle asprezze del terreno. Al domani il generale Souahm
11 Gennajo. dovevasi recare al *Grau*, partendo da *Olot*, mentre Palombini avrebbesi dovuto mostrare sulla riva opposta del *Ter* intorno a *Roda*. Ma e l'uno e l'altro intrapresero in quel giorno la marcia sopra lo stesso monte della *Salud* e del *Grau*, non ben sapendosi dall'uno dove l'altro si fosse; tanto era in vero malagevole cosa a sole quattro miglia di distanza il corrispondersi fra i corpi, se l'un dei due trascurava di prestarvi mano! La colonna di Palombini fu la prima ad impegnare il combattimento su quel gruppo di monti a cui si lega il *Grau*. Essa saliva il colle dal sottoposto fondo di *Planes* pel solo sentiere ch'è praticato sul fianco della roccia, la quale discende a precipizio nel burrone. Ad uno ad uno i fucilieri italiani, indi i dragoni giugnevano per esso sulla cresta dell'altura, e quivi si schieravano in battaglia per venire alle mani col nemico che mostravasi non lungi in più elevata e forte posizione accanto a Nostra Signora della *Salud*. Dopo breve resistere fu questa dagli Spagnuoli abbandonata; ma una ritirata sì precipitosa dinanzi a Palombini si dovette non meno alla vivezza dell'attacco eseguito dalla sua fanteria di buon concerto colla cavalleria, di quello che all'arrivo sulle alture del *Grau* della vanguardia del generale Souahm composta della brigata italiana del generale Fontane. Non fu di poca meraviglia pel generale francese il vedersi da canto Palombini quando il credeva operatore di là dal *Ter* al dorso del nemico: egli si era elevato alla lusinga non solo di battere, ma di chiudere nel mezzo e far prigioniera la maggior parte della truppa spagnuola che accampava su quel monte a difesa della valle di Vique; nè si contenne dallo sclamare all'errore del generale italiano, non ponendo in conto i motivi che potevano averlo deciso ad avvicinarglisi, anzi che ad avventurarsi da solo in sentieri impraticabili sull'opposta riva del fiume. Quel che avvenne da ciò fu che il nemico si raccolse in posizione centrale, facendo fronte ugualmente e verso il *Grau* e verso Nostra

Signora della *Salud*, e che lo stesso Palombini divenuto vanguardia di Souahm ve lo attaccò con sì bell' ordine e vigore, or nascondendo, or palesando tutto ad un tratto le sue forze, che lo costrinse a rompersi e fuggire, aprendo il passo ad entrambe le colonne in un sol tempo verso la pianura. TAV. II. 11 Gennajo.

Sopraggiunta la notte, si cessò dai dragoni d' inseguire i fuggitivi e farne strage; gl' Italiani s' accamparono a cielo scoperto all' avamposto dell' armata sopra i colli di *Esquirol*, e all' indomani appena il giorno fu comparso, Palombini mise in moto la sua truppa verso il *Ter*, dissipò que' pochi Spagnuoli rimasti ne' contorni di *Roda* a retroguardia, attraversò il paese, passò il ponte e spianò ogni ostacolo alla marcia dei Francesi sopra Vique. Il generale Souahm che venivagli dietro, come fu giunto nella pianura a sole due miglia da questa città, gli ordinò di rallentare la sua colonna, affinchè sulla strada medesima precederla potesse in Vique la colonna francese. Ma Palombini non credette sulle prime di dovere dar retta ad un ordine sì strano, tanto meno attendibile in quanto che sembrava farsi torto alla vanguardia italiana, che sino a quel punto aveva ella sola lottato col nemico; nè v' ebbe modo di farlo cedere all' istanza che coll' assegnargli una nuova arena di combattimento più a sinistra della strada di Vique verso *S. Julia*, dove gli si disse essere raccolti nuovamente gli Spagnuoli: allora trasse seco su quel punto la vanguardia e vi si accampò, non trovando chi ostacolo gli opponesse. Frattanto Souahm conduceva l' intiera divisione francese a Vique, vi s' impossessava di quanto il nemico vi aveva abbandonato nel disordine della ritirata, vi lasciava presidio e proseguiva cammino unitamente alle truppe di Fontane sulle tracce del brigadiere Porta alla volta di *Centellas*. La superiorità delle sue forze soprattutto in cavalleria fece battere precipitosa ritirata agli Spagnuoli, sin che giunti sul pendio della montagna che ha dominio su *Centellas*, vi si avvennero opportunamente ne' rinforzi provenienti da *Moya* sotto gli ordini del generale O-Donell, e si arrestarono là dove la salita è più ripida, e il sentiere che conduce sull' altura è a varj andirivieni intagliato nella roccia che precipita nel fondo. Il 1.° reggimento leggiere francese che formava la vanguardia di Souahm non misurò al suo solito gli ostacoli che gli verrebbero opposti alla salita, e com' ebbe attraversato il paese di *Centellas*, si avventurò di fronte a quell' attacco d' impossibile riuscita. Parvero sulle prime sgomentarsi a tant' audacia gli Spagnuoli collocati nel mezzo del pendio di quel monte, e in ritirandosi alquanto più in alto diedero alimento all' audacia degli assalitori; ma come questi furon giunti in posizione svantaggiosa, il generale O-Donell, facendoli di fronte bersagliare, scese sui loro fianchi, molti uccise, altri prese, e tutti avrebbe resi vittima del loro temerario coraggio se opportunamente il 2.° leggiere italiano della brigata Fontane non fosse accorso in sì delicato momento e in una posizione sì infelice a liberarli sulla destra, e far che l' inimico abbandonasse la preda e sopra di esso rivolgesse l' attenzione. Il colonnello Cotti coll' usata calma, che tanto più spiegava quanto più calde erano le azioni, guidò i suoi Italiani per sentiero difficile alla zuffa, disse loro parole d' incoraggiamento, ed al suo esempio non vi ebbe chi di buon grado non accorresse al maggior pericolo per non dar vinta all' inimico la giornata. Primo fra gli altri il capitano Bentivoglio s' andò mescendo tra gli Spagnuoli colla sua compagnia de' volteggiatori, e dopo lungo combattere salvò la truppa francese invilnppata e rimase egli stesso con alcuni de' suoi e ferito e prigioniero.

Occupazione di Vique. Combattimento di Centellas. Bella mostra di valore data dagl' Italiani in sostegno dei Francesi. 12 Gennajo.

Digitized by Google

Il generale Palombini soccorre il generale Souahm, e unito a lui costringe gli Spagnuoli a ritirarsi.

TAV. II.

La notte avea divisi i combattenti. O-Donell erasi messo ad accampamento sulla cresta dell' altura che domina la pianura di Vique, guardando il passo di *Collsespina* ed i sentieri derivanti da *Centellas*, ove poc' anzi aveva arrestato la foga del nemico che inseguivalo. Souahm erasi accampato poco fuori di *Centellas* colla vanguardia sopra un piccolo ripiano a mezzo del pendio, sempre pronto a ripigliare il combattimento ove il nemico stesso avesse voluto rinnovarlo. Risoluto però di scacciarlo egli stesso all' indomani di là da *Moya* e vendicare l' affronto di quella giornata, chiamò a sè frettolosamente nel corso della notte il generale Palombini (inutilmente da lui spedito poche ore innanzi a *S. Julia*). Questi in fatti cheto cheto levò il campo improvvisamente a mezzanotte, indi annunziando di lontano la sua marcia con allegra sinfonia militare, che soltanto col profondo silenzio generale a quando a quando si alternava, raggiunse Souahm ai primi albori del giorno intorno a *Tona* a piedi di *Collsespina*. Ivi dopo breve riposo ordinò su due colonne la sua truppa, e, mentre il generale Souahm disponevasi a rinnovare sul suo fronte l' attacco, si condusse su quel colle, assalendo il nemico nel fianco ed in iscbiena, onde costringerlo a sgombrare le alture che dominano *Centellas*. Gli Spagnuoli eseguirono allora la ritirata sopra *Moya*, sì che Souahm potè salire senza perdita quel monte che il giorno innanzi, soltanto per tentarlo, avevagli costato da 200 tra feriti e prigionieri. Come furono congiunti tutti i corpi di Palombini, Souahm e Fontane sull' alta spianata che conduce a *Moya*, proseguirono il cammino sulle tracce del nemico; ma questi dopo una leggiere scaramuccia dai colli che costeggiano la strada scomparve, dividendosi in più versi per raccogliersi di poi di là dal *Llobregat* a difesa di Manresa. Tutte le truppe francesi ed italiane, che salivano a quasi 10000 uomini, occuparono il paese di *Moya* in quella notte, non vi trovarono abitatori, accumularonsi nelle case e nei contorni abbandonati dal nemico, e prive essendo d' ogni mezzo di sussistenza manomisero tutto per pure rinvenirne, finchè venuto l' indomani ritiraronsi di nuovo nella valle di Vique, lasciando tracce funestissime del loro soggiorno. I Francesi soddisfatti del successo conseguito si andarono a stabilire intorno alla città di Vique, e gl' Italiani si accamparono a *Tona* ed a *Centellas*.

12 al 13 Gennajo.

13 Gennajo.

14 Gennajo.

Marcia della prima brigata italiana al blocco di Hostalrich sotto il comando del generale Mazzucchelli.

Mentre ciò accadeva di là dai monti di Vique, il generale Mazzucchelli colla prima brigata italiana composta del 1.° reggimento leggiere, del 5.° e del 7.° di linea, degli zappatori, cannonieri e cacciatori a cavallo, costituenti in tutto la forza di 3000 uomini, erasi tolto dai contorni di GERONA ed erasi recato per la via di *Mallorquina* sulle alture di *Massanas* onde investire il forte di Hostalrich e praticarvi una nuova strada carreggiabile più lontana dell' antica che non un tiro di cannone, atta ad agevolare il tranquillo passaggio del convoglio a BARCELONA colla colonna centrale comandata dallo stesso Augerean. Al presentarsi della sua truppa sulle alture che hanno vista sul forte, questi tonò colla sua artiglieria ed avvertì le popolazioni vicine della marcia del nemico a BARCELONA, non sembrando tuttavia arrivato il momento in che si avesse ad effettuare dai Francesi alcun' altra operazione, fuorchè quella di corrispondere sollecitamente con questa piazza. Ma il maresciallo, che, sebbene con poche forze, voleva pur tutto ad un tempo intraprendere, ordinò a Mazzucchelli « di subitamente bloccare il castello e di occupare la città, » mentre per esso passerebbesi col convoglio sulla nuova strada laterale dirigendosi » a BARCELONA. » Quel generale italiano attese dunque, come meglio permettevagli la

13 Gennajo.

TAV. X.

Digitized by Google

pochezza de' suoi in tanto sviluppo di terreno e d' imprese, a chiudere il presidio nella città e nel castello, occupando sulle prime l' altura a contrafforte che sta di fronte alla città medesima e cade al sud-ovest di *Massanas*, indi dilatando a poco a poco più in là sì a destra che a sinistra i suoi posti avanzati, e stendendoli oltre il fiume *Tordera* sino ad inviluppare le tre parti delle quattro componenti l' intiero contorno di controvallazione. Attese in ugual tempo al più sollecito aprimento della strada, che il colonnello Paris ha tracciato di concerto con altri ingegneri dell' armata per raggiugnere coi carri la principale che passa accanto al forte e conduce a BARCELONA. Gli ostacoli che venivano per essa presentati non eran meno per aprirla che per toglierla alla vista del forte e per difenderla il meglio possibile contro gli attacchi esteriori. Onde a tutto facilmente provvedere fu quindi preso il consiglio di dirigerla, anzi che a sinistra, alla destra del forte; per quel lato medesimo cioè per cui S. Cyr nella sua marcia da Rosas allo sblocco di BARCELONA era passato alla vista del forte medesimo lasciandolo a sinistra, non avendosi che a guazzare una sola volta il torrente *Arbucias*, mentre, lasciandolo a diritta, avrebbesi dovuto guazzare due volte il fiume *Tordera* ed attraversare monti pressochè impraticabili. Quindi è che non ostante l'elevatezza del monte di *Massanas*, le fenditure del peudio in ripidissimi burroni, il salicendere continuo del terreno e il non poter talvolta evitare, come pure avrebbesi voluto, direzioni d' infilata o troppo attigue al forte, quella strada fu aperta che è tracciata sulla carta, e, come vedesi, ascende dalla valle di *S. Coloma* a *Massanas*, serpeggia intorno all' un dei fianchi della cresta principale, discende nel burrone di *S. Giacinto*, risale sull'opposto contrafforte e scorre di là nel fondo della valle di *Grions*, per poi attraversare il colle che si unisce colla roccia di Hostalrich, e, guazzata l' *Arbucias*, raggiugnere in pianura a mille tese dal forte la grande strada di BARCELONA dopo il lungo giro di ben cinque miglia italiane. Nessuno degli abitanti trovavasi allora nei villaggi e nelle case vicine; il lavoro della strada dovette quindi addossarsi interamente alla truppa di Mazzucchelli, il che fu a dannoso ritardo dell'intiero inviluppo della piazza, che in fatti non potè avverarsi compiutamente se non trascorsi alcuni giorni, allorchè giunsero Fontane e Palombini dopo la descritta spedizione di Vique. TAV. X.

Partirono questi due generali colle loro brigate italiane da *Centellas* e da *Tona* il giorno 16 gennajo alla volta di Hostalrich sì tosto che la divisione francese del generale Souahm, rinforzata dai dragoni italiani, si fu sodamente stabilita a Vique e negl' immediati contorni, avendole il maresciallo Augereau prescritto di colà rimànersi, tutto che isolata in mezzo ai monti, per tutto il tempo che sarebbesi richiesto a compier la marcia di lui a BARCELONA e la lenta operazione della presa di Hostalrich. Le due brigate salirono per *Ceva* sulla falda del *MONSEGNE* intorno a *Villadrau* senza incontrare grandi ostacoli: gli abitanti eran tutti fuggiti, trasportando ogni loro miglior cosa fra le nevi dell' attigua montagna, nè rispondendo che con isdegno all' invito di ritornare in pace ai lor casolari; ciò che deluse la speranza di poter collocare poca truppa su quel monte onde ottenere il grande intento di tener libera la comunicazione fra i due campi, il francese e l'italiano; l'uno dei quali si trovava avventurato a Vique, l'altro esserlo doveva ad Hostalrich, amendue separati così da ruvidissima catena di monti per trenta miglia italiane da non potersi percorrere che nello spazio di ventiquattr' ore. Continuarono quelle truppe il cammino discendendo da *Villadrau* nel profondo burrone dell' *Arbucias*, TAV. II.

Tutta la divisione italiana si raccoglie intorno a Hostalrich. La divisione francese è avventurata sola intorno a Vique.

TAV. II. dal cui villaggio discacciarono que' pochi abitatori che pretendevano difendersi, ed arrivarono innanzi sera sulle alture di *Grions* e *Massanas*. Questo rinforzo di 4000 uomini mise il generale Mazzucchelli in istato di compiere subitamente l' investimento del forte; e di

16 Gennajo. ciò appunto io pure venni allora da lui stesso incaricato. Era mestieri innanzi tutto di occupare il sobborgo e la città per togliere agli Spagnuoli la facoltà delle sortite, ed evitare agli assedianti un soverchio sviluppo nella linea di controvallazione. Le piegature del terreno potevano per altra parte agevolare l' avvicinamento dei campi al coperto: quindi uno o più ridotti ben costrutti sulle alture della destra della *Tordera* avrebbero potuto sgravare dal bisogno d' impiegare troppa forza su quel lato inaccessibile del forte e far l' uffizio ad un tempo stesso di linea di circonvallazione. A tutto ciò si pose mente e cuore da tutti gli uffiziali e soldati italiani onde sortisse quanto più celere possibile la presa del castello. Ma gli eventi esteriori promossi dalla sagacità del generale O-Donell frastornarono i lavori ed o distrassero o infiacchirono le forze impiegate a conseguirne in corto giro di tempo il fine desiderato, sicchè saranno argomento di molte riflessioni ai leggitori. Or ne giova il vedere in che propriamente consistesse questo forte, qual si fosse la sua antica importanza, a quali ostacoli siasi andato incontro per bloccarlo e renderne men utile lo scopo, quali di essi siansi vinti, e quali per mancanza assoluta di mezzi o per l' abilità dei difensori, o per l' arrivo dei soccorsi non si siano potuti superare.

II.

Descrizione del forte di Hostalrich. Suo presidio ed armamento.

Quanto è di piccola estensione il forte di Hostalrich, altrettanto è più unito e più solido a difesa. Egli giace su d' un gruppo di montagna cui tutte le altre a tiro di cannone son soggette; scende ripidissima la falda per un canto al piano della *Tordera*, collegasi per l' altro ai più lontani monti per un piano bizzarramente frastagliato sui lati da

TAV. X. burroni che facilitano alla truppa assediante di accostarvi i suoi campi al coperto. Ma tanto si alza il masso di roccia su cui è il forte, e sì scosceso è lo spalto per cui si arriva al cammino coperto, onde il suo fosso è preceduto, che gli è forza il rinunziare ad ogni progetto di portare artiglierie al labbro superiore e di rovesciarne la scarpa altrimenti che coll' uso delle mine più lungo e di difficile riuscita. Sono le sue mura fabbricate di macigni sulla roccia a due ripiani. Il cavaliere, ch' elevasi nel mezzo, ha dominio sul restante del recinto, ch' è a bastioni più o meno ampj, assecondanti il sito a saliscendi su cui vennero costrutti. Involge il bastione sinistro del fronte principale una controguardia, ed havvi una sommessa mezzaluna in faccia alla cortina, siccome è questo il lato giustamente riputato il più facile a salita. Il fosso è profondo di più piedi inugualmente: la scarpa non ha meno di ventiquattro a trenta piedi d' altezza, la controscarpa è di dodici a diciotto piedi, sì che sarebbe matto partito il tentativo di scalarle. D' altronde ne inviluppa gran parte del contorno un ampio cammino coperto con palizzate suscettibile di un' ottima difesa, e ne chiudon gli accessi solidissime barriere, saracinesche e ponti levatoi. Vi han locali a prova di bomba nella parte più elevata del forte; evvi doppio serbatojo d' acqua; le fontane non sono nel forte, ma sibbene poco giù dello spalto a cento tese di fuori in luogo discoperto e protetto dai fuochi di più batterie. Un presidio di 1000 uomini gli basta per resistere ad un attacco qualunque;

Digitized by Google

e in fatti all' epoca in cui gl' Italiani ebbero il primo incarico d' investirlo, non vi aveva, oltre i cannonieri voluti pel servizio di cinquanta bocche da fuoco comandati dall' abilissimo Lopez Baños, che questo numero di difensori tratti dai battaglioni d' Iliberia e micheletti, animati però tutti da tanto zelo di patria e religione, e guidati da sì eccellenti uffiziali sotto gli ordini del governatore D. Giuliano Estrada, che fu vana ogni speranza di corromperli o di vincerli, comunque grandi i compensi e gravi i danni che loro si son fatti o minacciati. Era pure allora da comprendersi nel sistema difensivo di Hostalrich quella solidissima torre (ora minata) che a tre ripiani, alta di cento piedi, con piattaforma superiore per 2 pezzi e non più di 40 difensori, elevasi verso il mezzo del sobborgo ed è detta *Torre de los Frailes*: essa batteva gli accessi del sobborgo e della città; fiancheggiava il forte e n' era da lui fiancheggiata. Per quello poi che spetta alla città, come già vedemmo più sopra, essa non è propria a una solida difesa, poichè le mura, ancorchè alte di quaranta piedi, non la coprono a vero dire se non verso *Massanas* e il sobborgo, anzi quì pure, per alcune aperture che furono praticate nei muri onde dar luce alle case che loro si addossano, non del tutto perfettamente. Le case ultime verso il forte si elevano sopra un terreno che ascende sino ad esso, e non ne sono più lontane di ottanta tese; che se poteva nascere lusinga di riuscire con assedio alla presa del forte, questa sola sembrava esser la strada conveniente al minatore onde arrivarvi, come quella che è meno lunga, più coperta e meno propriamente contrastata dalla parte più acuta del forte stesso. TAV. X.

Tale era lo stato di Hostalrich a quest' epoca, da che vi si erano compiuti i lavori importanti intrapresi sotto il regno di Carlo III a migliore sicurezza di un punto cui non ha il secondo la CATALOGNA e forse la Spagna per raggiugnere convenevolmente il vero scopo di una piazza, che vuol essere quello di agevolare o chiudere passaggi di montagne o di riviere col minor impiego possibile di truppa contro forze di gran lunga superiori. E ben conobbero nelle guerre anteriori l' importanza di questo punto alcuni condottieri d' armata, soprattutto ai tempi di Luigi XIV, e prima e dopo della pace di Riswich. Il maresciallo di Noailles vi si rivolse da GERONA, attaccò e prese di scalata nel 1694 gl' informi trinceramenti che su quel colle si elevavano, gli spianò e rese facile quindi al duca di Vendôme d' indirizzarsi poco dopo per di là a BARCELONA con un esercito assediante. Come la pace fu conchiusa, Carlo II vi fece riedificare un forte che nella guerra di successione ha immensamente giovato alle truppe imperiali di Carlo III, in cui favore il presidio erasi dichiarato a danno di Filippo V. Inutilmente il marchese di Fiennes vi fu spedito nel 1711 dal duca di Noailles poco dopo la presa di GERONA. Il generale Starhemberg, vittorioso di un corpo di Vendôme che assediava Cardona, accorse tosto in sostegno di Hostalrich. I due assedj furono levati, ed entrambi questi forti non caddero in potere del principe francese che in seguito agli accordi generali della pace europea.

Cenno di storia antica sull' importanza di questo punto militare.

TAV. II.

Deciso essendosi pertanto dal maresciallo Augereau di occuparlo non per mezzo d' assedio, ma di un blocco, il generale Mazzucchelli, com' ebbe riunita intorno al forte tutta la divisione italiana, fece assalire la città nella notte del 18 al 19 gennajo. I granatieri del 1.° e 2.° reggimento leggiere e del 6.° di linea sotto il comando dei loro capobattaglioni Perceval, Ferriroli e Favalelli dovevano eseguirne l'attacco nello stesso

Incominciamento del blocco. Presa della città. Contrade trincerate. Mine. Resa della torre.

Digitized by Google

TAV. X. modo e seguendo le stesse direzioni per cui l'intiera divisione avevane conseguita la presa nel novembre, ancorchè giustamente si potesse trar lusinga che il nemico non ne ripeterebbe la difesa dopo quell'esempio ch'eragli riuscito sì funesto. All'imbrunire del giorno le colonne si posero in movimento dalle alture di *Massanas* sotto il comando del generale Fontane, e non vedute giunsero alla meta divisata. Trovarono aperto il sobborgo e l'occuparono, difesa la torre e senza indugio i minatori francesi comandati dal capitano Lafaille vi collocarono travate dalle contigue case e posero mano all'opera di minarla; trovaron chiuse le porte della città, le rovesciarono e vi entrarono, trovandola vuota di abitanti e difensori. Salirono sino alle ultime case che s'avvicinano al forte, e là soltanto furono costretti di por limite alla marcia, perchè divenuti bersaglio di mitraglia, di granate e del fuoco più nudrito di moschetteria. Io visitava in compagnia del colonnello del genio Paris i siti a trincerarsi, ed in tanto strepito di fuoco, oscurità di notte e labirinto di strade scorgemmo i più audaci titubare incerti sulla possibilità di conservare l'acquisto conseguito, finchè a rinfrancarli contro qualsivoglia tentativo di sortita degli Spagnuoli noi ci assumemmo il dovere, in un coi capitani Ronzelli ed Alietto degli zappatori italiani, di sbarrare subitamente ogni sbocco di contrada, ch'ivi molti si danno, l'un all'altro perniciosi e tutti esposti ai fuochi immediati del forte. Gli zappatori vi si condussero con assai di bravura ed intelligenza; 9 di essi e 27 soldati di diversi battaglioni che con essi lavoravano a quelle opere rimasero feriti od uccisi; e questa operazione assicurò gli spiriti e tolse di speranza gli Spagnuoli di rientrare nella città; tanto più dopo che nel corso di alcuni giorni, mediante interne comunicazioni frà le case ed un opportuno raddoppiamento della linea difensiva di barriere e spalleggiamenti, essa acquistò la maggior possibile consistenza.

18 Gennajo.

19 Gennajo. Anche il capitano Lorenzi vi riportò una grave ferita: così fra i minatori, che con l'azione lentissima e continua degli scalpelli e petardi operavano al piede della torre onde aprirvi un fornello capace di tanta carica di polvere quanta ne abbisognava per ismuovere e diroccare quella straordinaria mole, alcuni furono colpiti da granate od offesi dal peso delle bombe, che cadute verticalmente dall'alto schiacciarouvi ancor prima dello scoppio le travi applicate al suo piede a modo di blinde, nè ricoperte che di pelli per difenderle dal fuoco. Ma quest'operazione, ancorchè lenta, guidata dal capitano Lafaille ottenne un esito ben più pronto che non sarebbesi sperato: tanto è vero che alla guerra vale talvolta, più che la forza reale, l'azione esercitata sul morale del nemico per giugnere ad una vittoria pronta e ne' più dei casi inaspettata! Quì pure il presidio della torre ridotto a soli 25 granatieri sotto il comando dell'intrepido capitano spagnuolo Oliver provava già sull'animo l'effetto doloroso di quella mina ond'era al piede della torre minacciato. Tutti, tranne Oliver, si atterrirono al sordo mormorio che si faceva intorno ai fondamenti della rocca, alzavan tratto tratto la voce colla tromba di mare domandando ad immediato soccorso la guarnigione del castello, e si affliggevano a gran passi in non vedersi levata la molestia di un nemico che a tutti i fuochi resistendo, tutti i danni con calma riparando, non desisteva giammai dal suo lavoro. Così trascorsero e la notte dell'assalto e il dì seguente; e quando nel mattino del dì 20 fu eseguita dal forte la sortita, che andò vana non meno pei solidi spalleggiamenti alzati nelle contrade che per la fermezza con cui furono difesi dai capitani Marcuesi e Marogna

20 Gennajo.

del 4.° reggimento italiano, il timore divenne paura, e quel presidio della torre vilmente si arrese. Il capitano Oliver, che certamente non ignorava l'inutilità degli sforzi del nemico, si rideva di essi e del terrore che da' suoi si concepiva; ma per la mala sorte, o fosse vero il fatto di un obizzo cui egli appiccando fuoco per lanciarlo sulle blinde del nemico gli scoppiasse nelle mani e subitamente lo uccidesse, o, ciò che più piegavasi al probabile, fosse vera la voce che fu sparsa dipoi essersi i suoi ammutinati per ucciderlo, il comando come cadde al sergente Merino d'artiglieria, la torre venne offerta all'inimico a condizione che « i pochi che la presidiavano potessero andar liberi »; in fatti nella notte del 20, senz'altra perdita che quella del loro capitano, calarono tutti dall'alto per le scale di corda applicate all'unica porta che vi aveva a trenta piedi d'altezza dalla base, e ciò col più grande stupore della guarnigione del forte e con quello pure di sè medesimi, poichè furono compresi di vergogna quanto lo erano stati da terrore intempestivo in vedendo, una volta ch'ebbero ceduto l'importante loro baluardo, come l'opera dei minatori nemici dopo due giorni e due notti di nessuna interruzione non avesse avanzato che di poche e inconcludenti linee in quel marmo presso che impenetrabile onde costituivasi soprattutto il massiccio della base.

TAV. X.

20 al 21 Gennajo.

Il maresciallo Augereau, lusingandosi allora di un eguale successo verso il presidio del castello, mandò ad esso da *Massanas* (ov'era giunto da GERONA il dì 21 per proseguir cammino a BARCELONA) la seguente intimazione: « V'intimo, signor governatore, di rendere voi e il presidio prigionieri di guerra. Godrete degli onori militari, e » la truppa andrà prigioniera in Francia. Vi do soltanto due ore per riflettere sul partito » che vi offro. Se il ricusate, voi e la vostra truppa sarete condannati alla pena capitale » come ribelli al legittimo vostro re, nè vi lusingate già di essere trattati allora come » militari. Volgete lo sguardo sulla vostra posizione avventurata alla sorte più crudele. » Voi non potete più contare sopra alcuna specie di soccorso, da che gl'insorgenti » furono rotti su tutti i punti e totalmente annichilati. Sovvengavi, o signore, che la » mia parola è sacra. » Il governatore parlò con voce di fermezza al suo presidio, il quale appunto, anzi che avvilirsi alla lettura dello scritto, rinnovò sulle armi il giuramento di difendersi sino a morte; talchè subitamente a quella intimazione si rispose: « Signor » maresciallo, il presidio affidato al mio comando non ha un istante titubato sulla risposta » da darsi alla vostra lettera. Tutti giuriamo di nuovo di morire fra queste mura anzi » che abbandonare la giusta causa che abbiamo preso a difendere. Questo giuramento » dato alla patria ed al legittimo sovrano Ferdinando VII è troppo sacro per poterlo » rompere mai, senza lasciar di essere Spagnuoli e militari. Tal è il voto di tutti quelli » che qui stanno, e tal è la risposta che vi avrete ogni qual volta le vostre lettere » contengano il motivo e le minacce della presente, sì che questa risoluzione vi potrà » evitare la molestia di ripeterle. » A tale risposta, che fu seguita da una sortita, ancor che violenta, inefficace, dopo un fuoco vivissimo dell'artiglieria del forte su gli sbocchi delle contrade, che cagionò ai difensori italiani la perdita di 28 combattenti, il maresciallo salì sulle furie ed ordinò che si traessero quante più provvigioni fosse possibile da GERONA, e tosto s'intraprendesse un vivo bombardamento contro il forte, riuserrandolo per ogni lato strettamente, non tanto acciò il presidio non fosse soccorso, quanto affinchè non potesse sottrarsi al pronunciato suo destino. Partì egli però subito dopo alla volta

Intimazione di resa al forte respinta. Bombardamento stabilito. Marcia di Augereau a Barcellona.

21 Gennajo.

23 Gennajo.

TAV. II. di BARCELONA, traendo seco due reggimenti e i dragoni italiani comandati dal generale Palombini, nè lasciando all' impresa di ridurre il forte di Hostalrich che due reggimenti ed i cacciatori reali sotto il comando del generale Mazzucchelli, col gravissimo incarico di trarre egli stesso i viveri da GERONA e far proteggere la marcia de' convogli, stabilendo drappelli suoi proprj sulla strada di *Mallorquina* e valendosi dei cavalli della sua artiglieria per provvedere il campo dei mezzi ond' eseguire l' ordinato bombardamento. E poichè la divisione Souahm avventurata essa pure di là dai monti a Vique non poteva altrimenti per sè sola bastare al difficile impegno di tutta difendere quella vallata racchiusa fra monti, estendersi a *Granollers* e corrispondere col resto dell' armata ad Hostalrich, Mazzucchelli dovette maggiormente indebolire le sue truppe destinate all' investimento del forte per riaprire egli stesso le interrotte comunicazioni di quella divisione per la TAV. X. via di *Villadrau*. Si dovevano in pari tempo costruire e spalleggiamenti per difendere gli avamposti sulla linea ed un ponte per passare in ogni tempo il fiume *S. Coloma* e nuovi tronchi od adattamenti della strada, recentemente aperta per *Massanas* e *Grions*, per raggiugnere più al coperto quella di BARCELONA. Ed è in tanta abbondanza di opere e penuria di uomini che l' attività e lo zelo di tutti hanno potuto a mala pena essere bastanti per un corto spazio di tempo onde supplire ai più urgenti bisogni.

Dueshme distrugge più corpi fra Barcelona e Hostalrich. Loro disfatta. Egli perde lena al comando e rientra in Francia.

Poco innanzi l'arrivo di Augereau a BARCELONA, il generale Dueshme, che tuttavia vi comandava, volendogli agevolare i passaggi nella valle del *Besos*, aveva collocato una parte del presidio della piazza fra *Granollers* e *Moncada*, sendo che gli Spagnuoli non cessavano di tribolare per quel lato le truppe da lui mandate a riconoscere terreno ed a raccogliere viveri e notizie sulla prossima venuta dell' armata da Vique o da GERONA. La leggerezza però con cui, sull' esempio per esso offerto, si procedette da' suoi nel suddividere su varj punti questa parte di presidio, quasichè mostrare si volesse al maresciallo esser tenuto tranquillo assai più che non era il paese tutt' intorno a BARCELONA, fu cagione di fierissimo disastro, che non poco ha contribuito a rilevare il coraggio degli Spagnuoli, 20 Gennajo. e soprattutto a tener salda nel resistere la guarnigione di Hostalrich. Stavano tre battaglioni di Dueshme (tra i quali uno italiano del 5.° reggimento di linea) a *Granollers*, *Mollet* e *S. Perpetua* con due cannoni e uno squadrone di corazzieri, quando il marchese di Campoverde avendo avuto precisa cognizione del modo in cui erano stabiliti senz' ordine e senza un solo e superiore comando, poichè tutti i generali o non erano usciti da BARCELONA o vi erano ritornati, propose di attaccarli e ne ottenne grandi mezzi dal generale Henestrosa, che allora comandava l' esercito spagnuolo nella bassa CATALOGNA. Discese quindi improvvisamente dalle alture di *Caldas* e di *Semmanat* nel 21 Gennajo. mattino del 21 di gennajo con 3000 uomini di truppa regolare, e per ignota strada guidato da un accorto contadino di nome Alsina avviluppò e prese dopo breve azzuffamento tutto il battaglione del 113.° reggimento di 400 combattenti che stavasi negletto nel paese di *S. Perpetua*. Quindi allettato da questa prima vittoria e rinforzato dal brigadiere Porta proveniente con altri 3000 uomini da *S. Feliu di Codinas*, s' avanzò su due punti contro le truppe giacenti sotto gli ordini del colonnello Guery a *Mollet*, v' impegnò un vivissimo combattimento, vi ferì e fece prigioniero lo stesso colonnello, disordinò la truppa e le prese i due cannoni ed i bagagli, oltre 600 tra uffiziali e soldati. Dopo di che il restante di que' corpi scompigliati affrettò la ritirata col battaglione italiano

Digitized by Google

alla volta di BARCELONA, gettandosi a sinistra del *Besos* su pei colli di *Montalegre* sotto la direzione del capobattaglione Miocque, e sostenendo attacchi vivi sì di fronte che di fianco ed in ischiena, talchè gli si accrebbero le perdite in feriti, in uccisi e in prigionieri, a danno soprattutto de' corazzieri, dei quali pochissimi rientrarono o disarmati o a piedi, e tutti malmenati in BARCELONA. Alla vista di un tanto danno il generale Dueshme fu profondamente addolorato; perdette lena pel comando, ed il suo richiamo in Francia fu di subito deciso. TAV. II. 22 Gennajo.

Il generale Souahm aveva pure ricevuto a Vique, col mezzo di un forte drappello italiano colà diretto per *Arbucias* e *Villadrau*, l'ordine « di assecondare la marcia del » convoglio a BARCELONA, inviando un corpo a *Granollers*, nel qual punto arriverebbe » il maresciallo al 23 da Hostalrich coll'intiera brigata Palombini e coi sussidj destinati » a ravvivare la guarnigione di quella capitale. » Alcune truppe di Souahm arrivarono in fatti all'indomani del disastro di *Mollet* a *Granollers*, passando per lo stretto del *Congost*, e vi sottrassero ad una imminente prigionia il piccolo corpo del capitano Delivani rinchiuso in un convento trincerato dall'istante in cui i battaglioni di Dueshme (ai quali esso serviva di avamposto) erano stati o rotti o presi o posti in ritirata. Quivi arrivava pressochè nel tempo medesimo un nuovo soccorso dalla stessa guarnigione di BARCELONA sotto gli ordini del colonnello Ordonnean; sicchè all'arrivo di Augereau da Hostalrich a *Granollers*, avvenuto la sera del 23 gennajo colla scorta del 1.° e 4.° reggimento e dei dragoni italiani, trovaronsi uniti in questo sol punto tre numerosi corpi di truppe provenienti da tre diverse direzioni, Vique, BARCELONA e Hostalrich; e soltanto con essi si credette di poter assicurare il suo passaggio sino alla capitale. Dal che potrà dedursi una misura dell'attività sempre efficace degli Spagnuoli e del bisogno che vi aveva di ridurre una volta le imprese dell'armata a giusta proporzione colla sua forza, da che tutta la nazione poneva ogni cura in nudrire la guerra in modo da renderla a' Francesi micidiale, quanto era ad essa ruinosa. Di già Campoverde e Porta eransi uniti coi loro corpi vincitori alle riserve di Henestrosa, ritirandosi per *Tarrasa* ad *Esparaguera*, e, supponendo la marcia progressiva del nemico da BARCELONA a Villafranca, eransi posti ad accampamento sul *Llobregat*, facendo trincerare al tempo stesso sulla strada principale il colle di ORDAL. Ma il maresciallo stesso, sia attraversando il campo di battaglia di *Mollet* su cui lesse le tracce ancora calde del valore poc'anzi dispiegato dagli Spagnuoli, sia facendo il suo ingresso in BARCELONA, altre volte popolata e ricca, ora squallida e muta, sia raccogliendo rapporti da Souahm e Mazzucchelli sull'impossibilità di sostenersi nelle loro posizioni senza tutte riunire prontamente le loro forze, ravvisò difficoltà di portare di là dal *Llobregat* l'armata e di condurre questa guerra verso l'*Ebro* colla vivacità con cui avrebbe pur voluto esercitarla, onde assecondare il proprio genio ed eseguire i voleri del suo Governo, che avrebbe preteso che per lui si desse mano alla spedizione di Suchet sopra VALENZA, come da questo a quella di Soult sull'ANDALUSIA. Ne depose adunque per allora il pensiero: soltanto avrebbe voluto conseguire dal clero e dagli altri cui spettava in BARCELONA il giuramento di fedeltà al re Giuseppe; ma a questo pure sotto varj pretesti quasi tutti ricusaronsi. Volle finalmente dar ordine migliore all'amministrazione del paese, ed in luogo del generale Dueshme collocò nel comando sino a nuova elezione il generale Rey,

Augereau si reca a Barcellona protetto da tre corpi di truppa e torna poco dopo ai campi di Gerona.

21 Gennajo.

24 Gennajo.

Digitized by Google

TAV. II. suo capo dello Stato maggiore, come uomo che in sè unendo giustizia e cortesia, poteva perciò, a creder suo, guadagnare gli animi di molti alla causa della Francia, alienati dall' ingordigia o dal terrorismo de' suoi predecessori. Ma prima di poter tutto compiere dovette aderire ai voti di Souahm e Mazzucchelli, e ravvicinarsi di subito all' uno e

1.° Febbrajo. all' altro ne' dintorni di GERONA. Colla stessa brigata Palombini, che avevagli servito dianzi di scorta a BARCELONA, egli ne uscì, si forò passaggio di nuovo sino ad Hostalrich, e di là cogli squadroni de' cacciatori reali sino a GERONA, donde rimise le cose dell' armata nello stato in cui erano innanzi alla sua andata a quella capitale: l' intiera divisione Souahm a Vique e tutta la divisione italiana intorno ad Hostalrich, quella per togliere al nemico una valle ubertosa ed importante, questa per investire il forte, guarentire al di fuori la sicurezza dei campi e della batteria de' mortai, e comunicare o con BARCELONA o con Vique o con GERONA; l' intiera divisione Verdier collocata in GERONA e nelle piazze dell' *AMPOURDAN* o lungo la costa sino a *Blanes*; il resto dell' armata acquartierata in BARCELONA sotto gli ordini di Rey e di Chabran.

Modo seguito nell' investimento di Hostalrich. Mentre le divisioni francesi vegliavano alla sicurezza di lontani accampamenti, la sola divisione italiana si occupava nello stringere sempre più ed appoggiare con piccoli

TAV. X. ridotti i varj campi al blocco di Hostalrich. La penuria dei viveri però che soffrivasi in questa sterile parte della provincia, e la difficoltà di farveli pervenire da GERONA indussero molto impropriamente ad indebolirvi le forze dintorno per avvicinarne una parte ragguardevole a quella piazza, onde la truppa stessa recandovisi per drappelli potesse provvedervisi giornalmente di vettovaglia. Ma questo falso partito pose a rischio le truppe rimaste al blocco, giacchè la distanza che le une dalle altre divideva era troppo grande per isperarne soccorso in caso d' un attacco impreveduto, soprattutto sul fronte di *S. Selony* o dal lato della marina: in fatti ciò che più tardi accadde, ha provato la verità di ciò che quivi si asserisce. Mazzucchelli pertanto aveva tratto dalle poche truppe a lui rimaste il migliore possibile partito. Il battaglione del 7.° reggimento erasi per lui destinato alla difesa della città sotto gli ordini del cavaliere Sausse, e ben rispose alla fiducia in esso riposta, poichè nulla ostante le sortite operate sulla città il 22 ed

22 al 26 Gennajo. il 24 gennajo, ripetute di poi con minor vigore altre volte, quel battaglione non solo vi si mantenne, ma guadagnò terreno, e unitamente agli zappatori del capitano Ronzelli s' impadronì della chiesa più vicina al forte, ne otturò la porta che da questo è difesa, e, aprendosi comunicazioni interne, rese ancor più solido che non era il possesso della città. Esso collegavasi a sinistra con un battaglione posto al di là dalla *Tordera*, ed appoggiavasi a destra al 5.° reggimento, allora accampato nelle valli e sulle alture di *S. Giacinto*. Questi poi aveva alla sua destra il 6.° reggimento, che dal suo campo di *Grions* faceva fronte ad un tempo alla strada di *S. Selony* ed ai monti di *Villadrau*, ed estendevasi con posti separati sulla riva sinistra dell' *Arbucias* sino al sito del *Molino*, donde dava mano al battaglione staccato dallo stesso reggimento sopra i monti alla destra della *Tordera* in osservazione delle strade della marina. Ma non appena furono tutti collocati questi corpi ne' punti per me riconosciuti, le piogge caddero a

27 Gennajo. rovescio, i torrenti s' ingrossarono ed i campi furono di nuovo dissodati; nessun ponte vi aveva sull' *Arbucias* e sulla *Tordera*; solo a quello si operava attivamente dal capitano del genio Rougieri che attraverso al fiume *S. Coloma* doveva sempre mantenere aperta

la comunicazione con GERONA; nè sarebbe stata di poco momento l'impresa di costruire altri ponti tutt'intorno alla linea nei passaggi principali: la mancanza assoluta dei mezzi ne ha sempre impedito l'esecuzione. Le acque uscendo dai loro letti ne allargavano le sponde; tutto il terreno all'intorno diveniva limaccioso, e fu d'uopo più volte il concentrare i campi per non esporli a perdita sicura. Il capobattaglione Favalelli in quei tre giorni, ne' quali i torrenti non potevansi oltrepassare, era rimasto interamente isolato di là dalla *Tordera*, e come si vide il pericolo che per lui correvasi di essere avviluppato, gli si ordinò di risalire il fiume coll'intiero battaglione, passare il ponte di *S. Selony* e raggiugnere pei monti di sinistra i campi di *Grions*. Il dì 31 le piogge cessate, le acque depresse, i guadi praticabili permisero di restituire ogni truppa al suo punto di difesa: quindi si presero a trincerare, come meglio si è potuto nella strettezza del tempo e dei mezzi, le estremità dei contrafforti che scendendo dal masso su cui giace il castello, s'impaludano nel fondo della valle ove s'incontrano l'*Arbucias* e la *Tordera*. Era mente di chi chiuse questa linea di blocco che nella notte la destra del 6.° reggimento, collocata di là dal *Monteverde* al *Molino*, si congiugnesse alla sinistra del battaglione collocato nella città, mediante d'una linea d'uomini posti nel piano tra la falda di Hostalrich e la riva sinistra della *Tordera*; ma questo intento non si è potuto sì tosto conseguire quanto sarebbe convenuto al più pronto ed esatto chiudimento del forte: ciò pesava soverchiamente alla truppa, e fu ragione sufficiente perchè non vi si desse immediato eseguimento.

TAV. X. 27 Gennajo. TAV. II. 31 Gennajo.

Così con 3000 uomini il generale Mazzucchelli stringeva come meglio potevasi il blocco di Hostalrich, allestiva una batteria di mortai, vegliava ai trasporti da GERONA, alla costruzione di un ponte, alla demolizione della torre del sobborgo, e al tempo stesso al compimento della grande strada trasversale di *Massanas* ed all'erezione de' ridotti nei punti più importanti della linea. Che se nessuna diminuzione di forze od efficace diversione nemica avesse avuto luogo nel corso di febbrajo, è da credersi che il forte (già sceso d'importanza dopo il difficile aprimento della nuova strada) sarebbe caduto in potere degli Italiani assai prima che non avvenne. Mazzucchelli, dopo alcune sortite rese inutili da' suoi corpi e innanzi di venirne al bombardamento, tentò con una nuova e decorosa proposta di condurre il presidio ad arrendersi; ma ciò pure fu invano. Il presidio non ignorava che l'attivo generale O-Donell, di recente nominato al supremo comando dell'armata spagnuola in CATALOGNA, raccoglieva ogni mezzo per soccorrerlo, e che la falsa disposizione dell'armata nemica gli offriva la fondata speranza di riuscita. Alcune truppe spagnuole di fatto si posero sui monti che dividono le valli di Hostalrich e di Viqne, sì che fu tolta interamente al general Sonahm la possibilità di dar nuove di sè al maresciallo, che in un tanto pericolo delle due divisioni costituenti la forza principale del suo esercito rimanevasi inoperoso a GERONA. Fu d'uopo adunque lo spedire tutto il 4.° reggimento italiano ed i dragoni Napoleone a quella volta sotto gli ordini del generale Palombini, affinchè, presa posizione ad *Arbucias*, servissero di punto di contatto ad amendue i campi di Hostalrich e di Vique. Ma ciò indebolì il corpo di riserva di *Massanas* in maniera minacciosa all'andamento dei lavori del blocco, che non essendo per anco compiuti abbisognavano di molta truppa onde guarentire la linea contro il nemico esteriore, soprattutto verso il mare, lungo il quale formavansi grossi adunamenti per forare i campi

Nuova intimazione di resa respinta. Preparativi di O-Donell per soccorrere il forte. Truppe levate dal blocco.

3 Febbrajo

TAV. II. della *Tordera* e ravvivare la guarnigione. Palombini tenuto in posizione svantaggiosa (poichè *Arbucias* sta al fondo di un burrone, al piede d'un' altissima montagna) non poteva rivolgere l' attenzione altrove che sui contorni immediati del proprio campo, nè quindi allontanare che piccoli drappelli per lo scopo principale per cui era quivi collocato. L' alta cresta del monte su cui sta *Villadrau* era sempre guernita dagli Spagnuoli, e sebbene questi dopo breve resistenza allargassero cammino a forze superiori derivanti da *Arbucias* o da Vique, chiudevano però di nuovo quel passaggio sì tosto che il nemico aveva discesa o da un lato o dall' altro la montagna, e rendevano ogni volta più grandi gli ostacoli della comunicazione; talchè il dì 9 febbrajo già non fu possibile di vincerli, e si dovette domandare un rinforzo al campo di Hostalrich, e da questo ai campi di GERONA, onde dilatare le truppe fin sull' alto del monte di *Villadrau* per trarre la divisione francese da quel suo pericoloso isolamento intorno a Vique: il che indebolì sulle prime il campo di Hostalrich senza bastantemente proteggere le rotte comunicazioni. Nè il maresciallo fu sì pronto di quanto abbisognava nello spedire rinforzi da GERONA; il loro invio però non ammetteva ritardo, poichè il generale O-Donell già già inviluppava la divisione Souahm a Vique, già l'assaliva, e colla disfatta di lei sperava di costringere il temerario suo nemico a variare imprese, levare senz' indugio il blocco di Hostalrich e rinserrarsi finalmente ai *PIRENEI*.

9 Febbrajo.

Distribuzione viziosa dell'esercito di Augereau. Belle disposizioni del generale O-Donell per attaccarlo.

Tutto arrideva alla felice riuscita di questo piano ardito e decisivo del generale spagnuolo: la divisione Souahm non più forte di 5000 uomini era a sè sola avventurata ad un giorno di distanza dal restante dell' armata: la brigata Palombini, che le era stata avvicinata, era tenuta tuttavia di quà dai monti ad *Arbucias*, ove propriamente nè giovare poteva all' assedio incominciato, nè per la sua distanza e le somme difficoltà del terreno avrebbe potuto accorrere bastantemente a tempo in ajuto di Souahm per evitargli un compiuto disastro. Il generale Mazzucchelli poi, troppo debole per guarentirsi contro tutti gli attacchi esteriori intorno ad Hostalrich, proseguirvi i lavori già innoltrati e proteggervi l' arrivo dei convogli, non avrebbe potuto menomamente concorrere a difesa dei campi di Palombini, quando questi fosse accorso in appoggio di Souahm a Vique; finalmente il generale Verdier spedito lungo il mare sino a *Blanes* e *Calella* non poneva alcun ostacolo a' nemici perchè condurre non potessero ad esecuzione il loro piano di campagna contro Souahm. Quindi è che radunate a *Moya* dalle valli del *Franeoli*, del *Cardener*, del *Llobregat* e del *Besos* tutte le forze possibili, e messe a reggimento quelle pure poco prima disciolte in Somatenes, il generale O-Donell marciò all' incontro del nemico a Vique. Ma acciocchè il suo piano d' attacco principale conseguisse quell' esito ch' egli promettevasi, decisivo in questa guerra di CATALOGNA, utile e clamoroso per tutta la Spagna, attaccando per ogni lato ed obbligando a deporre le armi l'intiera divisione Souahm, stabilì che in pari tempo i micheletti dell'alta CATALOGNA la attaccassero per l'opposta riva del *Ter*, occupassero i monti di *S. Ilario* e *Villadrau*, assalissero Palombini ad *Arbucias* e gl' impedissero di accorrere nel momento della battaglia in ajuto del generale francese. In pari tempo altri piccoli corpi dovevano presentarsi alla vista di BARCELONA pel lato del *Besos* e del *Llobregat*, mentre più legni inglesi vi avrebbero tenuta pel lato di mare in allarme la guarnigione, e le avrebbero impedito di operare qual che si fosse esterno movimento. Finalmente Mazzucchelli dovevasi assalire

10 Febbrajo.

Digitized by Google

dai micheletti e dalle truppe raunaticce di *Granollers* e Matarò sotto gli ordini di Villamil e Pages nelle sue linee di Hostalrich, ed il maresciallo Augereau essere minacciato egli pure alle spalle di GERONA da un vivo attacco portato sulle truppe di Guillot a *Besalu* e *Bascara* dalla divisione volante di *Olot* comandata da Alvarez Soto-Major. Tutte queste operazioni ebbero luogo, se non con tutta, con bastante precisione in ogni punto, e noi vedremo che se non furono coronate da un esito felice, ciò si dovette a quegli accidenti che sì sovente si offrono nella guerra e che pur sogliono decidere la sorte delle imprese meglio coordinate. TAV. II.

Il giorno 11 O-Donell spedì pel *Collsespina* un corpo di truppe sotto gli ordini del colonnello Saarsfield ad attaccare le guardie avanzate di Souahm nel piano di *Tona*. Queste dopo lungo combattere si ritirarono da *Malla* verso Vique allora appunto che da Vique uscivano rinforzi perchè ad ogni costo impedire si dovesse all' inimico di avanzare più oltre verso la città. Volsero elleno quindi di nuovo la fronte all' inimico che dappresso le inseguiva, ritornarono alle posizioni dond' erano state respinte, e colla loro cavalleria cagionarono molto danno alla retroguardia spagnuola, che fu costretta a ricondursi sopra il monte. Il giorno appresso fu ripetuto quell' attacco dal colonnello Milans; i Francesi però vi si erano meglio preparati alle difese, e quello scontro fu sostenuto con grandissimo coraggio per un lato e per l' altro. Lo stesso O-Donell accorse opportunamente a togliere d' impaccio la sua truppa, ch' era posta finalmente in disordinata ritirata ed era vivamente incalzata dai dragoni italiani. Egli fece prendere posizione intorno a *Malla* alle riserve per appoggiare quelli che si ritiravano, ma l' attacco impetuoso della cavalleria il forzò suo malgrado a rimettersi subito in cammino e seguire il movimento generale sui monti di *Collsespina*, non senza gravi perdite reciproche, fra le quali gl'Italiani ebbero a dolersi di quella del tenente Gheldof e di alcuni altri granatieri del reggimento dragoni Napoleone. Pertanto O-Donell dovette andar convinto che invano ei tenterebbe di forare il passaggio sino a Vique se prima non avesse raccolte tutte le sue forze per venire a giornata decisiva. E Souahm dovette pure premunirsi da ogni disastro provocando l' invio di soccorsi, che il maresciallo non giudicò opportuno di sì tosto accordargli. Ma poichè a questi attacchi da lui respinti tenne dietro la calma più profonda per alquanti giorni, esso pure credette finalmente ciò che lo stesso maresciallo pensava, cioè che il nemico, abbastanza convinto per sè stesso dell' impossibilità di farlo uscire dalla pianura, avesse rinunziato a qualsivoglia ulteriore progetto di rinnovarne il tentativo. Fu quindi meno canto di quello ch' esserlo doveva, e poco mancò che allorquando O-Donell alla testa di tutta l' armata discese i monti di *Centellas* per presentargli battaglia, esso non fosse colto all' improvviso, trovandosi più campi in abbandono e la cavalleria ai foraggi negl' immediati contorni della città. Il generale spagnuolo ebbe l' arte d' inspirargli una tanta fiducia col palesare timori dopo i due fatti avvenuti intorno a *Malla*, coll' allontanare i campi di *Collsespina* ed indirizzare unicamente alcuni deboli attacchi non più nella pianura contro i Francesi, ma di là dai monti di *Villadrau* contro gl' Italiani; talchè il generale Palombini giudicando appunto presa di mira la sua propria posizione di *Arbucias*, in quella maniera che poc' anzi tenevasi vivamente minacciata quella di Vique, non pensò più che a guarentirvisi da un attacco decisivo, raggruppando tutti i suoi per accettare battaglia, e chiamando a sè

Fatti d' arme che precedettero la battaglia di Vique.

11 Febbrajo.

12 Febbrajo.

13 Febbrajo.

17 Febbrajo.

TAV. II. rinforzi dal campo di Hostalrich, già di troppo indebolito per le tante operazioni del blocco. Ciò non pertanto Mazzucchelli si tolse un battaglione dalla riserva che gli rimaneva, composta del 1.° reggimento leggiere, e glielo spedì sotto gli ordini del cavaliere
18 Febbrajo. Perceval. Sicchè Palombini potè tosto occupare il paese e le alture di *Villadrau*, scacciando le truppe di Palou che di là il molestavano; com' ebbe però stabilito colà sopra quel battaglione, capace a mala pena di difendere sè stesso, non di portare ad altri alcun soccorso, non si trattenne di persona, ma seguendo il comando di Augereau si ricondusse nuovamente giù dal monte nel versante della *Tordera* intorno ad *Arbucias* col rimanente delle sue truppe, le quali non solo non furono più attaccate, ma per motivo del lungo tempo che loro abbisognava onde accorrere a Vique ed anche ad Hostalrich furono così perdute pei bisogni dell' un campo e dell' altro il dì della battaglia.

Battaglia di Vique. Contegno dei draghi italiani. Ritirata di O-Donell.

Con 13000 uomini di truppa regolare, di cui 1000 di cavalleria, discese il generale O-Donell da *Moya* allo spuntare del mattino del dì 20 nella pianura di Vique su tre diverse colonne e direzioni, come glielo indicavano i posti del nemico per lui perfettamente conosciuti. La prima e principale con cui marciava la cavalleria e lo stesso O-Donell seguì la strada di *Collsespina* a *Tona*, estendendosi di molto sulla destra onde intercettare
20 Febbrajo. le comunicazioni di Vique a Hostalrich per *Ceva* e *Villadrau*; la seconda composta unicamente di fanteria passò a sinistra delle alture di *Tona* dirigendosi sopra *Munter*; la terza, che fu quella che trovò più ostacoli nel terreno e fu più lenta nella marcia, doveva scendere dai monti di *Montañola* e *S. Eularia* a *Cenforas* ed operare per la prima sulla destra del nemico di maniera che il centro e la sinistra di esso s' indebolissero per soccorrerla, e quindi fosse men difficile alle altre due colonne l' avanzare a dritta e sul mezzo, il battere l' inimico di fronte, il rinserrarlo in Vique ed astringerlo alla resa, con tanto maggiore fondamento di speranza, in quanto che il colonnello Rovira con tutti i micheletti del suo comando dovevasi presentare alla stessa ora per l' altro lato a *Gurp*, vi doveva circondare il corpo ivi accampato, e ve lo doveva o prendere od obbligare esso pure a ritirarsi disordinatamente a Vique senz' altra speranza pel generale Souahm di potere in qualsivoglia modo dar notizia fra breve a Palombini o al maresciallo (rimasti tuttavia ad *Arbucias* ed a GERONA) dell' estremità cui vedrebbesi inevitabilmente ridotto in quella posizione aperta ad ogni attacco, avventurata in fondo di vallata e tutta cinta di altissime montagne ricoperte e difese dagli Spagnuoli. Ma se dal lato de' Francesi vi ebbe mancanza di prudenza nella distribuzione dell' armata e di attenzione nei campi, sì che il nemico potè coglierli in sì infelice posizione all' atto in cui dispersa era la truppa o per munirsi o per andare in traccia di vettovaglia, la loro stessa disperata posizione li fece lesti nell' assumere le difese, ed oltre ogni altro esempio valorosi in sostenerle, provando eglino pure essere vera quell' ardita sentenza di Lecourbe: *che non nei monti, ma nelle valli voglion essere difese le montagne.* Per lo contrario se dal lato degli Spagnuoli vi ebbe virtù tanta di secreto, e somma attività ed ingegno nell' ordinamento dell' attacco, vi si perdette di lena però nell' eseguirlo; mancarono agli accordi alcune truppe, come quelle che discendere dovevano sulla destra del nemico; e appunto, per tenere troppo certa la vittoria, non andò sì vivace da per tutto il combattimento: la cavalleria ebbe scontri ardimentosi ed infelici; la fanteria si dilatò di troppo ed uscì

Digitized by Google

debole nel punto principale; quindi, non che trionfare del nemico, furono gli Spagnuoli non lontani dal caso di dare a lui quel vanto di vittoria che a sè medesimi con grand' arte e dispendio procacciare volevano. Il colonnello Rovira scese il primo da *Roda* alle spalle di Vique, attaccò innanzi tempo furiosamente il campo francese a *Curp*, ne mise in fuga il battaglione, ed avvertì il generale Souahm di un pericolo maggiore ove tutta l'armata non avesse egli subito messa sull' armi e in movimento. Già si scoprivano le colonne principali che il generale O-Donell conduceva per la via di *Tona* e di *Munter* all'attacco di Vique. Quindi il generale Souahm, abbandonata a due battaglioni la cura di difendere la città nel lato opposto contro i corpi provenienti da *Curp*, da *Roda* o da *S. Julia*, raccolse il 1.° reggimento leggiere francese, il 42.° e il 93.° di linea, e tratti seco i dragoni francesi ed italiani con alcuni pezzi d'artiglieria andò ad affrontare l'inimico intorno a *Malla*. Sì tosto che lo scontro ebbe luogo tra le vanguardie a piè dei monti, quei reggimenti si misero in battaglia su d'un terreno piano, comunque sfavorevole a difesa: impegnarono su tutta la linea il fuoco più nudrito di moschetteria, a cui la fanteria nemica ugualmente rispose, senza prender cura in quella vece di raddoppiarsi in colonna e forarli nel mezzo, come allora adoprando di ardimento sarebbesi potuto. Intanto la cavalleria spagnuola procedendo sulla destra mirava ad inviluppare la sinistra di Souahm, e vi sarebbe pervenuta, perchè questa non d'altro si curava che di contenere gli Svizzeri che le stavano di fronte, se i dragoni Napoleone sostenuti dalla poca artiglieria e in concorso dell' intiero 24.° reggimento dei dragoni francesi non si fossero alla fine lanciati pei primi contro di essa, non l'avessero messa in iscompiglio, non si fossero internati nell' ala destra della fanteria nemica e non le avessero tolta la solidità, ch' è la prima base del coraggio su cui fondansi le vittorie. I capitani Lonati e Palombini, i tenenti Colleoni, Solera e Pavesi de' dragoni italiani presero una parte distinta in un col capo di squadrone Bouchard in questo attacco, che scompigliò l'ala destra di O-Donell, la quale, ripiegando disordinatamente, rese pure vacillante tutto il resto della linea. Le truppe del centro e della sinistra non si scommisero però sì subitamente: esse avevano dei monti opportunissimi in ischiena che avrebbero nell' estremo caso favorita la loro ritirata. Quindi O-Donell tentò di far forza in questa parte onde ristorare, se non più, per un lato la speranza di vincere, perduta quasi interamente per l'altro. Quivi appunto il generale Souahm fu ferito, e si ebbero grossi danni nella linea francese; ma il timore di tutto perdere, persino l'onore, in questa battaglia decisiva aveva reso disperato il valore del 42.° reggimento, del 93.° e del 1.° leggiere comandati dai colonnelli Espert e Bourgeois, e colla loro costante immobilità rispondendo vivamente a mille fuochi contennero la foga del nemico e trionfarono de' suoi attacchi ripetuti. Quindi O-Donell non potendoli forzare di fronte, si estese nuovamente sulle ali, e meditò di avviluppare e far desistere dalle difese una sì corta, ma impenetrabile linea di battaglia. La sua cavalleria però, appena riordinata sotto la protezione di un numeroso corpo di Svizzeri alla destra, fu di nuovo assalita e spersa dai dragoni francesi ed italiani comandati dal prode colonnello Delort, che fu ferito in quest' azione per esso sì onorevole. Il dragone italiano Baratelli fu quindi il primo che inseguendo i fuggitivi siasi slanciato nel mezzo della fanteria che li sosteneva ed abbia tolto una bandiera a quella truppa che formava l'ala destra

TAV. II.

20 Febbraio

LIV. II. nemica, la quale ruppesi e per più lati si disciolse, rimanendo da 1000 uomini accerchiati e prigionieri. Frattanto il generale Souahm, tornato sopra il campo di battaglia dopo brevi istanti conceduti alla ferita e tranquillo sulla sorte di Vique affidata ad un presidio numeroso che contenne gli attacchi mollemente proseguiti dalla truppa di Rovira, approfittò dello scompiglio introdotto nell' ala destra nemica e della troppa dilatazione dell' ala sinistra per decidere a vittoria la giornata; proruppe egli medesimo sul centro
20 Febbrajo. degli Spagnuoli e facilmente lo divise. O-Donell allora, dopo di avere esaurito ogni mezzo per afferrare la vittoria che con tanto accorgimento aveva quasi assicurata, abbandonò terreno e ricondusse i suoi nel miglior ordine possibile a sollecita ritirata sopra i monti di *Collsespina* e *Moya*, facendosi precedere da più di 1000 feriti. Souahm lo fece inseguire non già addentro ai monti, ma poco più in là di *Tona* dalla sua cavalleria, la quale raccolse quà e là altri 1000 prigionieri, sì che all' entrare della notte egli avevane in suo potere su quel campo di battaglia da 2000, fra i quali 120 uffiziali. Oltre a questa perdita, vuolsi che gli Spagnuoli abbiano sofferta quella di 500 uccisi e della più gran parte degli equipaggi. I Francesi ebbero eglino pure una perdita di 1200 tra uffiziali e soldati; lo squadrone dei dragoni italiani ebbe 5 uffiziali e 21 soldati uccisi o feriti, nel cui numero si meritarono distinta lode il capitano Gualdi, ed i dragoni De Michele e Monetti, questi per aver salvato un pezzo d' artiglieria già preso dagli Spagnuoli, quegli per aver indicate le buone direzioni agli squadroni nelle cariche impetuose eseguite in un terreno che quantunque appaja unito, è talvolta segato da fossi insuperabili, capaci di rompere ordinanza e proprj a prolungare la difesa.

Stato delle cose dopo la battaglia vinta dal generale Souahm.

Come andò vana al generale O-Donell la concepita speranza di sorprendere, investire e far prigioniera la divisione Souahm rinchiusa fra quelle montagne di Vique non si rimase che la notte a *Collsespina*, indi persuaso che verrebbero con Palombini de' soccorsi a Souahm, si ritirò col resto dell' esercito a *Moya* ed a Manresa, nell' intento di riordinarlo per nuove spedizioni o sopra Vique o meglio direttamente sopra Hostalrich e LERIDA, a fine d' impedire la caduta di queste piazze in potere dei due eserciti di Augereau e Suchet intenti ad assediarle. E tanta era la fiducia del Governo in lui, tanto il rispetto ch' egli seppe inspirare al proprio esercito ed al popolo, che, nonostante il danno della battaglia, fu tenuto nel conto meritato di primo capitano, e non che vedersi sacrificato all' imperizia o malignità altrui, come già avvenne di molti altri generali spagnuoli, si vide agevolati i mezzi pel pronto riordinamento delle truppe e per far fronte al tempo stesso alle incursioni per due lati minacciate da' nemici, sia dai PIRENEI verso l' *Ebro*, sia dall' *Ebro* ai PIRENEI. La divisione Souahm era stata appunto per ordine di Augereau subitamente rinforzata da tutta la brigata Palombini, che anche prima di averne ricevuto l' espresso comando erasi recata il dì della battaglia
21 Febbrajo. a *Villadrau*, e all' indomani era discesa da quei campi sino a *Ceva* per esser quindi più in contatto colle truppe francesi ed evitar loro, per quanto era permesso di sperarlo, un nuovo disastroso avvenimento; giacchè il pericolo in quella loro infelice posizione tuttavia in gran parte sovrastava anche dopo la vittoria, essendo intatto tutto il corpo di Rovira verso *Roda*, essendo coronati tutti i monti laterali da' volontarj armati alla leggiere, e non essendo lungi da *Collsespina*, nè più in là di *Moya* il nerbo dell' armata di O-Donell, che aveva dato poc' anzi non equivoche prove di valore e disciplina.

Digitized by Google

III.

Frattanto Mazzucchelli, ancorchè indebolito ne' suoi campi di Hostalrich da quattro battaglioni della brigata Palombini e da una parte del 2.° leggiere rimasto ne' contorni di GERONA, aveva dato compimento a più lavori importanti sulla linea d' investimento. Esso aveva per ordine del maresciallo Augereau fatta eseguire la demolizione della torre del sobborgo, ultimare la costruzione del ponte sul fiume *S. Coloma* e della batteria di quattro mortai; aveva dato mano all' aprimento di un nuovo tronco di strada sull' altura di *Grions*, nè cessato mai dall' agevolare colle medesime sue truppe l' arrivo de' convogli di GERONA, o la loro partenza a quella volta o sopra Vique. Il caposquadrone dell' artiglieria italiana Clement aveva posto cura alla costruzione ed alle provvigioni della batteria de' mortai, e siccome molti lusingavansi di ottenere la resa del forte dopo un piccolo numero di tiri, così lo stesso generale Tawiel comandante l' artiglieria dell' armata vivamente eccitandolo ad intrapreendere il fuoco, egli dovette incominciarlo il giorno 20 febbrajo, ancorchè le munizioni all' uopo raccolte non permettessero di operare per più giorni atòvamente in modo di ottenere l' effetto desiderato. La batteria era stata per mio avviso stabilita accanto alla città dietro alla muraglia che guarda a settentrione, onde meglio avvicinarla allo scopo, coprirla dai fuochi e difenderla dagli attacchi del presidio, come pure per cogliere il forte nel senso della sua maggiore lunghezza e non correre pericolo di nuocere ai proprj campi in caso di colpo fallito. Colà quell' abilissimo artigliere osò di un urtatore fisso ad un estremo, mobile all' altro per istabilire con alcuni tiri di prova il poco di deviazione a destra od a sinistra di cui potevasi far uso in causa della poca larghezza del forte; quindi determinò la piccola carica necessaria per lanciare le bombe a sì poca distanza, cioè di duecento o trecento tese compresa tutta la lunghezza del forte, e diede ai mortai l' elevazione di 45 gradi. Con tre soli tiri di prova la giustezza voluta fu conseguita, nè più alcun colpo, sebbene la batteria non vedesse lo scopo, è andato in fallo; e gli stessi Spagnuoli asserirono ne' loro uffiziali rapporti che « di 3500 bombe, che nel corso del blocco o di giorno o di notte furono » lanciate, sole 5 o 6 non colsero il bersaglio nel suo pieno. » Tanta era la capacità di chi vegliava superiormente a quella batteria e degli artiglieri italiani che n' ebbero l' incarico! Pur con tutto ciò il presidio non ha mai dato sentore di dolersene, ed ha provato col suo contegno la verità di quel precetto che nessuna piazza è da rendersi per l' effetto soltanto di un bombardamento. In pari tempo il capitano del genio Rougieri aveva dato compimento ad un solidissimo ponte di palafitte di sedici gettate, di sette piedi e mezzo di largo e quindici di altezza, con legnami all' uopo tagliati nel vicino bosco, sopra il torrente *S. Coloma* a piè dei monti di *Massanas* sulla strada di GERONA che passa per *Massanet* e *Vidrera*: egli aveva dato solidità del pari alle due spalle e praticato due argini in terreno limaccioso di una lunghezza in tutto di trecento trenta piedi, e dell' altezza di cinque, sì che quel lavoro, che potè meglio reputarsi un' opera di pace che di guerra, acquistò per mano degli zappatori italiani comandati dal capitano Ronzelli e delle truppe di riserva la maggior possibile solidità, ma assorbì una parte di quei mezzi che sarebbero riusciti sommamente vantaggiosi in opere di difesa immediate al forte.

Opere varie eseguite intorno al forte di Hostalrich.

TAV. X.

20 Febbraio

TAV. II.

Digitized by Google

TAV. X. L'importanza però di questo ponte fu sentita ogni volta che il fiume straripando ed essendone per tutt' altrove impedito il passaggio, esso solo agevolava le comunicazioni con GERONA. Parimente acquistava perfezionamento la nuova strada di *Massanas* a *Grions* e BARCELONA per cura degli stessi zappatori italiani: un maggiore addolcimento nelle rampe e de'risvolti più lontani o meno in vista del castello vennero da per tutto eseguiti, valendomi io perciò del consiglio del colonnello Paris, il quale così ingenuamente mi esprimeva la brama di veder più allontanati dal forte alcuni tronchi della nuova strada, cui la brevità del tempo e la pochezza dei mezzi avevangli impedito di dar mano egli medesimo. « Conviene farla scorrere questa strada possibilmente al coperto o sotto il » dorso delle alture o tra la selva, od anche dietro a soli arbusti o ad un velo di siepi, » poichè sebbene già una volta il convoglio dei carri per BARCELONA sia passato ed » un' altra ripassato felicemente per GERONA, pur quella gente che lo guida si spaventa, » sol che scopra il castello di lontano. » Oltre di tali operazioni, eransi per me stabilmente collocati i nuovi posti sulla linea, compiuti i lavori nell' interno della città e sul dinanzi della batteria, e resa affatto inutile la torre del sobborgo; e poichè nella serie degli eventi possibili eravi quello pure di dover levare l'assedio ed abbandonare la città, così la demolizione di questa torre, non che l'ultima operazione fu la prima ad essere compiuta. Bramavasi dal generale Mazzucchelli di eseguire quest' ordine imperioso del maresciallo, e nel tempo stesso che restasse nel suo tutto la memoria di un superbo monumento che volevasi in ruina; quindi è che per non toglier nulla all' altezza totale di centotrenta piedi, onde la torre *de los Frayles* costituivasi, e conseguire al tempo stesso coll' effetto di una mina lo scroscio di una parte della torre e qualche fenditura nell' altra in modo da renderla inservibile, lasciandola connessa nelle forme, non mi attenni al consiglio di minarla al piede, ma le operai dalla cima, e in tal sito della cima che la mina non isfogasse tutta da un fianco o dalla parte superiore, ma agisse in tale sfera di attività il cui diametro non eccedesse quello della torre, che è di cinquanta piedi, nè fosse molto al disotto della distanza di una piattaforma all' altra, ch' è di quaranta. Tutto adunque sottoposto alle ordinarie considerazioni, feci aprire nel fianco della volta superiore accanto alla chiocciola, per cui salivasi dal fondo sino all' alto, una galleria di un piede e mezzo di lunghezza, alla cui estremità un fornello della profondità ed ampiezza di trenta pollici e dell' altezza di sedici, capace di quelle quattrocento libbre di polvere inumidita ch' eransi trovate nel fondo della torre, onde ottenere così l' effetto calcolato di un globo di compressione di un raggio uguale ad otto volte la linea di minor resistenza, ch' era di soli tre piedi. Come il lavoro alternato da 4 zappatori (che in quel duro macigno ha durato otto giorni) fu compiuto, la carica fu posta, ed il salsiccione sovr'essa collocato, indi in apposita cassa prolungato al di fuori sopra l'alta piattaforma, a cui con cordicelle mobili dintorno a piccole pulegge dovevasi far ascendere dal fondo della torre tramezzo ai fori interni delle tre piatteforme la miccia accesa per produrvi immediato incendio: tutto di poi fu fortemente intasato contro le pareti della chiocciola nell' intervallo com-
18 Febbrajo. preso fra la seconda e terza piattaforma, e in pieno giorno del 18 il fuoco fu appiccato e l' effetto bramato fu alla vista del forte conseguito, poichè tutto un masso della parte superiore staccandosi con subito scroscio dal resto della torre, ne scommise la scala e le volte, e nel renderla affatto inutile lasciò illesa la torre in tutta la sua grande elevazione.

Digitized by Google

Così s'andava tranquillamente operando intorno ad Hostalrich senza che i fuochi o le sortite ritardassero i progressi dei lavori, ed aspettandosi dall' esito del bombardamento la fine dell'assedio, quando giunse notizia del gravissimo pericolo corso dalla divisione Souahm a Vique e dell'avvenuta marcia di Palombini da *Arbucias* a *Villadrau* per subito soccorrerla. Ebbesi adunque mènte di spedire altri rinforzi a quella volta, indebolendo il campo di *Massanas*. E già i due battaglioni del 1.° reggimento leggiere comandati dal colonnello Cometti erano in marcia sopra Vique, su cui sola si volgeva l'attenzione del momento, quando sul cadere del giorno 21 il colonnello Villamil colle truppe sue proprie e coi volontarj di Pages provenienti da Matarò e *Granollers* sbucarono da' monti di *Orsavina*, e innanzi che lo stesso presidio di Hostalrich se ne avvedesse caddero sugli avamposti del 6.° reggimento italiano collocati sui due lati della *Tordera*, gli scompigliarono ed allontanarono dai guadi, passando tra il *Molino* ed il *Monteverde* sino al forte. Il capobattaglione Favalelli, che trovavasi sulle alture della destra della *Tordera*, come vide sbandarsi quegli avamposti, raccolse la sua truppa in posizione presso che inattaccabile sopra il colmo della montagna; ma col suo troppo sollecito movimento di concentrazione lasciò libero il passo all' inimico, e per evitare a sè medesimo un disastro espose il posto debolmente trincerato del *Molino* ed i laterali ad un attacco simultaneo ed irresistibile della guarnigione e del corpo che veniva per soccorrerla. Di fatto il governatore Estrada appena vide gli Spagnuoli scendere dal monte di *Orsavina*, aprirsi il passo al guado della *Tordera* per venire sino al forte, spedì egli stesso all' attacco del *Molino* due compagnie del battaglione d' Iliberia comandate da Fernandes e Gonzales, amendue capitani distinti del presidio, onde agevolar a quelli il modo di congiugnersi con lui. Fu quindi grande lo scompiglio nella difesa: i soldati andarono dispersi per più lati onde evitare, anzi che morte, una sicura prigionia; e lo stesso tenente Tizzoni coi più fermi, dopo breve resistere, abbandonò quel sito del *Molino* ai corpi nemici che dai due lati opposti lo attaccavano, e si piegò co' suoi alla rinfusa verso i campi di *Grions*. Quivi presedeva al comando l' ajutante generale di cavalleria Balabio, il quale ad un sì improvviso disordine non seppe porre un immediato impedimento. Eran pur giunti di passaggio per felicissimo accidente sul suo campo in quell' istante da 1000 uomini del 1.° reggimento leggiere sotto gli ordini del capobattaglione Cometti, indirizzati dal generale Mazzucchelli ad *Arbucias*. Essi e la truppa del capobattaglione Casella avrebbero voluto avanzarsi senza il menomo ritardo per combattere ed impedire la marcia ulteriore dei soccorsi che vedevansi scender la montagna, attraversare la *Tordera* e già già comunicare col forte. Ma Balabio, assorto fra pensieri ed inutilmente sè medesimo esponendo al cannone del forte, stette in forse lungamente in una tanta strettezza di circostanza sul partito da prendersi, fece solo sonare a raccolta, levare i campi, e si tenne più pronto ad abbandonare tutto quel terreno, di quello che a salvar ogni cosa ed impedire un torto cui tuttavia almeno in parte avrebbesi potuto rimediare, ponendo ostacoli a che il nemico dopo il primo scompiglio dei posti avanzati si accomunasse in pace col presidio del castello e ritornasse quindi illeso ne' suoi monti. Egli adduceva a chi meco d' attacco il sollecitava, che il 6.° reggimento in quell' istante a tale impresa non bastava, che il 1.° leggiere non dovevasi deviare dalla sua direzione ai campi di Palombini, e che, senz' ordine del generale che comandava il blocco, egli non poteva avventurarsi in un attacco incerto

La guarnigione è soccorsa dal colonnello Villamil.

TAV. II.

21 Febbrajo.

TAV. X.

TAV. X. in quella posizione svantaggiosa sotto ad un forte, tra fiumi e tra paludi con un nemico la cui forza era per anco sconosciuta. Mentre però di questo modo egli condannava alla inazione oltre 2000 combattenti, il capo dello Stato maggiore Dembowscki ci raggiunse

21 Febbrajo. da *Massanas*, arrecando l'ordine del generale Mazzucchelli di tosto assumere l'offensiva colle forze che si avevano radunate in quel punto, e ripigliare i posti abbandonati, che che potesse costare il tentativo di scacciarne l'inimico. Fu quindi subitamente spedito il capobattaglione Casella di là dalla strada di BARCELONA verso lo sbocco dell'*Arbucios* nella *Tordera*: nè appena questi comparve, che il presidio subitamente si ridusse come prima nel forte o nei posti avanzati al piede dello spalto, ed il colonnello Villamil ripassò il fiume e s'internò co' suoi, senza combattere, nei boschi e nelle alture che conducono ad *Orsovina*, senza che più costasse di fatica il rinserrare di nuovo innanzi sera i campi, da che la meta già raggiunta dagli Spagnuoli più non ponevali in bisogno di far fronte all'inimico. Lo stesso Favalelli rimasto inattaccato ed inoperoso sopra il monte più elevato di là dalla *Tordera* ne discese finalmente e ritornò senza perdita nel campo già occupato accanto ai guadi.

Il nuovo piano di offensiva abbracciato dal maresciallo Augereau compromette l'esito del blocco.

Fieri gli Spagnuoli d'un successo così facilmente conseguito prepararonsi a rinnovare l'attacco su quel punto che era di fatto il più debole della linea innanzi che esso fosse, come in seguito lo è stato, dai due lati trincerato. Proponevasi lo stesso Villamil, assecondato da Pages, di radunare sulla costa un più ricco convoglio, e, se non gli era dato di costringere il nemico a togliersi dal blocco, almeno d'assalire la linea, penetrarla, rovinare i lavori, introdurre vettovaglie nel castello e sgombrarne gl'incapaci di difesa. Fintanto però che l'intiera brigata Mazzucchelli si è tenuta all'investimento, raddoppiandovi di cure onde non esservi sorpresa e render nulli i tentativi del nemico, questi non osò di rinnovarli; ma gli si offrì l'occasione opportuna sì tosto che per ordine del maresciallo Augereau non furono lasciati che due soli battaglioni cogli zappatori e coi cannonieri a Hostalrich, e venne posto tutto il restante della divisione italiana

TAV. II. in pronto movimento sopra Vique, onde congiunto colla divisione Souham sostenersi di piè fermo in quella pianura finchè tempo giugnesse di operare un attacco combinato sopra O-Donell verso *Moya*, Manresa e Villafranca, nella vista di spingere ancor più oltre la guerra nella bassa CATALOGNA e prestar mano agli altri eserciti francesi sopra l'*Ebro*, abbenchè tutto fosse ancora in armi nella parte superiore della provincia e dagli Spagnuoli ai *PIRENEI* si osasse violare le frontiere della Francia. A fine adunque di eseguire un movimento sì decisivo, la linea del blocco fu di molto

25 Febbrajo. sprovveduta: il generale Mazzucchelli vi lasciò soltanto 800 soldati italiani sotto il comando dell'ajutante generale Balabio, i quali non molto dopo dovettero essere sussidiati da altrettanta truppa sotto gli ordini dell'ajutante generale Devaux, cui fu affidata la continuazione del blocco. Il battaglione Favalelli fu ripartito fra la destra e la sinistra riva della *Tordera*. La divisione Verdier fu avvicinata ella pure alla costa di *Blanes*, meno per concorrere alla buona riuscita del blocco che per assicurare per quel lato in un colle truppe del quartier generale di GERONA la marcia del maresciallo e di un nuovo convoglio a BARCELONA, che dovevasi eseguire simultaneamente a quella delle due divisioni da Vique sopra Manresa. Ma uno spogliamento di truppe sì improvviso a Hostalrich non fu solo sul punto d'impedire i progressi dei lavori, sibbene di rendere anche inutile

tutto ciò che sino a quel punto erasi fatto per condurre il presidio ad idee di decorosa sommissione all' arte ed alla forza. Di fatto a che giovava il bombardamento, se questo non poteva essere nudrito per mancanza dei mezzi e delle truppe destinate ad assicurare l'invio di provvigioni da Figueras a CERONA e da CERONA ad Hostalrich? E a che giovava il tener chiusa la linea da una parte, se dall' altra il nemico esteriore o non trovava impedimenti, od erano questi così deboli, che, ogni volta fossegli piaciuto, avrebbe col forte comunicato? Sembrava pure che la battaglia presentata sì opportunamente dal generale O-Donell a Souahm avesse dovuto, abbenchè vinta da quest' ultimo, avvertire il maresciallo dell' imprudenza che vi aveva in abbracciare ad un tempo stesso troppe imprese e tanto spazio di terreno, in faccia ad un nemico attivo ed intraprendente, e in seno ad una provincia ove non vi avevano abitanti che non fossero combattenti, o non ispiegassero dal fondo del cuore ed ogni volta che occasione loro offrivasi un carattere avverso allo straniero. Ma non volendo Augereau dar a credere debolezza od avvilimento nel suo esercito, nè quindi levare da Vique il corpo di Souahm per accostarlo alle truppe che investivano il forte, nè togliere il blocco per radunare l' armata tutta a Vique, compromise l' esito di questo col levarne il maggior numero delle truppe, e dilatò in maniera i suoi corpi dai *PIRENEI* all' *Ebro*, che non solo furono incapaci di dar mano ad imprese solide ed importanti, ma furono ben anche in molti punti fuor di stato di resistere agli attacchi del nemico, i quali tanto più funesti e decisivi risultarono, quanto meno previsti ed apprezzati. TAV. II.

Il generale Mazzucchelli, assecondando gli ordini del maresciallo per la marcia forzata sopra Vique, si levò improvvisamente dai campi di *Massonas* nella notte del 25 al 26 febbrajo, e, preceduto di un giorno dalla brigata Palombini ch' era scesa da *Ceva* a *Tarodell*, raggiunse col resto della divisione italiana la divisione francese a Vique nella notte del 26 al 27 dopo una marcia ruinosa e non mai interrotta per ventisei ore fra le orride balze di *Arbucias*, *Villadrau* e *Miramberch*. Il danno di questa marcia forzata cadde soprattutto sulla cavalleria di Vilatta. Più soldati di fanteria, ancorchè usando diligenza estrema, non poterono tener dietro all' instancabilità degli uomini a cavallo e dovettero formarsi per drappelli sulle alture di *Villodrou*, nè raggiunsero che con istento al domani il restante della truppa agglomerata in quella notte nei dintorni di Vique a *S. Eugenia*, *Taradell* e sobborghi. In questa valle, altre volte ubertosa, ora devastata, si tennero unite per quasi venti giorni amendue le divisioni. Tutto fu per esse consumato, nè più si rinvenivano provvigioni nelle valli limitrofe alla pianura. Fu d' uopo in conseguenza lo spedire a CERONA i cavalli dell' artiglieria per trasportare di là i viveri ogni giorno a Vique attraversando l' erto monte di *Villadrau*. Di nulla intanto quell' armata si occupava, se non di spedire a quando a quando ricognizioni o sopra l' una o sopra l' altra delle opposte direzioni di *Roda*, *Voltrega*, *S. Eularia* e *Tona*, sulle quali mostravasi talvolta l' inimico e in tale forza da imporre non all' una soltanto, ma alle due divisioni. Mentre però si stava così il nerbo dell' armata inoperoso a Vique, e che il generale O-Donell sembrava occuparsi unicamente ad attirarvi l' attenzione di Augereau, che non per anco si scoteva dalla sua immobilità in CERONA per trasferirsi, come pure avevane il pensiero, a BARCELONA, il colonnello Villamil guidò il convoglio dalla costa di Matarò ad *Orsavina*, e facendogli seguire quella strada medesima ch' era già stata battuta alcuni

La divisione italiana accorre a Vique. Gli Spagnuoli approfittano della sua partenza per soccorrere Hostalrich.

27 Febbrajo.

Digitized by Google

TAV. X. giorni innanzi, indi alternamente guernita o discoperta dalle truppe assedianti, scese il monte, guadò il fiume, ruppe i posti nemici e l'introdusse dentro al forte. È però vero che da quel lato e le foreste e la natura stessa dei monti, cui si sale nascostamente dal versante della marina e donde scendesi fra risvolti coperti sino al piano, favorivano l'arrivo improvviso sopra i posti soverchiamente indeboliti su quella riva; tal che ogni volta che questi furono meno vigilanti, vi si videro facilmente sorpresi e disordinati. Di
4 Marzo. fatto al primo attacco degli Spagnuoli nacque disordine nelle guardie; esse si unirono al debole battaglione di Favalelli, e questi rinnovò il suo movimento di concentrazione sopra il colmo della montagna, sgombrando quel fondo di valle per lui pericoloso, ed aprendo così gli accessi agli Spagnuoli per valicare la riviera. Tutti gli altri piccoli posti si sbandarono essi pure e cedettero un terreno che reputarono impossibile difendere da soli. È d'uopo altresì l'avvertire che quella giornata era coperta da foltissima nebbia; che le guardie eran per iscarsezza di truppa diradate e senza la speranza, che il coraggio
TAV. II. avviva, d'immediati rinforzi, essendo tutta l'armata ripartita di là dai monti a Vique, o di là dal fiume a *Blanes*; che in somma i posti non erano per anco bastantemente trincerati per resistere agli attacchi di dentro e di fuori, giacchè la moltiplicità dei lavori e la pochezza delle braccia lo avevano sino a quel punto impedito. Non è dunque meraviglia che questa volta il colonnello Villamil con una forza di oltre 1600 combattenti ed assecondato dal presidio, che del suo arrivo era già istrutto, abbia potuto uscire vincitore di 600 soldati disseminati in posizioni esposte a tutti i fuochi e a tanti attacchi di fronte, di fianco ed alle spalle senza vicine riserve per soccorrerli. Nel primo bollore della pugna rimasero alcuni Italiani uccisi, altri feriti e pochi prigionieri; ed il convoglio dei viveri penetrò senza perdita nel forte fra la doppia fila di truppe di Villamil e Pages. Indi Villamil, non ostante il vivo fuoco de' mortai con cui Devaux cercò di molestarlo, uscì di nuovo a ritirata sulla costa ed illeso vi pervenne, seco traendo coloro che non erano più in istato di combattere a difesa del castello. Questa volta le riserve che furono spedite da Devaux giunsero troppo tardi, perchè Balabio potesse da' suoi campi di *Grions* rimettere a tempo il combattimento ed impedire la libera comunicazione de' soccorsi col forte; egli si adoperò di poi per frastornare a Villamil la ritirata, ma inutilmente. E neppure può dirsi ch' egli fosse da tutti ugualmente assecondato, poichè in que' pochi ch' ebbero l'incarico di proseguire da soli il blocco la sofferenza s'irritava, ed il valore illanguidiva. Essi di fatto essendovi estenuati pei lavori, per le guardie, per gli attacchi e per le molte privazioni, non si sentirono animati a sostenerlo con ardore e con dispendio della vita. Augereau aveva tratte dai campi le molte e migliori sue truppe per altre più lontane e ben più vivaci spedizioni, e mostrava ne' suoi procedimenti di tenere in poco conto l'impresa di quel blocco; pur nulla vi ha di più falso nei calcoli di guerra di quello d'intraprendere un' azione con molte truppe, indi, se difficile o penosa, abbandonarla a poche ed alle più deboli, quando il bisogno direbbe d'impiegarvene molte e le più forti. Poichè chi si parte spera sempre la miglior ventura, tenendosi da più di quelli che restano; e chi resta s'attrista, si addolora e si snerva di coraggio, facendosi a lui innanzi i gravi ostacoli che dee da sè solo superare per sortir vittorioso di un' impresa alle forze di prima proporzionate, e perchè non venga posta in conto di viltà nel caso di disastro una ritirata che eseguita

Digitized by Google

forse non sarebbesi se quelle vi si fossero trovate. Ond' è che giova l' intraprendere soprattutto un assedio con tali forze che bastino a condurlo al suo buon fine, nè cangiar mai la truppa o di soverchio indebolirla, perchè il calore dell' attacco, la sodezza dello stato difensivo e l' attenzione che nasce dalla conoscenza dei luoghi e degli ostacoli non vengano perduti pel sollecito buon esito dell' impresa fortemente incominciata, e perchè non s' introduca nell' esercito la falsa idea che quelle truppe lasciate per condurla a compimento o siano da meno di quelle indirizzate più lungi a guerra attiva, od abbiano per meta dei lavori un' impresa di minore momento di quella delle truppe destinate a combattere nei soli giorni di battaglia; che in somma siavi alla guerra un' azione che esiga men dell' altra coraggio ed energia, e l' una più dell' altra si meriti buon vanto e ricompense. Augereau non si avvide che coll' allontanare da Hostalrich le truppe italiane già avvezzate agli stenti di quel blocco e tutte intente ad abbreviarne la durata, e coll' intraprendere allora intempestive lontane spedizioni indeboliva la forza morale dei pochi corpi lasciati all' investimento, protraeva egli stesso la fine di quella operazione, ed esponeva il suo esercito a disastri su tutti i punti, a tale da doversi ricondurre sull' indietro alle prime posizioni ed all' applicazione di quel principio della scienza militare « che un' azione qualunque una volta intrapresa, non vuol essere interrotta giammai, » ma seguita di proposito sino al fine. »

L' armata di Augereau si raccoglie per la marcia su Manresa e Barcelona.

Avendo gli Spagnuoli ravvivato il presidio di Hostalrich, vissero sicuri che quel forte, la cui difesa bastava loro che durasse i settanta giorni assegnati, la protrarrebbe ancora di altrettanto, e si disposero a rinnovare altrove gli attacchi, soprattutto intorno a Vique, non ostante che le forze vi si fossero accresciute. Augereau spedì allora col 7.° italiano il 56.° reggimento della divisione Verdier sulle alture di *Villadrau*, affinchè il battaglione di Perceval, che colà sopra accampava per proteggere l' arrivo delle granaglie da GERONA a Vique, unir si potesse col proprio reggimento all' armata che occupava la pianura. Egli in oltre ordinò che le sue truppe a Vique assumessero un' attitudine difensiva in posizioni vantaggiose, eseguissero frequenti ricognizioni sull' armata di O-Donell e si tenessero pronte ad un movimento generale. Di fatto Palombini fu messo all' avamposto in faccia a *Tona* a campo aperto sulle alture di *Taradell*, fece di là più spedizioni corte, ma vivaci su *Centellas*, intimorì l' inimico e gli fece deporre il pensiero di scendere nel piano. Come finalmente la penuria dei viveri e dei foraggi per la cavalleria divenne insopportabile, e che il convoglio destinato a BARCELONA fu raccolto nei dintorni di GERONA e di Hostalrich, Augereau si pose in cammino per la volta di quella capitale, facendo in ugual tempo avanzare il resto dell' armata da Vique direttamente su Manresa e forzando l' inimico o ad accettar battaglia o a ritirarsi nella bassa CATALOGNA. Era sua mente che si avesse a disperdere il Governo Supremo della provincia, che sedeva col quartier generale di O-Donell a Manresa; ch' ivi si avessero a distruggere i magazzini dell' armata spagnuola, indi attraversando il colle del *MONSERRAT* si avessero a prendere di rovescio le posizioni che il nemico trincerava sulla destra del *Llobregat* dirimpetto a *Molinos de Rey*. Operazioni vaste e certamente vantaggiose se quella pure del blocco di Hostalrich fosse stata in pari tempo solidamente assicurata, e se, ponendo con esse un giusto limite all' offensiva, non si fosse dal buon esito loro falsamente dedotto il buon esito d' ogni altra e più lontana e più lunga spedizione.

TAV. II.

10 Marzo.

14 Marzo.

Digitized by Google

Movimento generale. Ritirata di O-Donell. Rapidità della marcia di Mazzucchelli a Manresa.

Alcuni pochi rinforzi essendo giunti dalla Francia nell'*AMPOURDAN*, Verdier trasse a sè presso *Blanes* i suoi corpi alemanni rimasti nei dintorni di *Bascara* e Figueras, ed o li dispose lungo la costa di *Tordera*, o gli accampò intorno ad Hostalrich colle truppe dell'ajutante generale Devaux, o gli spedì alla scorta del convoglio a BARCELONA. Il

FAV. II.

capitano Ferrante era pure giunto dall'Italia a GERONA con 572 soldati di rinforzo per la divisione italiana, e tosto per la via di *Villadrau* era venuto a congiungersi con essa intorno

11 Marzo.

a Vique: ove Balabio recavasi egli pure col restante delle truppe italiane radunate dai campi di GERONA e di Hostalrich, tranne alcuni cannonieri e tutti gli zappatori lasciati tuttavia al blocco; sicchè il generale Mazzucchelli, avendo raccolta a Vique una forza di 6000 uomini di fanteria e 1000 di cavalleria, abbracciò il partito di operare separatamente dalla divisione francese comandata, in assenza del generale Souham, dal generale Augereau fratello del maresciallo, e trasportarsi sopra il fianco sinistro di O-Donell pei monti di *S. Eularia* e *Artes* sino a Manresa con altrettanta e maggiore celerità di quanta ne impiegherebbero i Francesi percorrendo coll'artiglieria la strada più diretta di *Collsespina*

14 Marzo.

sulle tracce battute dall'inimico. Il dì 14 sotto scorta numerosa spedironsi da Vique per *Villadrau* ed *Arbucias* a Hostalrich, e di là a GERONA tutti i feriti ed i malati delle due divisioni, volendosi abbandonare intieramente all'indomani la città e la pianura. In quello stesso giorno arrivavano a *Massanas* il convoglio ed il maresciallo indirizzati per la via di *Granollers* a BARCELONA. Il tutto adunque fu lesto al movimento

15 Marzo.

generale il giorno 15. O-Donell non si credette in istato d'impedirlo, ed amò meglio eseguire nella sera del 14 una sollecita e regolare ritirata per Manresa sino al colle di *ORDAL*, dando alimento di speranze all'inimico, onde si estendesse, s'allontanasse da Hostalrich e dalla linea di GERONA colla Francia, e quindi offerisse occasioni opportune di batterlo in più punti disparati ed in maniera assai più ch'altrimenti sicura e decisiva. L'assoluto bisogno di provvedere di viveri per qualche giorno la truppa non permise di inseguirlo ed uscire dai campi dintorno a Vique nel mattino del 15. La colonna italiana e la francese furono pronte soltanto sulla sera a sgombrare dalla città, e soltanto poco dopo oscurata la giornata la marcia fu intrapresa da amendue. Mazzucchelli condusse i suoi per la via di *S. Eularia*, *S. Feliu di Terrasola* a *Estan*, percorrendo sentieri difficili in montagne deserte e da pochi conosciute; quindi proseguendo cammino, dopo brevissima posa sopra il colmo dei monti, discese per *Artes* al ponte di *Cabriana* sul *Llobregat*, ove non per anco era giunta la divisione francese, che per la via diretta di *Collsespina*, *Moya* e *Caldes* indirizzavasi essa pure a Manresa coll'oneroso corredo di alcuni pezzi d'artiglieria di campagna. Ma siccome non si ebbero altri ostacoli a superare fuor di quelli del terreno, e non vi aveva ragione di credere che il nemico, dopo di avere abbandonate le migliori alture, volesse tuttavia far forza in posizioni men felici, qual era per esempio quella di Manresa; così Mazzucchelli non aspettò l'arrivo de' Francesi, ed ancorchè la sua truppa fosse sola e spossata dalla

16 Marzo.

lunga e penosissima marcia di ventidue ore, la guidò rapidissimamente a quella città, sovvenendogli ciò che scrivono gli antichi delle marce militari de' Romani, « aver » sempre per lunghezza e rapidità soverchiato quelle del nemico, quindi aver essi » coll'improvviso loro arrivo sopra un punto, da cui sapevansi lontani, agghiacciati » gli spiriti, preparata la vittoria ed assicurate le conquiste. »

Come fu giunta la divisione italiana in Manresa, che è città dominata da due lati e in mezzo di una piccola valle per cui scendesi nel *Cardener*, venne accampata sulle alture onde osservare l'inimico ritiratosi sulle strade di Cardona e del *MONSERRAT*, e coprire l'arrivo della divisione francese. Tutti erano fuggiti, non che i magistrati della città ed i membri della Giunta di CATALOGNA, i principali abitanti, e piccolissimo era il numero di que' miserabili che vi tenevano soggiorno. Era questa la prima volta che il nemico toccava questo suolo che fu nido di rivoluzioni al principio della guerra. Ivi sembrava riprodotto quell' odio male estinto che nella guerra di successione erasi con tanto di fermezza dispiegato contro il dominio de' Francesi. È noto che allorquando il duca di Popoli, dopo la pace di Utrecht ed il trattato di neutralità fra le truppe di Carlo VI e Filippo V, e dopo che il generale Starhemberg ebbe sgombrate le truppe imperiali dalla CATALOGNA, si presentò per occupare BARCELONA e Manresa, questa, benchè città mal fortificata, abbracciò il partito di quella, di non volere il dominio di un principe francese, e vi si oppose colla forza; quindi v' ebbe d' uopo di un attacco violento eseguito dal generale Armendariz per soggiogarla. Essa fu allora orribilmente saccheggiata, le sue case principali furono abbattute, i suoi cittadini dispersi, le sue mura, i suoi forti annichilati. E qui pure a quest' epoca appena giunta la divisione francese e sciolte le linee di battaglia della divisione italiana, non essendosi lasciati che alcuni corpi principali di guardia sulle alture, ha potuto non meno lo spirito di vendetta di quello che il bisogno di trovare foraggi alla cavalleria, sussistenza ai 10000 uomini onde quei corpi componevansi, perchè la città fosse posta a soqquadro, e con essa gl' immediati suoi contorni venissero violentemente visitati, saccheggiati, messi in fiamme od altrimenti devastati. Ed alle querele di quei pochi che sostennero la presenza del nemico e soffrirono la vista di un tanto torto arrecato alla loro patria o non udii che si desse risposta, o questa si diede tale da ammutolirli. « Un » popolo, dicevasi, che assuma di resistere alla forza, prenda parte alle azioni delle » armate, e fugga quando queste non sanno difenderlo facendo fronte all' inimico, è » un popolo che esponesi spontaneo ad ogni sacrifizio, e ben gli sta che un grave » esempio avverta la nazione del danno che le ne deve venire mantenendosi in guerra » disuguale colla Francia. » Sicchè il disordine non represso sembrò quasi dallo stesso maresciallo autorizzato, come contro una città in cui poc' anzi avevano sede la Giunta insurrezionale ed il quartier generale spagnuolo; in cui eran attivi gli abitanti in raccogliere mezzi per muovere guerra alle sue truppe, o fossero elleno accampate sopra il *Ter*, sulla *Tordera*, o sopra il *Llobregat*; in cui si fabbricavano le polveri ed i cartocci per la truppa e le milizie paesane; dalle cui tipografiche officine finalmente uscivano notizie o false o esagerate e tutte allettatrici di guerra, eccitamenti varj agli altri popoli di Spagna, e le diatribe in somma più ingiuriose contra le armate e le varie nazioni o soggette o alleate dell' imperatore de' Francesi.

Stato di questa città. Suo odio antico alla Francia. Devastazione cui ella soggiacque nella guerra di successione ed al presente.

TAV. II.

16 Marzo.

Scorsa la notte, e già trovandosi un corpo di truppe spagnuole a prossimità di *Juncadella* proveniente dai dintorni di Cardona e di *Berga*, amendue i generali Augereau e Mazzucchelli mossero colle loro divisioni sopra Martorell, seguendo l'erta strada che passa sopra il colle del *MONSERRAT*, difeso da pochi e ben esperti contadini. La marcia fu intrapresa all'aprirsi del giorno, nè si finì che dopo trent'ore di cammino, interrotta soltanto di

Precipitosa marcia de' Francesi ed Italiani da Manresa a Molinos de Rey.

17 Marzo.

Digitized by Google

TAV. II. due ore a *Guardiola* e ad *Esparaguera*. Manresa si rimase abbandonata: gli Spagnuoli poco dopo la occuparono; ma non si ebbero ostacoli a superare per raggiugnere *Molinos de Rey*, ch' era la meta del lungo viaggio da Viqne, assegnata dal maresciallo ugualmente e ai Francesi e agl' Italiani. La strada è bastantemente ampia da Manresa a *Salellas* pei piccoli pezzi d' artiglieria, così pure sino al colle di *Guardia*, ancorchè ascenda or sul colmo, or sul fianco di un erto ed allungato contrafforte, che venendo da *Calaf* si rialza verso lo scosceso ammasso di roccia del *MONSERRAT*: essa scorre di poi all' ingiù del detto colle di *Guardia*, e raggiugne verso il *Bruch* la strada d' *Igualada*, quella stessa che conduce da BARCELONA a LERIDA e MADRID. Quando noi fummo giunti colla
17 Marzo. vanguardia al piede della dentata roccia del *MONSERRAT*, non fu certo senza molta sorpresa che vedemmo alcuni arditi Spagnuoli arrampicarsi sulle punte più acute di una sì bizzarra montagna, e là fra le balze, a tutt' altri impraticabili, rivolgere sulla colonna nemica, che per disotto passava a buon tiro, un ben nudrito fuoco di moschetteria. Mazzucchelli alla vanguardia spedì, ma inutilmente, per insidarveli un piccolo drappello di fucilieri; ciò valse solo a divertire il loro fuoco dal resto della truppa, poichè que' tiratori ravvicinati al piede della roccia eransi fatti più sicuro bersaglio dei colpi del nemico, inaccessibile tra quelle fenditure del monte, quindi imperturbabile nella sua posizione. Come le due divisioni ebbero attraversato il colle, raccogliendo a sè i molti soldati che più stanchi strascinavansi a stento sull' altura, gli Spagnuoli sortirono da quegli scogli ove eransi rannicchiati, e scesero essi pure molestando la retroguardia sino al *Bruch* e ad
17 al 18 Marzo. *Esparaguera*, ove si giunse a notte chiusa, ponendo in iscompiglio gli abitanti e imprimendo tracce di disordine nel paese. Dopo due ore di riposo, senza che fosse concesso di levare ai cavalli le selle e la soma alle bestie da trasporto, si affrettò cammino sino a Martorell, *Palleja* e *Molinos de Rey*, i quali luoghi furono del pari abbandonati dagli abitanti e scompigliati dalla grande affluenza dei soldati francesi ed italiani accumulati insieme in una notte sì oscura e sì penosa. Or questa marcia così eseguita con continuità e soverchia prestezza per ordine del maresciallo, da cui non eransi valutate le giuste distanze e le altezze del cammino, meglio ha sembrato agli Spagnuoli una forzata ritirata di quello che, com' era, una marcia spontanea e regolare. Tanto è facile in paese montuoso lo errare nei calcoli strategici, soprattutto se ivi manchino esatti topografici documenti; e tanto espongonsi le truppe a dure perdite, se quegli che ha data l'ordinazione delle marce non è egli stesso che presieda ad eseguirle, onde alterare sul sito a seconda dei casi e del terreno il tempo, molte volte falsamente stabilito, pel compimento loro, per lo scontro col nemico o per l'arrivo simultaneo di più corpi sopra un sol punto! E tanto arreca pure di nocumento ad un' armata quel non avervi un capo sopra tutti che la guidi in terreno nemico e sconosciuto, e, come quivi accadde, l' esservi nella stessa colonna di truppe due comandi l' uno dall' altro indipendenti, o mal divisi o insufficienti ad operare quelle savie alterazioni che più si veggano nel caso vantaggiose!

Augereau trasferisce da Gerona a Barcelona il quartier generale e discentina l'armata da' Pirenei all' Ebro.

Era già giunto intanto da due giorni il maresciallo per l' altra via di *Massanas*, *S. Selony* e *Granollers* da GERONA a BARCELONA, sotto la scorta di una sola brigata alemanna della divisione Verdier. Di là stabilì sulle prime ciò che siegue per l'armata: il generale Verdier rimasto tra GERONA ed il mare a *Blanes* doveva, ancorchè di lontano, appoggiare il piccolo corpo di Devaux nel proseguimento del blocco di Hostalrich; le truppe

Digitized by Google

alemanne sotto gli ordini del generale Schwarz dovevano acquartierarsi a *Moncada*, *S. Andreu*, *Sarrià* e *S. Feliu*, collegandosi alle due divisioni comandate dai generali Augereau e Mazzocchelli, la prima delle quali stabilita a *S. Vincente*, l'altra a *Palleja* sulla destra del *Llobregat*, col quartier generale di amendue a *Molinos de Rey*. Ma non si stette l'esercito lungamente entro a questi confini; e poichè seppesi che il generale O-Doncll, mostrando di temere un attacco, erasi di già ritirato dal colle di ORDAL a Villafranca, anzi da Villafranca a *Vendrell*, e da *Vendrell* a TARRACONA, il maresciallo fu allettato dal pensiero che quel generale battuto a Viqne, agghiacciato da terrore per le marce raddoppiate del suo esercito, non sapesse più opporsi alle sue imprese, comunque ardite elleno fossero; volle quindi dispiegare le sue forze verso l'*Ebro* senza nulla abbandonare del terreno di fianco ed in ischiena. Egli non ignorava che gli eserciti francesi di CASTIGLIA, ESTREMADURA ed ARRAGONA, ottenuto avendo rinforzi generosi dalla Francia, eransi avviati da non molto, quale verso CADICE, quale sopra BADAJOZ, quale finalmente ai confini di VALENZA; e non temette la taccia di temerario allargando esso pure colle poche sue forze in CATALOGNA il terreno di conquista verso l'*Ebro*, ancorchè ben si sapesse che le squadre nemiche erano in folla sulla strada di Francia e nelle alte valli della *Fluvia*, del *Ter*, del *Llobregat*, del *Segre*, indipendentemente dall'armata regolare di O-Doncll acquartierata ed intatta sulle rive del *Francoli*, in possesso di tre piazze, LERIDA, TARRAGONA, TORTOSA, e di più forti ragguardevoli nell'interno, Hostalrich, Meqninenza, Cardona, *Berga* ed Urgell, non che di tutti i punti principali della costa, tranne Rosas e BARCELONA. Prescrisse egli adunque al generale Mazzucchelli di subitamente condurre l'intiera divisione italiana per la via di Martorell e *S. Sadurni* sul rovescio di ORDAL a Villafranca, ed al generale Augereau, tuttavia comandante la divisione Souahm, di guidarla direttamente da *Molinos de Rey* per la strada principale al campo trincerato di ORDAL ed alla stessa città di Villafranca. Quindi ad amendue ordinò di spingersi oltre di buon accordo sulla *Gaya* e verso il *Francoli*, non lasciando che piccoli corpi alle spalle, e progredire di poi finchè possibile fosse, senza perdere di vista le comunicazioni con lui, la marcia loro sino all'*Ebro*. Spedì altresì il generale Schwarz con tutta la brigata alemanna di là dal MONSERRAT a Manresa, e fece avvicinarsi a BARCELONA (donde dettando nuove leggi alla provincia egli non si mosse) un'altra parte della divisione Verdier, diminuendo così sempre più i campi già di troppo indeboliti intorno a Hostalrich, togliendo più presidj lungo il mare, e scoprendo interamente agli attacchi di masse numerose la sua linea d'operazione con GERONA, Figueras e la Francia. Ma prima di venir al racconto di queste meno ponderate spedizioni dell'armata e dei moltiplici disastri cui quasi tutti i corpi han soggiaciuto, e che la indussero di nuovo a concentrarsi, dirò le cose già avvenute di là dall'*Ebro*, soprattutto nell'ESTREMADURA, nell'ANDALUSIA ed a VALENZA, perchè dal nessun loro legamento con quelle di CATALOGNA si ravvisi sempre più e l'inutilità di volere che da questa combattuta provincia si cooperasse all'azione contro l'altre, ancorchè non remote, regioni della Penisola, e quanto fosse vero che la guerra di Spagna considerare si potesse un informe tessuto di più guerre fra varj corpi d'armata isolati e l'uno dall'altro del tutto indipendenti.

TAV. II.

18 Marzo.

TAV. I.

20 Marzo.

IV..

Simultanee spedizioni di altri eserciti francesi di là dall'Ebro e dalla Sierra Morena. Invasione di tutta l'Andalusia.

Non prima che gli accordi della pace fossero pienamente eseguiti in Alemagna e che dai prodi e fidi Tirolesi guidati dall' illustre marchese di Chasteller si desistesse dall' attirare le forze francesi sulle loro alpi con una guerra viva e pertinace, l' imperatore Napoleone ha potuto spedire a suo fratello nelle Spagne gli occorrevoli rinforzi nell' intento d' invadere ad un tempo le provincie meridionali, e con un colpo di vigore mettere guarnigione a CADICE ed occupare le città principali della costa dallo stretto di GIBILTERRA a BARCELONA; mentre da altri eserciti, tutti dipendenti da Berthier a Parigi, si estenderebbero gli acquisti sulla costa dell'Oceano e si forzerebbero gl'Inglesi a togliersi dai forti di LISBONA ed abbandonare interamente il PORTOGALLO. Era mente di lui che quando i corpi di Mortier, di Victor e Sebastiani avessero intrapreso da MADRID attraverso alla *MANCIA* le spedizioni sopra BADAJOZ; CORDOVA e GRANADA, l' armata di Suchet marciar dovesse dal centro dell'ARRAGONA su VALENZA; ma questo generale ben si avvisava allorquando proponeva di togliere al nemico innanzi tutto le piazze di LERIDA, Mequinenza e TORTOSA, affinchè coll' ajuto di queste non venisse turbata dai Catalani la quiete dell' ARRAGONA e interrotta la linea d' operazione colla Francia, quando le sue truppe si fossero rivolte a più lontane spedizioni. Suchet dispose in fatti ogni cosa per l'assedio di LERIDA all'aprirsi della campagna, e l'avrebbe di subito intrapreso, differendo quella marcia intempestiva su VALENZA, se le imperiose prescrizioni dello stesso Maggior generale degli eserciti non gli avessero imposto di protrarlo ad altro tempo; ritenendosi impresa di poco momento un tale assedio, mentre tenevasi al contrario importantissima e facile la subita conquista di VALENZA. Sebbene però la marcia sopra questa capitale siasi alquanto differita da Suchet, e, siccome vedrem fra breve, non abbia conseguito quell'intento di che troppo lusingavasi il Governo di Parigi; pure non è meno riuscita felicemente e in men che non isperavasi la spedizione del re Giuseppe nell'amenissimo regno di ANDALUSIA, che e per la mollezza della difesa, e per la vivacità dell' attacco e la celerità del successo, come pure per gli eventi posteriori non è indegna del paragone di quella di Carlo VIII a Napoli. Ecco come avvenne questa pronta e clamorosa conquista: il maresciallo Soult lasciò MADRID ai primi di gennajo e si condusse col corpo di Mortier a MERIDA, che, siccome accennai, è città famosa sul fiume *Guadiana* e fu capitale di una parte ragguardevole della Penisola al tempo dei Romani: vi arrivò il giorno 9, e parve disporvisi a mettere assedio a BADAJOZ, piazza forte a due marce più lontana, per quindi poter procedere con più di sicurezza all' attacco della *SIERRA MORENA* e scendere di là dai monti all'acquisto della valle importantissima del *Guadalquivir*. Ma gl' Inglesi, i Portoghesi e gli Spagnuoli si avvidero tutti ad un tempo del danno gravissimo che loro ne sarebbe venuto dalla perdita di BADAJOZ, e furon lesti in adunarvisi d'intorno sotto gli ordini di Hill, di Beresford e di Mendizabal provenienti dalla riva destra del *Tago*; sì che Soult (che accanto al re guidava la somma delle cose) trovò miglior partito di rimettere ad altro tempo quell'assedio e non più differire la conquista dell'ANDALUSIA; lasciò soltanto il corpo del generale Handelet nell' importante posizione di MERIDA per osservar l' inimico sulla *Guadiana*, quindi, dopo d'avere spedito il generale Renaud nella *MANCIA* per coprire le comunicazioni

TAV. I.

9 Gennajo.

con TOLEDO e col generale Belliard rimasto alla difesa di MADRID e dei dintorni, si tolse senza indugio dalle rive della *Guadiana*, e con un esercito di ben 50000 uomini varcò la *SIERRA MORENA*, spandendolo per tutta l'ANDALUSIA. Il generale Areyzaga con un corpo di 20000 uomini erasi posto in pensiero di difendere i varj passaggi di quella *SIERRA* tanto celebre per antichi fatti d'arme sotto il nome di *Monte Oxifer*. Egli l'aveva di lunga mano fortemente trincerata e provveduta di grossa artiglieria nei ridotti, ma attaccato di fronte, sopravanzato nei fianchi, la lena gli è mancata alla difesa, quando più d'uopo era di esercitarvisi: il maresciallo Victor che aveva il comando dell'ala destra si staccò improvvisamente il 18 gennajo da MERIDA, risalì la *Guadiana* e per *Almaden*, *Torrecampo* e *Villanueva* ascese in fianco la montagna, e fra più vivi combattimenti ne raggiunse il colmo; in pari tempo il generale Sebastiani s'inoltrava pel lato sinistro nelle valli di Alcaraz, e combattendo l'ala destra del nemico contribuiva esso pure nel modo più efficace a liberare il passo sopra il centro alla colonna principale. Di fatto riuscì facile e a Mortier di superare gli ostacoli nel mezzo, facendosi precedere dal corpo di Gazan propriamente sulla grande strada di *Torrenueva*, e al re medesimo (che con le guardie e le riserve lo seguiva) di giugnere senza perdita la sera stessa a *Baylen*, attraverso alle linee accumulate e mal difese da Areyzaga sopra il colmo delle alture e nelle celebri strette *de las Navas de Tolosa*. Per superare questo passo di *Baylen* (non dissimile da quello di Rosback per fama di un evento svantaggioso) ove, come vedemmo al principio della guerra, un numeroso esercito francese era stato avviluppato e costretto a patteggiare per la vita cogli Spagnuoli, si vollero impiegare due volte più di forza di quanta ve ne avrebbe abbisognata, e vennero con tale buon accordo guidate all'attacco, che l'inimico vi fu in varj punti presso che sorpreso, in molti interamente disfatto, e ovunque messo in piena ritirata, colla totale dispersione delle milizie villerecce, e colla perdita non minore di 4000 combattenti, di 6 bandiere e 20 pezzi d'artiglieria. Così i Francesi credettero con questa vittoria di aver cancellata l'onta di *Baylen* e di avere il più degnamente che per essi si poteva vendicato l'onore delle armi nazionali.

TAV. I.

18 Gennajo.

20 Gennajo.

Nella giornata del 21 il centro dell'armata accampò tutt'intorno di *Baylen*, aspettandovi l'arrivo di Victor ad Andujar per le alpestri balze di *Villanueva de la Jara*. Questi discese in fatti su quel fianco, e di ala diritta ch'egli era, divenne la vanguardia; sicchè per tale movimento fu costretto il generale Areyzaga ad abbandonare la valle del *Guadalquivir*, scoprire la strada di CADICE e scegliersi altro punto di ritirata sopra i monti di JAEN e GRANADA. Essendo così sgombrata quella valle inferiore, non v'ebbero più ostacoli alla marcia combinata di Soult, di Victor e di Mortier sopra CORDOVA, SEVIGLIA e CADICE. Il generale Sebastiani fu il solo che col suo corpo d'armata, costituente l'ala sinistra, abbia tenuto dietro ad Areyzaga nelle montagne che s'avvicinano a GRANADA e guidano alla costa del Mediterraneo: egli occupò la città di JAEN all'indomani della presa di Andujar, e ne partì il 26 alla volta di GRANADA; ruppe la retroguardia spagnuola comandata dal generale Freire; raggiunse il corpo di Areyzaga e lo divise, costringendone le truppe a precipitosa ritirata o verso MURCIA o nelle *ALPUJARRAS* o sulla costa di MALAGA, aprendosi così il passo all'immediato acquisto di GRANADA. Egli entrò di fatto in quest'ultimo asilo degli Arabi e capitale del loro regno il dì 28, quando meno i cittadini lo credevano vicino ed erano meno disposti alle difese,

Scioglimento delle forze nazionali in Andalusia. Reggenza surrogata alla Giunta di Spagna. Francesi in Granada, Cordova e Seviglia.

21 Gennajo.

26 Gennajo.

28 Gennajo.

TAV. I. tutto che accesi dalla smania di resistere. Frattanto il re seguiva le mosse dell' esercito di Victor, il quale fiancheggiato a sinistra nelle valli del *Guadajoz* e del *Genil* da tutto
24 Gennajo. il corpo di Mortier giunse a CORDOVA il 24, non vi trovando che un gran numero di abitanti più sorpresi che vinti od atterriti: egli vi lasciò guarnigione, e proseguendo
29 Gennajo. cammino giunse il 28 a Carmona ed il 29 alle porte di SEVIGLIA. I membri della Giunta Suprema del Governo di Spagna, ch' ivi avevano poc' anzi la loro sede, eransi allora ritirati nell' isola di LEON, fuggendo ugualmente e la persecuzione del nemico e quella del popolo andaluso, che facevali autori dei disastri, e ormai impunemente li tacciava di traditori, li molestava ed insultava crudelmente. L' arcivescovo di Laodicea, che n' era il presidente, fu desso pure dalla plebe maltrattato: quindi è che deliberando sullo stato delle cose, egli e il marchese di Astorga di concerto cogli altri consiglieri Valdes, Castanedo, Jovellanos, Valanza, Puebla, Calvo, Amatria, O-Valle, Garay, Caro, Gimonde, Bonifaz, Jocano, Quintanilla, Villel, Riquelme, Villar, Rivero, Ayamans,
30 Gennajo. Sabasona e Garcia de la Torre risolvettero di cedere ad una Reggenza da essi eletta in nome di Ferdinando VII le redini del Governo, ben ravvisando che ove queste in assenza del principe fossero state più a lungo fra mani che perduta avevano la pubblica fiducia, la rovina ne sarebbe del pari seguita della causa nazionale; poichè sebbene l' opinione non di rado si fondi sul falso, serveudole di base la prosperità, di danno le sventure, pure considerarono esser vano lo sperare d' impedir altrimenti l' anarchia, donde il nemico trar poteva il miglior partito, se non col dimettersi dall' alta magistratura cui pel voto unanime degli Spagnuoli erano stati ne' tempi più difficili elevati, e che con tanto di zelo e dignità era stata per essi sino a quel punto esercitata. Rimasta quindi allora, colla subita partenza della Giunta, in preda alle fazioni la città di SEVIGLIA, capitale di tutta l'ANDALUSIA; nè vi avendo Governo altrimenti stabilito, ed essendovi ogni classe in quello stato ch' è di tutti il peggiore, perchè indeciso e per la pace e per la guerra, si tentò bensì sulle prime di resistere, ma con nessun accordo, alle forze di vanguardia di Victor: di lì a poco la città spedì domande al re Giuseppe, che non erano affatto da accettarsi, perchè volgevansi sullo smembramento della monarchia, sull' indipendenza del regno di SEVIGLIA e sull' unione delle Cortes generali nelle ANDALUSIE a preferenza delle altre parti della Penisola. E poichè nulla di tutto ciò le si volle accordare, e soltanto le si promise obblio del passato, protezione al presente, riguardi e ricompense in avvenire, ella rinunziò finalmente ad ogni pretesa di resistere, e
31 Gennajo. si arrese tanto più prontamente in quanto all' approssimarsi degli eserciti nemici ogni cosa minacciava l'irreparabile danno della città, anzi l'imminente scioglimento del nodo generale di difesa; essendo che tutto era già dissodamento nelle forze morali dello Stato, e del pari rapidissimo accadeva, ben più di quello che aspettarlo si potesse dagli Spagnuoli, lo squagliamento dell' esercito nazionale. Fu dolorosa e grande la meraviglia che la presa di questa capitale ha destato in tutta la Penisola; imperocchè si sapeva ch' ivi stava raccolta un' immensa moltitudine di paesani armati; che vi erano eretti di lunga mano estesissimi campi trincerati, muniti di duecento e più pezzi d' artiglieria, e che vi si tenevano gli spiriti sì forti per la guerra come già quelli dei difensori di ZARAGOZA e di GERONA. Ma nello stato attuale della civiltà europea la bravura e la fermezza non sono a ricercarsi in una città grande e doviziosa, cui le dolcezze di un clima temperato allettino a godere i

Digitized by Google

frutti della pace in un terreno per natura e per arte delizioso. SEVIGLIA non avrebbe forse potuto resistere, ma avrebbe però di tanto potuto prolungare l' inazione delle armate francesi, da accordar tempo ai corpi spagnuoli che giacevano nei dintorni di BADAJOZ e sui confini dell' ESTREMADURA di discendere alle rive del *Guadalquivir* in suo soccorso. La precipitazione della sua resa fu al punto di compromettere la sicurezza della stessa CADICE; poichè a mala pena usando di ardimento nell' attraversare alcuni posti francesi non lungi da SEVIGLIA e raddoppiando di celerità, vi potè giugnere dall' ESTREMADURA il duca di Alburquerque con 10000 uomini un dì innanzi che il maresciallo Victor, arrivato a passo tardo da SEVIGLIA, si presentasse all' isola di LEON e spedisse intimazioni di resa a CADICE, che non è solo a riguardarsi piazza forte e città marittima importante nella Penisola, ma il vero anello dell' antico dominio della Spagna sulle vaste sue colonie d' oltremare.

TAV. I.

4 Febbrajo.

5 Febbrajo.

Il re Giuseppe entrò il 1.° di febbrajo fra la pompa militare di due eserciti nella città di SEVIGLIA, vi si trattenne in feste, emanò leggi e vi acclamò le vittorie degli eserciti francesi, esprimendo al tempo stesso fra le altre sue sovrane volontà quella che punse vivamente al cuore de' fedeli Spagnuoli, di erigere cioè una terza colonna d' Ercole per eternare la memoria della loro sconfitta, onde e l' esterminio di Ocaña e la sommissione di tante piazze e città ribellate al suo dominio fossero sempre presenti a' suoi popoli, e gli avvertissero dei disastri cui s' andrebbero esponendo col tentare di opporsi ai destini della Francia, alla grandezza ed al rassodamento della sua dinastia. Egli vi si fece circondare dalle truppe riunite di Mortier e di Victor, e soltanto dopo tre giorni staccò quest' ultimo alla volta di CADICE, quando già il prevenivano su quel punto le truppe di Alburquerque: Victor si restrinse adunque ad occupare *S. Lucar* alla bocca del *Guadalquivir*, Xeres, il PORTO S. MARIA, *Puerto Real* e la *Caracca* intorno a CADICE; Arcos, Medina Sidonia e Ronda alla sinistra del *Guadalete*, e spinse alcuni semplici drappelli di ricognizione allo stretto di GIBILTERRA. La resa fu inutilmente intimata a CADICE, e le truppe dovettero accamparsi tutt' intorno di quel golfo. Intanto Sebastiani stabilitosi a GRANADA, nè avendo più alcun corpo regolare contro cui combattere, poneva guarnigione nell' antico castello dell' *Alhambra* sulle alture che dominano la città, aprivasi comunicazione con SEVIGLIA per la valle del *Genil* mediante l' occupazione di Loxa ed Ecija, e recavasi per la via di ANTEGUERA a MALAGA, ove la divisione Milhaud penetrava alla rinfusa col nemico, che debolmente preparato alle difese, vi ha pure debolmente resistito innanzi di scendere alla resa o di sottrarsi per la via di mare. Tale e sì rapida fu ovunque la dispersione delle forze spagnuole, che tanti acquisti in ANDALUSIA non costarono quasi nessuna perdita agli eserciti francesi, i quali diretti questa volta dal maresciallo Soult hanno appunto più che col ferro, coll' accordo e coll' arte delle merce assicurata la vittoria! L' aver essi mancato però di celerità nelle mosse sopra CADICE, e l' aver quindi lasciato all' inimico questo fomite di guerra è stato l' origine dei loro danni incalcolabili, nè più interrotti in tutto il mezzogiorno della Spagna. CADICE non lasciò mai tranquilla la loro conquista e deviò le forze loro da altri punti; quindi col suo resistere agli attacchi e al lungo ed imperfetto investimento rese servigi importanti a tutta la Penisola, fece sorgere energia fra i popoli più oppressi, ed ha non solo assecondato gl' Inglesi in PORTOGALLO, ma, benchè di lontano, protette le provincie ai confini della Francia.

Il ritardo nella marcia sopra Cadice salva questo punto importante alla causa nazionale. I Francesi lo investono verso terra.

6 Febbrajo.

Digitized by Google

Attitudine presa dalla nuova Reggenza di Spagna. Sua indirizzo alla nazione

Aveva stabilito il suo soggiorno nell'isola di LEON presso CADICE il Supremo Consiglio di Reggenza che per le cose di Spagna e delle Indie in un momento sì scabroso era stato dalla Giunta Suprema costituito: esso componevasi del capitano generale D. Saverio Castaños, che n'era il presidente, del vescovo di Orense, di D. Pedro di Quevedo e Quintano, di D. Francesco di Saavedra, di D. Antonio di Escaño, di D. Stefano Fernandez di Leon,

9 Febbrajo.

o, in sua vece, di D. Michele Lardizabal, americano; ed era stata sua prima e principal cura quella di calmare gli agitati animi degli abitanti di CADICE coll'attirare a sè a marce forzate il soccorso di Alburquerque dall' altra riva del *Guadalquivir* per la strada

TAV. I.

diretta di *Pedrosa*, Carmona e *Lebrija*, tutto che sì pericolosa dopo l'avvenuta occupazione di SEVIGLIA, per quindi conservare con ogni sforzo alla fede di Ferdinando VII ed all' indipendenza della monarchia una città marittima sì famosa, che, pei rapporti che la legano col resto delle Spagne e per quelli onde associasi ai destini dei dominj posti sull' altro emisfero, era il nodo più importante cui mirava l' inimico, e quello che più premeva agli Spagnuoli di conservare per sostenere ad onta di qual si fosse disastro la lotta incominciata di concerto cogl' Inglesi, a salvamento del decoro nazionale e a danno della Francia. « Gli oltraggi senza esempio, vi si andava ripetendo, che la Spagna ha » ricevuti, hanno rotto ogni più stretto legame che la univa alla Francia, e non saprebbero » più permettere fra di esse aggiustamento, nè tregua. La guerra fra le due nazioni sarà » eterna, fuorchè non ci si renda il nostro principe, e non si voglia pienamente rico- » noscere la nostra indipendenza. » Or tali principj su cui erasi aggirato il procedere della Giunta Suprema di Governo furono pur quelli su cui basò il procedere suo

21 Febbrajo.

il nuovo Consiglio di Reggenza. « Lo Stato, esso diceva, che per un istante sembrò » disciolto, non perdette il suo equilibrio ed ebbe prontamente chi il diresse nel suo » movimento. Ad un' autorità che per l' impero delle circostanze più non aveva vigore » onde operare, nè impulso per muoversi, succedette un Governo che tutta la nazione » bramava per la maggiore sua analogia colle nostre leggi, coi nostri costumi . . . » Il giuramento, o Spagnuoli, che da noi tutti fu prestato di salvare la patria, no, non » si rompe dalle sventure . . . Per noi, è vero, si hanno ostacoli immensi a superare, » eserciti a riordinare, mezzi a raccogliere, confidenza a restaurare, le volontà a riunire, » lo spirito pubblico a rianimare, la maestà e la dignità nazionale a sostenere. Solo » quello zelo che ci anima al servizio della patria, ci darà lena per tutto affrontare » alacremente, poichè viviamo sicuri che tutti i buoni Spagnuoli opereran con noi in » mantenere a costo di qualsisia sacrifizio l' unità dello Stato, difenderne l' indipendenza, » ristabilirne la tranquillità . . . Noi vorremmo, o Spagnuoli, che uniti i vostri rappre- » sentanti in Cortes generali, come già furono acclamate dalla Giunta Suprema, fosse » col loro mezzo la nazione stessa la direttrice de' proprj destini, poichè viviam persuasi » che all' energica loro voce comparirebbero tosto tutti i mezzi necessarj alla nostra » liberazione. Ma un sì salutare partito, che per la mala ventura venne preso troppo » tardi, non può sì tosto esser messo ad eseguimento. L' isola di LEON, in cui siamo » e dove unirsi dovrebbe questo solenne congresso nazionale, è oggi assediata dai » nemici: noi vediamo i loro fuochi, udiamo i loro tiri, ascoltiamo le insolenti loro » minacce e siamo testimonj delle loro devastazioni. Ciò per altro non è nuovo, nè » spaventevole per noi, da che avvezzati ci siamo a mirarli di fronte ed a vederli

Digitized by Google

» pur anche a fuggire. Quivi in quest' isola troveranno i temerarj loro sforzi uno » scoglio insuperabile, e CADICE sarà per tutti gli Spagnuoli il segnale onde guidarsi a » salvezza frammezzo alla burrasca. Si compiano pur dunque in questo mentre le elezioni » per le Cortes, le quali si uniranno il più prontamente possibile in tempo e luogo » convenienti ad una sì augusta e libera assemblea . . . Fu un istinto in noi d' indi- » pendenza e prosperità ciò che diè vita al popolo spagnuolo nelle gloriose giornate » di Aranjnez; questo istinto ci darà pure la forza necessaria per sostenere con una » magnanimità senza esempio tutto il flusso e riflusso delle vicende di questa guerra » crudele. Spagnuoli, un tale istinto non sarà defraudato nella sua speranza: le Cortes » si celebreranno a dispetto degli ostacoli che finora vi furono posti dagli uomini e » dalla fortuna. Esse decideranno della vostra sorte futura, e il Consiglio di Reggenza, » pel quale la difesa e felicità vostra sono cure supreme, crederà di aver conseguito » la maggior vittoria quando vi veda passare senza convulsioni e senza violenza dal » regno dell' arbitrio a quello delle leggi. »

TAV. I

Stato pacifico degl' Inglesi in Portogallo durante l'invasione del mezzogiorno della Spagna.

E mentre così accadeva per la via regolare, che ogni cosa legittima e rinfranca, il vantaggioso cambiamento di quella Suprema Magistratura che a nome del re assente disponeva di tutti i mezzi del regno e guidava l' opinione de' popoli alla guerra, le provincie non invase radunavano eserciti per molestare l' inimico ne' suoi nuovi possedimenti, e le provincie invase, soprattutto le limitrofe ai Pirenei, movevano più attiva la guerra, e rendevano tanto meno sicura quanto più allungata la linea d' operazione del nemico, quindi indispensabili anco nella vittoria i numerosi soccorsi della Francia. È per altro alquanto strano il vedere come in mezzo ad una tanta combustione di cose in quella parte estrema della Penisola gl' Inglesi non uscissero dalle frontiere del PORTOGALLO, anzi vi permanessero in apparente pace. Facevano essi l'ufficio di quei corpi che, temendo di destare l' attenzione altrui, stanno quatti e rannicchiati in più remota parte, soddisfatti di vedere il nemico romper altrove l' indomabile sua foga, e disponendosi solo coll' ajuto del tempo e nel silenzio ad usare di sforzi per respingerlo, ov' egli abbandonando preda su altri punti volga strada a penetrare sino ad essi. Lord Wellington (che così fu nominato il generale Wellesley per la vittoria di Talavera) seguiva con prudenza questo piano di condotta, che agli occhi del volgo militare è sembrato sì opposto ai veri interessi della Spagna, non che dell' Inghilterra. Egli coperto dalle piazze di BADAJOZ ed Olivenza per un lato del *Tago*, e dalle piazze di CIUDAD RODRIGO e di ALMEIDA per l'altro, lasciava riposare il suo esercito tranquillamente sulla costa dell'Oceano o ai confini orientali del PORTOGALLO, lo riordinava, il rendeva capace di sostenere la campagna che a lui pure preparavasi dagli eserciti di Francia; ed intanto trinceravasi in LISBONA e nelle linee limitrofe di Torres Vedras; accresceva le fortificazioni di BADAJOZ, di Olivenza e di ELVAS, quelle di CIUDAD RODRIGO, ALMEIDA e Peniche; visitava attentamente il terreno ove combattere; accomunava le sue cure di difesa con quelle de' magistrati e del popolo portoghese, e se non tosto si prestava ad un efficace soccorso verso gli eserciti e la nazione di Spagna, gettava allora sopra sodi sedimenti entro a quel nòcciolo di difesa di LISBONA in fondo alla Penisola un germe indistruttibile di guerra in questa parte estrema dell' Europa occidentale; mentre altri semi erano sparsi sopra i punti più lontani della Francia all' Oriente e soprattutto al

Digitized by Google

TAV. I. Settentrione, onde si svolgessero gli eventi atti a prestarsi uno scambievole sostegno nella grand' opera di abbattere il nuovo impero e tutto riordinare sugli antichi legittimi suoi cardini il sistema regolatore delle nazioni europee.

Importanza di Ciudad Rodrigo e Badajoz appoggiate dagl' Inglesi e invano minacciate dai Francesi.

Posto così lord Wellington in attitudine affatto difensiva, grande cura si prese in sostenere le piazze spagnuole che il coprivano, CIUDAD RODRIGO e BADAJOZ. Contro la prima si è presentato il maresciallo Ney da SALAMANCA il giorno 11 di febbrajo, ma inutilmente. Il governatore D. Andrea de Herasti, sicuro, com' era, di tutto l'appoggio di Wellington che stava colla più gran parte del suo esercito fra il *Tago* ed il *Duero*, rispose all' intimazione di resa che gli fu fatta, « che sarebbesi difeso sino alla morte » da soldato d' onore », e indusse l' inimico (fuor di stato in allora d' intraprendere

11 Febbrajo. l'assedio) a ritirarsi di bel nuovo sulla *Tormes* e ripigliare posizione a SALAMANCA. Del pari recatosi il maresciallo Mortier nell' ESTREMADURA per la via dell'ANDALUSIA dopo la presa di SEVIGLIA e la marcia di Victor a CADICE, come fu giunto per *Zafra* intorno

22 Febbrajo. ad *Albuhera*, spedì con lettera un parlamentario a BADAJOZ; ma non solo vi si ricusò di accettarlo, anzi vi si misero tutti e soldati e abitanti nella più grande attività onde allontanare i campi nemici e porre impedimento a che venisse dato mano sì tosto all'assedio, siccome dopo i fatti di ANDALUSIA e coi mezzi abbondantissimi rinvenuti a SEVIGLIA sembrava che se ne spiegasse appunto allora il pensiero. Il governatore spagnuolo, sostenuto dai generali Hill e Beresford che stavangli non lungi nell' *ALENTEJO* coll' ala destra inglese e col corpo principale portoghese, si preparò alla difesa più ostinata. Ed in fatti sì rispettabile divenne l' attitudine sua agli occhi dei Francesi, tanto si fecero difficili per opera del Governo di CADICE le comunicazioni fra SEVIGLIA e *los Santos*, ove i due quartieri generali di Soult e di Mortier erano stabiliti, che non che tentar assedio, neppure blocco sì tosto intraprendere si è potuto intorno a BADAJOZ; e l' armata di Mortier, perduta così per la continuazione e solidità degli acquisti in ANDALUSIA, dovette rimanersi ad osservazione di quella piazza e dedicarsi o al vano tentativo di sottomettere l' intiera ESTREMADURA innanzi di averle levato il principale suo centro di difesa, od a tener libere le troppo estese comunicazioni fra gli eserciti sul *Duero* e sul *Guadalquivir*. A rendere ancor più soda nel resistere la guarnigione di BADAJOZ, que' due generali inglesi Hill e Beresford le si accostarono maggiormente con tutte le loro forze, e d' accordo col marchese della Romana e collo stesso capitano generale Blake, venuto da GERONA a CADICE e di là sbarcato alla foce della *Guadiana* ad Ayamonte, si proposero (ed il loro proponimento fu quasi compiuto) d'impedire ad un tempo stesso le comunicazioni fra Victor e Soult, e fra Mortier e Ney; quelli collocati fra CADICE e SEVIGLIA, questi fra BADAJOZ e CIUDAD RODRIGO; mentre di già più corpi formati in guerillas alle spalle e ne' fianchi, anzi frammezzo a questi stessi eserciti francesi o nelle alture di Ronda, o nelle *ALPUJARRAS*, o nella *SIERRA MORENA*, o nei monti di TOLEDO o nei colli di PLASENCIA, o finalmente sulle alture del *GUADARAMA* e di *Somosierra* rompevano o molestavano tutte le altre comunicazioni più interne anche con MADRID, ove lo stesso generale Beillard avviluppato da' numerosi attruppamenti scesi nel cuore delle CASTIGLIE dalle *SIERRE DI CUENCA*, di *ALBARRACIN* e di Siguenza a mala pena potevasi sostenere dopo l' allontanamento delle forze principali sino a CADICE.

Digitized by Google

E questa maniera di guerra degli Spagnuoli micidiale e lenta, propria più che ogni altra, coll' appoggio importante della solidità inglese, a trionfare del carattere focoso della nazione francese, andava tanto più animata nelle provincie settentrionali della Spagna contro i corpi di Solignac, Loison, Bonnet e Milhaud per opera di Mina, Porlier, Echevarria, Sanches e molti altri non men prodi condottieri, quanto più in là si dilatava ogni altro esercito verso gli estremi punti delle provincie meridionali. Quella moltitudine di soldati spagnuoli ch' erasi dispersa dopo i varj disastri di *Belchite*, di GERONA, di *Almonacid*, di Ocaña, di *Alba* e di ANDALUSIA, non potendosi unire nuovamente in grossi corpi, sia per la presenza del nemico, sia per la vastità del sito da difendersi, o per la penuria dei viveri e la devastazione da evitarsi nel paese patrio, sia finalmente perchè i capi e generali spagnuoli, discordando di parere o non possedendo tutte le qualità volute pei grandi comandi, fossero costretti a limitarsi nel governo di pochi o battaglioni o reggimenti, aveva immensamente giovato in tutte le provincie, come nòcciolo a difesa in mezzo a corpi raunaticci ed inesperti, addestrandoli ad isolati combattimenti, guidandoli sui monti, ne' boschi e sui primarj cammini fra le armate nemiche, e guizzando quà e là per drappelli appunto come solevasi dai Celtiberi, recando ad esse gravissimo danno e sui fianchi ed in ischiena. Era quindi falso quel principio del più gran numero dei capi francesi d' inseguire l'una o l'altra di queste truppe volanti senza uscire al tempo stesso all' attacco dei punti forti dond' esse ricevevano sussidio e buon appoggio o prima o dopo i loro colpi temerarj sul nemico. Chi all' un modo ed all' altro di guerra avesse potuto ad un tempo stesso appigliarsi, sarebbe uscito coll' acquisto delle Spagne ben prima che altrimenti avvenir non poteva; ma siccome di rado avviene che alle facili e clamorose imprese le difficili e più oscure si prepongano alla guerra, tuttochè queste più delle altre decisive e conducenti allo scopo, così avvenne quì pure o per genio dei capi o per comando del Governo, essendosi tardata oltremisura da Ney l' impresa dell' assedio di CIUDAD RODRIGO, da Soult e da Mortier quella di BADAJOZ, da Suchet quella di LERIDA, da Augereau quella di Hostalrich per correre ad acquisti luminosi ed intempestivi, essendo che si voleva da colui che la somma delle cose dirigeva in Francia appunto stabilire la base del suo potere, anzi che sopra fatti di una tarda riuscita e meditati, sopra azioni vigorose e sollecite cui la fama recasse celeremente intorno per l' Europa e pel mondo, e ne afferrasse l' opinione. Non potendosi opporre il generale Suchet a questo principio, dovette egli pure da ZARAGOZA intraprendere al finire di febbrajo la spedizione di VALENZA, malgrado che per lui non si avessero raccolti tuttavia i mezzi di portare più lungi le sue imprese, nè si fossero tolti in prima all'inimico, come pure il dovevasi, i varj punti sull'*Ebro* donde scorrere soleva per entro ai confini dell'ARRAGONA e molestarne l' assodato possedimento. Di già una forte divisione del suo esercito comandata dal generale Habert copriva intorno a Ternel tutto il paese donde ha origine il fiume *Guadalaviar*, che dopo un corso di cento miglia ha foce in mare sotto ai muri di VALENZA. Con essa adunque e con un corpo ragguardevole di riserva, in tutto 12000 uomini, Suchet si diresse alla volta di questa capitale per la via più breve di Segorbe e di Murviedro; e perchè fosse inoltre ritardato all' inimico, che occupava LERIDA ed i confini di CATALOGNA, il marciare alle sue spalle, quando egli già si fosse innoltrato col grosso dell' esercito su VALENZA, lasciò un corpo d' osservazione fra BARBASTRO e

Gli spagnuoli dispersi in più sconfitte, si riordinano in guerriglie, e rendono men solidi gli acquisti del nemico

TAV. I.

24 Febbrajo.

TAV. I. *Caspe*, ruppe il ponte di *Fraga* sulla *Cinca*, e tenne provveduta di truppe la città di *Alcañiz*, ch' è pure sopra l' una delle strade di VALENZA, perchè di là potesse accorrere ugualmente o su Teruel o su *Caspe*, od alla sinistra dell' *Ebro* sopra *Fraga*.

Corta spedizione di Suchet coll' armata d' Arragona sotto la mura di Valenza. Risposta all' intimazione di resa. Ritorno all' Ebro.

Da che VALENZA era stata inutilmente attaccata dal maresciallo Moncey all' apertura della guerra, gli animi vi si erano esaltati nel sentimento della vittoria, e avevan tutti gli abitanti ed i soldati rinnovato il giuramento di perire anzi che rendere la piazza all' inimico. Le opere vi si erano accrescinte, vi s' incominciavano alcune teste di ponte vantaggiose pel libero dominio delle due rive del *Guadalaviar*, vi si eseguivano alcune demolizioni per sottoporre ogni punto in contatto colla riva sinistra del fiume al fuoco delle batterie
TAV VI. stabilite nelle torri antiche e nei nuovi bastioni di che quel semplicissimo recinto della piazza costituivasi; finalmente vi si erano accumulate truppe e provvigioni atte a contenere, non che un' armata priva dei mezzi necessarj per l' assedio, com' era quella di Suchet, un esercito che vi fosse munito di tutto punto per assediarla. Il generale Caro vi comandava, e prima di rinchiudersi nella piazza volle pure affrontare il nemico alle frontiere del regno. Son parecchie le strade che da ZARAGOZA conducono a VALENZA, ma la più breve ed anche la più facile alla piccola artiglieria si è quella che da Teruel conduce a *Sarrion*, e di là pei monti di *Baracas* a Segorbe e *Sagunto*. Su questa strada adunque si propose Suchet di scendere alla costa del Mediterraneo, e su questa gli Spagnuoli si posero, propriamente ad *Alventosa* ai confini di VALENZA, per contrastargliene il passaggio. Suchet però, a fine di liberarsi il fianco sinistro ed agevolare coll' attacco di fronte la marcia dell' armata ed il più pronto rinvenimento dei viveri (oggetto che ha occupato in ogni tempo e spedizione le provide sue cure), inviò a *Morella*, che è paese fortificato sulla strada di *Alcañiz* a VALENZA, tutta la divisione Habert.
1.° Marzo. E questa l' ebbe appena preceduto su quel punto, che discendendo improvvisamente dalla montagna vi sorprese gli Spagnuoli e gli scompigliò di modo che non si tennero sicuri neppure nella forte posizione di quel piccolo e pressochè inaccessibile castello di *Morella* che giace dominante su d' uno scoglio di roccia fra il gruppo delle case; indi sulle tracce dei fuggenti accelerò la marcia a *Villareal*. Intanto il corpo principale partito da Teruel attraversava il colle di *Valverde*, scendeva a *Sarrion* e veniva a battaglia coll' armata di Caro
2 Marzo. ad *Alventosa*. Il generale Villacampa aveva dovuto ritirarsi verso i monti di *CUENCA*: quindi Suchet, liberato su quel punto da' nemici, diresse all' indomani del suo arrivo a quel confine d' ARRAGONA tutta la divisione Laval a destra, la brigata Paris a sinistra, e s' avanzò egli stesso col centro comandato dal generale Harispe sopra *Alventosa*. L' attacco fu eseguito da tutti con prestezza, vigore e buon accordo: gli Spagnuoli divisi affrettarono sotto gli ordini di Caro la ritirata sopra *Xerica* e Segorbe, non opponendo più che poca resistenza nelle strette *de las Baracas*; ond' è che il giorno 4 di marzo Suchet pervenne in Murviedro, le
TAV. V. cui antiche rocche di *Sagunto* non erano per anco presidiate, come il furono più tardi allorchè gl' Italiani vi si approssimarono. Quindi, raggiunto dal generale Habert per la strada
5 Marzo. di *Almenara*, il dì 5 passò oltre con tutto l' esercito e s' introdusse innanzi sera in quei vasti sobborghi di VALENZA che stanno aperti sopra la riva sinistra del *Guadalaviar*; egli fece occupare dal colonnello Mathis il porto di VALENZA detto il *Grao*, dal generale Laval i piccoli villaggi di *Campanar*, *Beniferri* e *Benimamet*, e dal generale Habert le ultime case del sobborgo *Serranos*: egli stesso poi si stabilì sulla vicina altura nel

Digitized by Google

villaggio di *Burjasot* a non più di due miglia dalla città. Da queste posizioni di quà dal fiume, che solo abbracciavano il lato meno attaccabile della piazza, intimò la resa al generale Caro coll' assoluta domanda « che la città si avesse tosto a sottomettere al » nuovo re di Spagna, tale riconosciuto già nelle altre principali del regno. » Ma quegli esprimendo il voto unanime de' cittadini e dell' armata, non tardò punto a rispondere, come già un mese innanzi era stato risposto al maresciallo Victor dai membri componenti la Suprema Magistratura di CADICE, con queste semplici parole: *Questa città, fedele ai principj che ha giurato, non riconosce altri re che Ferdinando VII.* Non ignoravano quegli abitanti l' impossibilità in cui allora trovavasi Suchet di assediare la loro piazza e di altrimenti trarre vendetta per l' oltraggio di una risposta cotanto nazionale che racchiudeva in sè nel modo più dignitoso una riconferma di guerra interminabile contro la nuova dinastia. Essi sapevano il disastro testè sofferto da un corpo francese a MURCIA, e ben giudicavano che l' esercito di Suchet che stava loro a fronte non avrebbe potuto lungamente star lontano dall'ARRAGONA, in cui tutti gli stabilimenti si trovavano esposti agli attacchi di Villacampa che scendeva dalla *SIERRA DI ALBARRACIN*, od agli attacchi di Mina che ingrossavasi ai confini della NAVARRA, o finalmente a quelli di O-Donell attivo ed instancabile nella CATALOGNA, della qual provincia Augereau non occupava che una piccola parte a piè de' *PIRENEI*: essi inoltre ben conoscevano che senza le piazze sull' *Ebro* non avrebbesi potuto quell' esercito procacciare altrimenti provvigioni, e che senza un soggiorno di troppo prolungato sulla costa, e quindi di soverchio pericoloso per la sorte di ZARAGOZA e delle comunicazioni colla Francia non sarebbersi potuti riempire ed assicurare i magazzini d' assedio a giusta prossimità della piazza, la quale d' altronde ben coperta, ben guernita di truppe ed artiglieria, in contatto col mare ed animata di voglia di combattere avrebbegli opposta un'ostinata resistenza. Tutte queste considerazioni, che non erano che troppo vere, ma alle quali non si volle dar retta dall'imperioso ministero di Francia, accrebbero di fatto fermezza nel presidio, stabilità nel popolo di volersi sostenere in questa vasta città contro qual si fosse attacco di esercito francese, e tutte confermarono le classi de' cittadini nell'assunto di concorrere alla difesa, che che potesse costar loro di sacrificj il sostenerla. In fatti determinarono Suchet ad abbandonare subitamente quell'impresa già per lui stesso reputata intempestiva, e volgere i suoi passi a più sicure e indispensabili conquiste alle frontiere della CATALOGNA, tanto più, in quanto egli ravvisava dall' impossibilità di ricevere soccorsi da Augereau, o di corrispondere attraverso al regno di MURCIA con Soult in ANDALUSIA e di esser loro in quella falsa posizione di VALENZA in alcun modo di giovamento, l' inutilità di trattenervisi più a lungo ed esporre per tal guisa a danni irreparabili non solo il proprio esercito, ma il regno tutto d'ARRAGONA alle sue veglie confidato. Si ritirò egli adunque in buon ordine senza rinnovare più oltre intimazioni o inutili minacce; e per le stesse strade per le quali era accorso sotto a quelle mura si ridusse nuovamente a Teruel, *Alcañiz* e *Fraga*, lasciando nei due primi punti due corpi trincerati ad osservazione della truppa di VALENZA, con un loro avamposto nel fortino di *Morella*, e raccogliendo sulla *Cinca* il nerbo principale dell' esercito, per non più differire l' occupazione di Balaguer sul *Segre* e gli assedj di LERIDA e Mequinenza, per le cui operazioni egli aveva con gran cura adunati molti mezzi e da PAMPLONA e da Tudela e dalla Francia stessa a ZARAGOZA ed a BARBASTRO.

TAV. I e VI

8 Marzo.

28 Marzo.

Digitized by Google

V.

Suchet pone l'assedio a Lerida, da che l'armata di Augereau gli si avvicina dall'alta Catalogna.

Il maresciallo Augereau impaziente di unirsi all'armata francese d'ARRAGONA e provare come per lui dopo l'acquisto di GERONA e la vittoria di Vique si percorresse francamente dall'uno all'altro estremo la CATALOGNA, come accennai più sopra, le si andò avvicinando innanzi tempo: persistendo tuttavia il forte di Hostalrich nella difesa e le truppe di fuori nei progetti di soccorrerlo, nè mai cessando di essere molesta la presenza di più corpi volanti intorno a Rosas, a Figneras ed a GERONA alle frontiere stesse della Francia, anzi assumendo un'attitudine sempre più minacciosa l'armata regolare concentrata dal generale O-Donell sul *Francoli*. Nè contento Augereau di aver portato il suo esercito dalle rive del *Ter* a quelle del *Llobregat*, parve appunto col procedere innanzi sino al *Francoli* ed all'*Ebro* allettare egli stesso l'armata d'ARRAGONA a non più ritardare il meditato assedio di LERIDA, mostrando d'essersi recato in que'dintorni onde a lei agevolarne la fine, da cui in fatti avvenire doveva la più facile unione dei due eserciti e l'accordo migliore degli attacchi successivi e simultanei delle piazze e dell'armata nemica. Ma egli è pur vero che «chi alla guerra non pone mente a ben assicurare le proprie comunicazioni, » tutto arrischia e nulla stringe.» Perchè sì tosto che l'armata di CATALOGNA fu al contatto dell'altra d'ARRAGONA, questa diede mano all'assedio, non più dubitando del costante appoggio di quella; ma i molti casi avversi che vedremo accaduti alle spalle della prima la forzarono a ricondursi sulla sua linea d'operazione di GERONA con altrettanta precipitazione con quanta erasene scostata; ciò pure esigendo l'incominciata e leggermente governata impresa del blocco di Hostalrich. Sì che un tal piano fu sul punto di esporre e la sorte di una armata e dell'altra, e l'esito pressochè assicurato degli assedj di Hostalrich e di LERIDA.

Augereau non segue l'armata, e la destina sotto varj comandi sopra vasto terreno a rischiose spedizioni.

Fra le durezze ed in mezzo a tanti ostacoli della campagna pesava al maresciallo Augereau il guidare egli stesso sul sito le operazioni ardimentose che per lui solo concepite si eseguivano. Egli non si mosse dal quartier generale di BARCELONA, quando anche la forza principale del suo esercito comandata tuttavia nell'assenza dei generali Souham e Pino, dai generali di brigata Augereau e Mazzucchelli dovesse trasportarsi di tre giorni più lontano ad affrontare O-Donell e corrispondere col III Corpo d'armata all'*Ebro*. E questa noncuranza, ch'egli solo commise a danno dei successi dell'armata (mentre tutti gli altri più distinti generali che e prima e poi condussero il comando superiore in CATALOGNA non si disgiunsero giammai dalle loro forze principali e ne corsero di persona gli uguali stenti ed i medesimi pericoli), fu qui pure per nuocere alla somma delle cose. Invano egli pretendeva di rendere più pronti i movimenti dell'armata dai *PIRENEI* all'*Ebro* mantenendosi nel mezzo di tanto spazio a BARCELONA: i suoi comandi da quel centro non arrivavano sicuri, se non col mezzo di molti battaglioni, ai varj punti della provincia o conquistati o puramente percorsi; e invano egli pensava di poter riconoscere tutte le difficoltà del terreno, profondare la natura della guerra e provvedere ai mezzi di evitarne le lunghezze ed i disastri, non percorrendo egli stesso la provincia, e riserbando ad altri e mal diviso l'onore del comando, dal che imponevasi un minore rispetto all'inimico, e suscitavansi cause a gelosie o a dissapori, che tutto avrebbero potuto nel caso di uno scontro generale compromettere se l'un

Digitized by Google

dei capi in parità di rango e di nazione e anzianità diversi non avesse ceduto di buon grado al più meritevole il diritto di dirigere l'azione. Si tolsero il dì 20 di marzo da *Molinos de Rey* amendue i generali Mazzucchelli e Augereau, dirigendosi colle loro divisioni, forti in tutto di ben 12000 uomini, a Villafranca. Gl' Italiani seguirono la strada laterale ed antica che passa per Martorell e *S. Sadurni*, fiancheggiando così la colonna francese che traendo seco l'artiglieria si condusse direttamente a quella volta per la via di ORDAL: l'una non iscontrò altro ostacolo che nel terreno, l'altra colonna non n'ebbe alcuno a vincere; e come furono giunte entrambe a Villafranca, vi lasciarono presidio, e all'indomani andarono ad accamparsi al contatto l'una dell'altra fra le strade di Valls e TARRAGONA, intorno ad *Oliva* e a *Vendrell* al piede delle alture che s'innalzano tra il *PANADES* e la riva sinistra della *Gaya*. O-Donell seguiva con molta cura il piano stabilito di allargare terreno all'inimico ed inspirargli confidenza, giacchè il combatterlo unito non gli dava migliore speranza di vittoria, di quello che addescandolo ad estendersi, per romperlo in minori fatti d'arme. E tanto fu di fatto l'ascondimento del suo esercito sulla fronte del nemico, non che dal piano, dalle stesse migliori posizioni a piè di cui quest'ultimo giacevasi, che non si tardò a credere dagli stessi generali che guidavano le due divisioni ciò che dallo stesso maresciallo da gran tempo si pensava: essere cioè l'esercito spagnuolo interamente disfatto e fuor di stato di più portare inciampo alle sue più lontane spedizioni. Già tutti i mezzi di esistenza per la truppa e per la cavalleria essendo affatto consumati, nè vi avendo speranza di rinvenirne se non intorno alla pianura di Valls, e volendo d'altronde il generale Mazzucchelli uscire dalla falsa posizione di *Oliva* a piè di monte, in cui inutilmente si giaceva, salì nel giorno 22 sopra l'altura, passò il colle di *S. Cristina*, e senza rinvenire chi gl' impedisse la marcia, discese da quel colmo ad occupare sulla *Gaya* il villaggio ed il ponte di *Villarodoña*; e siccome nemici non vedevansi, deserti erano i paesi, scarse oltremodo le vettovaglie e ferma sempre l'intenzione del maresciallo d'innoltrare il suo esercito sino all'*Ebro*, che che costassero di stento le comunicazioni, così prese egli l'assunto di dilatare i corpi della divisione italiana sopra un più fertile e spazioso terreno intorno al fiume *Gaya*, stabilendo truppe ad *Armentera*, *Cabra*, *Pla*, *Aliò* e *Brafim* sulla destra dirimpetto a Valls, ed a *Masllorens*, *Rodoña* e *Villarodoña* sulla riva sinistra, col suo quartier generale a *S. Creus*, come in sito più chiuso e meno guasto dai disastri della guerra, non che per lui reputato più centrale. Ivi si rimase fin tanto che la divisione Augereau, separata dai monti ed accampata tuttavia a *Vendrell*, non ricevette comando ella pure di avvicinarglisi, per poi operare di concerto l'ingresso in Valls, il passaggio del *Francoli*, l'occupazione di REUS e la spedizione all'*Ebro*. Di già per altro andavasi accrescendo la difficoltà di comunicare da Villafranca a BARCELONA, ed una prima apparizione di paesani armati sopra i colli di *S. Cristina* rendeva molestia pur anche alla libera corrispondenza fra le due divisioni ed i loro quartieri generali, separati l'un dall'altro di una lunga giornata di cammino di montagna. Ma il maresciallo quasi sdegnando di por mente a sì minuti ostacoli aveva ordinato a tutta la brigata Schwarz composta di 2000 Francesi e Alemanni raccolti tutt'intorno a BARCELONA, anzi che di riaprire e rassodare le comunicazioni con quelle due lontane divisioni, di trasportarsi di là dal *MONSERRAT* a Manresa e stabilirvisi, come in fatti era accaduto senz'ostacolo il 21 di marzo;

TAV. II.

20 Marzo

21 Marzo

22 Marzo

24 Marzo

TAV. II. aprendo per tal modo egli stesso nuovo campo a O-Donell non solo di tribolare i piccoli corpi lasciati alle spalle di questa e di quelle divisioni, ma d'inviluppare le une e prender l'altra, che meno forte era pure avventurata ad ogni attacco là in quel fondo di Manresa. Le truppe di Verdier frattanto si estendevano elleno pure da GERONA sino a *Granollers*, indebolendo sempre più la linea comandata da Devaux intorno ad Hostalrich, e, aderendosi ai voti del Governo, si andavano esponendo su più punti della costa, sperando togliere ai Catalani il soccorso degl'Inglesi: ed ancorchè a tanto scopo non bastassero, voleva il maresciallo ch'esse conservassero aperte pur anche le diverse comunicazioni con BARCELONA e coi corpi dei generali Amey e Guillot nell'*AMPOURDAN*, le quali tanto più difficili divenivano, quanto più il nerbo dell'armata si estendeva nella bassa CATALOGNA verso l'*Ebro*.

Ordinamento di un nuovo Governo francese in Catalogna. Principio di smembramento della Monarchia spagnuola.

In una tanta dilatazione di forze e in una tale jattanza di principj il maresciallo Augereau vivevasi tranquillo a BARCELONA, e, persuaso di aver quasi compiuta la conquista della provincia, si credette del pari autorizzato a dare ordinamento per la sua nuova divisione amministrativa, riconoscendo difettosa l'antica, e quindi riducendola di dodici a quattro soli correggimenti suddivisi in dodici sezioni onde fosse meno incagliata l'azione del Governo, più concentrata l'autorità, e ricevesse un impulso più efficace ogni suo interno movimento; elesse magistrati sì pei paesi posseduti che per quelli tuttavia non domati, e tutte finalmente emanò quelle leggi che al buon governo di uno Stato pacifico ed inerme anzi che di uno Stato conturbato e interamente dedito alla guerra si convengono. Non era guari che l'imperatore Napoleone avevagli spedito il seguente decreto, che nessuna menzione faceva del re Giuseppe, e non solo offendeva l'indipendenza ed il decoro della sua corona, ma assaliva eziandio la tante volte
6 Febbrajo. promessa integrità della Monarchia: « Considerando per una parte che le enormi somme » che ci costa il nostro esercito di Spagna impoveriscono il nostro tesoro ed obbli- » gano i nostri popoli a sacrificj che non possono più oltre sopportare, e considerando » per altra parte che l'amministrazione spagnuola manca di energía ed è nulla in più » provincie, il che impedisce di trar partito dai mezzi del paese, e li lascia all'opposto » a benefizio degl'insorgenti, decretiamo: 1.° che il VII Corpo dell'esercito in Ispagna » assuma il titolo di Esercito di CATALOGNA; 2.° che la provincia formi un governo » particolare col titolo di Governo di CATALOGNA; 3.° che il comandante in capo » dell'esercito ne sia il governatore e riunisca i poteri civili e militari; 4.° che la » CATALOGNA sia riguardata in istato d'assedio; 5.° che il governatore sia incaricato » dell'amministrazione della giustizia e delle finanze, provveda a tutti gl'impieghi e » faccia tutti i necessarj regolamenti; 6.° che tutte le rendite della provincia derivanti » dalle imposte ordinarie o straordinarie debbano entrare nella cassa militare onde » sovvenire al soldo, alle spese ed al mantenimento dell'esercito. » Così pure egli aveva
TAV. I. stabilito « che l'ARRAGONA, la NAVARRA e le BISCAGLIE dovessero formare tre » Governi separati; nel primo dei quali colla stessa autorità assegnata al maresciallo » Augereau comandante della CATALOGNA e per le stesse ragioni presederebbe il » generale Suchet, nel secondo il generale Dufour, nel terzo il generale Thouvenot. » Ogni prodotto poi o reddito ordinario e straordinario delle provincie di SALAMANCA, » Toro, ZAMORA e LEONE dovevasi versare nella cassa di guerra a beneficio del VI Corpo

Digitized by Google

» d' esercito giacente alle frontiere settentrionali del PORTOGALLO. I prodotti delle » ASTURIE e di SANTANDER dovevano essere a favore del corpo del generale Bonnet, » quelli della provincia di BURGOS pel pagamento dei corpi di passaggio attraverso alla » vecchia CASTIGLIA, od in generale per le spese di fortificazione; i redditi di » VALLADOLID e PALENCIA andar dovevano a favore della divisione Kellermann; il tutto in » somma di maniera che la Francia non avesse più oltre a sopportare il peso de' suoi » eserciti in Ispagna, essendo stabilito che questa sola lo sosterrebbe con accordo im- » mediato tra i generali e l' imperatore, il quale più asseverantemente ordinava che i » governatori dei quattro suddescritti Governi non avessero ad intendersi collo Stato » maggiore dell' esercito in MADRID se non per le cose spettanti alle diverse operazioni » militari, ma che riguardo all' interna amministrazione e polizia, alle rendite, alla » giustizia, alla nomina degl' impiegati e ad ogni altra sorta di regolamenti si dovesse » dipendere unicamente da lui per la via del suo Maggior generale principe Berthier. » TAV I.

In seguito a quest' ordine imperiale il maresciallo Augereau si affrettò ad esigere da tutti i magistrati la prestazione del giuramento di fedeltà al nuovo Governo di CATALOGNA, che sebbene non fosse detto sotto qual dominio giacerebbe, era però tenuto smembrato dal regno di Spagna e posto come le altre menzionate provincie del *Passo della Spagna*, anticamente aggregate da Carlo Magno all' impero, sotto l' immediata protezione ed assoluta dipendenza della Francia. Pertanto nell' annunziare alla CATALOGNA un sì strepitoso cangiamento, operato per la sola volontà del monarca francese (cangiamento che non avrebbe certamente sedotto nessuna parte di quella indomita provincia, usa a vivere unita al restante della Monarchia spagnuola, o forse anche l' avrebbe spinta a liberarsi da sè sola ed imporre a sè medesima e governo e nuove leggi), il maresciallo Augereau così ne' modi artificiosi a lui prescritti si esprimeva: « Avendomi Sua Maestà l' imperatore confidato il governo di questa bella provincia, io » mi affretto a far nota la particolare stima che sento per un popolo sì coraggioso, » attivo ed industre. Già corrono tre lustri da che io guerreggiai sul vostro suolo, ed » è da quel punto, o Catalani, ch' io presi ad ammirare gli sforzi del vostro ingegno e » quell' amore al travaglio che vi fece superare gli ostacoli, che la natura del suolo, » l' apatía o la debolezza di un Governo soverchiamente lontano vi hanno ugualmente » elevati. Senza canali, senza strade, senza porti, egli è colla vostra industria che voi » faceste prodigi. Calcolate ora a qual grado di gloria potrete pervenire sotto la direzione » di un Governo illuminato, paterno e vigilante. Sì, vincitori di Atene e di Neopatria, » ora il vostro commercio d' Oriente si andrà ristabilendo. La patria catalana risorgerà » dalle sue ceneri. La vostra popolazione diminuita dopo l' acquisto delle Americhe » diverrà più numerosa che nol fu mai nei tempi del vostro splendore. Napoleone vi » dà un nuovo essere. I suoi sguardi paterni si sono fissati su voi, la vostra sorte lo » ha interessato, e voi siete sotto la sua potente protezione. I Francesi vi hanno » sempre soccorso ne' vostri conflitti. Carlo Magno salvò la CATALOGNA dalla tirannide » dei Saraceni. Le magnifiche vostre cattedrali ricordano il loro fondatore. Nelle vostre » angustie del 1640 domandaste alla Francia che vi governasse, e rimaneste alcuni anni » sotto al suo impero. La vostra industria, l' attività ed i costumi vostri sono ai nostri » sì conformi, che a buon diritto voi foste nominati da taluno *i Francesi della Spagna.*

Parole colle quali si tenta di ridurre la Catalogna a staccarsi dalla Monarchia spagnuola e riconoscersi provincia della Francia.

18 Marzo.

» Napoleone vi stende le sue braccia tutelari, vedendo che le viscere della vostra » patria sono squarciate da quel furore rivoluzionario che dai tiranni del mare vi si » inspira, e di cui la politica si volge alla ruina vostra, siccome sempre furono » guadagni loro le perdite altrui. Cento anni addietro armarono essi i vostri antenati » contro i Borboni, e gli abbandonarono poi in mezzo al campo di battaglia, come » ora fanno con voi. Nel 1704 tirarono partito dai torbidi della Spagna, e sotto lo » specioso pretesto di amici s' impadronirono di Gibilterra mostrando di tenersela in » deposito. L' hanno eglino resa tuttavia? Possedendo eglino questa piazza sul continente » spagnuolo, ne tengono in una soggezione spaventevole il commercio. Essi non ha » guari vi tolsero i tesori delle quattro fregate senza dichiarazione di guerra. Ve gli » hanno forse restituiti? Essi fomentarono l' attuale disordine nella vostra patria; e son » essi che vi tengono divisi in più fazioni, onde meglio impadronirsi delle vostre dovi- » ziose colonie. Le massime machiavelliche di lord Chatam e l' ambizione inglese sono » ben conosciute. Questi despoti del mare sanno bene che una stretta alleanza tra » la Spagna e la Francia romperebbe ben presto l' orgoglioso suo tridente. Che potete » voi sperare dai persecutori della nostra religione, da quelli che tengono i cattolici » in ischiavitù, e che abbruciano ogni anno il Pontefice in effigie? Catalani, siate docili » alla mia voce, aprite gli occhi, considerate la vostra situazione ed i mali che vi » circondano, e riconoscete che persistendo nel delirio, la vostra patria va a sommer- » gersi in un abisso di desolazione. Catalani valorosi, elettrizzatevi, riunitevi, operate » una salutare reazione, prendete l' ascendente e distruggete il mostro che finisce di » divorarvi, e macchina nella sua disperazione il piano di trasformare la vostra patria » in un deserto coperto di cadaveri e di ruine. Alcuni fra voi, infamemente venduti » all' oro dei pirati, impegnandovi tutti in una lotta disuguale e temeraria, cagio- » nano la vostra ruina. Colle loro menzogne furono causa d' una terribile esplosione » nel centro del vostro territorio, ed una lava più fatale di quella dell' Etna ha resi » sterili i vostri campi. Badate come gli uomini assennati della nazione piangono occul- » tamente, e come i pochi fra questi che si trovano nella rivoluzione sono incatenati » dal terrore che loro infonde la feccia della plebe. Amati Catalani, chiudete, vi dico, » l' orecchio al canto astuto delle Sirene che vi traggono in errore per divorarvi. Sono » elleno mostri che vi sbranano per poi rifugiarsi nelle grotte tenebrose della vile Albione, » ed uniti con que' pirati infestare il mare, dopo di avere desolata la terra. Catalani, » io consacrerò le mie veglie, le mie cure per la vostra felicità. Entrate nell' ordine, » ajutatemi co' vostri sforzi. Io raccoglierò intorno a me tutti gli uomini virtuosi ed » illustri della vostra patria; io mi occuperò incessantemente a correggere tutti i disor- » dini e vi procurerò la prosperità di cui son capaci il vostro suolo, il vostro ingegno. » In ciò si fondano il vostro interesse, i miei voti e la mia gloria. »

Modi e pretesto di guerra di tutto il principato a danno dell' esercito straniero.

Così si sperava di far accogliere in pace il nuovo cambiamento e di far cadere le armi di mano agl' induriti e feroci Catalani nel tempo stesso in cui, promulgandosi leggi ed ordinazioni di nuova dipendenza e divisione della provincia conformemente a quelle che reggevano la Francia, staccando quasi la CATALOGNA dal resto della Monarchia spagnuola per formarne un Governo separato, davasi intempestivo eseguimento alla volontà dell'imperatore, e, benchè non si fossero ricevuti rinforzi, suddividevasi l' esercito

Digitized by Google

in molte e troppo deboli frazioni su più punti nell' intento di costringere gli abitanti ad assoggettarvisi. Però la Giunta spagnuola, che da Manresa, Villafranca e REUS erasi finalmente trasferita in luogo più sicuro a Solsona, non cessava di raccogliere sussidj nelle parti meno esauste della provincia e domandare soccorsi a tutta la Penisola per sostenere, con fermezza tanto maggiore quanto più gravi erano i pericoli, gli enormi pesi della guerra che or sull' una, or sull' altra delle parti del principato gravitavano. Essa ed il generale in capo O-Donell si davano quindi ogni loro possibile cura in mezzo ad un' apparente inazione per porre a numero l' esercito e raccogliere rinforzi a TARRAGONA; prepararsi ad imprese dal nemico non previste e ardimentose; adunare finalmente tutti i mezzi onde mostrare all' esercito nemico, di cui una parte col maresciallo Augereau vivevasi nel fasto a BARCELONA, l' altra si trovava ripartita in largo spazio incompatibile colla sua forza e collo stato d' armamento generale della provincia, quanto fosse vano, precipitato e pernicioso per la Francia quel promuovere in CATALOGNA un nuovo cambiamento di cose che allo stato di prima, all' integrità della monarchia, alla sua intiera indipendenza dall' impero ed alla sola soggezione di Ferdinando VII non avesse ricondotto. Il popolo esacerbato esso pure per le tante vessazioni sofferte, e più ancora pei mali trattamenti che in onta degli accordi eransi fatti ai difensori di GERONA e soprattutto al generale Alvarez (ricondotto di Francia a Figneras per subirvi morte, com' ebbe in fatti, prima che pubblica ed infame, con veleno pel delitto che volevasi attribuirgli di fede data al re Giuseppe e tradita nell' ostinata difesa di GERONA), non solo rinnovò il giuramento di non voler deporre le armi, nè sottostare in alcun tempo all' influenza imperiosa della Francia, ma per la prima volta contro gli usi ed i privilegi della provincia accorse da ogni lato di buon grado a riempiere le file dell' armata regolare, che per tal modo ingrossata dal gran numero de' volontarj, da quelli tratti a sorte e da tutti gl' incapaci di trovarsi per sè soli il giornaliero nudrimento, fu posta in istato, malgrado le perdite anteriori, d' intraprendere azioni decisive sull' esercito nemico. « Coi sacrificj » che da noi esige la patria (così s' andavano fra di loro incoraggiando i Catalani) » sosterremo inalterabile l' onor nostro, ferma la nostra indipendenza, sicure le nostre » proprietà, liberi i nostri figli, grata alla posterità la nostra memoria, e scancelleremo, » non ci ha dubbio, quel temerario decreto della nostra schiavitù, che un genio distrut- » tore ha, non ha guari, fulminato. Che se un fatale destino di guerra inaspettato facesse » curvare la patria e la trascinasse alla terribile, benchè inverisimile, necessità di sot- » tomettersi al tiranno, avremo almeno la consolazione, se pure è dato di provarne sotto » il dominio di lui, di dire: la forza del destino fu bensì superiore a quella delle nostre » braccia, de' nostri tesori e di tutti i nostri mezzi di guerra, ma in noi miseri avanzi » sopravvissuti alla sorte della patria la voracità de' nemici non troverà certamente di » che saziarsi. » Molti infiammati di alta brama di vendetta per la morte procurata al generale Alvarez spiegarono altrimenti il loro odio all' inimico, giurarono d' imitare quel sommo loro capo nella pertinacia della difesa; nè dissimili da quei fidi Egiziani che alla morte di Mourad-Bey vollero spezzare le armi di lui sulla sua tomba, giudicando non vi essere altri più degno di portarle, affermarono essi pure non avervi fra loro chi l' armi in difesa della patria portar potesse più degnamente di lui, ma che col sacrifizio delle loro vite e collo sforzo di tutti non rimarrebbe inulta la sua morte, e

TAV. II.

perverrebbesi ancora a sottrarre la provincia da quell' ultimo esterminio a cui pure sembrava sì vicina.

Esecuzione del piano di Augereau. Severoli assume il comando della divisione italiana. Sua forza. Sua marcia a Reus. Perdita di Villafranca.

TAV. II.

O-Donell tenevasi frattanto in TARRAGONA con quel solo esercito in cui stavano le speranze di tutti, accampato sulle alture dell'*Olivo* e di *Loreto*, in numero di ben 12000 uomini: egli di là lo esercitava alle armi ed alle piccole fazioni per poi renderlo capace ai giorni di battaglia; spingeva una vanguardia a Valls, donde molestavansi i posti avanzati italiani ad *Aliò*, *Brafim* e *Pla*. Un vivo attacco ebbe luogo nel giorno 26 ad *Aliò*, ma fu respinto dal 6.° reggimento e da uno squadrone di cacciatori sotto gli ordini del colonnello Eugenio, il quale come vide il nemico abbandonarsi a sollecita ritirata in guisa che invitava ad insegnirlo, non arrischiò, ma fece forza a contenere la sua truppa.

26 Marzo.

In quello stesso giorno giugneva al quartier generale di *S. Creus* il generale di divisione italiano conte Severoli, venuto dall' Italia per assumere il comando della divisione Pino. Egli era pervenuto con alcuni pochi rinforzi a farsi strada dai PIRENEI a Figueras, di là a GERONA, Hostalrich e BARCELONA, ove il maresciallo avendogli prescritto di raggiugnere l'armata di là da Villafranca, assumerne il comando e procedere innanzi sino all' *Ebro*, egli seguì cammino, e fra gli ostacoli di una strada coperta da' nemici e non curata passò il colle di ORDAL e quello di *S. Cristina* con molto sacrificio della truppa che lo scortava. Fu gran ventura la rapidità con cui egli procedette nel cammino, poichè avvenne in ogni tempo che se appena era dato agli Spagnuoli di conoscere la marcia d' una colonna nemica, quando questa andasse lenta e fosse debole, era presa, o vano e micidiale le sortiva il tentare di attraversarli. Come fu giunto al quartier generale italiano, vide la truppa e la raccolse da' suoi campi ne' quali era disseminata, per poi unitamente alla

27 Marzo.

divisione Augereau, rimasta sino allora a *Vendrell*, portarsi innanzi a Valls. Componevasi di 6928 fanti e 932 cavalli tutta la divisione italiana raccolta ad *Aliò*; essa in proseguire

28 Marzo.

cammino sino al *Francoli* nella sera del 28 ebbe a sostenere un breve combattimento cogli Spagnuoli onde mettersi in possesso di Valls, tolse loro una ventina di prigionieri, nel cui numero tre uffiziali, e s' accampò sui ponti di passaggio del fiume di là dalla

29 Marzo.

città. All' indomani, raggiunto dalla divisione francese, Severoli passò il *Francoli*, occupò *Alcover*, *Mila* e *Selva*, ed il dì 30 si presentò con amendue le divisioni senza rinvenire ostacoli nella pianura di REUS, occupò la città e vi si accampò tutt' intorno per far fronte ugualmente che a O-Donell in TARRAGONA, ai corpi avventurieri delle montagne. Ma non sì tosto i campi di *Vendrell* furono del tutto abbandonati da' Francesi, che, rimasta scoperta per quel lato Villafranca, il generale spagnuolo, attento sempre a cogliere il destro di vincere senza più arrischiare la sorte del suo esercito, staccò un corpo di 6000 uomini dal campo di TARRAGONA e lo diresse sotto gli ordini del generale Caro su quel punto, onde assalirvi e prendervi il presidio, ch' ivi con molta noncuranza si giaceva, in numero di 900 combattenti sì francesi che italiani sotto gli

30 Marzo.

ordini del capobattaglione Pelissier. Gli Spagnuoli pervennero di fatto quasi repentinamente alla vista della città, v' introdussero un subito scompiglio, facilmente rovesciarono gli avamposti, e con pochissima perdita penetrarono in essa sino al punto centrale di difesa. Erasi questo riempiuto di feriti od ingombrato di carri e artiglieria, allorchè sussurrandosi l' arrivo del nemico si abbandonarono alla rinfusa i quartieri e le strade della città. La difesa vi trovò adunque qualche incagliamento, non però tale da

Digitized by Google

costringere alla resa. Molti del presidio eran caduti in potere del nemico innanzi d'aver prese le armi; altri eran caduti feriti combattendo per le strade; quelli finalmente che poterono raggiugnere il punto fortificato (e furono soprattutto del 4.°, 5.° e 7.° italiano) sostennero l'attacco, al dire degli stessi Spagnuoli, con bastante fermezza per più ore nella vana lusinga di guadagnare un tempo sufficiente, acciò il maresciallo da BARCELONA o Severoli da REUS, lontani l'uno e l'altro un giorno e mezzo di cammino da Villafranca, giugner potessero in loro soccorso. Il valore però, anzi il numero grande degli assalitori e la prima confusione introdotta nella difesa poterono questa volta assai più che il coraggio e la forza dei difensori, comandati com'erano da un uomo cui le leggi della milizia romana avrebbero condannato per essersi più volte falsamente attribuito l'onore di azioni gloriose. Egli stesso fe' illanguidire la resistenza, diede retta al timore di un assalto inseguibile e cedette all'inimico dopo un troppo corto intervallo quel suo posto importante. Il presidio rimasto prigioniero consisteva tuttavia in 650 uomini, dei quali 12 uffiziali; il restante era andato perduto nel corso di quella tumultuosa difesa; parecchi strumenti di artiglieria e molte provvigioni da bocca si rimasero preda del nemico. Quindi è che inorgoglito il generale Caro per una così subita e compiuta vittoria, guidò, ancor che leggermente ferito, tutta la sua truppa quella sera medesima a *S. Sadurni*, indi al *Bruch*, nella mira di conseguire lo stesso intento contro il corpo di Schwarz che stavasi isolato a Manresa. O-Donell intanto teneva a bada da TARRAGONA il corpo di Severoli a REUS, e sempre o il molestava o lo allettava a dividersi ed estendersi facendogli mancare nei dintorni ogni mezzo di sussistenza, e costringendolo pur anche, senza mai venire con lui ad azione decisiva, a ritirarsi. Così ponendo in uso quell'antico precetto, *che chi vuol prosperare alla guerra, conviene che mai non dia riposo al suo nemico*, esso attendeva con gran cura e senza esporre la salute dell'armata sua propria a recare il maggior danno ai corpi di Augereau, o fossero eglino deboli sulla linea d'operazione, o fossero isolati e forti in posizioni più lontane ed azzardose.

TAV. II.

30 Marzo.

1.° Aprile.

Di già più attruppamenti di agguerriti abitatori delle valli della *Noya*, del *Cardener* e del *Llobregat* eransi affollati tutt'intorno di Manresa e sulle strade che da quella città conducono a BARCELONA, nello scopo di battervi il nemico e togliergli ogni via di ritirata. Di fatto lo stesso maresciallo temendo un così tristo caso dopo l'avvenuto in Villafranca, spedì due volte numerosi rinforzi a Schwarz, ancorchè miglior consiglio fosse quello di richiamarlo in posizione militare sopra i monti che da lui lo separavano. Il primo rinforzo ancorchè con molta perdita attraversò le alture del *MONSERRAT*, ed arrivò alla fine inaspettato e salvo a Manresa; ma il secondo, che componevasi di 1200 uomini, fu scontrato dall'intiero corpo del generale Caro giù del monte di *Massana* e del *Bruch* intorno ad *Esparaguera*, fu tosto avviluppato, e in un istante venne massacrato o preso quasi interamente, tal che pochi scappati per ventura a quel disastro inevitabile e in vano dal valore delle truppe contrastato poterono recarne la notizia a BARCELONA. Ivi il maresciallo trovavasi egli stesso nella dura impossibilità di dar ordine alle cose: già i limitrofi monti erano scorsi francamente dai paesani armati; le sue comunicazioni col generale Goullus a *Granollers*, con Devaux ad Hostalrich e con Verdier a *Blanes* erano del tutto intercette; e dopo la perdita di Villafranca più non avevasi notizia delle due divisioni principali avventurate di là dai monti verso l'*Ebro*.

Nuovi disastri a Esparaguera ed a Manresa. Rovinosa ritirata di Schwarz a Barcelona.

1 Aprile.

Digitized by Google

TAV II. In tale stato di cose un avviso recato segretamente al generale Schwarz accelerò la ritirata di lui da Manresa. Già compariva sulle alture che hanno dominio su quella città tutto il corpo spagnuolo del marchese di Campoverde: il generale Caro guardava il passaggio del *MONSERRAT*; Milans copriva quello del colle *Davi*; nè sembrava che rimanesse più speranza a Schwarz di ricongingnersi all' armata. Approfittando però delle tenebre profonde della notte del 4 al 5 aprile levò egli il campo nel silenzio, abbandonò la città, ch' era vota di abitanti dal giorno del suo arrivo, e si fe' indietro al *Llobregat*, passandolo sul ponte di *Villamara* con pochissimo contrasto dalla parte degli Spagnuoli. Egli salì il colle *Davi*, ma nel discendere sull'opposto versante si scontrò colle truppe di Milans a *Barata*; ivi ebbe a combattere lungamente pel passaggio e con esse e coi corpi di Rovira e di Llovera; nè pervenne sino al piano di *Sabadell* frammezzo a tante forze nemiche ed irregolari, se non sacrificando la metà della sua truppa, rimanendo egli stesso ferito, perdendo tutti i bagagli e riducendosi a soli 800 uomini sdrusciti e malmenati, i quali in iscompigliata ritirata giunsero per la via di *Moncada* a BARCELONA.

4 al 5 Aprile.

5 Aprile.

Rapida spedizione di Vilatta da Reus all' Ebro. Sua ritirata. Pericoli dell' esercito. Sua concentrazione.

Mentre così si andavano accrescendo le sventure dell'armata, nè si potevano di subito riparare col ritorno delle due divisioni da REUS, Severoli mandava ad eseguimento l'ordine già prima ricevuto di corrispondere coll'armata d'ARRAGONA all'*Ebro*; ma dubitando egli giustamente d'un attacco per parte dell'armata di O-Donell, finchè da questa conservavansi i campi concentrati dintorno a TARRAGONA, e soprattutto da che il disastro di Villafranca lo isolava interamente da BARCELONA, si guardò bene dal progredire innanzi con tutta la sua truppa o dal lasciare minor forza nella città di quella che realmente abbisognasse per sostenere l' urto di una giornata di battaglia, ma spedì per la strada più corta sino a *Mora di Ebro*, ch'è a quattordici ore di distanza da REUS, il colonnello Vilatta con un corpo di truppe leggieri, tenendosi preparato egli stesso a ritirata pel momento in cui quest' ultimo sarebbe retroceduto. Quel difficile comando erasi adunque per lui saggiamente affidato ad un capo che coll' unire a perspicacia onore e sangue freddo non è dubbio che avventurasse giammai per calore di gloria sè medesimo e la truppa, ove a raggiugnere lo scopo divisato vi si fosse scontrato con ostacoli gravi e con un nemico troppo numeroso o di proposito deciso ad impedirgliene il passaggio. Di già a quest' ora l' armata d' ARRAGONA era tutta accampata lungo il *Segre* e sull' *Ebro* per l' assedio di LERIDA, tranne le truppe lasciate alle frontiere di VALENZA, di CASTIGLIA o di NAVARRA. Il generale Meusnier copriva egli solo colla sua divisione tutta quella parte dell' *Ebro* che si allarga da Mequinenza a *Mora*, ed osservava ad un tempo stesso e la guarnigione spagnuola di quel forte, ed il presidio di TORTOSA, e la navigazione di quel fiume, non che le truppe di VALENZA e della bassa CATALOGNA. In tale stato eran le cose di Suchet quando l' armata di Augereau a lui si avvicinava. Nel mattino del 4 di aprile uscì da REUS il colonnello Vilatta colla sua piccola colonna di spedizione composta di un battaglione del 5.° italiano, di uno del 93.° francese e di uno squadrone del suo reggimento di cacciatori, e per la via di *Borges* salì a *Dosaiguas*, passò le strette di *Argentera*, scorse il monte sino a *Fontabella*, indi per là calando nel versante dell' *Ebro* fu a *Falset*; ivi fece notte, e com' ebbe allo spuntare del domani ripigliato cammino e veduta l' asprezza del terreno per cui scendesi sino a *Masos* dirimpetto a *Mora*, soffermò in posizione la sua truppa; nè fece scendere sino all' *Ebro*

4 Aprile.

5 Aprile.

Digitized by Google

che un solo drappello de' suoi cavalleggieri, appoggiandolo di poca infanteria. Come questo si avvenne agli avamposti francesi, ignari di tale arrivo, e fu ne' modi accostumati riconosciuto per milizia alleata, si vide con festoso accoglimento ricevuto. Esso diede notizia dell' armata di CATALOGNA, di cui nulla a sì poca distanza si sapeva, ancor che da più giorni si giacesse la più gran parte di essa a REUS. E come si furono quei corpi l' uno all' altro scambiate le notizie in riguardo alle forze, all' attitudine ed alle imprese delle armate rispettive, militanti sopra entrambe quelle rive dell' *Ebro*, il colonnello Vilatta raccolse celeremente i suoi, e senza più ritardo nella sera stessa ritornò a *Falset*, le cui alture dominanti erano già tutte coronate da una grossa moltitudine di paesani armati alla leggiere. Così solevano di fatto gli Spagnuoli appena trascorso pei monti l'inimico, quando avveniva che non fossero stati in miglior punto prevenuti della sua marcia, impedirgli la ritirata, isolandolo, sbarrandogli la strada e costringendolo o a cangiarla o a combattere in maniera svantaggiosa. Ma quì Vilatta non pose indugio frammezzo, ben avvedendosi che un ritardo avrebbe esposto la sua truppa all'ultimo disastro. Proseguì cammino fra i monti, respinse le vanguardie spagnuole, e non volendo combattere, ma uscire prestamente dalla rete che gli si tendeva, s' introdusse nelle strette, serrando la sua truppa in varie file, e si fece strada frammezzo a que' nemici che nol potendo soffermare il bersagliarono vivamente, il ferirono gravemente, e con lui un piccolo numero de' suoi. Egli giunse però sulla sera del 6 a REUS, nel momento in cui vi giugneva del pari per segreto mezzo un secondo pressantissimo comando del maresciallo Augereau di doversi, senza più perdere un istante, raccogliere le due divisioni ed operare a marce forzate la ritirata a BARCELONA, onde di là proseguire cammino su Hostalrich e GIRONA, che dicevansi minacciate dai rinforzi dell' armata di O-Donell, colà spediti da TARRAGONA per la via di Manresa sotto gli ordini di Caro e Campoverde.

TAV. II.

5 Aprile.

6 Aprile.

Di fatto non appena fu tornato Vilatta a REUS, che tutto nel maggiore silenzio all' entrare della notte vi si ordinò da Severoli per l' immediata ritirata: già i viveri vi erano da più giorni consumati; nessuna provvigione poteva giugnere da BARCELONA, e nessuna venivane altrimenti nella città; che se ve ne aveva, ascondevasi alle inchieste ripetute della truppa straniera. Erasi quì pure impiegato, come altrove nell' estrema penuria di tutto, l' odioso mezzo di fare rigorose ricerche negli angoli più remoti delle case anco abitate onde trovare qualche alimento per l'armata, ma inutilmente. Gli abitanti in città così grande e popolosa erano pochi, e questi pochi lusingati di vedere tanto più prontamente ritirarsi il nemico, quanto più secondato avessero gli ordini di O-Donell di tutto nascondergli e tutto ricusargli, si mostravano eglino stessi oppressi da penuria ed affinchiti dall' assoluta mancanza di ciò che più riusciva indispensabile alla vita. Nè di sole provvigioni da bocca si mancava, ma in caso di ordinato combattimento quelle due divisioni isolate fra' nemici e sì lontane dai magazzini e dalle piazze dell' armata non avrebbero trovato nelle proprie munizioni da guerra di che sostenersi lungamente. Era adunque urgentissimo per esse l' uscire da quel posto, ove non giovando menomamente all' altre operazioni dell' armata di CATALOGNA, e tutto in quella vece arrischiando per allargare instabili conquiste e per offerire intempestivo legamento e protezione all' armata d'ARRAGONA, non potevasi che con grave pericolo prolungare il soggiorno. Era inoltre indispensabile che l' armata ritornasse, se non tutta, almeno in parte ai campi

Motivi che decidono Severoli ad abbandonare Reus. Augereau col ripiegarsi a Hostalrich espone Suchet a Lerida.

Digitized by Google

TAV. II. di Hostalrich, a GERONA e nell'*AMPOURDAN*, donde non avrebbe dovuto essere distratta mai, se non dopo la presa di quel forte e l'arrivo de' soccorsi ragguardevoli dalla Francia, perchè O-Donell, simulando quiete a TARRAGONA, non solo aveva intanto conseguiti successi avventurosi a Villafranca, ad *Esparaguera*, a Manresa e ad Hostalrich, ma aveva trasportato tutto il corpo del marchese di Campoverde tra quest'ultimo punto e BARCELONA, e di nuovo spiegava intenzioni minacciose contro gli stessi accampamenti di Hostalrich ed i deboli presidj di GERONA, Rosas e Figueras, abbandonati a sè medesimi senza corpi di riserva, a più giornate dalle forze principali dell'esercito; soprattutto dappoichè il maresciallo per agevolare il ritorno di Severoli dall'*Ebro* aveva chiamata a sè a BARCELONA dai dintorni di GERONA, di *Blanes* e di *Granollers* la stessa divisione di Verdier, ed aveva quella pure spedita di là dal *Llobregat* tra *Molinos de Rey* ed il colle di *ORDAL*, spogliando quasi interamente la sua linea d'operazione colla Francia per riaprire in quella vece l'altra verso l'*Ebro*. Sicchè i disastri di già occorsi e divenuti irreparabili furono sul punto di cagionarne dei nuovi e più fatali per voler con errori correggere gli errori, ed accorrere ai rimedj quando questi o più non giovano, od anzi espongono a non meno funeste conseguenze. Augereau, che nella guerra del 1800 sul Danubio aveva incautamente avventurato da Nuremberg a Ingolstadt, quindi perduto un corpo del generale Barbou, per quell'audacia che il moveva a dar la mano ad altrui senza vegliare a sè medesimo, non era certo l'uomo a tor lezioni da una trista esperienza, nè a dire sui proprj falli come il grande Federico: « Io so bene di aver mancato » più volte, ma bisogna che i miei uffiziali approfittino dei falli miei e sappiano ch'io » mi studio nel correggerli », perchè con altrettanta leggerezza con quanta impiegata ne aveva in disgiungere l'armata, egli la raccolse tutta a BARCELONA, e non la tenne unita o sopra il *Llobregat* o sopra il *Besos*, intorno a Martorell od a *Granollers*, come pure nello stato delle cose sembrava convenisse, onde coprire il blocco di Hostalrich e non di troppo allontanarsi da BARCELONA e LERIDA; ma la trasportò rapidissimamente nell'alta CATALOGNA, esponendo ad un tempo stesso agli alternati colpi dell'armata di O-Donell e l'operazione dell'assedio di LERIDA e quella del blocco di Hostalrich, nella guisa stessa in cui anteriormente aveva disseminate ed esposte le sue truppe da Figueras sino a REUS, anzi dai *PIRENEI* sino all'*Ebro* per la soverchia smania di mostrarsi vincitore e dar la mano agli altri eserciti in Ispagna.

Marcia forzata da Reus verso l'alta Catalogna. Severoli è incaricato della presa di Hostalrich all'avamposto dell'armata.

Da che Verdier, arrivato da *Blanes* a BARCELONA, era venuto a stabilirsi sulle strade del *MONSERRAT* e Villafranca per proteggere il ritorno di Severoli, questi affrettando la ritirata, a lui pure s'andava avvicinando. Egli era uscito in gran silenzio dai campi di REUS nella notte del 6 al 7 colle due divisioni, lasciando allegramente ravvivati i molti fuochi tutt'intorno, onde dessero a credere al nemico, collocato sulle vicine alture, la permanenza delle truppe in REUS; perciò, senza che questi si avvedesse, egli giunse allo spuntare del mattino a Valls. Il precedeva la brigata Palombini, seguiva a questa la brigata Mazzucchelli e, dopo tutti gli equipaggi, la divisione Augereau. La vigilanza in tutti fu grandissima, poichè una marcia sì improvvisa aveva fatto credere un pericolo vicino assai più di quello che lo fosse. Dopo breve riposo sulle alture di Valls, atto del pari ed a rinfrescare la truppa, ed a rannodare i corpi, ed a raccogliere tutti gli uomini dispersi in retroguardia, Severoli proseguì il suo cammino per *Puigpelat* a *Brafim*,

7 Aprile.

Digitized by Google

e di là dalla *Gaya* a *Puigtinyos* e sui colli di *Albinyana*, donde discese per la via più diretta ad accampare nella notte vegnente tra *Gornal* e *Oliva*, di tanto accelerando la sua marcia, da che un nuovo affidato messaggiere avevalo raggiunto con altro avviso più pressante di precipitare la sua marcia a BARCELONA. Innanzi che sorgesse il giorno egli raccolse la sua truppa e si rimise in cammino su *Gornal*, *Arbos* e Villafranca, seguito da vicino dalla divisione francese. Nè si rimase in quella pianura, ma salì il monte che conduce ad *ORDAL*, onde poter giugnere il più prontamente a BARCELONA all'indomani, volendo colla rapidità della sua marcia prevenire l'inimico sopra il colmo di quel monte che tuttavia il divideva dal bacino del *Llobregat*, su cui ignorava che già stesse in posizione il corpo di Verdier. Quindi come a notte egli volle accampare l'armata intorno a *ORDAL* per accordarle alcun riposo e spedì il 21.° reggimento leggiere sopra i punti eminenti perchè vegliasse alla sicurezza dei campi, fu avverata collo scontro impreveduto degli avamposti l'union sua con Verdier. Entrambe eseguirono poi la ritirata a BARCELONA all'apparire del giorno, tenendo loro appresso la divisione Augereau dopo di aver sostenuto con vantaggio un attacco di retroguardia a Villafranca, in cui gli Spagnuoli soffersero una perdita di 100 uomini. Verdier fu immantinente spedito con tutte le sue truppe a *Granollers*, onde contenere Campoverde ne' suoi progetti d'attacco sopra i campi di Hostalrich; quindi lo stesso Severoli (di cui era lodata dal maresciallo la saviezza del comando sostenuto a REUS e la molta diligenza usata nel raggiugnere BARCELONA) ebbe l'incarico all'indomani del suo arrivo al *Llobregat*, tostochè fu provveduto di viveri e munizioni da guerra, di trasferirsi al blocco di Hostalrich. Vi giunse in fatti il giorno 12 sulle traccie di Verdier e molto opportunamente, giacchè i diversi attruppamenti di Matarò e di Vique, sostenuti dalle forze regolari di Campoverde, sembravano allora appunto levarsi dalla lunga indecisione che tenevali raccolti inutilmente, per poi piombare tutt'a un tratto dalle alture circondanti sopra i campi di Devaux a Hostalrich. Il maresciallo stesso preceduto dalla brigata Palombini e seguito da un ricchissimo convoglio sotto scorta di tutta la divisione francese uscì il dì 12 da BARCELONA, s'accampò alla sera a *Granollers*, mentre già erano giunti Severoli a Hostalrich e Verdier a GERONA, e fu il dì 13 egli medesimo a *Massanas*, ed il 14 a GERONA. Egli aveva lasciato in BARCELONA un presidio di 4500 combattenti (di cui un battaglione italiano del 5.° reggimento) sotto gli ordini del generale d'artiglieria La-Combe Saint-Michel, governatore di quella capitale; ma con sì poche forze non avrebbe questo potuto battere i dintorni, nè molto meno conservare le comunicazioni coll'esercito. La divisione Severoli era la sola in CATALOGNA che gli fosse rimasta più vicina, ma il grave incarico ch'essa aveva di costituire intorno a Hostalrich l'avamposto dell'esercito nell'atto stesso di ultimare le operazioni del blocco, coll'occuparla di ciò solo, le impediva di dar mano alle comunicazioni con BARCELONA. L'intiera divisione del generale Augereau erasi stabilita intorno a *Fornells* ed a GERONA, mentre tutto il debole corpo di Devaux, che sino a quell'epoca aveva circondato, come meglio per esso si è potuto, il forte di Hostalrich, erasi unito alla divisione di Verdier che di già per la via di *Bascara* a Figueras s'andava dilatando in tutto l'*AMPOURDAN* sino ai confini della Francia, nell'intento di discioglierví le masse di nemici che vi si erano riordinate a danno delle comunicazioni e con pericolo delle piazze possedute in questa parte dell'alta CATALOGNA.

TAV. II

8 Aprile.

9 Aprile.

10 Aprile.

11 Aprile

12 Aprile

13 e 14 Aprile.

15 Aprile.

Digitized by Google

Punti storici che verranno agitati nella seconda parte di questa campagna.

TAV. II.

Che pertanto una marcia retrograda sì lunga e precipitosa non fosse per accrescere l' orgoglio de' nemici; che un cangiamento sì grande ed improvviso nella posizione dell' esercito non avesse a compromettere la sorte dell'assedio di LERIDA; che finalmente fosse strano ed arrischievole l' incaricare di un blocco, conosciuto difficile, la vanguardia di un esercito che si era portato di una o più giornate più indietro, nessuno, io credo, vi avrà che nol ravvisi. Resta adunque a narrarsi qual partito abbiano tratto gli Spagnuoli da azioni sì difettose, e quali successi abbiano accompagnato le armi dell'attivo generale O-Donell; finalmente come siensi regolati gl' Italiani in sostenersi contro tutti gli sforzi del nemico in quella loro posizione di Hostalrich sino alla loro introduzione nel forte; e come anche, senza l' immediato concorso dell' armata di CATALOGNA, quella d' ARRAGONA sia pervenuta, malgrado alcuni eventi che potevano riuscirle estremamente svantaggiosi, al fine avventuroso dell' assedio di LERIDA. Ma tutto ciò legandosi ad un sol nodo colle varie operazioni successive dei due eserciti francesi in CATALOGNA, sarà argomento di non poco interesse e militare applicazione per l'altra parte che qui segue della presente laboriosa campagna.

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

I.

Siccome sogliono di molto ingagliardirsi coloro che ad un tratto da una fortuna disperata veggansi passare ad uno stato avventuroso, e tanta è la tensione dond' escono e in cui entrano, che fa loro dar di mano ad imprese ardimentose e tali cui appigliati giammai non si sarebbero in uno stato di vita placida e tranquilla; così avvenne di quella parte del popolo catalano che oppressa dalla forza nemica e apparentemente abbandonata in sua balìa dall' esercito nazionale, disperando oramai di miglior ventura, e pronta quasi a subire tra la collera delle armi il destino che le si preparava, nè più impedir poteva per sè sola, come vide improvvisamente l' inimico levare i campi di REUS, accelerar la ritirata verso i *PIRENEI*, ed ogni cosa trar seco da Valls e Villafranca, ogni opera distruggere sul colle di ORDAL, ogni presidio togliere dai siti di conquista di là dal *Llobregat* e sul *Besos* per raggiugnere le frontiere, si ridestò a speranze non mai prima concepite, si fece gagliarda negli attacchi, pertinace nelle difese, e reputandosi da più di quel ch' ella era propriamente, si abbandonò alle imprese simultanee e quasi impossibili di battere l' armata d' ARRAGONA e far levare l' assedio di LERIDA; di stringere e sorprendere ben anco ne' suoi forti la guarnigione di BARCELONA; di rompere la linea d' investimento di Hostalrich, portar sussidj al forte e allontanarne l' inimico; di ricuperar GERONA e far teatro della guerra le frontiere della Francia ed il Rossiglione. A tanto uopo accorreva il genio attivo del generale O-Donell favorito dai membri della Giunta di CATALOGNA e da varj principali cittadini, tra i quali non pochi nella stessa BARCELONA. E siccome premeva innanzi tutto alla sicurezza della provincia lo impedire i rapidi progressi dell'armata di Suchet a favore di quella di Augereau e il toglierle la possibilità d' impadronirsi della fertile pianura di *URGELL* e di arrivare al fine dell' assedio di LERIDA, così fu prima contro quella indirizzato l' esercito spagnuolo da TARRAGONA e da *Igualada*, sì tosto che quest' ultima ebbe con precipizio abbandonate le rive del *Francoli*, del *Llobregat* e del *Besos*, e si fu posta tutta indietro su per l'alta CATALOGNA o lungo il *Ter*, o sulla *Fluvia* e sulla *Muga* intorno ai *PIRENEI*, coi soli Italiani all' avamposto di Hostalrich nella valle della *Tordera*.

I Catalani riprendono vigore dopo la ritirata dell' esercito di Augereau, e si appigliano ad un piano di offensiva troppo vasto.

TAV. II

Sin dal momento in cui il generale Suchet seppe l' avvicinamento di Augereau a TARRAGONA, ed ebbe la quasi sicurezza che per quel lato l'inimico non frastornerebbe la sua impresa contro LERIDA, deliberò d' investire ed assediare questa piazza. Già dal dì 4 di aprile egli occupava Balaguer, ch' è città mal murata con un ponte sul *Segre* a dodici miglia più in su di LERIDA, e di cui si valsero le armate sì ne' tempi dei Romani, che dei Goti e degli Arabi per dominare le valli superiori, agevolarsi l' acquisto di LERIDA assai più forte, assicurare il possesso della pianura di Urgell, ch' è fra quant' altre in CATALOGNA la più propria per ricchezza del suolo a nudrire la guerra

Operazioni intorno a Lerida. Importanza di questa antica piazza di guerra.

Digitized by Google

TAV. I. nella parte orientale della Penisola. Ivi appunto è a tutti noto quanto abbiano resistito ai Cartaginesi, indi ai Romani que' due genj di guerra Mandonio e Indibile spagnuoli, e quanto si adoperasse Scipione per guadagnare gli abitanti e ricondurre LERIDA all' amicizia di Roma; quanto finalmente i varj eserciti di Cesare e Pompeo abbiaovi fatto nelle guerre civili di meraviglioso e di grande per disputarsi l' un l' altro il possesso di una parte sì importante delle Spagne. Sembrava essere questo il terreno scelto a teatro di azioni fra que' due rivali potenti per decidere ad un tempo a chi il dominio della Spagna e la sovranità della patria sul mondo conosciuto rimarrebbe; nè il compiuto trionfo conseguito da Cesare sopra i luogotenenti di Pompeo gli fruttò meno dell' intiera sommissione della Spagna tarragonese, che comprendeva più che i due terzi della Penisola. Così allorquando i barbari del settentrione discesi nel mezzogiorno dell' Europa invasero le Spagne, LERIDA fu presa ai Romani, saccheggiata, anzi distrutta, acciò le armate di Gallieno non vi trovassero più mezzo a ristorare la fortuna delle armi dell' impero di là da' *PIRENEI*. Anche gli Arabi volgendo i loro passi vincitori da GIBILTERRA all' *Ebro*, vi si stabilirono e tennero a gran ventura il poter possedere in questa piazza, ch' eglino riedificarono, la chiave del passaggio di una all' altra delle provincie di VALENZA, ARRAGONA e CATALOGNA. Le truppe di Carlo Magno giunsero però a stabilirvisi, espellendone il presidio maomettano, e fu gran cura loro e dei sovrani di CATALOGNA il conservare in LERIDA il baluardo migliore contro i Mori e il centro di una fertile
TAV. XVI. provincia, propriamente il granajo della Spagna orientale. Nè fu tenuta LERIDA di minor importanza dagli eserciti francesi nell' epoca famosa di Luigi XIV. Quando i Catalani chiesero il soccorso della Francia, il maresciallo La-Mothe Houdancourt fu spedito nel 1642 a quella volta, battè il generale Leganes venuto da MADRID per ricondurre la provincia all' obbedienza di Filippo IV, e pose assedio a LERIDA, ma inutilmente: il conte di Harcourt le si presentò dinanzi nuovamente, ma invano, nel 1645; il generale Grammont la investì finalmente l' anno appresso, e con gran pompa lo stesso Condé vi aprì la trincea; ma furono essi pure costretti a ritirarsi frettolosamente, perchè se grande era l' ansietà della Francia in volerla acquistare, e molti furono i mezzi a ciò disposti dal ministro Mazarino, grand' era pure l' impegno della Spagna in conservarla, e varj furono i mezzi e molti gli sforzi impiegati dal ministro Olivares per difenderla e soccorrerla. Così allorquando nella guerra di successione il principato di CATALOGNA si dichiarò in favore di Carlo III, il suo partito e le armate che il sostenevano si estesero per LERIDA nelle attigue provincie d' ARRAGONA e di VALENZA, e vi si aprirono il cammino alle CASTIGLIE, onde fu forza che Filippo V la togliesse al suo rivale per poi disporre la sollezza degli acquisti lungo l' *Ebro* ed ai *PIRENEI*; lo stesso duca d' Orleans dopo la vittoria di Berwick ad *Almansa* vi si recò coll' esercito vincitore e dispiegò nell' assediarla grandi mezzi raccolti nella Spagna ed alle frontiere della Francia. Tutto il corpo di Berwick, tranne pochi battaglioni a sussidio dei corpi assedianti, fu tenuto in osservazione alla sinistra del *Segre* contro l'armata che sotto gli ordini di lord Galloway aveva Carlo III accampata fra *Tarega* e Cervera, onde assecondare gli sforzi del principe di Darmstadt, che inutilmente si protrassero in difesa della città e di molto, dopo la presa di questa, in sostegno del castello. Malgrado una tanta importanza, LERIDA era stata sino ad ora trascurata dai Francesi in quest' ultima guerra. Il generale Suchet

avendo per altro radunati più mezzi onde intraprenderne l'assedio, abbandonò il pensiero d'ogni altra più lontana operazione, e tutto si dispose a darvi mano, ancorchè l'armata di CATALOGNA si fosse improvvisamente scostata dal *Francoli* e da lui. Tutta la divisione Harispe e una gran parte della cavalleria furon tenute in osservazione alla sinistra del *Segre*, poichè la pianura ivi si stende più propizia soprattutto all'impiego di quest'ultima, e vi si poteva supporre immediato l'avvicinamento degli Spagnuoli da TARRAGONA. Di fatto non erano per anco aperte le trincee, nè tutti ultimati gli approvvigionamenti dell'artiglieria quando O-Donell lasciò le rive del *Francoli* e per la via di *Momblanch* condusse il proprio esercito a *Vinaxa* e *Borjas blancas* nell'intento di venire col nemico a battaglia alla vista di LERIDA, costringerlo a levare l'assedio ed a piegarsi nuovamente di là dal *Cinca* in ARRAGONA. Perciò egli aveva da prima inviati alcuni corpi sulle rive del *Llobregat*, anzi più in là sul *Besos* per contenere il presidio di BARCELONA e osservare nelle sue mosse ulteriori l'armata di Augereau nell'alta CATALOGNA.

TAV II.

20 Aprile.

22 Aprile.

Tali erano le disposizioni dei due eserciti francese e spagnuolo, l'un dei quali attendeva alla presa, l'altro alla salvezza di LERIDA, quando alla fine si fece per entrambe inevitabile la battaglia. O-Donell fu il primo che attaccasse i posti francesi poco in là di *Juneda* intorno a *Margalef*; le truppe che furono del pari le prime ad opporsi al suo arrivo, furono gli ussari del 4.° reggimento comandati dal colonnello Burthe. Alcuni corpi della divisione Harispe sopraggiunsero, e sostenuti tosto dal restante della divisione opposero una ferma resistenza alla vanguardia spagnuola. Sembra pertanto che con quanta segretezza ed abilità fu da O-Donell diretta la marcia sino a questo punto, dopo di aver egli indotto e con attacchi e falsi allarmi il maresciallo Augereau a ritirare tutto il suo esercito nell'alta CATALOGNA, e con quanta giustezza fu per lui immaginato il piano di distogliere prima l'armata d'ARRAGONA dall'assedio di LERIDA, poi gl'Italiani da quello di Hostalrich, essendo quella più di questa importante operazione, con altrettanto di temerità e mal accordo siasi operato da' suoi sul campo di battaglia; imperocchè i Francesi ebbero tempo di rinforzarsi colla intiera divisione Meusnier, di arrivare a *Margalef*, quindi spiegare in un apparato spaventevole tutta la loro cavalleria sull' ala destra nemica, mentre la sinistra, di soverchio avventurata e sconnessa dalla divisione di riserva, trovavasi alle prese coi corpi numerosi di fanteria della divisione Harispe. La zuffa andò viva, fu micidiale e durò breve: la cavalleria spagnuola non sostenne l'urto di quella de' suoi nemici e più ferma e più numerosa, comandata dal generale Boussart; essa fu atterrita e trasse seco l'ala destra di O-Donell; un grosso corpo fu tagliato dal contatto colla 4.ª divisione, e astretto in quella pianura, ove non vi avevano sussidj di sorte alcuna alla difesa, a deporre le armi; nè vi ebbe che la riserva del generale De Ibarrola di cui O-Donell abbia potuto propriamente far conto per salvare gli avanzi quà e là dispersi della sua truppa, che sulle prime sembrava meglio condotta ad una disfatta che alla vittoria. Gli Spagnuoli perdettero da 5000 combattenti, il cui maggior numero rimase prigioniero con più di 100 uffiziali, tra i quali molti feriti, come lo stesso generale Dupuy. Nella loro ritirata, che pel vigore dei capi assunse prontamente consistenza, alcuni corpi si condussero tuttavia con sangue freddo e intendimento anche dopo un sì fiero disordine stato loro cagionato dalla nemica cavalleria; milizia terribile soprattutto contro quelli che mal soffrono ordinanza e disciplina. Rimasero del pari in potere

Sachet la sorpresa. O-Donell lo si avvicina per liberarla Battaglia di Margalef. Ritirata degli Spagnuoli.

23 Aprile.

TAV. II. de' Francesi due bandiere, tre pezzi d'artiglieria e pochi carri di munizioni. E questa compinta vittoria, che scoraggiò il presidio e fu cagione principale del languore ch' esso pose nella difesa, vuolsi non sia costata all' armata di Suchet che una perdita di 250 combattenti: tanta fu la vivezza delle cariche della cavalleria, tanta la prontezza con cui si accorse dalla fanteria in sostenerla; tanto finalmente è vero che le azioni di vigore compensano, se con ordine guidate, ogni atento ed ogni rischio che si affronta in eseguirle, e che non ugualmente quivi attesero i due capi al primo studio di un generale in giorno di battaglia, che è di collegare sì fattamente il debole col forte della truppa, sicchè quello ancorchè soprappreso da timore non possa arrecare all' esito dell' azione detrimento, traendo seco i più agguerriti nella fuga e nel disordine; anzi soggiacendo all' influenza di questi, non solo non agghiacci di panico terrore, ma sia costretto a divenire coi valenti coraggioso, e cogl' impavidi esso pure sprezzante dei pericoli e di morte.

Mentre Suchet intraprende l'assedio di Lerida, gl' Italiani spingono innanzi i lavori del blocco di Hostalrich.

Uscito per tal modo vittorioso il generale Suchet di quella sola armata che poteva contrastargli la sua impresa, pose mente ad accelerare quanto più fosse possibile i lavori dell' assedio, volendosi per lui, che conosceva ben addentro gli effetti della vittoria, approfittare di quell' abbattimento che appunto era nato in que' 30000 abitanti che allora affollavansi in LERIDA, e che persino aveva sorpreso una parte del presidio, il quale non saliva che a 3000 uomini di truppa regolare o micheletti: forza insufficiente da sè sola per la difesa di una tal piazza, ma soverchia ove anche il popolo vi avesse preso parte, come già avvenne a ZARAGOZA ed a GERONA. Tutti i difensori o rimasti spettatori dell' evento sfortunato dalle torri e dai forti, od essendo stati respinti nella loro simultanea sortita, si attristarono, poichè si videro tolta la speranza di ricevere un immediato soccorso, e sembrò loro persino che il corpo di O-Donell fosse messo fuor di stato di mai più rinnovare il tentativo, anzi di nulla più intraprendere in aperta campagna con chicchessia. Per altro il maresciallo Augereau tenendosi racchiuso entro GERONA e circondato dalle varie divisioni del suo esercito, lasciava alla ventura quell' assedio, quell' armata ed anche la vanguardia sua propria al blocco di Hostalrich. Talchè O-Donell non inseguito da Suchet oltre i colli di *Vinaxa* sopra Valls, nè molestato dall' armata di CATALOGNA potè raccogliere le sue truppe e in breve riordinare il suo esercito, per tentare di nuovo intorno ad Hostalrich quella fortuna ch' eragli sfuggita intorno a LERIDA. In ciò appunto il secondava l' inazione di Augereau a GERONA, mentre sarebbesi potuto in quella vece dall' armata di CATALOGNA trar partito dai vantaggi ottenuti da quella d' ARRAGONA per procacciarsene ella pure, o per meglio proteggere ad un tempo stesso i due assedj coll' estendersi sul *Besos* o sul *Llobregat*; tanto più che il presidio di BARCELONA, molestato fin sotto alle mura da più audaci drappelli catalani, e minacciato al di dentro e al di fuori da congiure e da attacchi, sembrava imperiosamente domandare il suo ravvicinamento. O-Donell non disperando punto del valore delle sue truppe, ancorchè malmenate da Suchet a *Margalef*, lasciò di fatto le rive del *Francoli*, s' avvicinò al *Llobregat* e trasportandosi sul *Besos*, se non con tutto, con una parte principale del suo esercito si pose ad eseguire il piano di attaccare gl' Italiani ad Hostalrich per ravvivare il forte, se non eragli dato di costringerli ad abbandonare il blocco e ripiegarsi sul restante dell' armata a GERONA; a tale uopo allestì un corpo ed un convoglio di viveri a Matarò, un altro corpo

sulle alture di *Villadrau* perchè scendessero in pari tempo dai monti sui due lati della *Tordera* e rovesciassero i battaglioni italiani sui fianchi, mentre per lui si arriverebbe sulla strada principale di Hostalrich rimpetto al loro fronte. Perciò ben meritossi che di lui si dicesse ciò che Annibale disse di Marcello ad Ascoli: « Quest' uomo non può » sopportare nè la buona, nè la cattiva fortuna; vinto egli si presenta di nuovo al » combattimento, e vincitore egli prosegue con vigore i suoi vantaggi! » TAV. II.

II.

Forze, posizioni ed opere di difesa degli Italiani intorno al forte di Hostalrich.

Componevasi a quest' epoca la divisione Severoli di 7154 combattenti, di cui 226 uffiziali e 932 uomini di cavalleria, compresi i piccoli rinforzi testè avuti dall' Italia. La sua forza totale facevasi bensì salire a 9400 uomini e 1060 cavalli; ma si dovevano escludere dalla forza combattente dintorno a Hostalrich 600 uomini rimasti di presidio a BARCELONA, 85 soldati prigionieri alle Isole BALEARI, 1561 feriti od altrimenti infermi agli spedali ed ai magazzini di GERONA, di Figueras e di Francia. Con quella forza adunque che sola rimanevagli doveva Severoli formare il blocco, eriger linee e stabilire campi di osservazione a Hostalrich, indi ripartire drappelli tra *Massanas* e *Mallorquina*, onde proteggere le sue comunicazioni col quartier generale di GERONA e trarne i viveri indispensabili al giornaliero mantenimento della truppa. A fine pertanto di poter bastare a tanta bisogna, egli prese il savissimo partito di attribuire a ciascuno dei corpi della sua divisione e le posizioni da guardarsi e l' oggetto rispettivo da riempirsi sino all' occupazione del forte, stabilendo quindi fra tutti emulazione onde sapessero con personali sacrifizj a gara sostenere le prime e raggiugnere il secondo, che a null' altro mirava se non al termine più pronto di un blocco le tante volte interrotto e dagli Spagnuoli frastornato. Fu stabilmente assegnata al battaglione del 7.° di linea italiano la custodia della città e dei limitrofi punti nella pianura. Fu collocato alla sua destra il 2.° reggimento leggiere perchè dovesse sotto gli ordini del colonnello Cotti rinserrare il forte nella parte più accessibile, compiere i lavori di difesa da *Grions* sino al *Molino*, e star in guardia non solo contro le sortite, ma contro le sorprese che venissero dal lato della marina. Il 6.° reggimento fu posto sulle alture di *S. Giacinto* in contatto colla destra del 1.° reggimento leggiere accampato in riserva sui colli di *Massanas* sotto gli ordini del generale Mazzucchelli; ma ben presto essendosi il nemico presentato nelle valli dell'*Arbucias*, si giudicò opportuno di togliere le truppe dalle alture di *S. Giacinto* ed accamparle sopra l'alto dei monti di *Grions*, sotto gli ordini del colonnello Eugenio, alle spalle del 3.° leggiere propriamente occupato contro il forte. Il 4.° reggimento di linea ed i dragoni Napoleone formarono sotto gli ordini del generale Palombini il solo corpo d'osservazione accampato alla destra della strada di BARCELONA ed alla sinistra di quella di Vique sulle colline di *Gasarans* di là dal torrente *Arbucias*. Il reggimento de' cacciatori a cavallo con alcune compagnie di fanteria aveva a proteggere la strada di GERONA, da *Mallorquina* a *Fornells* ove giaceva a campo ed in riserva la divisione Angereau. Il quartier generale italiano fu stabilito a *Massanas*, donde i cannonieri e gli zappatori volger solevano le loro cure al servizio delle batterie od al compimento dei ridotti che si andavano erigendo sui due lati della *Tordera*. TAV. X.

Digitized by Google

Piano abbreviato onde rendere più attiva ed offensiva l'azione del blocco.

Pesando quindi ai varj corpi militanti sotto il forte quel penoso ed interminabile uffizio di bloccarlo, mandarono voti di attacco che nella molta penuria di mezzi e per la forza del sito non era punto eseguibile. Essi avrebbero voluto come altre volte abbreviare con azioni di vigore il tempo indispensabile ad un'impresa sì onerosa. Lo stesso colonnello Cotti ravvivando ne' suoi questo principio, e premendogli ugualmente la pronta sommissione del forte ed il grido migliore della gloria del suo reggimento, fu tra i primi non solo ad animare la sua truppa al compimento dei lavori di difesa, ma a farle imprendere lavori di offensiva, perchè sempre egli spiegava, qualunque fosse la fazione di guerra ch' eragli indossata, quello spirito ardente in segnalarsi e quell' amore pel nome nazionale che fanno appunto assumere e riuscire le imprese più audaci e quelle che pel procedere lento della loro laboriosa esecuzione sarebbero capaci di ributtare i più bollenti ed animosi. Quindi è che colla voce e coll' esempio adoperandosi fece nascere in tutti e uffiziali e soldati emulazione nel guidare quell'opera del blocco al suo buon fine, nè fu vista mai sì rinserrata e meno penetrabile la linea di controvallazione che all' epoca in cui è stata guernita dal 2.° reggimento leggiere. E poichè l' acqua ne' depositi del forte era quasi esaurita, e vedevasi la guarnigione uscire a provvedersene alle fontane a cento tese in giù dal ciglio dello spalto, il colonnello Cotti accettò subitamente il partito ch' io per caso gli poneva, d' impiegare cioè una parte della sua truppa e que' pochi mezzi in utensili e gabbioni, fascinate e sacchi da terra che si avevano onde costruire in una notte non più lungi di cento tese dalle fontane un largo spalleggiamento sul contrafforte che discende al *Monteverde*, e colà collocando una guardia sufficiente, appoggiata da altre truppe sul rovescio dell' altura, impedire al presidio di uscire per acqua dal forte; e se ciò solo non bastava, di avanzare pur anche con nuovi approcci a questo fine, ove il terreno avesselo permesso, tanto più che potevasi trarre protezione e sostegno in queste opere offensive dalle altre di difesa costrutte alle *Forche*, al *Monteverde*, al *Molino* e di là dalla *Tordera*, trovandosi queste su d'un perimetro presso che circolare, quindi abbracciante il sito degli approcci. Fu parimente dallo stesso generale Severoli comandante del blocco ben accolto un tale progetto e fatto eseguire, da che ivi appunto compiacevasi taluno in rammentare ciò che avevano operato in pari circostanza le legioni di Cesare contro i Galli all'assedio del forte di Cahors, la cui situazione formidabile ed il cui presidio provveduto di molti viveri non lasciavano desiderio che di acqua: benchè un fiume e più sorgenti non fossero distanti, fu tale l' attività e lo zelo che i Romani spiegarono nell' impedirne l' uso all' inimico, anzi nell' impadronirsi delle fonti, guastarle e rovinarle, che senza altro esporsi ai rischi ed alle perdite di un assedio forzarono il presidio innanzi tempo ad arrendersi.

TAV. X.

Ricognizioni eseguite nei dintorni. Trinceramento costrutto in faccia alle fontane. Sortita degli Spagnuoli respinta.

Quest' importante operazione fu però ritardata dalla presenza di quei corpi nemici che da O-Donell eransi fatti avvicinare ad *Arbucias*, quindi dal bisogno di schiarire innanzi tutto col mezzo di forti ricognizioni se l' armata spagnuola si trovasse veramente raccolta in quelle vicinanze, come pure da taluno si asseriva, riflettendo che O-Donell non altro più in vista aver doveva se non che di far levare quell' assedio, e che l' aver egli poc' anzi restituito con un uffiziale parlamentario da 30 malati italiani lasciati a REUS, altro scopo aver non poteva fuorchè quello di scandagliare l'attitudine

nemica per poi potersi decidere con maggior sicurezza alle nuove operazioni offensive. TAV. II.
Fu quindi risoluto di differire l'apertura de' lavori, che mal sarebbesi tentata alla sua vista. Come però le varie ricognizioni eseguite sul fronte della divisione dalla brigata Palombini a *S. Selony* e dal colonnello Eugenio ad *Arbucias* ebbero avverato non vi 28 Aprile
essere truppa regolare colà raccolta, ed essere soltanto masse di milizie paesane quelle che tuttora si aggiravano intorno a molestare ora l'un punto, or l'altro della linea, e furono su tutti respinte, si diede mano all'aprimento di quella trincea ed alla costruzione dello spalleggiamento nella notte del 27 al 28 di aprile. Duecento carabinieri 27 al 28 Aprile.
e i lavoratori tutti del 2.° reggimento leggiere furono radunati a giorno chiuso a piedi delle alture. Lo stesso colonnello Cotti fu meco a collocare i primi in gran silenzio, il petto a terra, tutto il lungo della strada che circola vicina alle fontane, e ciò per TAV. X.
guarentia della quiete del lavoro che farebbesi all'indietro: il capitano del genio Rongieri frattanto tracciava lo spalleggiamento con gabbioni a duecentotrenta tese dal forte, e il capitano del genio Guaragnoni con un drappello di 20 zappatori e con altri 200 lavoratori soldati poneva mano alle scavazioni e consolidava quell'opera con la spessezza di tre gabbioni e l'altezza di due, togliendo terra e colmandone i sacchi là dove era meno sassosa quell'altura. In pari tempo da 200 lavoratori diretti dai tenenti Canot e Traversari si costruivano le comunicazioni mediante semplici gabbioni ripieni e rincalzati di terra, quindi ricoperti di fascine. Tutto fu eseguito in quella notte senza che il nemico se ne avvedesse; imperocchè soleva troppo cautamente al cadere del giorno far rientrare tutti i posti esteriori nel cammino coperto, nè uscire a scoprimento e rioccupare i punti abbandonati che col sorgere dell'aurora. Ora, qual sia stato il suo stupore in vedendo col nascere del giorno elevata quell'opera nemica a poche tese 28 Aprile
dalle fonti, ed avere una tale solidità che sembrava dovesse servire meglio a batteria che a solo parapetto per la truppa destinata a contrastargli l'uso delle acque, non è punto bisogno il dirlo. Il tenente-colonnello D. Michele De Baños, che comandava l'artiglieria del forte e bersagliava a quando a quando la città, i campi ed i ridotti, rivolse subitamente molti pezzi contro di essa, e il suo fuoco fu sì violento che se non riuscì a porne in fuga i difensori, li costrinse di modo a starsi a terra appiattati, non avendo eglino mezzi a controbatterlo, sì che fu agevolata la sortita di tre corpi del presidio diretti ad astringerli ad allontanarsi dalla nuova posizione, a compiere l'incominciata distruzione di quell'approccio e rendere nuovamente libera l'andata alle fontane. Per altro la sortita non colse gl'Italiani all'improvviso, e come la colonna di sinistra ebbe quasi sopravanzata la loro destra e che le altre due, di oltre 100 uomini ciascuna, si furono accostate di tanto alla loro fronte, sì che dovette l'artiglieria del forte sospendere la violenza del fuoco per non ferire i suoi, uscirono le guardie dallo spalleggiamento ad impegnare la zuffa allo scoperto. In conseguenza però della maggior forza spagnuola esse avrebbero soggiaciuto se le riserve comandate dal capobattaglione Felici non fossero prontamente accorse da quel vicino ridosso dell'altura ove accampavano. Felici appena giunto sul ripiano si pose co' suoi frammezzo all'inimico, ristaurò subitamente il perduto equilibrio fra l'attacco e la difesa; anzi malmenò sì fattamente gli assalitori, che in men ch'io non so dirlo li costrinse a precipitosa ritirata nel forte, per lui soffrendosi una perdita di 2 uccisi e 15 feriti, mentre cagionavasi quella di 30 uomini agli Spagnuoli.

Digitized by Google

Contrapproccio del presidio. Guasto delle fonti. Attività del colonnello Cotti. O-Donell s'avvicina a Rostalrich coi soccorsi.

Da quel punto il presidio non osò più di rinnovare le sortite numerose per togliere il nemico da quel nuovo stabilimento, ma approfittò del terreno e di alcuni gabbioni per aprirsi egli stesso in certo modo un contrapproccio che dal forte il potesse condurre meno scoperto alle fontane, essendo che queste costituivano oramai l'unico scopo dell'attacco e della difesa; poichè per un lato abbisognavano di modo al presidio, che quand' anche fosse stato soccorso di viveri, non avrebbe potuto senza di esse protrarre la difesa, e per l'altro assumeva un tal carattere importuno ed efficace il fuoco di moschetteria de' fucilieri italiani, ch' eravi a credere che da esso solo dipendere potesse il termine vicino di quel blocco. Ma affinchè quel contrapproccio degli Spagnuoli non potesse render vôto l'intento dell' opera avanzata testè costrutta e guernita dal 2.° reggimento leggiere, si pensò di ascendere di nottetempo alle fonti, zapparne le pareti, riempirle o guastarle, traendo in sì scabrosa impresa fiancheggiamento e protezione dallo stesso spalleggiamento. A tal uopo ci togliemmo con pochi zappatori dal punto del *Molino* fortificato lo stesso colonnello Cotti ed io nella notte del 30 di aprile, e sostenuti da una compagnia di volteggiatori comandata dal capitano Carcanigo seguimmo sul pendío del monte un sentiero difficile, che non veduti ci condusse su per l'erta alle fontane. Come ivi fummo, e si operava all' uopo di conseguire il divisato fine, il presidio al solo luccicare dei fucili si avvide di una truppa approssimata al piede dello spalto, e tanto più si accertò della vicinanza di lei in quanto che si spiccarono scintille, avendosi ad usare del ferro per abbattere le pareti che circuivano i pozzi e le fontane: l'inevitabile rumore destato dalla stessa operazione terminò di convincerlo ch' era d' uopo impiegare prontamente ogni mezzo per frastornarla. Di fatto si rivolsero sovr' essa molti fuochi di mitraglia e moschetteria, dai quali in un brevissimo intervallo non pochi furono i feriti, altri gli uccisi, e tra questi il capitano Carcanigo, pianto da' suoi per la sua molta intrepidezza ed intelligenza. Da che non v' ebbe più riparo contro quello scoprimento, le fonti furono guaste o semichiuse come meglio si è saputo alla rinfusa; indi per sottrarre la truppa a perdite maggiori, Cotti la condusse sul pendío di quella altura a pronta ritirata ne' suoi campi. Ciò messo aveva per altro in molto allarme ed in molta angustia la guarnigione: essa non potè più giovarsi che di una sola delle fonti e la più scarsa in quel terreno secco e pietroso ov' ella era; nè i soldati poterono che ad uno ad uno, di rado e con grandissima cautela indirizzarvisi, ed usare ancora di quell' acqua, che costava loro tanto stento e grandi perdite, con infinita parsimonia; poichè mentre ogni giorno acquistava maggior solidità, ampiezza ed estensione l'opera nemica, ogni giorno più scarseggiava quell' ultimo sussidio alla difesa, e di tanto si accumulavano i fucilieri dietro lo spalleggiamento a bersagliare quelli che scendevano per acqua alla fontana, che ormai da tutti i difensori disperavasi di prolungare la durata di quel blocco senza il sollecito arrivo dell' armata di soccorso. Di ciò avvertito O-Donell si avvicinò ben tosto per la valle del *Besos* all' alta *Tordera*; spedì un corpo di truppa ad attaccare il colonnello Eugenio sulle alture di *Grions*; tenne a bada egli stesso Palombini sul suo fronte, e pose in movimento con un corpo di 3000 uomini il convoglio dei viveri radunato a Matarò sotto la direzione del colonnello Villamil, acciò salendo sulle alture di *Orsavina*, scender potesse non aspettato sul nemico al *Monteverde* e corrispondere col forte per quel lato men osservato al di fuori.

TAV. X.

30 Aprile.

TAV. II.

2 Maggio.

Alle sole lontane e forse troppo leggermente esaminate anteriori dimostrazioni di attacco di quel generale spagnuolo pel lato di Vique, il maresciallo Augereau volle credere alla marcia de' soccorsi da quel punto: ordinò che tutto il 6.° reggimento rinforzato da una parte de' cacciatori a cavallo fosse posto sulle alture dirimpetto ad *Arbucias*, non importandogli che per questo andassero sguarniti altri punti della linea non meno importanti; spedì la brigata Devaux a mezzo del cammino di GERONA ad Hostalrich, e non piegando ai voti di Severoli, il quale avrebbe pur voluto che una parte dell'armata il secondasse da vicino, non alle spalle, ma di fianco e di fronte in quell'estremo periodo del blocco, portò l'intiera divisione francese da *Fornells* a *Blanes*, che al pari di *Mallorquina* stava a ott'ore di distanza all'indietro dei campi italiani. Egli era per altro da vedersi che O-Donell non avrebbe arrischiata la sua truppa tra due fuochi attaccando gl'Italiani alle spalle, ma avrebbeli occupati sulla fronte ed assaliti sopra un fianco. Certo è che qui pure fu grande la riservatezza con cui gli Spagnuoli celarono le loro mosse ed il sito de' loro preparativi di soccorso, e che impossibile fu qui pure, come sempre, il penetrare per le ordinarie vie battute in altre guerre i secreti della forza e del piano dell'esercito nemico. Ma dappoichè avevansi sei reggimenti di riserva, a che non impiegarli più utilmente nei punti più accessibili agli attacchi? Severoli ridotto alle sole sue forze, nè potendo distrarre battaglioni dalla linea di controvallazione per accrescere le forze sulla linea di circonvallazione, si ridusse a collocare unicamente una parte della brigata Mazzucchelli di là dalla *Tordera* a rinforzo dei posti che già stavano su quelle strade della marina; non alterò nel resto la posizione de' suoi campi, nè rallentò i progressi dei lavori che si andavano ognora più perfezionando. O-Donell però, nell'intento d'indurre Severoli a indebolire il vero punto d'attacco, fece prima attaccare nelle valli dell'*Arbucias* la diritta degl'Italiani la mattina del 2 di maggio. Un grosso attruppamento scese in fatti dalle alture di *Breda* e si recò di passo fermo sopra il 6.° reggimento a *S. Feliu*. Il colonnello Engenio, che avevalo visto arrivare di lontano, si andò ad internare in una foresta, lasciò correre innanzi la vanguardia, poi uscì fuori, la inviluppò e sconfisse; tutto il resto della colonna non si salvò con poca perdita che per quella rara sveltezza e naturale forza di salire su per balze, quasi che impraticabili, montagne elevatissime, onde vedemmo i Catalani meravigliosamente dotati sopra tutti gli Spagnuoli. Questo attacco essendo stato così energicamente respinto, non diede luogo ai cangiamenti desiderati dagli Spagnuoli nelle disposizioni dei campi italiani intorno ad Hostalrich: sì che allorquando allo spuntare del domani un nuovo attacco fu ripetuto sulla direzione di Vique, esso fu egualmente respinto dal 6.° italiano; così pure quando un corpo si è mostrato sulla strada di *S. Celony*, vi ha trovato tutto il 4.° reggimento ed i dragoni preparati sotto gli ordini di Palombini ad affrontarlo; finalmente allorchè scese giù dal monte di *Orsavina* la colonna principale col convoglio trovò tutto un battaglione in posizione sulla destra della *Tordera*. Villamil, che la guidava, non si mise già in pensiero di raccogliere tutte le sue forze innanzi di attaccarlo, ma volendovi introdurre disordine colla sorpresa affrettò i passi della vanguardia, corse improvvisamente sugli avamposti italiani, e in mezzo ad una tumultuosa difesa alcuni uccise, altri ferì, menò seco 37 prigionieri, fra i quali il valente capitano ajutante maggiore Pinon, e pose tutti in precipitosa ritirata sopra il grosso del battaglione, proseguendo arditamente il suo cammino verso quel fondo della valle ove giaceva.

False disposizioni dell'esercito. Attacchi sostenuti dagl'Italiani. Del contegno del 2.° reggimento leggiero.

TAV. II.

2 Maggio.

TAV. F.

3 Maggio.

TAV. II e X. Colà da tutti si sperava ch' egli fosse trattenuto da quella truppa in posizione, sostenuta in ischiena dal 2.° reggimento leggiere che accorreva dai campi a piè dei colli del *Molino* e *Monteverde*; nè si aveva motivo di altrimenti attendere da un battaglione del 1.° reggimento leggiere, distinto fra quanti altri nell' armata, poichè in quell' ora non vi avevan molestie in altri punti della linea. Ma Perceval, che il comandava, interpretando falsamente l'ordine già avuto, come si vide furiosamente assalito, tosto raccolse la sua truppa ed abbandonando terreno all'inimico la menò altrove, scoprendo a quell'attacco i varj posti che guernivano la linea contro il forte. Egli si fece sordo agl' inviti del 2.° reggimento leggiere di concorrere con esso alla difesa di quel punto, e malgrado le preghiere de' suoi di ricondurli al combattimento e le vive istanze del colonnello Cotti non volle prender parte alla difesa, ma accelerando il passo si ritirò a *Grions* ed a *Massanas*, mal apponendosi al pretesto di aver egli ad onirsi in caso d'attacco alla brigata a cui apparteneva e da cui supponevasi staccato non per venire a giornata col nemico, ma unicamente pel fine di osservarlo; laddove questa stessa brigata, ancorchè da nessuno assalita, accorreva per zelo di combattere sotto gli ordini del suo generale Mazzucchelli per la via più breve da *Massanas* contro la destra dello stesso Villamil, attraversando inferiormente la *Tordera*. Questo movimento retrogrado di Perceval sì subito e sì opposto al buon accordo fra le truppe, e che recò non poca meraviglia allo stesso nemico e il fece gagliardo nell'attacco successivo (essendo che quel battaglione il passaggio del fiume discopriva e tutti i posti trincerati, partendosi come se quivi si fosse in piena pace), lasciò interamente esposto il 2.° reggimento leggiere, il quale però, anzi che avvilirsene, si punse di maggiore fermezza nell' opporsi a petto scoperto agli aggressori. Il colonnello Cotti dotato di gran calma e del più risoluto coraggio infervorò i suoi soldati coll' esempio e colle parole, li pose in tripla linea fra il *Molino* ed il *Monteverde*, propriamente tra il forte ed i soccorsi, e *quivi*, disse, *noi morremo se ciò è d'uopo per impedire a costoro una vittoria che coprirebbe d' onta il reggimento ed offenderebbe tanto il nome italiano. Noi ci terremo qui stretti onde far loro di noi tutti barriera, e se bisogno avviene, ciascun di noi mescendosi al nemico opporrà petto a petto ed affronterà mille morti onde impedirgliene il passaggio.* Iugagliarditi gli Spagnuoli da quel primo successo, sì prontamente conseguito sulla riva destra della *Tordera*, guazzarono in folla il fiume e trasportaronsi sul centro di quella truppa che ben altrimenti comandata gli aspettava. Quivi lo scontro fu violento, il fuoco di moschetteria non valse agli assalitori per aprirsi cammino fra i difensori, nè a questi per respingere i più audaci che già già li raggingnevano; e poichè a tanta prossimità del forte il ritirarsi a tutti ripugnava, da che a ciascuno la vittoria già sembrava assicurata, così fu lunga, micidiale e qual di rado è avvenuta in questa guerra la mischia d' Italiani e di Spagnuoli.

1 Maggio.

Zuffa animata a piedi del Monteverde. Diversioni e perdite. Morte gloriosa del colonnello Cotti.

Il presidio operava egli pure frattanto una sortita e su più punti tonava dalla sua artiglieria, ma a questa non si diè retta, e quella fu respinta valorosamente dalla guardia dello spalleggiamento, la quale onde impedire che il nemico scendesse sino al *Molino* uscì fuori allo scoperto e si frappose con ardita decisione a' suoi progressi su quel punto. A favorire l'attacco principale avrebbe pure abbisognato che le colonne spagnuole del centro e di sinistra uscite fossero in quell'ora con false dimostrazioni sulle strade di *S. Selony* e d'*Arbucias*, ma o non l' osarono dopo le perdite sofferte nei due attacchi precedenti, oppure non giunsero che a battaglia terminata: il colonnello Villamil ciò nulla meno fece

ogni suo possibile tentativo per deviare l'attenzione dei ridotti, frammezzo ai quali e a fronte di una truppa imperturbabile egli erosi coraggiosamente avventurato: spedì diversi bersaglieri contro il *Molino* trincerato, mentre il presidio esso pure vi accorreva; presentò alcuni pochi all'attacco del ridotto di Matarò, che co' suoi pezzi il molestava in fianco, ma non fu dato di ammollirne la difesa o far desistere quei fuochi che sì da vicino il bersagliavano; operò un violento tentativo sul ridotto *Monteverde*, ma la sua truppa non potè giugnere che al piede dell'altura, e comunque grandi fossero i suoi sforzi per salire, non potè pervenire alla gola, ov' elevavansi palizzate che facevano l'ufficio ad un tempo stesso di parapetto e di barriera. La destra del 2.° leggiere vi si appoggiò e mise in fuga su quel punto gli assalitori. In mezzo a questo strepito d'artiglieria e moschetteria il convoglio, che componevasi di trecento bestie da soma e di parecchie centinaja di montoni, lentamente frattanto s'innoltrava e spuntava sulle alture di destra alla vista del castello; la retroguardia spagnuola accumulavasi sul centro, il centro sulla vanguardia, e tutti operavano per un ultimo sforzo in quell'angusto terreno, ove ciascuno dei corpi combattenti trovavasi nel mezzo di più fuochi: gl'Italiani addossati al *Monteverde* erano bersagliati dal forte alle spalle e impegnati all'arma bianca sul fronte; gli Spagnuoli eran col nemico alle prese di fronte, battuti dai ridotti sul fianco destro e minacciati da Mazzucchelli e Palombini alla schiena. Il ritardo però nell'arrivo di questi rinforzi, cagionato dalla difficoltà di raccogliere la truppa in un terreno sì difficile; intersecato da fiumi e da monti, rese più bella e gloriosa la difesa del 2.° reggimento leggiere. Invano l'inimico ha tentato di romperlo ed aprirsi strada frammezzo a lui sino al forte; egli dovette dopo perdite assai gravi rinunziare alla vittoria già quasi conseguita e precipitosamente ritirarsi di nuovo tra i monti di *Orsavina*. Quel reggimento italiano ebbe però una perdita di 15 uccisi e 146 feriti, nel cui numero 5 uffiziali. Lo stesso colonnello Cotti, ferito due volte al principio dell'attacco e rimasto imperturbabile a dar ordini e inspirare fiducia a' suoi soldati su quel campo di battaglia, cadde a terra ferito da un terzo colpo mortale che il condusse di lì a non molto alla tomba; ma dotato com' egli era di un'anima forte ed avida di gloria terminò i suoi destini con calma nella viva persuasione di aver giovato non meno alla presa del forte che all'onore delle armi italiane.

TAV. X.

3 Maggio

Di fatto la resistenza di lui diede il tempo necessario al generale Mazzucchelli di arrivare per la via di *Massanas* sulle alture alla destra del nemico, ed al generale Palombini di eseguire quel troppo largo circuito da destra a sinistra, passando il fiume sulla strada di *Gasarans* a *Ramino*, minacciando e la ritirata di Villamil ad *Orsavina* e la presa del convoglio. Villamil avvedutosi del pericolo spedì indietro sollecitamente sulla costa il suo convoglio; indi collocandosi sulla cresta più alta del monte, fece pensiero di colà attendere il nemico. Il capobattaglione Ferriroli, cui toccò il comando del 2.° reggimento, rispose all'impazienza delle sue truppe, guidandole di là dal fiume sulle tracce di Villamil. Nè gli obizzi lanciati dal forte sulla massa che passava il guado per tener dietro ai fuggitivi seppero rattenerla in quella marcia, dopo un tanto combattere, sì ardimentosa; essa si unì alla destra colle truppe di Palombini, a sinistra con quelle di Mazzucchelli, e tutte insieme si affacciarono alla nuova posizione degli Spagnuoli per attaccarla. Il bisogno però di ristorare le forze e prender lena in quella lunga e difficile salita fece di tanto innoltrare il giorno, che si dovette deporre il pensiero di attaccare un

La resistenza opposta dal suo reggimento assicura il successo della giornata e la presa del forte.

TAV. II.

Digitized by Google

TAV. II e X. terreno sconosciuto in ora così tarda. Si risolvette adunque di operare al domani; di accamparsi in quella notte sull' altura e stringere di nuovo come prima il blocco, perchè se tolta era al presidio la speranza di sussidj, quella pure gli fosse levata di potere impunemente evadersi dal forte.

Mazzucchelli respinge gli Spagnuoli dai dintorni di Hostalrich. Augereau avvicina tre brigate agl' Italiani.

Sì tosto che il maresciallo Augereau a GERONA fu avvertito della battaglia sostenuta in sì rischiosa posizione dalle truppe italiane a Hostalrich, ordinò all' ajutante generale Devaux di trasferirsi colla propria brigata da *Mallorquina* a *Massanas* ed al generale Frere, che comandava la divisione francese a *Blanes*, di passare sulla destra della *Tordera* per assecondare più davvicino il generale Severoli nelle sue posizioni del blocco, ed investire, rompere o incalzare l' inimico ove avesse rinnovato il tentativo di soccorrere quel forte. Ma prima ancora che queste truppe fossero giunte e assecondato solo da un battaglione francese, tutto il 1.° reggimento leggiere italiano ed una piccola porzione de' cacciatori a cavallo avevano attaccato sotto gli ordini del generale Mazzucchelli il
4 Maggio. colonnello Villamil sulla montagna detta di *Monegre*. Ivi pure la zuffa andò animata, e gl' Italiani vi ebbero 7 uccisi e 22 feriti, nel numero dei quali il capitano Prini ed il tenente Bianconi; ma l'agilità con cui i carabinieri del tenente Pighetti s' arrampicarono sul monte ed assalirono il fianco destro nemico, mentre una parte del 4.° reggimento presentavasi contro l'ala sinistra, fece sì che all' impeto dell' attacco di fronte più non si potesse dagli Spagnuoli porre riparo indebolendo i lati; onde nacquero subito disordine e ritirata precipitosa sino al mare. Già l' intiero convoglio erasi posto in salvo, nè l' inseguire più oltre l' inimico avrebbe arrecato miglior vantaggio agli assedianti. Si prese adunque il partito di riordinare i campi, come già lo erano prima della battaglia: Palombini scese i monti di *Orsavina* e si rimise a *Gasarans*; Mazzucchelli ritornò a
6 Maggio. *Massanas*, nè fu lasciato che un solo battaglione accampato nelle opere alla destra della *Tordera*: per altro l'intiera divisione Frere erasi alquanto avvicinata da *Blanes* a *Orsavina*, e la brigata Devaux era giunta ella pure sulle alture di *Massanas* in riserva; il 6.° reggimento italiano non cessava di coprire gli sbocchi dell' *Arbucias*, il 2.° reggimento leggiere di costituire la linea d' investimento, il battaglione del 7.° di formare il presidio della città sotto gli ordini del capitano Olini, uffiziale dello Stato maggiore: In tale stato erano le cose intorno ad Hostalrich (da che, fallito il tentativo di O-Donell di soccorrere il presidio, le truppe spagnuole si erano allontanate) quando uno straordinario incremento dei fiumi prodotto da piogge dirotte e dallo squagliamento delle nevi
8 Maggio. diviae nuovamente alcuni campi e mise in forse l' esito sollecito del blocco. Stavansi attenti gli Spagnuoli in cogliere il destro o di soccorrere o di ajutare quel presidio nel sottrarsi; quindi è che l' incremento delle acque fece nascere in essi la lusinga di potere una volta o all' uno o all' altro intento pervenire. Essi attaccarono i campi italiani della destra, ma la difesa vi fu meglio guidata e diede tempo ai corpi della divisione Frere, che trovavansi essi pure sulle alture di *Fogas* di là dalla *Tordera*, di salire il *Monegre* ed allontanare l' inimico. Nessuna calma per altro era dato di godere, non ostante la vittoria anteriormente riportata: or correvano voci dell' arrivo di soccorsi poderosi sopra un lato o sopra l' altro della linea; or si dicevano già uniti i mezzi di trasporto pel presidio alle vicine spiagge di *Pineda* e di *Calella*; or si voleva finalmente da Augereau che, raccogliendosi l' armata di là dal forte sulla strada di BARCELONA, si avesse su quel

punto e non sugli altri ad invitare il generale O-Donell a battaglia. In tale agitazione di partiti O-Donell pertanto non ad altro mirava se non ad occupare l'attenzione del nemico sopra un punto, mentre così agevolerebbe al presidio lo scampo sopra un altro. TAV. II.

Stavasi in fatti essa pure la guarnigione deliberando a qual partito si appiglierebbe, da che vide reso inutile il tentativo d'essere soccorsa, se a quello di discendere agli accordi col nemico per la libera partenza dal forte o se a quello consigliato dallo stesso O-Donell di forare arditamente la linea nemica e raggiugnerlo, quando un parlamentario le fu spedito il 10 da Severoli colla seguente intimazione di resa, indirizzata dallo stesso maresciallo al brigadiere Estrada, governatore del castello: « Signor governatore, v' intimo la resa del » vostro castello. Voi lo difendeste bastantemente per la gloria vostra e della valorosa » guarnigione. Senza dubbio avrete perduto la speranza di essere soccorso con viveri. » Io vi offro la stessa capitolazione che fu per me conceduta al presidio di GERONA. » Vi do due ore per decidere. Se in questo termine non vi rendete, sarete tutti senza » alcuna eccezione passati a fil di spada. » A tale lettura sulle prime i consigli furono varj: l'estremo stato delle cose non permetteva di differire più oltre o il sottrarsi o la resa. Vuolsi che il governatore inclinasse a patteggiare per accordi migliori col nemico, veduta avendo la numerosa forza di lui ripartita tutt' intorno del forte, la quale poca speranza permetteva che si concepisse sull' esito della fuga. Egli avrebbe voluto poter raggiugnere l' esercito spagnuolo senza nulla porre in rischio nè il presidio combattente, nè i feriti e i malati che dovevano in quel caso rimanere dentro il forte. Ma il comandante dell' artiglieria De Baños e con lui il più gran numero degli uffiziali dissentendo da ogni avviso che ammettesse trattati col nemico, in cui dicevasi non potere per niun conto fondare sicurezza nè fede, propose, e il suo partito fu colto, di aprirsi strada colla spada alla mano fra la linea nemica nel silenzio e nelle tenebre della notte, propria a favorire l' ardimento di un' impresa sì degna del carattere spagnuolo; e tanto più in quanto le maggiori forze nemiche trovandosi sopra il fronte che guarda *S. Selony* e la marina, lasciavano lusinga di potersi senza danno di sorta scampare per la via opposta di *S. Giacinto* e *S. Hilario*. Ciò risoluto, si fece per inganno dal presidio il miglior accoglimento all' ajutante generale S. Paul salito al forte per trattare della resa; gli si mostrò con un lauto banchetto come di nulla tuttavia vi si mancasse, e gli si disse che tutti erano sodamente decisi di guadagnarsi sempre più la stima del nemico col prolungare una difesa che già aveva superata la comune aspettazione, indi fu rinviato al maresciallo munito della seguente risposta dello stesso governatore Estrada: « Signor maresciallo, aggradisco » in nome di questa guarnigione il confronto che vi degnate di fare di lei con quella » dell' immortale GERONA. Non ammetto però le vostre proposizioni, poichè tuttavia non » mi trovo nei termini voluti per arrendermi. » Per altro da quel punto si accrebbero i sospetti di Severoli sull' imminente fuga del nemico, ed a confermarlo in questo avviso uscirono del pari alcuni pochi stranieri dal castello abbandonando, come di anima men forte in sostenere quelle lunghe privazioni, le bandiere della Spagna. Essi asserirono ad una voce che il presidio non avendo più che per due giorni scarsi mezzi di esistenza, e disperando affatto dei soccorsi esterni, avrebbe pur dovuto in un sì corto periodo di tempo od arrendersi o sottrarsi. Frattanto il generale O-Donell faceva ricomparire sul fronte dell' armata alcuni corpi per distrarre dal presidio l' attenzione nemica;

Il presidio delibera sul partito da prendersi. Rigetta l' intimazione di resa. Distribuzione dell' armata favorevole alla fuga.

10 Maggio.

TAV. X.

Digitized by Google

TAV. II e X. il colonnello Villamil tornava sulla cresta dei monti di *Monegre* e di *Orsavina*; più corpi di cavalleria mescolati fra alcuni battaglioni producevansi innanzi sulla strada di *S. Selony*, mentre con un corpo leggiere il colonnello Andriani discendeva dai monti di *Arbucias*, e pareva deciso a rinnovare gli attacchi contro il 6.° reggimento a *Grions*. Fu d'uopo adunque l'osservare convenientemente ciascuno di questi corpi, i quali avrebbero potuto mandar nulla in un istante la vicina speranza della presa del castello. Il generale Frere si portò quindi innanzi da *Tordera* su *Vallmanya* ed *Orsavina*, ove stabilì l'accampamento dopo di avere scacciato l'inimico sopra *Arenis* del mare: il generale Palombini fu rinforzato a *Gasarans* dal 1.° reggimento leggiere italiano e dal 24.° reggimento dei dragoni francesi, e con un tale aumento di forze non solo raddoppiò le sue linee nel piano di *Lavaloria*, ma attaccò e prese *S. Selony*, e avrebbe pur potuto spingere più innanzi contro l'inimico che sembrava attirarlo più lontano per quel lato, se miglior consiglio non gli fosse sembrato quello di stare vicino al forte sino all'intiera sua riduzione. Finalmente il restante della brigata Mazzucchelli o fu impiegato nella valle dell'*Arbucias*, o fu in riserva a *Massanas*, o si appoggiò alla destra della *Tordera* tra la città ed i campi de' Francesi ad *Orsavina* per prendere parte in un col corpo di Devaux ad azioni decisive o sull'una o sull'altra delle rive di que' fiumi. Ma in mezzo a tanta forza impenetrabile sul fronte ed a sinistra dell'armata rimanevansi scoperte presso che interamente alle sue spalle le valli di *S. Giacinto*, altre volte guarnite dal 6.° italiano, quindi indifesi i sentieri che pei monti di *S. Pere* e *S. Hilario* conducono a Vique.

Disposizioni di Severoli per far prigioniero il presidio nell'evadersi dal forte.

Non fu però sì tardo il generale Severoli nel conoscere l'errore di un tale accumulamento di forze sul fronte dell'armata, voluto dallo stesso maresciallo, ch'egli non prendesse del pari pensiero della parte rimasta propria allo scampamento del presidio. Com'era dover mio di conoscere esattamente quel terreno tutt'intorno della piazza e le varie posizioni delle truppe incaricate di quel blocco, gli piacque nel percorrere la linea di farmi la domanda: « Per qual lato sortirebbe la guarnigione ove risoluto ella avesse di sottrarsi, » come dai disertori si affermava? » Al che, non tacendosi per me i difetti dell'attuale posizione, con franco dire risposi: « Per la strada che mena a *S. Giacinto*, come quella » che passando per la valle meno guarnita da truppe e non difesa che dai piccoli » posti di contatto fra la città ed il campo del 2.° leggiere, nè avendo fiumi come altrove » ad attraversare, lasciato avrebbe agli Spagnuoli certezza di poter toccare al sicuro » il colmo dei monti, innanzi che dai campi di *Massanas* o di *Grions* si fosse potuto » interromper loro il cammino, o raggiugnerli alle spalle. » Di ciò facilmente convinto il generale Severoli, e molto più nell'aver meco veduto il sito qui indicato, prescrisse al suo capo dello Stato maggiore Dembowscki (esso pure con molti altri uffiziali presente a quella ricognizione) di far tosto stabilire a *S. Giacinto* ed imboscato dietro i molti piegamenti del terreno un intiero battaglione del 1.° reggimento leggiere, acciocchè se il nemico, come tutto lo indicava ed è di fatto in quella notte avvenuto, fosse uscito dal forte all'intento di sottrarsi per quel punto, vi si avvenisse in una truppa non da prima veduta, e, sconcertato al principio della fuga, astretto fosse a deporre le armi. Ma per isventura l'ordine di guidare sul sito il battaglione e comunicargli le intenzioni del generale fu dato ad un giovine uffiziale dello Stato maggiore, che pieno di zelo andò bensì subitamente in traccia del battaglione e lo condusse sul terreno, ma colà

12 Maggio.

Digitized by Google

giunto, scordati avendo i punti designati e l'obbligo commesso alla truppa di nascondersi alla vista del nemico, non gli indicò che un falso punto al piede dell'altura, ove di fatto il capobattaglione Bianchi che lo comandava si collocò, e, non avendo prescrizioni di appiattarvisi, schiarì il terreno che occupava con più fuochi, quali soglionsi dalle truppe accampate di notte a cielo scoperto elevarsi; il che fece in gran parte fallire lo scopo cui utilmente quella truppa era stata poche ore innanzi del bisogno destinata. TAV. X

Tale era la disposizione dei campi intorno ad Hostalrich quando il presidio, che saliva tuttavia alla forza di 1000 uomini, oltre a 100 o feriti od altrimenti infermi, pose ad effetto il divisato piano di sottrarsi. Tutta la truppa uscì dallo steccato poco dopo il cadere del giorno; si raccolse sullo spalto silenziosa e in grossa massa accanto a quella nuda altura che elevasi immediata di là dal tronco della strada principale che gli passa al piede. Essa si divise in tre colonne; le due sui fianchi erano guidate dai capitani Vidal e Cuevas, quella di mezzo era diretta dallo stesso tenente-colonnello de Baños, e sostenuta in retroguardia dal governatore Estrada. Gl'infermi erano rimasti nel forte sotto la custodia di D. Michele Melado direttore dell'ospedale; ad essi erasi affidato l'incarico di mantenere l'inimico nell'errore sulla presenza del presidio sin tanto che questo si fosse posto in salvo: dovevano perciò non desistere nel corso di quella notte dalla consueta chiamata di *Sentinella all'erta* che facevasi per serie e ad intervalli di mezzi quarti d'ora; indi all'uscir del giorno aprir dovevano il forte all'inimico. Tutto procedette coll'ordine migliore in un'impresa sì scabrosa ed in un tanto contatto cogli assedianti. Eran le ore dieci della sera quando s'intraprese il movimento col discendere nel fondo della valle che conduce a *S. Giacinto*. Le sentinelle che collegavano gli estremi posti del 2.° leggiere e del 7.° di linea furono sopraffatte ad un tempo solo su tre punti. Alcune furono uccise, altre scaricando nella fuga i fucili tentarono, se non di arrestare l'inimico, di prontamente svegliare tutti i campi d'intorno. Ma poichè questi tiri accadevano ad intervalli in ogni notte più per timore di chi vegliava in prima linea, che per motivo vero che il nemico avesse dato; così fatalmente i campi non si misero tosto sulle guardie, reputando que' colpi, siccome non seguiti da altri spari, un imprudente allarme di soldato timoroso. Non si tardò molto però ad avverare col mezzo delle stesse sentinelle scompigliate il caso della fuga del presidio, ancorchè le voci di *All'erta* tuttavia si alternassero nel forte. Fu allora subitaneo, direi pure tumultuoso, e, quale forse mai non fu visto, accelerato da tutti i punti il movimento di più corpi italiani o di fianco o di fronte o sulle tracce degli Spagnuoli fuggitivi, mentre da altro lato avvicinandosi più compagnie del 2.° leggiere al castello ne volevano subitamente saltare i fossi, scalare le mura, assicurare l'immediato possedimento. Pertanto a quel chiarore di luna le tre colonne spagnuole avendo già superata la prima linea, si confusero insieme proseguendo cammino rapidissimamente alla volta di *S. Giacinto* e lasciando a sinistra la truppa, poc'anzi accampata nel vallone e le cui cataste di fuoco indicavano da lungi la direzione da evitarsi. Il primo che raggiunse gli Spagnuoli con due sole compagnie del 7.° di linea fu il capitano Olini, uscito appena dalla città, dove il capitano Mombelli, assai più attendendosi ad una insidia del nemico di quello che credendo alla sua fuga, volle star fermo sull'armi col restante del battaglione per respingerlo. Olini attaccò e scompose la retroguardia composta delle truppe del reggimento d'Iliberia comandate dal capitano Pozo,

Le truppe di O'Donell proteggono l'evacuazione. Questa è eseguita, ma viene scompigliata da' corpi italiani.

12 al 13 Maggio.

Digitized by Google

TAV. II e X. e ne menò diversi prigionieri; ma egli solo non avrebbe bastato a scompigliare il resto della truppa, ed allorchè la gara si faceva più viva nella sveltezza al corso fra coloro che fuggivano e quelli che inseguivano, giunse opportunamente il battaglione di Bianchi fra' nemici da quel fondo di valle ove accampava, attaccò il loro centro e prontamente lo divise dalla vanguardia, che piegando a sinistra per raggiugnere *S. Feliu di Buxalleu* cadeva essa pure inavvedutamente sopra il 6.° reggimento. Lo scompiglio fu allora generale in quella colonna, e molti errarono di strada appunto nella smania di fuggire più lesti e lusingati di aver colta la migliore. Arrivarono pur anche sulla destra degli Spagnuoli alcuni corpi di riserva da *Massanas*, e tutti insieme decisero il disordine e la sconfitta di quella truppa fuggitiva. Il governatore Estrada cadde preso dal primo battaglione e con lui tre uffiziali d'Iliberia e cinque di GERONA, Morger, Jonama, Jauregui, Rodriguez, Vidal y Bon, e si raccolsero da 400 soldati, più fucili e uno stendardo; altri pochi furono uccisi, e questi delle tre compagnie di vanguardia che non vollero deporre le armi al tosto che si furono scontrate per gran fallo di cammino negli avamposti del 6.° italiano; altri finalmente dispersi nei burroni che con quei colli si avvicendano sino alla cresta del monte di *S. Pere de Sercada*, non essendo stati più in là inseguiti, pervennero a sottrarsi ad una egual sorte, salendo a due, a tre, per pochi e in deboli drappelli innanzi giorno sino a *Juvanet*, ove raccolti in maggior massa proseguirono cammino a *S. Hilario*, e di là più ordinati senza mai riposarsi e con lena affannata sino a Vique dopo una marcia di venti ore. Colà il tenente-colonnello de Baños raccolse da 500 soldati dispersi di quella guarnigione; altri pochi il raggiunsero di poi, e tutt' insieme con gran giubilo e fra il plauso universale andarono a riunirsi col resto dell'armata di O-Donell a Villafranca e TARRAGONA, mentre sotto pompa diversa e prigionieri entravano mestamente in Francia scortati dal 5.° reggimento italiano il governatore Estrada e l'altra metà del presidio per la via di GERONA e di Figueras.

12 al 13 Maggio.

23 Maggio.

Occupazione del forte. Perdite sofferte dagli Spagnuoli e dagl' Italiani durante il blocco.

Il generale Palombini al primo grido d'allarme erasi sollecitamente recato dal campo di *Gasarans* a quello del 2.° leggiere presso *Grions*, aveva di là spiccata altra truppa all'inseguimento del presidio, ed erasi preso special cura d'impedire a questo il ritorno nel forte, accampando più compagnie sullo spalto finchè il giorno fu comparso, per poi occuparlo di concerto col signor di Mellado, che a tal uopo era uscito al suo incontro e gli si era prescotato, offerendogliene le chiavi e supplicandolo a rimettere l'introduzione delle truppe al mattino onde evitare que' disordini che sì facilmente sogliono in una tumultuosa occupazione, e soprattutto di notte, accadere. Eran oltre a 100 gl'infermi rimasti dentro il forte, quando al comparire del giorno vi entrarono le truppe assedianti. Vi si rinvennero quarantadue bocche da fuoco, cinquecento quintali di polvere e un milione di cartocci sia di fanteria, sia d'artiglieria. I viveri erano tutti consunti, e gli stessi Spagnuoli ebbero a dire negli uffiziali loro rapporti, che quand'anche fossero stati di ciò provveduti nella decisiva giornata del 3, pure la totale mancanza d'acqua avrebbeli costretti a rinunziare a una più lunga resistenza. Il generale Mazzucchelli incaricato di occupare il forte vi entrò coi primi, e nel rassicurare quelli ch'eranvi rimasti non tacque la stima che l'azione del presidio gli destava. Egli diede ordine ad ogni cosa perchè l'acquisto di un forte sì importante non fosse seguito da disordini; gli assegnò guarnigione e tenne pronto il resto della sua brigata a seguire i movimenti che verrebbero prescritti

Digitized by Google

agl' Italiani, onde tener dietro all' inimico od accamparsi in sito meno guasto ed infecondo. Tale fu la sorte di questo castello, che da quattro mesi teneva variamente occupata l' attenzione dei due eserciti nemici in CATALOGNA, e tale fu il destino diviso della sua guarnigione, la cui bravura fu giustamente levata a cielo dal generale O-Donell, onde la perdita del forte abbattesse meno gli animi di quanto innalzerebbeli a coraggio l' eseguito clamoroso scampamento. La perdita degli Spagnuoli in tutto il tempo in cui durò il blocco si fa salire a 1500 combattenti, e questa soprattutto nelle azioni del 2 e 3 di maggio e all' atto della fuga. Gl' Italiani ebbero essi pure da 600 uffiziali e soldati posti fuori di stato di combattere, e riconobbero dalla mobilità dei loro campi e dalla troppa loro esposizione alla vanguardia dell' armata, dovute alle incertezze del piano d' operazione del maresciallo ugualmente che all' attivo procedere del generale spagnuolo, il non avere in un più corto intervallo conseguito una vittoria più compiuta e nell' ordine delle cose già per lo innanzi assicurata. TAV. V.

Nuove posizioni dell' armata. Presa delle isole Medas. I corpi si concentrano per la penuria de' viveri. Macdonald assume il comando in Catalogna.

Sì tosto che la presa del possesso di Hostalrich ebbe concesso di distrarre l' armata dagli sterili suoi contorni, Augereau richiamò la divisione Frere sulla costa dallo sbocco della *Tordera* sino allo sbocco del *Ter*, sollecitato essendo dal Governo di Parigi di dar mano, più che a qualunque altra operazione, a quella di chiudere agl' Inglesi i porti della provincia; e siccome lo spazio da difendersi era troppo grande e troppo intersecato da montagne, così lo stesso Severoli ebbe a recarsi a *Blanes* ed a coprire possibilmente una parte della costa sino a *Tosa*. Frere si stabilì a *S. Feliu* e portò truppe a *Palamos*, *Bagur e Pals* per di là corrispondere colle truppe napoletane comandate dal generale Pignatelli, le quali collegandosi per *Tarruella* e la *Escala* colle truppe francesi e westfaliane a Rosas, eransi pur anche impadronite presso che di sorpresa delle isole *de las Medas*. La brigata Devaux si divise tra *Mallorquina* e GERONA. Il 6.° reggimento italiano sotto gli ordini del colonnello Eugenio fu lasciato solo nella città e nel forte di Hostalrich coll' incarico di appianare i lavori del blocco, guastare la nuova strada e riabilitare il tutto per la difesa da affidarsi ad un piccolo presidio onde potere, in caso di lontani movimenti dell' armata, essere a sè solo abbandonato. Tale disposizione de' quartieri assegnati alle varie divisioni dell' esercito soffrì però ben presto alterazione, poichè nè viveri si rinvennero lungo la costa, nè facil cosa era il farveli giugnere da GERONA, ove con grande stento raccoglievansi dalla Francia per la via di Figueras. Si ebbe adunque a ristringere lo spazio posseduto; tanto più che l' ostinatezza de' Catalani nel tribolare l' inimico, il loro odio non mai spento contro lo straniero, e l' attività sempre pari del generale O-Donell non permettevano di starsi impunemente divisi in largo spazio di terreno, ancorchè la conquista di un punto fortificato potesse dare speranza di veder tranquillati i suoi dintorni. La divisione italiana fu quindi raccolta tutt' intorno di GERONA, e la divisione francese tra *S. Feliu* e la *Bisbal*; il 6.° reggimento isolato ad Hostalrich trovò ben presto difficoltà di comunicare con GERONA ed ebbe ancora a guarentirsi contro le sorprese di che sembravano minacciarlo i corpi militanti sulla costa e sulle vicine alture di *Villadrau*. In tale stato di cose il maresciallo Augereau richiamato in Francia depose il comando dell' esercito nelle mani del maresciallo Macdonald, il quale, come prudentissimo capitano, trovò inutile lo sperare di vincere in imprese lontane ed ardimentose una nazione più inorgoglita dai successi che abbattuta dai disastri, se prima non si fosse

TAV. II.

11 Maggio.

16 Maggio.

22 Maggio.

TAV. II. adottato un saggio piano di provvigioni da campagna, onde fare scala l' una all' altra alle varie spedizioni dell' armata dalla *Fluvia* al *Ter*, dal *Ter* al *Besos*, da questo al *Llobregat*, dal *Llobregat* al *Francoli*, e da quest' ultimo sino all' *Ebro*; nella quale penosa operazione noi vedremo fra non molto aprirsi l' onerosa sua campagna; mentre più successi solleciti e decisivi coronavano le imprese più vivaci dell' esercito francese d' ARRAGONA.

III.

Operazione di Suchet a Lerida. Descrizione della piazza e breve cenno intorno a gli anteriori suoi assedj.

Mentre gl'Italiani uscivano colla presa di Hostalrich dalla lunga operazione di quel blocco, tenendovi occupata l' attenzione di O-Donell, e che questi riposava sicuro sulla forza intrinseca di LERIDA, il generale Suchet coll' armata d' ARRAGONA, volendo senza perdere intervalli trar partito dalla vittoria di *Margalef*, intraprendeva i lavori di trincea contro la piazza, vi sviluppava con rara attività grandi mezzi, ed animandovi la truppa
TAV. XVI. in varie guise e di presenza afferrava pe' capelli la fortuna che facevalo quasi repentinamente padrone della piazza e del castello. È cinta la città di LERIDA da una vecchia muraglia fiancheggiata da torri anguste ed improprie all' uso dell' artiglieria. Essa asseconda il naturale pendío del terreno, che da un alto nòcciolo di monte che le si eleva nel mezzo inclina sino al piano, per una parte ripidissimo, e per l' altra dolcemente. Si abbracciano i due estremi delle mura al fiume *Segre* mediante uno spezzato muraglione che ne costeggia la diritta riva. Un tale recinto sarebbe di pochissimo momento se a quando a quando, soprattutto negli angoli salienti, non vi fossero eretti de' bastioni, atti a portare innanzi le difese contro i punti più accessibili agli attacchi. Nè da questo solo comechè grandissimo vantaggio la città di LERIDA ripete sicurezza, ma ancora da due forti eretti fin dai tempi più remoti, e dentro e fuori della città sopra que' colmi di collina che la dominano, e in mezzo a cui sommessamente elevasi dal piano un piccolo dorso che, come scrive Giulio Cesare, ha servito di scopo a' suoi attacchi inutilmente ripetuti contro le truppe di Pompeo trincerate sui colmi laterali. Di questi due forti il più spazioso ed importante è il castello; esso ha magazzini e locali a prova di bomba, ha bastioni ed opere avanzate, ed è di un tal comando sulla piazza, che chi il possegga può dirsi il possessore della città; l' altro, nominato il forte *Garden*, è più angusto ed adattato al solo scopo per cui sin da lontani tempi è stato edificato, per quello cioè di fiancheggiare la parte debole della città medesima, ed impedire ad un esercito assediante di potersi di subito stabilire in un' altura dominante e sì in contatto della piazza: alcuni rivellini avanzati furono eretti in questa guerra sulle alture di *Garden*, ma la poca loro forza non li seppe difendere ai primi colpi d' assalto del nemico. LERIDA in oltre ha un ponte sopra il *Segre*, coperto da una testa consistente in un solo, ma spazioso rivellino, che trae fiancheggiamento dalle batterie della lunga cortina della città. Tale era la forma della piazza anche allorquando il gran Condé le pose assedio e fu costretto a levarlo; tale era tuttavia nella guerra di successione quando l' Orleans vi astrinse il principe di Darmstadt ad arrendersi; tale finalmente era lo stato difensivo di questa piazza quando il generale Suchet le si fece contro e pose mano ad assediarla. Il generale Gonzales eravi a governatore; ma essendo

di salute troppo cagionevole, tutta la somma delle cose era indossata al generale Garzia Conde comandante quella parte dell' esercito spagnuolo che doveva coprire le frontiere della CATALOGNA verso l' ARRAGONA. Il suo presidio non erasi accresciuto oltre i 3000 uomini che vi erano prima della battaglia; i cittadini ed abitanti delle campagne ivi rifugiati, che superavano i 20000 uomini, parevano più pronti ad ingombrare la difesa che a concorrere a renderla efficace alla salvezza della piazza; di munizioni da guerra non si aveva punto penuria; le provvigioni da bocca erano molte e intatte, ed eravi tra gli Spagnuoli chi nell' enfasi del suo amore per la patria ascriva che la gloria passata eclisserebbesi dinanzi a quella che acquistar si voleva dal popolo e dalla truppa in questo punto strategico importante della Spagna orientale nell' assedio che stavasi ad esso preparando. TAV. II.

Il colonnello del genio Haxo aprì la trincea nella notte del 29 al 30 di aprile a sole centoquaranta tese dalla piazza: il suo attacco appoggiavasi a sinistra al fiume ed estendevasi a destra verso i colli, avviluppando in parte anche il castello, acciocchè l' attenzione che porterebbesi da questo sulla destra degli approcci assorbisse ogni altra sua cura, lasciasse compiere il piano di spinger innanzi la sinistra onde prendere prontamente d' assalto la città e per di dentro attaccare esso pure, mentre rivolte avrebbe le sue artiglierie dall' opposto lato al di fuori. La doppia parallela e le varie comunicazioni coperte, tracciate dal colonnello Haxo, andarono felicemente e con una tanta celerità, che a mala pena è dato di ottenere in terreno men di questo bersagliato da fuochi rasenti sopra il piano, o ficcati giù da un monte. Suchet fece aprire in pari tempo la trincea sulla sinistra del fiume sia per attaccare la testa di ponte, sia per coprire i moschettieri che fiancheggiavano la sinistra dell' attacco principale, la quale sola avanzar doveva al contatto delle mura. Si elevarono inoltre nella prima parallela più batterie, onde acquistare superiorità immediata sulla difesa, aprir più brecce e quindi il passo nell' interno della città ai più decisi. Questi ultimi lavori però, ch' esigono solidità e rilievo sopra tutto ov' è di fronte un colle trincerato, andaron lenti, e quando si scoprirono i pezzi e s' intraprese il fuoco, l' artiglieria del forte pervenne coll' efficacia de' suoi colpi a smontarli ed a porli ben presto in silenzio. Il generale Vallée, che comandava l' artiglieria, mascherò allora nuovamente le troniere, e raddoppiando di zelo in mezzo a quelle mille difficoltà di costruzioni e di trasporti cagionate eziandio dalle piogge dirotte e continuate, rimise le cose in uno stato da potersi il dì 12 ripigliare il fuoco contemporaneamente da quindici cannoni di grosso calibro, otto mortai e nove obusieri ripartiti in più batterie onde riuscisse più divisa l' attenzione della piazza e men sensibile il danno in ciascheduna. Di fatto quel fuoco incominciò sì terribile e proseguì con tanta vivezza, che le opere nemiche ne sentirono subitamente scroscio e detrimento, e lo spavento si fece grande e irresistibile in quelle masse di donne, di vecchi e di fanciulli aggruppate fra i difensori, e che sì male ingombrano le piazze in istato d' assedio. Un magazzino da polvere scoppiò nel castello, alcune case andarono in fiamme nella città, una breccia fu aperta in un angolo mal difeso del recinto accanto al fiume, gli approcci furono arditamente avanzati sino al fiume stesso, l' artiglieria del fronte attaccato fu ridotta in silenzio. A tutto ciò si aggiunga l' essere riuscito oltre ogni speranza al generale Suchet di stabilirsi tra la città ed il forte *Garden* su quel poggio che sta in mezzo alla pianura, e l' aver felicemente occupati d' assalto i ridotti

Apertura della trincea. Fuoco di più batterie. Loro effetto decisivo.

TAV. XVI.

7 Maggio.

8 Maggio.

12 Maggio.

12 al 13 Maggio

TAV. XVI. avanzati sul ripiano del forte *Garden*. In tale stato di cose il pericolo appunto divenendo agli occhi di tutti maggiore, e i danni del bombardamento facendosi sempre più gravi, non fu difficile l'opprimere quella moltitudine di popolo e di armati con un assalto generale.

Assalto di Lerida. Tumultuoso stato della città. 13 Maggio.

Era sul cadere del giorno 13 quando le guardie polacche alla trincea più avanzata di sinistra si portarono innanzi di loro voglia scandagliando intorno al sito della breccia le case abbandonate e quelle pur anco in cui spiegavasi, abbenchè mollemente, l'attitudine nemica. Com'ebbero esse scoperto certo qual disordine e terrore nei difensori, Suchet non pose indugio a convertire in vero assalto il tentativo; spedì tutte le riserve sotto gli ordini del generale Habert in appoggio dei primi assalitori, i quali facendosi sempre più innanzi con alcuni zappatori guidati dal capitano del genio Valentin che, con la calma ed il sapere onde distinguevasi, spianava al resto della colonna ogni ostacolo che si scontrasse per la via, accrebbero la sorpresa nel presidio e posero in tumulto la città. In mezzo a tanti che fuggivano verso il forte (soldati, donne, vecchi, cittadini mal armati, fanciulli, magistrati, sacerdoti e generali accumulantisi ne' fossi, nel cammino coperto e sullo spalto) il tenente-colonnello D. Giovanni Pedrosa fu il solo che alla testa del reggimento di Perena si sostenne lungamente e con gravissime perdite nella contrada principale che conduce al ponte. Ma sopraggiugnendo sempre truppe fresche ai Francesi e per colmo di danno essendo stata in quell'istante assalita di viva forza e presa, quindi passata a fil di spada la guarnigione della testa di ponte, il disordine nella città si fece maggiore, in quanto che per quella riva sinistra del fiume il colonnello Robert colla sua truppa si univa alla colonna assalitrice della destra. Già era notte, e le tenebre coprivano, siccome pur troppo sogliono, la viltà e l'indisciplina de' soldati. Il popolo sorpreso s'atterrì, e congiugnendosi al presidio non si studiò di protrarre più lungamente la difesa nelle contrade, ma fuggì seco lui verso il forte incagliandovi l'esercizio di ogni mezzo ulteriore a resistenza. Non è cosa a ridirsi il disordine, la strage e lo spavento onde fu cagione questo assalto notturno ed inaspettato. I generali accorsi al castello a mala pena poterono aprirvisi passaggio: tanto lo spalto, il cammino coperto, i fossi e gl'ingressi n'erano ingombri! Nè vi si restituirono già per deliberare sui modi di protrarre la difesa del castello, ma per raccogliersi a consiglio coi membri della Giunta, ivi scappati a quel disastro, intorno al modo più sollecito di far cessare il saccheggio, gl'incendj, le violazioni e gli assassinj nella sottoposta città, donde le grida lamentevoli di vittime innocenti e lo schiamazzo di briachi assalitori misto al fragore delle artiglierie e della moschetteria assordavano l'aria e toccavano il cuore dei più fermi in sostenere la causa nazionale, aggravando sulla loro ostinatezza nel protrarre la difesa i danni enormi che venivano recati ai tempj ed alle persone.

13 al 14 Maggio.

La difesa del castello è incagliata dalla folla di abitanti della città in esso rifuggita. Quindi è sospesa.

Approfittando il generale Suchet di uno stato di cose sì contrario ad un buon ordinamento nella difesa, che per la mala fortuna de' cittadini era stato di soverchio trascurato, all'indomani intimò la resa al castello, concedendo patti vantaggiosi ove fosse senza indugio acconsentita, e minacciando incendio ed esterminio se di cinque ore sole si fosse differita. Allora il generale Garzia Conde ed il governatore Gonzales esaminando l'attitudine de' rifugiati, nè vedendoli menomamente disposti a proseguire la difesa, ma tutti compresi da terrore ed invogliati di uscire dallo stato affannoso in cui trovavansi, si studiarono di farli sgombrare dalle opere riconciliandoli inermi col nemico prima di venire

14 Maggio.

Digitized by Google

alla resa del castello. Ma gli assedianti, cui premeva che quella moltitudine reputata di oltre 15000 persone inutili a combattere non desistesse dall' incagliare la difesa, si opposero al suo discendere nella città, proseguirono le scene d' orrore nelle case di nuova conquista alle falde del monte e un vivo bombardamento sulla massa agglomerata nel castello, ed allettarono nel tempo stesso con doni e con lusinghe i soldati spagnuoli all' avamposto a non esser eglino stessi i motori di un sì gran danno di quella popolazione, ma lasciare che una fine infelice subissero soltanto i più ostinati. Di fatto dimenticando alcuni del presidio i loro doveri buttarono l' armi e si unirono al nemico, mentre dall' altro canto l' affollata gente lasciandosi ferire in ischiena da' suoi proprj, anzi che uscire dallo steccato, faceva perdere ogni speranza di veder cangiata la sorte comune se non se aprendo prontamente convenzioni col nemico. Quindi è che tutti i capi e magistrati convennero ad una voce di spiegare in quell' istante medesimo bandiera di parlamento, far cessare le ostilità e trattare gl' interessi del popolo non disgiunti da quelli della truppa, intorno a cui doveva il popolo stesso non invano aver cercato protezione e salvamento in quel disastro comune della città. TAV. XVI.

Il brigadiere Beguer e uno dei membri della Giunta l' avvocato regio Flcix nominati dai generali Garzia Conde e Gonzales discesero dal forte agli avamposti nemici, e furon quindi presentati al generale Suchet arrivato appunto allora per la testa di ponte nella città. Egli gli accolse con bruschezza, e palesò alla fine che altra via non vi aveva, fuori che quella di una resa immediata, per calmare la brama di vendetta del suo esercito; e acciocchè si stendessero i patti senz' alcuna dilazione incaricò de' suoi poteri il generale Vallée e l' ajutante generale S. Cyr Nogues. La capitolazione fu quindi in quello stesso istante e stesa e sanzionata ed eseguita. Essa era così concepita: « 1.° La guarnigione » di LERIDA uscirà oggi 14 maggio alle ore quattro e mezzo della sera per la breccia » del fronte della *Maddalena*, sfilerà dinanzi alle truppe francesi cogli onori della » guerra, deporrà le armi e rimarrà prigioniera di guerra. 2.° Gli uffiziali conserve- » ranno le loro armi, cavalli ed equipaggi, e saranno trattati a seconda dei loro gradi. » 3.° Il governatore di questa piazza, che si trova infermo, rimarrà in essa sino alla » guarigione, ed in compagnia di lui i suoi tre ajutanti di campo. 4.° Le mogli degli » uffiziali potranno seguire i loro mariti nel destino che loro verrà indicato. 5.° Tutti » gli uffiziali che promettano sotto la loro parola d' onore di non prender le armi contro » la Francia, potranno rimanere in qualità di prigionieri sotto la vigilanza del capo » francese comandante d' armi. Il generale in capo però si riserva la facoltà di dare » le corrispondenti licenze agli uffiziali che diano la loro parola, atteso che molti uffiziali » prigionieri mancarono alla parola d' onore che avevano dato. 6.° Se vi avessero uffi- » ziali, sergenti, caporali o soldati che fossero stati fatti prigionieri in altre occasioni, si » concederà loro pieno perdono. 7.° La religione cattolica, i suoi ministri e le proprietà » degli abitanti saranno rispettate. 8.° È concesso perdono a que' paesani che hanno » prese le armi, compresi quelli pure della compagnia di riserva. 9.° Si darà passaporto » agl' impiegati di finanza, medici, chirurghi, speziali, cappellani ed altri ministri della » Chiesa castrense perchè si dirigano ai loro paesi, come pure si darà passaporto a » tutti gli abitanti di LERIDA ed ai forestieri che s' incontrino in detta città e lo solleci- » tino. 10.° Gl' individui che compongono attualmente la Giunta di correggimento o di

Capitolazione segnata nel tumulto generale il 14 Maggio.

Digitized by Google

TAV. XVI. » provincia, o quelli che lo furono anteriormente, non saranno molestati menomamente, » nè si farà loro ostacolo per nulla nei loro affari o impieghi. 11.° Un uffiziale di » artiglieria, uno del genio ed un commissario di guerra francese entreranno immediatamente nel castello per formare inventarj e prendere possesso dei magazzini. = » Fatto in LERIDA il 14 di maggio del 1810. = Segnati il brigadiere Begner e l'avvocato » regio Fleix pei generali Garzia Conde e Gonzales, e il generale Vallée e l'ajutante » generale S. Cyr Nugues pel generale in capo Suchet. »

Perdite sofferte dagli Spagnuoli e dai Francesi in questo attacco di Lerida.

Gli Spagnuoli ebbero in quest' assedio 1200 uomini uccisi o feriti e 4000 prigionieri, nel cui numero diversi generali, brigadieri e colonnelli. Il presidio del forte di *Garden* non si oppose alle intimazioni del colonnello Haxo e si arrese alle stesse condizioni del presidio del castello. Caddero del pari in potere dell' armata francese i molti approvvigionamenti di questa piazza, che pur sembrava voler rinnovare la memoria della clamorosa difesa opposta al principe Condé, e che al contrario nel disordine non previsto non tenne oltre i 15 giorni di trincea aperta, 3 giornate di fuoco ed un assalto alla città. Furono 100 i pezzi d' artiglieria rinvenuti nella piazza e nei forti, con un numero grande di projettili; 10000 i fucili, 1500000 le cariche, e ben 150 migliaja le libbre di polvere cadute in potere degli assedianti. E un tanto danno non fu recato da' Francesi che col dispendio di 3000 bombe od obizzi e 6000 colpi di cannone, e colla perdita di 500 uomini tra feriti ed uccisi, sofferta o nei lavori di trincea, il cui sviluppamento fu di 3200 tese, o nel respingere le sortite, o negli assalti al *Garden*, o finalmente nella corta e spaventosa guerra guerreggiata all' atto dell' assalto generale fra le contrade e nelle case della città; di che ne sembra, da quanto alcuni scrissero, che colui che testimonio non è stato, a mala pena immaginarne si potrebbe tutto l' orrore. Quindi è che a buon diritto esclamerebbesi: a che ti giovano le mura se tu non le difendi, e a che i ripari dietro le brecce se tu non li guarnisci? E a qual fine tu racchiudi nelle piazze un numero ingombrante di scioperati ed inermi se la forza non ti senti di difenderli? Abbiati adunque cura di non raccogliere nella piazza che quei pochi non nocivi, ma in qualche parte vantaggiosi alla difesa; e non ti esporre a tristi eventi di una resa intempestiva o quella moltitudine di gente a dover abbandonare che di buon grado raccogliesti fra le mura, nè la forzare mai a starsi inoperosa tra due fuochi, per quindi patteggiare vergognose condizioni per la vita.

Piano di O-Donell fallito. Di lui irritamento per la caduta di Lerida. Modi con cui sostiene il coraggio de' Catalani.

O-Donell intanto acquartierava a Villafranca, tenendo il suo esercito o sul *Llobregat* o sul *Francoli* fra le due armate di Augereau e Suchet. Egli, da che vide andar inutile il tentativo di soccorrere il forte di Hostalrich, ebbe caro di aver contribuito al pensiero della fuga del presidio ed alla salvezza, se non di tutto, di una parte non la minore; quindi, confidatosi sulla forza fisica e morale della celebre piazza di LERIDA, come pure sulla nota abilità degli uffiziali, ai quali la difesa era affidata, ruminava di rivolgere su questo punto tutte le sue mire, onde mantenere a lungo occupata in quell' assedio l' armata d'ARRAGONA, tribolandole sui lati e nella schiena, senza impegnaro nuove azioni generali, a lui riuscite sempre di funesto esperimento. E poichè ignorava se il popolo di LERIDA nel caso di un assalto starebbesi tranquillo nelle case, o contribuirebbe alla loro difesa rinnovando l'esempio di ZARAGOZA, così aveva egli dato severo ordinamento al generale Garzia Conde di sostenersi sino agli estremi nella

Digitized by Google

difesa del castello, ancorchè la città, la testa di ponte, il forte *Garden* fossero l'un dopo l'altro caduti in potere dell'assediante. Non affacciavasi punto all'immaginazione nè il tristo esempio di Glatz, nè quello di Malta, ove la popolazione ricorsa a rifugio nei forti servì d'incaglio alla difesa: solo rammentava l'esempio clamoroso dato dagli abitanti di Calais agli Spagnuoli nella guerra di Filippo II alla Francia, e nella sua vivezza avrebbe pur voluto ch'esso fosse dagli abitanti di LERIDA attualmente superato. È fama che quella città sia stata allora dagli Spagnuoli furiosamente assalita e presa, e che agli orrori dell'assalto non siasi tenuta la popolazione fra le case, ma siasi affollata nel castello e nelle opere esteriori. Ivi però la difesa divenne ordinata; i rifugiati vi dovettero prender parte, e sebbene dopo un lungo assedio anche la cittadella sia stata presa d'assalto, pure gli assedianti trovarono tuttavia ostacoli da vincere, difensori da combattere, e dopo un nuovo assedio ad una chiesa che elevavasi a forma di cavaliero nel castello ebbero ad accordare ancora favorevoli patti ai difensori. Quindi è che l'irritamento di O-Donell allorchè seppe come altrimenti fosse andata la difesa di LERIDA non ebbe alcun confine; egli temette che a lui sòlo ed alla poca avvedutezza sua non s'attribuisse dall'intiera nazione e dal Governo, oltre alla perdita di Hostalrich, quella di LERIDA. Perciò si fece caldo oltremisura in ripararsene l'onore, nella mira di sostenere al tempo stesso il coraggio del popolo e salvare il decoro dell'armata. « Catalani (diceva egli) » non vi tolga di coraggio questa infame e codarda consegna della piazza di LERIDA. » Là fra gli orrori che li circondano, gl'illustri e sventurati suoi abitanti degni di » miglior sorte gridano a vendetta ed implorano i vostri sforzi... Se LERIDA è caduta, » non è perciò la CATALOGNA perduta. TARRAGONA, TORTOSA, Cardona, *Berga*, *Seu* » d'Urgell, Coll di *Balaguer* e Mequinenza son tuttavia i baluardi del principato, » e queste piazze comandate da capi intelligenti e caldi d'amor patrio saranno impe- » netrabile barriera all'inimico ... Ed ancorchè nel giro di molti anni elleno pure » cadessero, le inaccessibili montagne di CATALOGNA rimarrebbero altrettanti punti » d'appoggio per coloro che a dura schiavitù la libertà antepongono. Catalani, il *Bruch*, » *Mollet*, *Esparàguera*, Manresa e Villafranca vi rammentano che il nemico non è » invincibile. Coraggio adunque. Combattiamo tutti per assicurare l'indipendenza della » nostra patria. Pera il vile egoista che con indifferenza la vegga distruggersi; rimanga » condannato ad eterno disprezzo colui che per un solo rovescio della fortuna si sco- » raggi, e rinnoviamo tutti il fermo proponimento di essere Spagnuoli e fedeli ai giura- » menti fino all'ultimo momento di nostra vita. » Lo stesso O-Donell inoltre prescriveva a tutti i capi dei differenti corpi dell'esercito di non ricevere uffiziali o soldati componenti la guarnigione di LERIDA, « poichè (così diceva) non vuolsi che la società di » così indegni Spagnuoli contamini l'onorevole modo di pensare degl'individui che il » compongono. Costoro in nome di Sua Maestà e fino a tanto che le circostanze permet- » tano che si verifichi il castigo esemplare di quanti intervennero in una sì abbominevole » capitolazione sono dichiarati traditori della patria, e come tali infami. I beni dei capi » e individui della Giunta del correggimento di LERIDA che vi presero parte saranno » confiscati e tosto venduti, coll'applicazione del prodotto ai pesi della guerra. Una » sì inaudita perfidia e codardia non debbe in modo alcuno disanimare i valorosi uffiziali » e soldati di questo esercito, poichè nulla vi ha di perduto quando restino braccia,

TAV. XVI.

22 Maggio

» valore e ferro. Il castigo esemplare dei codardi servirà di soddisfazione ai valenti, » e questi conosceranno che è d'uopo raddoppiare di sforzi per salvare la patria e » scancellare con nuove vittorie l'iniqua macchia della resa di LERIDA. »

Vero stato della provincia dopo l'occupazione di Hostalrich e di Lerida. Domanda di soccorso alla Reggenza.

Tali furono le invettive lanciate contro i deboli difensori di LERIDA, e ben avevasi motivo di temere che disastri di tal natura, quali eransi sofferti dai Catalani dopo la presa di GERONA e a Vique e a Hostalrich e a *Margalef* e a LERIDA stessa, non estinguessero il valore de' soldati, non iscoraggiassero gl' inermi e non facessero cader l' armi di mano ai più robusti difensori della causa nazionale. I membri stessi della Giunta di Governo in questo modo esprimevano alla Reggenza i danni avuti dalla guerra ed i loro timori sul presente, e domandavano che ai soccorsi di genti e di danaro prontamente si accorresse onde protrarre colla difesa della CATALOGNA la resistenza della Spagna tutta al giogo ormai imposto dalle armate vittoriose della Francia: « Pieni del più acerbo dolore, sforzati » dalle grida di tutto il popolo catalano, strascinati finalmente fino all' orlo della dispe- » razione da una serie di casi sventurati che molto tempo innanzi avrebbero fatto cessare » la difesa di qualunque altra provincia, egli è per l' ultima volta che per noi si ricorre » alla Maestà della Reggenza, senza il cui appoggio o senza d' un prodigio di Dio onni- » possente non v' ha lusinga di poter conservare la provincia al nostro re Ferdinando. Egli » è vano il ripetere l' incontrastabile principio che i mezzi peculiari di una provincia, sia » pur qual vogliasi, non bastano per far fronte lungo tempo alle spese incalcolabili del » mantenimento di un esercito. Già son due anni che la CATALOGNA sta mantenendo » l' esercito suo proprio, in epoche diverse alquanto numeroso; del pari corsero due anni » in che per essa si mantennero le leve in massa e parziali e generali onde supplire alla » insufficienza della forza regolare, ed è altrettanto tempo che vi si mantiene l' esercito » nemico, anzi gli eserciti che mano mano vi si sono spediti dalla Francia. Ora le cade » sopra anche l' armata d'ARRAGONA, cui la presa di LERIDA apre libera la strada al » cuore del principato. Già l' inimico ha corsa la pianura, ha tratti ovunque amari frutti » di vittoria devastando ogni cosa e togliendosi vendetta della ferma resistenza che da » tutti gli si oppone. Ci aggrava ancora più la perdita recente di Hostalrich, poichè ci » priva dei soccorsi di Vique e di GERONA. Il presidio nemico in BARCELONA minaccia » ogni contorno sino a Matarò. Poc' anzi Manresa fu messa a sacco. Villafranca » ed i campi che quella città e TARRAGONA circondano furono già due volte visitati » e messi dal nemico a durissimo tributo. Tutte le parti più feconde e piane della » provincia stanno adesso in potere del nemico dopo gli ultimi vantaggi per esso con- » seguiti, ed o sono stati manomessi o sono al punto di esserlo quando che sia. Pongasi » or dunque mente a tutto e dicasi se per più tempo ancora egli è possibile per noi » di sostenere l' esercito, ridotti come siamo alla sola possibilità di tirarne i mezzi » incalcolabili dallo sterile e misero paese di montagna, i cui prodotti d' un anno » appena bastar possono un mese per la conservazione del nostro esercito. In sì assoluta » impossibilità di più oltre mantenere da sola la sua forza regolare, la provincia si » duole della penuria, anzi dell' obblio in cui fu lasciata allorchè somme ragguardevoli » arrivarono dall'America allo Stato; e così amare riflessioni son pur troppo capaci di » abbatter gli animi e far cadere le armi di mano a molti e buoni cittadini. Poichè in » chi l' ardore non è spento, a che vale se ogni mezzo per vivere gli manca? Egli è

TAV. I.

26 Maggio.

» grave e tremendo il male e minaccia colla morte, nè altrimenti potrebbesi arrecarvi » riparo che colla pronta spedizione e di danaro e di viveri, l'uno e gli altri non » meno indispensabili. Tanta e sì dura e imperiosa è la necessità, che ci obbliga » ad esporre alla Reggenza che senza di tai mezzi, e pronti, la difesa di questo » principato sarebbe perduta, e per sempre; nè occorre l'avvertire di qual interesse » sia per tutta la nazione la conservazione di un tanto antemurale, poichè a tutti è » palese che una volta ch'esso fosse caduto in potere del nemico, VALENZA e MURCIA » del pari vi cadrebbero, la costa del Mediterraneo sarebbe chiusa ad ogni soccorso, » la stessa CADICE vedrebbe accumularsi tutt'intorno i molti eserciti nemici ora quì » pure divertiti e in grossa guerra malmenati! » Così eccitando il Governo a venire in soccorso della provincia, mentre si eccitavano i soldati ed il popolo a sostenerla, i Magistrati pervennero a proseguire con gloria e con variati eventi per lungo tempo ancora la guerra da un canto all'altro del principato. TAV I.

IV.

E che fossero gravi e imperiosi i bisogni di sussidj in CATALOGNA, nessuno vi ebbe che in dubbio il rivocasse: la presenza di due eserciti francesi, uno intento a ridurre alla quiete la parte superiore, l'altro a proseguire i suoi successi nella parte inferiore della provincia, rassodando nelle piazze il dominio e le conquiste, era certo motivo di gran danno ed argomento di molto funesta aspettativa a tutta la Penisola; ma nello stato delle cose in cui trovavasi il resto della monarchia, come mai sarebbesi potuto subitamente accorrervi al riparo? Già già le Americhe oscillavano fra il bisogno d'indipendenza e l'antico voto di unione alla madre patria, oscillante ella pure fra il dominio dei due principi; quindi è che i mezzi o venivano scarsi alla Penisola spagnuola da quelle lontane regioni, oppur negavansi del tutto da Buenos-Ayres e da Caracca, ove l'incremento della popolazione fu più che altrove fatale all'antico acquistato diritto della Spagna sulle terre americane. Del pari le molte proprietà private degli Europei non più seguivano l'antico loro corso dalle colonie sino a CADICE, da che non s'ignorava che la penuria di tutto avrebbe messo chi il timone degli affari governava nella dura necessità di ledere i diritti e rendere, se non per sempre, almen per poco e sino a guerra terminata di ragione pubblica i privati tesori che vi si fossero spediti. Quindi è che non fu dato di sì tosto soccorrer la CATALOGNA con danaro, ciò che pure non si è potuto con armati; imperocchè le cose della guerra procedevano a danno delle stesse ANDALUSIE in modo che le armate francesi ivi accampate, non solo disperdendo le truppe di Blake e di Ballesteros, e dando mano a quelle di Mortier intorno a BADAJOZ, eransi estese lungo il mare dalla foce di *Guadiana* a quella del *Guadalquivir*, e da questa alla fronte di CADICE e allo stretto di GIBILTERRA sino a MALAGA ed Almeria, occupando SEVIGLIA, Ronda, GRANADA e tutti i punti principali delle valli non meno che dei monti, ma da non molto eransi estese ben anco per la via di Guadix sino a Lorca, a MURCIA ed a Orihuela sotto gli ordini del generale Sebastiani; vi avevano levati dei tributi, sparso l'allarme a CARTAGENA, ad ALICANTE ed a VALENZA. Finalmente il maresciallo Soult non si curando unicamente di nuocere così alla quiete di provincie poste tra le ANDALUSIE

Impossibilità in cui trovasi la Reggenza di inviare sussidio alla Catalogna. Emancipazione delle Americhe. Progressi de' Francesi nelle Spagne.

18 al 23 Aprile.

LAV. I. e CATALOGNA, nelle quali per altro arrestarsi non poteva, raccoglieva inoltre a SEVIGLIA tutti i mezzi per procedere alla presa dell' isola di LEON, all' assedio del forte *Matagorda* e della stessa CADICE, contenendo nel medesimo tempo gl' Inglesi dal campo di *S. Rocco* nella piazza di GIBILTERRA e scorrendo vincitore le nevose montagne della Sierra delle *ALPUJARRAS*, non più come altra volta impenetrabile ricovero dei vinti.

Indipendenza della Penisola fortemente minacciata. I Francesi prendono Astorga.

E tante imprese che minacciavano il nerbo del potere nazionale e la sede indipendente del Governo delle Spagne, sì che dato non era di vegliare a' più lontani pericoli, non andavano disgiunte da quelle sempre più minacciose di Mortier e Reynier nella ESTREMADURA, di Ney, Loison, Kellermann e Junot nel regno di LEONE, di Bessières nelle CASTIGLIE, di Bonnet nelle ASTURIE, di Serras nelle BISCAGLIE e di Dufour nella NAVARRA, dirette tutte ad agevolare al maresciallo Massena la marcia imperiosa su LISBONA. Già a tal uopo eransi raccolti molti mezzi di trasporto e molta artiglieria a VALLADOLID, Toro, ZAMORA e SALAMANCA, ed acciò questa marcia non venisse frastornata dal lato della GALIZIA, erasi in pari tempo con più modi tentata l' occupazione di Astorga, eroicamente difesa dal generale Santocildes. I generali Loison, Clauzel e Solignac vi avevano rinnovate più volte le intimazioni di resa dopo di averla alternamente investita sino dal mese di febbrajo. Finalmente Junot vi aveva fatto aprire l'assedio dal colonnello del genio Vallazé, quindi assaltare le brecce dalla brigata Thomiers

23 Aprile. nella notte del 21 al 22 di aprile; ma solo al 23 il presidio vedendosi senza soccorsi e privo di speranza di scacciare per sè solo il nemico dalla breccia, conservando dignità in tanto estremo, si era arreso. Strana cosa non è adunque se fervendo in questo modo la guerra da un canto all' altro della Spagna occidentale, poco o nessun soccorso fosse dato al generale O-Donell per riparare i danni della guerra in CATALOGNA dopo i disastri di Vique, di Hostalrich e di LERIDA. Appariranno però sempre più degne di ammirazione e la sua campagna e la fermezza de' Catalani sostenute quind' innanzi in tanta povertà di mezzi fra due armate vincitrici e ben munite, alle quali la Francia ogni cosa prodigava onde compissero gli acquisti incominciati delle piazze forti sull' *Ebro* e lungo il mare.

Proseguono gli attacchi in Andalusia. Cenni intorno a Cadice.

Nè già erano sole minacce quelle dei Francesi contro la sede del Supremo Governo in CADICE. I loro attacchi furon vivi, ed abbenchè molti infruttuosi, non tutti andaron vôti di successo. Sta la città di CADICE sopra l' estrema punta di un' allungata lingua di terra che la lega al continente, ed è bagnata su tre lati dalle acque dell' Oceano. Questa stessa lingua, che è stretta ed arginata con ampia strada nel mezzo, fa l' ufficio di molo per la lunghezza di quattro miglia dentro al mare, ricoprendo un ampissimo golfo in cui hanno la foce il *Guadalete* ed altri piccoli torrenti che discendono dalle amene limitrofe colline: ivi sono parimente al nord-est della città il porto di *S. Maria* e il *Puerto Real*, che dir si potrebbero i veri punti di contatto di CADICE col continente, poichè quivi sono i suoi arsenali e magazzini, tutti in somma i siti appositi per lo sbarco e l' imbarco delle merci che da CADICE spargonsi nel resto della Penisola, o da questa inviansi per CADICE alle colonie d' oltremare. La città è circondata da fortini e muraglie che si elevano sopra informi ammassi di roccia, contro i quali vanno a frangersi le onde, e ai quali non è dato avvicinarsi senza grave pericolo di rovina sopra scogli insidiosi e dal pelo dell' acqua ricoperti. Essa è però assai più fortificata verso terra:

Digitized by Google

ivi l'arte, supplendo a ciò cui natura ha lasciato desiderare di forza, innalzò un fronte regolare bastionato con opere avanzate, proprie ad impedire la marcia progressiva di un assedio sulla lingua di terra. Quest' ultima finalmente, che unisce CADICE coll' isola di LEON, è dessa pure su due punti sbarrata e ben difesa. L' isola poi, che da non molto prospera a gran passi in popolazione, arti e commercio, è separata dal continente per via di un largo, tortuoso e profondo canale detto il fiume *S. Pietro*, il quale si unisce pei due estremi col mare, è capace di grosse navi ed ha un solo ponte, anticamente costrutto dai Romani e riparato da Carlo V, per cui si giugne alla terra ferma. Chi adunque voglia prendersi il difficile assunto di occupare colla forza la città di CADICE, dovrà prima stabilirsi in quest' isola, se non è già padrone altrimenti per la via di mare della lingua di terra e dei piccoli fortini che la coprono e che difendono al tempo stesso il golfo, l' uno dei quali e il principale è il forte di *Puntales*, collocato su d' una punta di terra sporgente addentro al porto. Vi hanno inoltre sull' opposta spiaggia al nord-est di CADICE altri forti e batterie: il castello di *S. Caterina* alla foce del *Guadalete*, il castello *Matagorda* sull' estrema punta del continente più vicina a CADICE in faccia a *Puntales* ed il forte *Luigi* nell' isola adjacente; questi ultimi allo sbocco del canale *Trocadero*, pel quale si naviga sino a *Puerto Real* e all' arsenale e cantiere marittimo della *Caracca* rimpetto all' isola di LEON. Posta così questa città su d' un nudo scoglio in mezzo alle acque dell' Oceano, ha d' uopo di sussidj di acqua dolce dal vicino continente. È fama che il governatore O-Reilly avesse proposto sin dal 1785 di condurre ad essa un canale di trentatrè miglia dalle colline di Medina Sidonia; ma siccome questo non fu eseguito, così il porto di *S. Maria* è quello che tuttavia provvede la popolazione, che non è meno di 70000 abitanti, dell' acqua dolce che le occorre per l' uso giornaliero e che gl' interni serbatoi non le saprebbero di continuo sovvenire. Vista adunque la forte posizione di CADICE, esser non poteva malagevole agli Spagnuoli l' impedirne l' occupazione ai Francesi, allorchè poco dopo la presa di SEVIGLIA le si presentarono dinanzi; e quand' anche il duca di Alburquerque coi 10000 uomini non vi si fosse sì rapidamente, come avvenne, trasferito a presidio, è da credersi che la piccola guarnigione comandata dal generale Venegas avrebbe potuto sostenere da sola la città, ancorchè il maresciallo Victor (affrettando, più che non fece, la sua marcia) si fosse subitamente impadronito dell' isola di LEON, ed avrebbe sempre dato tempo ai soccorsi spediti dagl' Inglesi da LISBONA e GIBILTERRA di prender parte alla difesa. Il certo si è che a quell' epoca e gl' Inglesi in soccorrerla e i Francesi in attaccarla sono ugualmente andati lenti, e che soltanto l' arrivo di Alburquerque dall' alta ESTREMADURA ha fatti spegnere i diversi partiti che in CADICE regnavano, i quali, nella mira di evitare alla città la trista rinnovazione dei disastri già sofferti nell' assedio del 1596 combattendo per Filippo II contro le forze inglesi comandate dal conte di Essex, sarebbero discesi fors' anco al punto di rinunziare alla sua indipendenza od accogliendo gli onesti accordi de' Francesi od anche confidandola alle cure ed allo straordinario potere degl' Inglesi sul mare.

TAV. I.

Or sebbene il proporsi di assediare CADICE prendendo l' isola di LEON fosse tardo pensiero per l' esercito francese, sia per la forza intrinseca del sito, sia per l' azione unita di Alburquerque e Stewart nella difesa, volle però il maresciallo Victor impossessarsi con assedio regolare dell' importante forte *Matagorda*, come quello che congiunto

Assedio e presa del forte Matagorda. Bombardamento di Cadice.

Digitized by Google

TAV. I. al continente ha immediato il dominio sulla città e sull'isola, interdice il tragitto dalla pioggia al porto e ne' canali di *Trocadero* e di *Caracca*, in somma in poter suo avrebbe limitato d'assai la conosciuta importanza di questa piazza marittima di Spagna. Già

11 al 12 Aprile. da due mesi egli vi si era avvicinato, quando nella notte dell' 11 aprile vi aprì contro la trincea. Il dì appresso gli Anglo-Ispani operarono uno sbarco contro il corpo di Leval, ed ancorchè con un primo successo, pure senza frutto, poichè i lavori d'assedio ripigliarono poco dopo con maggior vigore di prima. Gl' Inglesi allora vollero essi pure prender parte nel difficile assunto di conservare il forte *Matagorda*, e sembrava di fatto la politica loro, ugualmente che ogni vista militare, esservi interessata. Il capitano Maclaine ebbe l' incarico principale della difesa; il maggiore degl' ingegneri inglesi Lefebvre nel prodigarvi le sue cure vi perdè la vita; la flotta comandata dal generale Grabam si pose intorno al fianco destro de' nemici e favorì, come meglio potevasi dal

21 al 22 Aprile. mare, la difesa; ma nella notte del 21 al 22 gli approcci eran ben oltre verso il forte, e 42 pezzi di grosso calibro eran già posti in batteria contro di esso, sicchè al domani all' aprirsi del loro fuoco quello del forte ebbe a tacersi, i parapetti furono squarciati, più mezzi di difesa andarono distrutti, vi si accumularono i feriti e fu mestieri abbandonarlo. Vi si proseguirono però le difese sinchè tutto, artiglieria, provvigioni, fu

22 al 23 Aprile. sgombrato; la guarnigione stessa uscì per CADICE nella notte del 22 al 23 prima che il nemico osato avesse di assalire le brecce, le quali erano state aperte non meno dal fuoco de' cannoni che da quello vivissimo degli obusieri e de' mortai, da cui erasi pure posto incendio al magazzino della polvere. Allorchè i Francesi occuparono nel seguente

23 Aprile. mattino questo forte, prese tosto a combatterli dalla sua artiglieria il forte *Puntales*, come pure a fulminarli la flotta che incrociava a quell' epoca nel golfo, acciò la perdita di *Matagorda* non facesse credere alla mobilissima popolazione di CADICE che con uguale facilità potrebbersi occupare da' nemici le opere che di quà dal porto erano stabilite in sua difesa. Quindi è che non potendo allora altrimenti rispondere a quel fuoco, nè progredire più oltre negli attacchi, Victor si prese cura soltanto di assicurare il possesso del forte trincerandosi alla gola, dove poi eresse le batterie per bombardare la flotta e la città. Da questo punto in fatti ebbe luogo con mortai della massima cacciata quel sì lontano e lungo e infruttuoso bombardamento di CADICE, onde si è menato tanto grido in Francia: i mezzi per alimentarlo erano forniti dall' arsenale abbondantissimo di SEVIGLIA, ed è cosa verissima, a voce degli stessi nemici, che tanto fu l'ordine posto da Soult e da Victor, tanta l' attività spiegata dagli artiglieri in procacciarseli e nel fondere a tal uopo mortai di nuova forma, costruire carretti e provvedere ad ogni bisogno delle macchine da guerra, che sarebbesi detto ch' essi non in paese nemico e sì lontano dalla Francia operassero, ma in provincia amica e in città tra le meglio fornite dell' impero.

Linea de' Francesi in faccia a Cadice. Impresa loro in Andalusia, Estremadura e Portogallo.

Nè a questo solo mezzo d' inquietare CADICE e la flotta che le stava dintorno si attennero i Francesi, ma con sagace consiglio da che non era più concesso di progredire innanzi nell' attacco, mancando loro i mezzi indispensabili per combattere sul mare, eressero tutto il lungo della spiaggia sotto la direzione d' ingegneri distinti, tra i quali il generale Garbé, una estesa linea di ridotti staccati, proprj a proteggere i campi ad una giusta distanza l'un dall'altro, e tutti o avessero l'appoggio principale al porto di *S. Maria*, od a *Puerto Real* o in *Chiclana*, collegati fortemente fra loro e ben guarniti

Digitized by Google

sotto il solo comando del maresciallo Victor, perchè così la posizione dell'armata riuscisse vantaggiosa alle lontane spedizioni, e se nè il blocco, nè l'assedio di CADICE intraprendere non potevansi, si riempisse quello scopo medesimo che dal campo di *S. Rocco* a fronte a GIBILTERRA altre volte si riempiva, quello cioè di osservare l'inimico nella piazza, troncargli la via di corrispondere per terra col resto della Spagna, coprire in somma con un sol campo l'intiera ANDALUSIA. Ed appunto perchè con questa nuova linea di controvallazione intorno a CADICE poco o nulla temevasi per questo lato, il maresciallo Soult potè staccare da SEVIGLIA e da GRANADA il corpo del generale Sebastiani, spedirlo verso CARTAGENA e di là da MURCIA ad Orihuela, e al tempo stesso far man bassa sui pochi avanzi dei difensori rimasti nelle valli fertilissime del *Genil* e del *Guadalquivir*, tener dietro alle truppe sbarcate su alcuni punti della costa e ricacciarle in mare, finalmente scostarsi egli pure dall'ANDALUSIA e togliere agl'Inglesi, ai Portoghesi ed agli Spagnuoli alle frontiere dell'*ALENTEJO* le importanti piazze di Olivenza e BADAJOZ, operando deviazioni, ancorchè ritardate, vantaggiose all'armata di Massena che trovavasi già a fronte degl'Inglesi nei contorni di LISBONA. Noi vedremo però in altra parte di questi racconti come, malgrado i suoi successi in ANDALUSIA e l'acquistata sicurezza intorno a CADICE, queste ultime imprese, che sarebbero riuscite sì efficaci al buon esito della spedizione in PORTOGALLO quando loro si fosse al principio di questa dato mano, furono di troppo ritardate, sia per la mancanza dei mezzi necessarj ad intraprendere assedj regolari, sia per le difficoltà delle strade e dei trasporti, sia per gli ostacoli sempre nuovi incontrati per conservare i punti conquistati, soprattutto là dove il mare confina colle falde della *SIERRA NEVADA*, o dove GIBILTERRA e CADICE estendere potevano la sfera della loro attitudine immediata, sia finalmente per la molta attività spiegata da Blake, da La Romana e Ballesteros, i quali dalla foce della *Guadiana* a BADAJOZ ravvivando la guerra sul confine d'ANDALUSIA assecondavano con ogni loro sforzo la difesa di Wellington di là dal *Tago* in PORTOGALLO. TAV. I.

Assedio e presa di Ciudad Rodrigo prima dell'ingresso dei Francesi in Portogallo.

La marcia de' Francesi in questo regno non è stata intrapresa che nel correre di agosto, ma per agevolarla fu d'uopo qualche tempo innanzi assediare e prendere la piazza forte di CIUDAD RODRIGO alle frontiere di appartenenza della Spagna. Ecco in pochi cenni come accadde l'occupazione di questa piazza: il maresciallo Ney con un corpo di 36000 uomini si avanzò sul finire di aprile da SALAMANCA a *Matilla* e le pose investimento. Stava nella piazza un presidio di 6000 Spagnuoli comandati dal generale Herasti: le opere sì interne che esteriori, che formano lo sviluppamento ragguardevole di questa piazza, erano in buono stato di difesa; tutto l'esercito inglese, tranne il corpo di Hill, era raccolto sotto gli ordini di Wellington da questo lato del *Tago* tra *Celorico* e ALMEIDA, e la vicinanza di lui valeva quanto amore di patria ad inspirare coraggio ai difensori. Quindi è che invano si rinnovarono più volte intimazioni e minacce; invano avviluppandosi la piazza, se ne intraprese un bombardamento; vi ebbe mestieri che Junot lasciasse ad Astorga il generale Laubardière e si recasse col suo corpo sull'*Agueda* onde tenere a freno l'armata inglese, perchè si potesse spiegare dal maresciallo Ney tutto l'apparato di un'operazione d'assedio raccogliendone i mezzi dai più lontani punti della Spagna, anzi da BAJONA, e quindi costringere di forza il presidio ad arrendersi. Il maresciallo Massena non appena fu giunto il 31 di maggio a SALAMANCA che imprese ad ogni cosa movimento; 26 Aprile.

Digitized by Google

TAV. I. spedì di là dall' *Agueda* il generale Junot con un corpo di 20000 uomini al solo scopo di osservare l'assedio, e come furono raccolti i parchi d'artiglieria accelerò la
11 Giugno. presa della piazza, facendola serrare con esatto investimento da' generali Mermet e Loison, sotto i cui ordini fu aperta la trincea dal colonnello del genio Vallazé nella notte del 15 al 16 di giugno. Il generale Ruty vi eresse più batterie, ed intraprese il fuoco al
24 Giugno. 24 di giugno con quarantacinque pezzi d'artiglieria. L'esito di questo, abbenchè pronto e ruinoso per la piazza, non impose però tuttavia alla guarnigione sì fattamente che ne rimanesse atterrita e cedesse alle minaccione intimazioni di resa rinnovate con fer-
29 Giugno. mezza nel giorno 29. Essa volle proseguire le difese, e malgrado i raddoppiati fuochi de' Francesi vi pervenne: il generale Simon le prese per altro d'assalto nella notte del
1.° Luglio. 1.° di luglio il convento esteriore e trincerato detto di *S. Francesco*; Constantin comandante la trincea le tolse nella notte seguente il sobborgo immediato alla città; in fine nuove brecce si aprirono, e quando furono riconosciute praticabili e fu deciso che l'allontananza degl' Inglesi non lasciava speranza d'interrompere l'assalto, essa si arrese dopo la
10 Luglio. fuga di alcuni cavalleggieri guidati dal condottiere Giuliano. Si trovò nella piazza, oltre ad un parco di 125 bocche da fuoco, un magazzino ricco tuttavia di munizioni da guerra; 5000 Spagnuoli andaron prigionieri in Francia. Che se i soccorsi mancarono a questa piazza, quando che la lusinga eravi ferma di conseguirli dall'esercito inglese, ciò si dovette alla calma con cui lord Wellington procedere voleva alla difesa del PORTOGALLO, non discendendo a fare quello che il nemico bramava pure ch'ei facesse, non arrischiando cioè imprese generali e battaglie decisive ad una tanta distanza dalla costa e da LISBONA con un esercito di numero inferiore a quelli della Francia, i quali colla piena risoluzione di combattere si erano avvicinati alle frontiere e si andavano accumulando con sempre maggior forza intorno ad ALMEIDA da più punti della Penisola per quindi aprire con vigore la campagna in PORTOGALLO.

Triste conseguenze della perdita di Ciudad Rodrigo. La Reggenza prodiga i mezzi di difesa intorno a Badajoz, curando meno la Catalogna.

La perdita di CIUDAD RODRIGO fu veramente una nuova sciagura per la Nazione spagnuola. Essa a buon diritto riguardava quella piazza come il suo punto più importante di contatto cogl' Inglesi e Portoghesi suoi alleati; nè più rimanendole che BADAJOZ sul fiume *Guadiana*, che tuttavia riempir potesse degnamente un tanto scopo, intorno a quella tutti i mezzi di difesa vennero prodigati onde impedire o, se non più, allontanare la sua caduta, che l'avrebbe isolata dall' immediato concorso delle forze di terra inglesi, credute indispensabili a quest' epoca luttuosa della guerra per ricondurre la Penisola all' antica indipendenza. Tutti quei mezzi adunque che alla difesa di CADICE non erano tenuti necessarj furono dalla Reggenza radunati sul confine di ANDALUSIA, ESTREMADURA e PORTOGALLO; molto meno vegliandosi in proteggere MURCIA, VALENZA e CATALOGNA, di quello che in difendere nella città di BADAJOZ il coprifaccia dell' *ALENTEJO* e l'anello d'unimento coll' armata di Wellington minacciata da Massena intorno al *Duero*. Vano fu adunque in tale stato di cose il lusingarsi di ricevere soccorsi in CATALOGNA. La Giunta e il generale O-Donell non ebbero che voci di ristoro e di speranza, e stettero lungo tempo ancora innanzi di vedersi o con truppe o con viveri o con armi o con danaro sussidiati. Che se in questo intervallo si fosse da amendue gli eserciti francesi in CATALOGNA ugualmente fatta attiva la guerra dall' un canto all' altro della provincia, è a porsi in gran dubbio se le piazze ed i forti tuttavia

Digitized by Google

con presidio spagnuolo lungamente vi avrebbero resistito, e se la guerra vi si sarebbe così a lungo, quanto avvenne, protratta, per non avervi operato propriamente con vigore che quello di ARRAGONA, mentre l'altro o posava presso che inoperoso tutt'intorno alle piazze possedute, o percorreva lo spazio dall'una all'altra non per iscontrarsi col nemico, batterlo ed inseguirlo, ma al solo gravosissimo intento di approvvigionarle. TAV. I.

Il generale Suchet volendo trar partito dalla vittoria riportata coll'acquisto della celebre piazza di LERIDA, non si rimase su quei facili allori inoperoso, ma rivolse subitamente una gran parte del suo esercito contro Mequinenza, investì quel forte il 20 di maggio, rese le strade praticabili alle artiglierie, e senza perdere intervalli radunò tutti i mezzi d'assedio al di sotto di *Fraga* sulla riva destra della *Cinca* onde venirne all'immediata esecuzione dell'attacco regolare: innanzi che dal generale O-Donell si potesse tentare, come pure ne formava pensiero, di contenere Macdonald a GERONA e di accorrere al tempo stesso a sollievo del debole presidio di Mequinenza, giustamente reputata la chiave della navigazione dell'*Ebro*. Giace Mequinenza sulla estrema punta di un'altura, la quale derivando dall'alto ripiano che divide i due versanti dell'*Ebro* e della *Cinca*, scoscende ripidissimo verso l'uno e verso l'altra, ove s'incontrano amendue col fiume *Segre*. È inaccessibile il forte a qualsivoglia assalitore per tutta quella parte del contorno che ha la vista immediata sopra i fiumi che lambiscono la falda dell'altura. Ha quindi l'arte spiegata la sua forza principalmente verso il nord, ove il terreno è roccia alquanto piana, e ancorchè difficile alla marcia degli attacchi è pure unica strada onde intraprenderli. Ivi adunque elevasi un fronte a due bastioni, preceduto da fosso e cammino coperto, sì che è d'uopo salire il dorso del monte e procedere sovr'esso alla costruzione di batterie, onde praticarsi un passaggio nel forte e per esso nella torre quadrata a cavaliero che gli s'innalza nel mezzo e serve di ridotto di difesa a questo punto interessante ch'è sul confine d'ARRAGONA con CATALOGNA e con VALENZA. Costeggiano la sinistra dell'*Ebro* alcune case a piè del monte, e formano contrada circolare intorno al fiume. Esse ripetono la lor difesa dal castello, cui si legano agli estremi, partendosi muraglie semplicissime sull'aspro del pendío onde toccare al sommo di quel forte. Due torri chiudono gli accessi pel lato che conduce a ZARAGOZA; un muro sbarra quelli che derivano da LERIDA e da *Fraga* per la destra della *Cinca*; niun riparo sta sull'*Ebro*, poichè il fiume che guazzare non potrebbesi è l'ostacolo migliore alla parte ch'è dall'arte men difesa. Ora essendo questo in tutto il corso dell'*Ebro* il solo punto cui concorrono le valli più importanti, e donde sempre può aver luogo la navigazione sino al mare (giacchè colle acque magre ed in istagione estiva non è dato di discendere il fiume da ZARAGOZA), riesce importante l'occupazione del castello, ancorchè nessun ponte esso difenda, e nessuna strada principale vi attraversi per condurre a VALENZA ed a TORTOSA. Gli Spagnuoli pertanto sentendone tutta l'importanza avevanlo guarnito di buona truppa nazionale od estera, assoldata in parte dal generale Doyle a nome degl'Inglesi, che compiacevansi di vedere in Mequinenza un'opera avanzata di TORTOSA, la qual città era per essi giustamente tenuta in altissimo conto, perchè copriva un ponte sull'*Ebro* non lungi dalla foce ov'eglino incrociavano. Consisteva il presidio in 1800 uomini, dei quali molti ed esperti di artiglieria, tutti sotto il comando del generale Carbon, uomo fermo nell'armi e

Suchet frattanto investe Mequinenza. Cenni sopra questo forte sull'Ebro

TAV. II.

Digitized by Google

TAV. II. caldo d'amor patrio. Eran quarantacinque le bocche da fuoco che guernivano il castello ed il ridotto, otto sole sulle torri inferiori nella città; scarsi non erano i viveri, nè penuria vi si avrebbe sofferta di munizioni da guerra.

Attacco di Mequinenza.

Tale era lo stato di Mequinenza allorchè la divisione Meusnier, composta di 6000 combattenti, le si avvicinò per la prima e la investì accavalciandosi sull' *Ebro*. La brigata Montmarie fu posta alla diritta sulla strada di *Alcañiz* e *Mora*. Il generale in capo Suchet assicurava intanto il conseguito acquisto di LERIDA, nè divertito avrebbe altrove le sue cure se prima Mequinenza non avesse ella pure a' suoi attacchi soggiaciuto. È fama che da' Francesi nella guerra di successione siasi dato mano all' assedio di questo castello subito dopo la conquista di VALENZA avvenuta in seguito della vittoria di *Almansa*: il generale Arenes ne formò l' investimento, aprì una strada sopra il fianco del monte atta a' trasporti delle artiglierie, vinse ostacoli non prima superati, fece breccia colà in quel ripiano superiore nel fronte principale, ed astrinse il presidio, composto di Olandesi, Portoghesi, Inglesi ed Arragonesi devoti a Carlo III, ad arrendersi dopo 17 giorni di un attacco regolare, mentre tuttavia sostenevansi LERIDA e TORTOSA contro le minacce di Orleans e Berwick. Ora, seguendo le tracce già indicate in quell' assedio, gl' ingegneri francesi apersero pel tratto di duemila cinquecento tese un cammino fra scabrosi andirivieni di roccia, onde condurre dalla falda alla cima del monte l' artiglieria. Quest' operazione condotta con molt' arte a sollecito termine dal colonnello Haxo, nonostante le asprezze del sito e le dirotte piogge che frastornarono a lungo e lavori e trasporti, permise al generale Vallée di porre in batteria al principiare di giugno 18 bocche da fuoco. Queste furono ripartite nella prima parallela che il generale Roguiat direttore degli attacchi aveva aperto a sole centodieci tese dal ciglio dello spalto col mezzo di una doppia gabbionata con grande stento riempiuta di terra in quel terreno nudo e da più fuochi radenti bersagliato. Mentre però si andavano erigendo le batterie e avvicinando i campi, il presidio non istavasi racchiuso dentro al forte: più sortite vennero eseguite con vigore, e benchè respinte con pari bravura, furono rinnovate più volte nel corso dell' assedio; sicchè fu d' uopo divertire l' attenzione dei difensori dall' attacco di fronte, portando in ugual tempo un vivo attacco e decisivo sulla sottoposta città, che in fatti malgrado un' ostinata resistenza venne presa da' Polacchi sotto gli ordini del capobattaglione Chlusowietz e del capitano Faucaut prima che il fuoco contro il fronte principale si fosse potuto intraprendere. Esso incominciò il giorno 8 di giugno per cura dell' attivo caposquadrone d' artiglieria Raffron, allora appunto che il generale Roguiat coi doppj risvolti di trincea già già avvicinava di sole 50 tese la fossa, e che il generale Suchet recavasi egli stesso da LERIDA al campo degli assedianti, e con parole e ricompense animava a raddoppiare di zelo in questi ultimi istanti dell' attacco gli zappatori, i cannonieri e le scelte compagnie di granatieri destinate per l' assalto.

20 al 25 Maggio.

2 al 3 Giugno.

8 Giugno.

La presa di questo forte assicura più lontani successi all' armata francese d' Arragona.

Appena il fuoco ebbe cominciato a rompere il silenzio della notte, gli Spagnuoli raddoppiarono il loro, e furono sul punto d' impedire che l' assediante acquistasse sulle batterie del castello quella decisa superiorità che doveva aprirgliene il possesso. La gara fu per più ore violenta, ma alla fine gli Spagnuoli dovettero soccombere. Innanzi al mezzodì la breccia era aperta nella faccia destra del bastione sinistro, era screstato il parapetto della faccia sinistra del bastione di destra, smontata una gran parte dell' artiglieria

8 Giugno.

Digitized by Google

del fronte attaccato. Quindi perdendosi l'affetto alla difesa, nè più sperandosi conforto dal di fuori, e già essendo l'inimico in possesso della città e dello spalto del forte, il presidio composto tuttavia di 78 uffiziali e 1400 soldati mostrò d'inclinare alla resa; talchè il governatore trovò giunto l'istante e saggio il partito di subitamente proporla, ancorchè sulle prime egli stesso, disprezzando ogni offerta e ledendo ben anche i principj del diritto di guerra, avesse non solo ricusato di discendere ad accordi col nemico, ma avesse e insultati e respinti indegnamente i parlamentarj francesi. Il generale Suchet come vide spiegato lo stendardo di resa, fece sospendere le ostilità, e non senza aggravare sul torto del governatore e mostrarsi indulgente a solo riguardo dei bravi cannonieri della piazza acconsentì « all'uscita della truppa spagnuola per la breccia cogli » onori di guerra, onde inerme però si partisse per la Francia. » Così cadeva in potere dell'armata d'ARRAGONA quest'altro punto di barriera dell'*Ebro*, sicchè quella vi potè subitamente stabilire il suo centro di riunione dei mezzi indispensabili all'acquisto di TORTOSA, col quale noi la vedremo compiere in unione delle truppe italiane questa gloriosa sua campagna sull'*Ebro*, mentre non cessando di vegliare all'interna amministrazione della ARRAGONA ed alla dispersione dei varj attruppamenti ai confini di CASTIGLIA e di NAVARRA preparava i luminosi successi della Francia a TARRAGONA ed a VALENZA.

TAV. I.

8 Giugno.

V.

Moderazione spiegata dal maresciallo Macdonald al suo entrare nel comando dell'armata di Catalogna.

Non era guari che il maresciallo Macdonald venuto da Parigi per succedere al maresciallo Angereau nel comando dell'armata di CATALOGNA aveva prese le redini del Governo civile e militare della provincia. Fermo e mansueto com'egli era, quindi voglioso di condurre colla via dell'ordine e della moderazione le cose della guerra al più mite e sollecito loro fine, si palesò all'armata con parole di rigore per ridurla a severa disciplina, e pronunziò clemenza, promise protezione e pace ai veri e probi e valorosi Catalani. « Popolo attivo, industrioso e valente (diceva egli), io mi dirigo a » voi. La confidenza dell'augusto mio sovrano mi ha posto alla testa di questo esercito, » cui spedisce verso di voi; io vi porto la consolazione, la parola di pace e la speranza » sicura di un'epoca più avventurosa. Dipende da voi l'esperimentarne quanto più presto » gli effetti. Una parte di questa bella provincia soffre ancora gli orrori spaventevoli » della guerra. Io medesimo sono testimonio de' suoi funesti risultamenti: proprietà » abbruciate, altre abbandonate, i prati vôti di bestiame, i campi lasciati incolti, i » tempj senza sacerdoti, abitanti perseguitati ovunque dalla miseria, orfani che doman- » dano un padre, mogli che hanno perduto i loro mariti, madri che piangono i loro » figli, poveri cui mancano que' mezzi di esistenza che traevano dalle chiese, molte di » queste in lutto per averle i loro ministri abbandonate e per essere prive di quei mezzi » che le rendite o la pietà dei fedeli ad esse procuravano. Mirate quindi le terribili » conseguenze che il vostro accecamento nell'armarvi ha cagionato. Misero Catalano! » poni mente sopra queste calamità che ti opprimono; saranno elleno ancora più dure- » voli se non dai fine alla guerra per mezzo di una pronta sommissione. Egli è tempo » tuttavia: rimettete le armi vostre, ritiratevi alle vostre case, dedicatevi con tutta » sicurezza alle vostre accostumate aziende, all'industria ed al commercio, e in questo

Digitized by Google

» modo tutti vi avrete un uguale diritto alla protezione dell' esercito. Sprezzate le perfide
» insinuazioni dei rivoltosi; essi traggono partito dalla semplicità vostra per ingannarvi
» e spogliarvi della vostra fortuna. Catalani, aprite gli occhi. A che vi condussero le
TAV. II. » promesse loro? Hanno essi potuto, i capi dell'insurrezione, salvare GERONA? Hostalrich,
» cui dovevano soccorrere di viveri, non è desso reso? E contro BARCELONA, che tante
» volte annunziarono di voler prendere, hanno essi operato mai tampoco un tentativo?
» Come l'avrebbero conseguita? Questo stesso esercito che gli ha tante volte battuti,
» non è egli sempre pronto ad annichilarli? I temerarj che sperano poter contendere
» colle armi dell' impero sono certamente i vostri maggiori nemici. Catalani, animato
» dal desiderio di far cessare il terribile flagello di distruzione che devasta queste terre,
» comincerò dall' esterminare i fuorusciti che le infestano; manterrò il buon ordine
» nell' esercito e la più rigorosa disciplina fra i soldati; la più piccola mancanza sarà
» prontamente repressa; ciascun corpo risponderà delle violenze e dei più che menomi
» falli che si commettano, e a spese sue pagherannosi i danni senza pregiudizio del
» castigo esemplare di cui si troveranno meritevoli coloro che saranno stati riconosciuti
» rei. Colonne mobili scorreranno i vostri villaggi per proteggervi contro i facinorosi
» ed i ladri ch' esse distruggeranno. Ajutateci nel prenderli; costoro sono ugualmente
» vostri nemici, denunziateli, osservate i loro movimenti, indicate i condottieri loro,
» ed il vostro paese sarà prontamente liberato; i premj vi saranno accordati in ragione
» dei servigi che avrete resi alla vostra patria. »

» I continui e solleciti movimenti di dette colonne esigeranno talvolta requisizioni
» di viveri e trasporti, ma in questo caso si faranno legalmente dalle competenti autorità
» col mezzo di ricevute che verranno accettate in conto delle ordinarie contribuzioni.
» Ogni contribuzione e requisizione, tranne le qui espresse, sarà annullata, e se le urgenze
» esigessero il pagamento di qualche altra, ciò non potrà mandarsi ad effetto senza
» nostra approvazione. Possa così ogni cosa ricondursi nel suo ordine, e si vedranno
» prontamente restituire e le braccia e i bestiami all' agricoltura nel tempo stesso che
» il servigio per l' esercito non soffrirà interruzione! Catalani, esperimenterete ragguar-
» devoli miglioramenti nella vostra amministrazione. L' industria vostra prenderà nuovo
» vigore; le vostre sventurate famiglie saranno soccorse: io ve lo ripeto, il pacifico abitante
» troverà protezione, i fuorusciti saranno i soli perseguitati a tutto costo; vi avrà per
» tutti imparziale giustizia. Le forze numerose che tengo a disposizione mia sono di un
» gran peso per questo paese; io posso diminuire od accrescere questo peso in ragione
» della tranquillità che vedrò ristabilirsi; per conseguenza da voi dipende l'esperimentare
» i suoi continui effetti. Il venerabile prelato di GERONA conosce le mie buone intenzioni
» relative alla chiesa: sa ch' io voglio far rispettare la nostra santa religione; che i
» suoi ministri siano accompagnati dall' alta considerazione che il sacro loro carattere
» impone: quelli che soffrono saranno assistiti, si soccorreranno gl' indigenti se si
» mostrano i degni ministri del Dio di pace e di misericordia. Catalani, confidate nelle
» mie parole; non miro ad ingannarvi. Voglio clemenza e non castigo. Non si è già
» sparso tuttavia abbastanza di sangue? Un' altra volta, io lo ripeto, ravvedetevi dei
» vostri errori; a ciò v' impegno pe' vostri proprj interessi, sottomettetevi, rendete le
» vostre armi. Però debbo aggiugnere, mio malgrado, che se contro la mia speranza

Digitized by Google

» persistete ne' vostri temerarj progetti di far resistenza, nuove disgrazie affliggeranno » questo paese, e allora io m' attristerò per voi; nè mi rimarrà altro mezzo che lagnarmi » del funesto vostro inganno e della dura necessità di costringermi a continuare una » guerra che non può essere nè lunga, nè dubbiosa. »

Difficoltà d'esecuzione del suo piano e conseguenze che ne derivano.

Con questi sentimenti si annunziava all' esercito ed al popolo catalano il maresciallo dell' impero Macdonald; ma e l' esercito suo ed il popolo nemico non erano in istato di sì tosto comporsi nella pace dopo tante violenze dall' uno all' altro esercitate. Questi o non ebbe il proclama, perchè era l' arte dei capi di sottrarre ogn' invito di pace all' attenzione de' popoli, o se pur l' ebbe, lo interpretò sinistramente; chi giudicandolo uscito dalla penna di un apostata spagnuolo, chi attribuendolo a viltà del generale francese, chi beffandosi di lui e de' suoi detti, non tenuti che parto di mala fede. Quindi è che invano si portò lusinga di conseguire coll' ordine e coi modi di dolcezza la quiete che tanto all' intiera provincia abbisognava. Volle però il maresciallo sulle prime usare alquanto di rigore contro i corpi od i soldati e gli uffiziali del suo esercito, che eccedendo anche menomamente nell' esercizio delle facoltà ad essi attribuite o per motivo di vettovaglie, o per cagione di alloggiamenti, o per rovina di campagne, boschi e prati si fossero trovati colpevoli, e reclamo si fosse fatto da chicchessia contro di essi. I reggimenti, i battaglioni o gli squadroni erano puniti al pari degl' individui, e grosse somme dovevano versarsi in comune o dagli uni o dagli altri onde compensare agli Spagnuoli que' danni molte volte inevitabili alla guerra, i quali sino ad ora ad occhio cieco eransi fatti al popolo nemico. Ciò irritava la truppa, che sentiva come il volgo catalano si schernisse dei guasti che ad esso si facevano, nè togliere poteva il tarlo dell' inimicizia profondamente radicata contro la Francia nella massa de' leali abitatori della CATALOGNA; poichè non vagliono i mezzi di moderazione disgiunti dall' energico esercizio della forza per guidare una nazione irritata a deporre le armi ed a sottoporsi come per incanto ad un' odiata usurpazione. I villaggi percorsi erano d' ordinario abbandonati; quindi la truppa o esercitava il suo fatale diritto del saccheggio, e allora era costretta a compensarne i danni se appena taluno fra i reduci abitanti il domandava al maresciallo, o ritornava ai campi vôta di viveri e priva di speranza di condurre il nemico orgoglioso a sommissione, qualora se ne uscisse senza portar molestia alle case di quelli che avevano emigrato o nocumento alcuno alle deserte loro campagne. Nell' un caso e nell' altro a pro di disciplina scemavasi l' ardore del soldato nella zuffa e di soverchio alimentavasi l' alterezza già per sè grande negli Spagnuoli, i quali, anzi che molcersi alla pace, traevano motivo di speranza di nudrire la guerra con vantaggio, avendo meno a soffrire da un generale nemico la cui base di condotta riposava interamente sulla moderazione, di quello che, come sino ad ora era avvenuto, da nemici o fieri o pertinaci nel non discendere ad inviti di concordia od orgogliosi e violenti, quali furono in epoche diverse Dueshme, Gonvion S. Cyr ed Augereau.

L'armata non trova un mezzo per attenersi al piano di concordia e disciplina col nemico.

Quei capi, dice pure Plutarco, *che troppo esigono dai loro soldati in provincie e stagioni del tutto incomode arrischiano pur troppo di non essere obbediti.* E qui pure in CATALOGNA, ove nè viveri, nè mezzo alcuno di alloggiamento regolare, qualunque fosse la stagione, accordavansi mai dagli abitanti all' esercito francese, era vano lo attendere dal soldato una stretta ordinanza sulle basi della vera disciplina. Giunta la

Digitized by Google

truppa ne' villaggi, nè vi avendo chi alle inchieste dei capi rispondesse, era pur d' uopo ricorrere al ruinoso spediente di fare scandagli nelle case o raccogliere grani nei campi e sciogliere i pagliai alla rinfusa per sovvenire ai bisogni immediati della cavalleria. Ciò eseguendosi d' ordinario in poca lontananza del nemico, un limite non era facile a porsi agli aspri modi della soldatesca; e se le case venivano danneggiate, ed i campi erano messi a tributo per una dose maggiore di quella propriamente occorrevole alla truppa, era questa fortemente tassata, sicchè andavan del pari le lagnanze tra Spagnuoli e tra i nemici loro, senza che quelli congiugnessero le loro pretese agli atti di devozione al nuovo Governo, e senza che questi lusingar si potessero di trovare giammai in uno stato di penuria sì affliggente la giusta via di conciliazione tra la violenza e la voluta disciplina.

Il maresciallo raccoglie viveri dalla Francia. Vede e loda l' armata. Si propone condurla a Barcelona. Carattere da lui spiegato in questa guerra.

Così per altro durante un corto periodo di tempo si è formato tentativo dal maresciallo Macdonald di affezionarsi gli Spagnuoli e richiamare ai veri principj di ordine l'armata. Egli radunava intanto provvigioni, derivandole a grande stento e sotto scorta ragguardevole dalla Francia, e ne riempiva i magazzini delle piazze di frontiera per poi versarle in quelli dell' esausta BARCELONA, senza di che riuscito sarebbe del tutto inesegnibile il suo piano di non recare molestia agli abitanti e non privare al tempo stesso l'armata dei mezzi indispensabili allo vita. Al 29 di maggio egli raccolse e vide gl' Italiani e un' altra parte dell' armata nella spianata di *Fornells*, si appagò della vista di truppa, ancorchè in paese nemico, sì bella e ben guarnita, e, disponendosi a guidarla egli stesso a BARCELONA, collocò nel forte di Hostalrich il 4.° reggimento alemanno e sulle vicine alture di *Gasarans* il 6.° reggimento italiano, il quale aprire doveva la marcia frammezzo allo stretto di *S. Selony* e *Granollers*. Erano tuttavia a quest' epoca le truppe italiane divise nelle due brigate Mazzucchelli e Palombini sotto gli ordini del generale Severoli; la loro forza reale saliva a 9681 uomini e 470 cavalli, compreso il battaglione del 5.° reggimento di presidio in BARCELONA ed altri soldati o giacenti agli spedali o, sebbene in piccol numero, prigionieri, ma non vi erano in linea coll' armata atti alle marce ed ai combattimenti più di 6138 soldati e 189 uffiziali, nè più di 459 cavalli. Per altro il brio di questa truppa e del restante dell' armata aggerrita in diversi gloriosi fatti d' arme animò il maresciallo della ferma speranza di uscire in qualsivoglia impreso vincitore contro le forze degli Spagnuoli, le quali allora da' disastri spossate e diminuite erano per la più gran parte ripartite alla sola difesa delle piazze di TORTOSA e TARRAGONA, e dei forti di Cardona, Urgell, *Berga* e Coll di *Balaguer*. Volendosi però per lui procedere con calma e senza compromettere quel nome che erasi fatto sì glorioso in altre celebri campagne, non pose mai impresa sulla ventura, non impegnò egli il primo nessun combattimento, operò cauto sempre nelle difese, ed avanzò tanto oltre di prudenza, che v' ebbe circostanze in cui a torto gli si diede la taccia o di uomo freddo nelle grandi fazioni della guerra, o di uomo alieno nel condursi contro la Spagna in questa guerra ingiusta e nazionale.

29 Maggio.

TAV. II.

Spedizione di un convoglio a Barcelona. Nuova maniera di marcia seguita dall' esercito, e su quali processi fondata.

Allorchè molte provvigioni furono derivate dal Rossiglione, sicchè potè formarsi a GERONA un convoglio di oltre a quattrocento buoi e duecento grossi carri carichi di riso, farine ed altre vettovaglie, il giorno 10 di giugno Macdonald pose in marcia l' esercito alla volta di BARCELONA nella seguente maniera: tutta la divisione Severoli alla vanguardia ed al centro a fianco del convoglio; tutta la divisione Frere al centro e in retroguardia.

Digitized by Google

E siccome in questa corta spedizione la truppa era destinata unicamente a scorta del convoglio sino alla capitale della provincia, indi a ricondurlo vôto a GERONA, così, per essere più leggiere, fu costretta (malgrado ogni sua ripugnanza, che ben provava non sussistere quella fede di cui tanto gloriavansi i Romani nei loro campi) a separarsi da' suoi bagagli e lasciarli a GERONA sotto la vigilanza di un battaglione di presidio e di una compagnia tolta da ciascun reggimento. Intorno a quest' epoca fu scelto dallo stesso maresciallo a comandante nella piazza di GERONA il capobattaglione italiano del 2.° reggimento leggiere cavaliere Bozzolini: varj depositi di truppa italiana o di recente giunta dall' Italia, o di recente uscita dagli spedali e non per anco appropriata alle gravezze della guerra vennero pure collocati a presidio sotto gli ordini del capobattaglione Viviand nella piazza di Figueras, perchè di là, come da un punto d'attitudine coll' Italia, diretti fossero i rinforzi italiani all' esercito attivo abbigliati, istrutti e quali convenivansi armati di tutto punto. Così lasciati avendo Macdonald i depositi italiani a Figueras, que' dei Francesi a GERONA, degli Alemanni a Rosas ed a Hostalrich, trasse seco al suo partirsi da GERONA unicamente truppa fresca e propria ad una marcia lesta e ardimentosa, e venne a campo il 10 giugno sulle alture di Hostalrich con 10000 uomini, di cui 1000 di cavalleria. La vanguardia italiana comandata dal generale Palombini il precedette nello stretto di *Trentapassos*, nè vi trovò nemici che contendessero il passaggio. Quasi tutta questa strada da GERONA a BARCELONA è praticata in terreno argilloso che solcasi sotto il peso delle ruote; e dove è meno arrendevole, ivi è ripida e sassosa, talvolta angusta e spesso rotta da torrenti che in breve ora si gonfiano a segno da non potersi varcare. Eranvi dunque a vincere le difficoltà del terreno non mai sino ad ora con grossi carri e con barre attraversato. A tal fine la compagnia degli zappatori italiani guidata dal capitano Ronzelli, camminando meco coi primi alla vanguardia, tratto tratto arrestavasi, e quà appianava, là prestamente rialzava con tronchi e sterpi e terra il solcato terreno, sicchè in breve quella strada abilitata al passaggio era pure percorsa ancorchè lentamente dal convoglio. Intanto però tutta la truppa, tranne la sola cavalleria, era tenuta a' fianchi della strada. Camminavano due colonne immediatamente a lato del convoglio, l' una a destra, l' altra a sinistra, o poco in su o poco in giù della strada di mezzo; e non è da descriversi la somma difficoltà che loro presentava questo modo di marcia, avendo elleno ad ogni passo, se in pianura, ad andar fra solchi di vomere, rompere siepi, abbatter muri, saltar fossi; se in collina, ad attraversare burroni ed a flagellarsi fra gli arbusti e fra le macchie in terreno aspro ed ineguale. A men di un tiro di fucile, tanto a destra che a sinistra di amendue le colonne immediate alla strada, accorrevano altre due più leggieri a fiancheggiarle, nè dovevano, quali si fossero gli ostacoli del sito, variar di molto la distanza fra di loro, nè quindi uscir giammai dalla indicata direzione parallela alla strada. Per tal modo se il nemico appariva sulle alture, questa truppa era pronta per combatterlo; la colonna laterale al convoglio era in sito opportuno per sostenerla; nè mai potevasi temere che per esso si giugnesse sino al convoglio, avendosi due linee ad attraversare, ed essendo queste sempre unite ed in attitudine di tosto raddoppiarsi o di spiegarsi a piacimento intorno al lato assalito. Tale era forse la maniera da Cesare adoperata nelle marcie ardimentose contro i Galli nelle Fiandre, ripugnandogli lo stendere il suo esercito su d'una linea soverchiamente allungata,

TAV. II.

10 Giugno.

11 Giugno.

Digitized by Google

TAV. II. e volendo con un fronte a più teste di colonna essere atto ad accettare lo scontro a qualsivoglia punto del cammino. Tale era pure fors' anche quell' ordine triplo e quadruplo di marcia usato da altri antichi capitani della Grecia e di Roma di che ci parlano gli storici. Tale è in fine la maniera di marcia che ci è indicata dal marchese di Silva. Ma è assai dubbio però se questo modo sì facile nelle vaste pianure debba ugualmente applicarsi in terreno scabroso fra le strette di monti d' un accesso penosissimo. La marcia ivi andava assai lenta, e non già che il convoglio la ritardasse, ma e le piogge e gli ostacoli del sito trovati dalle colonne laterali impedivano ogni sveltezza al movimento generale, il soldato penando in trarsi avanti, o scalzandosi in quel terreno o ammollito o sdrucciolante o pietroso che percorrere doveva; sicchè v' ebbe chi saviamente ha osservato non convenirsi sempre a qualsivoglia natura di terreno questa foggia di muoversi su diverse colonne parallele, ma doversi a que' soli terreni applicare ove è dato di muoversi con pari agevolezza sì dall' una che dall' altra; mentre là dove il monte vi si oppone, miglior partito sia lo stabilire in posizione un corpo e conservarvelo sinchè tutto il convoglio sia trascorso sotto la protezione di un altro in nuova e più lontana posizione collocato e non men atta della prima a preservarlo dagli attacchi diretti ed improvvisi di un nemico ardimentoso.

L'esercito e il convoglio arrivano a Granollers. Passaggio del Congost. La meta del viaggio è raggiunta.

11 e 12 Giugno.

In questo modo procedendo cammino e senza incontrare nemici, fuori di pochi moschettieri montanari, giunse l' esercito la notte avanzata del dì 11 a *Cardedeu*, e la sera del 12 a *Granollers*. Ivi come fummo al domani si fece quasi impossibile pel grosso ruinar delle piogge il passo del fiume *Congost*, per poi seguire la strada di *Mollet* e di *Moncada*. Ma siccome il ritardo era per più versi nocivo, sia perchè stanca la truppa e d' ogni cosa priva, trovandosi il paese da tutti abbandonato, dovevansi quelle stesse vettovaglie consumare che con sì grande stento si conducevano a BARCELONA, sia perchè sentore si aveva della vicinanza del nemico sulle alture di *Caldas*, di modo che poteva accelerando i passi frapporsi al cammino di *Granollers* e *Moncada* e lasciare dubbia l' unione dell' armata al presidio di BARCELONA; così il maresciallo si propose di passare senz' altro indugio il fiume comunque gonfio egli fosse, purchè i carri attraversare il potessero. Io m' ebbi dunque l' incarico dal generale Guilleminot, suo capo dello Stato maggiore, di rinvenire il guado più praticabile, e siccome in quello straordinario aumento delle acque l' ampiezza del letto era di quasi 80 tese, così sulla trovata direzione furon fatti per me ficcare nel fondo da zappatori agili al nuoto, tra i quali il Bresciani, alcune canne che sporgendo al di fuori tracciavano il cammino da seguirsi. Allora Macdonald fece schierare lunghesso nel fiume, che con rapido corso giù scendeva da destra alla sinistra, una doppia e tripla fila di uomini di cavalleria ben serrati gli uni agli altri onde fendessero la corrente. Quindi diè moto ai soldati di fanteria che coll' armi in alto legati a braccio a due, a tre, a quattro per far massa più solida nel fiume lo attraversarono coll' acqua sino al petto, frammezzo a quelle file di cavalleria delle quali la superiore giovava a togliere l' impeto delle acque, l' inferiore a raccogliere coloro che mal fermi e sdrucciolando sul fondo si fossero smarriti di coraggio o di vigore, e avessero perduto e l' equilibrio e la speranza di salvezza, non più essendo l' esercizio del nuoto sì comune fra' soldati quanto essere il dovrebbe, ed esserlo soleva tra' Romani, cui ha più volte giovato a stupefare e vincere i nemici più gagliardi. I grossi carri attraversarono il

13 Giugno.

Digitized by Google

fiume lentamente. La brigata Mazzucchelli chiuse in buon ordine la marcia del passaggio, e come tutto fu raccolto così felicemente dall' altro lato del fiume, Palombini fu spedito co' suoi Italiani sulle alture che s' innalzano alla destra della strada onde scoprirvi l' attitudine nemica. Esso fiancheggiò così la colonna principale per la via di *Monmalò*, *Moguda*, *S. Perpetua* e *Ripollet*, nè ritrovò con chi combattere: quindi è che la proposta unione colle truppe di presidio in BARCELONA si avverò senza scontro veruno di nemici nei dintorni di *Moncada*. La divisione Severoli fu lasciata in quella notte ad accampamento a *Ripollet* e *Moncada*. La divisione Frere fu stabilita a *Sabadell*. Il maresciallo sotto scorta di poca cavalleria e accompagnato dallo stesso governatore La-Combe S. Michel entrò con poco fasto in BARCELONA, ove pure il convoglio col 6.° reggimento italiano in sul cadere del giorno accelerando strada toccò meta.

TAV. II.

13 Giugno.

Fu molto il tripudio che al suo congiugnersi coll' armata ha spiegato il presidio di BARCELONA, il quale era ridotto a soli 4000 uomini e stavasi da due mesi rinserrato fra le mura e isolato dai corpi che militavano all' *Ebro* o ai PIRENEI. Macdonald lasciò nella piazza tutto il 6.° reggimento italiano, ed all' indomani del suo arrivo fece volta su GERONA traendo seco il battaglione del 5.° italiano, i prigionieri e quei pochi che giudicati meno atti per la guerra abbisognavano riposo in terra non straniera. Prima di uscire però di BARCELONA, avendo vista egli medesimo l'importanza di questa piazza, promise d' impiegare ogni sua cura per richiamarvi gli abitanti emigrati, far rinascere la fiducia e la pace su cui solo si fondano l' industria ed il commercio, ravvivare a quando a quando di vettovaglie e di truppa la guarnigione, acciò non solo la piazza, ma i contorni ne sentissero vantaggio e fossero tenuti nel dovere, quindi fatti liberi una volta dai guasti incalcolabili di una guerra civile, sempre meno alla truppa che allo stesso paese su cui si esercita funesta e ruinosa. In questa marcia di ritorno la brigata Mazzucchelli divenne avantiguardia, di retroguardia ch' ella era, e viceversa la brigata Palombini, la quale però non ostante la lentezza della marcia giunse pure la sera del 14 a *Granollers*: gli Spagnuoli, che dicevansi in forza ragguardevole a *Caldas*, non osarono molestarla; le piogge erano cessate, le acque depresse, il *Congost* era guazzabile dovunque. L' armata tutta unita accampò nella notte seguente a cielo aperto intorno a *Granollers*, ed il dì 15 salì il monte, fu a *Cardedeu*, passò lo stretto di *Trentapassos*, nè si arrestò che sul ripiano di Hostalrich. All' indomani Macdonald rientrò in GERONA, Severoli ritornò ne' suoi campi di *Fornells*, *Riudellots*, *Llambillas* ed *Aquaviva* a prossimità di quella piazza, lasciando il 4.° reggimento sulle alture di Hostalrich a *Gasarans*, e collocando a *Mallorquina* il battaglione del 7.° di linea per la libera comunicazione fra GERONA e Hostalrich. Il generale Frere si andò a stabilire coll' intera divisione francese alla *Bisbal* non per combattervi nemici, ch' ivi non erano, ma per trovare mezzi di sollievo in vettovaglie per la truppa, che il maresciallo alimentar soleva d' ordinario a tutto peso della Francia coi prodotti e convogli che traevansi in gran copia per la via del Rossiglione dai dipartimenti meridionali. In queste posizioni e compiendosi in pace la demolizione dei forti di GERONA, tranquillissima rimase la truppa per ben quattro settimane senz' attaccare e senza ritrovarsi in bisogno di difesa, finchè un nuovo convoglio di provvigioni da bocca e da guerra vi fu raccolto per BARCELONA, ove fu del pari guidato dallo stesso maresciallo e nella stretta ordinanza già più sopra indicata.

Stato del presidio della piazza di Barcellona. Ritorno di Macdonald a Gerona. Attitudine di O-Donell durante questa rapida spedizione.

14 Giugno.

15 Giugno.

18 Giugno.

17 Giugno.

Digitized by Google

TAV. II. Nè sembri strano che l'attivo generale O-Donell siasi ben a lungo rimasto in apparenza spettatore tranquillo delle mosse dei due eserciti sull'*Ebro* o sul *Ter* e sul *Besos*. Egli faceva riposare bensì le sue truppe in posizioni intatte fra l'uno e l'altro di quei due corpi d'armata nemica, coperto contro Macdonald dal *Llobregat*, e contro Suchet dal *Francoli*, ma proteggeva nel tempo stesso le grandi costruzioni di forti a TARRAGONA atte a rendere imprendibile quel punto di contatto importante tra la CATALOGNA, le Isole BALEARI e le flotte inglesi sul Mediterraneo; rinforzava il presidio di TORTOSA ed animava la provincia a salvare in quella piazza sull'*Ebro* la sorte stessa di TARRAGONA, che da quella giustamente riputavasi dipendere: nè ciò solo per esso nel silenzio delle armi si faceva, ma scandagliavansi del pari le maniere dei due generali coi quali era messo in positura di lottare; conteneva l'uno con poche dimostrazioni sull'*Ebro* dallo azzardare troppo leggermente la grave operazione dell'assedio di TORTOSA e quindi dallo accelerarla; inspirava all'altro fiducia col tenerglisi lontano, non inquietarlo ne' suoi movimenti, affinchè, questo scopo conseguito, potesse poi combatterlo più tardi con maggiore speranza di successo; imprimeva frattanto nuova spinta al riordinamento del suo esercito; introduceva nelle file spagnuole sodezza a militari movimenti e austerità di disciplina; levava a forza dai loro casolari, togliendoli dalle antiche abitudini di combattere a stormo, i cittadini e i villici catalani indistintamente chiamati dalla sorte ai reggimenti, compiendosi in tal modo per lui ciò che da prima e in epoche remote inutilmente erasi tentato da' Governi, generali e principi imperiosi, il riempimento cioè de' battaglioni regolari dell'esercito cogli abitanti stessi della provincia.

Secondo convoglio guidato a Barcelona. Gli Spagnuoli gli si avvicinano. Macdonald schiva il combattimento.

Tale era l'attitudine del generale spagnuolo intorno a Villafranca, mentre il generale Suchet preparava nel cuore dell'ARRAGONA ogni cosa per venire all'assedio di TORTOSA, ed il maresciallo Macdonald raccogliendo vettovaglie dalla Francia accumulava provvigioni nelle piazze di Figueras e GERONA per ordinarne i magazzini a BARCELONA e farsi strada con essi ad operare attivamente verso il *Francoli* contro l'armata e TARRAGONA. Quando però si seppe essere decisa la marcia del secondo convoglio da GERONA a BARCELONA, O-Donell formò pensiero non solo di attaccarlo in sul cammino, ma di avvivare la guerra nell'*AMPOURDAN* e tutt'intorno alle frontiere della Francia, portando sentimento che miglior modo non vi fosse di allontanare il teatro delle azioni dai campi di TARRAGONA, e togliere facoltà ai due eserciti di unirsi, fuorchè quello di recare molestia alle piazze possedute dall'uno e dall'altro, quindi rianimare alle fazioni soprattutto i cittadini di GERONA, Rosas e Figueras, e gli abitanti di quei confini de'*PIRENEI*. Una parte del suo esercito fu quindi per esso trasferita a *Caldas*, *Arbucias*, *S. Coloma* e *Bruñola*; ma un corpo italiano sotto gli ordini del capobattaglione Olini fece sgombrare questi ultimi due punti, mentre il 4.° reggimento sotto gli ordini del colonnello Renard a *Gasarans* liberava con varie scorrerie le valli della *Tordera*; sicchè la più gran parte della truppa di O-Donell di quà dal *Llobregat* non potè propriamente raccogliersi che all'uscire dallo stretto del *Congost*, intorno a cui aspettò in fatti l'inimico e si adoperò

15 Luglio. per impedirgli il passo a BARCELONA. Era il 15 di luglio quando la scorta del convoglio, composta come dianzi delle divisioni Frere e Severoli sotto il comando immediato del maresciallo, si tolse dalla piazza di GERONA; nella sera del domani fu tutta unita a campo

17 Luglio. intorno ad Hostalrich; lo stretto di *Trentapassos* fu passato il 17 fra i molti ostacoli

Digitized by Google

del terreno e i pochi opposti dal nemico; si pernottò a *Cardedeu*, quindi si proseguì cammino sopra *Granollers* dopo poche ore di riposo in suolo nudo e case inabitate. Erano stati ripartiti per più giorni i viveri ai soldati, e loro si erano indossate, oltre l'armi e il bagaglio, cinquanta cariche di moschetto; il modo di marcia era quello stesso penosissimo e lungo, già praticato la prima volta: il convoglio di seicento buoi e trecentotrenta grossi carri preceduti da cavalleria iva solo sulla strada, fiancheggiato da tutta la fanteria su due colonne per ciascuno dei lati fra solchi di cammino sempre nuovi e non mai prima da truppe attraversati. Quando nel mattino del 18 l'esercito scendeva da *Cardedeu* al piano di *Granollers*, sbucava appunto una colonna di 3000 Spagnuoli dallo stretto della *Garriga* su quel piano: ivi arrivando i 2000 Italiani di vanguardia sotto gli ordini del generale Fontane si fecero tosto in ordine di battaglia, il capitano Giorgi colla sua compagnia de' volteggiatori del 2.° reggimento leggiere la costrinse a sviluppare la sua forza e spiegare il suo progetto di scagliarsi sulla destra del convoglio. Allora Macdonald, anzichè cogliere in buon punto l'inimico, tenergli dietro e batterlo, serrò massa intorno ai carri e fece a tutti proseguire cammino, non volendo impegnare battaglia, ma, come sempre è stato in questa guerra il piano delle sue operazioni, andar diritto alla sua meta. Soltanto Severoli staccò dai corpi italiani il colonnello Peri ed il capobattaglione Rossi, acciocchè sostenessero colla loro truppa il combattimento di fianco col nemico. I primi ad avventurarsi contro il nerbo principale degli Spagnuoli furono colle loro compagnie de' granatieri i capitani Bianchelli e Nogarina, amendue uffiziali fra molti altri distinti nell'armata. La zuffa si fece più calda che non avrebbesi voluto dal maresciallo; il fuoco assai nudrito cagionò molto danno ai combattenti. In breve si ebbero da 50 feriti od uccisi del 5.° reggimento italiano: ma la colonna passò libera il fiume a *Granollers*, e potè giugnere intatta sulla sera ai campi di *Moncada*. L'esito felice di una carica di cavalleria fatta opportunamente da Palombini, la presa di alcuni ussari spagnuoli, il buon contegno del 5.° reggimento, come pure la sodezza del resto dell'armata e l'imperturbabilità del maresciallo imposero rispetto agli Spagnuoli, li fecero piegare sopra *Caldas*, sì che senza alcun sinistro il convoglio potè toccare in quella sera BARCELONA.

TAV. II.

18 Luglio.

L'esercito prese riposo negli ameni contorni di quella piazza per l'intervallo di tre giornate: intanto Macdonald lo fornì di viveri per più giorni; versò le altre provvigioni nei forti; raccolse gli ammalati del presidio per condurli verso Francia; rianimò di speranze l'un partito ed accrebbe minacce ai rivoltosi; si accertò dell'allontananza di O-Donell dal *Llobregat* e della presenza di un corpo regolare nemico sulle alture di *Caldas* mediante forti ricognizioni eseguite da' corpi italiani sopra varie direzioni; indi nell'ordine anteriore si rimise in movimento su GERONA, non senza aver da prima stabilito di ritornare con nuove vettovaglie a BARCELONA, per poi dirigersi al *Francoli*, onde dar mano all'alta impresa di assediare TARRAGONA, o, se non più, concorrere coll'armata d'ARRAGONA all'immediato scioglimento dell'esercito spagnuolo ed alla caduta di TORTOSA. Il colonnello Eugenio, testè eletto a generale, ebbe il comando delle truppe italiane lasciate di presidio in BARCELONA; il generale Fontane con altri corpi italiani aprì cammino nel ritorno al resto dell'esercito e giunse la sera del 22 a *Granollers* seguito dal convoglio alleggerito, il quale come dianzi con grave stento della truppa

L'armata si riposa a Barcellona, indi ritorna ai campi di Hostalrich e Gerona.

22 Luglio.

TAV. II. era fiancheggiato a sinistra della strada da tutta la brigata Palombini, a destra dall'intiera divisione Frere. Nello stesso ordine procedendo lentamente e sempre senza incontro di nemici, tranne pochi paesani bersaglieri sulle alture, si giunse a prender lena la sera appresso ad Hostalrich, e all'indomani negli antichi quartieri ed accampamenti di *Llagostera*, *Fornells* e GERONA. La divisione francese rimase a campo ne' contorni di Hostalrich in un col 5.° reggimento italiano, disposta dopo alquante giornate di riposo a riprender cammino col resto dell'armata per più remote e decisive spedizioni verso l'*Ebro*.

21 Luglio.

24 Luglio.

Cenno intorno agli stenti sofferti dall'armata in queste marce.

Ma tanta fatica sostenuta per la scorta de' convogli a BARCELONA attraverso agli ostacoli più gravi del terreno lasciò una traccia funesta di languore e di febbri in tutti i corpi dell'armata, e fu d'uopo il ristorarli con un lungo riposo, che giovò grandemente al piano di reclutamento dell'esercito nemico. Era bello certamente e vigoroso il pensiero di richiamare in onore a quest'armata, ove Italiani militavano, tutte le antiche romane istituzioni: disciplina, maniera di marcia, lavori, soprappeso, frugalità e accampamenti a cielo scoperto; ma non eseguibile sì prontamente e in modo sì severo. Il soldato d'oggidì non è già qual solevasi averlo a' tempi andati: sobrio, robusto, austero e dalla prima giovinezza al mestiere delle armi dedicato, sì che, oltre le altre qualità, quella egli possedeva (come scrisse Cicerone) « di non tenere la spada, lo scudo e » l'elmo d'un maggior peso di quello che gli fossero gli omeri, le braccia e le mani, » essendo solito sin dai primi anni a riguardare le sue armi come membra del suo » corpo » atto d'altronde ad indossare altri pesi ed i viveri per venti a trenta giorni, in ragione non meno di due libbre di grano macinato per giornata. Ora le abitudini diverse vogliono diverso il modo di condurre il soldato a pareggiare i più addestrati ai pesi, al corso e alle fatiche. Chi va per l'armi è appena adulto e a pochi stenti accostumato; se tu lo aggravi nel primo anno, come farlo il potresti a più lontano tempo, ei ti soggiace, e per natura fragile, tu stesso nol volendo, lo strasciui rapidissimo alla tomba. Generali, ufficiali e soldati segnatamente di fanteria, tutti soffersero in queste marce estive, lente e senza gloria faticose; e si ebbero oltre a mille ammalati per gli stenti, mentre non più di cinquanta pel fuoco del nemico resi inabili alla guerra.

Digitized by Google

PARTE TERZA.

I.

Mentre la guerra succedeva onerosa ai due partiti in CATALOGNA, e mentre l'acquisto delle piazze di LERIDA e Mequinenza agevolava all' armata d' ARRAGONA gli apparecchi d' assedio per TORTOSA, quindi l' attacco di TARRAGONA e l' invasione del Regno di VALENZA; le cose succedevano pur vivamente sotto il comando di Massena in PORTOGALLO e sotto quello di Soult nelle ANDALUSIE. Non è però che in mezzo a ciò gli Spagnuoli inclinassero alla pace, o gl' Inglesi ad una tregua colla Francia. Noi vedemmo essere stata CADICE lo scoglio insuperabile contro di cui inutilmente si andò a rompere la foga dei Francesi; ora vedremo divenire LISBONA il nòcciolo supremo di difesa delle forze britanniche nella Penisola, arrestare l' impeto di un esercito vittorioso e mandar nullo quel profetico parlare del dittatore della Francia: « Il leopardo atterrito » fuggirà la presenza delle mie squadre, nè si opporrà ch' io pianti il mio stendardo » sopra i forti di LISBONA. » Ivi era al comando delle forze inglesi e portoghesi lo stesso Wellington, capitano illustre, cui la fama attribuisce l'alte doti di Alcibiade: prontezza, diligenza, facondia, autorità e prudenza nel ben scegliere le occasioni di combattere, ardimento e risoluzione in eseguire un piano saggiamente maturato. Le forze colle quali per esso dovevasi difendere il PORTOGALLO, minacciato da 60000 uomini, non salivano a più di 30000 combattenti di truppa regolare e a 20000 di truppa raunaticcia e men atta alle grandi fazioni della guerra. Eragli quindi indispensabile il munirsi contro le offese, il rialzare alle frontiere le mura di forti già cadenti, il disporre le linee per difendersi in ritirata, il rendere deserto tutto il paese che rimasto sarebbe in balìa del nemico, rinnovando così quell' esempio funestissimo dato dal più incivilito dei re di Francia in occasione delle mosse di Carlo V nella Provenza, devastandola cioè egli medesimo perchè non restasse speranza agl' imperiali di permanervi e passar oltre nel cuore del suo regno, lo stringere in somma le difese tra la costa e il *Tago*, alzarvi linee e praticarvi insuperabili ostacoli onde tolta venisse all' inimico la possibilità di raggiugnere LISBONA, rinserrare l' esercito alla foce del *Tago*, costringerlo a far vela in Inghilterra. A tutto appunto saviamente provvide il duca Wellington: munì di un sufficiente presidio portoghese sotto il comando del generale inglese Cox la piazza di ALMEIDA; si tenne in quel dintorno col nerbo principale del suo esercito preceduto sul *Coa* dalla divisione del generale Crawfurd; riconobbe e scelse il campo di battaglia al passo della Sierra di *ESTRELLA*; preparò la ritirata su COIMBRA; allestì tutti i mezzi ond' eseguirla con buon ordine e severa disciplina, talchè spinto dagli eventi su LISBONA, nessun de' suoi veder non dovesse anco nella ritirata se non la sicura speranza di vittoria; cresse doppia linea di forti sulle alture da Torres Vedras al *Tago*, e fece di quel campo trincerato l' ultimo suo asilo, e insuperabile asilo, sulla punta occidentale del continente europeo. E perchè tutto si

Digressione dalle cose di Catalogna. Contegno di lord Wellington all'aprimento della nuova campagna in Portogallo.

TAV. I.

Digitized by Google

TAV. I. opponesse al buon successo dell' impresa del nemico, ordinò, volle e fece strettamente eseguire quel durissimo decreto di tutto ruinare in PORTOGALLO, case, molini, campi ove forza francese toccherebbe, non dissimile in ciò da Napoleone, allorchè ritirandosi dalla Siria tutto fece ardere e distruggere, sì che la marcia del Gran Visir che lo inseguiva fu tardata, ed egli ebbe campo per tal modo di combattere e vincere Mustafà Pacha alla seconda giornata di Aboukir.

Forze belligeranti in questo regno. Piano di campagna del maresciallo Massena. Contro-disposizioni di lord Wellington.

Gli animi de' Portoghesi non erano certo favorevoli all' occupazione francese, ma ripugnava loro l' esatta obbedienza di un ordine sì severo e vi si ricusavano, ovunque Inglesi non fossero e si nudrisse appena la speranza che Francesi non verrebbero giammai. Per altro le intiere popolazioni si tennero pronte ad emigrare ed a seguir le mosse retrograde di Wellington sulla strada che Massena percorrerebbe, e si armarono tutte non tanto per far fronte all'inimico che per nuocergli nel fianco quando avesse penetrata la frontiera e lasciate le catene di monti in ischiena. Contro tali ostacoli era ben difficile il lottare, soprattotto non vi avendo provvigioni da bocca e magazzini che seguissero l' armata, nè potendosi far conto che delle poche messi raccolte o da raccogliersi, e a quell' epoca od esportate od immature. Ciò nulla meno il maresciallo Massena, da quel campione di guerra ch' egli era, si pose all' ardua impresa e non fu lungi dal raggiugnerne la meta. Stabilì innanzi tutto di levare a' nemici la piazza portoghese di ALMEIDA, come già dianzi erasi loro tolta CIUDAD RODRICO sulla strada diretta di LISBONA, non volendosi per lui nè dividere l' armata, nè evitare uno scontro generale, nè procedere nel mezzo di quel regno per istrade obblique, lunghe e impraticabili all'artiglieria. A tale uopo si portò coll' esercito unito dalle rive della *Tormes* e dell' *Agueda* sopra il piccolo forte *la Concezione*, che il generale Crawfurd smantellò ritirandosi sul *Coa*, nel tempo stesso che il maresciallo Ney vi arrivava, e per direzioni laterali colle divisioni Loison, Monbrun e Treilhard già quasi perveniva ad intercettargli la ritirata. Fu vivo il combattimento pel passaggio del fiumicello *Coa*, ma il generale Crawfurd pervenne finalmente a liberarsi di mezzo del nemico e aprirsi strada: abbandonò a sè stesso il presidio portoghese di ALMEIDA, che fu tosto investito da' Francesi, e, ancorchè con perdita, si unì all' esercito di Wellington che allora ritiravasi da *Pinhel* e da Guarda verso *Celorico*. Su questo colmo della Sierra di *ESTRELLA*, ove nella guerra di successione lord Galoway ha tante volte aspettato e combattuto l' inimico, reputandolo il sito migliore per la difesa del PORTOGALLO, lord Wellington dopo la perdita di ALMEIDA non reputò prudente lo aspettare l' audace suo nemico, poichè di fatto colla presa di quella piazza veniva rotto l' equilibrio delle sorti, e una disfatta de' Francesi non avrebbe potuto essere sì compiuta quanto la sua se l' azzardo faceva Massena vincitore: lasciò egli adunque soltanto una forte divisione leggiere intorno a Guarda sostenuta da un corpo ragguardevole di cavalleria per osservare i movimenti di lui e ritardarli, quindi discese colle divisioni Spencer, Cole e Picton nella valle del *Mondego*, appoggiato a diritta da' Portoghesi comandati da Beresford, a sinistra dagli Spagnuoli sfuggiti al disastro di CIUDAD RODRICO. Il suo quartier generale si ristette però a *Celorico* di tanto che bastò a veder l' esito dell' assedio di ALMEIDA, indi fu a COIMBRA presso al mare ov' erano raccolti i copiosi magazzini pel suo esercito. E poichè il generale Hill, rimasto sino allora a Portalegre a sinistra del *Tago* con un corpo di 12000 uomini per coprire l'*ALENTEJO*, era divenuto

24 Luglio.

pressochè inutile su quel lato della frontiera, dopo che il generale Reynier, che gli stava di fronte nell'ESTREMADURA, erane partito per ALCANTARA onde congiugnèrsi al corpo di Massena sulla diritta di quel fiume e già accampava tra *Zarza* e *Penamacor*, Wellington lo chiamò a sè onde accresciuto di forza venire colla quasi certezza di vittoria in più opportuno sito non discosto dal mare a decisa giornata con Massena, innanzi di proseguire la marcia retrograda verso i campi trincerati di LISBONA. Il tempo che l'esercito francese ebbe ad impiegare onde entrare in possesso di ALMEIDA, abbenchè corto, gli bastò per operare l'unione primieramente colla cavalleria di Hade, poi colla fanteria di Hill, e stabilirsi in forza rispettabile a sinistra del *Mondego* intorno a COIMBRA onde accettare su quei colli la battaglia. Frattanto più corpi spagnuoli comandati dal marchese La Romana, da Blake, Copons, Ballesteros e Mendizabal appoggiandosi alle piazze forti di BADAJOZ, Olivenza, CADICE e GIBILTERRA contenevano i marescialli Mortier, Soult e Victor da qualsivoglia minaccioso tentativo intorno all'opposta frontiera meridionale del PORTOGALLO, respingevano gli attacchi di Girard e di Gazan sui colli di *Aracena* che dividono i versanti della *Guadiana* e del *Guadalquivir*, e tenevano quanto meglio si poteva separati fra loro, mediante attacchi parziali ed impreveduti, questi corpi dell'esercito francese, onde non portassero soccorsi o una efficace diversione a quello di Massena, operando nell'*ALENTEJO* o nelle *ALGARVE*. TAV. I.

Siede la piazza di ALMEIDA sopra un'alta spianata di monte che discende al fiumicello *Coa*, tributario del *Duero*: ha dessa sei fronti a bastioni e mezzelune con cammino coperto, ed è fra le piazze di guerra in PORTOGALLO una delle meglio fortificate, poichè ha inoltre qual nòcciolo di difesa sopra un interno promontorio un castello capace di buona resistenza. Il corpo del maresciallo Ney la investì, e, collocandosi tra Guarda e *Pinhel*, permise al generale Loison di condurre rapidamente le operazioni dell'assedio. Di fatto la trincea venne aperta nella notte del 15 al 16 di agosto. Le batterie furono subito costrutte ed armate di sessanta bocche da fuoco. Esse aprirono breccia il 26 ed incendiarono con gravissimo danno della piazza un magazzino di polvere, col mezzo (siccome vuolsi) di una bomba scoppiata appiedi dell'ingresso al magazzino, nell'atto in cui si stavano traendo gli ordinarj versamenti pel consumo della giornata. Tutta la guarnigione fu messa nel più grande scompiglio da un evento sì calamitoso e da quel punto prestò orecchio alle insinuazioni di resa che alcuni Portoghesi ritornati dalla Francia con Junot ivan loro soffiando dalle vicine trincee. Sicchè, malgrado molta ripugnanza, il governatore inglese Cox ebbe a sospendere la difesa di ALMEIDA allora appunto che per lui si credeva di renderla più micidiale all'inimico ed efficace al buon successo delle disposizioni generali di Wellington per la difesa di tutto il PORTOGALLO. La guarnigione, che saliva a 3000 uomini, si rese a discrezione prigioniera; le milizie sole furono licenziate a patto di non più battersi contro la Francia; molti soldati, ma per poco, assunsero servigio militare nell'esercito nemico, ed ebbero ad uffiziali quegli stessi ch'erano tornati co' Francesi da BAJONA. Si rinvennero nella piazza cento pezzi di artiglieria e molte munizioni, e vi si trovarono più migliaja di porzioni di biscotto e carne salata, il che non fu di poco giovamento per l'esercito di Massena, che già già nel principio della sua impresa in PORTOGALLO, guerreggiando in paese abbandonato, penuriava dei mezzi indispensabili alla vita.

Descrizione e presa della piazza di Almeida.

26 Agosto.

28 Agosto.

Digitized by Google

Movimento delle armate alla volta di Lisbona. Battaglia di Busaco. Massena occupa Coimbra.

Sì tosto che si seppe la troppo pronta caduta di ALMEIDA, Wellington non attese il nemico sulle alture di Guarda, ma proseguì la ritirata sopra COIMBRA, onde agevolarvisi l'unione col generale Hill, il quale lasciato avendo il colonnello Cor nell'*ALENTEJO* aveva raggiunta la destra del *Tago*, passato a guado lo *Zezere* a *Barca*, e già affrettava cammino per *Espinhal* al fiume *Mondego*. Massena non potè tener dietro a Wellington subitamente dopo l'occupazione d'ALMEIDA, ma ebbe d'uopo di più giorni per ordinarsi all'offensiva; raccolse quanti più viveri potè nel regno di LEONE e negli attigui luoghi di confine di CASTIGLIA ed ESTREMADURA, indi facendosi precedere dall'annunzio « che non al popolo portoghese, ma alle armate d'Inghilterra, insaziabile nemica » di tutte le nazioni, movevan le armi della Francia » pose in marcia il suo esercito alla volta di LISBONA nell'ordine seguente: il maresciallo Ney ed il generale Reynier sopra Guarda e *Celorico*, il generale Junot sopra *Pinhel*, *Trancoso* e Viseu, nel qual ultimo punto avvenir doveva l'unione di tutta l'armata dopo di aver essa con false dimostrazioni dato a credere a Wellington di volersi dirigere a COIMBRA per la riva sinistra del *Mondego*. Gl'Inglesi in fatti si misero su questo lato in buona linea di battaglia dietro l'*Alva* sulle belle posizioni di *Murcella*. I Francesi però deviarono di strada e furono per Viseu a *Sabugosa* e *Martigao*, sperando prevenir gl'Inglesi sulla Sierra di *Alcoba*, che discende per la destra sino a COIMBRA. Ma il generale Crawfurd, osservando esattamente le mosse nemiche e tribolandole di fronte e di fianco, avvertì lord Wellington della cangiata direzione; e questi più prontamente di quanto sel pensasse l'inimico, recandosi egli pure sull'altra riva, andò a postarsi sulle alture di *Busaco*, ebbe tempo di trincerarvisi di fuga, sbarrar le strade, romper ponti, abbatter alberi ed a tutte quelle operazioni dar luogo che ad una buona difesa in campo aperto si convengono. Sì che giunto a quella volta il maresciallo Massena, dopo più ritardi cagionati non meno dalla difficoltà del terreno pel passaggio dell'artiglieria che dagli attacchi in coda di colonna diretti con successo felice dal colonnello Trant, vi si vide prevenuto dall'esercito inglese schierato in posizione formidabile. Differì esso adunque l'attacco sino al domani sia per raccogliere la truppa, ristorarla e ripartirla in più colonne, sia per la fede di molti che il nemico non terrebbe posizione e in quella notte senza sacrifizio di sorta avrebbesi il possesso di COIMBRA. Per altro come giunse l'indomani, non solo si vide tuttavia l'esercito schierato offerire battaglia, ma si vide rinforzato e dalla riserva del generale Leith e da tutto il corpo del generale Hill, che a mala pena giunto sul terreno formò la destra della linea di battaglia e più che ogni altro diè motivo alla vittoria. Vuolsi che quivi uniti fossero da 25000 Inglesi e 30000 Portoghesi con un corpo di 3000 uomini di cavalleria. I Francesi vi avevano non meno di 50000 uomini, di cui 4000 di cavalleria. Il bisogno di venirne senza indugio ad uno scontro decisivo fece sì che Massena di molto non consultasse anteriormente la fiacchezza del fianco sinistro inglese appoggiato alla strada di OPORTO, nè che gl'Inglesi vi si rinforzassero bastantemente; ma là dove più corto era il cammino per raggiugnere il nemico, l'uno esercito e l'altro han per ventura diretta e non altrove l'attenzione. Massena fece impegnare la battaglia a sinistra dal generale Reynier, alla destra del centro dal maresciallo Ney, e tenne quasi in serbo per decidere la sorte della giornata il generale Junot. I generali Hill, Pictou e Leith rovesciarono con gravissima perdita Reynier, nè gli permisero di

TAV. I.

15 Settembre.

26 Settembre.

27 Settembre.

Digitized by Google

penetrare sino a *Busaco*, che che quegli con estremo vigore facesse per salirvi. Crawfurd, Pack, Clement e lo stesso Wellington contennero l'attacco di Ney e gli fecero soffrire molta perdita, e tanto maggiore in quanto che senza variare direzione, comunque falsa e di soverchio perigliosa, i generali Loison, Simon, Maucune, Ferey e Marchand furono l'uno dopo l'altro spediti per l'attacco di punti presso che inaccessibili. Non potendo quindi forare quella linea nemica di fronte od a sinistra, i Francesi sospesero l'attacco dopo la perdita di 3000 uomini, e all'indomani marciarono pel loro fianco destro in largo giro intorno all'ala sinistra degl'Inglesi. Nè fu se non con grande meraviglia che il dì 30 discendendo per di là a COIMBRA sul cammino di OPORTO trovaron quasi libero l'accesso, anzi poco dopo sgombrata dagl'Inglesi e la prima posizione e la città di COIMBRA ed ogni punto limitrofo alla destra del *Mondego*.

TAV. I. — 28 Settembre. — 30 Settembre.

La ritirata di lord Wellington erasi in fatti operata nella notte con gran calma e coll'ordine migliore, frutto di rara disciplina e di quella fiducia che l'esercito aveva riposta nel proprio generale, e che questi con grande prudenza e colla vittoria del dì innanzi aveva saputo inspirare. Ben egli conosceva che vano era lo sperare dal focoso suo nemico alcun riposo in quelle alture, nelle quali poc'anzi colla perdita di soli 800 combattenti aveva pur frenato l'impeto suo primitivo, e che miglior consiglio era quello di aprirgli varco, siccome a torrente impetuoso è bene lasciar libero il corso per poi dominarlo. Si ritirò adunque sopra Leiria e di là a passo tardo e riposato nelle linee di Torres Vedras, non senza prima aver lasciate forti guarnigioni ad Abrantes, a Peniche e *Obidos*, ed avere spediti rinforzi per la via di mare ai colonnelli Wilson e Trant a OPORTO e ad Aveiro, onde raddoppiassero le molestie all'inimico per quel lato e sopra le altre comunicazioni cogli eserciti in Ispagna, mentre per lui tribolerebbesi di fronte e lo si conterrebbe da'progressi ulteriori su LISBONA. Tale fu appunto il saggio piano difensivo seguito da lord Wellington nella difficile campagna del PORTOGALLO. Nè era guari più di due giorni da che l'esercito di Massena possessore di COIMBRA erasi di là partito incalzando sulla via di *Pombal* e di Leiria la retroguardia inglese comandata da sir Stapleton Cotton, e già ogni sua comunicazione coi presidj di ALMEIDA e CIUDAD RODRIGO era interrotta, anzi la truppa stessa in forza di 600 uomini rimasta alla custodia dei feriti a COIMBRA era stata assalita e presa dal colonnello Trant. Tutto in quella città erasi messo in iscompiglio, e con uguale prontezza che inumano procedere tutti i 2000 uffiziali o soldati giacenti agli spedali eransi miseramente trascinati prigionieri ad OPORTO. Un tale disastro estremamente dolse al maresciallo e scoraggiò il suo esercito, poichè ad ognuno offrì misura degli ostacoli e dei danni che si avrebbero in condurre arditamente una campagna nella quale l'inimico non era meno alle spalle e sopra i lati intraprendente, di quello ch'esserlo poteva sul suo fronte. Con tutto ciò Massena non volle perdere il primo frutto de'suoi successi su quella costa occidentale dell'Oceano e lungo il *Tago* inferiore: portò l'esercito rimpetto alle linee di Torres Vedras e si tentò con ripetuti attacchi sopra *Villafranca* e *Alenguer* d'introdurre terrore fra' nemici, far nascere sollevazioni in LISBONA ed inspirazione di un imbarco immediato al generale inglese. Ma questi, imperturbabile nella stabilita esecuzione del suo piano di difesa, a tutto con gran calma opportunamente provvide, sì che gli sforzi andarono nulli e vôta si rimase ogni speranza dell'inquieto suo nemico.

Ritirata degli Inglesi nelle linee di Torres Vedras presso Lisbona. Ripresa di Coimbra.

2 Ottobre. — 5 Ottobre. — 7 Ottobre. — 9 Ottobre.

Digitized by Google

Cenno sulla disposizione e forza delle linee inglesi. Massena pari ad Eugenio in faccia a Filisbourg la riconosce e non la attacca.

TAV. I.

Erano appoggiate le linee di Torres Vedras per la destra al *Tago*, per la sinistra al mare. La prima o più avanzata si estendeva su d'uno spazio arenato di oltre venti miglia italiane dai dintorni di *Villafranca* sin sopra *Mafra* alla foce del piccolo torrente di *Sizandra*. La natura sinuosa del terreno offeriva più punti convenienti a battere gli accessi e fiancheggiar le valli subalterne, e vi si erano eretti di fatto ne' salienti ampissimi ridotti di difesa e ben muniti di truppa e artiglieria. La seconda linea più rinserrata tra la costa e il *Tago* toccava il fiume ad *Alberca*, il mare a *Mafra* passando intorno a *Montachique*. In essa le opere serravansi vicine l'una all'altra, eran guarnite in quella guisa che suol esserlo il contorno di una piazza a confronto delle opere esteriori, e non lasciava speranza a chiunque avesse superata la prima linea di poter prendere lena e farsi strada frammezzo alla seconda per raggiugnere LISBONA. Or sebbene Wellington deciso fosse di tutto arrischiare anzi che abbandonare queste linee, aveva per altro posto mano eziandio ad una terza tra *Belem* e *Cascaes*, la quale racchiusa in poco spazio avviluppava a modo di testa di ponte il sito destinato per l'imbarco, il quale però eseguire non dovevasi che all'ultima estremità sotto la protezione del forte *S. Giuliano* e della flotta in permanenza alla bocca del *Tago*. Or comunque fosse grande il desiderio dell'esercito francese di uscire con un colpo decisivo da uno stato di guerra da sì gran tempo dubbio e ruinoso nella Penisola, il tentativo di assalire l'una e l'altra di queste linee per forzare gl'Inglesi a rimbarcarsi fu trovato imprudente e tale da non porsi ad eseguimento colle sole forze che si avevano, soprattutto dopo la prova di valore per essi data nelle men forti posizioni di *Busaco* e dopo i molti successi conseguiti dagli audaci loro avventurieri alle spalle dell'esercito, i quali rendevano ogni giorno meno certa la vittoria di fronte, più isolate fra di esse le armate e impraticabili le strade o per COIMBRA ad ALMEIDA o per ALCANTARA a MADRID. Massena riconobbe esattamente queste linee e le rispettò con non minore calma e discernimento di quello che facesse anticamente il grande Eugenio a fronte alle altre non men celebri di Filisbourg. È bensì vero che l'anima dell'uno e dell'altro di questi sommi capitani trovavasi affiacchita dagli anni e dai pesi di guerre interminabili sostenuti con tal gloria che già più non si avventura in imprese ardimentose da colui che la possiede; sì che, come si disse di Eugenio, aver egli trascurato di attaccare l'inimico a Filisbourg per non esporre il proprio nome a dubbia sorte, così fu detto di Massena, aver egli ricusato di tentare la sorte delle armi contro i campi trincerati di LISBONA, meno per l'intrinseca loro forza di quello che per non volere avventurare in ardua e dubbia impresa un nome reso illustre da vittorie in più punti d'Europa riportate. E benchè le storie delle guerre anteriori offrano molti esempi di linee rispettate da più eserciti, soprattutto nella guerra de' sette anni, in cui non solo il maresciallo Daun rispettò Enrico di Prussia trincerato intorno all'Elba nella bella posizione di Strehla, ma tutti gli eserciti di nazioni insieme alleate contro Federico il rispettarono nel suo campo trincerato di Buntzelwitz; pure prevalse al ministero di Parigi l'idea che Massena fosse vinto da languore allorchè non tentò di superare il tripliee steccato degli Inglesi e rovesciarli da LISBONA alle lor navi. Certo è che non avendolo tentato, Massena lasciò libero lo sfogo alla calunnia, rialzò il coraggio de' Portoghesi, degli Spagnuoli e degl' Inglesi, li rese ardimentosi negli attacchi sulla sua linea d'operazione, sparpagliò il suo esercito in azioni parziali, in costruzioni lunghe ed infruttuose, quindi esaurendo

12 Ottobre.

Digitized by Google

tutti i mezzi d'esistenza levò a sè stesso la possibilità di mai più uscire con speranza di successo a quel cimento, nè quindi essere vittorioso mai in una campagna così arditamente incominciata. Ma il tentarlo col timore fondato della non riuscita avrebbe attirato sul suo esercito de' guai forse maggiori: perdita grave d'uomini, scoraggiamento, mancanza di provvigioni da guerra, di che il soldato fa uno sconsiderato consumo nelle battaglie; finalmente, ancorchè venuto in possesso di LISBONA, avrebbe veduto gl'Inglesi sbarcare in altro punto, togliergli o minacciargli tutti gli altri possedimenti in PORTOGALLO, costringerlo fors' anche, per uscirne, a rinnovare convenzioni, ancorchè generose, sempre umilianti. Si ristette egli adunque da ogni attacco: soltanto s'accampò in faccia a Wellington, a cortissima distanza dalle sue linee, collocando Junot, Reynier e Ney in linea curva equidistante da quella di Torres Vedras; eresse egli pure trinceramenti di fronte a quelli dei generali Hill, Spencer, La Romana, Picton, Crawfurd e Cole; fece battere il paese alle spalle, minacciare il presidio di Abrantes, raccogliere viveri quà e là non senza gravi perdite, nè senza usare durezze col paese; nè più pensò a rimuoversi dai campi per l'attacco o per la ritirata, se prima i mezzi addomandati a sussistenza dell'esercito (primo ed indispensabile bisogno d'ogni armata) non gli si fossero accordati per trarlo di dubbiezza in avvenire. TAV. I.

Mentre così giacevansi a fronte i due più formidabili eserciti che dalla Francia e dall'Inghilterra si fossero raccolti sotto ad estesi comandi nelle Spagne, e mentre entrambi in apparenza inoperosi sordamente maneggiavansi l'uno a danno dell'altro presso i popoli insorti della Penisola, il maresciallo Mortier lentamente disponevasi nel cuore dell'ESTREMADURA all'assedio di BADAJOZ già di troppo ritardato; il maresciallo Victor rinserrava sempre più co' suoi campi sulla costa gli Spagnuoli a CADICE e nell'isola di LEON, e intraprendeva come meglio potevasi il bombardamento sulla città; il maresciallo Soult guidava in modo attivo la guerra in tutto il resto dell'ANDALUSIA; il generale Sebastiani ritornava da MURCIA su GRANADA per impedire l'azione degli sbarchi degli Inglesi a MALAGA; il generale Suchet ed il maresciallo Macdonald preparavansi agli assedj di TORTOSA e TARRAGONA; finalmente i generali Bessières, Serras, Kellermann, Bonnet e Reille menavan aspra la guerra nelle CASTIGLIE, nel regno di LEONE, nelle ASTURIE, nelle BISCAGLIE e nella NAVARRA, occupando come centri di azione MADRID, SEGOVIA, VALLADOLID, BURGOS, Miranda di *Ebro*, Benavente, *Sanabria*, Astorga, LEONE, OVIEDO, BILBAO, VITORIA e PAMPLONA, sopra tutto contro i corpi dell'Empecinado, di Giuliano, di Porlier e di Mina. Quello però che fra gli eventi militari assaissimo premeva a quest'epoca a' Francesi era certo la presa della città forte di BADAJOZ, essendo che intorno ad essa accumulavansi più masse di Spagnuoli, Inglesi e Portoghesi, che sotto il comando di distinti generali Ballesteros, Blake, Copons, Lascy e Beresford li tribolavano nel possesso dell'ESTREMADURA ed ai confini dell'ANDALUSIA, impedivan loro l'ingresso nell'*ALENTEJO*, quindi il dar mano per quel lato al corpo di Massena di recente avanzato di là dal *Tago* a poche miglia da LISBONA; ma e uno sbarco operato dagli Anglo-Ispani ad Algesiras, e le nuove squadre di Spagnuoli riordinate a Ronda e nelle *ALPUJARRAS*, e le rotte comunicazioni di CORDOVA con TOLEDO furono cause tenute sufficienti per frastornare lo stesso Soult dalla pressante operazione di assecondare appunto colla presa di BADAJOZ e colla marcia in PORTOGALLO l'ardita spedizione di Massena da ALMEIDA su LISBONA. In fatti l'intiera divisione Girard a mala pena bastò per respingere

Attitudine degli altri eserciti nella Penisola. La presa di Badajoz è ritardata a detrimento della grande spedizione in Portogallo.

15 Luglio.

TAV. I. ed inseguire sino ad *Estepona* le truppe scese a terra ad Algesiras; il generale Sebastiani ebbe molto ad operare nelle montagne di GRANADA, di ANTEQUERA e Ronda per dissiparvi gli attruppamenti nemici, assediare e prendere Marbella prima di potersi accostare al *Guadalquivir*, affinchè Soult uscir potesse finalmente alla volta di BADAJOZ; il duca di Aremberg ed il generale Pepin coi loro corpi francesi liberaronsi con istento dagli attacchi di Copons e di Lascy sulla costa compresa fra il *Guadalquivir* e la *Guadiana*, nè poterono quindi indebolire le guarnigioni di *Moguer* e S. Lucar per raggiugnere eglino stessi i corpi destinati contro BADAJOZ; del pari il generale Godinot durava gran fatica a mantener aperte per la via di Andujar e di *Baylen* le comunicazioni di CORDOVA con MADRID attraverso alla *SIERRA MORENA*, sicchè quest'importante operazione assorbiva essa pure quelle forze che altrimenti si sarebbero con molta utilità impiegate o nella ESTREMADURA od anche nelle *ALGARVE* a pro dell'ardua impresa di Massena contro Wellington. Tutto adunque cospirava tra' Francesi, e fors'anche livore di comando o gelosia di gloria, perchè nessuno procedesse all'acquisto di BADAJOZ e all'invasione dell'*ALENTEJO*, allorquando Massena sembrava maggiormente abbisognare di tale diversione sia per raccogliere viveri sulla sinistra del *Tago*, sia per dividere l'attenzione del nemico e minacciarlo sopra un punto, vincerlo sull'altro. Mortier aveva bensì radunati a MERIDA alcuni mezzi per assumere l'offensiva contro BADAJOZ, ma non potevano essi bastare, se il maresciallo Soult, come era stabilito, non si toglieva da SEVIGLIA, e non si fosse trasportato egli stesso con una parte ragguardevole de' suoi sulla *Guadiana*. Nè il re a MADRID trovavasi in posizione di spogliarsi di truppe per rinforzare quelle già accampate nell'ESTREMADURA: giacchè, triboiato ogni giorno più dalle masse raunatiece degli Spagnuoli che sotto il comando di Villacampa, di Bassecourt e dell'Empecinado scendevano arditamente le valli di *ALBARRACIN*, Siguenza e *Somosierra* non lungi dai dintorni della sua capitale, vedevasi egli stesso nella dura necessità di aprirsi sempre colla forza le comunicazioni per la *MANCIA* col generale Godinot a CORDOVA, per Talavera e Truxillo col maresciallo Mortier a MERIDA, pei colli di *Guadarama* con Bessières e Kellermann a VALLADOLID e BURGOS. Quindi è che andò tardata oltre la fine di questa terza campagna, a gran detrimento de' Francesi in PORTOGALLO, l'operazione di assediare e togliere agli Spagnuoli e a' Portoghesi nella città di BADAJOZ uno dei punti principali di salvezza degl' Inglesi in fondo alla Penisola.

II.

Cose avvenute in Catalogna. Carattere spiegato in questa guerra dai vecchi soldati italiani.

Dopo la corta digressione ch'era d'uopo che per me si facesse dalle cose di CATALOGNA onde presentare in un sol quadro lo stato di quelle accadute nel resto della Spagna, conviene ch'io riconduca il leggitore a quelle azioni che intorno all'*Ebro* occorsero e precedettero gli assedj di TORTOSA e TARRAGONA, e alle quali le truppe italiane hanno preso una parte non men laboriosa di quella delle altre divisioni. Erano esse, come dissi, ripartite nei campi di GERONA e di Hostalrich: ivi sul finire di luglio ricevettero rinforzi dall' Italia, e benchè pochi, furono bastanti acciò diversi reggimenti supplissero alle perdite sofferte nelle azioni anteriori. Vero è che molti soldati di nuova leva appena giunti s'immaginarono tale questa guerra da dovervi anche a costo

TAV. II.

Digitized by Google

dell' onore rinunziare, ed emigrarono vilmente all' inimico: in ugual tempo però altri Italiani già prigionieri degli Spagnuoli, stimolati dal nobile desio di ricongiugnersi coi loro, con grave rischio scappavano dalle schiere o dalle prigioni de' nemici, e tripudianti raccoglievansi alle antiche loro file; sì che può dirsi senza timore di andare errati che chi meglio i disagi di questa guerra conosceva e aveva maggiormente esperimentati, acquistato avesse del pari una tal base di fermezza nei pericoli, ch' emerger gli faceva in ogni incontro il vero sentimento dell' onore nazionale. In fatti si provò che quanto erano più duri i patimenti della guerra, tanto più accadeva che in pace e allegramente si soffrissero, nè che mai in sottrarsi ai rischi con azioni riprovate dalle leggi dell' onore volgessero le cure de' veterani, ma che da ciascun di essi si aspirasse al guiderdone degno di soldati e cittadini, quello cioè di rivedere un giorno liberi e con gloria accompagnati dalle lodi dei loro amici le famiglie ansiose e la patria esultante. E che ciò fosse vero il riconobbero gli stessi generali comandanti delle armate colle quali le varie divisioni italiane militarono: essi in più modi han fatto fede del valore, della costanza e dell' energía de' vecchi soldati italiani, i quali il più delle volte ebbero d' uopo, anzi che di uno stimolo, di un freno all' ardimento. E lo stesso nemico, che sovente li vide pertinaci nella difesa in tali punti e furibondi nell' attacco in altri, ha pure ad essi accordato il tributo di lodi che o nell' una o nell' altro si erano meritati. Gli è però d' uopo il dire ad onor del vero che colà dove emulazione gli spronava, ivi era certo e più che altrove posto in chiaro quel valore militare che talvolta negletto o men palese si faceva, se a sè soli vedevansi affidati. Il perchè si ebbe cura mai sempre di mischiare saggiamente l' uno all' altro nelle azioni i varj corpi dell' armata, sì che il procedere di quello giovasse a questo di stimolo, e da tutti si corresse con ugual calore alla vittoria.

Disposizioni di Macdonald per la difesa dell'alta Catalogna. Sua marcia da Gerona a Barcelona e Bem.

Il maresciallo Macdonald, deciso essendo di rivolgere i suoi passi da GERONA al campo di TARRAGONA, lasciò nell' *AMPOURDAN* unitamente ad altri corpi francesi ed alemanni sotto gli ordini del colonnello generale Baraguey d' Illiers il reggimento de' cacciatori italiani comandato dal colonnello Vilatta e alcune compagnie costituenti un battaglione italiano a deposito in Figneras e a GERONA; quindi trasse seco a BARCELONA (ove già trovavasi il 6.° reggimento di presidio) tutta la restante divisione Severoli, forte a questa epoca di 5000 fanti e 300 cavalli, ripartita in due brigate sotto gli ordini dei generali Fontane e Palombini. Le truppe che rimaner dovevano nell' alta CATALOGNA avevano l' incarico di mantenere tranquilli i dintorni delle piazze ivi possedute e aperte le comunicazioni dall' una all' altra, come pure da Figneras sino al forte di *Bellegarde* sulla vetta dei *PIRENEI*. Esse inoltre coprire dovevano quel maggior tratto di costa che le presenti circostanze avrebbero concesso di occupare senza compromettere giammai la sorte dei presidj, che in fatto si sarebbero così veduti avventurati in rischiose posizioni di là dai monti accanto al mare. Ciò adunque stabilito, il generale Guillot si assunse la custodia di Figueras; il generale Rouyer ebbe a cura la conservazione di Rosas e di tutta la parte superiore dell' *AMPOURDAN*; il generale Schwarz si pose alla *Bisbal*, e l' ebbe qual centro di azione verso i punti occupati sulla costa di *S. Feliu*, *Palamos*, *Bagur* e *Medas*; il colonnello Vilatta co' suoi cacciatori a cavallo fu incaricato di scoprire gli andamenti nemici nella valle della *Fluvia* e scortare per essa i convogli sulla linea d' operazione con Figneras e la Francia; il generale Baraguey d' Illiers

TAV. II.

Digitized by Google

TAV. II. finalmente stabilitosi a GERONA fece per sè stesso di quella piazza, mediante corpi volanti, un punto di contatto coi presidj di Hostalrich, di Rosas e Figueras, quindi colla brigata Schwarz lasciata tutta a campi suddivisi e in parte discoperti verso il mare. Intanto Macdonald, preceduto dalla brigata di vanguardia comandata dal generale Salme, era partito da GERONA con un terzo convoglio, e colle divisioni di Frere e Severoli erasi volto a BARCELONA; era giunto senza ostacoli la sera dell' 8 agosto a *Massanas* e
9, 10 e 11 Agosto. Hostalrich, il 9 a *Cardedeu*, il 10 a *Moguda* per la via di *Granollers*, e l' 11 in quella capitale, non più facendo scorrere in faticosa maniera tutta la truppa, come altre volte, a' fianchi della strada, ma stabilendo più corpi ad intervalli sull' alto dei colli laterali, nè rimovendo il primo che il convoglio non si fosse trovato sotto la protezione del secondo, per evitare così ai soldati fatiche, al convoglio e ai bagagli qualche mala ventura. Insieme coll' armata giunse a BARCELONA il generale Maurice Mathieu, surrogato al generale La-Combe S. Michel nel comando supremo di quella capitale. Quest' ultimo ricondusse di poi egli medesimo con poca truppa il convoglio da BARCELONA per la stessa via di Hostalrich a GERONA e PERPIGNANO, quando già
14 Agosto. il maresciallo, provveduto di viveri e di molte munizioni da guerra, erane partito alla volta di TARRAGONA: egli erasi fatto precedere sul *Llobregat* dalla brigata del generale Salme e da quella italiana del generale Eugenio, e con un corpo non minore di 15000 uomini compresi 1400 di cavalleria delle divisioni Frere, Severoli e Pignatelli era
15 Agosto. giunto la sera del 15 a Villafranca dopo lieve contrasto al colle di ORDAL contro soldati armati alla leggiere. Di là i Magistrati spagnuoli e il generale O-Donell erano usciti il giorno innanzi ritirandosi a TARRAGONA: tutta era sgombra quella spianata del *PANADES*, e non fu dato a Macdonald nè di trovarvi amici, siccome pure lo sperava, nè di combattervi nemici, come pure taluno credeva. Si tolse adunque da Villafranca
16 Agosto. all' indomani del suo arrivo e fu ad accamparsi a *Oliva*, donde gl' Italiani vennero spediti sulle alture di *Albinyana*, che da pochi e male armati contadini erano difese. Egli voleva prevenire l' inimico al *Francoli* e dar sollievo al suo esercito nelle principali città del piano di TARRAGONA, si portò quindi innanzi, senza ammettere soggiorno,
17 e 18 Agosto. sulla via di *Brafim* nel mattino del 17, e giunse fiancheggiato dalle truppe italiane innanzi sera a Valls, e all' indomani senza scontri per la via di *Villalunga* a REUS.

Contegno di O-Donell. Stato delle cose a Reus. Partito preso da Macdonald per congiungersi a Suchet.

Il generale O-Donell non aveva trovato saggio il partito che da qualcuno eragli stato posto d' impegnarsi in uno scontro co' Francesi, se non prima, sulle rive del *Francoli* e contrastare con decisa battaglia un passo già altre volte da questi con assai di vigore superato; quindi amò meglio di attenersi al favorito suo piano di lasciare scorrere ed estendere il nemico dall' un canto all' altro della CATALOGNA per poi cogliere il destro di combatterlo e vincerlo su qualcuno dei punti dell' estesa sua linea, ove altri
TAV. IV. corpi si fossero più avventurati e paresse men dubbia la vittoria. L' esercito di Macdonald pervenuto adunque senza ostacoli sin nei campi di TARRAGONA, si stabilì a cielo aperto intorno a REUS, ed assorbendovi i pochi viveri lasciati dagli Spagnuoli vi si tenne alcuni giorni avvolto in perfettissima quiete, senza che alcuno osasse scendere dai monti o avvicinarglisi dal mare coll' audacia di assalirlo. Questa quiete però si accompagnava con tal penuria di mezzi di sussistenza che non a lungo sarebbesi potuta godere. Macdonald adunque andava intanto rivolgendo nella mente più pensieri: l' avvicinarsi a TARRAGONA

Digitized by Google

onde investirla gli sembrava partito intempestivo, ed ancorchè dal Governo di Parigi vivamente consigliato, rinunziò di appigliarvisi; poichè a qual fine avviluppar la piazza, se i mezzi non si avevano di assediarla? E come metter mano a tanta impresa, se là nel sito ove trovavasi l'esercito d'ogni cosa si penuriava, e con nessuna armata o piazza aver potevasi libera comunicazione? L'avvicinarsi all'*Ebro* gli sembrava del pari intempestivo; dappoichè non ancora l'armata d'ARRAGONA, incaricata dell'assedio di TORTOSA, eravisi tutta a tal fine radunata, e per lui non avrebbesi certamente saputo come trarre i suoi viveri da quelle sponde sterili e petrose che giù scendendo da ruvidissime montagne formano l'angusto e profondissimo bacino dell'*Ebro* fra TORTOSA e Mequinenza, a quell'epoca protette anco al di fuori dalle truppe del marchese di Campoverde. Il ritornare poi a Villafranca o a BARCELONA era partito da sfuggirsi per non dar fede di vittoria all'inimico e non abbandonare un piano d'operazione prima di aver esauriti i tentativi di mandarlo ad eseguimento. Egli adunque non altro si propose che di prestar mano all'armata d'ARRAGONA nella presa di TORTOSA, lusingato di ritrarre esso pure da questa ogni soccorso, per procedere poi dal canto suo all'assedio di TARRAGONA: per cui niun'altra via gli rimaneva (giacchè per la penuria dei viveri ed il grosso numero de' malati del suo esercito più non poteva restarsi a REUS) di quella di congiugnersi a Suchet sul *Segre*, e là per quelle valli più feconde procacciare alimenti alla sua truppa, tranquillare gli abitanti sul confine d'ARRAGONA ed agevolare a quell'esercito francese l'unione d'ogni mezzo per l'attacco immediato di TORTOSA. Ciò adunque maturato, e non senza prima aver con più forze scandagliato l'inimico, averlo battuto a *Canonge* e a *Salou* e trovato irremovibile sui colli di *Constanti* e TARRAGONA, levò i campi di REUS, e lasciandovi da 700 malati affidati agli abitanti si portò con tutto l'esercito seguito da un gran numero di carri, bagagli ed artiglieria alla città di LERIDA per lo scabroso passo di *Riba* e *Momblanch*.

TAV. II e IV.

21 Agosto.

25 Agosto.

L'armata marcia sopra Lerida O-Donell la insegue. Gl'Italiani la proteggono sul fianco e in retroguardia.

Sì tosto che O-Donell ebbe sentore della ritirata di Macdonald da REUS fece uscire sulle sue tracce alcuni corpi sotto gli ordini dei generali Velasco ed Ibarrola poc'anzi arrivati da *Vendrell*, i quali raggiunsero di fatto le due brigate italiane rimaste a retroguardia dell'armata a *Villalunga* ed *Alcover*. Il generale Eugenio, voglioso di combattere ed irritato di dover suo malgrado partirsi dai dintorni di TARRAGONA senza essersi dapprima misurato petto a petto col nemico, come più volte audacemente avevalo richiesto al maresciallo, voltò faccia nella mira d'impegnare la zuffa: ma gli Spagnuoli si scostarono di tanto che bastasse ad osservarlo, non ad esserne assaliti; talchè la notte sopraggiunse senza che luogo avesse alcun combattimento, checchè si fosse fatto dallo stesso Palombini per attirare a sè gli squadroni nemici e sopraffarli col suo prode reggimento de' dragoni Napoleone. L'armata intanto procedendo con estrema lentezza verso il *Francoli* e compiendo a mala pena cinque miglia di cammino, non pervenne che al cadere del giorno al ponte di *Goy*, e colà propriamente all'ingresso dello stretto prese campo tutta unita e a cielo aperto; nè fu spedito in quella notte dal maresciallo alcun corpo di vanguardia ad occupare *Riba* ed i monti laterali, il che se è stato errore o antiveggenza vantaggiosa per non compromettere un corpo in azzardosa posizione, ognuno il debbe giudicare dall'avvenuto. Come spuntava il domani l'armata si rimise in movimento sopra *Picamoxons* e *Villavert*, avventurandosi nel fondo

25 Agosto.

26 Agosto.

Digitized by Google

TAV. II e IV. della valle per raggiugnere *Momblanch*; ma tosto che fu dentro in quello stretto tra rive altissime e scoscese, le truppe di O-Donell che avevanla nel corso della notte prevenuta o seguita sulle alture, la bersagliarono in fianco, la tribolarono di fronte e
26 Agosto. l'assalirono in ischiena. Macdonald per altro imperturbabile ordinò che i granatieri francesi proseguissero cammino in testa di colonna senza far conto della forza de' nemici e degli ostacoli imprevisti sulla strada; quindi prescrisse a Severoli di far salire agli Italiani il monte di diritta, acciocchè ne venisse fiancheggiata la colonna principale dalle alture dominanti, mentre Palombini conterrebbe il nemico in retroguardia. Gli Spagnuoli comandati da Saarsfield, Rotten, O-Ronan e Llauder coprivano le sommità dei monti di *Masmolet* e *Foncalda*, non credute accessibili che dall' opposto lato verso Valls; la salita era sì ripida partendo dallo stretto, che, persuasi di non esservi attaccati, tenevansi con tutta sicurtà schierati sopra il labbro che guarda il fondo della valle, non meno per opporre resistenza, che per nuocere senz' essere danneggiati. La brigata Salme e la divisione Frere si aprirono ben presto il passo di fronte a *Villavert*, essendo che il solo corpo di Georget, composto di Svizzeri e del reggimento Ultonia proveniente dal piano di URGELL, sbarrava di faccia all' esercito il cammino; così pure Palombini contenne facilmente con opportune cariche di cavalleria le truppe di Ena, d' Ibarrola e di Velasco, raccolte dai contorni di TARRAGONA e BARCELONA, che lo inseguivano dappresso, nel che si acquistò lode l'estremo drappello dei dragoni di retroguardia comandato dal tenente Rocchi, il quale voltò sovente fronte, ed incalzato sempre, non fu vinto mai: ma lo assalire gli Spagnuoli sul fianco e in monti quasi inaccessibili fu veramente impresa difficile e micidiale, quanto pressante e di gravissimo momento. I granatieri del 7.° reggimento di linea italiano, i volteggiatori del 1.° leggiere e un mezzo battaglione del 5.°, in tutto 500 combattenti, si tolsero dalla strada sotto gli ordini del generale Eugenio, e dove le acque aperti avevano dei solchi nel pendio, là arrampicarono facendosi sostegno l' uno all' altro per raggiugner la costa meno scoscesa del monte, e quindi il colmo già occupato da 2000 Spagnuoli. A vista dell' esercito fu operata dagl' Italiani quell' audace salita che costò loro la perdita di 100 combattenti, tra i quali 5 uffiziali feriti, il capitano Nogarina ed il tenente Simolini essi pure feriti e prigionieri, ma cagionò la ritirata di Saarsfield da quel labbro dell' altura sino a *Lilla* ed a *Foncaldas*, e permise che il convoglio e l' esercito correndo strada giù in quel fondo tra rupi e tra nemici toccassero salvi innanzi sera la città di *Momblanch*. Macdonald com' ebbe ivi raccolte le sue truppe, dopo il breve intervallo di due ore proseguì il suo cammino di là dal *Francoli* sopra *Vimbodi*, ove senz' altro
27 Agosto. scontro co' nemici giunse la sera del 27 e si trattenne a campo nella notte. Indi con uguale quiete attraversando per *Vinaxa* il colle che conduce nel versante del *Segre*, fu collo stesso ordine di marcia la sera del 28 a *Borjas blancas*, il 29 a LERIDA.

Piano di operazioni stabilito da Macdonald e Suchet. Apparecchi per l'assedio di Tortosa.

Ivi adunque scontrandosi i due generali in capo di CATALOGNA e d'ARRAGONA stabilirono che l'un d'essi, Macdonald, occuperebbe col suo esercito Balaguer e LERIDA, non che tutta la pianura di URGELL da *Agramunt*, Cervera, *Tarega*, *Vilagrasa* ed *Arbeca* a *Borjas blancas*; correrebbe sui diversi attruppamenti nemici raccolti nelle valli superiori; porrebbe mente alle mosse offensive di O-Donell dirette a frastornare gli apparecchi dell' assedio di TORTOSA o gli approvvigionamenti di LERIDA e Mequinenza; finalmente attirerebbe l' attenzione nemica nell' intorno di Cardona, quando fosse tutto

Digitized by Google

pronto per dar mano all' attacco regolare di TORTOSA; al cui intento, ancorchè ugualmente importante ad amendue gli eserciti, dovevansi propriamente volgere le sole cure di quello d' ARRAGONA. Suchet di fatto aveva già raccolti a Mequinenza molti mezzi per l' assedio, polveri, projettili, cannoni, zatte, travate per uso di piattaforme, utensili, carri, pontoni e barche pe' trasporti da farsi sino a *Xerta*, ch' è paese sulla destra dell' *Ebro* a sole tre miglia da TORTOSA. Esso aveva inoltre collocati presidj lungo la riva destra del fiume e a *Flix* e a *Mora* e a *Miravet* e a *Xerta*, anzi rimpetto alla testa di ponte di TORTOSA, e aveva stabilita una via militare da ZARAGOZA a *Xerta* passando per la *Zayda*, *Caspe*, *Alcañiz*, *Maella*, *Batea*, *Gandesa* e *Pinell*. E siccome il tronco di strada che da *Alcañiz* conduce in CATALOGNA, e per questa provincia sino a *Xerta* non era da per tutto praticabile ai carri, così da qualche tempo per cura degl' ingegneri dell' armata vi si operava dintorno per allargarla ne' siti più angusti e renderla atta in qualche modo ai grandi trasporti dei viveri e di tutte quelle provvigioni da guerra, indispensabili all' armata assediante, che conveniva dirigere per terra e non per acqua ne' dintorni di TORTOSA. In pari modo il duca di Orleans allorquando nel 1708 deliberò di por mano alla presa di TORTOSA occupata dalle truppe imperiali di Carlo III, aveva fatto ridurre praticabile alle artiglierie quella strada di *Pinell* e si era aperta per essa, per *Alcañiz* e ZARAGOZA la propria linea d' operazione tra la costa del Mediterraneo e le frontiere della Francia. TAV. I.

È l'*Ebro*, come dissi, navigabile il più delle volte soltanto da Mequinenza al mare; ma pe' grossi carichi d'artiglieria esso non avrebbe servito prima dell' ottobre in cui le piogge sogliono innalzarne l' ordinario pelo, facilitando i passi, altrimenti difficili, dei ritegni d' acque o cadute naturali o artificiali che incontransi nell' alveo di quel fiume. Fu dunque differito sino a quell' epoca l' invio a *Xerta* dei cinquanta pezzi d' artiglieria d' assedio che si erano condotti a Mequinenza, ed il cui trasporto tentato il 1.° ed il 16 di settembre era stato incagliato dalla pochezza delle acque ed interrotto. All' arrivo di Macdonald sull' *Ebro* subitamente ogni cosa dovevasi raccogliere a prossimità di TORTOSA in maniera da poterne operare l' istantaneo investimento, e, senza più frapporre indugi, l' assedio, l' assalto e la presa nel minor periodo di tempo possibile; a ciò determinando la molta difficoltà non solo di nutrire un' armata in quegli stessi dintorni, ma ancora di' potervela a lungo conservare contro attacchi diversi, stantechè si trovava collocata presso al mare e tra gli eserciti spagnuoli di VALENZA e CATALOGNA ugualmente impegnati a protrarre la difesa di quel punto strategico e importante. Pertanto nell' intervallo di tempo voluto e per l'arrivo di Macdonald e pe' varj apparecchi d' assedio (ai quali pure da non molto prendevano parte e zappatori e cannonieri italiani a Mequinenza e a LERIDA) l'armata di Suchet ebbe a sostenere molti fatti d'arme contro l'uno e contro l'altro di quegli eserciti sulle due rive del fiume: la brigata Montmarie a *Morella*; i corpi francesi e polacchi dei generali Leval e Clopiski a *Xerta* e alla *Rocchetta* dirimpetto alla testa di ponte di TORTOSA, donde gli Spagnuoli comandati dal conte di Uclas uscivano sovente, portando attacchi vivi e sanguinosi contro le truppe che investivanli, e con tanto maggiore violenza in quanto che pareva loro che queste li temessero col ristarsi sì a lungo dall' imprendere l'assedio; finalmente i corpi di Cliski, Abbè e Pignatelli lungo l' *Ebro* superiore intorno a *Mora*, a *Flix* ed a Mequinenza.

Difficoltà di navigazione sull' Ebro. Fatti di arme fra l'armata d' Arragona ed i corpi spagnuoli interessati alla difesa di Tortosa.

Digitized by Google

TAV. I. Vivi tra gli altri furono gli attacchi diretti dal presidio di TORTOSA contro i campi della *Rocchetta* il 6, l'8 ed il 12 di luglio; vivi quelli del 3 agosto e del 1.° di settembre; che se non tutti tornarono a pieno vantaggio degli Spagnuoli, provarono però all'armata d'ARRAGONA che non impunemente sarebbesi ella sola avventurata in quell'impresa dell'assedio, e che perciò l'unione sua coll'armata di CATALOGNA era nel fatto indispensabile alla sicura sua riuscita.

Ordinamento delle cose in Arragona. Cenno sulla nuova posizione di Macdonald. Incarichi assegnati agli Italiani. Basi di rigore stabilite.

Mentre protraevasi così l'aprimento dell'assedio di TORTOSA e se ne raccoglievano gli apparecchi, Suchet vegliava al migliore ordinamento della quiete in ARRAGONA, scorreva le frontiere di NAVARRA e di CASTIGLIA, liberava Daroca e Ternel dalla presenza de' nemici, e poneva più corpi d'osservazione al piede dei due nòccioli di monte detti l'uno il *MONCAJO*, l'altro l'*ALBARRACIN*, intorno a cui gli attruppamenti principali degli Spagnuoli solevano formarsi per discendere nei piani arragonesi; Macdonald ripartiva il suo esercito tutt'intorno alla pianura di *URGELL* e batteva le valli superiori onde ammassarvi grani e trar danaro dai popoli più ricchi e più ritrosi. È sparsa, come
TAV. II. vedesi dal piano ch'io presento, di moltissimi villaggi più o men grandi questa fertile pianura detta di *URGELL*, altre volte sì ricca e da tempi remoti abbondantissima di grani. Le passa il *Segre* sopra l'uno dei lati a cui confina, e congiugnesi per l'altro con alture a gran pendìo che discendono per l'opposto versante direttamente al mare, o si annodano al nord per direzioni serpentine colla vetta de' *PIRENEI*. Gli abitanti, ch'ivi sono in gran numero e dedicati alla coltura delle terre (ben più che altrove in questa parte della provincia arrendevoli ai sudori ed alle cure de' contadini), eran a quest'epoca o dispersi in ARRAGONA od attruppati di là da *Camarasa* e Balaguer o frammisti colle truppe di O-Donell, o taciturni finalmente si giacevano alle case loro per custodirvi di presenza le famiglie, i campi e gli umili loro arredi contro il furore disperato de' nemici. Era già scorsa la stagione de' ricolti, e molti avevano nascoste le loro ricchezze campestri entro pozzi od altri sotterranei, altri avevanle celate entro valli e montagne superiori, altri finalmente avevano preferito di concederle per poco o niun compenso al loro esercito nazionale, anzi che vederle cadere fra le mani voraci di un nemico sempre impetuoso nelle sue ricerche, nè sazio mai. In tale stato di cose e tenendosi le truppe regolari spagnuole sotto gli ordini di O-Donell e Campoverde fra TARRAGONA ed *Igualada* sulle alture di *S. Coloma di Queralt*, l'armata di Macdonald si tolse da LERIDA, nè vi lasciando che un battaglione di Berg e uno squadrone napoletano in aumento
4 Settembre. del presidio francese, s'andò a stabilire in varj punti della pianura: i Francesi cioè a Cervera, *Tarega* e dintorni; gl'Italiani a *Guisona*, *Agramunt* e villaggi limitrofi. Il generale Severoli, che aveva il comando intorno a Balaguer, ebbe prima ad eseguire una corta spedizione di là dal *Segre* sopra *Tremp* e *Talarn* nella valle della *Noguera Pallaresa*: lasciò pertanto Palombini ad *Agramunt* acciò coprisse in ogni evento la sua
5 Settembre. comunicazione con Cervera, ove il maresciallo era stabilito; quindi facendosi precedere da una vanguardia sì a cavallo che a piedi comandata dal capitano Erculei dei dragoni e dai capitani Frangipane e Baccarini, ufficiali dello Stato maggiore, s'avviò per *Artesa*
6 Settembre. sul colle di *Monteseco* e scese a *Tremp* con 4000 combattenti. La scaramuccia ch'ebbe luogo al passaggio del ponte, ove gli zappatori italiani spaccaron le barriere mentre altri a nuoto attraversavano il torrente e agevolavan l'apertura di quel passo, tornò

Digitized by Google

a danno gravissimo dei difensori, la più parte Svizzeri, in numero di 400. Molti di essi caddero uccisi, altri furono presi, tra i quali il tenente Angel. I villaggi di *Tremp* e di *Talarn* furono subito occupati e messi a soqquadro da che tutti gli abitanti eran fuggiti, seco traendo ogni loro provvigione o avendo nascosto tutto ciò che trarre non potevano ne' burroni e ne' monti superiori. Nella mente del maresciallo il vero scopo di questa spedizione esser doveva non solo di raccogliere vettovaglie pel presidio di LERIDA e per l'esercito, ma di richiamare agli antichi loro usi e focolari gli abitanti, far entrare nelle casse dell' armata i legittimi tributi che da gran tempo invano senza impiego delle armi si chiedevano a questa parte doviziosa della provincia, farvi in somma rispettare il diritto del principe, le leggi antiche e le moderne istituzioni. « Prudenza, giustizia e fermezza, eccovi, generale (così scriveva Macdonald a Severoli), » quali esser vogliono le basi della condotta a spiegarsi in questo paese ... Qui non » è a titubare, conviene far man bassa sugli assassini ... Ogni comune dev' essere » garante della tranquillità de' suoi abitanti ... A forza di esempi forse per noi si » perverrà ad imporre ad un popolo, quale è questo, turbolento e sanguinario ... Voi » dovete sovvenirvi che la mira del Governo è che la guerra dalla guerra si alimenti, » quindi è d'uopo che da voi, dovunque siate, si applichi questo principio per provve- » dere non meno a ciò che abbisogna per la vostra divisione, che al bene del presidio » di LERIDA e del restante dell' esercito. Centocinquantamila franchi vi dovranno i vicini » dintorni. Esigeteli con quei mezzi che la forza vi accorda e la moderazione vi consiglia, » e fate che pesino in una giusta proporzione sui villaggi più poveri e deserti, come » su quelli più ricchi e popolosi. »

TAV. II.

Tali erano i principj sui quali dovevasi guidare il generale Severoli nella penosa sua spedizione intorno a *Tremp* e intorno ad *Agramunt* nella pianura di *URGELL*. Le sue truppe mostravansi impazienti; nè lo eran meno gli altri corpi dell' armata in quel difficile disimpegno di un obbligo che a tutti incumbeva, di esercitare cioè con severa maniera il diritto della guerra: traendo ostaggi, esponendo a pubblico incanto gli averi di quelli che erano fuggiti, trasportando viveri e danari dai villaggi, il tutto a beneficio dell' esercito. Nessuno fra i Magistrati spagnuoli piegavasi, se non di forza, alle ricerche; molti di essi eransi veduti in necessità di sottrarsi colla fuga alle dure vessazioni nemiche; il popolo egli stesso fuggiva, ed inasprito già dagli anteriori oltraggi, o toglieva l'armi e percorreva i vicini monti a danno delle colonne mobili nemiche, od anche di soppiatto trucidava que' soldati che con parole ingannatrici raccoglieva ed in remota parte trascinava, riputandosi innocente d'un delitto che a senso suo il decoro di patria e il diritto di pubblica vendetta autorizzavano. Quindi avvenne che dopo questi assassinj clandestini si è dal lato dell' esercito maggiormente infierito nell'uso della forza. Macdonald ordinò « di doversi procedere con estrema severità contro tutti coloro che fossero colti » colle armi, nè contro di essi solamente, ma contro tutto quel villaggio al quale avessero » appartenuto, o in cui si fossero avverati gl' insulti e gli assassinj a' suoi soldati. » Ciò fu causa che in tali punti si eccedesse di rigore, in altro di clemenza, mentre in quella vece una maggiore precisione di notizie avrebbe forse questo di preferenza a quelli condannato; donde nacquero dissidj e scene funestissime, che rattristarono il riposo altrimenti ben a lungo goduto in questa fertile e popolata pianura. Ivi non

Quali sussidj e con quanti ostacoli siensi tratti a favore dell'armata dalle valli del Segre, sopra tutto dalla divisione italiana.

TAV. II. sempre indarno circolavano i drappelli per raccogliere danaro e vettovaglie; nè le truppe spagnuole osavano discendere nel piano onde impedirlo: soltanto si erano esse
5 Settembre. presentate a Cervera e vi avevano assaliti con vantaggio i cacciatori napoletani, ma questi stessi e i dragoni avevanle quindi costrette a precipitosa ritirata. Esse si portarono più tardi nelle vicinanze di *Castellfollit* e *Guisona*, ma di là pure vennero scacciate con vivo combattimento dal generale Eugenio, appena fu egli di ritorno dalle valli della *Noguera*. Altri fatti d'arme di minor momento ebbero luogo parimente tra *Cubells* e *Camarasa*, o intorno a *Tremp* e *Talarn*, ma tutti terminarono a svantaggio degli Spagnuoli, e, come meglio era possibile, a pro dell'intrapresa operazione dell'esercito di ammassare nei dintorni e bestiame e biade e vino e fieno e legna e masserizie proprie agli spedali di Balaguer e LERIDA. Severoli sì tosto ch'ebbe compiuta la
11 Settembre. corta spedizione fra *Talarn* e *Pobla* nella valle della *Noguera*, si trasferì di nuovo per *Artesa* ad *Agramunt* seco traendo quel poco che avevasi potuto rinvenire in quel paese
13 Settembre. montuoso e da tutti abbandonato; e appunto intorno ad *Agramunt* incominciò una nuova serie di brevi e men gloriose operazioni allo scopo medesimo di raccogliere tributi e formar magazzini per l'armata. Varie colonne mobili furono da lui spedite su diverse direzioni. L'arbitrio delle inchieste ai più pacifici abitanti era impedito; non era però tolto contro quelli che o fuggivano dai villaggi all'appressarsi della truppa, o le si opponevano, o a faccia aperta sfrontatamente si scusavano di non aver modo alcuno per soddisfarne le pretensioni. Il generale Eugenio si fece temere a *Guisona*; il capitano Olini spedito più in là intorno all'umile vallata del *Llobregos* tra *Ribellas* ed *Iborra* procedette esso pure con rigore alle ricerche, e si ebbero da amendue insperati
15 Settembre. risultamenti. Eugenio fu poi spedito ad un uguale scopo a *Pons*, e al suo ritorno con granaglie ad *Agramunt* ne uscirono su due colonne alla volta di *Guisona* e *Biosca* il generale Palombini e il capitano Migliori, essendo loro prescritto di esercitare durezze su d'un tal numero di piccoli villaggi che ricusavansi del tutto e con caparbia maniera all'obbedienza. Ciò in fatti ricondusse taluno ad evitare maggiori disastri offerendo di buon grado le granaglie domandate, altri a spedirle da lontano onde schivare la molesta presenza della truppa, sicchè molti, e più di quel che in paese nemico e quasi abbandonato sperarsi dovevano, furono i prodotti di queste lente e nojose spedizioni.
19 Settembre. Tali mezzi come tutti furono raccolti da Severoli in *Agramunt*, vennero quindi per lui versati esattamente nei magazzini di Balaguer e LERIDA a beneficio dell'armata.

Bella impresa di O-Donell a diversione delle armate intorno Lerida e Tortosa. Disfatta e presa del generale Schwarz alla Sisbal.

Mentre però in questo modo in mezzo a piccoli frastorni si operava senza scontri maggiori col nemico dall'armata di Macdonald sul *Segre*, e mentre Suchet raccoglieva il suo esercito verso la foce dell'*Ebro* per dedicarsi di proposito all'attacco di TORTOSA, l'intraprendente O-Donell non lasciava che un presidio a TARRAGONA, ed i corpi di Eroles, di Georget e di Obispo al *MONSERRAT*, ad *Igualada* e a Martorell sul *Llobregat*, e trasferivasi improvvisamente coll'intiera divisione Campoverde di là da BARCELONA e Matarò all'attacco de' Francesi ed Alemanni accampati tra GERONA e il mare, gli scompigliava e conduceva prigionieri a TARRAGONA, eccitando con sì bella diversione il maresciallo Macdonald ad allontanarsi di nuovo da LERIDA e dall'armata d'ARRAGONA per accorrere in soccorso del generale Baraguey d'Illiers nell'*AMPOURDAN*, ed obbligando lo stesso generale Suchet a sospendere lo stabilito cominciamento dell'assedio di TORTOSA.

Digitized by Google

Acquartierava, come dissi, il generale Schwarz con 3000 uomini alla *Bisbal* e nei contorni: da 600 uomini guarnivano *Calonja* e *Palamos*; altri pochi giacevano sulla costa di *Fanals* e *S. Feliu di Quixols*, altri a *Palaforgell*, *Bagur*, *Pals*, *Peratallada* e *Tarruella*, quando il generale O-Donell si avvisò di marciare sovr' essi dal lontano punto di TARRAGONA e d'accordo col generale inglese Doyle riprendere tutti quei punti sulla costa, riacquistare la *Bisbal*, e, se non prendere, atterrire i presidj di Rosas e GERONA. Il modo con cui egli seppe nascondere non solo a Macdonald in Cervera, ma ai presidj nemici in BARCELONA, Hostalrich e GERONA la sua marcia con 6000 uomini di fanteria e 400 di cavalleria da TARRAGONA a Villafranca, Martorell, *S. Cugat*, Matarò, *Tordera*, *Vidreras*, *Llagostera*, e di là su più colonne a *S. Feliu di Quixols*, *Palamos* e *Bisbal*, mentre taluno il credeva là immobile tuttavia in TARRAGONA, altri il supponeva avviato sopra *Berga* e *Campredon* contro i corpi testè scesi dalla Francia nella *CERDAGNA*, altri finalmente indirizzato per Manresa su Cardona, ha meritato lode, e giusta lode, dai primi capitani dell'armata. E se quest' arte di celare all'inimico i proprj movimenti è sì apprezzata fra gli antichi in Amilcare, in Annibale, in Fabio, in Scipione, in Sertorio ed in Cesare, e fra i moderni in Turena, Montecuccoli, Luxembourg, Catinat, Eugenio, Federico e Napoleone, perchè non toglierebbesi all' obblio chi sopra un teatro di guerra meno esteso ha su modelli sì luminosi felicemente esercitato con non dissimile maestría questa prima virtù di un capitano? Dopo più giorni di cammino, senza che alcuno se ne avvedesse, giunse O-Donell nella *CELVA*, fece stringere in Hostalrich il presidio dal tenente-colonnello Serò, incalzare gli avamposti di GERONA dal tenente-colonnello Llauder, assalire *S. Feliu* e *Palamos* dai tenenti-colonnelli De Gamiz ed Aldea sotto gli ordini del colonnello Fleyres assecondato per la via di mare dai capitani di fregata Fane e Salas; diresse il generale Campoverde nella valle di *Aro* a sostenerli e si recò egli stesso col generale S. Juan per la diritta via di *Casa della Selva* alla *Bisbal*, tutto scompigliando sul cammino ciò che opponeva resistenza. Gli attacchi sulla costa a *S. Feliu*, a *Palamos*, a *Bagur* ed a *Tarruella* andarono solleciti ed ebbero una fine, quale appena sperare si poteva, pronta e fortunata per le armi spagnuole. Nè fu men pronto e glorioso il successo dell' attacco diretto dallo stesso generale O-Donell alla *Bisbal* contro la cavalleria francese nella pianura e contro il grosso della fanteria rinchiuso in un recinto trincerato. Il generale Schwarz che il comandava, incerto ancora della sorte de' suoi lasciati sulla costa, ed isolato da essi per la presa di *Calonja* operata con estremo vigore dal colonnello Fleyres, finalmente ignorando qual si fosse la forza che lo attaccava per la via di *Casa della Selva*, non si ristette dal combattere, anzi con vigore accolse l'inimico ed impegnò vivissima la zuffa. Ma dopo inutili sforzi di difesa e dopo la perdita di 200 uomini ridotto a chiudersi egli stesso nell' umile recinto trincerato, ferito e da tutti i lati avviluppato, venne a patti, pose le armi e con altri 700 combattenti, dei quali 43 uffiziali, si diede prigioniero al generale O-Donell esso pure ferito al principio dell'azione e dalla lunga resistenza malmenato. Quindi non per anco era giunto in GERONA al generale Baraguey d'Illiers l'annunzio dell'arrivo d' una parte dell' esercito spagnuolo ne' suoi dintorni, che già da 300 uomini di presidio a *S. Feliu* erano stati presi od uccisi, altri 320 avevano subito l' ugual sorte a *Palamos*, altri 900 alla *Bisbal*, ed oltre a 200 ne' minori punti di *Calonja*, *Bagur* e *Tarruella*,

TAV. II.

14 Settembre.

Digitized by Google

TAV. II. sl che andarono perduti per l'armata da 2000 combattenti, dei quali 1 generale, 2 colonnelli, 60 uffiziali e 1200 soldati prigionieri fecer vela dalla costa di *Palamos* per TARRAGONA. È quindi con ragione che tutto fu allarme nell' *AMPOURDAN* dopo un sì inaspettato disastro, trovandosi i presidj delle piazze avventurati agl' insulti di popolazioni esaltate e mal represse, ed agli attacchi d' una truppa regolare ben guidata e vogliosa di nuovi scontri e di nuova gloria, senza che Macdonald li potesse innanzi dieci giorni raggiugnere e da que' gravi pericoli salvare. Così ad esempio di quanto era accaduto nella guerra di successione, allorchè col nerbo principale dell'armata standosi Starhemberg sul *Segre*, il maresciallo di Noailles gli assalì e prese ne' dintorni di GERONA il corpo del generale Frakenberg, recando poi gravissime molestie a quella piazza e a tutte le altre nell' *AMPOURDAN* devote a Carlo III, ora il generale O-Donell tirò partito da un uguale prolungato soggiorno di Macdonald sul *Segre* tra LERIDA e Cervera per piombar sopra all' isolato corpo del generale Schwarz e dopo la sua presa tribolare i diversi presidj francesi nell'alta CATALOGNA, rianimare l'energía degli abitanti che ora mai da infortunj d' ogni fatta era resa quasi spenta, procacciare ritardi alle imprese nemiche lungo l'*Ebro*, ed assicurare alla patria un nuovo lustro e a sè medesimo onori e molta gloria.

III.

Comunicazioni interrotte in Catalogna. Macdonald ignora il disastro della Bisbal, prosegue gli approvvigionamenti di Lerida. Si scaglia contro gli assassini dei soldati.

Era interrotta la diretta comunicazione tra i campi di GERONA e quelli intorno a LERIDA. La via migliore onde far giugnere da questi a quelli e viceversa ordinazioni o avvisi era la via di Francia per ZARAGOZA e Jaca, o per Figueras e *Bellegarde*. La strada di *Granollers* e *Igualada* non sarebbesi potuta percorrere senza gravi contrasti anche da un'intiera divisione dell'esercito. Di qui ne venne che il maresciallo Macdonald non seppe sì tosto al suo quartier generale a Cervera il disastro accaduto ad una porzione del suo corpo d' armata lasciato intorno di GERONA, nè quindi entrò sì tosto
TAV. I. nel suo senno bastevole fondamento per credere alle divulgate notizie di vittorie riportate da O-Donell nell' *AMPOURDAN*, piacendogli supporre che l' avveduto generale spagnuolo non si sarebbe sì di leggieri collocato fra GERONA e lui, nè avrebbe posto in tanto cimento fra la sua armata ed i presidj di GERONA, di Hostalrich e BARCELONA una parte migliore dell' esercito spagnuolo, su di cui riposava la salute di TORTOSA e TARRAGONA sì dappresso da due corpi d' armata minacciate. Dolevagli soltanto di dovere sì a lungo rimanere ai confini d' ARRAGONA senza che l' armata di Suchet si trovasse tuttavia in istato di stringere d' assedio la piazza di TORTOSA, e senza che i mezzi di sussistenza da lui raccolti con grande stento nella pianura e nelle valli di *URGELL* gli dessero motivo di speranza di poter egli stesso o assecondarlo o metter mano all' assedio di TARRAGONA. Egli proseguiva però con molta calma di spirito e non senza un aperto sentimento di vendetta contro il ritroso popolo catalano le sue ricerche e in vettovaglie ed in danaro, in cui si fonda propriamente l' edifizio di una guerra; disprezzava le mosse del barone d' Eroles e dei generali Georget ed Obispo che forse per deviargli l' attenzione sulle cose dell' alta CATALOGNA e distorlo dal recare molestia impunemente su d' uno spazio men circoscritto tra Cervera e *Agramunt* gli si accostavano per *Igualada* e per *Calaf*, mostravansi a' suoi campi, e, senza osare di attaccarlo, il minacciavano sempre,

Digitized by Google

nè lo abbandonavan mai; finalmente stabiliva un tal ordine e una tale distanza tra i campi, che se l'un d'essi fosse stato attaccato, in brevissimo tempo gli altri soccorrerlo il potessero, o, se respinto, ricondurlo prontamente alle antiche posizioni. Le scene di sangue non cessavano frattanto occultamente nei villaggi occupati dalla truppa. In *Bellpuig*, ch'è paese collocato tra LERIDA e Cervera, furono uccisi per tradimento in una sola notte parecchi soldati spediti per la scorta dei convogli dall'uno all'altro di quei punti militari. Ciò fece perdere la mansuetudine al maresciallo Macdonald e provocò una nuova e più severa ordinazione compresa in quel vivo indirizzo a' suoi soldati: « Voi sarete vendicati (ei diceva). Dieci a dodici dei vostri compagni d'armi » sono stati vilmente assassinati a *Bellpuig* da abitanti tanto più rei, in quanto erano » stati sino ad ora rispettati e le loro proprietà conservate; nessun insulto è loro stato » fatto; i fondachi e i mercati vi rimanevano aperti come a *Tarega*; i soldati vi » pagavano d'ogni cosa mercede, ancorchè grave, esattamente; mai lamenti non si » udirono, anzi i capi della truppa che per colà passava od anche soggiornava ne » partivano lieti degli elogi che loro venivano impartiti per la disciplina e il buon » contegno de'soldati. Elogi perfidi che inspiravano più di sicurezza e coprivano i più » gravi delitti! Gli assassini impiegando il più infame tradimento attiravano le vittime » infelici offrendo loro rinfreschi ed invitandole a riposo, sicchè dai vostri compagni » d'armi trovavasi la morte colà appunto ove tenevansi appoggiati alle leggi sacrosante » dell'ospitalità. Questi assassinj si sono per più giorni di seguito ripetuti. Una donna » incinta e tre domestici non ha guari scomparvero in *Bellpuig*, ed è fama che ad essi » pure siansi colà troncati i giorni. Il parroco di quella città, l'alcade, il regidore » ed il sottoregidore, che per le loro funzioni e ministero avrebbero dovuto opporsi » a così orribili misfatti, li conobbero, vi fecero plauso e sopportarono che gli assassini » passeggiassero pubblicamente in *Bellpuig* coperti delle spoglie delle loro vittime e » facendosi onore del delitto. Pure (chi il crederebbe?) nessuna voce si è innalzata contro » i rei, nessuno di essi fu indicato, gli abitanti non provarono orrore del sangue di » cui grondavano gli assassini. La penna rifugge e cade dalle mani allorchè vedesi una » intiera popolazione farsi complice di tali atrocità ed applaudirvi. Ma il Cielo non » permise che restassero impunite; furon fatte inquisizioni; si rinvennero i cadaveri; » un assassino è tra i ferri. Soldati, i vostri capi poterono a fatica contenere il giusto » vostro sdegno; ma il sangue delle vittime esige vendetta, le loro strida mi commossero, » e l'avranno. Il parroco, che meritata avrebbe la morte, fu condannato all'esilio: » il suo sacro carattere lo ha esso solo sottratto al supplizio. L'alcade, che aveva fra » le mani la spada della giustizia, e non ne ha tocchi i rei, vedrà cadersela sopra. » Il regidore e sottoregidore incaricati della polizia avendo, in luogo di punire, protetti » gli assassini, subiranno al pari di essi la pena capitale; le loro proprietà verranno » confiscate, le loro case abbandonate al saccheggio e demolite: quindici abitanti saran » tenuti quali ostaggi, e qualora gli assassini, che tuttavia non sono presi, non vengano » consegnati nel periodo di otto giorni, questi ostaggi subiranno la pena contro quelli » pronunziata. Inoltre il comune pagherà in questo stesso intervallo come carico straor- » dinario 50000 franchi, e fornirà all'esercito 2000 sacchi di granaglia. Soldati, non » vi si aspettava il farvi da voi stessi giustizia. I vostri capi non lasceranno impunita

TAV. II.

22 Settembre.

Digitized by Google

» mai tal fatta di delitti. Possa un tal esempio terribile servire di lezione a questi » barbari e feroci abitanti, ed inspirare uno spavento salutare ad ogni altro comune! » Che se in avvenire si rinnovassero tali attentati, è prescritto ad ogni capo de' corpi » dell'esercito ed a tutti gli uffiziali staccati con drappelli di eseguire senz'altro le seguenti » prescrizioni: 1.° Gli abitanti dei comuni debbono tutti insieme rispondere del delitto » di assassinio commesso sopra il loro territorio nella persona de' Francesi o loro alleati. » 2.° Allorchè consti che un Francese od un alleato sia stato assassinato sul territorio di » un qualunque comune e che gli assassini non saranno stati presi e consegnati all'eser- » cito, verranno tolti, tra i primi trovati, dieci abitanti del comune, ai quali senza » altra forma di processo sarà inflitta la pena del capestro a riparo del commesso delitto, » i loro beni saranno confiscati, le loro case messe a ruba e demolite. Che se si » ritrovasse renitenza dal lato degli abitanti, verrà la forza respinta colla forza, e il » comune abbandonato al sacco ed all'incendio. 3.° Tutte le leggi per altro e ordinazioni » emanate anteriormente esprimenti pena di morte contro chiunque dell'armata si autorizzi » senza ciò l'assassinio degli abitanti ed il saccheggio sono quì richiamate in vigore » perchè ognuno sappia ad ogni uopo ricordarle. »

Conseguenze de' suoi decreti. Corpi venuti di Francia a Gerona e Puigcerda; mentre Macdonald sta a Cervera e gli Spagnuoli escono in Cerdagna.

TAV. II.

Ad onta di minacce sì violente, per le quali nuovamente ogni villaggio andò nel seguito deserto all'apparire della truppa, siccome dagli Spagnuoli reputavansi martiri della religione e della patria coloro che dal nemico ricevevano morte, così parecchi fra i più arditi non desistettero dall'uso crudelissimo e vile d'inferire occultamente sugl'inermi tra i loro nemici. Alcuni Italiani ebbero morte in questa guisa a *Camarasa*, ove da 160 uomini del 7.° reggimento erano stati spediti il 1.° di ottobre per trarne viveri ed avevan dovuto subitamente ritirarsi a Balagner in causa di una forza nemica più imponente, ivi apparsa sotto gli ordini dell'audace caposquadra Montardit. Altri assassinj avvennero in altre piccole spedizioni che con variato successo ebbero luogo sopra entrambe le rive del *Segre* per lo scopo medesimo di accumulare granaglie. Si prese finalmente l'altro partito di spedire ai comuni invitazioni e domande di tributi col mezzo più semplice degli emissarj, e non è strano che fruttassero assai più che non le intimazioni e le richieste eseguite e sostenute colla forza; imperocchè alla vista di questa quasi tutti gli abitanti prendevano la fuga, occultando ogni cosa che giovare le potesse. Tanto e sì grande fu il terrore che n'ebbe la provincia alla sola minaccia degli ostaggi e delle esecuzioni di morte contro chi non sapendo i rei degli assassinj, non altrimenti che col proprio sacrifizio offrir poteva una vendetta che appagasse l'inimico! Così trascorse oltre un mese dopo il caso avvenuto alla *Bisbal* senza che Macdonald si togliesse dalla pianura di URGELL per avvicinarsi a CERONA e desistesse dall'ammassarvi provvigioni facendola percorrere in più versi da drappelli, a seconda dei siti e della vicinanza del nemico, più o meno numerosi. Frattanto il generale Baraguey d'Illiers, non sapendo come trarsi altrimenti di mal affare a CERONA dopo la disfatta e la presa della brigata Schwarz; nè potendo spogliare le piazze, esse pure minacciate, per proteggere l'andata de' convogli in Francia, uno dei quali fu preso dagli Spagnuoli al 27 di agosto, un altro con grande stento fu salvato al principiare di settembre dai cacciatori italiani del colonnello Vilatta, si rivolse al generale Conroux, che governava in PERPIGNANO il dipartimento dei *PIRENEI* orientali, costituito dall'antico Rossiglione e dalla Cerdagna francese,

Digitized by Google

e n' ebbe quei soccorsi che appena si potevano raccogliere in paese, come quello, pacifico e destinato unicamente al diretto passaggio delle nuove leve dall' interno della Francia e dell' Italia all' armata di CATALOGNA. Fu però alquanto di ristoro alle cose dell' armata il corpo guidato dallo stesso Conroux per la via di *Bellegarde* a Figueras, e fece molta diversione quello da lui spedito, per comando venuto da Parigi, nella *CERDAGNA* spagnuola. L' uno e l'altro contribuirono ad allontanare il teatro della guerra dall' *AMPOURDAN*, se pure, come sembra, non era già determinato nel piano delle operazioni di O-Donell di ritirarsi subitamente a TARRAGONA dopo il successo conseguito presso GERONA, per non esporsi incautamente ai colpi di vendetta inevitabili dei tre corpi ricongiunti di Baraguey d' Illiers, Maurice Mathieu e Macdonald. Il generale O-Donell per cagione della grave ferita ebbe a lasciare il comando dell' armata al marchese di Campoverde, ad imbarcarsi a Matarò ed a ritirarsi a TARRAGONA. Così pure il suo corpo di truppa lasciò i dintorni di GERONA dopo di avere spinti alcuni cavalleggieri fin sotto le mura di quella piazza per la parte del *Montelivio* e della *Casa quadrata*; quindi, protetto nella sua ritirata da più drappelli di truppa leggiere, michelotti e somatenes, che continuarono a molestar Figueras, GERONA, Hostalrich e BARCELONA, in parte si condusse a TARRAGONA, in parte andò a congiugnersi alle truppe rimaste in osservazione a Manresa, e con esse dopo false dimostrazioni d' attacco contro Macdonald a *Calaf*, *Torà* e *Sanauja*, e dopo di avere intralciate di alberi le strade e rotti i ponti, lasciò quel fronte e si recò per Cardona e *Berga* sopra Puigcerda. Colà impegnò combattimenti colla divisione francese testè discesa da *Fort-Louis* nella *CERDAGNA*; riprese Puigcerda, ch' è la capitale di questo fertile tratto di provincia, e rigettò il nemico con perdita sotto la protezione di quel forte francese di frontiera, minacciando per quel lato il territorio della Francia, mentre tuttavia l' esercito di Macdonald giacevasi tranquillo e proseguiva i minuti suoi radunamenti di granaglie nella valle inferiore del *Segre*.

TAV. II.

TAV. IX.

Non si tardò per altro ad intraprendere da Macdonald un movimento generale sopra Solsona, ove sedeva la Giunta principale della provincia, sì tosto che per lui si seppe il ritorno di Campoverde dalla *CELUA* e la sua marcia per *Calaf* e per Manresa verso la *CERDAGNA* e quel confine della Francia. Pareva risoluto il maresciallo non solo di porvi in iscompiglio quella Giunta eccitatrice d' una guerra sì accanita, ma di trarvi vendetta del pari e del disastro cagionato al suo esercito alla *Bisbal* e quasi pure dei successi che venivangli impediti, quindi d' eseguire al tempo stesso e un' utile diversione (come già erasi operata nella guerra di successione dalle truppe francesi sull' *Ebro* a favore di quelle discese di Francia nella *CERDAGNA*) ed un' esatta ricognizione del forte di Cardona, se già possibile non fosse anco di assalirlo e prenderlo. A tanto uopo com' ebbe assicurati tutt' i grani raccolti, i grossi bagagli e l' artiglieria entro LERIDA e Balaguer sotto la custodia di presidj francesi ed italiani, ordinò a tutti i corpi dell' esercito di levarsi dai loro campi della pianura di *URGELL*, e, preceduti dalla brigata italiana del generale Eugenio, raccogliersi tutti a *Sanauja* nella sera del 18 d'ottobre: gl' Italiani da *Agramunt* per la via di *Puellas* e *Cascò*, i Francesi da Cervera per la via di *Guisona*. Ciò avvenuto, all' indomani prese egli stesso a dirigere sopra il colle di *Portella* la brigata Salme e le divisioni Frere e Severoli. Gl' Italiani formavano l' avantiguardia

Italiani e Francesi si tolgono da Agramunt e Cervera. Risalgono la valle del Segre. Occupano Solsona, minacciano Cardona.

17 Ottobre.

18 Ottobre.

TAV. II. e giunsero con lenti andirivieni su quelle balze scabre e da viventi abbandonate alla sera del 19 in Solsona senz'aver incontrati altri ostacoli per via fuorchè quelli del terreno, e senz'aver rinvenuti altri nemici che alcuni pochi paesani armati sul davanti di quella città, altre volte popolata di 14000 abitanti, ora da tutti senza veruna distinzione alla rinfusa abbandonata, quali essendosi fuggiti alla volta di Cardona, quali a *Berga*, chi nei monti d'*Isante* e *S. Llorens*, chi finalmente nelle valli laterali di *Oliana* e Urgell. Macdonald accampò la sua armata tutt'intorno alla città, non vi si acquartierando fra le case che con lo Stato maggiore e una guardia. Ivi si tenne da sei giorni: ogni cosa frattanto vi fu posta a soqquadro dalla truppa sia per motivo di raccogliere viveri, sia per tirare vendetta dall'odioso procedere di tutta la popolazione verso di essa. In quest'intervallo alcuni corpi francesi ed italiani furono spediti sopra varie direzioni per riconoscere terreno, recare allarme ne' punti più lontani e ricondurre le truppe di Campoverde dal confine della Cerdagna francese a tener guerra nel mezzo della provincia. Anzi sperando di meglio a ciò decidere Macdonald stesso lasciò in Solsona un debole presidio e si portò il dì 21 sul forte di Cardona colla divisione Severoli seguito dalla brigata Salme e da quasi tutta la divisione Frere; ma colà prevenuto da Campoverde ebbe a sostenervi un vivissimo combattimento, da cui se non ne venne all'armata un vantaggio proporzionato alle perdite ivi sofferte dagl'Italiani, si conseguì però di richiamare l'altre forze spagnuole dalle frontiere di Francia nel cuore della CATALOGNA, render quasi certo il possesso di Puigcerda e della CERDAGNA ai Francesi accampati a *Fort-Louis*, impor rispetto all'inimico ed ingannarlo sull'imminente ritorno dell'esercito dal piano di URGELL a GERONA pel cammino di *Calaf* e Manresa.

19 Ottobre.

21 Ottobre.

Sito ed importanza del castello di Cardona. Assedio per esso sostenuto nella guerra di successione.

Siede il castello Cardona sulla cima di un monte che collegasi ad arco coll'alpestre catena delle alture di Solsona, la quale staccasi dagli alti PIRENEI, e discendendo al mare forma i due versanti principali in CATALOGNA, il *Llobregat* ed il *Segre*: gli passa al piede il fiume *Cardener*, cui tributano le acque i monti stessi di Solsona, e che per letto angusto e valle impraticabile ai carri scoscende a sbalzi per tortuoso cammino sino al congiugnersi col *Llobregat*, poco al disotto di Manresa. Collocato così questo forte in mezzo a dirupi di difficile accesso, è rispettabile non meno per la sua posizione che per la forma bastionata, onde dominante elevasi sopra la città, la valle ed amendue le rive. N'eran possessori anticamente i vescovi di Urgell. Lo diede Foulques a titolo di feudo al conte di CERDAGNA Guglielmo Raimondo nel 1091. Esso fu aggregato dipoi alla contea di BARCELONA, onde i Berenguer, che traevano un ricchissimo prodotto dalla copiosa miniera di sale che gli sta a mezzogiorno, il tennero sempre in sommo conto e con ogni loro sforzo ne accrebbero e sostennero le difese. Dopo di essere stata distrutta Cardona nelle guerre dei Mori, rialzata da Luigi il Buono e mantenuta in forza da' suoi principi, non m'è noto che altrimenti sia passata dall'uno all'altro dominio, fuorchè per via di cessioni legittime o spontanee. Ben sostenne il castello un assedio dopo la presa della città durante la guerra di successione contro le truppe di Luigi XIV e Filippo V: il duca di Vendôme, dopo che GERONA e TORTOSA furono prese dai duchi di Noailles e d'Orleans nel 1711, collocò la sua armata a *Calaf* dirimpetto agl'Imperiali stabiliti ad *Igualada*, e volle da quel punto intentare l'assedio di Cardona; spedì il generale Muret alla volta di quel forte coi mezzi necessarj per

Digitized by Google

investirlo ed attaccarlo nelle vie regolari; l'assedio fu intrapreso e la città occupata; ma essendosi adoperato con estrema attività il generale Starhemberg per soccorrervi la brava guarnigione composta di Spagnuoli ed Italiani al servizio di Carlo III sotto il comando del generale Ech, vi pervenne a un tempo solo in unione cogl' Inglesi da BARCELONA, TARRAGONA ed *Igualada*: l'assedio allora fu levato, l'artiglieria francese andò perduta, e il forte venne conservato dai Catalani sino alla presa di BARCELONA ed alla piena esecuzione dei trattati di Utrecht e di Rastadt. La città dominata dal castello, e che con esso collegasi per via di semplici muraglie mezzo derelitte, è la sola che adesso, come allora, soggiacere potrebbe ad un assalto; nè gli Spagnuoli al presente hanno pensato più che ai restauri del castello, acciocchè questo almeno resistere potesse a qualsivoglia attacco violento di nemico impetuoso come ad un assedio regolare, avendo esso a servire unicamente a ricovero dei mezzi principali di difesa di queste valli interne e superiori della provincia. TAV. II.

Allorchè il maresciallo Macdonald vi si diresse colle truppe italiane, loro prescrivendo di guardarsi dal correre lontano e dall' impegnare zuffa in quelle svantaggiose posizioni, non solo vi giacevano a presidio sotto il comando del prode tenente-colonnello De Baños più di 1500 combattenti ben muniti di viveri e di artiglieria, ma lo stesso marchese di Campoverde tornato velocemente dalla *CERDAGNA* teneva occupata la città od era a campo sulle alture di *Vergos* con un buon corpo di truppe e di paesani armati, e con una forte vanguardia a Nostra Signora del *Miracolo* sotto gli ordini del generale Velasco. Il generale Eugenio all'apparire del giorno 21 levatosi dai contorni di Solsona si portò su quest' ultimo punto, donde gli Spagnuoli facilmente si ritirarono sopra il loro corpo principale. Il generale Salme tenne dietro colla sua brigata al generale Eugenio, e mentre questi proseguendo cammino sulla cresta del monte giugneva a *Vergos* e senza soffermarsi impegnava audacemente un nuovo combattimento collo stesso Campoverde saldamente appoggiato nei fianchi a burroni e in ischiena al castello, Salme collegavasi a sinistra collo stesso Macdonald, il quale, lentamente procedendo pel cammino di *Ortoneda* col restante della divisione Severoli e colle truppe del generale Frere, perveniva del pari alla destra del torrente di *Solsona* sui contrafforti che scendono dal colle di Cardona. Macdonald prese subito posizione sul colmo dell' altura in faccia all' ala destra del nemico, e, non altrimenti indispettito di quello che lo fosse Cesare nelle Gallie contro Fabio ed i Romani dinanzi al forte di Clermont, si dolse vivamente contro Eugenio e contro gl' Italiani perchè disobbedendo agli ordini anteriori avessero disprezzato la forza ed il sito ov' erano i nemici, si fossero arrogantemente immaginati di saper meglio di lui giudicare dei casi che condurre potevano a vittoria, in somma avventurati si fossero con troppo di bravura e con sì poco di prudenza a tanta vicinanza del castello, in mezzo ad un grosso numero di nemici. E qui di fatto Eugenio, come Fabio in quell' azione clamorosa contro i Galli appoggiati al castello di Clermont, non aveva posto limite al suo zelo ed all' ardore della truppa, erasi fatto in colonna al suo salire, e senza attendere comandi ed il sostegno di altri corpi di riserva erasi avventurato nel mezzo de' nemici, talchè Macdonald dovette suo malgrado impegnarsi egli pure nell' inutile combattimento al solo fine di tirarlo di mal affare. Campoverde spiegò tutte le sue forze, lanciò innanzi i granatieri di Almeria

Gl' Italiani incontrano il nemico in bella posizione presso al forte, e malgrado il divieto impegnano battaglia.

21 Ottobre.

TAV. II. comandati da Rotten, i quali nel conflitto soffersero la perdita dei loro capitani Haag e Barrauco, scaccheggiò ora a destra, ora a sinistra con entrambi i battaglioni di America e TARRAGONA, adoperò opportunamente gli ussari di GRANADA ed i battaglioni d'Iliberia e di GERONA, nè si scostò giammai dal forte a cui doveva la sodezza della sua posizione. Tale adunque audò la mischia disuguale tra Spagnuoli ed Italiani (questi correndo francamente tutti i rischi senza nulla stringere di vantaggio, quelli ingagliarditi della propria sicurezza) che in brevissimo istante, non ne venendo altra perdita agli Spagnuoli, ebbero gl'Italiani da 80 uomini uccisi oppure feriti, tra i quali colpito a morte il tenente Ferrari, e leggermente il colonnello Renard ed il capitano Boyé.

21 Ottobre. Macdonald ordinò e protesse la loro ritirata, pose in salvo i feriti e ripiegò la sera stessa alla volta di Solsona, non senza altamente pretendere esso pure ciò che con tanta ragione Cesare esigeva, che *il soldato* cioè *congiugnere dovesse alla fermezza ed al valore la modestia e l'ubbidienza*, poichè di fatto se qualcuna gli manca di queste doti, ecco l'altre rese nulle del pari al beneficio dello Stato. La ritirata da quei colli di Cardona fu prontamente eseguita, e, siccome era pure da aspettarsi, fu di molto tribolata dai nemici, abbenchè qui pure, per causa dei rinforzi, inutilmente; sì che si trasse buon motivo di affermare che la vittoria riportata dagli Spagnuoli contro le truppe italiane a Cardona era dovuta, come già quella riportata dai Galli contro le legioni romane a Clermout, assai più che al valore del nemico, all'imprudenza del loro generale ed alla forza insuperabile del sito.

Loro ritirata e dell'esercito a Solsona. Impossibilità di congiugnere le operazioni colla Cerdagna. Motivi che richiamano Macdonald a Gerona.

Macdonald raccolse nella sera medesima del 22 l'armata ed i feriti a campo aperto sulle vicine alture di Nostra Signora del *Miracolo*, quindi al domani fu a Solsona facendosi sostenere in retroguardia dai generali Salme e Palombini. Nè più giudicando possibile il congiugnersi coi corpi francesi che operavano nella *CERDAGNA*, sia per gli ostacoli del terreno, sia per quelli opposti dalle truppe regolari o dagli stessi abitanti armati sotto gli ordini dei loro proprj Magistrati, risolvette di non più a lungo soffermarsi in posizione sì discosta e dall'armata di Suchet sull'*Ebro* e dal corpo di Baraguey d'Illiers

26 Ottobre. sul *Ter*. Lasciò adunque Solsona il 26; e senza essere molestato discese per più strade, e lentamente, a *Cubells* e *Guisona*; promise al generale Suchet di far diligenza nella marcia su GERONA per poi raggiugnerlo a TORTOSA; quindi si avviò per la via trasversale di Manresa e *Moya* a *Granollers* dopo un corto intervallo di giorni, in cui, giacendo presso Balaguer, raccolse nuovi viveri a *Pons*, *Artesa*, *Camarasa*, *Mongay* e *Bellcayre*, spedì in sicuro bagagli e provvigioni a LERIDA, esaminò su varie direzioni la posizione de' nemici e divulgò la voce che per lui si voleva camminare al loro incontro a *Sanauja*. Indispensabile in fatti, anzi già troppo ritardato, era il suo ritorno a GERONA: a mala pena col rinforzo ottenuto dal generale Conroux poteva il generale Baraguey d'Illiers sostenersi, dopo il disastro del generale Schwarz, nelle piazze dell'alta CATALOGNA e mantenere aperte le comunicazioni colla Francia; nè senza l'arrivo di rinforzi italiani

29 Ottobre. col generale Pino, di ritorno da Parigi per riassumere il comando della sua divisione, avrebbesi potuto fare scorta ad un convoglio diretto da PERPIGNANO su GERONA; molte altre provvigioni dovevansi condurre dalla Francia, molti tra gl'inabili alla guerra trasportare sotto scorte sicure a PERPIGNANO; i presidj delle piazze volevansi ravvivati e rinforzati, rimesse nella loro forza primiera le riserve a supplimento di quelle già da

Digitized by Google

quasi due mesi perdute alla *Bisbal*; dovevansi raggiugnere finalmente que' rinforzi spediti dalla Francia e dall' Italia ai reggimenti dell' armata che il generale Baraguey d'Illiers, malgrado i voti espressi dai loro generali Souahm e Pino, non aveva voluto avventurare soli per la diretta via di GERONA ai varj accampamenti presso LERIDA. Tutti questi provvedimenti difensivi, che certamente allontanavano ogn' idea di conquista o su Cardona o su TORTOSA, non potevano mandarsi al loro pieno eseguimento senza la presenza a GERONA dell'esercito e dello stesso maresciallo che governava la somma delle cose nella provincia. Nè gli apparecchi per l' assedio di TORTOSA erano tampoco innoltrati di tanto da poter il maresciallo recar danno colla sua lontananza al cominciamento dell' assedio: malgrado i molti sforzi dell' armata d' ARRAGONA, appena allora incominciavano tra la penuria estrema de' foraggi sulle strade interne e collo scarso aumento delle acque nell' *Ebro* i difficili trasporti di un immenso approvvigionamento d' assedio da Mequinenza a *Xerta* senza che si potessero maggiormente accelerare; da che vi si aveva inoltre penuria non solo di barche, ma di truppe occorrenti alla loro scorta, la quale dovevasi dividere sulle due rive dell' *Ebro*, ed a seconda dei siti e dei risvolti doveva allontanarsene con rischio di rimanere soggiacente ove fosse stata più debole di quello che il nemico non era nei dintorni. Quindi è che mentre l'armata di Suchet si allestiva così lentamente al difficile assunto dell' assedio di TORTOSA, il maresciallo Macdonald potè rispondere al bisogno del suo esercito, abbandonare per poco la bassa CATALOGNA e volgere con esso rapidamente i passi su GERONA. TAV. II.

Il generale Campoverde erasi unito ai corpi del generale Caro e del barone Georget in posizione tra *Castellfollit* e *Calaf*, appunto sulla strada di LERIDA a Manresa, sulla quale diriger si voleva il maresciallo Macdonald. Tutti però gli aprirono cammino sì tosto che lo videro a quella volta indirizzato. Fu adunque nella sera del 4 di novembre senza scontro veruno occupata *Calaf* dalla divisione Frere seguita dal generale Salme e da tutta la divisione Severoli in retroguardia. Questo punto sì importante e che, altre volte fortificato, venne preso, ripreso e demolito negli ultimi anni della guerra di successione dai generali Starhemberg e Mahoni, servì di campo e posizione in quella notte a tutto l' esercito di Macdonald. All' indomani poi procedendo cammino innanzi nello stesso ordine giù per le strette di *Castellar* e *Monistrol* giunsero i Francesi poco prima di sera a Manresa, sostenuti nei fianchi e in retroguardia dalla divisione italiana. Era questa città al pari di tutte le altre dagli abitanti, non esclusi gl' infermi, abbandonata; nessun mezzo di sussistenza vi si è trovato se non col porre a soqquadro le abitazioni; vi si passò la notte accampandosi i corpi sui due lati del *Cardener* onde tenere in rispetto le truppe spagnuole, in parte radunate sulla strada di Cardona, in parte al *MONSERRAT*, in parte sul colle *Davi*, o ritornate a campo intorno a *Calaf*. E tosto che i primi albori si furono alzati ad illuminare debolmente la campagna, gli Italiani si misero in movimento sopra *Moya* passando pel ponte di *Cabriana* all'antiguardia dell' esercito. La marcia, non ostante gli ostacoli del monte o la vicinanza de' nemici, andò rapida e senza scontro, sì che Macdonald potè raccogliere tutto il suo esercito sulla sera intorno a *Moya*. Colà si tenne in tutto il corso della notte, non vi trovando che pochi ed infelici abitatori dai quali fu impossibile ottenere alcun conforto; si proseguì direzione nel seguente mattino sopra *Collsespina* e si discese a *Tona* in quella valle

Movimento di Macdonald per Manresa a Gerona. Posizione degli Spagnuoli. Gl' Italiani si alternano l' ufficio di avanguardia co' Francesi.

5 Novembre.

6 Novembre.

7 Novembre.

Digitized by Google

TAV. II. di Viqne, altre volte deserta, ora abitata. I corpi di truppa affaticati dalla marcia riposaronsi alla falda del monte ed a cavallo delle strade di Viqne, di *Ceva* e di *Granollers*, lasciando in forse gli Spagnuoli sopra quale delle tre direzioni volgerebbesi la marcia

7 Novembre. ulteriore. Un grosso drappello di dragoni italiani si avanzò sino a poca distanza dalla città di Viqne e vi rinvenne non senza maraviglia pacifici alle case od operosi alle campagne quegli stessi che altra volta colpiti da terrore avevano fuggita ne' monti la temuta presenza del nemico. Macdonald, avendo quindi osservata l'attitudine spagnuola e volendosi impossessare dello stretto della *Garriga* anzi che lasciarsi sopraggiugnere dalla notte, partì da *Tona* sulla sera con tutta la divisione Frere, e, posti gl'Italiani a retroguardia, si andò ad accampare frammezzo a quello stretto ad *Aiguafreda*, facendosi coprire sulle alture laterali da due battaglioni leggieri. Spuntata appena

8 Novembre. l'alba del domani spedì innanzi sopra *Granollers* la brigata del generale Salme; indi fiancheggiato dai corpi di fanteria sì francesi che italiani, acciocchè procedendo su più linee la colonna fosse meno allungata, si condusse colla cavalleria nel centro per quella valle del *Congost* a raggiugnere la strada principale di GERONA a BARCELONA. Egli accampò la truppa tutto intorno di *Granollers*, sperandovi, ma invano, l'arrivo stabilito di Baraguey d'Illiers con un convoglio diretto da GERONA a BARCELONA. Gli Spagnuoli, senza aver mai trovato opportunità d'incagliare l'inimico nella marcia, stavansi raccolti o sul *Llobregat* o a *Caldas*: la penuria dei viveri era adunque la sola che rendesse necessario a Macdonald di prestamente avvicinarsi da *Granollers* a BARCELONA od a GERONA; e poichè più pressanti eran le cause che invitavanlo a dirigersi su quest'ultima,

9 Novembre. così egli prese il dì 9 ad ascendere per *Cardedeu* e *Llinas* sul colle di *Trentapassos*, donde calando nell'opposto versante andò ad accamparsi nella notte seguente a *S. Celony*.

10 Novembre. All'indomani affrettando cammino attraversò la città di Hostalrich e la *Mallorquina*, e fu sul farsi della sera senz'alcun ostacolo negli antichi suoi campi di GERONA.

Ripartimento delle truppe intorno a Gerona. Ordini di Macdonald per la difesa dell'alta Catalogna. Nuovo convoglio destinato a Barcelona.

Ivi non per anco essendo pronta ogni cosa al movimento del convoglio su BARCELONA, l'armata ebbe riposo e venne acquartierata in questo modo: la divisione Frere di là dai monti alla *Bisbal*; la divisione Severoli a *Fornells*, *Acquaviva*, *Lambillas*, *Riudellots* e *S. Andres*, con un corpo di 600 uomini e 50 cavalli staccato a *Tordera* onde coprire lungo il mare il versamento dei viveri da GERONA al forte di Hostalrich; la brigata Salme fu posta sulla strada di Francia a *Sarrià* e *Medina*, e tutta la cavalleria a *Tarruella*, *Verges*, *Jaffra*, *Colomes*, *S. Jordi*, *Servia*, *Pontmajor* e *Bascara*. Intanto che l'armata

Dal 10 al 20 Novembre. assorbiva in questo devastato paese gli ultimi mezzi che l'attività de' commissarj o l'avvedutezza dei soldati sapevano trovarvi, facevasi giugnere sollecitamente di Francia tutto ciò che mancava tuttavia al compimento delle grandi provvigioni destinate a BARCELONA, e davansi mezzi sufficienti di scorta onde sgombrare gli spedali dei feriti e malati incapaci di riprendere il servizio della guerra. L'estrema forza della piazza di Figneras e il non volersi per niun conto dubitare che il nemico ne tenterebbe la presa fecero sì che in luogo di un presidio conveniente tutti i convalescenti dell'esercito e alcuni deboli drappelli italiani vi fossero collocati, quelli per guardare propriamente la fortezza sotto gli ordini del generale Guillot, questi sotto gli ordini del loro ajutante generale Pajna per tener piede anche nella sottoposta città, percorrerne i contorni, scambiarsi col presidio di Rosas e agevolare le comunicazioni per un lato con GERONA,

Digitized by Google

per l'altro colla *Junquera* e *Bellegarde*. Macdonald accrebbe inoltre il presidio di GERONA e stabilì che coi rinforzi testè avuti dalla Francia e dal suo esercito Baraguey d'Illiers avesse bensì a seconda dei casi ad operare or sulla costa, or nell'interno dell'alta CATALOGNA, ma non mai di piè fermo ad avventurare di nuovo in tal punto o in tal altro indifeso, sia delle valli, sia dei monti, sia della costa, qualunque fosse accampamento. Con questo nuovo piano adunque di colonne sempre mobili procedere dovevasi attivamente intorno di GERONA e di Figueras per frastornare i progetti offensivi del nemico e rompere ogni suo minaccioso adunamento, ma i battaglioni od i drappelli che uscir dovevano a tal uopo da Rosas, da GERONA e da Figueras non avevano a starsi lontani da questi punti centrali se non di tanto tempo che non bastasse alle forze regolari nemiche di raccogliersi ed accorrere sovr'essi colla fiducia di ripetere il disastro già arrecato al generale Schwarz. Dopo che Macdonald ebbe dati questi varj provvedimenti generali pel modo onde condursi nell'alta CATALOGNA durante il suo allontanamento verso l'*Ebro*, ed ebbe raccolto un ricchissimo convoglio di buoi e grossi carri carichi di riso e di granaglie, sciolse i campi di GERONA e si rimise in cammino coll'armata alla volta di BARCELONA.

TAV. II.

21 Novembre.

Era a quest'epoca tornata sotto gli ordini del generale Pino la divisione italiana dell'armata di CATALOGNA. Il generale Severoli, richiamato in Italia per raccogliervi la nuova divisione destinata all'armata di NAVARRA, avevagli lasciato una forza effettiva di ben 9584 uomini e 457 cavalli: ma conveniva dedurre da questo numero 559 prigionieri di guerra non ancora restituiti, e 3311 feriti, ammalati o convalescenti giacenti tuttavia negli spedali, o dispersi ai magazzini e presso varj depositi dell'armata in varie piazze di CATALOGNA e del Rossiglione, come pure tutto il 6.° reggimento di ben 1400 combattenti staccato di presidio in BARCELONA; il che riduceva la forza della divisione a GERONA atta a combattere a soli 165 uffiziali, 4149 fanti e 327 uomini a cavallo, alla quale aggiunti 21 uffiziali, 211 fanti e 239 soldati di cavalleria testè venuti dall'Italia, il generale Pino assunse al suo reingresso in CATALOGNA il comando di una forza attiva di soli 4546 fanti o 566 uomini a cavallo, per poter poi unito col 6.° reggimento a BARCELONA costituire nell'armata una divisione di 6512 combattenti italiani, ancorchè nel suo pieno essa constasse tuttavia di 10055 uomini e 696 cavalli. Questa sensibile disparità di forza vera e forza attiva, che riscontravasi del pari in tutte l'altre divisioni degli eserciti francesi nelle Spagne, era l'effetto inevitabile dell'abbandono generale in cui le cose delle armate dovevan essere lasciate da un re conquistatore, da un Governo le cui mire volgevansi a ben altra elevazione che a quella pure indispensabile e pia del ben essere dei soldati o fossero eglino colle armi combattendo o avessero bisogno di un negato ristoro entro ai nudi quartieri o a sucidi spedali. La divisione francese allo stesso esercito di Macdonald (rimasta sotto gli ordini del generale Frere, non ostante il momentaneo ritorno di Souahm per comandarla) non constava di più di 5000 combattenti, ancorchè la sua forza reale ammontasse a 10000: le gravezze della guerra, il peso delle marce e i continui disagi della vita anco in riposo avevanle cagionate malattie di lunga radice e che a grande stento trovato avrebbero riparo negli spedali dell'armata o in quelli pure riboccanti di soldati e privi di più mezzi salutari nelle antigue provincie della Francia. La brigata del generale Salme, che e pei riguardi dovuti a questo antico generale e per la bravura

Il generale Pino riassume a quest'epoca il comando della divisione italiana. Forza attiva di lui e delle altre divisioni dell'armata.

Digitized by Google

TAV. II. da lui spiegata in ogni circostanza di sua vita erasi tenuta divisa da ogni altro comando e il più sovente alla vanguardia, comprendeva una forza non maggiore di 2600 uomini presenti per combattere, talchè sommando tutti i corpi, il maresciallo Macdonald con soli 14000 uomini, di cui 1000 di cavalleria, toglievasi dall' alta CATALOGNA e s' accostava nuovamente sul finire di novembre all' armata d' ARRAGONA per darle mano all' assedio di TORTOSA e prepararsi a quello di TARRAGONA.

IV.

Sforzi della nazione a favore di Tortosa. Fatti avvenuti sulle rive dell' Ebro durante la lontananza di Macdonald. Suchet vince Navarro a Falset.

La Reggenza di Spagna e le Giunte di Governo di VALENZA e CATALOGNA, non che tutti i generali spagnuoli che militavano nella parte orientale della Penisola non eransi rimasti frattanto spettatori tranquilli e indifferenti degli apparecchi d' assedio sì innoltrati da' Francesi contro la piazza di TORTOSA. Tutti sentirono l' importanza della sua conservazione, e non v' ebbero sforzi che non si facessero per allontanare il caso della sua perdita, cogliendo soprattutto l' opportunissimo istante dell' allontanamento di Macdonald dall' *Ebro*. L' armata di VALENZA fu rinforzata, ed il generale Bassecourt
TAV. I. fu con essa spedito alla frontiera di CATALOGNA, onde, appoggiato al forte di *Peñiscola* (a quel punto importante sulla costa non lontano dalla foce dell' *Ebro*), congiungersi col presidio di TORTOSA ed unitamente far man bassa sopra i corpi francesi e polacchi dell' armata d' ARRAGONA accampati l' un dall' altro distanti ne' contorni di *Xerta* e di *Ulldecona*; e ciò nel tempo stesso che il generale Garcia Navarro assumerebbe il comando di un corpo ne' contorni di *Falset*, assalirebbe le posizioni di *Mora*, impedirebbe il transito delle navi sull' *Ebro*, e scompiglierebbe alla sinistra di quel fiume ogni progetto del nemico, interdicendo esso pure d' accordo col generale Campoverde l' unimento dei due eserciti francesi intorno a TORTOSA; al cui ultimo scopo eransi rotti i ponti, ingombrate di tagliate d' alberi le strade, per le quali supponevasi che Macdonald raggiunto avrebbe da GERONA la sinistra dell' *Ebro*. Malgrado però questi sforzi di attività e di zelo nazionale, ecco in qual modo si pervenne da Suchet a trionfare di tutti i primi ostacoli, per poter quindi unito a Macdonald nel più breve periodo di tempo smuover terra, alzar batterie, aprire breccia, impossessarsi di TORTOSA. Mentre Clopiski e Montmarie tenevano a bada Villacampa fra Terrnel e *Morella* cagionandogli perdite sensibili, tutta la divisione Meusnier si teneva collocata a canto al mare dirimpetto al fiume *Cenia* tra *Ulldecona* ed il monte *SIA*, essendole assegnato l' incarico di quivi combattere, nè a costo di qualunque sacrificio lasciar libero mai il passo su TORTOSA all' inimico. Furon meglio trincerate a tale uopo la *Rapita* e la *Rocchetta*, l' un punto sulla costa accanto all' *Ebro* ove appoggiavasi la sinistra di Meusnier, l' altro di faccia alla testa di ponte di TORTOSA, sicchè nè sbarchi, nè sortite giovare non potessero a Bassecourt per divertire in fianco od in ischiena dall' attacco principale ad *Ulldecona*. Come fu resa formidabile così la posizione di Meusnier rimpetto alla frontiera di VALENZA, il generale Suchet trovò indispensabile per la sicurezza de' suoi trasporti sull' *Ebro* di liberare da' nemici la riva sinistra senza prima aspettare il lontano ritorno di Macdonald da GERONA. Mosse
19 Novembre. quindi egli stesso il corpo del generale Abbé sopra *Falset* al 19 di novembre, di modo che prendendo la diritta via di *Mora*, *Masos* e colli di *Dormos*, impegnare

Digitized by Google

dovesse di fronte il combattimento nel tempo stesso in cui il generale Habert dirigendosi a destra sopra un più largo giro di cammino cader doveva sull'opposta parte di *Falset* ed introdurre scompiglio ne' fianchi degli Spagnuoli combattenti. Ciò, com' era stato proposto, fu eseguito ed ottenne il successo desiderato. Garcia Navarro come videsi il nemico avvicinarglisi di fronte, gli abbreviò il cammino arditamente, scese in parte la montagna e senza pure accorgersi del fallo attaccò la battaglia sul pendio, quando già già il serravano nel fianco e poco dopo avviluppavanlo in ischiena due reggimenti comandati dal generale Habert. La sua difesa fu bella, ma la sua rotta precipitosa. I suoi lo abbandonarono nel mezzo della mischia, ed egli stette fra' nemici con 14 uffiziali e 400 soldati prigioniero.

TAV. II.

19 Novembre.

Da quel momento bastarono le truppe napoletane della divisione Pignatelli per proteggere i trasporti delle artiglierie e provvigioni da Mequinenza a *Mora*, donde Suchet facevali di poi scortare dalle truppe del suo esercito sino a *Xerta*. Pignatelli occupava *Fayon*, *Ribarroja*, *Flix* ed *Ascò*. Egli avrebbe voluto tener fermo un presidio anco alla torre dell'*Español*, punto militare di quà dal fiume sopra la schiena del monte che divide la spianata di *Vinebre* da quella di *Garcia*, ma la pochezza della sua truppa non sempre gliel permise, da che una parte della brigata Ferrier della stessa sua divisione era tenuta ne' dintorni di *Batea* per servire di scorta ai viveri ed alle altre piccole provvigioni d'assedio che giungevano direttamente per la via di terra da ZARAGOZA ed *Alcañiz* a *Xerta*. Nè vi aveva mestieri di una forza minore di 500 combattenti per fare scorta ad un qualunque convoglio nella parte superiore dell'*Ebro*, o esso fosse sul discendere a *Mora* o stesse lentamente rimontando di là a Mequinenza; per lo che abbisognavano quattro giorni di stenti, ancorchè e l'acqua fosse sufficiente ed il vento soffiasse favorevole. Molti paesani armati s'accostavano al fiume, e se tu non gl'inseguivi ben addentro di terra, essi ti avrebbero ad ogni tratto molestato, soprattutto ove il fiume si svolge e tutt'a un tratto abbattendosi di fronte a una montagna, par che debbasi aprire per di sotto e non di fianco il suo cammino. Mentre così vincevansi con assai di pazienza questi ostacoli ai trasporti, i soccorsi sopraggiunti al generale Bassecourt e i molti eccitamenti per lui avuti e dalla Giunta di VALENZA e dal presidio di TORTOSA e dai generali spagnuoli in CATALOGNA avevanlo deciso ad arrischiare la sorte di una battaglia contro quel corpo dell'armata d'ARRAGONA che gli stava di fronte in *Ulldecona*. A ciò movevanlo del pari e il caso dell'allontanamento di un corpo di Suchet a *Falset*, che gli faceva credere essersi indebolita la linea di Meusnier, e l'avvertita marcia di ritorno di Macdonald da GERONA, sicchè parevagli opportuno il momento di prevenirlo impegnandosi a un'azione decisiva con quei pochi che a parer suo stavangli allora troppo deboli di contro alle frontiere di VALENZA. Gl'Inglesi si proposero di assecondarlo in quell'attacco, e di fatto sul nascere del giorno 26 presentaronsi con più navi alle bocche dell'*Ebro*, minacciando un attacco alla *Rapita* ed uno sbarco alla torre di *S. Giovanni* nell'istante medesimo in cui Bassecourt assaliva furiosamente gli avamposti francesi ad *Ulldecona* e li forzava a cedergli terreno ed a ricongiugnersi al corpo principale di Meusnier alle falde del monte *SIA*. Suchet per altro avendo a tempo opportuno presentito quell'attacco, non erasi tenuto a *Falset* dopo la vittoria ivi riportata contro il Navarro, ma con molta fretta aveva condotte

Sicurezza acquistata nei trasporti sull'Ebro. L'armata di Valenza è battuta da Suchet a Ulldecona.

26 Novembre.

Digitized by Google

TAV. II. le migliori sue truppe al confine di VALENZA, sicchè appena si furono impegnati gli Spagnuoli nella battaglia, egli potè distendere in linea raddoppiata le truppe di Harispe e di Meusnier per sostenerla. Quelle mandarono nulli i tentativi degl' Inglesi sulla costa; queste, ricomposte dal primo disordine e rinforzate da riserve, respinsero e sbaragliarono l'una dopo l'altra le tre colonne spagnuole, che avevano passato il fiume *Cenia* e s'eran lusingate di soverchiar Meusnier nelle sue più lontane posizioni sino a giugnere a TORTOSA. Ma dopo una perdita di 2000 uomini (caduti per la maggior parte prigionieri non meno pel brio con cui si avventurarono all'attacco, di quello che per le cariche vivaci della cavalleria comandata dal generale Boussart) gli Spagnuoli dovettero ritirarsi a *Benicarlo*, ove addossandosi ai colli di *Peñiscola* riassunsero ben presto un' attitudine minacciosa, nella quale, senza per altro muovere ad azioni decisive, si conservarono per tutta la durata dell'assedio.

Non ostante i vantaggi conseguiti Suchet protrae l'attacco di Tortosa. Marcia di Macdonald all'Ebro. Ostacoli opposti dalla vanguardia italiana.

Non ostante questo nuovo successo il generale Suchet non volle da sè solo operare l'investimento della piazza. La vicinanza dei tre corpi spagnuoli di CASTIGLIA, VALENZA e CATALOGNA, poco dopo battuti riordinati, il dissuadeva dal dividere il suo esercito in due parti, e queste, separate da un gran fiume qual è l' *Ebro*, dovere sviluppare su d'un terreno ineguale e da parecchi burroni intersecato, visto che la forma di TORTOSA col suo piegarsi sulle unghie di spezzati contrafforti è tale appunto che domanda un impiego di forze cui la sua armata sola, non più numerosa di 10000 uomini, non bastava. Egli pose per altro ogni sua cura a tutto predisporre a *Xerta* e alla *Rocchetta* nella maggiore prossimità della piazza per compierne l' investimento sì tosto che l' armata di Macdonald, che già sapevasi non lungi da TARRAGONA, lo avesse raggiunto o a Mequinenza o a *Mora* o per la via diretta di *Perello* sui colli di *Alba*. Macdonald in fatti avea lasciato la
21 Novembre. pianura di GERONA il dì 21 novembre, ed erasi trasferito col convoglio ad Hostalrich preceduto dalla divisione del generale Pino. Questa essendosi avanzata allo spuntare del
22 Novembre. domani a *S. Selony*, vi aveva trovato abbandonato d' abitanti il sito, rotto l'antico ponte di pietra sulla *Tordera*, tagliati con gran fossi più passaggi e tutto ingombro d'alberi e di sassi per moltissimo spazio di cammino lo stretto che conduce a *Trentapassos*; sicchè vano era il pensiero di progredire innanzi co' bagagli e soprattutto col convoglio dei carri se prima o quella strada sgombra o un' altra a lato praticata non si fosse. Spedito a riconoscere quel passo, io fui d' avviso di lasciare ingombrato qual trovavasi il fondo dello stretto, e tanto più che in scorrendo sul fianco laterale dell' altura ebbi modo di ravvisare ben più facilità di aprire un nuovo passo, di quella che trovata si sarebbe in ispaccare e togliere di mezzo a quel burrone-strada i grossi rami e tronchi e alberi e macigni da mano esperta e contadina accumulati insieme per lunghissimo tratto alla rinfusa. Di ciò persuaso il colonnello Bonvier comandante gl' ingegneri dell' armata e convinto esso pure il maresciallo, fu tosto messa mano all' opera di una nuova strada dagli zappatori italiani e francesi unitamente a 600 uomini tolti ne' varj reggimenti dell' esercito. Frattanto il generale Pino col restante della sua divisione e col corpo di vanguardia del generale Salme erasi avanzato su pel fianco de' monti a *Trentapassos*, e all' uopo di proteggere il lavoro aveva
23 Novembre. stabilito accampamenti tra le foreste e sopra i colli laterali. L' operazione progredì senza molestia sì vivamente che bramarlo si poteva sotto gli occhi dello stesso maresciallo che della sua presenza animava i lavoratori: si praticarono due rampe di molto raddolcite per

Digitized by Google

iscendere nel fondo della *Tordera* e risalire sull' opposta riva, da che non era dato di prontamente riparare il ponte ad un sol arco, rotto dalle mine nel mezzo sopra una larghezza cui giunte non sarebbero le travi onde reggere ai grossi pesi; si aprì nel tempo stesso un tronco di cammino sopra il fianco sinistro dell' antica strada, e propriamente in alto al labbro del burrone, largo di tanto che nessun pericolo vi fosse di caduta, nè tampoco volgesse in un soverchio lavoro un'opera voluta dal momento. Tutto, non ostante i varj ostacoli del sito, fu compiuto nelle prime sei ore del giorno 23; dopo di che l'armata ed il convoglio passarono oltre, e l'una sotto gli ordini immediati del maresciallo, l'altro sotto quelli del generale Baraguey d'Illiers comandante la retroguardia pervennero nel corso della notte ad accamparsi a *Cardedeu* e a *Llinas*.

TAV. II.

23 Novembre.

Gli Spagnuoli, che non avevano saputo menomamente difendere gli ostacoli accumulati sul passaggio di *Trentapassos*, erano ancor meno disposti a combattere nei luoghi più aperti cui l' esercito andavasi accostando nello scendere a *Granollers* e a *Moncada*; pure allo uscire di *Cardedeu* essendosi portato molto innanzi l' ajutante generale Balathier con un solo battaglione del 5.° di linea e uno squadrone dei dragoni Napoleone, un drappello di 200 fucilieri spagnuoli sostenuto da 50 cavalleggieri a lui fece mostra di sè intorno a *Granollers*, e non si mise in ritirata che dopo di aver ripetute contro di esso le sue scariche di moschetteria e avergli fatto credere la presenza di una forza superiore e la decisa volontà di contrastare all' esercito il passo del fiume. Allora il generale Pino corse rapido innanzi, e sempre ugualmente infiammato dal desiderio di misurarsi col nemico si propose d' inseguire da solo colla sua divisione, raggiugnere e attaccare il corpo principale, cui quel drappello spagnuolo era accorso ad unirsi di là dal fiume su per le alture che menano a *Mombuy* e a *S. Feliu di Codinas*. Ma il maresciallo reputò migliore il partito di ratteneerlo, e dovette impiegare pur anche l' autorità per frenare quello slancio di zelo che lo avrebbe deviato di troppo, a parer suo, dalla proposta meta di BARCELONA e di TORTOSA. L' arrivare direttamente al suo scopo, qualunque fossero le cause che potessero distrarnelo, fu sempre base di condotta a Macdonald in questa guerra; nè la lusinga di vincere sopra un punto non ha mai potuto deviarlo dal proseguire carriera verso quello a cui dapprima dirigevasi. Egli come quel grande di Roma che nelle gravi contese con Cartagine teneva ben più glorioso il conservare intatto e senza macchia il proprio esercito, di quello che il guidare all' uccisione più migliaja di combattenti, ora ugualmente governavasi nelle grandi circostanze in cui la Francia si trovava; e con ciò, benchè si errasse, sperava pure d' insegnare a' suoi proprj la prudenza, comandare a' contrarj il rispetto. Ma questa foggia di guerreggiare sempre sulle difese, nè voler cogliere giammai le circostanze di distruggere il nemico nuoceva alla lunga all' interesse dell' armata; nessun progresso avvenivale di fare a pro del suo Governo, il che spiacendo sopra modo a quei molti di cui gli onori, la fama e le ricchezze non erano dovuti che al nuovo ordine di cose, non ebbesi mezzo di più conservare all' esercito tra gli altri più distinti i generali Souham e Pino, nè far in essi tacere i motivi di salute, benchè veri, che dall' uno e dall' altro furono posti innanzi per rinunziare senza indugio il comando delle loro indebolite divisioni, costrette a star passive spettatrici degli eventi fra l' esercito nemico. Macdonald guidò il convoglio la sera stessa in BARCELONA e ripartì l' esercito in quartieri di riposo tra *Mollet* e *S. Andreu*,

Loro scontro cogli Spagnuoli a Granollers. Il maresciallo ve li raffrena. Il generale Pino rinunzia il comando al suo arrivo in Barcelona.

24 Novembre.

24 Novembre.

TAV. II.

27 Novembre.

indi senza inseguire, come altri avrebbelo voluto, le truppe spagnuole in ritirata su *Caldas* e *Tarrasa* si rimise in cammino verso il *Llobregat*, acconsentendo che il generale Fontane assumesse nelle veci del generale Pino rimasto in BARCELONA il comando della divisione italiana ripartita, com' egli avevalo disposto, nelle brigate Eugenio e Palombini, e che il generale Frere conservasse il comando della divisione Souahm.

Stato a cui vedesi ridotta Barcellona. Il presidio ravvivato dai soccorsi si eleva a operazioni intraprese.

BARCELONA a quest' epoca non meno squallida e abbandonata di quello che si fosse al principiare della guerra, appariva soltanto qual era propriamente una piazza di deposito, il centro della forza e delle operazioni di un esercito straniero. Sempre rinserrata dalla parte di mare da fregate inglesi, nessuna nave mercantile osava approssimarsele dalle vicine coste o dalle Isole BALEARI, donde altra volta con sì grande frequenza affluivano nel porto. L' idea di non poter recare sollievo alla sola popolazione, ma di potere in quella vece apportar utile al nemico teneva da lei pure lontana qualunque altra minore feluca spagnuola; e tu vedevi come chiuso a chicchessia fra i viventi un porto, già tutto vita ed immagine vera della prosperità e ricchezza di questa grande capitale della prima provincia della Spagna. Non era ella meno rinserrata dai corpi mobili spagnuoli dalla parte di terra, e se non che più volte uscivane porzione del presidio o vi arrivava da lontano l' esercito, dal che venivanle tratto tratto più facili le comunicazioni col di fuori, ella avrebbe altrimenti penuriato assai nei mezzi indispensabili alla vita de' suoi abitatori. Con quest' altra tornata di Macdonald alle sue mura, accompagnandovi un nuovo dovizioso convoglio dalla Francia (ancorchè tutto al lungo della strada di GERONA vi si fosse dovuto porre mano per supplire ai bisogni dell' esercito nella mancanza d' ogni cosa), il presidio non solo si vide assicurati i viveri per più mesi, ma animato dal suo generale Maurice Mathieu volle pure abbandonarsi alla speranza di sentire fra non molto intrapreso con que' mezzi medesimi raccolti in BARCELONA l' assedio di TARRAGONA, dalla qual piazza gli venivano le principali molestie, e alimentavasi una guerra tanto attiva in tutto il restante della provincia. Macdonald per altro non ravvisava tuttavia sì matura quest' impresa quanto i suoi compiacevansi in vederla; anzi non fu senza stento, nè senza più lentezza di quella che il bisogno prescriveva di evitare, ch' ei si decise finalmente di assecondare l' impulso che venivagli dato dal Governo, di scostarsi cioè dall' alta CATALOGNA, ancorchè non per anco tutt' affatto conquistata, avvicinarsi all' *Ebro* ed assicurare col suo esercito la riuscita dell' assedio di TORTOSA all' armata d' ARRAGONA.

Modo di marcia seguito dall' esercito nell' andata a Villafranca. Ostacoli superati intorno a Valls. Campi di Macdonald e Mombianch.

Il convoglio uscì vôto alla volta di Francia il 26 da BARCELONA sotto la protezione dell' armata, fu il 27 a Hostalrich colle truppe comandate dal generale Baraguey d' Illiers, e di là il 28 a GERONA, il 30 a *Bellegarde*. Fu dunque libero Macdonald ne' suoi movimenti verso l' *Ebro* non prima del 27; e di fatto, provveduta la truppa di pane, biscotto e carne per più giorni, esso si volse in quella sera medesima a *Molinos de Rey*, *Palleya* e *S. Vincente*, e all' indomani per la strada diretta a Villafranca senza trar seco carri od artiglieria. Apriva la marcia la brigata Salme, la seguiva col maresciallo la divisione Frere, cui tenevano dietro altre due piccole brigate di Francesi e Napoletani sotto gli ordini dei generali Callier e Ferrier, indi chiudeva la colonna la divisione italiana comandata dal generale Fontane. Nulla v' ebbe di rimarchevole in questa marcia, se non l' ordine delle file seguito dalle varie divisioni per saggia prescrizione dello stesso

28 Novembre.

Digitized by Google

Macdonald. La strada essendo larga, da per tutto uguale e fra quant' altre io mi vidi nelle Spagne, ancorchè fra monti, magnifica, permetteva alla fanteria non solo di marciare per sezioni, ma, queste aperte, di raccogliere pur anche nel loro mezzo i bagagli e la cavalleria; sicchè corta, quanto più possibile fosse, era in fatto la colonna e in pari tempo assicurata, poichè bastavano pochi volteggiatori sui fianchi onde prevenire ogni sorpresa. Gli Spagnuoli però non si mostrarono in alcuno di questi punti, altre volte per essi trincerati e difesi: le maggiori loro forze eransi raccolte intorno al *MONSERRAT*, poichè credendo essi alla marcia di Macdonald per *Igualada* a LERIDA, anzichè per Villafranca a Valls, tenevano esser facile cosa lo sbarrargli il cammino del *Bruch*, ove appunto al principio della guerra erano usciti vittoriosi. Quindi è che il colle di *ORDAL* e il piano di Villafranca furon occupati senza ostacolo, e solo ebbesi uno scontro di vanguardia sul cammino di *Arbos* colle truppe di Saarsfield, le quali distaccate dal corpo di Obispo già in ritirata a *Vendrell* sul cammino di TARRAGONA, non senza brio tentarono questa volta, ancorchè invano, di arrestare la marcia dell'esercito ad esse superiore. Ben di rado è però avvenuto in questa guerra che gli Spagnuoli abbiano osato di assalire, con vera volontà di combatterlo, tutto il corpo dell'armata allorchè marciava riunito: che se mai talvolta (come dentro allo stretto di *Riba*) il tentarono, non n' ebbero tal esito da far loro tornar brama di rinnovarne altrove il tentativo; tanto più che il modo serrato e le cautele maggiori con cui Macdonald marciava ben avrebbero potuto imporre non solo a masse di armati spagnuoli cui non eran costume l'ordinanza severa e la grave disciplina, ma a grosse masse di eserciti stanziali che presso le altre nazioni soglionsi assodare a tutte le fazioni della guerra. Nè tampoco hanno osato gli Spagnuoli a quest' epoca disputare il passaggio di *Albinyana* a *Brafim*, ancorchè per quei colli essi avessero da non molto praticati più tagli, rotture di strade e ingombramenti con alberi e con sassi tutti insieme con gran cura affastellati: l' armata, uscita la mattina del 29 da Villafranca e preceduta dalla divisione italiana, giunse a sera per la via di *Arbos* sul colle di *Masarbones*; e siccome non seguita da carri, così fu facile e di nessuna interruzione alla marcia l'aprir sentieri laterali all' ingombrato cammino, perchè se non a tre o a due uomini di fronte, almeno ad uno ad uno sfilare si potesse oltre allo stretto sopra l' alto di quel colle, che protendesi con un dolce pendio al fiume *Gaya* e domina i dintorni di Valls e TARRAGONA. La notte fu trascorsa dall' armata a cielo aperto in vicinanza di *Masarbones*, e all' indomani essa guazzò il fiume senza che i nemici sull'altra riva vi si opponessero, ancorchè facile sarebbe loro riuscito il disputare quel passaggio, da che eglino stessi avevano tagliato sulla sinistra ogni sentiere che conduce ai guadi d' ordinario praticati, onde fu forza il rintracciarne dei nuovi non senza molta pena pel soverchio gonfiamento delle acque. Come tutta l' armata fu raccolta intorno a *Brafim* sulla destra della *Gaya*, là dove si apre la pianura ai grandi movimenti della cavalleria, questa fu disposta in testa di colonna, la divisione italiana di vanguardia fu fatta piegare a destra per *Aliò* alla volta di *Plà* e di *Cabra*, e la divisione francese, come pure la brigata Salme furono dirette per *Puigpelat* a Valls, paesi tutti, come quelli dianzi percorsi, abbandonati dai loro abitatori. Quindi ancorchè apparisse convenevole al caso di favorire il sollecito aprimento dell' assedio di TORTOSA il proseguire la marcia sopra REUS, onde di là e dalle limitrofe posizioni di *Cambrils* contenere il nemico

TAV. II.

29 Novembre.

29 al 30 Novembre.

1o Novembre.

Digitized by Google

TAV. II. dall' uscire da TARRAGONA e dal portare molestie all' esercito assediante, pure Macdonald per motivi a lui noti lasciò scoperte tuttavia quelle strade che conducono da TARRAGONA all' *Ebro*, ed andò a stabilirsi, anzichè a REUS, nella *Conca di Barberà* a *Momblanch*. 1.° Dicembre. Il generale Salmè togliendosi perciò all' improvviso di buon mattino del dì 1.° dicembre da Valls salì senza alcun ostacolo il colle di *Foncaldas*, e per la via più breve di *Lilla* discese a *Momblanch*, mentre a quella volta dirigevasi del pari, ma per la via più lunga di *Cabra* e *Barberà*, con tutto il restante dell' esercito lo stesso maresciallo, ed assegnava accampamenti agl' Italiani a *Pira* ed a *Guardia*, ai Francesi in *Esplugas* e *Momblanch*.

Questa posizione non copre l'assedio di Tortosa. Macdonald si arrende ai voti di Suchet di avvicinarsi all'Ebro, e colloca gl' Italiani sui colli di Tortosa.

Tale fu l' obbliqua posizione presa dall' esercito di CATALOGNA allorchè quello d' ARRAGONA collocato sulla destra dell' *Ebro* e già di tutto provveduto per l' assedio stava aspettando con assai d' impazienza il suo concorso per uscire una volta colla presa di TORTOSA dalle nude montagne in cui da sì gran tempo si trovava, e dove, dopo avere esauriti i pochi mezzi che offeriva il paese a sussistenza della truppa e dei cavalli, tutto s' andava del pari prestamente consumando ciò che a stento o per l' *Ebro* o per *Pinell* erasi fatto scendere dall' ARRAGONA. Nè è già che la valle superiore del *Francoli*, che forma il bacino di *Momblanch*, fosse propria per ricchezza di viveri ai bisogni dell' armata di CATALOGNA; essa era vôta d' abitanti e spoglia d' ogni cosa; nè in alcun modo avrebbesi potuto di là impedire la marcia de' soccorsi spagnuoli da TARRAGONA a TORTOSA. Quindi è che dopo un vano ristarsi di dieci giorni a *Momblanch*, dopo molte e quasi inutili scorrerie intraprese nei limitrofi monti per raccorvi vettovaglie, e dopo vive esortazioni di Suchet e i nuovi accordi seco lui stabiliti sia pel modo di concorrere più efficacemente in migliore posizione al buon esito dell' attacco, sia pel modo di far vivere il suo esercito coi mezzi offerti dall' ARRAGONA, Macdonald acconsentì alla fine di cangiare accampamenti, avvicinarsi all' *Ebro*, trasportare una parte delle truppe italiane sulla strada principale di TORTOSA a TARRAGONA, e prestar mano all' impresa gloriosa di un assedio che meritevole di studio e argomento di belle applicazioni chiuderà nella seguente parte i racconti delle cose avvenute in CATALOGNA in questa terza memorabile campagna.

Digitized by Google

PARTE QUARTA.

I.

Mentre pesavano per più lati le calamità della guerra sopra il popolo spagnuolo, e mentre la Francia in molti punti vittoriosa mettevasi in pace cogli Stati-Uniti d'America, o provocava col fasto delle sue decisioni nuovi sdegni in Europa, aggregandosi l'Olanda ed il Valese, accordando un suo principe al trono della Svezia, operando armamenti e spedizioni contro la Sicilia, tacendosi ai successi della Russia contro i Turchi sul Danubio, emanando ed eseguendo decreti d'incendio ai prodotti d'Inghilterra, le armate del cui regno rinserrava ne' dintorni di LISBONA, avendo invasa una parte ragguardevole del PORTOGALLO, l'altra minacciando d'imminente occupazione; il Consiglio di Reggenza che sedeva a CADICZ spogliandosi di autorità perveniva a congiugnere diversi deputati di provincia e a dichiararli, come estremo rimedio ai mali della patria, « costituiti » in Cortes generali e straordinarie, acciò nel nome del re assente Ferdinando VII il » sovrano potere venisse dai rappresentanti della nazione esercitato, e tutti que' più » gravi provvedimenti fosser presi che nello stato attuale della maggior crisi del regno » e delle colonie fossero sembrati, ancorchè duri alle classi privilegiate e inusitati nel » monarchico regime, pure nella strettezza de' tempi alla salute ed al decoro della nazione » indispensabili. » Non furon sulle prime che 57 i deputati, 47 i supplenti che si unirono insieme per dirigere a seconda della pubblica opinione i mezzi nazionali al pronto beneficio dello Stato; e innanzi tutto essi « giurarono nuova ed eterna fede al monarca » prigioniero », che che si facesse dal re francese in MADRID per governare altrimenti la prima decisione di quella nazionale rappresentanza, e comunque sembrassero ridotte al fondo le speranze di riavere l'antica dinastia e ricuperare in un colle provincie invase la libertà dei principi, l'indipendenza della patria. Ciò posto a fondamento d'ogni loro risoluzione, essi proclamarono solennemente « nazionali le armate spagnuole, indissolubile » l'antico nodo della Spagna colle colonie d'oltremare », che che si fosse già operato in molti punti delle Americhe e soprattutto a Buenos Ayres, a Quito e nelle Floride pel distacco dalla madre patria; finalmente « ripartita in uguale maniera su tutte le popola- » zioni costituenti l'intiera monarchia l'autorità di far le leggi e con sovrani ordinamenti » imprimer nuova vita ad ogni molla dello Stato. » Nè vi si opposero a quell'epoca gli Inglesi, essendo che riputavano essi pure non avervi miglior via di riacquistare l'opinione dei popoli e mantenere la Nazione spagnuola nel suo primo proponimento di far guerra alla dinastia dei nuovi principi francesi, fuorchè quella di porla a parte dei sovrani attributi, ciò che invano da questi sarebbesi sperato, e che render doveva doppia forza ed energia ad un popolo superbo e da più gravi sventure afflitto o minacciato. La voce in fatti delle Cortes riunimò la nazione ai sacrifizj estremi, poichè dolce sonava dopo più di un secolo all'orecchio degli Spagnuoli; e fu sempre avverato che il ritorno alle

Calamità della Spagna. Ultimo rimedio proposto. Cortes riunite a Cadice. Loro primi provvedimenti.

24 Settembre.

Digitized by Google

antiche generose istituzioni fu tra i modi il più proprio a dar vigore ai corpi presso che esanimati, e vita agli spenti.

Malgrado gli sforzi degli Spagnuoli, i loro nemici militano con prospero successo in molte parti della Penisola.

Non furono però sì pronti i felici successi delle deliberazioni delle Cortes quanto l'impero delle circostanze lo esigeva e quanto a torto pretender si voleva dal popolo, mentre, non prima che all'estremo dei casi, a quell'unico efficace rimedio si ricorse. Si videro di fatto cader TORTOSA, Balaguer, ELVAS, Olivenza e BADAJOZ avanti che altri eserciti si fossero formati, altre piazze si fossero elevate, altri mezzi rinvenuti in danaro e munizioni, altri alleati monarchi si fossero congiunti alla causa degli Spagnuoli per contenere il nemico ne' suoi successi o farglieli costar cari, riguadagnare città e provincie, e conseguire in somma gli effetti dell'impulso straordinario impresso dalle Cortes alle cose d'interna od esterna amministrazione dello Stato. I Francesi non godevano certamente piena pace in nessun punto della Penisola; ma era tale da per tutto lo spossamento del popolo alla guerra, ch' essi ben potevano vegliare all'offensiva e ad estendere conquiste in pari tempo che al difendersi; ed è da credere con molti dei più reputati uomini di Stato che la Spagna sola, ove non si fosse per sè stessa violentemente governata sotto quelle forme generali che sembrano appropriarsi a' tempi di grave trambusto di un impero e non si fosse veduta assecondata ne' suoi sforzi dagl'Inglesi e dalle guerre settentrionali, avrebbe finalmente dovuto soggiacere al dominio supremo della Francia. La NAVARRA era bensì posseduta presso che ugualmente dagli Spagnuoli sotto gli ordini di Mina, e dai Francesi sotto gli ordini di Reille e Pannetier; ma le attigue BISCAGLIE e l'ARRAGONA erano quasi assoggettate o si vivevano in un languido riposo, amaro frutto di perdite sofferte e d'incertezza di dominio o di poca confidenza nel sentimento delle forze nazionali: lungo la costa i Francesi possedevano le piazze di S. Sebastiano e Santoña, contro cui andò vano ogni tentativo degli Spagnuoli e degli Inglesi, tenendovisi Caffarelli saldamente e respingendo gli sbarchi di questi ultimi eseguiti soprattutto nell'ottobre sulla spiaggia di *Laredo*; nell'ARRAGONA il generale Suchet amministrava la giustizia e usava del diritto di conquista in quella più dolce maniera che era appena concesso di bramare, non di spiegare domanda di ottenere da un esercito nemico, ond'è che in questo regno sopra tutti si godeva molta quiete e percorrevansi quasi senza scorta vastissime contrade, nè come altrove si nudrivano ad un tempo stesso a tutto peso della provincia eserciti stranieri e nazionali. La CATALOGNA forse più che ogni altra parte del regno saldamente sosteneva la sua fede a Ferdinando all'appoggio delle piazze di guerra o degl'Inglesi sul mare, ma non vedevasi in istato d'impedire ai nemici ulteriori conquiste e devastazioni. VALENZA circondavasi di forti, rialzava le mura già derelitte di Oropesa e *Sagunto*, ma vedevasi ugualmente che pel lato dell'*Ebro*, per quelli pure di CASTIGLIA e di MURCIA minacciata, ancorchè per quest'ultimo lato la febbre gialla sembrasse riprodursi in maniera perniciosa ed allontanare ogni idea d'invasione; nè avrebb'ella saputo da sè sola raccogliere un'armata onde far fronte a tanti suoi nemici. Le CASTIGLIE eran percorse bensì dai corpi volanti spagnuoli, ma vi militavano i corpi di Bessières e le forze centrali del re Giuseppe guidate per sino a Cuenca dal generale Lahoussaye; nè mai si è dato luogo dopo le celebri giornate di Talavera e Ocaña a timori fondati sulla sicurezza della sede del nuovo Governo stabilita in MADRID, o sopra le diverse maniere, comunque difficili,

TAV. I.

Digitized by Google

di corrispondere sia colle armate in ANDALUSIA od ai confini del PORTOGALLO, sia colla Francia per la strada di BURGOS e VITORIA. A quest' epoca le ASTURIE governate da Porlier combattevano la divisione di Bonnet; ma questa sussidiata dalle truppe di Valletaux spandeva l' allarme dall' un canto all' altro di quel regno che già altra volta aveva rotti tutti gli sforzi del potere musulmano nella Penisola. La GALIZIA sola era lasciata libera da' Francesi non meno per la sua grande ed attiva popolazione, che per la sua troppa allontananza dal teatro della guerra sul *Tago*, sulla *Guadiana* e sul *Guadalquivir*, essendo primo bisogno quello di accumulare le forze intorno a CADICE e LISBONA, quindi sulle linee d' operazione con BAJONA; ma ella pure, altre volte in questa guerra percorsa e devastata, tremava tuttavia al sol pensiero di doversi sprovvedere de' suoi cittadini per concorrere alla difesa generale, e temendo per sè stessa più che non disperasse della sorte altrui ricusavasi senza il voto solenne delle Cortes generali a tutti que' sacrifizj che non eranle a vantaggio immediato e ai quali era richiesta pel bene di tutta la monarchia. TAV. I.

Era per altro indecisa tuttora la sorte della campagna in PORTOGALLO. Lord Wellington non osava di uscire da' suoi trinceramenti di Torres Vedras per assalire ed allontanare l' armata di Massena, e nuovo Fabio sembrava tutto attendere dal tempo ciò che un Marcello avrebbe pur tentato decidere coll' armi. Il generale francese, che stavagli dicontro, aspettava rinforzi per venire con esso alle mani di fronte, dilatarglisi sui fianchi, assicurarsi le spalle, accavalciarsi sul *Tago*, stringere LISBONA e chiudere con gloria la campagna; ma destituto com' era di magazzini di sussistenza, nè potendo far vivere il suo esercito che con pena grandissima, rammassando ove meglio sapevasi a più leghe di distanza e pecore e granaglie, il vedeva consumarsi ogni giorno di tanto di quanto lusingavasi più tardi ristorarlo con rinforzi, sicchè per esso andavansi in pari tempo e mudrendo tuttavia le speranze di conquista e creando progetti di più tarda ritirata. Sì per un caso che per l' altro eragli pur d' uopo il possedere se non tutta la vicina provincia di *ALENTEJO*, almeno qualche punto forte ed importante sulla riva sinistra del *Tago*, poichè per questo lato si sarebbero più agevolmente raccolte vettovaglie, si sarebbe operata diversione all' attacco principale, ed avrebbesi, se non più, agevolata l' unione all' armata di Mortier intorno a BADAJOZ ed all' armata di Soult nell' ANDALUSIA. Nè certamente mancava a tanta impresa l' ardimento del maresciallo Massena. Egli stette però a lungo dubbioso sul partito da prendersi: se di dividere il suo esercito sulle due rive del *Tago*, o starsi raggruppato ad ogni evento sulla destra finchè il momento fosse giunto di tutto tentare per forzare le linee del nemico. Appigliandosi al primo, avrebbe sembrato che per lui si rinunciasse allo scopo di un attacco diretto, pel quale convenivagli l' unione delle forze; attenendosi al secondo, il suo esercito in penuria si squagliava e mettevasi fuor di stato di più nulla tentare di proposito, quanto più veniva l' impresa dell' attacco ritardata. L' assalire le linee di viva forza non era cosa da porsi sull' azzardo, finchè tutta l' armata di Wellington le guerniva; l' attaccarle per le vie regolari era affare possibile, ma scabroso e tale in fine da non doversi poi per nessuna cagione sospendere a costo dell' onore; lo aspettare finalmente sulla destra del *Tago*, ma in posizione alquanto più estesa e meno devastata l' arrivo di Drouet da ALMEIDA ed il concorso imminente dei corpi di Soult e di Mortier

Gl' Inglesi sono tenuti a bada nelle linee di Lisbona.

Digitized by Google

TAV. I. sull' altra riva fu creduto il partito migliore anche per trarre Wellington dalle sue forti posizioni; e comunque si mandassero lamenti da quelli che più ardenti consigliavano l'attacco, o da quelli che dotati di calma avrebbero opinato per la subita uscita da quel regno, pure venne questo da Massena prescelto ed eseguito.

Il bisogno dei viveri fa prendere a' Francesi in Portogallo una nuova posizione più discosta da Lisbona.

Nella notte del 14 al 15 novembre i varj corpi francesi che stavan più vicini alle linee di Torres Vedras levarono i loro campi e ripiegaronsi a sinistra del tortuoso torrente *Riomayor* dopo di avere spiegato la volontà di gettar ponti, sceglier guadi, attraversare in somma il *Tago* tra Santarem ed Abrantes onde dividere l'armata e l'attenzione del nemico sulle due rive. Wellington di fatto prestando fede alla voce corsa intorno, che il nemico volevasi portare sulla sinistra del *Tago*, aveva a quella volta spedito la divisione del generale Fane perchè osservare o contrariare dovesse ogni mossa de' Francesi a quello scopo; mentre i generali Wilson e Silveira avrebber loro ravvivata la guerra alle spalle tra Peniche ed Abrantes, e tra Thomar ed ALMEIDA; quindi, lasciato

16 Novembre. il generale Picton a Torres Vedras, uscì egli pure dalle linee e tenne dietro al retroguardo di Massena. Questi però come fu dietro al *Riomayor* tra Santarem e *Abrahao* s'arrestò; guernì le teste de' suoi ponti sui torrenti *Riomayor* e *Zezere*, e s'accampò di modo a mandar nulli esso pure dal suo lato i tentativi di Wellington di forzarlo in quella sua posizione e fargli proseguire ritirata; ripartì l'armata tra *Punete*, Thomar, *Pombal*, Leiria, *Abrahao* e Santarem, facendo fronte ugualmente ad Abrantes, a COIMBRA, Peniche e LISBONA; collocò il suo quartier generale nel centro a *Torresnovas* tra *Gallega* e *Ourem*, e in quello spazio meno angusto e meno devastato si tenne ancora per più mesi, intento a ravvivare l'esercito e riordinarlo coi rinforzi, per poi guidarlo (a seconda dei casi e delle ordinazioni ulteriori che aspettavansi di Francia col ritorno del generale Foix) o contro i campi trincerati degl' Inglesi, o nuovamente alle frontiere. Wellington gli si accampò dirimpetto, occupando i paesi testè da lui abbandonati di

18 Novembre. Villafranca, *Alenguer* e *Alcoentre*, e spingendo le divisioni Spencer, Cameron e Crawfurd a *Cartaxo* ed al *Riomayor*. I generali Fane ed Erskine, quindi lo stesso Hill vennero collocati di là dal *Tago* ad *Almeyrin* e *Chamusca* in faccia a Santarem e *Punete*, onde opporsi al passaggio del nemico nell' *ALENTEJO*; ed appunto in queste posizioni i due eserciti durante tutta l'invernata si osservarono senza che l'uno osasse propriamente muovere tentativo di spostar l'altro, nè che verun motivo maggiore militasse per doversi protrarre sì a lungo l'inazione di amendue: giacchè i Francesi in differendo l'attacco delle linee andavansi ponendo eglino stessi fuor di stato di più tentarlo per cagione delle gravi malattie che affliggevano l'esercito, e gl' Inglesi indugiando nell' assumere l'offensiva andavano perdendo Olivenza, BADAJOZ ed ELVAS, quindi ponendo eglino stessi l'inimico in facoltà d'invadere una parte del PORTOGALLO prima di essere forzato a sgombrar l'altra.

Le cose della guerra in Portogallo vanno attive alle spalle e non di fronte de' Francesi. Rinforzi ricevuti da questi e dagli Inglesi.

Non è però che le cose fossero libere ai Francesi alle spalle, nè che del tutto inoperosi fossero frattanto i Portoghesi e gl' Inglesi alle frontiere, quand' anche i corpi principali stessero l'un l'altro rispettandosi di fronte ne' contorni di LISBONA; il generale Silveira volteggiando sulla Sierra di *ESTRELLA* non solo impediva le comunicazioni con ALMEIDA o rendevale estremamente difficili, ma quando alla metà di novembre il generale Gardan tentò di scendere di Spagna al campo di Massena per le valli superiori

Digitized by Google

del *Coa* e dello *Zezere* con numerose provvigioni da guerra, egli gli si oppose fortemente, ed abbenchè sulle prime con isvantaggio, pure inealzandolo nel fianco, mentre Posonby assalivalo di fronte intorno ad Abrantes, l'obbligò, sebbene giunto a sole tre miglia dall'armata, a volgere cammino indietro, non essendo da alcuno assecondato, e con gran perdita raggiugnere di nuovo a *Penamacor* la frontiera di Spagna. Gardan, uscito in questo modo dal pericolo di tutto perdere, s'andò ad unire al IX Corpo d'armata comandato dal generale Drouet indirizzato esso pure per VALLADOLID, SALAMANCA e ALMEIDA al grand'esercito in PORTOGALLO, e con esso raggiunse per l'altra strada di *Celorico* e *Murcella*, non prima della fine di dicembre, l'ala destra di Massena accampata tra Leiria e COIMBRA. Non ostante però l'arrivo di questi 12000 uomini di rinforzo, le cose dell'esercito francese in PORTOGALLO non andarono più prospere di prima. Uguale, se non maggiore, si fece la difficoltà di provvedere ai viveri dell'armata; uguale la difficoltà di corrispondere colle piazze di frontiera o per la via di Castel Branco o per quella di *Celorico*; poichè il presidio di Abrantes molestava le truppe spedite sopra il primo di questi punti, Silveira e Wilson assalivano quelle lasciate nel secondo. La divisione Claparede venne battuta nei dintorni di *Francoso* sì tosto che fu a sè sola abbandonata; e si dovette quindi rinunziare al progetto di coprire stabilmente un lontano paese pel solo fine di agevolare i mezzi di corrispondenza, dappoichè si conobbe di soverchio oneroso usandosi di molta truppa, ineseguibile valendosi di poca. Nè fu maggiore di prima la possibilità di dare assalto alle linee degl'Inglesi, poichè questi pure avevano ricevuti numerosi rinforzi dall'Inghilterra ed anche dalla Sicilia dopo che le lunghe e variate dimostrazioni d'attacco a quest'isola fatte da Murat intorno al passo di Cariddi erano state mandate a nulla e sospese sul finire di settembre. L'armata inglese, così accresciuta di numero e dotata di quell'intima forza morale che si acquista soltanto col resistere una volta agl'imperiosi tentativi di un nemico impetuoso, avrebbe ancora meglio di prima mantenute in rispetto ed intatte le sue linee. Per altro entrambi questi eserciti ostinandosi ad una guerra di accampamenti ne' dintorni devastati di LISBONA e di molestie sulla linea d'operazione, nè mai venendo a fatti generali e decisivi, poichè dicevansi contrarj agl'interessi degl'Inglesi ed impossibili ai Francesi, s'andavano l'uno e l'altro assottigliando per gravezza di malattie e rendendo incapaci d'assumere con gagliarda maniera l'offensiva, se non per decidere della sorte del PORTOGALLO, per concorrere ai successi delle armate che nel resto della Penisola in favore dell'uno o dell'altro militavano.

TAV. I.

14 Novembre.

26 Dicembre.

I marescialli Soult e Victor sembravano a quest'epoca occuparsi unicamente di osservare GIBILTERRA e bombardare CADICE: le stesse scorrerie operate dal generale Sebastiani dentro ai monti di GRANADA e di Ronda sembravano a niun altro scopo esser dirette fuorchè a quello di proteggere le operazioni di Victor, gli apparecchi d'artiglieria in SEVIGLIA e il trasporto dei molti materiali d'assedio ai campi di S. MARIA e di *Chiclana* intorno a CADICE. Sebbene apparisse sempre più necessario innanzi tutto il porre assedio alla città di BADAJOZ per rendere meno ardui i successi di Massena contro Wellington, pure ogni cosa più volontieri da Soult si prodigava all'attacco di CADICE, piacendogli sperare dalla sommissione di questa piazza, ben più che dalla presa di LISBONA e dal rimbarco degl'Inglesi, il cangiamento totale della faccia delle cose nella Penisola;

Soult è deviato in Andalusia dall'intraprendere l'assedio di Badajoz e dallo assecondare Massena nella conquista del Portogallo.

TAV. I. e siccome le opere intorno al golfo di CADICE avevano ottenuto un grado di perfezione soddisfacente, e armate di 300 bocche da fuoco potevano proteggere un attacco portato ancor più oltre o nell' isola di LEON o sul forte di *Puntales*; siccome con mortai di nuovo getto già pervenivasi a lanciare projettili dal forte *Matagorda* dentro CADICE, e coi cannoni di grosso calibro a battere le opere avanzate e bersagliare la flotta con palle incendiarie, sì che quelle cadevano in ruina, questa doveva allontanarsi dalla spiaggia; siccome finalmente gli operai della marina imperiale, da non molto venuti da Parigi e da più porti della Francia, avevano allestiti intorno a *Puerto Real* molti mezzi di trasporto e già gli avevano al principio di dicembre radunati, sia per terra, sia per acqua, nel solo canale *Trocadero*, intermedio e ugualmente minaccioso a CADICE ed all' isola di LEON; così sembrava già arrivato il momento di tentare un attacco notturno e generale o sopra l' una o sopra l' altra, nè doversi quindi desistere da questa impresa per accorrere ad un' altra, ma proseguire con calore la prima nella ferma fiducia di poterne prontamente raggiugnere la meta. Al pari adunque della gelosia di comando, questa troppa fiducia di vincere intorno a CADICE ha traditi gl' interessi dell' armata in PORTOGALLO. Furono, è vero, a diversione ripetuti dagl' Inglesi e dagli Spagnuoli varj attacchi in ANDALUSIA, soprattutto contro il corpo di Sebastiani a *Fuengirola*, Ronda, ANTEGUERA, GRANADA e Huescar; ma il corpo anglo-ispano sbarcato sotto gli ordini di lord Blayney intorno a MALAGA fu assalito, disfatto e preso quasi interamente dallo stesso Sebastiani; gli altri corpi, che sotto gli ordini di Blake attiravano l' attenzione di Soult ancora più lontano sulle montagne che separano il regno di MURCIA da quello di ANDALUSIA intorno a *Baza* e *Cullar*, furono battuti dalle divisioni Milhaud e Godinot. E sebbene questi vantaggi abbiano essi medesimi costato dei ritardi al cominciamento dell' impresa contro BADAJOZ, eran tali però da permettere di staccare qualche corpo dal *Guadalquivir*, perchè unito all' esercito di Mortier sulla *Guadiana* fosse dato a quest' ultimo di poterla una volta incominciare, onde Massena non si avesse a dolere di essersi troppo inutilmente innoltrato nel cuore del PORTOGALLO. Che che per altro dal concorso di più corpi francesi si esigesse in questa parte della Penisola, la campagna andò consunta su ogni punto inutilmente e a CADICE e a BADAJOZ e a LISBONA, perchè mancava la mano vigorosa che sola poteva dar accordo efficace alle azioni diverse degli eserciti in Ispagna.

II.

Mentre si minacciano Cadice e Lisbona si da mano da Suchet all' assedio di Tortosa. Attitudine dei Catalani. Calma di Macdonald.

Ciò che quì sopra fu narrato sulle cose della Spagna occidentale potrà forse bastare per connetterne l' azione agli altri eventi di guerra succeduti in pari tempo sull' *Ebro*, e cui le truppe italiane presero parte sul finire di questa campagna. Macdonald già deciso di condursi più dappresso all' armata d' ARRAGONA per proteggere meglio l' operazione dell' assedio di TORTOSA aveva immaginato di trovare gl' inimici nella *GARRIGA*, che è paese montuoso fra *Momblanch* e l' *Ebro*, quindi stabilito che il suo esercito l' avesse ad attraversare su più teste di colonna in linea parallela al fiume per serrarveli e (come quivi appunto in ugual modo avvenne de' nemici di Cesare) forzarveli alla resa. Ma non prima del dì 9 dicembre a questo intento levò i campi di *Momblanch*, e su più strade indirizzò l' armata verso l' *Ebro*. Suchet a quest' epoca accampava tra *Mora* e *Xerta* sulla destra del fiume,

TAV. II.

9 Dicembre.

Digitized by Google

non avendo che un corpo d'osservazione sui confini di VALENZA; egli aveva tutto pronto per l'assedio, e non altro più attendeva per intraprenderlo che l'opportuno arrivo d'una parte dell'armata di CATALOGNA sulla strada principale di TORTOSA a TARRAGONA. Poco prima di uscire da *Momblanch* aveva appunto Macdonald spediti a LERIDA e a *Falset* colle loro brigate i generali Callier e Salme, l'uno e l'altro all'oggetto di stabilire con lui le prime comunicazioni dirette. Egli aveva pure spediti diversi distaccamenti italiani sulle alture di *Cabra*, *Sarreal*, *Solivela* e *Blancafort*, sia per conoscere sovr'esse l'attitudine nemica, sia per raccogliere viveri di che tutta l'armata penuriava; ma questi nè viveri, nè truppe trovarono su quelle direzioni, come nè truppa nemica, nè viveri trovato avrebbero lungo l'*Ebro*. Gli Spagnuoli avevano tutto abbandonato, fuorchè i colli e gli stretti per cui passano le strade di *Momblanch* a TARRAGONA: colà soltanto eransi raccolti in molta forza, e, accampandosi soprattutto tra *Foncaldas* e *Lilla* sul cammino di Valle, avevano le molte volte sfidato con orgoglio non più visto l'intiera armata di Macdonald, collocata nel fondo della vallata, a salire per combattere in quei monti; sicchè molti uffiziali dell'esercito sdegnati della baldanza loro avrebbero voluto uscir dai campi e venire di subito alle mani, ma il maresciallo gravemente là pure usò di forza in contenerli: poichè avvisava non doversi impegnare nell'attacco di quelle posizioni da che appunto il nemico avrebbelo voluto; esser cosa nel mestiere delle armi sconsigliata lo adoperarsi a piacimento del nemico; non potersi d'altronde sperare di finire la guerra, ancorchè la vittoria avesse coronati i loro sforzi attaccando le belle posizioni donde gli Spagnuoli spiegavano tanto orgoglio; esser ben altro lo scopo della sua venuta in questa parte di CATALOGNA, di quello che per attaccare un semplice campo volante de' nemici, cui facile sarebbe riuscito il ridursi in più lontane posizioni ed anco spalleggiarsi a TARRAGONA ov'egli, per piacere ai più vivaci e meno esperti, deviando dal suo scopo ch'era quello di concorrere alla presa di TORTOSA, avesse pur voluto raggiugnerlo, combatterlo, rimuoverlo, inseguirlo; e contro quegli uffiziali finalmente che avrebbero potuto opporgli con assai fondamento di ragione, *a che giovasse il valore dell'esercito, da che non si voleva nei casi adoperarlo, e a che servisse se non di peso un grosso numero di truppe, quando sempre ricusavasi d'impiegarle per combattere*, egli pertinace nel non porgersi ai loro voti armavasi di quella celebre sentenza di Antigono a Pirro: *Contro genti disperate, quali sono i nemici nostri, vuolsi non meno con l'armi che col tempo far la guerra, nè debbesi aver premura di vincere, giacchè questa può far perdere ogni cosa.*

TAV. II.

Lasciando adunque il nemico nelle sue posizioni di *Lilla*, Macdonald diresse l'esercito il dì 11 dicembre per entro alla GARRIGA sino all'*Ebro* coll'incarico «di raccogliere » vettovaglie e mezzi di trasporto, dissipare gli attruppamenti irregolari, agevolare la » marcia dei convogli lungo l'*Ebro* all'armata d'ARRAGONA, e, assecondato dalla brigata » Albé sull'altra riva, spingere tutta la popolazione armata verso il fiume, ucciderla od » annegarla.» Il generale Salme si volse a questo scopo per la via di *Prades* a *Falset*, seguito a *Cornudella* dallo stesso maresciallo e dalla divisione Frere. I generali Fontane e Palombini si portarono per la via di *Villanova* a *Granadella*, il generale Eugenio per la via di *Vinaxa* a *Cugull*, il capobattaglione Ferrari per la strada di LERIDA a *Borjas blancas*. Molti dei miseri abitanti di questo tratto di provincia, sopraffatti così

Movimento dell'armata di Catalogna verso l'Ebro. Incarico che le è dato. Impossibilità di compierlo. Marcia penosa delle truppe italiane.

11 Dicembre.

TAV. II. su tante direzioni, scapparono per entro agl' intervalli delle varie colonne ne' paesi da queste poe' anzi abbandonati, e lasciarono in balìa del nemico i loro effetti, i bestiami e quanto era di più necessario alla frugale loro vita; altri ammansarono il nemico col mostrarglisi obbedienti, ed ogni onesta cosa con premura a' suoi voti rassegnando. Il

12 Dicembre. generale Eugenio fu il dì 12 per *Pobla de Sierboles* ad *Albages* e *Cugull*; le truppe di Fontane e Palombini, divise in due colonne, occuparono *Margalef* e la *Bisbal*, *Ulldemolins* e *Joncosa*; mentre il maresciallo recavasi da *Prades* a *Falset* colla divisione Frere, e avvicinava a *Masos di Mora* la vanguardia comandata da Salme. Tre giorni si tennero accampati i Francesi in queste posizioni: intanto pretendevasi che gl' Italiani operassero contro la scarsa popolazione armata della GARRIGA in quella guisa stessa in cui si suole da chi forma su d' uno spazio ben altrimenti angusto cacciagione da rastrello, si spingesse sull' *Ebro*, e, accollata al fiume, si astringesse a buttarvisi od a rendersi. Ma nè la natura del suolo, tutta scabra e montuosa, avrebbe dato di conseguire un tale successo; nè la sua estensione e la poca popolazione lasciavan credere possibile di pervenire ad uno scopo cui è dato a mala pena di toccarsi da un esercito numeroso contro l' altro, non mai da poca truppa contro un popolo che sbandasi e disciogliesi allora appunto che supponesi vinto e vincolato. La GARRIGA ha penosissime strade e molte valli che discendono per balze o nell' *Ebro* o nel *Segre* ed hanno origine negli stessi suoi monti. Chi abita nel fondo sta avvisato dell' arrivo de' nemici da quelli che hanno gli umili abituri sulle cime, e si sottrae pe' lati alle ricerche altrui; nè mai possibile sarebbe d' inseguirlo e ributtarlo verso i fiumi. Ciò ben potevasi pretendere dal maresciallo Daun contro le forze regolari de' Prussiani, e ciò appunto si è avverato dal generale Beck in quella celebre guerra del 1759 sull' Elba: tutto fu distrutto in quella parte della Sassonia che agevolava i mezzi di difesa alle piazze di Torgau e di Wittenberg; il corpo del generale Turg mano mano cacciato e serrato contro il fiume a Meissen, o vi fu annegato o fu costretto a rendersi alla forza che il premeva. Quivi però che che si facesse dalle truppe italiane per corrispondere ai voti del generale in capo, o non si rinvennero nemici, o se vi avevano abitanti, si salvarono destramente colla fuga tra le strette o nei fianchi o alle spalle de' loro stessi assalitori, senza che fosse dato, non che di stringerli sul fiume, di raggiugnerli sui monti.

Arrivo di Macdonald all' Ebro. Suchet si toglie da Mora ed offrita l' investimento di Tortosa.

Al 13 Palombini si condusse per tortuoso cammino sulla falda occidentale della Sierra DE LA LLENA da *Joncosa* a *Granadella*, bel paese esso pure in gran parte abbandonato. Eugenio si portò da *Cugull* a *Grañena* e *Llardecans*; e all' indomani discendendo sino all' *Ebro*, Eugenio giunse per *Mayals* ad *Almatret* alle falde del monte MANEO, Fontane

14 Dicembre. e Palombini per *Bovera* giunsero all' arco che fa il fiume intorno a *Flix*. Questa piccola città, altre volte fortificata, era al presente guarnita da truppe napoletane. La sua situazione la rende importantissima nel sistema della navigazione dell' *Ebro*, e quivi appunto, anzi che a *Mora* o a Mequinenza (come nella presente guerra), il duca d' Orleans nella guerra di successione aveva stabilito il centro delle sue operazioni sull' *Ebro* e radunati i mezzi per la presa di TORTOSA. Ora questo sito è presso che derelitto, e le sue mura cadenti non attestano più che ciò ch' è stato una volta, nè divenir potrebbe tuttavia, se non se nel caso che qualche strada vi venisse per agio del commercio dalle attigue provincie praticata. Alla vista di questo antico castello s' accampò la brigata di Palombini

Digitized by Google

nella notte del 14 dicembre avendo radunato da duecento muli e quattro mila tra pecore e buoi pel servizio dell' armata, e all' aprirsi del giorno si rimise in cammino per *Vinebre*, mentre il maresciallo discendeva colle truppe francesi da *Falset* a *Masos* di *Mora*, e mentre da *Mora* senz' altro indugio rapidissimamente si partiva il generale Suchet col suo Stato maggiore e colle riserve dell'armata d'ARRAGONA per la volta di *Xerta* e di TORTOSA, traendo seco ogni cosa che ad esso apparteneva, presidio, artiglieria, provvigioni, attrezzi di ponti e di spedali, non che gli stessi cordami indispensabili a regolare il moto de'pontoni che servivano dianzi al passaggio delle truppe dall'una all'altra riva dell'*Ebro*. Macdonald stabilì intorno a *Masos* la brigata Salme e la divisione Frere, a *Garcia* la brigata Palombini col quartier generale di Fontane, a *Vinebre* di là dallo stretto la brigata di Eugenio, e spedì tutta quanta la cavalleria italiana, dragoni e cacciatori, sotto gli ordini del colonnello Vilatta per la via di *Llardecans* a LERIDA, non sapendosi come procacciarle in queste aride montagne della sinistra dell'*Ebro* i necessarj mezzi di sussistenza, e sperandosi al contrario di tirare il migliore partito dal suo impiego nella pianura di URGELL; quindi raccolse a *Flix* e ad *Ascò* tutte le truppe napoletane, rimaste sotto gli ordini del generale Ferrier da poi che il generale Pignatelli, di salute cagionevole, era partito per la Francia con diversi frammenti dell' armata abbisognevoli di armi, di cavalli o di riforma. Così l' esercito di Macdonald una volta accampato sulle rive dell' *Ebro* diede a quello di ARRAGONA solidità bastante per intraprendere fra le armate nemiche di CASTIGLIA, VALENZA e CATALOGNA il difficile assedio di TORTOSA.

TAV. II.

15 Dicembre.

Descrizione di questa piazza.

Giace questa antica città fra i monti e la pianura in cui si avvallano le acque dell'*Ebro* a poche miglia dal mare. Il fiume va radendo il piede delle case rinserrandosi alquanto e sopra e sotto la corrente in alveo assai profondo, che il diviene ancora più allorquando i venti caccian le acque del mare contro quelle del fiume. Ivi è un ponte di barche nella parte più stretta, ed è il solo che trovasi su questo gran fiume nel lungo tratto di cammino da ZARAGOZA alla sua foce. Sulla sinistra le estremità de'varj contrafforti che discendono dal monte di Nostra Signora de *Alba* precipitano ripide nel piano della città, e ne frastagliano le forme in più burroni di diversa longitudine ed ampiezza. Sulla diritta i colli perdonsi a dolcissimo pendío nella pianura, e si aprono a più strade che conducon nei regni di VALENZA e di ARRAGONA. Quindi è che la bizzarra natura del sito ha reso del pari necessariamente varia e a saliscendi bizzarra la cinta della città. Un castello le giace nel mezzo sopra un masso di roccia che sporge più che gli altri verso l' *Ebro*, e benchè angusto ha però pel suo dominio, siccome si alza sui dintorni a cavaliero, un' azione efficace alla difesa generale. La cinta poi ivi è doppia, là è semplice, altrove finalmente è preceduta da forti, a seconda di antiche circostanze, più o meno estesi e rilevati; da per tutto però essa offre difficoltà non poche agli attaccanti, o perchè il terreno è sassoso ed improprio all' apertura delle trincee, o perchè è poco lo spazio su cui svolgere si possano gli attacchi, i quali per natura loro debbono avere in estensione ciò che loro manca di solidità e di forza in confronto alla parte attaccata della piazza, e questo non può conseguirsi che in terreno nè angusto, nè petroso; o finalmente perchè gli attacchi sono colti di fianco o di rovescio dai forti che si elevano su colli dominanti. Tali forti sono: la *Tenaxa* nella parte superiore della città, che è propriamente un fronte bastionato con interno ridotto tutto piegato

TAV. XII.

Digitized by Google

TAV. XII. alla scabrosità del terreno; l'*Opera a Corno*, che è costrutta sullo stesso contrafforte, su cui giace il castello e fa parte sporgente del suo sistema di difesa; il forte d' *Orleans* costrutto dopo la guerra di successione e assai più proprio a compiere l' azione difensiva dell' *Opera a Corno* contro gli attacchi diretti sull' alto ripiano dei *Carmi*, di quello che a proteggere le opere della pianura nella parte inferiore della città. Havvi pure una testa di ponte sulla riva destra del fiume, e ancorchè semplice (poichè non è che un rivellino con ridotto, il tutto preceduto da fosso e cammino coperto) è dessa in sì efficace maniera dalle opere della città fiancheggiata, ch' è vano lo sperare di prenderla, ove queste pure non siano al tempo stesso e battute e vivamente assaltate.

Cenni storici che la riguardano.

L' importanza e la celebrità di questa piazza derivansi da tempi assai remoti. È nota a tutti la battaglia vinta a questo passaggio dell' *Ebro* dai due Scipioni contro Asdrubale, che tentava di condurre rinforzi a suo fratello a Capua. Asdrubale ed Imilcone

TAV I. tenevano TORTOSA: i Romani li seppero trar fuori astutamente, quindi combattere e sconfiggere a sollievo dell' oppressa loro patria, che non vide sì tosto nuove forze scender l' Alpi e ingrossare l' esercito d'Annibale. Sostenne in oltre questa piazza all' epoca delle invasioni di altri popoli stranieri varj assedj parziali e ugualmente clamorosi. Soggiacque ai Mori nel 716; fu loro tolta nel 1149 dal principe Berenguer d'ARRAGONA. Il maresciallo Schomberg colle truppe di Luigi XIV le pose assedio nel 1648 e la ridusse a sommissione, dirigendo egli il primo i suoi attacchi nella pianura contro il bastione *S. Pietro*. La ripresero gli Spagnuoli nel 1650, e finalmente con un brillantissimo assedio la ridusse il duca d' Orleans nel 1708 all' obbedienza di Filippo V, non ostante la bella difesa del generale austriaco di Estren e la vicinanza dell' armata di Carlo III comandata dal generale Starhemberg. A quell' epoca un falso attacco fu condotto contro il forte la *Tenaxa*, l' attacco vero fu diretto sull' altura contro il fronte de' *Carmi* e di *S. Spirito*, la breccia venne praticata in quest' ultimo bastione, e dopo un mese d' investimento e venti giorni di trincea aperta il presidio venne a patti e conseguì di tornar libero all' armata. Siccome però la perdita di questa piazza disgiugneva fra loro con gran danno delle cose degl' Imperiali i due popoli di VALENZA e CATALOGNA devoti a Carlo III, così il generale Starhemberg tentò più volte di riprenderla, e non fu lungi dal riaverla, sopra tutto nella notte del 26 di ottobre del 1711. Lo stesso duca di Vendôme giaceva in essa tranquillo, come già Villeroy in Cremona allorchè Eugenio lo sorprese nella piazza: i generali Starhemberg e Wesel accompagnati dai generali Stanhope, Estren e Roannes si avvicinarono improvvisamente e di tanto alla piazza sopra due direzioni dai loro campi di TARRAGONA, che mentre gli uni s' impossessavano della mezzaluna del *Tempio* ed applicavano le scale al bastione *S. Giovanni* ed i petardi alle porte, gli altri assalivano dall' opposto lato il borgo *Remollins* e la falda delle alture del castello. Tutto fu dapprima vittoria nelle file imperiali, disordine e scompiglio nelle francesi; ma quì, come a Cremona, andò allora l' esito fallito per la virtù di pochi difensori e per l' accordo mancato fra gli assalitori. Il generale di Glines, governatore della città, adoprò di bravura, vinse il nemico nella piazza, raccolse circa 1000 prigionieri nelle opere esteriori e mandò a vôto l' operato tentativo. Ed appunto dopo quella guerra là nel sito stesso degli approcci del 1708 Filippo V fece erigere il forte d' *Orleans*, il quale necessariamente doveva in caso di un nuovo assedio far cangiare la direzione degli attacchi,

Digitized by Google

Allorchè l'armata di Suchet si mise al fatto d'assediare questa piazza, vi si trovava un presidio di 8000 Spagnuoli governato dal generale conte di Alacha. La popolazione saliva a 10000 abitanti: pochi però contribuirono alla difesa, e di fatto l'energia di tutti si tacque sì tosto che si videro investiti da oltre 20000 uomini e tolti affatto di speranza di soccorso o di poter evadere. L'artiglieria era molta, e molte eran pur anco le provvigioni; ma la poca capacità e l'orgoglio di quelli che guidavan la difesa non permisero ch'eglino stessi credessero all'ardimento di un attacco che non ha esempio nella storia degli assedj moderni, quindi han lasciato approssimare l'inimico alle mura prima di tentare il miglior mezzo di difesa, ch'è l'offesa procacciata con sortite frequenti e vigorose. Suchet venuto a *Xerta* il 15 dicembre fece tosto passare il fiume a una gran parte del suo esercito sopra il ponte gettato superiormente alla piazza, essendosi saviamente avvisato di non imitare il duca d'Orleans ch'erasi tolto da *Mora*, aveva trasportato l'esercito sull'altra riva e di là per *Ginestar*, attraverso a burroni e montagne presso che inaccessibili, a TORTOSA, quindi lo aveva stancato prima di poter eseguire nel corso di una stessa giornata il proposto investimento. In quella vece i corpi di Suchet giunsero freschi e pronti per combattere sul rovescio di TORTOSA, e, scorrendo tutto l'arco che stendesi a tiro di cannone da *Bitem* su pe' colli dell'*Alba* sino all'*Ebro* inferiore, respinsero tutti i posti esterni e chiusero in quello stesso giorno tutto l'inviluppo della piazza, ripartendosi i campi a distanze convenienti fra i risalti del terreno atti ad un tempo ad agevolarne la difesa ed il coprimento. Frattanto il generale Habert avviluppava molto più strettamente che non era la testa di ponte; il generale d'artiglieria Vallée facilitava il passaggio inferiormente pel contatto reciproco dei campi mediante un ponte volante collocato nel sito stesso per dove il duca d'Orleans congiugneva le sue truppe di destra e di sinistra in quel suo assedio della guerra di successione. Così facendosi, la piazza restò chiusa interamente, e ogni campo fermamente stabilito nella notte del 15 al 16 dicembre. Il generale del genio Rogniat visitò all'indomani tutta la linea, e da quell'uomo ch'egli era di tatto certo e di esecuzioni ardimentose stabilì di assalire la piazza pel lato della pianura tra l'*Ebro* e il forte d'*Orleans*, comunque i fuochi di quest'ultimo sembrar potessero minacciosi alla marcia degli attacchi nel sottoposto piano, e comunque il postarsi coi parchi d'artiglieria inferiormente alla piazza alla sinistra dell'*Ebro* con alla schiena e TARRAGONA e il mare apparisse (come era nel fatto) una impresa temeraria, sintantochè l'esercito di Macdonald rimanevasi a campo intorno a *Mora*, nè dilatavasi esso medesimo per quel lato del fiume sino alla spiaggia.

Guarnigione all'atto dell'investimento. Modo seguito da Suchet nell'eseguirlo. Scelta del punto d'attacco fatta dal generale Rogniat.

TAV. II.

15 Dicembre.

TAV. XII.

16 Dicembre.

Per meglio agevolare la riuscita dell'attacco principale e deviarvi l'attenzione del forte d'*Orleans* e della testa di ponte, due attacchi simultanei dovevansi dirigere contro amendue queste opere laterali: anzi, per togliere al presidio ogni sospetto che l'attacco principale procedere dovesse nella pianura, si raddoppiarono da Suchet dimostrazioni d'attacco sulle alture medesime, per le quali nell'assedio anteriore il duca d'Orleans aveva attaccata e presa la piazza. Trasportavansi frattanto con grande sollecitudine dall'una all'altra riva dell'*Ebro* dieci mila utensili, otto mila gabbioni, cinquanta mila sacchi da terra e trenta pezzi d'artiglieria colle loro provvigioni rispettive; si aprivano sentieri e strade sul pendio della montagna che conduce al forte d'*Orleans*; si preparavano materiali per costruire batterie sull'altura, e nella notte del 19 al 20 dicembre vi si apriva

Maniera di appoggio e diversione per l'attacco principale. Primo aprimento della trincea.

19 al 20 Dicem.

Digitized by Google

TAV. XII. la trincea da 500 lavoratori comandati dal capobattaglione del genio Plagniol, mentre alla destra del fiume con altri 200 uomini il capobattaglione del genio Chulliot ripigliava il lavoro di quelle già dal dì 4 novembre incominciate contro la testa di ponte. In mezzo a questa straordinaria vivacità d'investimento e doppio attacco la guarnigione non seppe prevedere il vero piano del nemico e frastornarlo; rivolse tutti i suoi fuochi e le sortite contro que' due attacchi, nè deviò da queste direzioni in tutto il corso della notte seguente, nella quale perciò il generale Roguiat, senz'averne molestie, potè col favore delle tenebre e tra il misto fragore di fuochi mal diretti e di un vento impetuoso eseguire arditamente l'apertura della prima parallela all'attacco principale a sole 100 tese dal cammino coperto. Egli l'appoggiò per una parte al monte, su cui si andava con istento perfezionando il lavoro della notte precedente, per l'altra alla riva sinistra del fiume, in quella guisa che alla riva opposta appoggiavasi l'attacco della testa di ponte, di modo che già più non formavasi dei tre attacchi separati se non un solo. Due comunicazioni furono praticate in pari tempo per arrivare coperti alla prima parallela; e siccome il terreno è in questa parte rotto da coltura, sì che trovavasi arrendevole assai più che nol sarebbesi sperato ai lavori di zappa, così andarono questi solleciti senza impiego di gabbioni o di fascine, e furono rese abitabili le trincee dell'attacco principale nel corso di quella sola notte ai lavoratori e alle guardie del pieno giorno. Il colonnello del genio Henry, col vigore che sempre lo distinse negli assedj, ha diretto un lavoro di sì grande importanza a pronto fine: egli aveva seco più ingegneri e da 1600 soldati lavoratori; l'opera non ebbe interruzione nel corso della notte, ma come il dì si è rischiarato, non fu meno lo stupore dell'armata di trovarsi con tanta sicurezza sì vicina alla piazza, di quello che la rabbia del presidio di vedersi dai nemici in tal modo sopraffatto. L'artiglieria tonò subitamente da tutti i forti su quell'attacco principale; il fuoco di moschetto si fece vivo e non più interrotto per un lato e per l'altro. Già già si ruminavano progetti di sortite, ma queste o non furono sì prontamente tentate, o lo furono alquanto mollemente e con nessun vantaggio dei difensori, perchè è da vedersi e l'ardimento e la saviezza degli assedianti come andassero a paro in questo assedio: l'attacco del centro non venne aperto a sì poca distanza dalla piazza innanzi che i due attacchi laterali, operando a guisa di fianchi, già non fossero in istato di fare l'ufficio che si fa dai bastioni alle cortine, sì che in sortendo sovr'esso dalla piazza l'inimico non avesse meno a sostenere il fuoco di fronte che quello dei fianchi più avanzati e per natura del sito ancora dominanti. Così pure siccome in qualsivoglia assedio è di somma importanza che le ali degli approcci sodamente s'appoggino ad ostacoli al presidio insuperabili, quivi la montagna per un lato, il fiume per l'altro riempivano del pari questa necessità di sicurezza, e si è potuto perciò con più franca maniera dall'assediante andare incontro ai pericoli di fronte, non avendosi nulla a temere dalle sortite sopra i fianchi.

20 al 21 Dicembre.

21 Dicembre.

Spedizione di Macdonald dietro ai colli di Tortosa. Sue posizioni. Italiani a campo sulla strada di Tarragona.

Tale fu il principio de' lavori di trincea dell'armata d'ARRAGONA, lavori cui con vivezza uguale, come dirò più innanzi, tennero dietro nuovi approcci, costruzioni di batterie, passaggi di fosso, apertura di brecce, convenzioni d'accordo cogli Spagnuoli. Frattanto il maresciallo Macdonald, a campo intorno a *Mora*, erasi recato con una parte del suo esercito da *Masos* a *Perello* per la via di *Ginestar* e *Rasquera*, e non trovando nemici

TAV. II.

Digitized by Google

su quel punto aveva spinto un corpo a riconoscere la strada di TARRAGONA; e poichè vi si erano trovati gli Spagnuoli sul colle di *Balaguer* appoggiati al castello, che è propriamente eretto di maniera a sbarrare quella strada, non volendo egli assediarveli per non troppe cose intraprendere ad un sol tempo (abbenchè saggio ne paresse a taluno il pensiero), nè volendo di soverchio scostarsi da *Mora* ove radunavansi i suoi viveri, aveva tutto ad un tratto voltato cammino e ricondotta la sua truppa a *Ginestar* ed a *Masos*. Ma questa sua ritirata fu sul punto di compromettere la sicurezza del corpo assediante accampato poc'anzi sulla sinistra dell'*Ebro* e unicamente occupato dei lavori, poichè un secondo corpo di Spagnuoli partitosi subitamente dopo da REUS e TARRAGONA s'andò a porre sulle alture di *Pratdip* e *Bandellos*, che collegansi al colle di *Balaguer*, e se non fu per assalire i due corpi d'esercito sull'*Ebro*, almeno per accostarsi ad essi e rendere quanto più possibile inquieta la situazion loro, ed altrettanto più ferma ed ostinata la difesa di TORTOSA. Ciò visto per altro, non che dal generale Suchet, dallo stesso maresciallo Macdonald, furono subitamente da lui spediti con poca cavalleria due reggimenti di fanteria della divisione italiana sotto gli ordini del generale Palombini e due reggimenti della divisione del generale Frere in appoggio dell'esercito assediante. Suchet si assunse l'obbligo di approvvigionarli, e come furono giunti per le difficili strade di *Ginestar* e *Tibens* ai campi di *Alba*, andò egli stesso a collocarli non lungi dalla piazza sulla grande strada di TARRAGONA, là appunto dove il corpo di Vallejo accampava quando il duca d'Orleans ha espugnata la stessa piazza di TORTOSA: un battaglione del 4.° reggimento italiano fu posto a campo sulla cima del colle di Nostra Signora di *Alba*, gli altri battaglioni del 4.° di linea e del 2.° leggiere furono accampati a cielo scoperto all'avamposto della *Torre* in faccia alla spianata di *Perello* ed alle alture occupate dagli Spagnuoli intorno a *Balaguer*; le truppe di Frere collocaronsi tra questi campi e quelli di TORTOSA; Macdonald stesso si collocò con la brigata Salme e l'altra parte della divisione Frere tra *Benifallet* e *Ginestar*, facendo tuttavia occupare le due rive superiori dell'*Ebro* da altri corpi italiani comandati dai generali Fontane ed Eugenio, acciocchè di concerto coi Napoletani comandati dal generale Ferrier si avessero a proteggere i convogli delle molte provvigioni che per l'armata discendevano il fiume da Mequinenza a *Mora*. Quindi è con queste nuove ragioni di sicurezza contro gli Spagnuoli in CATALOGNA che Suchet, non più avendo ad osservare se non con uno de'suoi corpi sulla *Cenia* l'armata di VALENZA, potè impiegare tutte le altre sue truppe e tutti i mezzi in suo potere all'assedio sì felicemente incominciato, e guadagnare sì fattamente di celerità nei lavori, che in men di dieci giorni la piazza fosse sua.

TAV. II.

18 Dicembre.

19 Dicembre.

22 Dicembre.

TAV. XII.

Le truppe italiane per tal modo suddivise tra i due eserciti d'ARRAGONA e CATALOGNA rendevano adunque un uguale servigio e di non poco momento ad amendue. La brigata Palombini separata per battaglioni copriva la cresta dei monti ch'è a levante di TORTOSA, e colle sue frequenti scorrerie non meno che con la sua salda attitudine nei campi manteneva in rispetto i posti di circonvallazione, quindi tranquillo per quel lato Suchet ne'suoi campi di controvallazione. Essa spediva inoltre più drappelli verso il mare per raccogliere bestiame, di che in quei luoghi deserti e pantanosi si abbondava; nel tempo stesso scandagliava le mosse degl'Inglesi tutto al lungo della costa sino alla foce dell'*Ebro*, rendeva gli sbarchi e le sorprese impossibili, e procacciava viveri

Altri corpi italiani suddivisi fra Lerida e Tortosa, e varietà degl'incarichi penosi che loro vengono addossati.

TAV. XII. alla truppa, foraggi alla cavalleria. Tutta tenevasi scoperta questa brigata italiana senza tende all' avamposto, sopra un terreno nudo, sassoso ed ineguale. Essa era posta su due linee in contatto colle truppe di Frere che servivaule di riserva; che se la prima linea fosse stata assalita e respinta, essendo che nè tempo, nè mezzi furonmi accordati a trincerarla, ridursi poteva a difesa sulla seconda, o questa portarsi innanzi in brevissimo istante in suo soccorso, sostenuta essa pure dalle riserve. Palombini accampava egli stesso nel mezzo della truppa, e la presenza sua, che conciliava ovunque amore alle armi e vigorosa disciplina, non fu poco valevole a mantenere l' uno e l' altra in maniera da inspirare fiducia nell' armata, i cui lavori copriva e proteggeva. Il restante della divisione italiana, separato di venti e più miglia da questa brigata, guarniva, oltre il
TAV. II. paese di *Mora* e la testa di ponte di *Masos*, i villaggi di *Benisanet* e *Miravet* sotto gli ordini del capobattaglione Olini, guardava *Garcia* ed il piccolo ridotto ivi eretto dal capitano del genio Guaragnoni allo sbocco della valle di *Ciurana* nell'*Ebro*, attraversava spesse volte il difficile passo del *Laz* per trar viveri dal piano di *Vinebre*, o per condursi ad *Almatret* ed anche a Mequinenza sotto il comando dello stesso generale Fontane allo scopo di difendere la marcia dei convogli di là sino a *Mora* per l' una o l' altra delle due armate acquartierate lungo il fiume; per il qual fine anche la brigata Eugenio era in più drappelli divisa tra *Mora*, *Flix*, *Ribarroja*, *Fayon* e Mequinenza. Così pure in questo mentre la cavalleria italiana, spedita da Macdonald a LERIDA, era stata da quel governatore francese generale Henriot suddivisa e avventurata sola nella pianura di URGELL verso i colli di Cervera intorno a *Tarega*, a fine non meno di spogliarvi di viveri e foraggi quel paese altra volta sì ricco, ora esausto e poc' anzi percorso dal nemico, che di non impoverire i dintorni di LERIDA stessa e non permettergli di ravvicinarsi a quella piazza e minacciarla. I dragoni Napoleone sotto gli ordini del colonnello Schiazzetti e i cacciatori reali comandati dal colonnello Vilatta dovevan dunque coprire un largo tratto di paese e a una tanta distanza da LERIDA far l'uffizio ugualmente di fanteria e di cavalleria; il che fu troppo esigere e quasi al punto di compromettere non solo la sicurezza e l' onor loro, ma la quiete di LERIDA e delle armate che giacevansi sull' *Ebro* propriamente per la presa di TORTOSA. Di fatto non è a dirsi quanto strana sia stata quella vista d' isolare in paese ribelle tutto un corpo di sola cavalleria a una giornata di cammino da' suoi punti d' appoggio, e abbandonarvelo frammezzo a tali popolazioni, contro cui dianzi a mala pena era bastato l' intiero esercito di Macdonald. Così fu un caso molto sventurato per le truppe italiane (e a chi dovuto non fu dato di sapersi) quello che si andassero in tal modo suddivise l' una dall'altra le loro deboli brigate di ben due giorni di cammino, l' un dall' altro i reggimenti e i battaglioni di più miglia, e finalmente di più giorni di cammino la cavalleria da tutta la fanteria, l' artiglieria dal resto della divisione, per tal modo tutta sconnessa fra due eserciti e di più uffici penosi incaricata sopra una base di operazioni di ben 60 miglia interrotta da montagne. Non è dunque ragione da farne le meraviglie se non solo nessun' azione di grido ha avuto luogo per parte di queste truppe italiane durante il brillantissimo assedio di TORTOSA fatto dall' armata d' ARRAGONA, ma se pur anche qualche evento andò agraziato nelle vaste posizioni ov' erano state impropriamente sparse. Il nome di una truppa qualunque e di una qualunque divisione non si è mai fatto celebre alla

Digitized by Google

guerra, se questa truppa o divisione non ha operato in sè raccolta e dirigendo ogni suo sforzo a un solo scopo. Noi vedemmo di fatto eclissarsi la fama di prodi reggimenti ove divisi abbian dovuto combattere al confronto di men prodi, ma più uniti reggimenti e battaglioni; e gli stessi corpi italiani non reggere a sostegno di una gloria acquistata in diversi combattimenti se divisi eran volti a vario scopo quante erano le membra di una stessa divisione. Lo che ci conduce a dedurre che quelli ch' ebbero parte alla loro studiata separazione, mentre gli altri corpi dell' armata eran tenuti congiunti ad alte imprese, se non furonvi mossi dall' invidia o dalla gelosia, il possano essere stati da principj ancor più ignobili, da quelli cioè di esporre e fama e vita a un tempo stesso di una truppa dotata, al dir di molti, di valore e disciplina, ma pur troppo tenuta da altri pochi meno alleata che ausiliaria, meno da nazione libera che da nazione tributaria e schiava. TAV. II.

III.

Le divisioni miste dell' armata d' ARRAGONA raccolte tutt' intorno di TORTOSA, e l' altre dell' armata di CATALOGNA unite intorno a *Ginestar* e *Mora* contenevano il nemico e dentro e fuori della piazza; quindi l' attivo generale Rogniat accelerava intanto i suoi lavori d' approccio sulle due rive del fiume, rettificava gli errori occorsi nel tracciare le prime comunicazioni, allargava le trincee perchè fossero capaci di più truppa, soprattutto le prime a sostegno delle seconde, prolungava di trecento e più tese all' indietro la grande comunicazione della prima parallela, e scavava con tre linee da questa per raggiugnere al coperto il sito di una seconda ed ultima parallela; nè per tutto ciò facevasi da altri fuochi assecondare che da quelli di sola moschetteria, ripartendo nelle trincee i fucilieri coperti dal parapetto sul quale si eran sovrapposti per uso di troniere i sacchi di terra. La terza notte dopo l' aprimento della prima parallela già un tronco della seconda era tracciato in faccia al forte d' *Orleans*, un altro era intrapreso a 100 tese di distanza dalla testa di ponte, nè l' attacco centrale era esso pure più lontano di 50 tese dal cammino coperto del fronte della pianura. Vero è che i difensori si adoprarono assai per frastornare que' lavori con piccole sortite e più con fuochi di mitraglia, con pioggia di bombe, obizzi, pietre, granate ed altri globi luminosi; il che di fatto nè permise che quelle opere andassero sempre vivamente, nè che sortissero un esito compiuto senza perdita di molti lavoratori. Più volte gl' ingegneri ebbero a spiegare la forza del comando e ad inspirare coraggio a' corpi delle guardie o dei lavoratori, cui la vivezza del fuoco nemico cagionando frequenza nelle perdite faceva scemare quella costanza e quel sangue freddo di che è pur d' uopo sien dotate le truppe nelle tarde e micidiali operazioni di un assedio. Di rado avvenne che il lavoro incominciato in una notte fosse tutto capace di coprire in pieno giorno i difensori, quindi i perfezionamenti o erano guidati vivamente nel corso della giornata dagli stessi zappatori coll' ordinario impiego dei gabbioni a zappa piena, od erano eseguiti nelle notti seguenti da un piccolo numero di lavoratori, mentre un maggior numero spingeva innanzi nuovi approcci ed attirava sopra di sè quell' attenzione della piazza che prima era rivolta su lavori più lontani. Così nella quarta notte non anco eran compinte le comunicazioni dalla prima

Condotta energica dei lavori di trincea contro la piazza di Tortosa. Apertura della seconda parallela.

TAV. XII.

21 al 22 Dicembre.

22 al 23 Dicembre.

23 al 24 Dicembre.

Digitized by Google

TAV. XII. alla seconda parallela, che questa fu tracciata e sotto ad un fuoco vivissimo eseguita a sole 45 tese dal cammino coperto, mentre s' andavan riducendo al loro più perfetto compimento tutte le altre opere tracciate anteriormente sia sopra il monte, sia nel piano, o sopra l' una o l' altra delle rive dell' *Ebro*.

Difficoltà e lentezze superate nelle gravi operazioni dell' artiglieria.

Mentre gl' ingegneri spingevano così il più sollecitamente che per essi potevasi l' uno e l' altro di questi attacchi alla maggiore vicinanza della meta, senza che prima i cannonieri avessero in alcun modo ammorzati i fuochi del nemico, il generale Vallée comandante l' artiglieria superando difficoltà di diversa natura terminava i trasporti sulla riva sinistra de' suoi 28 pezzi di grosso calibro e di tutte le loro munizioni, faceva praticare quattro grandi batterie nella prima parallela dell' attacco centrale, altre quattro sul dorso dell' altura del forte d' *Orleans*, e quattro separate nell' attacco della testa di ponte. Armava le prime di 2 mortai da dodici pollici e di 2 obusieri da dieci, di 4 pezzi da ventiquattro, di 4 pezzi da sedici e di 2 obusieri da otto pollici all' oggetto di smontare l' artiglieria del fronte d' attacco e aprire la breccia nell' angolo del fianco e nel saliente del bastione *S. Pietro*. Armava le seconde di 4 pezzi da ventiquattro, di 2 pezzi da sedici ed altri 2 da ventiquattro, di 2 obusieri da sei pollici, finalmente di 4 mortai da dieci pollici non solo per battere l' opera avanzata del forte d' *Orleans*, ma per lanciare bombe di alta portata nella città, vedere di rovescio e danneggiare da quel sito elevato le opere basse del fronte principale. Muniva finalmente le ultime sulla diritta dell' *Ebro* di 2 mortai da dieci pollici, di 4 mortai da otto, di 3 cannoni da ventiquattro e di 2 obusieri da sei, non che la più avanzata di 6 cannoni da dodici e di 2 mortai da sei pollici all' intento di controbattere i fuochi derivanti dalle opere spagnuole della riva sinistra, soprattutto dal castello, infilare le facce dei bastioni del fronte d' attacco, incrocicchiare colle batterie della sinistra riva il bombardamento sulla città, distruggere il ponte, porre in breccia il saliente e le facce della testa di ponte, costringere il nemico ad abbandonarla. Ma a tanto uopo era impossibile di sì lestamente camminare quanto i voti degl' ingegneri ed i bisogni dell' esercito lo avrebbero richiesto. Vogliono essere solidi ben più che le trincee i lavori dell' artiglieria, acciocchè una volta divenuti bersaglio de' colpi del nemico che gli scopra, i parapetti possano resistere allo sforzo e coprire le bocche da fuoco, da cui in seguito decidesi la sorte degli attacchi regolari. Ora se facile riusciva il trovare le terre sufficienti nella pianura, era estremamente malagevole al contrario il rinvenirle sopra il monte, ove tutto era roccia, e questa a mala pena in qualche luogo da un cortissimo strato di terra ricoperta. Nè certo conveniva far fuoco dalle prime batterie, se le seconde ed ultime non erano del pari compiute ed armate di tutto punto; poichè non solo è bene il suddividere l' attenzione nemica su più direzioni, ma è da saggio il trar partito in un sol tempo dai due effetti ugualmente strepitosi che possono conseguirsi dall' artiglieria, sia per la fisica sua forza contro i mezzi materiali di difesa, sia dalla forza morale ch' ella esercita, se si impieghi pronta, improvvisa, simultanea e su più punti vivamente clamorosa.

Approcci guidati al cammino coperto. Cenni intorno alla superiorità dell' attacco sulla difesa.

Già prima che un sì grande armamento si fosse potuto compiutamente eseguire, nè si fosse fatto un sol colpo d' artiglieria contro la piazza, gl' ingegneri all' attacco principale guidati dal colonnello Henry raddoppiando di zelo erano giunti colle loro trincee sino al ciglio dello spalto: esempio forse unico nella storia degli assedj moderni;

Digitized by Google

da che è detto e saviamente stabilito che innanzi di procedere più oltre della seconda parallela debbesi controbattere l'artiglieria del fronte d'attacco, onde evitare perdite altrimenti troppo gravi per chi voglia pervenire al coronamento del cammino coperto. TAV. XII.

Gli Spagnuoli avevano fatto successivamente due sortite dalla piazza nella stessa notte del 25 al 26 sui lavori del centro, dopo di averli alquanto prima lungamente bersagliati dalle loro batterie, ed avevano di fatto costretti per poco i lavoratori a desistere dal loro travaglio per dar mano alle armi, far fronte agli aggressori e farli volgere cammino indietro nella piazza. Tornati poco dopo all'attacco, gli Spagnuoli erano stati in simil guisa con molta perdita respinti, senza che loro fosse dato d'impedire il compimento delle batterie e cagionare se non piccoli ritardi agli assedianti. Ma quando furonsi ridotti nel cammino coperto, fecero un tal fuoco di moschetteria e sì vivo e sì bene aggiustato sulle opere d'approccio, che a molto stento si è potuto dagli uffiziali contenere la truppa dal fuggirsi: tanto era il danno che ad essa ne veniva. La fermezza degl'ingegneri, assecondata dalla rara costanza ne' pericoli spiegata da' soldati polacchi, era per altro pervenuta in quella notte stessa frammezzo a tanti ostacoli ad aprire una doppia zappa sulla capitale della mezzaluna e a portare innanzi verso l'*Ebro* l'approccio di sinistra dalla seconda parallela a sole 12 tese dalla piazza d'arme saliente che copriva il bastione *S. Pietro*. Accadde però che tostochè gli Spagnuoli si videro l'assediante sì vicino, balzaron fuori ad un tratto dal cammino coperto, misero in fuga sulle prime gli operai, rovesciarono la loro testa di trincea, uccisero alcuni zappatori che più fermi non vollero lasciare i loro posti, recarono ferite gravi agl'ingegneri Faucault e Lemercier, nè si ridussero nuovamente nella piazza che per l'arrivo subitaneo della riserva francese nella prima e seconda parallela. Quindi racchiusi nella piazza ripresero quel fuoco vivissimo di moschetteria e d'artiglieria, che per essere le opere d'attacco sì vicine non cadeva sugli assedianti senza molto loro danno, nè senza cagionare sospensione, ancorchè breve, nociva e ai lavori di zappa e a quelli dell'artiglieria; ma poichè si voleva abbreviare la durata dell'assedio collo spingersi innanzi e cercare di togliere agli Spagnuoli le piazze d'armi, ancorchè fossero vivi tuttavia i loro fuochi, nè si fossero per anco incominciati quelli dell'assediante, vi si operò con sì attiva maniera dagl'ingegneri francesi, collegando la zappa doppia in capitale della mezzaluna col tronco di trincea di sinistra mediante il coronamento del cammino coperto, che n'ebbero terrore i difensori, meraviglia gli stessi generali al cui comando eran le truppe dei due eserciti. Il dì 28 giunto da *Mora* ai campi di TORTOSA io pure visitava per diporto quei lavori, e non è senza viva ammirazione che in percorrendo sino al fondo la trincea mi trovai al contatto delle palizzate del cammino coperto, senza che il fuoco dell'artiglieria assediante avesse tuttavia controbattuto e spento quello della piazza, e senza che questo, se non dai soli mortai e petrieri, recar potesse nocumento agli attaccanti in quelle larghe e profonde loro trincee della pianura. Ivi a buon diritto mi si fecero innanzi riflessioni diverse sullo stato della scienza degli attacchi, tuttavia di gran lunga superiore a quella della difesa, e come questa lasciata senza viva applicazione di sortite abbia a soggiacere a quella in meno che avvenire non poteva ne' tempi anteriori all'invenzione della polvere. Lo svolger del terreno, facendo passi innanzi, a coprimento di un corpo assalitore di una piazza fu già scoperta dovuta agli antichi Italiani non solo nelle guerre di Roma,

25 al 26 Dicembre.

26 al 28 Dicembre.

28 Dicembre.

Digitized by Google

TAV. XII. ma più propriamente ancora dopo l' applicazione dell' artiglieria all' attacco di piazze nell' oriente dell' Europa. Un fortunato caso ha quindi collocato l' illustre maresciallo Vauban alla testa degl' ingegneri di Luigi XIV, e non v' ebbe occasione più di quella convenevole per applicare in assedj clamorosi il felice trovato delle parallele e rendere la traccia degli attacchi regolare, anzi per ridurre a sistema coll' impiego della forza e dell' ordine la marcia degli approcci, e ad epoche men dubbie, che non prima, la caduta delle piazze. Da quell' età insino a noi si è pur tentato di ristorare l' equilibrio fra l' attacco e la difesa, aggiugnendo molte opere alle piazze e correggendo que' difetti ch' erano tenuti causa della troppo sollecita loro perdita. Ma ciò fu rimedio insufficiente; e ai tempi nostri fu dato, ben più che ad altri, agli Spagnuoli e soprattutto ai difensori di ZARAGOZA e di GERONA il provare come il solo coraggio sappia rompere ogni calcolo, protrarre la durata degli assedj, condurre in somma all' origine antica la maniera di difendere le piazze anche meno atte a resistenza. Quivi a TORTOSA per altro la felice applicazione dell' arte degli attacchi ha di modo sopraffatti i difensori, ch' eglino non seppero resistere, da che si videro il nemico di tanto avvicinato alle loro mura, protetto dalla sola moschetteria. Rinserrati com' erano in uno spazio angusto dalla linea degli approcci (essa pure utilmente racchiusa tra il fiume e la montagna), o non più osarono uscire, o se il tentarono, non fu che a grave loro perdita ed a lieve ritardo di difesa.

Ultima sortita degli Spagnuoli sugli attacchi. Suoi primi successi. Suo esito infelice.

Era di poco sopraggiunta la notte del 28 al 29 dicembre quando gli Spagnuoli, risoluti d' impedire l'armamento delle batterie con un ultimo violento tentativo, scagliarono sulle opere d' attacco un fuoco ruinoso da tutte le batterie della piazza, prevenendo con esso di mezz' ora una sortita generale. Uscirono da prima 300 uomini sotto gli ordini di Milans dal ridotto del *Rastro* sull' altura che fronteggia il forte d'*Orleans*, e con passo di corsa si lanciarono sulla destra di quelle trincee che praticate nella roccia non avevano avuto compimento. S' introdusse da principio gran disordine nelle guardie, ma raggruppatesi poi intorno alle batterie, quindi prontamente sostenute da rinforzi, ripigliarono vigore e non solo sostennero gli sforzi di Milans, ancorchè sussidiato da 200 uomini usciti dallo stesso forte d' *Orleans*, ma il respinsero con perdita là donde era sortito. In questo tempo già 1000 uomini usciti dal fronte principale, preceduti dagli zappatori del tenente Mateu e dalla truppa del capitano Vasallo, scompigliavano i lavori del coronamento, ponevan fuoco ai gabbioni, penetravano nelle comunicazioni, vi mettevano in fuga i difensori e giugnevano al passo di carriera, ma senza più conservare alcun ordine nelle file sino alla seconda parallela, nel grave intento di raggiugnere la prima e mettervi a soqquadro le costrutte batterie, inchiodarvi i cannoni, incendiare i carretti e render vano il difficile lavoro già con sì grande perseveranza fra gli ostacoli condotto a compimento dagli artiglieri. Il primo scompiglio non ha potuto impedirsi; il tenente del genio Jacquard nel coronamento volle pure cogli zappatori difendersi ed eccitare tutti gli altri lavoratori a seguire il suo esempio, ma invano; egli fu ucciso, e il nemico passò oltre gagliardo e vincitore; nè fu che il prontissimo arrivo nella prima parallela dei quattro battaglioni di riserva comandati dal generale Harispe che fece pendere di nuovo la vittoria a favore degli assedianti. Il nemico venne scacciato dal labbro della seconda parallela, ov' era giunto, e col fuoco di moschetteria o all' arma corta fu di nuovo forzato a ripiegarsi con gravissima perdita nelle opere della piazza.

28 al 29 Dicembre.

Digitized by Google

Così finì quest'ultimo suo tentativo operato esteriormente, e da che fu per lui deposta la speranza di più raggiugnere e scomporre le batterie, parve decidervisi ad un'ostinata difesa non meno dalle mura che dalle case interne e dai fortini più lontani, prima di scendere ad accordi coll'esercito assediante. Ma questo inorgoglito dall'esito stesso della sortita riocenpò subitamente il coronamento, ne riparò i guasti, praticò in quella notte una nuova comunicazione alla sinistra per raggiugnere presso l'*Ebro* il saliente della piazza d'armi, e vi si aprì tra le palizzate una discesa, per quindi all'indomane fortemente stabilirvisi nel mezzo, protetto dalla propria artiglieria.

TAV. XII.

28 al 29 Dicembre.

Tutte le batterie essendo uscite illese contro lo scopo della sortita, furono in istato col sorgere del giorno d'intraprendere il fuoco simultaneamente. E tale fu il loro fragore e tale l'effetto soprattutto di quelle collocate sul rialto del forte d'*Orleans* o sulla destra dell'*Ebro*, che in breve s'udirono più grida di spavento elevarsi tra' cittadini, si videro più case in fuoco e più porzioni di mura del fronte attaccato crollarsi nella fossa ed aprire soprattutto nell'angolo sinistro del bastione *S. Pietro* larga breccia agli assedianti. Tutti i pezzi collocati sul fronte attaccato, tranne alcuni mortai, vennero in quello stesso mattino smontati, ancorchè dagli attivi cannonieri spagnuoli siasi in più guise tentato di sottrarli a mala sorte esponendo sè stessi ai maggiori pericoli per mantenere salva, se non tutta, una parte dei larghi mezzi di difesa onde la piazza era munita. Una breccia fu pure aperta nel saliente del forte d'*Orleans*; ma questa non potè dirsi nè praticabile, nè, quand'anche il fosse divenuta, sarebbe essa stata propria a mettere gli assedianti nel possesso del forte, poichè trovavasi aperta nella punta del coprifaccia, non dell'opera interna di quel forte. Le stesse più lontane batterie di *Remollins* e del forte la *Tenaxa* risposero a quel fuoco unitamente alle batterie del castello, imperversando soprattutto sulle batterie della destra dell'*Ebro*, come quelle che infilavano il fronte d'attacco, mettevano in rovina la testa di ponte, battevano il ponte stesso e tentavano isolare le due guarnigioni, cagionando al tempo stesso il maggior danno alla difesa generale. Ma la molta solidità di queste batterie conseguita con un lavoro lento e micidiale sostenne vittoriosamente tutti gli sforzi di quelle della piazza, nè più mirando il generale Vallée che allo scopo pel quale avevale costrutte, rivolse tutti i loro tiri non a controbattere i fuochi che loro arrecavano molestie, ma a danneggiare le facce e la cortina del fronte d'attacco principale, il ponte e la testa di ponte; sicchè smontarono nelle prime i mezzi di difesa, screstarono in quest'ultima i parapetti, forarono molte barche del ponte, cinque ne mandarono al fondo e il dissestarono pressochè interamente, abbatterono i muri eretti lungo l'*Ebro*, che in qualche modo coprivano alle batterie la vista del saliente e della faccia destra del bastione *S. Pietro*, e incominciarono a portare qualche danno al suo rivestimento. Nè i fucilieri della piazza potevano restarsi ai parapetti e se non con gran perdita studiarsi di portare ai cannonieri nemici ritardi e nocumento, dal che venne scoraggiamento nel presidio, avvilimento nel popolo, quindi il presagio della perdita vicina della piazza. Tali furono gli effetti dell'ardimento degli approcci e del fuoco improvviso, tumultuoso e simultaneo di tutta l'artiglieria degli assedianti. Divise per tal modo le batterie, poterono l'una l'altra assecondarsi nel produrre l'effetto ricercato e farsi l'una all'altra diversione col ripartire sopra tutte l'attenzione del nemico e renderne i suoi fuochi inefficaci su ciascuna.

Fuoco simultaneo di tutte le batterie degli assedianti. Sua superiorità acquistata sopra quello della piazza.

29 Dicembre.

Digitized by Google

Stabilimento nel cammino coperto. Passaggio del fosso. Rottura del ponte. Mine. Languore della difesa. Vigore dell' attacco.

Gl' ingegneri all' attacco del centro valendosi del danno cagionato innanzi sera alle batterie della piazza entrarono nel cammino coperto del bastione *S. Pietro* e tosto vi si trincerarono alla meglio con gabbioni, fascine e sacchi di terra, ultimarono in quella notte le trincee dello spalto e sbucarono con zappa doppia da queste sulla capitale della piazza d' arme rientrante compresa tra il bastione *S. Pietro* e la mezzaluna; mentre negli attacchi laterali riparavansi i guasti delle trincee o prolungavasi qualche ramo di esse sino ai forti rispettivi d' *Orleans* e della testa di ponte, abbenchè oramai non importasse più lo spinger oltre verso l' uno o verso l' altra approcci ulteriori dopo i progressi dell' attacco principale. Di fatto all' indomani com' ebbero le batterie ripreso il loro fuoco con una decisa superiorità sopra quelle della piazza rimaste intatte e coperte, o riparate dagli Spagnuoli nel corso della notte, non solo furono queste messe in silenzio e le brecce ammigliorate, ma fu rotta pur anche la caponiera di comunicazione tra il forte d' *Orleans* e la città, e fu distrutto il ponte: sì che per una parte il forte d' *Orleans* staccato dalla piazza si difese languidamente, e per l' altra fu poi abbandonata la testa di ponte, non vi potendo gli Spagnuoli altrimenti comunicare dalla città che con piccole barche, incapaci di recare sollecito soccorso al presidio in caso di un assalto; quindi è che la difesa generale, mancando di quell' estrema speranza che fondavasi nel possesso della riva diritta del fiume, perdette di energia e avvenne come a ZARAGOZA, ove la perdita del ponte e del sobborgo sull' opposta riva fece mancare le forze morali del presidio e scendere agli accordi col nemico. Quì però i cannonieri spagnuoli raccogliendosi in vigore tentarono un ultimo sforzo dalle mura per contrastare all' inimico l' intrapreso coronamento della controscarpa e la discesa nel fosso: collocarono due pezzi sul fianco ritirato che batte il fosso della faccia diritta del bastione *S. Pietro*, e ravvivando con essi il fuoco di mitraglia sul cammino coperto e nella fossa, e mescendovi fuochi di granate, projettili e fascine con catrame, resero non solo micidiale, ma per un' intiera giornata quasi impossibile il progresso dei lavori intrapresi dagl' ingegneri pel passaggio del fosso. L' artiglieria della riva destra prese allora a combattere quel fianco, ed il ruinò sì compiutamente, che, non vi essendo mezzo ai difensori di rimanervi, si è potuto dagli zappatori operare il passaggio del fosso mediante una gabbionata coronata di fascine, applicare un buon numero di travi ricoperte di latta al piede della faccia destra del bastione e dar mano sotto di esse all' opera de' minatori intorno al saliente, affinchè, quando mai fossero gravi ed insuperabili gli ostacoli dell' artiglieria per costruire più da vicino una batteria ed aprire una breccia spaziosa e praticabile, lo scoppio di una mina e l' effetto di un globo di compressione ne facessero le veci. A tanto il generale Rogniat avrebbe in fatti voluto condurre non solo la superiorità dell' attacco sulla difesa, ma la superiorità di un modo d' attacco sopra l' altro, facendo sì che l' arte degli approcci vivamente guidata alla sua meta potesse far di meno del sussidio efficace dei fuochi dell' artiglieria nello squarciare le mura e aprire accesso nelle piazze.

TAV. XII.

30 Dicembre.

31 Dicembre.

Testa di ponte sgombrata. Mina al bastione S. Pietro. Timori nel presidio. Emulazione fra gli assedianti. Ultima batteria di breccia.

Già più non operavasi a quest' epoca da' Francesi contro il forte d' *Orleans*, la cui difesa per sè stessa illanguidiva, dappoichè la sua azione sulla marcia principale degli approcci nella pianura era riuscita nulla; di fatto non vi aveva bisogno di proseguire più lungi le trincee de' falsi attacchi, nè di esporre l' esercito ai rischi d' un assalto, se non per entrare nel corpo stesso della piazza, e in ciò pure il generale Suchet applaudiva agli

Digitized by Google

sforzi del generale Rogniat, il quale nello aprirgli un sicuro cammino coperto sino al possesso immediato della piazza usava molto parcamente dei mezzi che l'armata avrebbe offerti per distendere attacchi assai maggiori. Il presidio della testa di ponte sotto gli ordini del colonnello Gil vi aveva ogni cosa distrutto, ed avevala pur anco sgombrata ritirandosi sollecito nella città e incendiando que' resti del ponte che per metà coperti dalle acque avrebbero tuttavia potuto giovare all'inimico; quindi il maggiore Chulliot praticandovi un'audata al coperto dai fuochi della piazza l'aveva occupata e ne aveva rivolti i parapetti della gola contro la città. Sì che il dì 1.° di gennajo non vi aveva altro attacco che procedesse con calore, e contro cui gli Spagnuoli ancorchè mollemente si sapessero difendere, che quello del bastione *S. Pietro*. Già già la piazza d'arme fra questo bastione e la mezzaluna del *Tempio* era perduta, anzi vi si aveva dato mano dal colonnello Henry ad una trincea partendo dalla estremità della zappa doppia in capitale, nell'intento di raccogliervi la truppa destinata ad aprire ad un tempo stesso l'assalto della mezzaluna e della breccia della cortina. Intanto i minatori scambiandosi a pericoli ed a lavoro di mezz'ora in mezz'ora s'aprivano il fornello al piede della faccia diritta del bastione *S. Pietro*, e sebbene questa loro penosa operazione non procedesse con tale vivezza qual sarebbesi voluta, e qual non era possibile di ottenere in muro anticamente rassodato e fatto roccia, pure due intenti si conseguirono che condussero ugualmente alla subita resa della piazza. L'uno si fu quello del terrore che suol nascere in chi caldo della mente si figura innanzi tempo gli effetti spaventevoli delle mine, e quì di fatto la paura fu tale che molti del presidio risoluti di difendere gl'interni spalleggiamenti ricusaronsi di restare più a lungo a difesa del bastione per tema ch'esso dovesse saltar alto per lo scoppio delle mine; il che facilitò quell'altra operazione degli artiglieri cui forse più da emulazione che da ogni altro sentimento è stato dato stimolo a temeraria e pronta esecuzione. Questa fu la costruzione di una batteria di 4 pezzi da ventiquattro propriamente sulla controscarpa del fosso del bastione *S. Pietro* a sole 10 tese dallo scopo, nell'angolo rientrante costituito dall'*Ebro*, dal fianco e dalla faccia contro cui nella fossa già operava il minatore. Quell'ardita batteria e l'immediato suo armamento costarono più uomini, e fra questi più ufficiali d'artiglieria od ingegneri; ma l'effetto fu pronto, importante e decisivo, quale in somma dalla sola artiglieria è dato negli assedj conseguirsi. Il suo fuoco non cominciò che la mattina del 2 di gennajo; ma n'era tanta la vicinanza alle mura, che lo sfasciarsi di queste andò prontissimo e tale che una breccia praticabile a venti uomini di fronte venne aperta nel giro di poche ore. Io pure la vidi operare i suoi effetti meravigliosi, nè potere andar salva ella stessa de' minori rottami che a quell'urto dei colpi simultanei sbalzavano dalla opposta muraglia nel suo interno.

TAV. XII.

31 Dicembre.

1.° Gennajo 1811.

2 Gennajo.

Gli Spagnuoli a quest'epoca sembravano perduti a qual si fosse attitudine difensiva. Rinchiusi fra le opere più lontane o nelle case e dietro ad informi trinceramenti eretti ad ogni sbocco di contrada verso il fronte attaccato, e appoggiati ai forti non molestati dal nemico non d'altro deliberavano che sul modo di scendere alla resa. Il governatore conte di Alacha aveva chiamato a consiglio i generali Uriarte, Pedrolo e Calvo de la Cantera, e gl'ingegneri Martì e Veyan, e solo quest'ultimo aveva posto il partito di differire dallo scendere agli accordi, perchè *levasi dal cammino del dovere e della gloria quella truppa che si arrende, più che ai fatti, alle minacce di un nemico comunque sia numeroso.*

Stato della piazza. Proposte di resa rigettate. Bilancio dell'attacco e della difesa. Disposizione degli animi alla resa.

TAV. XII. Ma quando Uriarte ebbe assunto il supremo comando nelle veci dello stesso governatore Alacha aggravato dagli anni e dalla ferita, non mettendo in gran conto il solo valore personale, pose mente a risolvere sui mezzi pronti e meno incerti di sostenere la causa pubblica, a sì gran danno ed a sì grave pericolo ridotta: egli seppe essere ormai inabitabile dalle truppe del colonnello Mongay il forte d'*Orleans* pei sommi guasti arrecati dall'artiglieria nemica; intese e vide essere le brecce nel fronte della pianura praticabili, il nemico nel fosso, smontati i pezzi, vacillanti le truppe del colonnello Despuyol, rotti i parapetti e mal compiuti per mancanza di braccia gl'interni trinceramenti, essere in somma più case in fiamme, i magazzini esausti ed in pericolo d'incendio, la testa di ponte presa ed in molte parti sfuggiti dal cammino coperto all'inimico i difensori, spenta del tutto la speranza de' soccorsi dopo il recente imbarco di O-Donell a TARRAGONA per le Isole BALEARI. Tutto adunque minacciando la ruina estrema della città, aveva egli,
1.° Gennajo 1811. nella mira di evitarla e di protrarre la difesa dei soli forti principali, spiegato bandiera di parlamento, sospese le ostilità, spedito Veyan a Suchet, accolto l'ajutante generale S. Cyr Nugues ed anco palesata l'intenzione di cedere la piazza, purchè venissero accordati 20 giorni di ritardo, indi gli stessi patti coi quali il duca d'Orleans aveva nella guerra di successione trattato il conte di Estren, permettendogli di raggiugnere colla sua guarnigione l'esercito di Starhemberg a TARRAGONA. Ma poichè il generale Suchet vi si era opposto apertamente ed aveva ripigliate le ostilità non volendo concedere nè pure un giorno dei 20 richiesti per attendere i soccorsi, di che ancora taluno lusingavasi, come fu visto lo straordinario e pronto effetto della nuova batteria costrutta nel cammino coperto,
2 Gennajo. si dimisero pretensioni e fu di nuovo inalberata bandiera di parlamento. Eran due le brecce nel corpo della piazza, l'una a destra, l'altra a sinistra del saliente del bastione *S. Pietro*, amendue praticabili e quasi prive di mezzi di difesa sì di fronte che di fianco; già credevasi da tutti imminente lo scoppio della mina nello stesso saliente; le bombe, gli obizzi, le palle delle lontane batterie non mai cessando di bersagliare tutte le opere del fronte attaccato avevan rese del pari presso che inabitabili la mezzaluna del *Tempio* e le case addossate alla cortina; tutto era scompiglio nella città, disordine nella truppa, terrore e spasimo di morte negli abitanti. L'amor di patria taceva in quel conflitto, o se pure qualche voce innalzavasi, era per piangere la sorte di una piazza che vedevasi ridotta a tanto estremo dopo 6 mesi di presenza del nemico e soli 17 giorni dell'assedio. I principali uffiziali giacevansi al castello e vedevan disperata la sorte loro e de' cittadini contro i due eserciti nemici ugualmente impegnati nella presa della piazza. Eglino altri voti già più non mandavano che quelli « di salvar l'onore del presidio, la vita e le proprietà » degli abitanti, la religione dei loro padri », e questi voti poc'anzi si volevano appunto compiuti dallo stesso loro nemico. Eran più ore che sventolava bandiera bianca sulla torre del castello, e ch'erasi spedito dalla Giunta al generale francese per trattare della resa il signor Di Berenguer, eppure il fuoco degli assedianti continuava, dar non volevasi retta alle proposte senza l'immediata cessione dei forti e tutto si allestiva per l'assalto. Quindi il presidio vedendo dalle alture le colonne ordinarsi per sì grave operazione nelle prime parallele, conobbe impossibile il resistere nel bastione *S. Pietro* e lo sgombrò, altamente conturbandosi pel disprezzo che facevasi della chiamata a parlamento, sì che non fu che più facile ad una resa tumultuaria e svantaggiosa.

Digitized by Google

Erano in tale stato le cose quando i granatieri polacchi e francesi di guardia all' ultima batteria e al passaggio del fosso salirono l' un dopo l' altro spontaneamente la breccia, non vedendo chi fosse nell' interno del bastione per difenderla: e come n' ebbero senza ostacolo occupata la cima, si estesero nelle abitazioni vicine e le misero a soqquadro, non facendosi fuoco nè da una parte, nè dall' altra: no dagli Spagnuoli perchè affidavansi alla tregua, da che spiegata avevano la bandiera di resa; no da' Francesi perchè nessuno si opponeva alle loro voglie di occupare terreno e far bottino nelle case limitrofe alle mura. A tale stato estremo è noto essersi pure ridotta BARCELONA quando fu tolta a Filippo V e la occuparono le truppe di Carlo III: queste vi entrarono a poco a poco mentre stavasi agitando il trattato della resa col governatore Velasco, e l'avrebbero tutta corsa e saccheggiata se il generale inglese Peterbourough, che parimente l' assediava, non avesse con una parte del suo esercito frenato l'altra dall' uscire dei limiti assegnati dalla disciplina. Così è fama che fra noi i Francesi sotto Gaston di Foix vincitori di Giulio II e di Ferdinando il Cattolico nella celebre giornata di Ravenna stessero accogliendo le proposte de' cittadini per la resa, allorchè gli avventurieri del capitano Jacquin, vedendo l' alto della breccia non difeso, vi si condussero e misero a sacco una parte della città che riposava tutta sulla fede della sospensione delle armi; ma il generale La Palisse anzichè approvare l'ardimento de' suoi, che pur decidergli poteva il possesso della città in caso di ripugnanza del presidio all' arrendersi, dannò a morte il capitano, *non volendosi per lui macchiare con simile tratto di mala fede l' onore francese.* Così Suchet a TORTOSA, saputa appena l' avvenuta occupazione della breccia e delle case circonvicine nel modo qui indicato, volle impedire la rinnovazione del disastro di LERIDA: frenò i più audaci e con minacce li contenne; accordò subitamente agli Spagnuoli la resa insino ad allora inutilmente addomandata; fece stabilire sotto forti discipline più guardie francesi agl' ingressi principali, onde impedissero disordini pretesi di diritto dalla parte più attiva dell' armata; si fece consegnare tutti i forti ed il castello, e conservò, come meglio si è potuto in quella notte dell' occupazione di tutta la città e dell' uscita del presidio, ordinanza severa nel suo esercito. Ma all' indomani come furono sodamente occupati tutti i forti e spediti senz' armi i 7000 Spagnuoli prigionieri alla volta di ZARAGOZA, e che, disciolti gli esteriori accampamenti, furono mandati i varj corpi dell' esercito a vettovagliare nella città, vi si produsse suo malgrado gravissimo scompiglio per la mischianza delle truppe di diverse nazioni, o meglio per non aver potuto il presidio spagnuolo occuparsi della sorte del popolo all' atto della resa, come pur anche essendo questo miserabile, debole e senza capi, da che avevano emigrato da più d' un mese i facoltosi, o si giacevan altri infermi, altri in procinto d' uscire prigionieri. Anzi che corrersi al riparo dei disordini, furon essi poco dopo accresciuti dalla voce che si sparse « dover l' armata d' ARRAGONA rinunziare quella sua conquista all' armata » di CATALOGNA, cui l' obbligo incumbeva di prepararvisi all' assedio di TARRAGONA », e vedemmo a tale annunzio percorsa la città dai vincitori senza ordinanza alcuna e senza commiserazione, solo per raccogliervi bottino innanzi abbandonarla. Macdonald per altro ricusando di mettere presidio in questa piazza che sarebbegli stata di peso anzi che di vantaggio, e il cui approvvigionamento sarebbegli riuscito impossibile (privo com' era dei mezzi che offriva l'ARRAGONA e interrotto nelle sue comunicazioni colla Francia),

Gli assedianti occupan la breccia durante la chiamata per la resa. La piazza è ceduta e messa a sacco. Casi di confronto tolti dalle guerre anteriori.

TAV. XII.

2 Gennajo 1811.

3 Gennajo.

TAV. II. ordinava alle sue truppe rimaste a campo in vicinanza di TORTOSA di raggiugnerlo subitamente a *Tibens*, ove da non molto erasi stabilito egli stesso nell' intento di poi recarsi al *Francoli*. Allora avvenne cosa presso che inevitabile in paese derelitto e percorso da eserciti diversi, poichè il saccheggio cessò dal lato dell' armata d' ARRAGONA che doveva rimanervi, e s'intraprese in quella vece con insulto alla miseria dei cittadini dalle truppe dell'armata di CATALOGNA incaricate di attraversarla per recarsi altrove. Non andaron tre giorni però che fu levata mischianza delle truppe; fu designato un corpo di presidio stabile in TORTOSA, riordinato il Governo civile e militare, restituita la quiete a quelle misere contrade che per gran tempo trassero l' improuto del disastro sostenuto e da' nemici, per quella resa a discrezione, inesorabilmente consumato.

6 Gennajo 1811.

Perdite reciproche sofferte nell' assedio di Tortosa.

Così fu presa e messa a sacco la città di TORTOSA dopo un apparecchio di 6 mesi ed un assedio di 17 giorni. Si calcola essere stata la perdita degli Spagnuoli di 1200 feriti od uccisi, di 400 uffiziali e 6400 soldati prigionieri. Furon 160 le bocche da fuoco trovate nella piazza e nei forti, 30000 le bombe o le palle da cannone; 110000 le libbre di polvere, 1400000 i cartocci di fanteria e 10000 i fucili, come pure 9 le bandiere deposte alla rinfusa dal presidio nell' uscire della piazza; vi si rinvennero poche provvigioni di viveri, e furon queste poche dilapidate o sperse, 7000 gli abitanti, e questi incapaci per la loro nudità di rispondere alle avare ricerche del nemico. Gli assedianti vi ebbero da 500 uccisi o feriti, nel cui numero 8 uffiziali ingegneri ed altrettanti d' artiglieria. Si smossero nei pochi giorni di trincea da 3000 tese cubiche di terreno, e si consumarono nei cinque giorni di fuoco 13500 colpi, mentre gli Spagnuoli non ne tirarono meno di 20000; sicchè può dirsi che dalla rapidità usata nella marcia degli approcci e dalla buona direzione dei fuochi d' artiglieria sieno ugualmente derivate e la prontezza della resa e la molta economia delle provvigioni d' assedio, che in seguito giovarono immensamente all' armata d' ARRAGONA nella formazione dei parchi per gli assedj di TARRAGONA, *Sagunto* e VALENZA.

IV.

Come gli Spagnuoli non abbiano tentato di soccorrere direttamente la piazza di Tortosa.

Mentre TORTOSA trovavasi assediata, strettamente premuta e costretta da due grossi eserciti ad arrendersi, nessuna delle armate spagnuole di VALENZA, CASTIGLIA o CATALOGNA osò venire al tentativo non che di battere l' una o l' altra delle divisioni d' osservazione sopra l' una o l' altra delle rive dell' *Ebro* e operare di concerto tra loro o col presidio per far levare l' assedio, tampoco di avvicinarsi ai campi, tribolarli e tenere ugualmente in allarme e le truppe incaricate dell' assedio e quelle incaricate di osservarlo. E questo o è derivato dalla fede che si aveva dagli Spagnuoli che TORTOSA resistere potesse molti mesi ad un attacco regolare, per lo che nell' intervallo e si sarebbero raccolti tutti i mezzi indispensabili alla buona riuscita di un attacco generale e si sarebbe l' inimico assottigliato per le perdite o diviso per la penuria dei mezzi di sussistenza, e si sarebbero quindi rese più accessibili le sue forti posizioni, o è derivato dai disastri anteriori sofferti da Navarro e da Bassecourt sulle due rive dell' *Ebro*, o finalmente da quella sì comune e naturale difficoltà di eseguire o solo di conchiudere accordi fra tre corpi d' armata diversi e guidati da capi o gelosi o incapaci del

TAV. I.

Digitized by Google

comando generale in vaste imprese. Certo è che inoperosa si stette alla presenza della divisione Meusnier sulla *Cenia* l'armata di VALENZA; inoperosa quella di CASTIGLIA intorno ad *ALBARRACIN* ed a Teruel; inoperosa finalmente quella di CATALOGNA in faccia alla brigata Palombini, ancorchè più d'ogni altra esser dovesse interessata alla conservazione della piazza. È vero che gli avvenimenti di *Ulldecona*, *Morella* e *Falset* avevano molto impoverite le forze dei tre eserciti, e che una guerra sì rovinosa e alimentata solo dagli Spagnuoli, mentre i Francesi vi avevano Italiani, Polacchi ed Alemanni, aveva di tal modo mietuta la popolazione, che non che azzardare operazioni generali contro due eserciti riuniti, ormai a vero dire arrischiare non potevansi tampoco azioni parziali fuori della sola difesa delle piazze; ma nello stato d'importanza di TORTOSA, che a buon diritto dovevasi riguardare come punto comune di difesa di TARRAGONA e di VALENZA, fu certamente errore il non aver direttamente tribolato l'esercito assediante, soprattutto potendosi appoggiare le operazioni in CATALOGNA al vicino forte di *Balaguer* ed a TARRAGONA, nel regno di VALENZA ai vicini forti di *Peñiscola* ed *Oropesa*, non che alla piazza di *Sagunto*. Piacque al contrario al comandante spagnuolo a VALENZA il disgiugnersi quasi affatto dagli eventi sull'*Ebro*, tenendo a bada il nemico soltanto verso Teruel e *Morella*, ed ai diversi comandanti in CATALOGNA O-Donell, Iranzo, Campoverde e Eroles il ravvivare la guerra nell'*AMPOURDAN* d'accordo cogl'Inglesi, anzichè in vicinanza di TORTOSA, l'isolare i proprj corpi ed il far assalire su punti disparati tra loro e di troppo lontani gli avamposti di LERIDA, GERONA e BARCELONA, cogliendo il destro d'attaccare soprattutto la cavalleria italiana avventurata sola e in presa a più nemici fra *Tarega* e Cervera. Ma un siffatto procedere, che dispiegava debolezza e insufficienza da per tutto, non avrebbe mai potuto conseguire di far sospendere un assedio, la cui condotta affidata ad uomini di somma intelligenza andava così rapida al suo fine. Nè addurre potrebbesi l'esempio del generale Starhemberg, il quale nella guerra di successione stette pure a TARRAGONA spettatore quasichè indifferente dell'assedio di TORTOSA, e, anzichè interrompere direttamente il duca d'Orleans in quella impresa, staccò un corpo contro LERIDA e spedì un altro a ravvivare la guerra nell'*AMPOURDAN* sotto gli ordini del principe di Darmstadt; poichè in quella guisa che tali diversioni nulla poterono allora per protrarre la caduta di TORTOSA, nemmeno adesso il potevano, essendo fortemente garantite contro tutti i tentativi e LERIDA e GERONA e BARCELONA, e meglio assicurata dal concorso di due eserciti sull'*Ebro* la sollecita presa di TORTOSA.

TAV. I.

TAV. II.

Quali diversioni lontane abbiano così tentato Sbarchi a Palamos. Attacchi a Barcelona.

Ora in fatti l'attacco di *Besalu* vivacemente eseguito da Eroles contro Clement e lo sbarco del capitano inglese James a *Palamos* non distrassero gli eserciti dall'assedio, nè occuparono l'attenzione che di Baraguey d'Illiers, siccome già gli attacchi di Darmstadt occupata avevano soltanto l'attenzione di Noailles egualmente comandante nell'alta CATALOGNA. Fu spedito sulla spiaggia di Rosas il maggiore Emyon con una forte colonna, e questa sola ha bastato a mandar nulle con perdita degli Spagnuoli e degli Inglesi una sì debole e lontana diversione operata a grande scopo. Certamente uno sbarco degl'Inglesi a prossimità della foce dell'*Ebro* o intorno al forte di *Balaguer* o intorno a quello di *Peñiscola* avrebbe ben altrimenti giovato, ponendo un giusto allarme nelle truppe assedianti; ma ciò avrebbe troppo arrischiate le forze britanniche, e appare in tutto il corso della guerra che queste, saviamente adoperandosi, non dovessero soverchiamente

14 Dicembre.

Digitized by Google

TAV. II. arrischiare sè stesse per destare timori nel nemico, ma solo con prudenti dimostranze or sull'uno, or sull'altro dei punti meno azzardosi della costa avvicendare si dovessero con animo ben più di accendere gli Spagnuoli che di prendere una parte molto attiva nelle loro operazioni di guerra propriamente nazionale. Non ebbero quindi quegli sbarchi alcun valore nell'abbracciato piano di diversione dall'assedio di TORTOSA, perchè lontani troppo dall'*Ebro* e perchè troppo languidamente sostenuti. Nè altrimenti di ciò che avvenne intorno a *Besalu*, a *Palamos* e a Rosas è accaduto intorno agli avamposti di Figueras, GERONA e BARCELONA assaliti da Claros, Rovira, Llovera e Manso: i presidj li soccorsero, ed ogni attacco a diversione eseguito da piccoli e isolati drappelli facilmente fu sventato.

Sorprese di Tarega. La cavalleria italiana vi si avvicina dal nemico e ripiglia con felice successo l'offensiva.

Non andò così subita però la vittoria della cavalleria italiana ne' dintorni di LERIDA: essa giaceva, come dissi, isolata a *Tarega* fin dal principio dell' assedio di TORTOSA; i dragoni Napoleone e i cacciatori eran costretti al doppio servigio di fanteria e cavalleria, guardavano il di fuori di quel sito aperto, ma non potevasi ottenere che le vicine alture fossero guarnite con gran forza, come pure il sarebbesi dovuto onde evitare sorprese e disastri. Il generale Henriot governatore di LERIDA, che ve gli aveva avventurati, non poneva confini alle sue ordinazioni: esso avrebbe voluto che questo corpo di cavalleria sotto il comando superiore del colonnello Vilatta non solo bastasse a sè medesimo e in posizione sì lontana per coprirsi contro qual si fosse corpo nemico, ma si occupasse in spedizioni di non poco momento tutt' intorno di *Tarega* e Cervera sia per raccogliere i suoi viveri, sia per ispedire le granaglie a LERIDA, sia per disperdere gli attruppamenti che andavansi formando sulle alture, sia per impedire che l' esercito spagnuolo raccogliesse uomini, viveri e danaro nella pianura di *URGELL*, sia finalmente per costringere a pagamento di grosse somme la città di Cervera e ogni altro punto principale dei contorni. Ma a tanto uopo non era dato di sperare che 800 soldati di sola cavalleria, comunque esperti a qual si fosse operazione di guerra, potessero bastare. Il caposquadrone Erculei ebbe uno scontro col nemico a forze molto ineguali intorno *Borjas blancas*, e, sebbene sortisse vincitore co' suoi dragoni, riconobbe gli Spagnuoli esser quivi rispettabili non meno per la cavalleria che per l' infanteria, la quale forma il vero nerbo delle azioni in guerra di montagna. Di lì a non molto un secondo drappello di dragoni fu spedito a *Guimera* fra *Tarega* e *Momblanch*, e colà pure si rinvennero abitanti sostenuti da truppa regolare e ostinati nel non concedere l'ingresso all'inimico. Volle quindi il colonnello Vilatta far tentare poco dopo su quel punto e da una forza maggiore una nuova spedizione, il che accadde non prima della notte del 2 al 3 gennajo (quella stessa in cui le armate entravano in TORTOSA): era giunto il dì innanzi da LERIDA ad *Anglesola* il 29.° reggimento francese dei cacciatori a cavallo, e ciò gli dava speranza di più facile riuscita in quell'attacco ed in altre spedizioni; ma non era per anco arrivata la sua truppa a *Guimera*, che collo spuntare dell' alba un corpo regolare di 1500 fanti e 800 cavalli sotto gli ordini del generale Georget proveniente da TARRAGONA e da *Momblanch* per la via di Cervera perveniva sulle alture di *Tarega*, scompigliava gli avamposti con tanto maggiore facilità quanto meno per quel lato temevasi il suo arrivo, e giugneva presso che all' improvviso e pei colli e pel piano alle porte, anzi nel mezzo di *Tarega*, prima che l'allarme si fosse fatto generale, i cavalli vi fossero bardati ed imbrigliati, i soldati ordinati sulle armi per respingerlo. Il colonnello Vilatta a un attacco sì impreveduto non seppe qual

20 Dicembre.

31 Dicembre.

2 al 3 Gennajo 1811.

3 Gennajo.

Digitized by Google

altro miglior partito prendere, fuorchè quello di abbandonare subitamente il villaggio sottraendo il possibile e ridursi di là dal rio *Cervera* ad un miglio e mezzo di distanza sul bivio di *Anglesola* e *Villagrasa*, onde dar tempo a' suoi di riordinarvisi, ai Francesi in *Anglesola* di giugnere sul campo di battaglia, e al forte drappello di cacciatori e dragoni sì a piedi che a cavallo partito per *Guimera* di operare la sua riunione con lui tra *Verdù* e *Villagrasa*, per quindi tutti insieme correr sopra all'inimico e fargli costar caro il primo istante di vittoria. Questo imperioso partito però dispiacque estremamente all' audacissimo colonnello Schiazzetti comandante i dragoni Napoleone, ed è qui che si vide come la parità di grado in gravissimo frangente sia capace di esporre ogni cosa a disordine e ruina. Voleva questi al temerario ardire degli Spagnuoli audacia contrapporre; voleva l'altro ad impreveduto attacco preparare con calma un savio piano di difesa, e avvenne che l'uno e l'altro appigliandosi al loro partito conseguirono una vittoria che altrimenti non sarebbe riuscita sì compiuta. Schiazzetti pretese di raccogliere, se non più, uno squadrone e far fronte con esso all'inimico nello stesso villaggio di *Tarega*, e in nessun caso abbandonarlo interamente senza prima venire alle mani colla vanguardia sulla piazza o nelle contrade, onde dar tempo ai meno pronti di allestirsi e salvare i cavalli, i bagagli ed ogni attrezzo spettante al suo reggimento, poichè rodevagli il cuore, nè nella rabbia sel taceva, che o l'imperizia o l'orgoglio di chi comandava avesse permesso all'inimico di giugnere a tal portata di sorprendere, avvilire e distruggere il primo corpo della cavalleria italiana. La compagnia dei dragoni ch' egli ha potuto raccogliere, mentre l' altre s' univano di fuori all' indietro del villaggio, sostenne in fatti sulla piazza di *Tarega* tutto l' urto della vanguardia nemica e si è renduta sommamente benemerita al restante della cavalleria, poichè rattenne gli Spagnuoli dalla fretta dell' inseguimento, diede tempo a' soldati di uscire dalle case, e, sebbene con molta confusione, di agglomerarsi però in corpo di battaglia sulla strada di LERIDA, mentre di gran trotto uscendo da *Anglesola* il colonnello Maymat con ben 300 cacciatori francesi opportunamente accorreva a diversione dell'attacco sulla destra del nemico. Il tenente Malacrida, 25 dragoni e 24 cacciatori italiani furono perduti nella mischia sulla piazza e fra le contrade di *Tarega*. Ma sì tosto che gli squadroni furono formati da Vilàtta intorno al ponte del rio *Cervera*, l' impazienza di Schiazzetti non lasciò che gli Spagnuoli giugnessero sino a lui; egli si pose a lato dello squadrone di Erculei ed altamente parlando inspirazioni di coraggio a' suoi dragoni, acciò il nemico non avesse a gloriarsi della giornata a pregiudizio del nome italiano, battè carriera nuovamente sulla strada che conduce verso *Tarega*, ed irruppe furiosamente sulla vanguardia spagnuola che a passo grave ed ordinato, mista di cavalleria e fanteria, proseguiva cammino da *Tarega* a quel ponte. Questa ebbe appena ravvisata la furia con che gl' Italiani, già creduti in ritirata, le venivano di contro, che fatta sopra di essi una scarica di moschetteria in poca allontananza, si separò su tutti i lati ed aprì loro passaggio sulla strada, tal che giunsero al centro della colonna spagnuola e in men che non so dirlo lo scompigliarono. Così con l' ardimento e il buon successo di una prima e seconda carica di fronte eseguite da Schiazzetti, sostenuto da tutto il resto della colonna di Vilatta ed appoggiato nel fianco sinistro dai cacciatori francesi, andò ben tosto interamente disordinata la colonna nemica, si salvarono a prigionia que' pochi rimasti feriti e presi entro *Tarega*, si ricuperò il villaggio, si menarono presi da 250 Spagnuoli,

TAV. II.

3 Gennajo 1811.

Digitized by Google

TAV. II. e nel disordine della fuga venne tratto ferito e prigioniero dal cacciatore Dantze lo stesso loro generale Georget. Ebbero gl' Italiani 94 combattenti uccisi o feriti, tra i quali i tenenti Cecchetti, Rappi, Serrapica e Chini, e il cernsico Taroni, ed ebbero oltre di ciò 64 cavalli uccisi. Combattimento in vero ruinoso, ma che visto dal lato del valore dispiegato onora la memoria soprattutto di chi seppe con bollore tutto marziale sottrarre ad una perdita più grave il nerbo principale della cavalleria italiana, che con sì poco di avvedutezza, se non pure per odioso sentimento, era stato avventurato in quel sito boschereccio di colline in mezzo a popoli nemici ed insidiosi.

3 Gennajo 1811.

Gli eserciti cangiano posizione dopo la presa di Tortosa. Gl' Italiani vengono riuniti per l'aprimento della nuova campagna.

Questo caso avvenuto nell' epoca medesima in cui Suchet trionfava di TORTOSA ha mostrato chiaramente quali pericoli corresse la sua impresa col prolungarne la durata, e quali fossero le mire de' generali spagnuoli onde ridurre Macdonald a dividersi da lui, accorrere sopra un nuovo teatro d'azioni, abbandonar le cure dell'assedio al solo esercito d'ARRAGONA, acciò fosse più facile il soverchiarlo ed il costringerlo a sospenderlo. Ma sebbene il pericolo corso dalla cavalleria italiana sia stato gravissimo, il fatto però erasi intrapreso troppo tardi ed erasi terminato troppo a danno degli Spagnuoli perchè loro potesse recare lontano giovamento, o far tornare pensiero di rinnovarne il tentativo a diversione di un' impresa già compiuta. Per altro saputosi a qual dura alternativa era stato esposto quel corpo di cavalleria, Macdonald prescrisse al generale Henriot di tosto appoggiarlo con truppa di fanteria, e, siccome per gran ventura gliel permetteva il conseguito termine dell' assedio, stabilì pur anco di richiamarselo vicino nel cangiare posizione al proprio esercito, e intanto di raccogliere sul *Francoli* tutti i corpi della fanteria italiana che trovavansi essi pure divisi su più punti a varie imprese. Quindi il generale Fontane com' ebbe assicurati i penosi trasporti di 10000 porzioni di biscotto, 2000 quintali di farina ed altre provvigioni per l'armata da Mequinenza sino a *Mora*, ed ebbe così collo spargere drappelli italiani sopra entrambe le rive dell'*Ebro* assecondati i voti dei due eserciti francesi accampati al contatto di TORTOSA, ricevette appunto il comando di riaggruppare le membra disgiunte della sua divisione ed unirsi al restante dell' esercito. Il generale Palombini giunse in fatti, poco dopo l' occupazione di TORTOSA, colla prima brigata italiana riunita dai colli di *Alba* per *Tibens* e *Benifallet* a *Ginestar*; il generale Eugenio colla seconda brigata ricongiunta da Mequinenza, *Fayon* e *Almatret* per *Ascò* e *Vinebre* a *Garcia*; il comandante Olini col 5.° reggimento italiano da *Miravet*, *Benisanet* e *Mora* a *Masos*, ed appunto da queste concentrate posizioni di *Ginestar*, *Masos* e *Garcia*, unitamente agli altri corpi di Macdonald, gl' Italiani presero ad invadere i campi di TARRAGONA e di concerto coll' armata d' ARRAGONA aprire coll' assedio di quella piazza la seguente importantissima campagna.

6 Gennajo

7 Gennajo.

8 Gennajo.

FINE DELLA TERZA CAMPAGNA.

Digitized by Google

EPILOGO

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Iscrizione d' omaggio.
Indice delle parti in che divisesi il Volume.

CAMPAGNA DELL' ANNO M DCCC IX.

PARTE PRIMA.

I.

Le antiche tracce del carattere dei Celtiberi sono ravvisate ne' moderni Spagnuoli in tutta questa guerra nazionale . . . . . pag. 1
Soprattutto in Catalogna, ove combattono le truppe italiane . . . . . » 2
Forza e posizione degl' Italiani al 7.° corpo d' armata intorno a Barcelona. . . . . » ivi
Attacchi diversi avvenuti tutt' intorno alla linea. Difesa degl' Italiani in Sitjas. . . . . » 3
Contegno dei due generali in capo S. Cyr e Reding. Attacchi varj. Difesa di Fontrubi . » 5
Gli Spagnuoli vezzeggiano gl' Italiani e gli stimolano alla diserzione. Come questi rispondono all' invito . . . . . » ivi

II.

Situazione dei varj eserciti nella Penisola. Laccio teso da Napoleone all' esercito inglese. Questo si ritira in Galizia. . . . . » 6
Il maresciallo Soult insegue l' esercito inglese in ritirata sopra la Coruña . . . . . » 7
Difesa degl' Inglesi alla Coruña. Loro imbarco. Morte del loro generale Moore . . . . . » 8
I Francesi occupano la Coruña ed il Ferrol, e si propongono di entrare in Portogallo . . » ivi
Stato delle cose in Ispagna alla partenza di Napoleone per la Francia. Sua lode agl' Italiani. Suoi detti agli Spagnuoli . . . . . » 9
La Nazione spagnuola sta ferma nel partito della guerra. Suo trattato coll' Inghilterra. Voci e preparativi di una guerra europea contro la Francia . . . . . » 10
Qual molta abbia maggiormente giovato a rialzare il coraggio degli Spagnuoli. . . . . » 11

III.

I Francesi investono Zaragoza. Gl' Italiani ravvivano la guerra in Catalogna . . . . . pag. 11
Cenno di storia antica e moderna intorno a Zaragoza . . . . . » 12
Presidio e stato difensivo di questa capitale dell' Arragona. . . . . » 13
Prime operazioni offensive contro di essa. Piano generale d' attacco. Apertura delle trincee . » 14
Esito delle sortite degli Spagnuoli sui lavori d' approccio. . . . . » ivi
Una dei Corpi assedianti è spedito ai confini di Castiglia. Proseguimento dell' assedio. Seconda parallela. Batterie. Presa del ponte di San Giuseppe . . . . . » 15
Costruzione di una seconda parallela e di nuove batterie. Presa della testa di ponte del Pilar » 16
Attività di Palafox nel muover gli animi spagnuoli a sviluppare un' energia generale. . » 17
Il maresciallo Lannes giunto al comando dell' armata assediante vede e ripara i vizj dell' impresa incominciata . . . . . » 18
Continuazione dei lavori d' assedio a Zaragoza. Assalto delle brecce . . . . . » ivi
Progetto del maresciallo Lannes. Piano d' attacco della città. Sua esecuzione. Pertinacia degli Spagnuoli nelle difese delle case . . . . . » 19
Come e con quali perdite si progredisse dai Francesi nella marcia degli attacchi. . . . » 20
Nuovi edifizj presi dagli assedianti. Morte del generale La-Coste. Modo di attacco seguito dal colonnello Rogniat . . . . . » 21
Guerra sotterranea. Fermezza degli Spagnuoli. Arte de' Francesi nell' attacco. Progressi loro sulla destra e sul centro. Assedio e presa del sobborgo . . . . . » 22
Vantaggi conseguiti dagli assedianti. Quali speranze sostenessero il coraggio degli Spagnuoli » 24

Digitized by Google

Ultimi acquisti de' Francesi contrastati dagli Spagnuoli. Estremità a cui questi si trovano ridotti . . . . . pag. 25
Esame dello stato delle cose a Zaragoza. La Giunta di Governo nominata da Palafox viene a patti col nemico e si arrende . . . . . » 26
Quadro infelice della città di Zaragoza all' atto della sua resa . . . . . » 28
Quanto colla sua difesa abbia recato di vantaggio al resto della Spagna l' eroica Zaragoza, e quanto la Nazione gliene sapesse buon grado » 29

IV.

Operazioni di Reding e S. Cyr, soprattutto tra Spagnuoli a Italiani in Catalogna durante l' assedio di Zaragoza . . . . . » 31
Piano strategico di offensiva di S. Cyr contro Reding. L' esecuzione n' è affidata principalmente agl' Italiani . . . . . » ivi
Combattimenti della divisione Pino per la presa d' Igualada. Imboscata tesa dagli Spagnuoli a Pobla . . . . . » 32
Cautele consigliate nelle ricognizioni. Marcia obbliqua di S. Cyr. Posizioni sue a di Reding. Fatto d' arme di S. Magi . . . . . » 33
Difesa di S. Crens sulla Gaya. Piano di controattacchi di Reding . . . . . » 34
Stato delle cose. Partito preso da S. Cyr di progredire verso Tarragona tagliando la ritirata all' inimico. . . . . » ivi
Comunicazioni dell' esercito. Blocco di S. Crens. Fatto d' arme di Sarreal. Trista posizione di Reding . . . . . » ivi
Egli si decida a forare la linea che gli chiude la ritirata su Tarragona. Suo scontro colla divisione Souahm. . . . . » 35
Caso per cui viene ritardato l' arrivo degli Italiani sopra il campo di battaglia . . . . » 36
Posizione di Reding. Arrivo degl' Italiani a Valls. Loro attacchi. Disfatta dell' esercito spagnuolo . . . . . » 38
Perdita dei due eserciti alla battaglia di Valls. » 39

V.

Posizioni prese dopo la battaglia. Ragionamento sopra i progetti d' attacco di Tarragona. . » ivi
Attitudine del popolo in Tarragona. Si declina dal ricevere nella piazza un parlamentario francese. . . . . » 41
Intento conseguito da S. Cyr colla vittoria di Valls. Nuovi incarichi addossati alla divisione italiana . . . . . pag. 41
Descrizione dello stretto di Ribas superato dal generale Mazzucchelli nella sua marcia per Momblanch . . . . . » 42
Cenni sopra la città di Momblanch. Spedizioni italiane nella valle superiore del Francoli. » 43
Souahm è attaccato. Mazzucchelli ritorna ad appoggiarlo. Fatto d' arme di S. Cristina onorevole all' artiglieria italiana . . . . . » ivi
Gli Spagnuoli respinti sul fronte e sui fianchi dell' armata le si recano alle spalle. Bel contegno d' un battaglione italiano a Molinos de Rey . . . . . » 44
Il generale Chabran si concentra intorno a Villafranca, riprende Molinos de Rey e ristabilisce le comunicazioni con Barcelona. » 45
Attacchi sopra il fronte dell' armata. Ricognizione e fatto d' arme di Albiol . . . . . » 46
Gli Spagnuoli desistono dagli attacchi. Piano di ritirata di S. Cyr. Un corpo francese lo raggionge dall' Arragona . . . . . » 47

PARTE SECONDA.

I.

Considerazioni sull' attuale guerra della Francia in Ispagna . . . . . » 49
Dissodamento di legami fra le armate straniere belligeranti nella Penisola . . . . . » 50
In qual epoca siasi rinnovata da' Francesi la spedizione in Portogallo e con qual piano. » 50
Stato delle cose dopo il ritorno di Giuseppe in Madrid. Difficoltà di unire le opinioni nelle Spagne a pro della Francia . . . . . » 51
Grandi armamenti su tutti i punti della Penisola. Gli Spagnuoli perdono la battaglia di Medellin . . . . . » 51
Non disperano della patria. Soult in Portogallo non è appoggiato da Ney e da Victor, distratti altrove dagli Spagnuoli . . . . . » 53
Mal partito cui è ridotto. Situazione di Ney in Galizia. Sua spedizione nelle Asturie . » ivi
Bella ritirata di Soult dal Portogallo. Egli rientra in Galizia e salva Lugo . . . . . » 54
Cenni intorno a questa difficile ritirata, e considerazioni che ne derivano sul modo di guerra nelle Spagne . . . . . » 55

Digitized by Google

II.

Stato dell' Arragona sotto il governo militare di Suchet . . . . . pag. 56
Stato delle cose in Catalogna. Accordi fre S. Cyr e Reding. Ritirata dell' esercito da Reus . . . . . » 57
Collocazione dell' armata di S. Cyr. Fatti d' arme degl' Italiani a Tarrasa . . . . . » 58
Movimento di Mazzucchelli verso Vique. Combattimento di Caldas. Ritirata notturna. . » 59
L' incendio della città favorisce la ritirata degli Italiani. Ferocia nata tra nemici. Disastri della guerra . . . . . » 60
Difficoltà di trovar viveri egli eserciti in Ispagna. La disciplina è lesa dal bisogno di rintracciarli alla rinfusa . . . . . » 61
Attitudine degli Spagnuoli alle privazioni. Magazzini. La Francia li trascura . . . . . » 62

III.

Fermezza dei magistrati di Barcelona. Giuramento di fedeltà ricusato al re Giuseppe. » 63
S. Cyr si toglie dai dintorni di Barcelona e volge verso Vique. Incendio di Scumanat. » 64
Marcia di Mazzucchelli a Caldas e S. Felin. Campi delle truppe italiane in questi punti. » ivi
Gli Spagnuoli raddoppiano di zelo per opporsi ai progressi del nemico. Ardita ricognizione eseguita dal colonnello Rongieri . . . . . » 65
Cenno fisico-statistica intorno alla valle di Vique. Essa è sgombrata da' suoi abitanti all' approssimarsi dell' armata di S. Cyr . » 66
Vivi combattimenti avvenuti a S. Felin. Lode dovuta alle truppe di Mazzucchelli . . . . » 67
Loro perdite. Morte onorata del capitano Visconti . . . . . » 68
Perdita degli Spagnuoli. Opere di reciproca difesa intorno a S. Felin. Casi di confronto nella guerra . . . . . » ivi
Marcia offensiva della divisione Pino. L' armata entra per più punti nella valle di Vique. . . . . » 69
Movimenti delle due divisioni italiane alla vanguardia. Ingresso della divisione Lecchi in Vique. . . . . » 70
Collocazione dell' armata intorno a Vique. Punti assegnati alle divisioni italiane . . . . . » 71
Quadro di squallore presentato dalla valle di Vique. . . . . » ivi
Attacchi respinti dagl' Italiani a Collsespina. Imboscate evitate dagli Spagnuoli. . . . pag. 72
Nuovi fatti d' arme intorno a Vique. Aspetto sotto cui si poteva considerare la posizione dell' armata . . . . . » 73
Strettezza cui si trovò ridotta. Frequenza dei combattimenti . . . . . » ivi

IV.

Marcia del generale Chabot a Barcelona. Piani di congiura per sottrarre questa capitale al dominio francese . . . . . » 74
Chabot ritorna a Vique. Gli Spagnuoli non eseguiscono la congiura. Alcuni soggiacciono con eroismo alla pena capitale . . . . . » 75
Combattimenti degl' Italiani a Collsespina ed a S. Eularia. Posizione degli Spagnuoli a S. Bartolomeo del Grau . . . . . » ivi
Fatto d' arme di Centellas. Inutilità degli attacchi degli Spagnuoli. Efficacia del loro piano d' investimento . . . . . » 77
Spedizione di corpi italiani nei monti in traccia di viveri per l' esercito . . . . . » ivi
Marcia della divisione Lecchi a Gerona. Radunamento d' un' armata per l' assedio di quella piazza. . . . . » 78
Nuovi attacchi sostenuti dagl' Italiani. Presa di Moya. Rapida spedizione a Barcelona . » 79
Concentrazione dell' armata e sua ritirata da Vique . . . . . » ivi
Paesi deserti. Smarrimento di direzioni. Casi avvenuti nella marcia. Carattere di donna spagnuola in questa guerra . . . . . » 81
Il generale Pino entra co' suoi corpi italiani in Llagostera. Delirio di un vecchio spagnuolo ivi rimasto solo . . . . . » ivi
Posizione della divisione Pino nella nuova linea dell' armata. Combattimento e presa di S. Feliu di Quixols . . . . . » 82
Scopo dell' attuale posizione dell' armata di S. Cyr . . . . . » 83

V.

Stato delle cose in Alemagna. Diversioni sul Danubio. Concentrazione dei corpi francesi belligeranti nelle Spagne. . . . . » 84
Attitudine assunta dagli Spagnuoli. Piano diretto a ravvivare la guerra in Castiglia e alle frontiere della Francia . . . . . » ivi

Digitized by Google

Campagna ettiva fre i due corpi d'esercito di Suchet e di Blake nell'Arragona. Battaglia di Belchite. . . . . pag. 85
I disastri non abbattono il coraggio della Nazione spagnuola . . . . . » 86

PARTE TERZA.

I.

Corpo d'armata all'assedio di Gerona. Primo investimento della piazza . . . . . » 87
Presidio di Gerona. Fermo proponimento di tutti gli abitanti di concorrere alla difesa. » ivi
Cenni di storia antica relativi a Gerona . . » 88
Assedj per essa sostenuti ne' tempi di Luigi XIV » 90
Forza accresciuta alla piazza. Suo decadimento dopo la metà del secolo XVIII. . . . . » ivi
Ragguaglio dei contorni di Gerona e dell'attuale suo sistema di difesa . . . . . » 91
Difficoltà di operarne un investimento esatto. Partito preso dal generale Verdier . . . . » 92
Punto d'attacco di Gerona. Campi dell'armata assediante. Approcci degl'Italiani nella pianura . . . . . » ivi
Forza della divisione Lecchi al principio dell'assedio. Fatalità che le divise e assottigliò . . . . . » 94
Combattimenti esterni a Gerona. Bombardamento sulla piazza. . . . . » ivi
Sortita generale operata dagli Spagnuoli sopra i campi italiani e francesi . . . . . » 95
Nuovo incarico dato agl'Italiani. Sospensione dell'attacco della pianura Proseguimento di quello al Monjouj. Presa delle torri. . . . » 96
Pertinacia di Verdier nel primo piano d'attacco non ostante l'avvicinamento di S. Cyr alla pianura . . . . . » 97
Intimazioni di resa respinte. Risoluzione del governatore e dei cittadini di non discendere ad accordi col nemico . . . . . » 98
Armamento di batterie contro il forte Monjouj. Rapida costruzione di quella di breccia . » ivi
Breccia aperta nel forte Monjouj. Sua ricognizione. . . . . » 99
Disposizioni per l'assalto del forte Monjouj. Errori di guerra accaduti . . . . . » 100
Assalto dato e respinto. . . . . » 101
Perdite sofferte. Attacco regolare del forte stabilito. . . . . » 103

II.

Operazioni di S. Cyr nella nuova linea d'osservazione dell'assedio. Descrizione dei porti di Tosa e Palamos. . . . . pag. 103
Le truppe italiane prendono d'assalto la città di Palamos . . . . . » 105
Una colonna spagnuola diretta a Gerona si introduce fra la linea; è incalzata e presa dal generale Pino. . . . . » 106
Nuovi incarichi dati alle truppe italiane. Assalto e presa di Tosa . . . . . » 108
Attacchi avvenuti alla spalle dell'armata assediante. . . . . » 109
S. Cyr ravvicina il suo esercito a Gerona all'uopo di assecondare Verdier nell'assedio . . . . . » ivi
Lentezza nell'attacco regolare contro il forte Monjouj. . . . . » 110
Attacchi sotterranei. Scoppio di mine contro le piazze d'armi. Passaggio regolare del fosso. Occupazione della mezzaluna. . . . » 112
Gli assedianti si stabiliscono fra le rovine della torre S. Giovanni ed in S. Daniele. Stato del presidio al Monjouj . . . . . » 113
Ultime operazioni intorno al forte. Suo stato deplorabile. Gli Spagnuoli lo sgombrano, nul rendono . . . . . » 114

III.

Lontani eventi simultanei all'assedio di Gerona » 115
Battaglia di Talavera . . . . . » 117
Movimento di Soult alle spalle degli Anglo-Ispani. Loro ritirata sulla sinistra del Tago. Battaglia di Almonacid . . . . . » ivi
Collocazione di varj eserciti in Ispagna dopo la giornata di Talavera. Modo di legamento difensivo fra essi . . . . . » 119
Tutta la Nazione spagnuola prende a cuore la sorte di Gerona. Attitudine dei difensori di quella piazza . . . . . » 120
Speranze concepite da Verdier dopo l'occupazione del Monjouj. Infermità desolatrici nella piazza e nei dintorni . . . . . » 121
Lavori d'assedio contro la città. Ragionamento sul sito delle brecce. Costruzione delle ultime batterie . . . . . » ivi
Perdite degl'Italiani all'assedio. Il generale Lecchi rimette il comando dell'indebolita divisione al generale Milossewitz . . . . . » 123

Digitized by Google

Operazioni della divisione Pino poco innanzi il concentramento dell' armata d' osservazione . . . . . pag. 124
Sorpresa del porto di Bagur eseguita dal colonnello Cotti . . . . . » 125
Più attacchi non lasciano conoscere il vero punto divisato da Blake onde soccorrere Gerona. Armata di S. Cyr concentrata nella Celua . . . . . » ivi

IV.

Blake per soccorrere Gerona toglie ad esempio il modo seguito dal conte di Fiennes nella guerra di successione . . . . . » 126
Fatti d' arme impegnati dagli Spagnuoli per favorire la marcia del convoglio e coprire il vero punto d' attacco . . . . . » 127
S. Cyr raccoglie l' armata per presentar battaglia. Abbandona S. Felin e Palamos. Attacchi sulla linea d' osservazione . . . . . » 128
Più campi di controvallazione vengono forzati. Gli Spagnuoli introducono i soccorsi nella piazza . . . . . » 129
Blake schiva la battaglia presentatagli da S. Cyr, e si ritira. Questi ristringe la linea d' osservazione . . . . . » 130
Garzia Conde coglie l' istante favorevole onde uscire dalla piazza col convoglio, e si pone in salvo sulla costa di Tosa . . . . . » 131
La divisione Pino prende parte da quest' epoca all' investimento di Gerona. Sono attacchi sulle alture che han dominio sui forti . . » 132
Mazzucchelli conduce l' assalto del ridotto degli Angeli. Bella resistenza e tristo fine del presidio spagnuolo . . . . . » 133

V.

Stato degli eserciti nelle nuove posizioni intorno a Gerona. Attitudine e speranze dei difensori . . . . . » 134
Attacchi sulla linea d' operazione di Francia. Assedio proseguito. Assalto divisato da Verdier. Disparere di S. Cyr . . . . . » 135
Motivi addotti da Verdier per non più differire l' assalto di Gerona . . . . . » 137
Ultime disposizioni d' attacco e di difesa. . . » 138
Assalto generale respinto . . . . . » ivi
Perdite reciproche. L' assedio è convertito in blocco . . . . . » 141

PARTE QUARTA.

I.

L' armata di S. Cyr ridotta ad occupare uno spazio angusto e devastato, blocca Gerona e copre le comunicazioni colla Francia, pag. 143
Forza e posizioni delle truppe italiane a quest' epoca del blocco di Gerona . . . . . » 144
Nuova impresa di Blake per introdurre un secondo convoglio nella piazza attraverso ai posti italiani . . . . . » ivi
Battaglia di Gerona. La divisione Pino sconvolgia l' armata spagnuola e le prende il convoglio . . . . . » 146
Attitudine del resto dell' armata di S. Cyr durante la battaglia sostenuta dagl' Italiani. » 147
Blake si ritira dai dintorni di Gerona, perduta avendo la speranza di soccorrerla. Restringimento della linea di blocco . . . . . » 148

II.

Il maresciallo Augereau surrogato al generale S. Cyr nel comando supremo delle armate in Catalogna . . . . . » 149
Raggiugne i campi di Gerona: O-Donell con alcuni battaglioni evade dalla piazza . . . » ivi
Piano di guerra abbracciato da Augereau nel blocco di Gerona. Fermezza del presidio. Attitudine dell' esercito di Blake. . . . . » 150
Gl' Italiani muovono guerra attiva tutt' intorno alla piazza. Loro spedizione alla Bisbal. . » 151
Altre operazioni contro Blake. Arte di quest' ultimo nel distrarre il nemico dalle opere d' assedio . . . . . » 152
Attacco e presa di S. Coloma. Ritirata di Blake. Caso avvenuto ad un parlamentario spedito a Gerona . . . . . » 153
Estremità cui è ridotta la piazza. Pertinacia nella difesa. Augereau combatte il nemico di fuori, sperando indurre il presidio alla resa » 154
La divisione Pino si raccoglie a Palau, accorre improvvisamente ad Hostalrich e prende la città d' assalto. . . . . » 155
Il forte resista ad ogni minaccia. Ritorno delle truppe italiane ai loro campi di Gerona . » 157
Considerazioni su quest' audace spedizione. . » 158
Progetti del generale italiano per l' assalto di Gerona. Augereau va lento in operare contro di essa . . . . . » 159

Digitized by Google

Disposizioni prese onde rendere più attivo l'assedio. Gl' Italiani v' imprimono un impulso decisivo . . . . . pag. 160
Attaccano e prendono il sobborgo la Marina. » 161
Stato lagrimevole della piazza. Ostinazione del generale Alvarez in prolungarne la difesa sino all' arrivo de' soccorsi. . . . . » ivi

III.

Forza dell' esercito spagnuolo. Soccorsi mancati a Gerona. . . . . » 163
Gl' Italiani procedono innanzi nell' assedio e prendono d' assalto il ridotto della città. . » ivi
Allarme destato nella guarnigione della piazza. Disposizioni di sortita. Eccitamento al coraggio. . . . . » 165
Gl' Italiani difendono il ridotto della città contro le sortite, e s' impossessano in pari tempo del Calvario e del Capitolo . . . . » 166
Elogio fatto dal maresciallo agl' Italiani per aver eglino intercettata così la comunicazione tra la città ed i forti . . . . . » 167
Scoraggiamento nato in Gerona dopo il buon esito di questa operazione. Vi s' inclina alla resa. Alvarez si oppone. Cede il comando. » 168
Blake rinunzia egli pure al comando dell' armata di soccorso. Il generale Fournas agita la questione della resa col maresciallo Augereau. . . . . » 169
Capitolazione della città di Gerona e dei forti corrispondenti, e note aggiunte . . . . . » 170
Perdite sofferte dagli Spagnuoli e dall' esercito assediante. . . . . » 171
Aspetto lagrimevole della città all' atto dell' ingresso delle truppe straniere . . . . . » 172
Vantaggi arrecati da Gerona al resto della Spagna. E quanto questa le si mostrasse riconoscente. . . . . » 173

IV.

Vicende di guerra avvenute a danno degli Spagnuoli in altri punti della Penisola, pag. 174
Battaglia di Ocaña. Enormi perdite in essa sofferte dagli Spagnuoli . . . . . » 175
La nazione non si abbatte. Aspetti diversi sotto cui vien ravvisata la vittoria di Ocaña. . » 177
Come i corpi spagnuoli procurino giovarsi l' un all' altro in regioni separate. Battaglia di Alba. Gl' Inglesi si accostano a Salamanca. » 178
Altri eventi militari sfavorevoli agli Spagnuoli, soprattutto in Arragona . . . . . » ivi
Disposizioni di guerra sempre ugualmente vive in Catalogna . . . . . » 179

V.

Distribuzione dei corpi francesi, italiani e spagnuoli ai Pirenei orientali dopo la presa di Gerona . . . . . » 180
Fatto d' arme della Montagna nera sostenuto e vinto dagl' Italiani . . . . . » 181
Nuove operazioni di Augereau. Inefficacia delle sue parole ai Catalani. Questi in massa si volgono contro le sue truppe . . . . . » 182
Corpi italiani divisi. Pino si reca in Francia. Augereau tenta di sperdere la leva catalana, fa demolire i forti di Gerona, iranne il Monjouj . . . . . » 183
Souahm e Verdier operano nell' alta Catalogna. Fatto d' arme degl' Italiani al Grau intorno ad Olot. . . . . » ivi
Il generale Mazzucchelli copra Gerona. Palombini sperde gli attruppamenti spagnuoli nella Celua. . . . . » 184
Barcelona è in penuria di viveri. Disastro di un convoglio a lei diretto da Tolone. La guerra è viva ne' suoi contorni . . . . . » 185

FINE DELLA SECONDA CAMPAGNA.

Digitized by Google

CAMPAGNA DELL' ANNO M DCCC X.

PARTE PRIMA.

I.

Guerra attiva in Ispagna. Forze italiane in Catalogna . . . . . pag. 187
Parallelo tra lo stato di Federico in Boemia e quello di Napoleone in Ispagna. Attitudine sempre fiera dei Catalani. . . . . » 188
Piano di offensiva troppo vasto abbracciato da Augereau in Catalogna . . . . . » 189
Spedizione operata da' Francesi ed Italiani sopra Olot e Vique. Errori ed attacchi avvenuti nella marcia. . . . . » ivi
Occupazione di Vique. Combattimento di Centellas. Bella mostra di valore data dagli Italiani in sostegno dei Francesi. . . . . » 191
Il generale Palombini soccorre il generale Souham, e unito a lui costringe gli Spagnuoli a ritirata . . . . . » 192
Marcia della prima brigata italiana al blocco di Hostalrich sotto il comando del generale Mazzucchelli . . . . . » ivi
Tutta la divisione italiana si raccoglie intorno a Hostalrich. La divisione francese è avventurata sola intorno a Vique . . . . . » 193

II.

Descrizione del forte di Hostalrich. Suo presidio ed armamento . . . . . » 194
Cenno di storia antica sull' importanza di questo punto militare . . . . . » 195
Incominciamento del blocco. Presa della città. Contrade triocerata. Mine. Resa della torre . » ivi
Intimazione di resa al forte respinta. Bombardamento stabilito. Marcia di Augereau a Barcelona . . . . . » 197
Duchame dissemina più corpi fra Barcelona e Hostalrich. Loro disfatta. Egli perde lena al comando e rientra in Francia . . . . . » 198
Augereau si reca a Barcelona protetto da tre corpi di truppa e torna poco dopo ai campi di Gerona. . . . . » 199
Modo seguito nell' investimento del forte di Hostalrich. . . . . » 200
Nuova intimazione di resa respinta. Preparativi di O-Donell per soccorrere il forte. Truppe levate dal blocco . . . . . pag. 201
Distribuzione viziosa dell' esercito di Augereau. Balle disposizioni del generale O-Donell per attaccarlo . . . . . » 202
Fatti d' arme che precedettero la battaglia di Vique . . . . . » 203
Battaglia di Vique. Contegno dei dragoni italiani. Ritirata di O-Donell. . . . . » 204
Stato delle cose dopo la battaglia vinta dal generale Souham . . . . . » 206

III.

Opere varie eseguite intorno al forte di Hostalrich . . . . . » 207
La guarnigione è soccorsa dal colonnello Villamil . . . . . » 209
Il nuovo piano di offensiva abbracciato dal maresciallo Augereau compromette l' esito del blocco . . . . . » 210
La divisione italiana accorre a Vique. Gli Spagnuoli approfittano della sua partenza per soccorrere Hostalrich. . . . . » 211
L' armata di Augereau si raccoglie per la marcia su Manresa e Barcelona . . . . . » 213
Movimento generale. Ritirata di O-Donell. Rapidità della marcia di Mazzucchelli a Manresa. . . . . » 214
Stato di questa città. Suo odio antico alla Francia. Devastazione cui ella soggiacque nella guerra di successione ed al presente. » 215
Precipitosa marcia de' Francesi ed Italiani da Manresa a Molinos de Rey . . . . . » ivi
Augereau trasferisce da Gerona a Barcelona il quartier generale e dissemina l' armata dai Pirenei all' Ebro . . . . . » 216

IV.

Simultanee spedizioni di altri eserciti francesi di là dall' Ebro e dalla Sierra Morena. Invasione di tutta l' Andalusia. . . . . » 218
Scioglimento delle forze nazionali in Andalusia. Reggenza surrogata alla Giunta di Spagna. Francesi in Granada, Cordova e Seviglia. » 219

Digitized by Google

Il ritardo nella marcia sopra Cadice salva questo punto importante alla causa nazionale. I Francesi lo investono verso terra, pag. 221
Attitudine presa dalla nuova Reggenza di Spagna. Suo indirizzo alla nazione . . . . . » 222
Stato pacifico degl' Inglesi in Portogallo durante l' invasione del mezzogiorno della Spagna. » 223
Importanza delle piazze di Ciudad Rodrigo e Badajoz appoggiate dagl' Inglesi a invano minacciate dai Francesi . . . . . » 224
Gli Spagnuoli dispersi in più sconfitte, si riordinano in guerrillas e rendono men solidi gli acquisti del nemico. . . . . » 225
Corta spedizione di Suchet coll' armata di Arragona sotto le mura di Valenza. Risposta all' intimazione di resa. Ritorno all' Ebro. » 226

V.

Suchet pone l' assedio a Lerida, da che l' armata di Augereau gli si avvicina dall' alta Catalogna . . . . . » 228
Augereau non segue l' armata, e la destina sotto varj comandi sopra vasto terreno a rischiose spedizioni. . . . . » ivi
Ordinamento di un nuovo Governo francese in Catalogna. Principio di smembramento dalla Monarchia spagnuola. . . . . » 230
Parole colle quali si tenta di ridurre la Catalogna a staccarsi dalla Monarchia spagnuola e riconoscersi provincia della Francia. . . » 231
Modi e protesta di guerra di tutto il principato a danno dell' esercito straniero . . . » 232
Esecuzione del piano di Augereau. Severoli assume il comando della divisione italiana. Sua forza. Sua marcia a Reus. Perdita di Villafranca . . . . . » 234
Nuovi disastri ad Esparaguara ed a Manresa. Rovinosa ritirata della brigata Schwarz a Barcelona . . . . . » 235
Rapida spedizione di Vilatta da Reus all' Ebro. Sua ritirata. Pericoli dell' esercito. Sua concentrazione . . . . . » 236
Motivi che decidono Severoli ad abbandonare Reus. Augereau col ripiegarsi a Hostalrich espone Suchet a Lerida . . . . . » 237
Marcia forzata da Reus verso l' alta Catalogna. Severoli è incaricato della presa di Hostalrich all' avamposto dell' armata . . . » 238
Punti storici che verranno agitati nella seconda parte di questa campagna . . . . . » 240

PARTE SECONDA.

I.

I Catalani riprendono vigore dopo la ritirata dell' esercito di Augereau, e si appigliano ad un piano di offensiva troppo vasto, pag. 241
Operazioni intorno a Lerida. Importanza di quest' antica piazza di guerra . . . . . » ivi
Suchet la investe. O-Donell le si avvicina per liberarla. Battaglia di Margalef. Ritirata degli Spagnuoli. . . . . » 243
Mentre Suchet intraprende l' assedio di Lerida, gl' Italiani spiegano innanzi i lavori del blocco di Hostalrich . . . . . » 244

II.

Forze, posizioni ed opere di difesa degl' Italiani intorno al forte di Hostalrich . . . . » 245
Piano abbracciato onde rendere più attiva ed efficace l' azione del blocco . . . . . » 246
Ricognizioni eseguite nei dintorni. Trinceramento costrutto in faccia alle fontane. Sortita degli Spagnuoli respinta . . . . . » ivi
Contrapproccio del presidio. Guasto delle fonti. Attività del colonnello Cotti. O-Donell s' avvicina ad Hostalrich coi soccorsi . . . . . » 248
False disposizioni dell' esercito. Attacchi sostenuti dagl' Italiani. Bel contegno del 2.° reggimento leggiere . . . . . » 249
Zuffa animata a' piedi del Mooteverde. Diversioni e perdite. Morte gloriosa del colonnello Cotti . . . . . » 250
La resistenza opposta dal suo reggimento assicura il successo della giornata e la presa del forte . . . . . » 251
Mazzucchelli respinge gli Spagnuoli dai dintorni di Hostalrich. Augereau avvicina tre brigate agl' Italiani . . . . . » 252
Il presidio delibera sul partito da prendersi. Rigetta l' intimazione di resa. Distribuzione dell' armata favorevole alla fuga . . . . . » 253
Disposizioni di Severoli per far prigioniero il presidio nell' evadersi dal forte . . . . . » 254
Le truppe di O-Donell proteggono l' evasione. Questa è eseguita, ma viene scompigliata da' corpi italiani . . . . . » 256
Occupazione del forte. Perdite sofferte dagli Spagnuoli e dagl' Italiani durante il blocco. » 256

Digitized by Google

Nuove posizioni dell' armata. Presa delle isole Medas. I corpi si concentrano per la penuria de' viveri. Macdonald assume il comando in Catalogna . . . . . pag. 257

III.

Operazione di Suchet a Lerida. Descrizione della piazza e breve cenno intorno agli anteriori suoi assedj . . . . . » 258
Apertura della trincea. Fuoco di più batterie. Loro effetto decisivo . . . . . » 259
Assalto di Lerida. Tumultuoso stato della città. » 260
La difesa del castello è incagliata dalla folla di abitanti della città in esso rifuggita. Quindi è sospesa . . . . . » ivi
Capitolazione segnata nel tumulto generale . » 261
Perdite sofferte dagli Spagnuoli e dai Francesi in questo attacco di Lerida. . . . . » 262
Piano di O-Donell fallito. Di lui irritamento per la caduta di Lerida. Modi con cui sostiene il coraggio de' Catalani . . . . . » ivi
Vero stato della provincia dopo l' occupazione di Hostalrich e di Lerida. Domande di soccorso alla Reggenza . . . . . » 264

IV.

Impossibilità in cui trovasi la Reggenza d' inviare sussidio alla Catalogna. Emancipazione delle Americhe. Progressi de' Francesi nelle Spagne . . . . . » 265
Indipendenza della Penisola fortemente minacciata. I Francesi prendono Astorga . . . . » 266
Proseguono gli attacchi in Andalusia. Cenni intorno a Cadice . . . . . » ivi
Assedio e presa del forte Matagorda. Bombardamento di Cadice . . . . . » 267
Linea de' Francesi in faccia a Cadice. Imprese loro in Andalusia, Estremadura e Portogallo » 268
Assedio e presa di Ciudad Rodrigo prima dell' ingresso di Massena in Portogallo. . . . » 269
Triste conseguenze della perdita di Ciudad Rodrigo. La Reggenza prodiga i mezzi di difesa intorno a Badajoz, curando meno la Catalogna . . . . . » 270
Suchet frattanto investe Mequinenza. Cenni sopra questo forte sull' Ebro . . . . . » 271
Attacco di Mequinenza . . . . . » 272
La presa di questo forte assicura più lontani successi all' armata francese d' Arragona . » ivi

V.

Moderazione spiegata dal maresciallo Macdonald al suo entrare nel comando dell' armata di Catalogna . . . . . pag. 273
Difficoltà d' esecuzione del suo piano e conseguenze che ne derivano . . . . . » 275
L' armata non trova un mezzo per attenersi al piano di concordia e disciplina col nemico . . . . . » ivi
Il maresciallo raccoglie viveri dalla Francia. Vede e loda l' armata. Si propone condurla a Barcelona. Carattere da lui spiegato in questa guerra. . . . . » 276
Spedizione di un convoglio a Barcelona. Nuova maniera di marcia seguita dall' esercito, e su quali precetti fondata. . . . . » ivi
L' esercito e il convoglio arrivano a Granollers. Passaggio del Congost. La meta del viaggio è raggiunta. . . . . » 278
Stato del presidio e della piazza di Barcelona. Ritorno di Macdonald a Gerona. Attitudine di O-Donell durante questa rapida spedizione . . . . . » 279
Secondo convoglio guidato a Barcelona. Gli Spagnuoli gli si avvicinano. Macdonald schiva il combattimento . . . . . » 280
L' armata si riposa a Barcelona, indi ritorna ai campi di Hostalrich e Gerona . . . . . » 281
Cenno intorno agli stenti sofferti dall' armata in queste marce . . . . . » 282

PARTE TERZA.

I.

Digressione dalle cose di Catalogna. Contegno di lord Wellington all' aprimento della nuova campagna in Portogallo . . . . . » 283
Forze belligeranti in questo regno. Piano di campagna del maresciallo Massena. Controdisposizioni di lord Wellington . . . . . » 284
Descrizione e presa della piazza di Almeida. » 285
Movimento delle armate alla volta di Lisbona. Battaglia di Busaco. Massena occupa Coimbra . . . . . » 286
Ritirata degl' Inglesi nelle linee di Torres Vedras presso Lisbona. Ripresa di Coimbra. » 287
Cenno sulla disposizione e forza delle linee inglesi. Massena pari ad Eugenio in faccia a Filisbourg le riconosce e non le attacca . » 288

Digitized by Google

Attitudine degli altri eserciti nella Penisola. La presa di Badajoz è ritardata a detrimento della grande spedizione in Portogallo. . pag. 289

II.

Cose avvenute in Catalogna. Carattere spiegato in questa guerra dai vecchi soldati italiani. » 290
Disposizioni di Macdonald per la difesa dell'alta Catalogna. Sua marcia da Gerona a Barcelona e Reus . . . . . » 291
Contegno di O-Donell. Stato delle cose a Reus. Partito preso da Macdonald per congiugnersi a Suchet . . . . . » 292
L'armata marcia sopra Lerida. O-Donell la insegue. Gl' Italiani la proteggono sul fianco e in retroguardia . . . . . » 293
Piano di operazioni stabilito da Macdonald a Suchet. Apparecchi per l'assedio di Tortosa. » 294
Difficoltà di navigazione sull' Ebro. Fatti d'arme fra l'armata d'Arragona ed i corpi spagnuoli interessati alla difesa di Tortosa . . » 295
Ordinamento delle cose in Arragona. Cenno sulla nuova posizione di Macdonald. Incarichi assegnati agl'Italiani. Basi di rigore stabilite » 296
Quali sussidj a con quanti ostacoli siensi tratti a favore dell'armata dalle valli del Segre, soprattutto dalla divisione italiana. . . . . » 297
Bella impresa di O-Donell a diversione delle armate intorno Lerida a Tortosa. Disfatta e presa del generale Schwarz alla Bisbal. » 298

III.

Comunicazioni interrotte in Catalogna. Macdonald ignora il disastro della Bisbal, prosegue gli approvvigionamenti di Lerida. Si scaglia contro gli assassini dei soldati. . . » 300
Conseguenze de' suoi decreti. Corpi venuti di Francia a Gerona e Puigcerda, mentre Macdonald sta a Cervera e gli Spagnuoli agiscono in Cardagna. . . . . » 302
Italiani a Francesi si tolgono da Agramunt e Cervera. Risalgono la valle del Segre. Occupano Solsona, minacciano Cardona. . . » 303
Sito ed importanza del castello di Cardona. Assedio per esso sostenuto nella guerra di successione . . . . . » 304
Gl' Italiani incontrano il nemico in bella posizione presso al forte, e malgrado il divieto impegnano battaglia . . . . . » 305
Loro ritirata a dell' esercito a Solsona. Impossibilità di congiugnere le operazioni colla Cerdagna. Motivi che richiamano Macdonald a Gerona . . . . . pag. 306
Movimento di Macdonald per Manresa a Gerona. Posizione degli Spagnuoli. Gl' Italiani si alternano l' ufficio di avanguardia coi Francesi. . . . . » 307
Ripartimento delle truppe intorno a Gerona. Ordini di Macdonald per la difesa dell'alta Catalogna. Nuovo convoglio destinato a Barcelona. . . . . » 308
Il generale Pino riassume a quest' epoca il comando della divisione italiana. Forza attiva di lei e delle altre divisioni dell'armata. » 309

IV.

Sforzi della nazione a favore di Tortosa. Fatti avvenuti sulla rive dell' Ebro durante la lontananza di Macdonald. Suchet vince Navarro a Falset . . . . . » 310
Sicurezza acquistata nei trasporti sull' Ebro. L' armata di Valenza è battuta da Suchet a Ulldecona. . . . . » 311
Non ostante i vantaggi conseguiti Suchet protrae l' attacco di Tortosa. Marcia di Macdonald all' Ebro. Ostacoli appianati dalla vanguardia italiana e da' Francesi . . . . . » 312
Loro scontro cogli Spagnuoli a Granollers. Il maresciallo va li raffrena. Il generale Pino rinunzia il comando al suo arrivo in Barcelona » 313
Stato a cui vedesi ridotta Barcelona. Il presidio ravvivato dai soccorsi si eleva a speranze intempestiva. . . . . » 314
Modo di marcia seguito dall' esercito nell' andata a Villafranca. Ostacoli superati intorno a Valls. Campi di Macdonald a Momblanch. » ivi
Questa posizione non copre l' assedio di Tortosa. Macdonald si arrende ai voti di Suchet di avvicinarsi all' Ebro, e colloca gl' Italiani sui colli di Tortosa. . . . . » 316

PARTE QUARTA.

I.

Calamità della Spagna. Ultimo rimedio proposto. Cortes riunite a Cadice. Loro primi provvedimenti. . . . . » 317

Digitized by Google

Malgrado gli sforzi degli Spagnuoli, i loro nemici militano con prospero successo in molte parti della Penisola . . . . . pag. 318
Gl' Inglesi sono tenuti a bada nelle linee di Lisbona . . . . . » 319
Il bisogno dei viveri fa prendere a' Francesi in Portogallo una nuova posizione più discosta da Lisbona . . . . . » 320
Le cose della guerra in Portogallo vanno attive alle spalle e non di fronta de' Francesi. Rinforzi ricevuti da questi e dagl' Inglesi . . » ivi
Soult è deviato in Andalusia dall' intraprendere l' assedio di Badajuz e dall' assecondare Massena nella conquista del Portogallo . . » 321

II.

Mentre si minacciano Cadice e Lisbona, si da mano da Suchet all' assedio di Tortosa. Attitudine dei Catalani. Calma di Macdonald . » 322
Movimento dell' armata di Catalogna verso l' Ebro. Incarico che le è dato. Impossibilità di compierlo. Marcia penosa delle truppe italiane . . . . . » 323
Arrivo di Macdonald all' Ebro. Suchet si toglie da Mora ed affretta l' investimento di Tortosa . . . . . » 324
Descrizione di questa piazza . . . . . » 325
Cenni storici che la riguardano . . . . . » 326
Guarnigione all' atto dell' investimento. Modo seguito da Suchet nell' eseguirlo. Scelta del punto d' attacco fatta dal generale Rogniat. » 327
Maniera d' appoggio e diversione stabilita per l' attacco principale. Primo aprimento della trincea . . . . . » ivi
Spedizione di Macdonald dietro ai colli di Tortosa. Sue posizioni. Italiani a campo sulla strada di Tarragona . . . . . » 328
Altri corpi italiani suddivisi fra Lerida e Tortosa, e varietà degl' incarichi penosi che loro vengono addossati . . . . . » 329

III.

Condotta energica dei lavori di trincea contro la piazza di Tortosa. Apertura della seconda parallela. . . . . pag. 331
Difficoltà e lentezze superate nelle gravi operazioni dell' artiglieria . . . . . » 332
Approcci guidati al cammino coperto. Cenni intorno alla superiorità dell' attacco sulla difesa » ivi
Ultima sortita degli Spagnuoli sugli attacchi. Suoi primi successi. Suo esito infelice . . » 334
Fuoco simultaneo di tutte le batterie degli assedianti. Sua superiorità acquistata sopra quello della piazza . . . . . » 335
Stabilimento nel cammino coperto. Passaggio del fosso. Rottura del ponte. Mine. Languore della difesa. Vigore dell' attacco . . » 336
Testa di ponte sgombrata. Mina al bastione S. Pietro. Timori nel presidio. Emulazione fra gli assedianti. Ultima batteria di breccia. » ivi
Stato della piazza. Proposte di resa rigettate. Silenzio dell' attacco e della difesa. Disposizione degli animi alla resa . . . . . » 337
Gli assedianti occupan la breccia durante la chiamata per la resa. La piazza è ceduta e messa a sacco. Casi di confronto tolti dalle guerre anteriori . . . . . » 339
Perdite reciproche sofferte nell' assedio di Tortosa » 340

IV.

Come gli Spagnuoli non abbiano tentato di soccorrere direttamente la piazza di Tortosa » ivi
Quali diversioni lontane abbiano essi tentato. Sbarchi a Palamos. Attacchi a Barcelona . » 341
Sorpresa di Tarega. La cavalleria italiana vi si sviscola dal nemico e ripiglia con felice successo l' offensiva . . . . . » 342
Gli eserciti cangiano posizione dopo la presa di Tortosa. Gl' Italiani vengono riuniti per l' aprimento della nuova campagna . . . . » 344

FINE DELLA TERZA CAMPAGNA.

227013

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google